EX LIBRIS
FASCIO CARBONARA

Ex libris

LUIGI FIRPO

1. 7. 12

FIRPO

174

BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO

De hoc libro veritatem quod nullus plus intus gustavit quam
qui in medium fluvii sui gluvii in lingua translata

De Imperij arcanis in plurib[us] scripsimus, sicuti de Comitiis, de Regia Cancellaria
de Medijs diversi interpretes. Comitiorum autem varios in rebus politicis effectus
quos Lutherus in Religione.

LE MEMORIE DI FILIPPO DI COMINES,

Caualiero, & Sig. d'Argentone;

Intorno alle azzion principali de' due Rè di Francia Ludouico Vndicesimo, & Carlo Ottauo.

Doue, oltre l'eccellenza dell' Historia, si comprendono diuersissime sentenze politiche, appartenenti ad ogni particolar trattamento Ciuile, ò Morale.

Tradotte da LORENZO Conti.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

IL SIG. RANVZIO GAMBARA

Conte di Virola, &c.

IN BRESCIA, Appresso Bartolomeo Fontana. 1613.

Con licenza de' Superiori.

LE MEMORIE DI FILIPPO DI COMINES.

Caualiero, & Sig.r d'Argentone;

Intorno alle attioni principali de' due Re di Francia Ludouico Vndecimo, & Carlo Ottauo.

Tradotte da GIO. BERNARDO Conti.

All'Illustriss. Sig. il Sig.

RANVZIO GAMBARA

Conte di Virola, &c.

Deuo, per tutti i rispetti dedicar' à V. Sig. Illustriss. le Memorie Eroiche di Monsig. d'Argentone; perche si dedicano i Libri, à chi n'hà gusto, & à quelle persone, dalle quali essi possono riceuerne splendore. Ma questo tributo della mia diuozion è tanto più proprio di lei ancora, quanto le serue, per nobilitar la libraria, ch'ella và fabricando, con ispesa di Prencipe generoso, ricercando, e raccogliendo d'ogni sorte d'Autori, & di stampe celebri, & onorate. Se questo Istorico fusse viuo, di due auuenture principalmente si lodarebbe; l'vna d'essere stato giudicato degno, & singolare, dal Lipsio, per la lettura de' Prencipi; & l'altra di veder congionto il suo nome, con quello di V. S. Illustriss. nella dignità, & nel valor della quale, si comprendon le qualità reali de' suoi gran

Cardinali, Zio, & Fratello, che tanto fauorirono la Corte di Roma, & d'vn ordine infinito di Caualieri della sua Casa, che tengon segnalati meriti, con le maggior corone del Mondo. Ma in quest'opera delle mie stampe, saran da lei riceuuti due eccessi molto diuersi l'vno dall'altro, cioè vna Istoria perfetta, & famosa, affissa, come gemma nell'oro purissimo della Virtù, e della Gloria di V. S. Illustriss. & il minimo voto della mia seruitù. Non però mi sgomento della sua grazia, conoscendo io, che si come, ella sempre hà riguardo solo alla Eternità, così le son molto più cari i doni dell'animo, il qual in tutti gli huomini hà del diuino, che i priuilegi esteriori de gli huomini medesimi, li quali appresso à grandi, non riceuon' accrescimento d'alcuna segnalata maniera. Et vmilissimamente le bacio le mani. In Brescia à' 10. di Nouembre 1612.

D. V. S. Illustriss.

Diuotiss. Seruitore

Bartolomeo Fontana.

TAVOLA, O SIA RACCOLTO

De' Capitoli di ciascun Libro.

EL PRIMIERO LIBRO.

ORigine delle guerre, che seguirono frà Ludouico Vndicesimo, & il Conte di Chiarolois, che fù poi Duca di Borgogna. Cap. I 2

Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de principali Signori della Francia, mosse le arme, sotto colore del ben publico, contra Ludouico Vndicesimo. Cap. 2. 4

Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso à Montlheri: doue seguì battaglia fra lui, e'l Rè di Francia. Cap. 3. 9

Del pericolo nel quale si trouò il Conte di Chiarolois, & come egli fù soccorso. Cap. 4. 14

Il Duca di Berrì, fratello del Rè, & il Duca di Bretagna s'vnirono co'l Conte di Chiarolois contra il Rè di Francia. Cap. 5. 20

Il Conte di Chiarolois, e confederati passarono con gli esserciti loro il fiume di Seine sopra vn Ponte mobile, & portatile; come Giouanni Duca di Calabria si congionse con esso loro, i quali poi posero il campo all'intorno di Pariggi. Cap. 6. 23

Digressione sopra le dignità, vffici, & ambitione, & cio per l'essempio de gli Inglesi. Cap. 7. 26

Rè Ludouico entra in Pariggi, mentre che i Signori di Francia trattauano di entrarui dessi. Cap. 8. 28

L'Artiglieria del Cõte di Chiarolois, & quella del Rè sparorono l'vna contra l'altra appresso à Chiarentone, & il Conte fece di nuouo vn ponte sopra certe barche nel fiume di Seine. Cap. 9. 31

Digressione intorno ad alcuni diffetti, e virtù di Rè Ludou. xi. C. 10. 34

I Borgognoni aspettando di combattere appresso a Pariggi, si credettero che certi altissimi Cardi fussero lancie. Cap. 11. 36

Il Rè, & il Conte di Chiarolois s'abboccarono insieme per trattar la pace. Cap. 12. 38

La Città di Roano, p certo trattato, fù posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berri: la pace di Cõflãs fù cõchiusa. C. 13. 41

Del trattato della pace conchiuso fra'l Rè e'l Conte di Chiarolois, e suoi collegati. Cap. 14. 44

Per la disunione de' Duchi di Bretagna, e di Normandia il Rè racquistò ciò ch'egli hauea donato à suo fratello. Cap 15. 46

Il nuouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto pouero, e sconsolato, per essergli riusciti vani i suoi dissegni. Cap. 16. 47

DEL SECONDO LIBRO.

DElle guerre che seguirono frà Borgognoni, e Liegesi, & come la Città di Dinand fù presa, saccheggiata, & ruinata fino à fondamenti. Cap. 1. 50

I Liegesi non osseruando la pace, che haueuano col Duca di Borgogna, già Cote di Chiarolois, furono da lui rotti in battaglia. cap. 2. 52

Hauendo vna parte de Liegesi accordato di arrendere la loro Città, e l'altra nò, il Signor d'Himbercourt trouò modo di entrarui per lo Duca di Borgogna. cap. 3. 59

Il Duca di Borgogna entrò vittorioso, & armato nella Città di Liege; & quei di Gand, che l'haueuano nella sua primiera entrata mal trattato, gli si rahumiliarono. cap. 4. 62

Il Rè vedendo quello, che era auenuto a Liegesi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna contra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò seco a Peronna. cap. 5. 65

Digressione sopra'l vantaggio, che hanno i Prencipi, e gran Signori versati nelle lettere, e spetialmente nell'Istorie. cap 6. 69

Come, & perche Rè Ludouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronna. cap 7. 71

Digressione per la quale si dimostra, che l'abboccamento di due gran Prencipi fatto a fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto. cap. 8. 73

Il Rè per vscir fuori della fortezza di Peronna, rinontiò alla confederatione de Liegesi. cap. 9. 76

Il Rè accompagna il Duca di Borgogna contra Liegesi, i quali erano prima confederati di esso Rè. cap. 10. 79

Il Rè andò col Duca di Borgogna dauàti alla Città di Liege. c 11. 81

I Liegesi fecero vna terribile vscita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in grādissimo pericolo. c. 12. 84

La città di Liegesi fù assalita, pla, e sachegg. e le Chiese ancora. c. 13 87

Rè Ludouico di cōtentimēto del Duca di Borgogna si ritornò in Francia, & come il Duca trattò i Liegesi, e quelli di Fraciamōte. ca. 14. 92

Il Rè fece tanto con sottili modi che Monsignor Carlo suo fratello si contentò del Ducato di Guienne in vece di Brie, & di Ciampagna, contra l'intentione del Duca di Borgogna. cap 15. 92

DEL TERZO LIBRO.

PRende il Rè nuoua occasione di far guerra al Duca di Borgogna: mandollo a citare infino dentro a Gand per vn messo del Parlamento di Parigi. cap. 1. 96

La Città di San Quintino, e quella d'Amiens furono date in potere del Rè: le cagioni perche il Contestabile, & altri mantenessero la guerra fra'l Re, e'l Duca di Borgogna. cap. 2. 99

Il Duca di Borgog. guadagnò P.quigni, & appresso trouò modo di far

tregua co'l Rè per vn'anno, cõ gran dispiacere del Cõtestab. c. 3. 102
Delle guerre che furono frà Principi d'Inghilterra mentre durauano le contese fra'l Rè Ludouico e'l Duca di Borgogna. cap. 4. 106
Rè Ludouico aiutò così bene il Conte di Varuich, ch'egli cacciò d'Inghilterra il Rè Edoardo con infinito dispiacere del Duca di Borgogna, che lo raccolse ne suoi paesi. cap. 5. 109
Il Conte di Varuich cauò fuor di prigione Hẽrico Rè d'Inghilt. c. 6. 116
Rè Edoardo ritornò in Inghilterra doue egli ruppe in battaglia il Cõte di Varuich, e dapoi il Prencipe di Galles. cap. 7. 118
Le guerre si rinouellarono fra'l Rè Ludouico, e Carlo Duca di Borgog. a requisitione del Duca di Guiéna, & di quello di Bretagna. c. 8. 121
La morte del Duca di Guienne ruppe la pace quasi già conchiusa fra'l Rè, e'l Duca di Borgogna, procurando questi due gran Prencipi d'ingannarsi l'vn l'altro. cap. 9. 126
Il Duca di Borgogna vedendo di non poter prendere Beauues, inanzi alla qual' egli haueua posto il cãpo se ne andò a Roano. cap. 10. 130
Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece tregua col Duca di Borgogna: Et il Conte di San Paolo scampò per all'hora d'vna congiura fatta contra lui da questi due Prencipi. cap. 11. 133
Digressione conueneuole a questo luogo sopra la prudenza del Rè, & del Contestabile con ottimi auertimenti per chiunque è in grande autorità appresso il suo Prencipe. cap. 12. 138

DEL QVARTO LIBRO.

IL Duca di Borgogna dopò d'hauer preso il Ducato di Gheldres, hebbe voglia di far impresa contra le Alamagne, & assediò la Città di Nuz. Cap. 1. 141
La Città di Nuz fù soccorsa da gli Alamanni, e dallo Imperatore cõtra il Duca di Borgogna, al quale il Rè suscitò nuoui nemici. cap. 2. 147
Il Rè prese il Castello di Tronquoi; & Mondidier, Roie, & Corbie Città del Duca di Borgogna: volle anco indurre Federico Imperatore a prẽdere quelle ch'esso Duca riconosceua dall'Imperio. cap. 3. 149
Il Contestabile cominciò a rientrar in sospitione tanto del Rè, come del Duca di Borgogna. cap. 4. 152
Il Duca di Borgogna per accordio leuò l'assedio da Nuz, & il Rè d'Inghilterra suo cõfederato mandò a sfidare Rè Ludouico. cap. 5. 154
Dell'affanno in che era il Cõtestabile; & come egli scrisse lettere di credenza al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna, le quali poi furono in parte cagione della sua morte. cap. 6. 156
Il Rè fece vestire vn semplice seruitore d'vna soprauesta di arme a guisa d'Araldo: & con le sue insegne, mandollo a parlare al Rè d'Inghilterra nel suo essercito da cui n'hebbe ottima risposta. cap. 7. 160
Frà l'Rè di Francia, e'l Rè d'Inghilterra fù fatto tregua per noue anni,

non ostante che'l Contestabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedirla cap.8. 163
Il Rè fece gratiosissime accoglienze a gli Inglesi, nella città d'Amiēs, & fù assegnato vn luogo per l'abboccamento de i due Rè. c.9. 167
S'abboccarono i due Rè, e con giuramento confermarono la tregua fatta; doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di colōbo bianco scēdesse sopra'l padiglione del Rè d'Inghilterra. c.10. 171
Il Cōtestabile dopò la tregua con gli Inglesi cercaua di scusarsi al Rè. Fù anco fatta tregua per nouue anni fra'l Rè Ludouico, e'l Duca di Borgogna. cap 11. 175
La morte del Contestabile fù trattata, e giurata dal Rè, & dal Duca di Borgogna: il quale essendosi ricouerato nel paese di esso Duca, fù p cōmādamēto suo dato al Rè, che lo fece morire p giustitia: c.12. 179
Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna à mettere il Contesta bile nelle mani del Rè contra la fede data: e quello che per ciò gliene può essere auenuto. cap. 13. 183

DEL QVINTO LIBRO.

IL Duca di Borgogna facendo guerra à Suizzeri nella entrata delle montagne appresso Grantson, fù da loro messo in fuga c.1. 187
Dopò la rotta di Grantson il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Sauoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna cap.2. 191
Li Suizzeri combattendo ruppero il Duca di Borgogna vicino alla città di Morat. cap.3. 194
Dopò la battaglia di Morat il Duca di Borgogna s'assicurò della persona di Madama di Sauoia, la quale poi egli liberò, & per mezo del Rè fù rimandata ne' suoi paesi. cap.4. 195
Il Duca di Borg. si stette parecchie settimane à guisa di huomo solingo, e frà tāto il Duca di Lorena ricouerò la sua città di Nāci c.5 198
Si tratta de i gran tradimenti del Conte di Campobasso, il quale malitiosamente operò, che'l Duca di Borgogna non vdisse vn gentilhuomo, che gliele voleua riuellare prima d'essere impiccato E come esso Duca nō fece stima della notitia, che gliene diede il Rè. c.6. 201
Il Duca di Lorena durāte l'assedio di Nanci accōpagnato da buon numero di Tedeschi venne accāparsi à San Nicolò: & il Rè di Portogallo ch'era in Frācia andò à visitare il Duca di Borgogna c.7. 204
Il Duca di Bor. nō hauēdo voluto star' à cōsiglio fù rotto, e morto nella battaglia, ch'egli hebbe col Duca di Lorena presso à Nāci. c.8. 207
Digressione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Borgogna, & al tempo che la sua casa durò in prosperità. cap.9. 209
Come il Rè auertito della vltima sconfitta, & morte del Duca di Borgogna si gouernò ne' suoi affari. cap.10. 211

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna occupò Abbeuille: e la risposta che gli fecero quei d'Arras. cap.11. 213
Discorso alquanto fuori della materia principale sopra la cõtẽtezza del Rè,nel vedersi liberato da molti nimici,e dell'errore ch'egli fece intorno al farsi signore delli stati del Duca di Borgogna.c.12. 215
Han, Bohain,San Quintino, e Peronna furono cõsignate al Rè,il quale mandò maestro Oliuiero suo barbiere pensandosi di guadagnare quelli della città di Gand. c.13. 217
Maestro Oliuiero barbiere del Rè,non essendogli riuscito il dissegno fatto sopra la città di Gand, trouò modo d'introdurre de i soldati del Rè in Tornai. cap.14. 220
La Principessa di Borgogna figliuola del già Duca Carlo,mandò Ambasciatori al Rè; le città d'Arras, Hedin,e Bologna col mezo di Mõsignor di Cordes vennero sotto la vbidienza del Rè.c.15. 223
I Gandesi,che dopò la morte del Duca si vsurparono autorità sopra la Principessa loro, mandarono ambasciatori al Rè à nome degli tre stati del paese. cap.16. 226
I Gandesi dopo'l ritorno degli ambasciatori, fecero morire il Cancelliero Hugoneto,& il signor d'Himbercourt contra'l volere della Principessa loro; come poi eglino,e gli altri Fiamenghi furono rotti innanzi Tornai,& vccíso il Duca di Gheldres capo loro.c.17. 230
Discorso per cui si dice le guerre, e diuisioni essere permesse da Iddio per castigamento de Principi,e del popolo tristo, fondato con molte ragioni,& essempi auenuti à tempo dell'autore, per ammaestramento de Prencipi.cap.18. 234

DEL SESTO LIBRO.

IL Ducato di Borgogna peruenne in mano del Rè,Cap. 1. car. 250
Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenẽdo gli Inglesi, accioche non gli impedissero il conquisto de i paesi di esso Duca. cap.2. 251
Si fa maritaggio frà la Principessa di Borgogna,& Massimiliano Duca d'Austria,e dapoi Imperatore. cap.3. 256
Rè Ludouico per maneggi di Carlo d'Amboise suo luogotenente acquistò molte Città della Borgogna,le quali, il Prencipe d'Orange haueua ribellate contra esso Rè. cap.4. 261
Il Signor d' Argẽtone,mentre durauano le guerre di Borgogna,fù mãdato à Fiorenza: riceue poi à nome del Rè lo homaggio del Ducato di Genoua,il quale era del Duca di Milano.cap.5. 265
Il ritorno di Monsignore d'Argentone d'Italia in Francia; & la giornata di Guinegate. cap 6. 267
Rè Ludouico per certa malitia perdè quasi l'intelletto, e la parola,hora guarendo,e hora ricadendo. Et ciò ch'egli faceua nel suo castello del Plessis di Tours. cap.7. 270

Il Rè chiamò a se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che facena esso Rè per conseruarsi l'autorità, durante la sua malatia. Cap.8. 276
Si fornisce il maritaggio fra Monsignor il Delfino, & Margarita principessa di Fiandra, la quale vien condotta in Francia, di che Edoardo Rè d'Inghilterra si morì di dispiacere. cap. 9. 278
Quale si dimostraua il Rè (mentre era amalato) verso i vicini, e sudditi suoi: alquale da molte parti del mondo furono varie cose mandate per sua sanità. cap. 10. 281
Il Rè poco auãti alla sua morte chiamò a se Carlo suo figliuolo: & delle cose che a lui, & a alcuni altri comandò, & ordinò. cap. 11. 283
Paragone de i mali, e dolori, che sofferse Rè Ludouico con quelli che egli haueua fatti sofferire a molti, continuando l'autore ciò che fece esso Rè, & fù fatto verso lui infino alla sua morte. cap. 12. 284
Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini, e specialmente de Prencipi, coll'essempio di Coloro, che furono al tempo dell'Autore, e fra gli altri di Rè Ludouico. cap. 13. 290
Conclusione dell'Autore. 298

DEL SETTIMO LIBRO.

PRopone l'Autore ciò che egli intende di scriuere nelle seguenti sue Memorie. 300
Renato Duca di Lorena venne in Francia à dimandare il Ducato di Bar, e il contado di Prouẽza posseduti da Rè Carlo: la cagione perche egli non fece l'impresa di Napoli pretesо suo, come anco lo pretendeua il Rè: & che diritto v'haueſſero amendue. cap. 1 301
Il Prencipe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludouico Sforza, detto il Moro, procurauano, che il Rè facesse guerra al Rè di Napoli, & la cagione perche. cap 2. 303
Rè Carlo ottauo fece pace co'l Rè di Romani, & con l'Arciduca d'Austria, rimandando loro, prima che far il viaggio di Napoli Madama Margarita principessa di Fiandra. cap. 3. 310
Il Rè inanzi, che si metta in viaggio per Napoli, manda à Venetiani per rendergli si amici: e de gli apparecchi, che egli fece. cap. 4. 312
Rè Carlo in persona partì da Vienna di Delfinato, per andare al conquisto del regno di Napoli. Ciò che fece la sua armata di mare sotto la condotta di Monsignor d'Orlians. cap. 5. 315
Essendo il Rè in Aste si risolse à passar oltre verso Napoli ad instanza di Ludouico Sforza: Et Filippo di Comines quindi fù mandato Ambasciatore à Venetia: Della morte del Duca di Milano, dopò la quale Ludouico si fece Duca con pregiudicio del nipote figliuolo del Duca morto. Cap. 6. 318
Pietro de' Medici. mise nelle mani del Rè quattro delle principali fortezze

fortezze de'Fiorentini , delle quali il Rè ne ripose vna , che fù Pisa in libertà. cap.7. 321
Il Rè partendo da Pisa và à Fiorenza: Della fuga, & Ruina di Pietro di Medici. cap.8. 324
Fece il Rè l'entrata in Fiorenza : & per quali Città egli passò in andando à Roma. cap 9. 327
Il Rè mandò il Cardinale San Pietro in Vincola dentro Ostia,quello, che frà tanto faceua il Papa a Roma. E come il Rè v'entrò a dispetto de nemici . cap. 10. 329
Rè Alfonso, fatto coronare Ferdinando suo figliuolo si fuggì in Sicilia: Della maluagia vita menata da Ferdinando il vecchio suo padre, e da lui ancora . cap. 11. 331
Dopò che Ferdinando secondo fù coronato Rè di Napoli, andò accamparsi à San Germano per opporsi alla venuta del Rè: Dell'accordio, che fece Rè Carlo col Papa in Roma . cap. 12. 336
Parte il Rè da Roma per Napoli; e di quello, che auenne in molte parti del Regno : e per quai luoghi egli passò . cap. 13. 337
Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli : dell'errore, ch'egli fece nel voler ritenersi vn tanto Regno: come vna impresa, ch'egli trattaua contra il Turco fù saputa da Venetiani, e poi riuellata. cap. 14. 340
Digressione, ò sia discorso in qualche parte fuori della materia principale, nel quale l'Autore ragiona assai ampiamente dello stato, & gouerno de Venetiani, e di quello , ch'egli ne vide,& seppe nel tempo, che vi fù Ambasciatore per Carlo ottauo . cap. 15. 342

DEL LIBRO OTTAVO.

L'Ordine,& prouigione lasciata dal Rè nel Regno di Napoli nella sua partita per Francia. cap.I. 354
Il Rè si parte da Napoli passa per Roma, e il Papa si fugge in Oruieto. Ciò che disse il Rè al Signor d'Argentone nel suo ritorno da Venetia. Deliberatione di rendere le terre a Fiorentini, & preditioni degne di memoria di Fra Gironimo Sauonarola.cap.2. 356
Ritēne il Rè la Città di Pisa, & alcuni altri luoghi de' Fiorentini, mentre Mōsig. d'Orlians entrò in Nouara nello stato di Milano.c.3. 359
Passò Rè Carlo molti pericolosi passi fra Pisa, & Sarazana. Pontremoli fù abbrucciato da' suoi Todeschi : & quello, che frà tanto faceua il Duca d'Orlians a Nouara . cap. 4. 361
La grossa artiglieria del Rè cō gli aiuti di Tedeschi passò i monti Appennini: del pericolo corso dal Maresciale di Giè con la sua vanguarda . Et come il Rè giunse a Fornouo . cap. 5. 365
La giornata di Fornouo: la fuga de' nemici di Francia , i quali furono dal Conte di Petigliano, che scapò quel giorno dalle prigioni del Rè, rasicurati, e ritenuti . cap.6. 371

Il Signor d'Argentone, visto che gli altri deputati non vollero andar à trattare co' nemici, egli solo v'andò. Il Rè giunse sano, e saluo con l'essercito nella Città d'Asti. Cap. 7. 379

Fece il Rè vna armata di mare credendosi di soccorrere le castella di Napoli, ma non gli venne fatto. cap. 8. 386

Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, e de' suoi dentro di Nouara: la morte della Marchesana di Monferrato; & di Monsignore di Vandome. Dopò molte deliberationi si attese a far pace per saluare gli assediati. Cap. 9. 388

Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: Della calamità di Nouarra doue essi erano assediati: La venuta de' Suizzeri per soccorrere il Rè, e Monsignore d'Orleans. cap. 10. 396

La pace si conchiude fra'l Rè, e'l Duca d'Orleans da vna parte, & i nemici dall'altra: Delle cõditioni, & articoli cõtenuti in essa. c 11. 398

Il Rè mandò il Signor d'Argentone à Venetia per conto delle conditioni della pace, le quali non furono accettate dalla Republica: De gli inganni del Duca di Milano. cap. 12. 401

Ritornato il Rè in Francia, pose in oblio coloro, che restarono à Napoli: Morì Monsignor Delfino, che fù al Rè, & alla Regina cagione di grandissimo duolo. cap. 13. 404

Hebbe il Rè nouelle della perdita del Castello di Napoli: Le terre de' Fiorentini si vendono à diuerse persone: Del trattato di Atella in Puglia con gran danno di Francesi: e della morte di Ferdinando Rè di Napoli. cap. 14. 407

Alcune pratiche à fauore del Rè fatte da molti Signori Italiani per conto di Napoli, & per leuar di stato il Duca di Milano non hebbono effetto, ne per altro, se non per mancamento di mandarui gente: D'vn trattato contra la Città di Genoua, il quale non riuscì. cap 15. 411

Alcune differenze fra'l Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'vn l'altro Ambasciatori. cap. 16. 416

Discorso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del Signore d'Argentone. cap. 17. 419

Marauigliosa fabrica cominciata dal Rè poco auanti alla sua morte: La buona volontà, che egli hauea di riformar la Chiesa, le rendite del regno, la giustitia, e se medesimo: e come d'improuiso morì nel suo castello d'Amboise. Cap. 18. 424

L'Essequie di Carlo Ottauo, e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo, suo successore, con la Genealogia de i Rè di Francia in fino à lui. Cap. 19. 427

Il fine de' Capitoli delle Memorie del Sig. d'Argentone.

Proemio dell'Auttore,
Per il qual si vede l'intenzion della sua Istoria.

DEsiderando io sommamente (Monsignore Arciuescouo di Vienna) di sodisfare alla richiesta che v'ha piacciuto di farmi, cioè ch'io voglia scriuere, e ridurre à notitia delle genti, quello che ho veduto, e saputo de fatti, & attioni di Rè Ludouico Undicesimo (cui Iddio perdoni) nostro padrone, e benefattore, e Prencipe di Eccellentissima rimembranza, hollo fatto volentieri in queste mie presenti memorie, & vicino al vero, quanto più à me è stato possibile. Non saprei già fauellare delle cose seguite nel tempo della sua giouanezza, se non in quanto da lui medesimo ho sentito più volte ricordare: ma dapoi ch'io venni à seruirlo, insino à che egli passò à miglior vita (doue fui presente) son ben certo niuno di coloro, che mi furono compagni al medesimo seruitio, hauer fatta si continoua assistenza alla persona di lui, come feci io. Il quale fui sempre, ò vno de camerieri, ò vero occupato ne' suoi maggiori affari. Egli haueua in se (come pur hanno tutti quei Prencipi ch'io ho seruiti) delle parti buone, e delle ree, essendo huomini quali siam noi, à solo Iddio appartenendosi la perfettione.

Ma

Ma qualhora nel Prencipe la virtù, e buone conditioni eccedono il vitio, egli ne deue essere stimato degno di laude singolare; atteso che simili personaggi più ageuolmente inchinano à gli agi, & à diletti, che non fanno gli altri huomini. Et ciò auiene, percioche infino da fanciulli sono stati senza alcuno castigamento alleuati, e cresciuti; & oltraccio per essere la maggior parte delle persone più acconcia à compiacere à i loro voleri, & appetiti. Ora essendo mio primiero proponimento di non voler mentire, non fia gran fatto, che in qualche luogo delle mie Memorie fusse alcuna cosa, non così tutta à laude di questo gran Rè: come ch'io speri che ciascuno che si darà à legerle debba hauer consideratione alle sapradette ragioni. Ardisco ben dire à sua commendatione, non essermi paruto mai di conoscer alcun Prencipe, nel quale, tutto compreso, fussero minori difetti, & mancamenti, hauendo pur io seruito, e trattato con tanti, e sì gran Prencipi, come s'habbia fatto in Francia altro huomo di mio tempo; e non solo co' nostri Rè, ma con quelli ancora, che hanno signoreggiato in Fiandra, Bretagna, Alamagna, Inghilterra, Spagna, Portogallo, & Italia; ne solamente con signori temporali, ma etiandio con Eccleſiastici. Vi s'aggiugne l'informatione da me hauuta di molti altri per la domestichezza, e relatione de loro Ambasciatori, & per lettere, & instruttioni loro, dalle quali non meno si può cauare vna chiara intelligenza de costumi, e nature de' grandi; Protestandomi però ch'io non intendo altrimenti, lodando lui di scemare gli huomini, & la gloria de gli altri. Mandoui adunque in iscritto quel tanto di che io ho serbata intera recordanza, facendomi à credere, che voi il mi chiediate per riporlo più viuamente in alcuno de vostri dottissimi latini componimenti; Da quali ciascuno potrà venire in piena contezza della dignità, & Eccellen-

cellenza del Prencipe, di cui io vi ragionerò, & insieme del valore, e scienza vostra: Et doue io in alcuna cosa mancassi, voi haurete il Signor di Boccage & altri, i quali meglio di me le vi sapranno rammemorare, e distendere, se fia bisogno, in sti le più vago, & più ornato del mio assai. Egli è ben vero che se noi vogliamo guardare alla famigliarità di che egli mi degnaua, & à benefici riceuuti dalla sua benignità, e continouati in persona mia infino alla sua morte, nessuno in vero ne douerìa hauere ne più cara, ne migliore memoria di me, spetialmente s'io miro alla perdita, & alle sventure succedutemi dopò la morte sua. Le quali mie auersità sono senza alcun fallo basteuoli à ridurmi nell' affannata mente le gratie, e fauori, ch'egli mi fece in sua vita, come che generalmente appresso la morte di si fatti potentissimi Prencipi, i cangiamẽti anch'essi siano grandissimi: da quali altri ne consegue vtile, & altri perdita. Percioche le dignità, & i carichi non si sogliono dare à petitione di cui gli dimanda. Ma accioche habbiate compiuto ragguaglio di tutto quello spatio d'anni, ne quali io conobbi Rè Ludouico, mi fà mestiero cominciare alquanto inanzi ch'io venissi al suo seruitio, perche dapoi di mano, in mano continouando la proposta materia, basteuolmente io ne ragionerò infino à che egli si morì.

Imprimatur.

Fr. Andreas Ciolus Conuentualis Franciſcanus in Sacra Cathedrali Brixienſi Eccleſia diuinarum Scripturarum interpres ; pro Illuſtriſsimo, & Reuerendiſsimo Epiſcopo.

Fr. Franciſcus Petraſancta Inquiſ. Brixiæ.

Pro Sereniſs. Repub. Octauius Rubeus.

Juſto LIPSIO nella ſua Politica.

MA all'età de Padri, e noſtra, par che l'Iſtoria ſi ſia alquanto inalzata. Scriſſela poco meno di cento anni ſono Filippo di Comines coſi laudabilmente, che io non dubiterei niente paragonarlo à qual ſi voglia de gl'antichi. E gl'è incredibile quanto egli veda ogni coſa, e penetri; come ſcuopra i ſecreti de conſigli, & come dipoi ci ammaeſtri cõ ſalutiferi, & rari precetti. Et queſto diffuſamente, con vna certa maniera di Polibio. Benche in effetto ne Polibio, ne alcun tale egli mai vide, il che più accreſce la laude di lui, che tanto habbia operato ſenza cognition di lettere, ſolamente con la eſperienza delle coſe, & con vna certa natural bontà di giuditio. Andate hora ſciocchi, & per vn poco di cognitione di lingua compiacereui. Ma il noſtro Prencipe legga coſtui, & ſiagli il Comines vn' ottimo Compendio. Degno è di tutti gl' Aleſſandri queſto Filippo.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO Undicesimo Rè di Francia.

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Contiensi in questo Primo Libro la cagione delle guerre, che furono frà LODOVICO Undicesimo Rè di Francia, e CARLO Conte di Chiarolois, che fù dapoi Duca di Borgogna. La guerra fatta in Francia, detta il Ben publico: La giornata di Montlheri: il trattato di Conflans, dopò'l quale il Rè occupò al fratello il Ducato di Normandia, concedutogli contra sua voglia nella sopradetta pace di Conflans.

ORIGINE DELLE GVERRE,

Che seguirono frà Lodouico Undicesimo, & il Conte di Charolois, che fù poi Duca di Borgogna.

Cap. 1.

NEL mille quattrocento sessanta quattro, essendo io già fuori dell'età fanciullesca, & entrato ne gli anni, ch'io poteua acconciamente maneggiar vn cauallo, fui condotto all'Isola à seruitio di Carlo Conte di Chiarolois, figliuolo del Duca di Borgogna. Trè giorni dopò la mia gionta vennero gli Ambasciatori del Rè di Francia, frà quali v'hauea il Conte d Eu, il Gran Cancelliere di quel Regno, detto Moruilliero, e l'Arciuescouo di Narbona. Costoro nella presenza del Duca di Borgogna, del Conte di Chiarolois, & di tutto il consegl io con l'vscio apertò publicamente furono ascoltati. Il Moruilliero altieramente parlando disse. Che essendosi partita da Dieppa vna picciola naue da guerra, sopra cui v'era vn bastardo di Rubempre, furono ed egli, & la naue, per commissione del Conte di Chiarolois, che si trouaua in Holanda, presi, e ritenuti; imputato esso bastardo di essere andato là per far prigioniero il Conte. Et ciò hauere per commandamento di esso Conte publicato da per tutto (e specialmente nella Città di Bruges, doue concorrono molte straniere nationi) vn Caualiere di Borgogna, nominato Oliuiero della Marchie. Di che sentendosi contra ogni verità il suo Rè offeso, quasi stato fusse l'autore di quell'eccesso, richiedeua, che Oliuiero gli fusse mandato à Parigi, perche potesse punirlo, conforme à così fatto mãcamento. Rispose il Duca, che se ben Oliuiero suo maestro di casa era natiuo del Cõtado di Borgogna, e perciò non sottroposto, nè suddito alla Corona di Francia, nondimeno procurarebbe, in gratia del Rè, di sapere, se alcuna cosa detta hauesse, ouero adoperata, contra la Maestà sua, affine di dargli il meritato castigo. Ma per quello, che apparteneua al bastardo di Rubempre, essere restato incarcerato per giustissime sospettioni date di se, e de' cõpagni al Conte suo figliuolo all'intorno dell'Haie in Holanda. Il qual Conte, se pur era (come diceuano) sospettoso, non procedeua dal canto del padre, che no'l fù giamai, mà sì della madre, che fù, mentre viuuta era, donna, oltra modo sospettosissima; Egli è vero, soggiunse, che s'io mi fusi ritrouato quãdo capitò il sudetto bastardo in quelle contrade, il medesimo fatto haurei, che fece il Conte mio figliuolo, anchorche di natura io non sia sospettoso; il qual bastardo se non sia conuinto per colpeuole,

farò

farò io liberare, & come chiedete, rimanderollo al Rè. Replicò molte cose il Moruilliero, e molte ancora ne disse à dishonore, & à carico di Francesco Duca di Bretagna, lamentãdosi à nome del suo Rè, ch'esso Duca, e l Conte di Chiarolois quiui presente, nel tempo che questi andò à visitar il Rè à Tours, haueſſero cõtratta insieme strettissima fratellanza d'arme, e datisi scambieuolmente l'vno all'altro de' sottoscritti in bianco, per mano di Taunegiu dal Castello (che fù dapoi Gouernator di Rosiglione, & in molta auttorità in questo regno) Il qual fatto con acerbissime parole essaggerando, non lasciò cosa alcuna à dire, che fusse à biasimo, & ad onta di quel Prencipe. Il Conte fù più volte per rispondere, come interessato, per rispetto dell'amico suo, e confederato; ma il Moruilliero interrõpendolo sempre, diceua: Monsignore, io non venni quì per negotiare con esso voi, ma co'l Signor vostro Padre. Et auenga, che il Conte pregasse il padre, che gli permettesse di poter dire alcuna cosa per sua giustificatione, e del Duca ancora, non volle però consentirgli elo all'hora, dicendo di hauere lui risposto, come à padre per figliuolo si conueniua. Concesſegli nondimeno, che'l dì seguente con animo più quieto potesse à suo piacere ributtare le oggettioni, e calonnie date ad amendue. Il Moruilliero ripigliando le parole, disse: non saper imaginarsi, qual cagione potesse hauer spinto il Cõte di Chiarolois à cõfederarsi co'l Duca di Bretagna, se per auentura non fù lo sdegno preso contra il Rè, per hauergli tolta la pensione, & il gouerno di Normandia, che già dato gli haueua. Il dì seguẽte in piena raunanza, e doue similmente erano presenti gli Ambasciatori del Rè, il Conte inginocchiatosi dauanti al padre sopra vn coscino di velluto, ragionò primieramente intorno al bastardo di Rubempre, adducendo cagioni molto ragioneuoli della sua prigionia, le quali apparirebbono dal processo. Ben credo io, che contra di costui non si trouasse veramẽte nulla giamai, anchorche gli inditij fussero grandissimi, & viddilo io stesso cauare d'vna prigione, doue egli era stato da cinque anni rinchiuso. Dopò questo cominciò il Conte à scolpare il Duca di Bretagna, e se medesimo ancora, affermando esser vero, che frà'l Duca, e lui era seguita collegãza d'arme, & buona amicitia; ma però con intelligenza, che non haueſſe à risultare in pregiudicio del Rè, nè del Regno, anzi più tosto in seruitio suo, e mantenimento di esso Regno. In quanto alla pensione toltagli, nõ hauerne lui imborsato mai pure vn quartiero solo di noue milia Franchi, come ch egli non haueſſe ne la pensione ricercata mai, ne il gouerno di Normandia. Di che poteua à meno, sempre, ch'ei fosse nella buona gratia del padre suo Signore. Io son d'opinione, se la paterna riuerẽza, ritenuto non l haueſſe, ch'egli assai più aspramente, che nõ fece, haurebbe rintuzzato il superbo parlare del Moruilliero. Il Duca di

Borgogna con grande sommissione, e prudẽza diede fine à cotali ragionamenti, dicendo à gli Ambasciatori, che pregassero à nome suo il Rè à non dar fede à cosa, che fusse cõtra se, ò contra'l figliuol suo, ma più tosto li teneſſe amendue per molto à lui affettionati, & veri amici. Furono poi pretiosi confetti recati, & ottimi vini. Indi presero commiato dal Duca, & dal figliuolo: nella cui partenza il Conte discosto alquanto dal padre con bassa voce disse all'Arciuescouo di Narbona, raccommandatemi humilmente al Rè, e ditegli, che questo suo Cancelliero mi hà da parte sua maltrattato assai, ma prima che fornisca l'anno esso Rè di ciò si pentirà.

Vedi al cap. 12. di questo lib. nel principio.

L'Arciuescouo rapportando il tutto al Rè, fù cagione che l'odio già conceputo contra il Conte in gran maniera s'accresse, massimamente non essendo gran tempo, che il Rè haueua riscattate le Città poste sopra'l fiume di Somma, cioè Amiens, Abbeuille, Sanquintino, & alcune altre, date già da Carlo settimo per lo trattato di Arras, à Filippo Duca di Borgogna per se, e suoi descendẽti maschi, con patto di poterle ricouerare per lo prezzo di quatrocento mila scudi. Non sò già io, come s'andasse quella bisogna, ben sò, che nella vecchiezza del Duca essendo tutte le cose maneggiate dalli Signori di Croi, e di Chimai fratelli, e da altri della casa loro, il Duca accettando i danari restituì quelle piazze; della qual casa il Conte suo figliuolo fortemente si turbò: percioche cotali Città erano nelle frontiere delli Stati loro, per lo cui possesso già infinito numero di valorosi soldati v'haueuano la vita perduta. Il Conte ne soleua tutto'l carico, e la colpa assegnare alla sudetta famiglia di Croi. Et quãdo il padre peruenne alla vecchiaia per simil rispetto cacciò fuor del Stato suo i sopradetti Signori, togliendo loro, & le Castella, & tutto ciò che possedeuano.

Il Conte di Chiarolois accompagnato da molti de' principali Signori della Francia mosse l'arme sotto colore del ben publico, contra Lodouico Undicesimo.

Cap. 11.

NOn molto dopò alla partenza de gli Ambasciatori, Giouanni Duca di Borbone (ilquale vltimamente passò à miglior vita) venne all'Isola infingendosi di visitar il Duca di Borgogna, il quale frà tutte le casate del mondo quella di Borbone amaua sommamente. Giouanni era nipote per sorella al Duca Filippo, la quale già buon tempo fà rimasa vedoua con molti figliuoli, all'hora apunto ritrouauasi co'l fratello, & cõ esso

esso lei trè figliuole, & vno maschio. L'occasione tuttauia della venuta del Borbone fù per consegliare al Duca di Borgogna suo zio, che facesse vn'essercito su'l suo paese, assicurandolo, che'l medesimo farebbono ancor a tutti gli altri Prencipi della Francia, affine che collegati insieme potessero costrengere il Rè (quando volontieri no'l consentisse) à rimettere in osseruanza i buoni ordini del Regno, & principalmente quelli della giustitia. La qual guerra chiamossi dopò la guerra del publico bene; percioche ella sotto così fatto pretesto venne interpresa. Il Duca (il quale dopò morte acquistò per sopranome, il buono) si lasciò facilmente persuadere à ciò fare, non essendogli nota l'intentione de' confederati, ne pensando egli giamai, che si douesse venir à'fatti. Prestamente adunq; s'armarono tutti i suoi: & il Conte di San Paolo, che poi fù Contestabile di Frãcia insieme co'l Marescial di Borgogna della casa di Nuouo Castello, venne ad abboccarsi in Cambrai, co l Cõte di Chiarolois, doue era similmente il Duca Filippo suo padre. Quiui il Conte fece vna raunanza nel palazzo del Vescouo di persone mature, e prudenti, dichiarando tutti quelli della famiglia di Croi nemici mortali del padre, e di se stesso, non ostante, che'l Conte di San Paolo molto tempo adietro hauesse vna sua figliuola maritata nel primogenito del Signore di Croi, e perciò dicesse esserui sommamente pregiudicato. Fuggironsi dunque tutti essi di Croi dalli Stati del Duca di Borgogna, nella qual fuga perderono grãdissimi mobili di casa. Spiacque assai così fatto rigore al Duca, hauendo massimamente per suo primo cameriero vno honorato, & costumato giouine, nipote del sudetto Signore di Croi, il qual giouine fù dipoi chiamato Mõsignore di Chimai. Costui temẽdo di non esser ò preso, ò ammazzato, come pur auenuto gli sarbbe, secretamente si partì. Il Duca graue già per estrema vecchiezza, fù sforzato à dissimulare cotanta durezza; la quale, perciò fù vsata contra i Signori di quella famiglia, per hauer con pernicioso consegliо persuaso al Duca la restitutione, come di sopra io dissi delle Terre situate d'intorno al fiume di Somma. Il Conte in quel miglior modo, ch'ei puotè co'l padre si pacificò. Quindi con l'essercito vscì fuori, accompagnato dal Conte di San Paolo, principal Gouernatore di tutti gli affari, e Generale dell'essercito, nel quale erano da trecento huomini d'arme, e quattro mila arcieri, e trà essi per cõmandamento del Cõte di Chiarolois molti fortissimi Caualieri, e Gentil'huomini del paese d'Artois, d'Henaut, e della Fiandra. Altretanta gente si trouauano Monsignore di Rauasten, fratello del Duca di Claues, & il Signor Antonio baltardo di Borgogna; i quali haueuano già hauuto carico di raunarla insieme. V'erano parimente molti Capitani di nome che per adesso io tacerò: ma frà gli altri, due di grandissimo credito ap-

presso al Conte di Chiarolois. L'vno de' quali fù il Signor di Haultbordin, antico Caualiere, e fratello bastardo del Conte di S Paolo, nodrito nelle vecchie guerre di Frãcia, e d'Inghilterra, nel tẽpo che Arrigo V. Rè d'Inghilterra confederato, & aiutato dall'arme di Filippo Duca di Borgogna, regnaua nella Francia. L'altro era il Signor di Contai, di età, e di prudenza simile al primo. Costoro erano valorosissimi, e saui Caualieri, quali reggeuano il peso di tutti gli esserciti. De' giouini ve n'haueua pur assai, e frà questi vn nominato il Signor Filippo di Lalain nato di famiglia chiarissima, & generosa nell'armi, di cui li descendenti quasi tutti in seruigio de' loro naturali padroni, combattendo glorioſamente sono morti. Tutto l'esſercito poteua esſer di mille quattrocento huomini d'arme poco esſercitati, e mal armati, come coloro, che per molti anni inanzi à quei Prencipi erano viuuti in somma tranquillità, e pace, & dopò il trattato d Arras niuna guerra prouarono, che longamente sia durata. Onde à giudicio mio erano stati in riposo appresso à trentasei anni, e più, eccettuate alcune picciole guerre contra quei Gãd, che non molto etiandio andarono in lungo. Gli huomini d'arme haueuano tutti buonissimi caualli, e buon seguito ancora, perche ciascuno d'essi era accompagnato da cinque, ò sei caualli di pezzo. Erano gli Arcieri noue, ò dieci mila, & fatta la mostra vi fù maggior fatica à rimandarli à casa, che non fù à farli venire; de' quali tutti furono eletti migliori. Erano à que' tempi i popoli della casa di Borgogna, e per vna longhissima pace, e per la bontà del Prencipe loro, ricchissimi diuenuti, il quale di piccolo tributo cõtentandosi, faceua, che i suoi paesi, à terre di promissione più tosto, che qual si voglia altra Signoria del mondo, si poteano rassomigliare, essendo abũdantissimi di tutti i beni di fortuna, e di gran sicurezza, e quiete, il che per lo auenire nõ furono mai più: percioche da ventitrè anni in quà cominciarono apunto i presenti trauagli, e calamità. Vedeansi all'hora le spese, e li vestimenti d'huomini, e donne pomposi fuor di misura, e souerchie; le cene, & li spesi conuiti si faceuano più solenni, e con maggiore prodigalità, che in parte doue io mi fossi giamai. Ma il festeggiare, & le piaceuolezze, & i solazzi con le dõne di bassa conditione, erano grandi, e disordinati, e senza alcun rossore, ò vergogna. Finalmente non pareua à sudditi di questa casa, che altro Prencipe fusse da paragonarsi al suo, ne anco bastante ad opprimergli.

Digressione sopra le prosperità, & auuersità de' Borgognoni.

Ma che, che ne sia la vera cagione io non stimo al presente essere alcuna prouincia così desolata, quanto è questa; & mi dò à credere, che i peccati commessi à' tempi delle prosperità l'habbiano à cotanta miseria condotta; non hauendo eglino voluto conoscere, che tutte le sopranominate gratie, e doni, dalle singolare benignità

di

di Dio, fussero proceduti, il quale, come meglio piace à sua Diuina Maestà, frà noi mortali quelli comparte, e dispensa.

Fornito adunque l'essercito di tutto quello, che poco auanti io dissi, il Conte di Chiarolois caminò con esso, il quale essendo tutto di gente à cauallo, marchiaua accompagnato da gran numero di bellissima artiglieria, & da molta quantità di carri Borgognoni, in tanto che poteuano ageuolmente racchiudere la maggior parte del suo particolar' essercito. Nell'andare verso noione; assedió Nosle picciol Castello, doue erano alcuni soldati, e lo prese frà pochi dì. Gioachino Marescial lo di Francia partitosi da Perona, gli era sempre alla coda. ma hauendo poca gente, & perciò niuno danno facendogli, visto finalmente che'l Conte s'accostaua à Parigi, egli v'entrò il primiero. Il Conte cortesemente pagaua tutto ciò, che i suoi soldati prendeuano per lo viuere loro. La onde le Città del fiume Sõma, e le altre ancora prometteuano volontieri, che in poco numero entrassero nelle terre, dandogli con danari quello, che richiedeuano, quasi preuedendo lui douer esser più potente del Rè, ò de' Prencipi collegati. Peruenne alla fine esso Conte à San Dionigi, luogo vicino à Parigi, doue, conforme alla loro promessa, raunare si doueuano tutti i Signori del Regno: il che tuttauia non seguì. Per lo Duca di Bretagna, & come suo Ambasciatore era appresso del Conte il Vicecancelliero di quella Prouincia con molti sottoscritti in bianco del suo Prencipe, de' quali egli secondo l'opportunità si seruiua. Costui era Normando, persona molto intendente, e ben gli fù di mistiero, per molte cose, che si mormorauano contra lui. Il Conte andò à mostrarsi alle mura di Parigi, doue seguendo grãdissima scaramuccia con danno di quei di dentro si trascorse infino sù le porte della Città: nella quale altri non v'era che'l soprannominato Gioachino con la sua compagnia, & il Signor di Nantogliet, che dipoi fu Gran Maestro, il quale seruì tanto bene il Rè in queste guerre, quanto alcuno facesse mai ne' gran bisogni de' Rè di Francia, ancorche per le persecutioni de' suoi nemici, più tosto, che per mancamento del Rè, egli male ne fosse guiderdonato. Ma comunque si sia, ne gli vni, ne gli altri facilmente potrebbono dar discarico di ciò. Quel dì la feccia del popolo si spauentò assai (come intesi io) fin'à gridare: sono dentro, sono dentro; ma senza alcuno fondamento. Monsignor di Hautbordin di cui feci mentione, poco fà, il quale s'era alleuato in quella Città, quando però ella non era così forte come al presente, fù d'opinione, che le si desse l'assalto, & i soldati, sprezzando il popolo lo desiderauano: se bene è da credere, che non saria riuscito il disegno. Il Conte si ritornò à San Dionigi.

Il dì seguente à buon'hora si fè conseglio, se si doueua gir ad incontrar il Duca di Berrì, e'l Duca di Bertagna, i quali, come diceua il Vicecancelliero di Bertagna, erano assai vicini: di che se ben mostraua lettere di quei Prencipi, si tien però, ch egli non n'hauesse certezza veruna; ma ch'esse lettere fussero formate sopra à i sottoscritti in biãco, ch'egli hauena appresso di se. Si conchiuse di passar il fiume Seine; non ostante, che molti fussero di parere di ritornarsi adietro, poiche gli altri collegati al tempo assegnato non compariuano, bastando assai di hauer passati i fiumi di Somma, e di Marne; proponendo molte difficoltà, e frà l'altre, il non hauer alle spalle luogo alcuno, doue il bisogno si fussero potuti ritirare. Tutto l'essercito ne daua la colpa al Conte di San Paolo, & al Vicecancelliero; finalmente il Conte di Chiarolois passò il fiume, & alloggiò al ponte di S. Clou.

Il giorno appresso, vna Signora di questo Regno gli scrisse di propria mano, qualmente il Rè partendosi dal Borbonese andaua con molta prestezza ad'incontrarlo. Hora è necessario d'intendere la cagione, perche il Rè fusse ito nel Borbonese. Sapendo egli, che tutti i Signori del Regno s'erano dichiarati, e collegati contra se, ò almeno contra il presente suo gouerno, deliberò (come pur fece) di assaltare per lo primiero il Duca di Borbone; percioche essendosi più de gli altri dimostrato scopertamente suo nemico, si credeua il Rè di sottomettere con facilità il paese di lui, come più debole, e meno bellicoso. Presegli dunque di prima gionta molte piazze, e sarebbesi anco impadronito del rimanente, se'l Marchese di Roteliuo, li Signori di Clouches, & di Mõtaguto, & altri no'l soccorreuano con gli aiuti di Borgogna, frà costoro v'era in habito di soldato il Cancelliero di Francia, il quale hoggidì è persona di grandissima riputatione, e chiamasi messere Gulielmo di Roccaforte. Haueuano il Conte di Beagiu, e il Cardinal di Borbone fratello del Duca Giouanni di Borbone fatto dieta in Borgogna, i quali missero presidio di Borgognoni dentro di Molins: D'vn'altro lato il Duca di Nemors, il Conte d'Armignac, co'l Signor d'Albret, e gran numero di gente vennero in aiuto del Duca di Borbone. Frà questi v'erano alcuni braui huomini d'arme sudditi loro, i quali abbandonato il seruitio del Rè di Francia, si ritirarono con esso loro. Per essere grosso essercito, & per non hauer le paghe ordinarie, erano perciò mal'inarnese, & forzati à viuere à discrettione. Il Rè daua loro, che fare assai: onde trattarono alcune forme di pace, e specialmente il Duca di Nemours; il quale giurò fedeltà al Rè, promettendoli di accostarsi à lui, se ben da poi fece tutto'l contrario, d'onde nacque l'immortal odio, che'l Rè, come molte volte mi disse, ritenne nel tempo auenire contra di esso. Per tanto vedendo il Rè, che così ageuolmente

non

non poteua venir à capo di quella impresa, & che'l Conte di Chiarolois s'approsimaua à Parigi(temēdo non li parigiani s'arrendessero à esso, al fratello proprio, & al Duca di Bretagna, che nouellamente da suoi paesi era venuto in campo, facendo tutti apparenza di mouersi per lo ben publico del Regno, aggiontoui, che all'essempio di Parigi si sarebono di leggieri arrese le altre Città) deliberò cō celerità grandissima di metteruisi dentro, e procurare, che li due gagliardi essercíti non s'vnissero insieme: non hauendo però intentione di combattere, come più volte di questa materia meco trattando egli medesimo mi hà detto.

Il Conte di Chiarolois s'accampò appresso Montlheri, la battaglia che seguì frà lui, e'l Rè di Francia.

Cap. III.

VAndo il Conte di Chiarolois intese la partenza del Rè dal Borbonese, persuadendosi, che egli lo venisse ad'incontrare, deliberò di opporsegli con l'essercito, palesando in quel pūto la sostanza della lettera, ch'io dissi di sopra, tacendo però il nome di cui gliele haueua scritta, essortando ciascheduno à valorosamente adoperarsi, poiche egli era risoluto, combattendo di prouare la sua fortuna. Andossene dunque ad alloggiare in vn Castello presso à Parigi, chiamato Longiumeau: & il Conte di San Paolo con la sua vanguarda s'accampò à Montlheri due leghe più di sotto, il quale mandò spie, & caualli corridori per le campagne, per intendere la venuta del Rè, & la strada, ch'ei faceua. Fù alla presenza di esso Conte di S. Paolo, eletto per luogo commodo à far giornata Longimeau, con deliberatione, che venendo il Rè, douesse il Conte di San Paolo ritirarsi; à tutto ciò assisteuano li Signori di Haultbordin, e di Contai.

Egli è necessario à sapere qualmente Monsignore del Maine capo di sette fino in ottocento huomini d'arme era ito ad'incontrare li Duca di Berri, & di Bertagna, che haueuano seco molti valorosi, & honorati Caualieri, a' quali Caualieri il Rè Lodouico haueua già venendo alla corona tolte le loro ordinarie pensioni, ancorch'eglino hauessero fedelmēte seruito al padre suo nella ricuperatione, e stabilimento del proprio Regno: di che molte volte pentendosi esso Lodouico, conobbe l'error commmesso, & hauergli indegnamēte mal trattati. Frà costoro v'era il Conte di Dunois molto pregiato Signore, il Mareschiallo di Loheac, il Conte di Dammartin, il Signor

gnor di Bueil, & altri assai. Oltra che intorno à cinquecento huomini d'arme spõtaneamente abbandonando la militia, & prouisione del Rè, come sudditi naturali del Duca di Bretagna, si trouarono all'hora in campo co'l Prencipe loro. Il Conte del Maino, il quale, come disi, precedeua di poco l'essercito de' nimici, sentendosi inferiore di forze s'andaua ritirãdo verso il Rè, mẽtre che'l Duca di Berri, e quel di Bretagna cercauano di cõgiongersi co' Borgognoni. Sono stati alcuni, che sospettarono, che'l Conte del Maine hauesse intelligenza con essi, ma ne io lo seppi mai, ne similmente lo credetti. Il Conte di Chiarolois essendosi accampato à Longimeau, e la sua auanguarda à Montlheri fù da vn prigionero auertito, che'l Conte del Maine s'era congiunto col Rè, col qual Rè v'erano tutte le ordinanze del Regno, che poteano esser da due mila ducento huomini d'arme, & il retrobando del Delfinato, con altri quarãta, ò cinquanta valorosi gentil'huomini di Sauoia.

Frà tanto il Rè fece conseglio co'l Conte del Maine, co'l grande Seneſciale di Normandia (nominato di Brezei) con l'Ammiraglio di Francia, ch'era della casa di Montalbano, e con altri, doue egli risolse, non ostante molte ragioni in contrario, di non voler combattere: ma solamente procurare di mettersi dentro à Parigi, senza accostarsi doue i Borgognoni s'erano alloggiati. Et istimo io ottimo essere stato cotal auiso. Temeua assai il Rè della fede del gran Seneſciallo di Normandia, e perciò gli dimandò s'egli hauea dato alcuno de' suoi sottoscritti in bianco sigillati à Prencipi suoi nimici. Quelli rispose di sì, ma che'l sigillo saria loro, & il suo corpo si rimarrebbe al Rè: il che disse egli burlando, e ridendo, come soleua fare il più delle volte. Il Rè s'acquetò, e diegli carico di condurre la vanguarda, e le guide, volendo per ogni maniera fuggire il venir alle mani con nemici. Il Seneſciallo, non potè contenersi, ch'egli non dicesse ad vn de' suoi più domestici, in questo dì, metterò costoro sì vicini gli vni, à gli altri, che ben fie gran valent'huomo chiunque li potrà separare. E così fece à punto, come ch'egli con tutti i suoi fosse il primiero à morire. Queste cose mi hà dipoi l'istesso Rè narrate, percioche à que' tempi io seruiua il Conte di Chiarolois.

Hora nell'anno mille quatrocento sessanta cinque a' vintisette di Luglio la Vãguarda del Rè arriuò appresso à Montlheri, doue s'era accampato il Conte di S. Paolo; il quale mandò con molta prestezza à farlo intendere al Conte di Chiarolois (che haueua le sue genti quiui vicine à due lege nel luogo scielto da loro per far giornata) richiedendoli soccorso. Percioche essendo gli huomini d'arme, e gli arcieri già smontati da cauallo, e riserratisi d'ogn'intorno con le loro carra, teneua per impossibile il poter ritirarsi à lui, come gli era

stato

ſtato ordinato; maſsimamente, che cotal ritirata ſarebbe più toſto ſtimata fuga, che altro. Dal che ne poteua naſcere diſordine grandiſsimo à tutto l'eſſercito Il Conte di Chiarolois incontinente mandò ad vnirſi con lui Antonio baſtardo di Borgogna, con gran numero di ſoldati, ch'erano ſotto ſuo carico, rimanendo con molta perpleſsità d'animo, ſe douea anch'egli marchiar à quella volta: alla fine v'andò, doue gionto ſu'l far del giorno, trouò eſſerui di già arriuate cinque, ò ſei inſegne del Rè preſſo à certo foſſato, il qual'era frà li due eſſerciti.

Nel campo del Conte di Chiarolois era ancora Rouille Vicecancelliero di Bretagna, & vn certo vecchio huomo d'arme, nominato Maderci, il qual'haueua dato nelle mani del Conte il Ponte di San Mazenzo: coſtoro temendo di ciò, che contra loro ſi mormoraua, non comparendo i ſoldati, che diceuano d'hauer cõdotti, prima che ſi appiccaſſe la battaglia ſi diedero à fuggire verſo quella parte doue credeuano d'incõtrarſi ne' Bretoni. Il Conte di Chiarolois trouò à piedi il Conte di San Paolo; Tutti i ſoldati in arriuando ſi metteuano in ordinanza, gli arcieri erano ſenza ſtiuali, hauendo ciaſcuno d'eſsi vn palo piantato inanzi; v'erano molte botti di vino sfondate per dar loro bere. Et quanto à me non viddi mai gente sì volonteroſa à menar le mani, la qual coſa io preſi à buon preſagio, & à ſomma contentezza. Haueuano da principio riſoluto ſenza eccettione di perſona alcuna, che ſi combatteſſe à piedi; mà poſcia cambiando auiſo, gli huomini d'arme rimontarono quaſi tutti à cauallo.

A molti valoroſi Caualieri, & altri familiari di caſa fù ordinato di rimanerſi à piedi, frà quali furono Monſignore di Cordes, & il fratello. Il Signor Filippo Lalain era ſmontato, percioche per antico coſtume di Borgognoni erano fra gli altri molto riguardeuoli coloro, che ſcendeuano à piedi con gli arcieri; onde gran numero ſempre v'haueua di fortiſsimi huomini, & ciò affine, che la moltitudine, & i priuati ſoldati più volontieri, e con maggior ſicurezza d'animo combatteſſero, & ciò ad imitatione de gli Ingleſi, in fauor de' quali il Duca Filippo nella ſua giouinezza haueua guerreggiato in Francia. La qual guerra durò per lo ſpacio di trentadue anni ſe ben il principal peſo era de gli Ingleſi, come più potenti, e più ricchi, & che haueuano all'hora per Rè Arrigo belliſsimo, & valoroſiſsimo huomo, accompagnato ſempre da eccellentiſsimi, e ſauiſsimi Capitani, quali furono il Conte di Saberi, Talbot, & altri, ch'io mi taccio, non eſſendo ciò auenuto à' miei giorni, ancorche io n'habbia vedute molte reliquie, perche doppo molti beneficij fatti loro da Iddio, quel gran Rè ſi morì al boſco di Vicenes, à cui ſuccedendo il figliuolo pazzo,

& in-

& incoronatosi in Parigi Rè di Francia,e d'Inghilterra,si mutarono in peggio tutte le cose,& gli affari di quell'Isola, e posesi in tal diuisione, che infino quasi ad hoggidì ella v'è trascorsa,e perseuerata Et fù à punto di que' tempi, che la casa d'Iorth vsurpò quel Regno, ò forse l'hebbe con giusto titolo, che per me non saprei dirne il vero; sò bene, che il partimento di simili cose si fà la sù nel Cielo.

Ritornando à proposito, dico, che lo smontare, e l'ascendere di nuouo à cauallo, che fecero i Borgognoni fù lor cagione,e di perdimento di tempo,e di danno,morendoui frà gli altri, per esser mal'armato,il Signor Filippo di Lalain chiarissimo, e prode Caualiero. Le genti del Rè veniuano alla fila per lo bosco di Tofu,i quali quãdo furono da noi scoperti non passauano quattrocẽto huomini d'arme: & fù opinione di molti, che se noi prestamente andauamo ad incontrarli,non ci saria stata fatta alcuna resistenza,perciocho quelli che erano lor dietro non poteuano caminare, se non disordinati, come già hò detto,se bene il numero loro di mano in mano cresceua grandemente. Vedendo ciò Monsignor di Contai prudẽtissimo Caualiero venne al Conte di Chiarolois suo padrone,& dissegli,che volendo vincere caminasse inanzi affermando cõ ragioni, che se ciò faceua più tosto,già sariano stati rotti i nemici, hauendoli egli trouati in picciol numero,il quale tuttauia s'andaua riforzando,e crescendo,e diceua il vero; per cotal relatione si cambiarono i primieri ordini, e consigli, cominciandosi trà tanto frà gli arcieri d'amendue gli esserciti presso al Castello di Montlheri vna grossissima scaramuccia. Ponceto di Riuiere era Capitano de gli arcieri del Rè, i quali erano tutti dell'ordinaria militia, e molto adorni di vestimenti, e di arme. Borgognoni non haueuano,essendo volontarij, nè Capitani,nè ordine alcuno. Si cominciò à scaramucciare in quella parte, doue era à piedi Monsignor di Lalain, & il Signore Giacomo di Mas valorosissimo homo,che fù poscia gran scudiero di Carlo Duca di Borgogna. Occuparono i Borgognoni, come che fussero in maggior numero, vna casa, della quale spiccandone trè, ò quattro vsci di legno si seruirono di quelli per ripato à guisa di pauesade,& entrati nella strada attaccarono il fuoco in vn'altra casa, il quale da fauoreuole vento sospinto feriua i soldati del Rè, che perciò messisi in rotta,& montati à cauallo si fuggirono via; al qual rumore il Cõte di Chiarolois accorrendo lasciò nel rimanente delle sue genti l'ordine,che di sopra habbiamo detto. Era già stato risoluto, che si douesse caminare con trè ordini,essendo la distãza frà gli due esserciti assai grãde. Quel del Rè era appresso à Mõtilheri hauẽdo inãzi vna folta siepe,e vn fosso; ma dopò le spalle, cãpi fertilissimi, & pieni di grano saue,& altri legumi. Tutti gli arcieri suoi marchiauano auãti à lui disordinatamẽte,& á piedi.Et per mio giuditio,gli arcieri sono

il prin-

il principal neruo delle battaglie, purche siano à migliaia, percioche il picciol numero non val nulla; egli è anco necessario, ò che habbiano tristi caualli, ò che in tutto nè vadano senza, affine, che non possano temere di perderli; oltra che gli Inglesi, i quali sono il fiore de gli arcieri del mondo, tengono per verissimo, che per vn giorno riescono migliori coloro, che mai più non furono alla guerra che quelli che già gran tempo vi sono stati essercitati. S'era appõtato, che per rifrancar i soldati à piedi, si facessero in caminando due posate, essendo la strada longa, & impedita da' frutti della terra già grandi, e duri; nondimeno si fece tutto'l contrario, come se spontaneamente hauessero cercato di hauerne il peggio; nel che veramente mostrò Iddio, che le battaglie sono nelle sue mani, & ch'egli à suo piacere della vittoria dispone. Percioche in quanto à me, io non sono di parere, che il senno, & il conseglio d'vn suol huomo basti à rassettare, & à perscriuere ogni buon'ordine à sì gran numero di persone, ne che le cose riescano alla campagna ne gli affetti come fanno in camera con le parole: anzi commetterebbe, credo io, empietà verso la diuina Maestà, chiunque di fare ciò presumesse; come che ogn'vno sia però obligato di far quello, che egli può, e ch'egli deue; sicuro, che vna delle perfette operationi di esso Iddio sia, alcuna volta per conto di deboli momẽti, & occasioni dare miracolosamente le vittorie hor' à questo, & hor' à quello; & da cotale misterio auiene, che i Regni, e gran Stati ne cadono spesso in rouina, e desolutione, & altri all'incontro ne prendono principio, & accrescimento. Ripigliando la materia dico, che il Conte caminò senza dare alcuna quiete, ne riposo à gli arcieri, & à' soldati. Gli huomini d'arme del Rè delle due estremità passarono il sopradetto fosso, e quando furono sì vicini, che poteuano abbassare le lancie, i caualli Borgognoni ruppero li proprij arcieri, e gli passarono auãti, senza ch'eglino vna sol volta si potessero preualere del saettamento loro, ne' quali arcieri era riposta la speranza di tutto l'essercito. Di certo io stimo, che di mille ducento huomini d'arme ch'essi erano, li cinquanta à pena hauessero saputo por' in aringo le lancie loro. Di costoro non ve n'erano quattrocento armati di corazza, oltra che tutti generalmente erano senza alcun seruitore armato: procedendo tutto ciò da vna longhissima pace, ma specialmente, perche i Prencipi della Borgogna, per sollеuamento de' popoli, non teneuano gente assoldata; e dopò quei tẽpi infino al presente giorno (che peggio si stà, che mai) la Borgogna non hà hauuto ne pace, ne riposo. Così adunque eglino stessi disordinarono la più valorosa parte dell'essercito loro. Tuttauia Iddio misteriosamente operò, che il corno, nel qual'era il Conte à man destra del Castello, senza alcun cõtrasto restasse vincitore, doue mi trouai sempre cõ esso lui.

E co-

E come ch'io fossi giouinetto, e perciò non conoscessi il pericolo, non hebbi dipoi in vita mia manco paura di quel giorno. Anzi pure io mi marauigliaua, come alcuno potesse resistere alla potenza del mio Signore, il quale io stimauo maggiore d'ogni altro. Cotali sono à punto le persone senza isperienza: e quindi nasce, ch'elleno si fondano sopra certi argomenti vanissimi, & irragioneuoli. Per tanto egli è bene di attenersi all'opinione di coloro che dicono: L'huomo non hauersi à pentire giamai del poco, ma si bene del troppo fauellare.

Nel corno destro era il Signor di Rauastain, & messere Giacomo di San Paolo, e molti altri, à' quali pareua di non hauer huomini d'arme à bastanza per sostenere l'impeto del nemico; ma essendo già gli vni d'appresso à gli altri non v'era tempo di alterare gli ordini dati. Onde furono costoro intieramente rotti, e cacciati infino à' carriaggi, la maggior parte de' quali si fugì nel bosco vicino meza lega. Ad esse carra si raunarono alcuni fanti Borgognoni. Furono i gentil'huomini del Delfinato, e di Sauoia, & altri huomini d'arme quei, che principalmente gli missero in fuga, credendosi per questo d'hauer vinta la battaglia; molte persone di conto, & gran Signori Borgognoni, non pensando, che'l ponte di San Massenzo fosse occupato da nemici vi si ritirarono, rimanẽdone assai nel bosco, e frà gli altri il Conte di S Paolo accompagnato da molti, il quale mostrò dapoi con gran valore, come egli non teneua ancora le cose per disperate, e perdute.

Del pericolo, nel quale si trouò il Conte di Chiarolois, e come egli fù soccorso. Cap IV.

IL Conte di Chiarolois accõpagnato da pochi huomini diede dal canto suo la caccia a' nemici mezà lega di là da Montlheri; i quali, benche fussero in gran numero, non faceuano però difesa alcuna; e perciò credendosi restar vincitore di quella giornata, gli si fece incontro vn certo gentil'huomo di Lucẽborgo nominato Antonio il Bretone, il quale disse gli, qualmente i Francesi s'erano ristretti insieme, che egli si rimarrebbe ò prigione, ò morto, se seguitaua più inanzi quei, che fugiuano. Il Conte per questo non si fermò, se bene da colui per due, e trè volte gli furono replicate le medesime parole. Assai tosto giunse quiui Monsignor di Contai, di cui si parlò poco fà, il qual'essendo huomo di grandissimo credito, lo pregò à restarsi, e vedendolo renitente, in certa maniera lo vi costrinse: ne v'hà dubbio s'egli andaua

daua più oltre due tiri d'arco, che si rimaneua preso, come auenne à molti altri, che gli erano poco inanzi. Passando dunque per mezo di quel borgo, trououi vn squadrone di soldati, che fuggiuano da lui, non hauendo all'hora seco più di cento caualli, frà quali soldati ne fù vno cotanto audace, che d'vn baston ferrato percosse il Conte nel lo stomaco; doue spogliādosi egli la sera, se ne vidde il segno. Costui subitamente, saluandosi gli altri, fu vccisо. Et in arriuando il Conte presso al Castello noi viddimo dauanti alla porta gli arcieri della guardia del Rè, che punto non si mossero. Di che forte marauigliandoci, come ch'egli non si persuadesse, che ci fosse rimaso huomo alcuno da difesa, declinò alquanto l'incominciata strada per ridursi nel campo: doue l'assalirono da quindici, o sedici huomini d'arme, essendosi già vna parte de' suoi partiti da lui, e di prima gionta amazzarono Filippo d'Orgues suo trinciāte, il quale portaua vn'insegna colle sue arme. Si trouò il Conte in grandissimo pericolo della vita, riceuendo molti colpi, e frà gli altri vna ferita di spada nella gola, di che vi rimase poi sempre la cicatrice, e ciò gli auenne per essergli caduta la bauiera, la quale infin dalla mattina gli era stata mal'affibbiata, & io gliele viddi cadere; nel qual momento di tempo, gli furono messe le mani adosso, e dettogli: Monsignore arrendeteui, io vi conosco, non vi fate vccidere: benche egli tuttauia valorosamente si diffendesse. In cotal contrasto il figliuolo di maestro Giouanni Cadet Perugino (vno de' suoi medici di casa) giouine, grande di statura, rozzo di costumi, ma gagliardo, e fiero sopra d'vn cauallo, quasi delle medesime qualità, vrtando per trauerso frà costoro, gli diuise, e pose in fuga. Tutte le genti del Rè temendo d'alcuni, che marchiauano verso loro, si ritirarono sopra il margine del fosso, doue erano stati la mattina; & il Cōte tutto insanguinato s'auiò a quella volta, come il luogo posto nel mezo del cāpo; era l'insegna del bastardo di Borgogna tutta stracciata, & perciò curta quasi meno d'vn piede; e quella de gli arcieri del Conte, quando noi in circa à trenta v'ariuāmo, haueua à pena attorno di se quarant'huomini. Esso Conte sopra vn cauallo, datogli da Simone di Quingi suo paggio, il quale dipoi ne fù largamente riconosciuto, caualcò per lo campo, per riunire le sue genti; ma fù tempo, ch'io m'accorsi, che se contra di noi rimasi là, fussero comparsi cento soli de' nemici, tutti si fariamo dati à fuggire. Veniuano de' nostri alla sfilata dieci, & venti per volta, tanto à piedi, come à cauallo. I fanti erano stracchi, & feriti, come quelli, che furono più mal trattati da noi, che dallo stesso nemico, come nel precedente capitolo io dissi. Dal principio erauamo da cent'huomini, il qual numero di mano, in mano s'andaua accrescēdo. I grani erano già grandi, e la poluere per li campi terribile, e fastidiosa, i quali si vedeuano da per tutto ripieni di caualli, & d'huomini

mini morti, & questi per rispetto della poluere riconoscere non si poteuano.

Incontinente vedemmo vscir del bosco il Conte di San Paolo, accompagnato, à parer mio, da quarant'huomini d'arme. L'insegna sua caminaua verso noi, moltiplicando sempre di gente, la qual insegna nondimeno à noi pareua, ch'ella ci fusse molto da lontano. Si mandò trè, ò quattro volte, pregandolo che s'affrettasse, ma egli non fece altro, venèdo à passo, à passo, facèdo raccorre da i suoi huomini le lancie da terra, & sempre con buonissimo ordine marchiando. La qual cosa in fine ci fù di molto conforto, percioche egli andaua tuttauia raunando molti, che à gran schiere si riduceuano à lui; di modo, che frà noi, e loro poteuano essere da ottocèto huomini d'arme, quasi tutti à cauallo; per che soldati à piedi ve n'erano pochissimi, & questo fù cagione, ch'egli intieramente non riportasse la vittoria, percioche di mezzo alli due esserciti v'era, come s'è detto, vn fosso, & vna gran siepe.

Dalla parte del Rè fuggirono il Conte del Maine, & molti altri cõ ottocento huomini d'arme. Ci sono stati di quei, che hanno hauuto à dire, che il Conte del Maine haueße tacita intelligenza con i Borgognoni; ma nel vero io stimo, che così non sia. Non fù veduta giamai la maggior fuga da amendue i lati, se bene i due Prencipi si rimasero sempre nel campo. Dalla banda del Rè fugì vn personaggio di consideratione, senza mangiare, ne bere infino à Luzignan; e da quella del Conte Chiarolois vn'altro di molta qualità infino à Quenoileconte; perilche non doueuano questi due temere di morderſi l'vn l'altro.

Ritrouandosi gli due esserciti così accampati, l'vno à dirimpetto dell'altro, si sparorono molti pezzi di artigliaria con vccisione d'amendue le parti. Niuno desideraua di combattere, ancorche il nostro essercito fusse maggiore di quel del Rè, la cui persona era di gran momento appresso di ciaschuno, vsando egli dolcissime parole, specialmente verso gli huomini d'arme: & io credo al sicuro per quello, che intesi dapoi, ch'egli solo quel giorno fermasse la fuga de' suoi. Alcuni principali de' nostri desideravano, che si ricominciasse la battaglia, e trà gli altri Monsignore Haultbordin, il qual diceua di vedere gran banda di gente, che fuggiua; ne v'hà dubbio, che chi haueße all'hora potuto hauere cento arcieri da opporre al trauerso di quella siepe, donde scapauano, sarebbono stati costretti a darci nelle mani. Stando i campi à questi termini, e sopra cotali pensieri, e senza niuna scaramuccia, essendo soprauenuta la notte, il Rè si ritirò à Corbeil, credendo noi ch'egli si stesse fermo ne gli alloggiamenti, e quiui douesse posare quella notte. Hora auenne, che essendosi à caso posto il fuoco ad vn barrile di poluere in quel luogo me-

desi-

desimo doue era stato il Rè, s'appresè ancora ad alcuni carri, e tutto all'intorno di quei cespugli, e siepe, pensandosi sempre i Frãcesi, che fussero i loro soliti fuochi. Il Conte di San Paolo, & Monsignor di Haultbordin eccellẽtissimi Capitani comandarono, che il nostro cariaggio si conducesse doue noi erauamo, e quiui à modo di steccato ci riparasse, il che fù subitamente essequito. Non si tosto fummo ordinati in battaglia, che molti di quei del Rè, che haueuano data la caccia à' nostri, presumendosi nel ritorno loro la vittoria furono necessitati à passar frà il mezo di noi, parte de' quali restarono prigioni, e parti scamparono via. Di quei del Rè morirono queste persone segnalate, il Signor Goffredo di Sãbellino, il grã Seneschiallo di Normandia, e il Capitano Flochetto. Dalla banda de' Borgognoni, il Signor Filippo di Lalain, & assai più della fanteria, e persone basse, come che de caualli ve ne rimanesse maggior numero dal canto del Rè. De' nostri restarono prigioni molti principali di coloro, che fuggiuano. In quel conflitto morirono d'amendue le parti d'intorno à due mila huomini. Et essendosi quel dì valorosamente cõbattuto fù cosa marauigliosa, che le reliquie de gli esserciti si riunissero si tosto ne i campi loro, e stessero ferme da quattro in cinque hore l'vne incontro all'altre: il che douea dar occasione à i due Prencipi di far molta stima di tutti quelli, che in così fatto bisogno non gli abbandonarono E pure eglino si passarono poi, come huomini, & nõ come Angioli. Percioche tale vi fù imputato di fuga, che perdette le dignità, & gli vffici, li quali poscia furono conferiti in persona; che s'era fugita dieci leghe più lontano. Vno de'nostri fù priuato della presenza del suo padrone, e toltogli ogni auttorità; mà non stette vn mese, ch'egli maggiore di prima la ricuperò.

Quando fummo attorniati da quelle carra, ciascuno prese suo alloggiamento al meglio, ch'ei potete. Grande era il numero de'feriti, la più parte de' quali si staua di mal'animo, e con molto spauẽto, temendo che i Parigini cõ ducento huomini d'arme, che erano nella Città accompagnati da Gioachino Marescialllo, e Luogotenẽte del Rè, nõ gli vscissero alle spalle, & che perciò haussero à cõbattere da due lati. Come fù notte oscura si deputarono cinquanta lancie, perche sapessero doue il Rè s'era ritirato; di costoro vinti solamente andarono in volta. Il nostro campo poteua esser lontano trè tiri d'arco da quel del Rè. Frà tanto Monsignor di Chiarolois mangiò, & beuè alquanto, e ciascuno fece il medesimo; gli fù poi medicata vna ferita, riceuuta nel collo; e fù mestiero, che dall'istesso luoco si togliessero via quattro, ò cinque huomini morti, affine, ch'egli si potesse sedendo riposare sopra due fasci di paglia, che vi si distesero sotto, nel qual tempo vno di quei, che noi credeuamo morti, scontorcendosi ci dimandò à bere, e fugli gettata in bocca vn poco di ti-

fana, della quale haueua beuuto prima il Conte di Chiarolois, per cui giuenne tutto, & fù tosto riconosciuto per vno de gli arcieri del corpo del Conte, molto valoroso, nominato Sauarico, il quale si risanò.

Fecesi dapoi consiglio, e'l Conte di S. Paolo, parendogli, che quiui si stesse cō pericolo, fù il primo à persuadere, che nell apparir dell'alba, abbruggiata vna parte de' carriaggi, l'essercito si partisse alla volta di Borgogna, e che s'attendesse solamente à saluare l'artiglieria, & niuno, che non hauesse più di dieci lancie, non conducesse carra seco, perche non era possibile lo starsi in quel luoco frà Parigi, e'l Rè, senza vettouaglie. Parlò dopò Monsignor di Haultbordin nella medesima sentenza, prima, ch'egli sapesse quello, che riferirebbono coloro, che furono mandati ad osseruar gli andamenti del nemico essercito. Trè, ò quattro altri confermarono tutto ciò. L'vltimo à fauellare fù il Signor di Contai, il quale disse, che non si tosto si diuolgarebbe frà l'essercito cotale risolutione, che tutti si fuggirebbono, i quali nondimeno sarebbono fatti prigionieri prima, che hauessero caminato venti leghe; soggiunse poi con buone ragioni essere lui d'opinione, che ciascuno, come meglio potea, quella notte si riposasse, & la mattina su'l far del giorno si assaltasse il Rè, con fermo proposito, ò di quiui restarsi viui, ò gloriosamente morire: esser ciò più sicuro assai, che la fuga nō era. Il Conte di Chiarolois appigliandosi al costui parere, ordinò, che ogn'huomo s'andasse à riposare per due hore, presti à prender l'armi quando la sua trombetta gli chiamasse: ragionò poi con molti suoi domestici, mandandogli ad inanimare i soldati.

Intorno alla mezza notte ritornarono li mandati di fuori, i quali come si può credere, non essendo iti molto di lontano, riferirono il Rè essere alloggiato presso à quei cottali fuochi, che s'erano veduti; ve ne furono mandati de gli altri, mettendosi ciascuno in punto per douer frà vn'hora combattere, ancorche la maggior parte hauesse desiderio, più tosto di fuggirsi, che di altro. Nello spontar dell'alba i nostri caualli corridori s'incontrarono in vn carrettiero fatto prigione il giorno dianzi, il qual portaua dal Castello vn vaso di vino, costui disse loro essersi quella notte partito l'essercito del Rè, la qual nuoua rapportata à' nostri, furono di nuouo rimandati à veder se così fusse; il che trouando esser vero, ci riempì tutti d'allegrezza, non ostante che ci fussero di quelli, che brauando dicessero, essere bene di andargli dietro, i quali vn'hora auanti si trouauano perduti d'animo, & di forze. Haueua io vn caullo vecchissimo, e stracco, il qual à caso posta la bocca in vn secchio di vino, e tutto di mio consentimento beuutolo, diuenne tale, che per lo passato non l'haueua io prouato ne si gagliardo, ne si fresco giamai.

Essen-

Essendo già alto il Sole, & chiaramente scoprēdosi tutto ciò, ch'era seguito nella battaglia, montarono tutti à cauallo, venendo in cāpo di mano in mano molti, che s'erano ne' profsimi boschi nascosi. Il Conte di Chiarolois fece dire da vn Frate di San Francesco subornato da lui, come egli veniua dall'essercito de i Bretoni, il quale per tutto quel dì sarebbe quiui arriuato, e auenga che ciò non fusse da tutti creduto per vero, pure ciò riconfortò molto l'essercito nostro. Verso il mezo dì gionse in campo Rouillio Vicecancelliero di Bretagna, accompagnato da Madarei, di cui trattai qui di sopra: Costoro condussero due arcieri della guardia del Duca di Bretagna, che haueuano adosso le solite loro militari soprauesti; la qual cosa ci rallegrò assai. Il Vicecancelliero fù addimandato della cagione della sua fuga. (massimamente essendosi ciò mormorato per tutto l'essercito,) & intesone le ragioni funne lodato assai, e più ancora del suo ritorno, onde ciascuno gli fece care, e gratissime accoglienze.

Bella inuentiua di il Lorino 331.

Tutto quel giorno il Conte di Chiarolois stete nel campo cō somma contentezza, riputando la gloria di quel fatto essere tutta sua, il che poscia molto caro gli costò. Percioche da quel dì in poi valendosi del proprio consiglio hà sempre ributtato quello di tutti gli altri huomini del mondo. Et doue ei per lo passato non pareua dedito alle cose della guerra, schiffando tutto ciò che apparteneua à cotal mestiero, si cambiò nell'auenire di pensieri, e d'attioni, hauendo continuate l'arme infino à tanto, ch'egli vi lasciò la vita, & insieme la casa sua, se non distrutta affatto, almeno cōquassata grandemēte, e dosolata. Trè sauj, e potentissimi Prēcipi suoi predecessori l'haueuano marauigliosamente aggrandita, & essaltata in guisa, che pochi Rè v'erano (eccetto quel di Francia maggiori di questo Duca, ne alcuno possedeua più belle, nè più grandi Città di quello, ch'egli si facesse. A niuno stà bene di presumere cotanto di se stesso, e specialmente si disdice ad vn gran Prencipe, douendo questi riconoscere sempre tutte le gratie, e le venture dalla benignità d'Idio. Ben dirò io due cose di lui: L'una è, niun'huomo, per mio giudicio, in tutti quelli essercitij, doue và il trauaglio del corpo, essersi affatticato tanto, quanto egli fece. L'altra ch'io non conobbi mai alcuno più ardito, nè più coraggioso di lui. Io non g i sentì mai dire nello spatio di sette anni continui, che sono stato alla guerra seco, che egli fusse stracco; si come no'l viddi mai hauer paura, nè timore. I fini, & pensieri suoi erano grandissimi, e tali, che senza la spetiale potenza d'Idio non si sarebbono potuti à perfettione recare.

Digressione d'intorno alcune passioni, & imperfettioni del Cōte di Chiarolois, & la felicità, & infelicità della sua casa.

Il Duca di Berri fratello del Rè, & il Duca di Bretagna si vnirono co'l Conte di Chiarolois contra'l Rè.

Cap V.

NEl terzo dì dopò la battaglia, andammo à dormire à Montlheri, il popolo s'era fugito, parte nel campanile della Chiesa, e parte nella rocca. Il Conte fecegli tutti richiamare senza perdita pure d'un sol denaio, anzi ciascuno pagaua il viuere, come s'egli stato fusse nella Fiandra. La rocca non si volle arrendere, ne altramente le fù dato l'assalto. Passato questo giorno per conseglio del Signor di Contai, esso Conte di Chiarolois si partì con pensiero di prendere Estampes, buono, e commodo alloggiamento, posto in paese grasso, e fertilissimo, & preuenire in ciò i Bretoni, che s'erano indrizzati à quella volta. Fù suo disegno di metterui à riposare, come pur fece, i soldati stracchi, e feriti, e gli altri si stessero coll'essercito alla campagna; e nel vero con la tardanza, e riposo si saluò la vita ad infinito numero di persone. Giunsero in questo luogo il Signor Carlo di Francia, Duca all'hora di Berri, e fratello vnico del Rè; il Duca di Bretagna, li Monsignori di Danoes, di Dampartin, di Chiaumont, & il Signor Carlo d'Amboise suo figliuolo (che fù dapoi grand'huomo in questo Regno) Monsignor di Loheac, & Monsignor di Bueil, a' quali il Rè venendo alla Corona haueua tolte le dignità, e le prouisioni loro, ancorche eglino si fussero sempre in seruitio del padre suo, e del Regno, e particolarmente nel conquisto della Normandia, e in altre guerre valorosamente adoperati. Monsignor di Chiarolois co' principali Signori andò loro incontro, & honoreuolmente gli raccolse, conducendoli ad alloggiare in Estampes, doue s'era fatto apparecchio per le persone loro, rimanendosi gli huomini d'arme alla campagna; questi erano d'intorno ad ottocento ferocissimi Caualieri la maggior parte Bretoni, i quali toltisi dall'ordinanze del Rè (come quì, & altroue hò detto) erano il nerbo dell'essercito loro. Gli arcieri, & altri huomini da guerra erano in numero grandissimo, e ben armati, frà quali si vedeuano circa sei mila buoni caualli. Chiunque haueste sì bella gente veduto, e sì ben armata, & tutta alle spese del Duca di Bretagna senza alcun fallo haurebbe stimato costui essere Prencipe grandissimo, e singolarissimo. Il Rè, che s'era ritirato à Corbeil non trascuraua punto tutto ciò ch'egli haueua à fare. S'auiò verso Normãdia, & per vnir l'essercito, e perche temeua di qualche solleuatione in quel paese, lasciando alle frontiere di Parigi, doue più gli pareua necessario, vna parte de' suoi soldati.

La

La prima sera ch'arriuarono i sopradetti Signori à Estampes attesero à raccontarsi l'un l'altro tutte le occorenze loro. Haueuano i Bretoni alcuni pregionieri di quei che fuggirono, i quali Bretoni quando fussero stati più auanti, haurebbono ò preso, ò rotto affatto il terzo dell'essercito del Rè. E nel vero s'era proposto nel conseglio loro di mandar gente fuora, giudicando gli esserciti non douer essere molto lontani; ma non essendosi risoluto nulla, il Signor Carlo d'Amboise, & alcuni altri passarono inanzi all'essercito, e riuscì loro di prendere l'artiglieria, come dissi, e far molti prigioni; li quali affermauano essere morto il Rè, così credendo, per esser eglino infin dal principio della battaglia fugiti. Cotal nuoua rallegrò tutto l'essercito de' Bretoni, sperando molti beni, qual hora Monsignor Carlo fusse creato Rè di Francia, e trattarono frà loro (come mi hà riferito vna persona di credito, che v'era presente) di cacciar via i Borgognoni, ò di torsegli dauanti in qualche maniera, e furono vicini à deliberare di tagliarli à pezzi; così fatta allegrezza durò loro molto poco. Ma sia detto ciò, perche si vègga, e si conosca, che fieri auenimenti nascono nell'alterationi de regni.

Ritornando hora all'essercito, che era in Estampes, dico, che dopò cena essendoci molte persone à spasso per le strade, e standosi Monsignor Carlo di Francia, e Monsignor di Chiarolois ad vna finestra amoreuolissimamente ragionādo insieme vi fù vn cotal huomo delle cōpagnie de' Bretoni, nominato maestro Giouanni Buttafuoco, ò sia maestro Giouanni delli Serpenti, che molto si dilettaua di tirar de' raggi nell'aria, li quali poi sogliono, caduti à terra, gir con poca fiamma sdrucciolando frà le gambe delle brigate. Questo pazzarello nascostosi in certa casa per non essere veduto da veruno, ne lanciò due, ò trè dal più alto di essa: l'vno de quali essendo andato à caso direttamente à ferir nella crocciata della finestra, doue quei due Prencipi haueuano le teste loro vicinissime l'una all'altra, fù cagione, che incontinente si dirizzassero in piedi, & forte merauigliandosi si riguardassero fisso l'vn l'altro, sospettoso ciascuno di essi, che ciò non fusse fatto ad arte, per conto, e danno suo particolare. Il Cōtai venne tosto à dire nō sò che nell'orecchio à Monsignor di Chiarolois suo Signore, e poi prestamente andò giù, e fece metter in arme tutti i soldati della sua casa, e gli arcieri del suo corpo, e altri ancora. Similmēte esso Monsignor di Chiarolois disse al Duca di Berri, che anch'egli facesse armare gli arcieri del suo corpo: perilche in vn subito compatsero armati inanzi alla porta ducento, fino in trecento huomini d'arme à piedi con gran numero d'arcieri, ricercando minutamente d'onde fusse causato così strano accidente. Il cattiuello di maestro Giouanni inginocchiatosi dauanti à quei Prencipi disse, essere d'esso, che ciò fatto hauea, & in proua ne lanciò trè,

ò quattro altri, la qual cosa, si come leuò ogni sospetto, così mosse à grandissime risa tutti i circonstanti; quindi ciascheduno s'andò à disarmare, & à dormire

La mattina del seguente giorno si fece vn solenne conseglio, doue si trouarono tutti i Signori co' loro principali ministri; trattossi di quello, che à fare si hauesse, e come che fussero di diuersi humori, non essendo sottoposti ad vn sol capo (il che sarebbe in simili occorrenze necessario) così furono le opinioni diuerse, e variate. Frà l'altre cose furono assai pesate le parole di Monsignor di Berri, il quale essendo giouinetto non era mai più in simili attioni interuenuto. Percioche dal ragionamento fatto da lui chiaro comprendeasi essergli già quella impresa venuta à noia, allegando il gran numero de' feriti della gente di Mõsignor di Chiarolois; de' quali mostrandosi molto compassioneuole vsaua di queste parole. Più tosto, che vedere cotanti mali esser causati per mio rispetto, non vorrei, che mai si fusse dato principio à così fatta impresa. Questa maniera di parlare spiacque grandemente (come dopò dirò) à Monsignor di Chiarolois & à tutti i suoi. Fù nõdimeno conchiuso, che si caminasse alla volta di Parigi, per tentare se quella Città si poteua rifermare al ben publico del Regno; per cagione del quale protestauano d'hauer fatta confederatione insieme; parendogli se quella, come capo del Regno, condescendeua à ciò, che tutto il rimanente vi sarebbe anch'esso concorso volõtieri. Hora le parole dette nel conseglio dal Duca di Berri insõspettirono talmente Monsignor di Chiarolois, ch'egli apertamente diceua à' suoi: Vdiste voi quest'huomo? dunque egli si marauiglia, che sette, ò ottocento soldati si veggano feriti per terra, i quali non gli appartengono di nulla, ne pur li conosce? ben si marauigliarebbe d'altra maniera, se questo fatto gli toccasse d'appresso, come non fà; per quanto vedo, egli saria huomo per accordarsi di leggiero, & abbandonarci nel fango, atteso massimamẽte le guerre anticamẽte passate frà il Rè Carlo suo padre, & il mio; per la qual cosa si può temere, che non s'vnischino egli, & il fratello contra di noi; e perciò fia mestieri, che ci prouediamo d'amici. Per questa sola imaginatione, Gulielmo di Cluni Prothonotaro (che dapoi fù Vescouo di Poittiers) fù spedito ad Edoardo Rè d'Inghilterra, non ostante, che Monsignor di Chiarolois fauoreggiando la casa di Lanclaste contra esso Edoardo (dalla quale egli da canto di madre discendeua) hauesse alla scoperta inimicitia con esso lui. Nell'instruttione del Prothonotaro si diceua, che egli destramente trattasse il matrimonio frà se, e Matgarita sorella del Rè; ma però non conchiudesse cosa veruna. Percioche sapendo, che'l Rè haueua ciò grandemente desiderato, si persuadeua, ch'egli frà tanto si starebbe neutrale, & in ogni euento richiedendoli aiuto, douerlo ottenere.

Et

Et auenga, c'egli non haueſſe alcun penſiero, ne volontà di così fatto matrimonio, eſſendo per natura nemico mortale della caſa d'Iorth, nondimeno tanto andò inanzi, & ſi dimenò cotal pratica, che dopò molti anni ella hebbe pieno effetto; accettando oltra ciò da quel Rè l'ordine della Giartiera, portato poi da lui tutta la ſua vita intera. Fannoſi veramente in queſto mondo molte operationi con debole fondamento di vaniſsime imaginationi, e ſpecialmente frà gran Principi, i quali per lo più viuono con maggior ſoſpetto de gli altri huomini, eſſendo eglino ſottopoſti all'adulationi, & auertimenti di chiunque per diuerſi fini particolari gli dice, chi vna coſa, & chi vn'altra.

Il Conte di Chiarolois, e confederati paſſarono con gli eſſerciti loro il fiume di Seine, ſopra vn ponte mobile, & portatile. Come Giouanni Duca di Calabria ſi congionſe con eſſo loro: i quali poi s'accamparono all'intorno di Parigi.

Cap. VI.

Conforme alla preſa deliberatione quei Signori dopò d'hauer fatto ſoggiorno alquanti dì in Eſtampes, ſi partirono per andarſi à San Mathurino de Larciant, & à Moreto nel Gaſtineſe. Monſignor Carlo, & i Bretoni ſi fermarono in queſte due picciole Caſtella; ma il Conte di Chiarolois s'alloggiò in vn gran prato ſopra la riua del fiume di Seine, hauendo prima per publica grida ordinato, che ogn'uno portaſſe ſeco de rampini per attaccarui i caualli. Fece ſimilmente condurre ſopra delle carra ſette, ò otto picciole barchette, e molte botte in pezzi, con intentione di far vn ponte ſopra'l fiume, non hauendo altro paſſo, e come, ch'egli fuſſe trauagliato dalle gotte, e per ciò non poteſſe ſtar à cauallo, era portato in lettica accompagnato da Monſignor di Danois, e dal ſuo Alfiere. Gionti al fiume vi poſero quelle barche, & dopò d'eſſerſi impadroniti d'vna picciola Iſoletta, che giaceua nel mezo di eſſo, sbarcarono molti arcieri, i quali combatterono con alcuni caualli poſti alla diffeſa dell'altra riua, frà quali erano il Mareſciallo Gioachino, & Salezardo. Quel luogo per eſſer molto alto, e tutto terreno da vigne, reſtaua molto diſuantagioſo per difenditori, i quali finalmente furono sforzati abbandonarlo, & ritirarſi à Parigi, hauendo i Borgognoni artiglieria aſſai, condotta da maeſtro Giraldo valentiſsimo per quel meſtiero, il quale ſeruēdo al Rè era ſtato preſo nella battaglia di Montlheri. L'iſteſſa ſera fù fornito vn pōte, che giongeua infino all'Iſoletta, nel-

la quale fecesi il Conte di Chiarolois drizzare il suo padiglione, & vi dormì dentro quella notte insieme con cinquanta huomini d'arme della sua casa. Nell'alba del seguente giorno infinita quantità di maestri si diede à rimettere insieme quei pezzi di botte, & rifattele intiere, prima che fusse mezo dì ne fecero vn ponte sin'all'altra sponda del fiume sopra il quale, essendo passato esso Conte fece stendere in vn subito i suoi padiglioni, de' quali hanea numero grandissimo. Dopò lui passò tutto l essercito, e l'artiglieria ancora, & accamposi commodissimamente sopra certo colle, che piegaua verso il fiume, d'onde bellissima vista porgeua à coloro, che adietro di mano in mano se ne veniuano.

Tutto quel giorno non passarono altri, che le sue genti. Il dì seguente di buon mattino fecero il medesimo i Duchi di Berri, e di Bretagna con l'essercito loro, li quali lodando la bellezza del ponte, e la diligenza con che esso fù dirizzato, se n'andarono anch'essi ad alloggiare sopra quel monticello. Tosto, che la notte soprauēne furono da noi scoperti molti fuochi, tanto lontano, quanto si stendeua la vista nostra: alcuni stimarono, che vi fusse il Rè, nondimeno, prima della mezza notte ci fù riferito quello essere Giouanni Duca di Calabria, vnico figliuolo à Renato Rè di Sicilia, & cō esso lui nouecento huomini d'arme del Ducato, e Contado di Borgogna; e come ch'egli fusse ben accompagnato da gente à cauallo, hauea però pochissimo numero di fanteria; ma gli vni, & gli altri, per quāto dimostrauano in apparēza, molto valorosi, & essercitati nell'arte della guerra: frà questi v'erano da cēto venti Caualieri Italiani armati essi, & i caualli di tutte arme, cresciuti nelle militie d'Italia; i più segnalati erano Giacopo Galeotto, il Conte di Campobasso, e'l Signor di Baudicorte, di presente Gouernatore di Borgogna: e nel vero costoro, tanto per tanto, erano il fiore dell'essercito nostro. Oltra ciò egli haueua quattrocento Cranequinieri, mandatigli dal Conte Palatino, gente braua, & ben à cauallo, & cinquecento Suizzeri à piedi, che furono i primieri, che entrassero in questo Regno, i quali mostratisi fortissimi in tutte l'occasioni hanno data gran riputatione à quegli, che dapoi vi sono venuti. Tutta questa gente s'accostò la mattina, & passò il ponte, di maniera, ch'egli si può dire, che tutte le forze della Francia, eccettuate quelle, ch'erano co'l Rè, furono in quel giorno sopra cotal ponte vedute passare. V'assicuro ben'io, che v'era raccolto vno valorosissimo, & bellissimo essercito, fornito di tutte le cose opportune, & necessarie. Sarebbe stata nel vero cosa desiderabile, che gli amici, & affettionati à questo Regno l'hauessero veduto, e gli inimici ancora; affine, che eglino stimando, quanto si conuiene, la potenza, & grandezza del Rè, e del Regno, hauesse causato in loro e rispetto, e timore. Monsignor di Nouocastello Ma-

Cranequin vn piede di Ceruo, dl quale si stende vna balestra, & Cranequinieri sono quei, che portauan cotali balestre nella guerra.

reſciallo di Borgogna e'l Signor di Mont'Aguto ſuo fratello, co'l Marcheſe di Rotelino, & altri honorati Caualieri erano i capi de' Borgognoni de' quali alcuni (come diſsi da principio) erano ſtati nel Borboneſe. Tutti queſti per maggior ſicurezza loro s'erano accompagnati co'l Duca di Calabria, il quale nell'aſpetto moſtrãdoſi à riguardanti grandiſsimo Prencipe, & fortiſsimo Capitano di guerra, contraſſe ſtrettiſsima amicitia, e beneuolenza co'l Conte di Chiarolois.

Paſſato tutto l'eſſercito, nel quale erano intorno à cento mila caualli, deliberarono i ſopronominati Signori di andarſi accampare d'auanti à Parigi, e perciò fare vnirono inſieme tutte le loro vanguarde. Il Conte di San Paolò conduceua i Borgognoni, Odetto di Rie, che fù poi Conte di Commingues, & il Mareſciallo di Loheac, ſe ben mi ricordo, guidauano quella de' Duchi di Berri, & di Bretagna. Tutti i Prencipi reſtarono nella Battaglia. Il Conte di Chiarolois, e'l Duca di Calabria armati da capo à piedi s'affaticauano aſſai, perche le loro genti caminaſſero con bon'ordine, moſtrãdoſi prontiſsimi in tutto ciò, che apparteneua alla cura loro. Il Duca di Berri, e quel di Bretagna, armati di leggieri corrazze, caualcãdo à grand'agio ſopra piccioli palafreni, e fù da molti creduto, che eſſe carozze per minor peſo non haueſſero altro, che picciolisſimi chiodi indorati ſopra il raſo. Con queſto sì fatto ordine caualcãdo tutte le cõpagnie in fino al põte di Chiarentone vicino à Parigi due leghe; il qual ponte aſſai toſto eſpugnarono, nõ v'eſſendo alla guardia di eſſo, ſaluo alcuni pochi franchi arcieri, e paſſatolo tutto l'eſſercito, il Conte di Chiarolois ſi fortificò di longo al fiume, ſtendendoſi fino al ſuo palazzo di Conflans, il qual tratto di paeſe egli riſerrò tutto con le ſue carra, & artiglieria, mettendoui dentro le ſue gẽti, co'l quale alloggiò il Duca di Calabria. Ma il Duca di Berri, & quel di Bretagna con gran numero delle lor genti ſi fermarono à San Moro de' Foſſati mandando il rimanente del campo à San Dionigi, diſcoſto due leghe da Parigi, ne' quai luoghi con accidenti di varie coſe (come dirò quì dopò) ſtettero da vndici ſettimane. Il giorno ſeguente ſi cominciarono alcune ſcaramuccie infino sù le porte di Parigi, alla cui difeſa erano Gioachino Mareſciallo, & Monſignor di Nautoillet Gran Maeſtro di Francia, il quale, come hò detto altroue, fece honoratamente il debito ſuo. Il popolo in generale hebbe molto terrore, ſe ben alcuni deſideraua no, che i Borgognoni con gli altri Signori entraſſero nella Città, ſtimando queſto douer riſultar à beneficio, & vtile del Regno. Alcuni altri adherenti, e partiali di eſsi Borgognoni haurebbono ciò voluto per proprij loro diſſegni, ſperandone qualche dignità, & vffic ij, come che ſiano in quella Città più bramati, che in qual ſi voglia altra parte del mondo. Per-

Numero quaſi incredibile di caualli, & non mai più veduto nella Francia. 10100

cioche

cioche i possessori di essi vfficij gli sogliono far valere quanto possono, e non quanto douerebbono. V'hà tal vfficio senza alcun stipendio, il quale si vende ottocento scudi, e altri con pochissimo stipendio, che si vendono molto più, che non vagliono i salarij di quindici anni, & perciò ciascuno ne gode volontieri, quanto spatio di tẽpo egli può, massimamẽte essendo sostenuto dal parlamento il quale fà bene, rispetto à se, come interessatoui assai. Frà cõseglieri di esso parlamento, si come ve ne sono sempre molti, molto da bene, e valent'huomini, così ve ne sono di poco virtuosi, e di mala qualità; effetto però quasi vniuersale in tutti i gouerni, e Stati.

Digressione sopra la dignità, vfficij, & ambitione. E ciò per l'essempio de gli Inglesi.

Cap. VII.

IO ragiono volontieri di cotali dignità, & vfficij, percioche ne' cãbiamenti de gli Stati vengono da tutti sommamente desiderati, & nel vero per lo più sono origine, e cagione principalissima di così fatte alterationi; la qual cosa, non solo à' nostri tempi s'è veduta chiaramente, ma à tempo ancora di Carlo Sesto, quando le guerre, continuate infino alla pace di Arras, si cominciarono. Concioßa che gli Inglesi, presa l'occasione di esse guerre s'introdussero in questo regno sì inanzi, che trattandosi la sudetta pace di Arras (done dalla parte del Rè v'erano quattro, ò cinque frà Duchi, & Conti; cinque, ò sei Prelati, e dieci, ò dodici conseglieri del Parlamento; Da quella del Duca Filippo altri potentissimi Signori, ma di numero assai maggiore: per lo Papa v'interuennero due Cardinali per mezzani, come anco diuersi gran personaggi per gl'Inglesi) frà tanto dico, che si andaua trattando la pace, il Duca di Bethfort, fratello di Henrico Quinto, e marito della sorella di Filippo Duca di Borgogna, era per gli Inglesi Gouernatore della Francia, il quale stando si in Parigi haueua di prouisione ordinaria venti mila scudi il mese. Mentre durò quel trattato, che fù lo spatio di due mesi, il Duca di Borgogna hauendo già fatta confederatione con gl'Inglesi, e frà lui, & essi seguite molte scambieuoli promesse, sommamente desideraua alla sua partenza di lasciarli contenti, e ben sodisfatti. Per la qual cosa fù offerto al Rè d'Inghilterra tanto per se, come per altri Signori Inglesi, il Ducato di Normandia, e quello di Guienne, con conditione ch'egli ne douesse rendere homaggio al Rè di Francia, come faceuano i suoi antecessori, & insieme restituisse tutto ciò, che possedeua nel Regno. La qual offerta, non essendo stata da lui accettata, per

nõ volersi inchinare all'homaggio, gli causò poi grandissimi dãni, Percioche abbandonati essi Inglesi dalla casa di Borgogna, e perdute l'intelligenze che haueuano, in questo regno, cominciarono à diminuire d'opinione, e di effetti, perdendo assai presto Parigi, & dopò il rimanente di quello, che teneuano nella Frãcia. Et dopò che furono ritornati in Inghilterra, non volendo alcuno di essi abbassar di grado, ne sapendo mancare di quelle dignità già ottenute in Frãcia, ne similmẽte bastando i beni di quell'Isola per sodisfar à tutti, suscitaronsi frà loro grauissime contentioni, & guerre, che longhissimi anni sono durate. Quindi è auenuto, che Henrico Sesto già coronato Rè di Frãcia, e d'Inghilterra fù posto in prigione nel Castello di Londra, e dichiarato traditore, cõuinto prima per colpeuole di offesa maestà; doue dopò d'esserui stato la maggior parte di sua vita, alla fine miseramente è stato occiso. Il Duca d'Iorth, padre di Odoardo vltimamente morto, hauẽdo preso titolo di Rè, frà pochi dì fù rotto in battaglia, & morto. A costui, & al Conte di Varuich (il quale si morì non hà guari, & che hebbe tanta autorità in Inghilterra) furono tagliate le teste, non ostante che già fussero passati à miglior vita. Esso Conte di Varuich, fugendosi dalla battaglia, conduse per mare à Cales con poca gente il Conte della Marchie, che fù dipoi chiamato, il Rè Odoardo. Il Varuich fauoriua la casa d'Iorth; & il Duca di Sombresset q̃lla di Lanclaste. Le sopranominate guerre tanto sono ite inanzi, che tutti quei di casa Varuich, e Sombresset, ò sono rimasi morti in campo, ò è stato loro mozzo il capo.

Il Rè Odoardo, perche il Duca di Clarenza suo fratello (come io dissi) gli voleua tor il regno, lo fece morire in vna botte di malua-gìa Dopò la morte di Odoardo, il Duca di Cloceſtre suo fratello minore, amazzò due maschi di esso Odoardo. Et dichiarando bastarde le figliuole, fecesi Rè d'Inghilterra.

Dopò non molto tempo, il Conte di Riccomonte, al presente Rè (il quale lungamente era stato prigione nella Bretagna) passando in Inghilterra ruppe in battaglia, & vccise Ricardo Rè crudelissimo, il quale poco inanzi hauea i proprij nipoti fieramente tolti dal mondo. E cosa marauigliosa, ma pur vera, che di mia memoria, in quelle diuisioni, & fattioni d'Inghilterra, sono morti intorno ad ottãta Signori di casa Reale, de quali io ne hò conosciuti parte, e de gli altri n'hebbi chiara contezza da molti Inglesi, che erano à seruigio del Duca di Borgogna, nel tẽpo, ch io dimoraua in quella corte. Perilche chiaro si vede, che le garre, e cõtese per conto della dignità, & honori di q̃sto mõdo nõ regnano ne in Parigi solamẽte, ne in Frãcia; ond'è, che i Prencipi, e tutti coloro, che hãno grãdi stati, debbono sommamẽte temere, & per cõseguenza procurare, che simili partialità, e diuisioni non crescano nelle case loro; percioche quindi

discor-

discorrendo da per tutto, infettano ogni cosa mortalmente. Ma io sono di pensiero, che ciò non segua, se non per speciale diuina disposition, imperoche dopò che i Prencipi, & i Regni hanno di molte ricchezze, e prosperità lungamente goduto, ne volendo riconoscere donde siano cotante gratie procedute, Idio gli suscita incontro da tutte le bande, & fuora d'ogni loro aspettatione, nemici potentissimi. Questi effetti, oltra che ageuolmente si conoscono da i Rè nelle sacre Scritture nominati veggendosi di presente ancora esser auenuti nel Regno d'Inghilterra, e nella casa di Borgogna, & altri luoghi assai.

Rè Lodouico entra in Parigi, mentre che i Signori di Francia trattauano entrarui d'essi.

Cap. VIII.

Essendo stato assai lungo nella narratione delli sopranominati accidenti, tempo è, ch'io repigli l'historia mia. Incontinente adunque, che quei Signori arriuarono innazi à Parigi, tentarono cō varie promesse, e speranze di guadagnare gli animi de' Cittadini, à gli vni offerendo danari, à gli altri qualche vfficio, & altre dignità cōformi alle pſone loro. Stati trè giorni sopra cotali facende, si raunarono i Parigini nel palazzo della Città, e dopò varie consultationi, sentita la proposta, e richiesta, che publicamente faceuano quei Prencipi, fondata, come diceuano, à beneficio grandissimo del Regno, fù deliberato di mandar à trattar con essi, con intentione di procurarne pace, e quiete. Andarono perciò molti honoratissimi Cittadini, nel luogo, di San Moro; frà quali Guglielmo Carrettiero, Vescouo di Parigi, huomo famosissimo, parlò molto acconciamente: cui rispose à nome de' Prencipi il Conte di Dunois. Sedeua il Duca di Berri, fratello del Rè in maestà, stando ciascun'altro in piede; dall'vno de' lati egli hauea li Duchi di Bretagna, & di Calabria, dall'altro il Cōte di Chiarolois armato da capo à piedi, eccetto la testa, e parte delle braccia hauendo al di sopra della corrazza vn ricchissimo manto: percioche arriuando all'hora da Conflans, egli fù necessitato di venir accompagnato, & armato, essendo il bosco di Vicēne fornito di gran presidio de' soldati del Rè. La somma de' ragionamenti de' Prencipi, era, il voler entrare nella Città, per più commodamente trattare intorno alla riformatione del Regno, il qual diceuano esser ridotto à malissimo partito, per mancamento, e supina negligenza del Rè. Le risposte furono gratiose assai, e dolci: dimandarono però

essi

esi Deputati tempo alla risolutione; se ben dapoi il Rè non rimase molto sodisfatto nè del Vescouo, nè de' compagni ancora. Ritornati adunque costoro in Parigi, si fecero molte pratiche, come che nel campo fusse stato parlato à ciascheduno di loro appartatamente, e credo io, che restarono i Prencipi d'accordo con molti di quei Cittadini, ch'eglino potessero entrare priuati dentro alla Città, e poscia ancora le genti loro alla sfillata; la qual cosa, quando fusse seguita, sarebbe caduta loro nelle mani, non solamente la Città di Parigi; ma haurebbono tutta l'interpresa fornita, & vinta; percioche il popolo senza gran difficoltà si sarebbe arreso, e tutto il resto del Regno caminato con l'essempio di quella grandissima terra. Frà tanto diede Iddio buon conseglio al Rè, & egli auertito già di tutto quello, che si maneggiaua, non fu tardo ad essequirlo.

Auanti che i Deputati hauessero riferito ciò, che haueuano tratto co i Principi, il Rè accompagnato da grandissimo numero di gente, entrò nella Città di Parigi con molta consolatione del populo; & per sicurezza di quella pose dentro due mila huomini d'arme; tutta la nobiltà di Normandia, assaissimi franchi arcieri, gli huomini della sua casa, i pensionari, & altre valorose persone, che si ritrouarono à quell'hora appresso di sì grande, & potente Rè. Perilche rotto ogni primiero disegno, & cambiate le precedenti deliberationi de' Cittadini, niuno fù di coloro, che erano venuti à negotiar con noi, che hauesse ardimento di aprir bocca, anzi alcuni di essi ne furono mal trattati. Egli è il vero, che il Rè non vsò atto di crudeltà verso di niuno, ancorche molti fussero priuati de gli vffici loro, & alcuni mandati ad habitar altroue: & quì essendosi formato il giustissimo sdegno del Rè, non passò ad altra qualità di vendetta; il che, per mio giudicio, gli reca lode singolarissima di clemenza, & di humanità, percioche, se riuscinano à Prencipi collegati i fini loro, & ch'egli per rispetto dell'alteratione della Città non fusse potuto entrare in Parigi, haueua deliberato, come più volte mi hà detto, di fuggirsi fuora del Regno, & ritirarsi appresso à Suizzeri, ouero à Francesco Sforza Duca di Milano, suo strettissimo amico; della quale amicitia, & beneuolenza glie ne hà mostrato quel Signore chiarissimo segno, mandandogli in soccorso cinquecento huomini d'arme, & tre mila fanti, sotto la condotta di Galeazzo suo primogenito, che poscia fù Ducà; il quale dopò d'esser venuto insino à Foreste, e guerreggiato con Monsignor di Borbone, se ne ritornò richiamato per la morte del padre suo. Ottimo conseglio diedegli ancora esso Duca nel trattato della pace di Cōflans persuadendolo per disunire i confederati à non ributtare conditione alcuna richiestagli, pur che gli rimanessero intiere le genti, che egli all'hora si ritrouaua hauere appresso di se.

L'essempio d'Annibale addotto da Titoliuio.

Per

Per quanto parmi di raccordare, quãdo il Rè entrò in Parigi, noi non erauamo ſtati attorno à quella Città più di trè giorni. Quindi vi ſi cominciò vna fiera guerra, ſpecialmente contro de' noſtri forrieri, i quali erano coſtretti di girſene molto da lontano à procacciar delle vettouaglie, accompagnati ſempre da gran numero di ſoldati. E veramente biſogna ben confeſſare, che la Città di Parigi ſia ottimamẽte ſituata nel cuore della Frãcia, poiche di ciò, che d'all'intorno di eſſa ſi raccoglie, prouedeuaſi abbondantemente à due groſſiſsimi eſſerciti, qual era il noſtro, e quello de' nemici. Ne dentro alla Città fù ſtrettezza giamai di vettouaglie, ne mai accrebbero il prezzo, eccetto ch'vn ſol denaio sù'l pane; percioche noi non haueuamo occupati altrimente i fiumi, che ſono al di ſopra di Parigi, cioè Narne, Yonne, & Seine, ne molti altri fiumicelli, che ſcorrono in quelli. Ond'io in vita mia nõ viddi più fertile, ne miglior territorio di quello, che abbraccia la Città da tutte le bande, oltra all'incredibil quantità di tutti i beni, che v'entrano d'ogn'hora. Dopo quel tempo io ci ſono ſei meſi intieri alloggiato nelle Tornelle, dormẽdo, e mangiando continuamente co'l Rè Lodouico: e appreſſo la morte di lui, venti altri meſi, à mio mal grado, prigioniero nel ſuo palazzo, dalle cui fineſtre io vedeuo aſcender contra acqua ciò, che veniua di Normandia nel fiume di Seine, come al di ſopra di Parigi ne vengono à ſecõda, ſenza cõparatione più aſſai di quello, ch'io mi fuſſi creduto giamai, ſe co' miei proprij occhi veduto non l'haueſsi.

Perche l'eſſercito ſolo del Duca haueua cento mila caualli, come s'è detto nel precedente capitolo

Ordinariamente vſciua da Parigi gente aſſai, & ſeguiuano groſsiſsime ſcaramuccie. La noſtra guardia era di cinquanta lancie, la quale mandando alcuni caualli corridori, preſſo à Parigi ſtauano eſſe lancie vicino à i campi de' Merſari; & aueniua ſouente, che i noſtri erano ributati infino a gli alloggiamenti, ſi come tal'hora i nemici cacciati fin'alle porte della Città. Et queſto ſi faceua in ogni momento di tempo, percioche erano in Parigi più di due mila valoroſi huomini d'arme, & gran numero della nobiltà di Normandia, e di franchi arcieri, à quali s'accreſceua in buona maniera il cuore, e l'ardire, vedendo, come pur faceuano à tutte l'hore, quelle belliſsime, e gentiliſsime Dame della Città; nell'eſſercito noſtro v'haueua grandiſsimo numero di ſoldati, ma non già tanti caualli; perche non paſſauano frà buoni, e triſti due mila lancie, tutti Borgognoni, compreſoui ducento huomini d'arme ch'erano à Laigni co'l Duca di Calabria; ma ne quelli, ne queſti ſi bene inarneſe, come quei di dentro à Parigi, & ciò per riſpetto come diſsi di ſopra) della lunga precedente pace. Di Fanteria noi n'haueuamo aſſai, & tutta buona gente. L'eſſercito de' Bretoni alloggiò à San Dionigi, queſti guereggiauano douunque metteua lor bene; gli altri Signori erano ſparſi quà e là, per maggior facilità delle vettouaglie.

In

In vltimo v'arriuò il Duca di Nemours, e'l Conte di Armignac & il Signor d'Albret; i ſoldati loro non s'accoſtarono, perche non hauendo hauute le paghe, e perciò coſtretti à viuer ſenza diſcrettione, haurebbono di leggiero affamato il noſtro eſſercito. Io sò che il Conte di Chiarolois gli diede infino à cinque, ò ſei mila franchi, il qual donatiuo gli riteneua da noi lontani, erano coſtoro da ſei mila caualli, i quali faceuano mille triſti diportamenti.

L'artiglieria del Conte di Chiarolois, & quella del Rè ſpararono l'vna contra l'altra appreſſo à Chiarentone. E'l conte fece di nuouo vn ponte ſopra certe barche nel fiume di Seine.

Cap. I X.

RItornando al particolare di Pariggi, niuno giorno paſſaua, tanto da vn lato, come dall'altro ſenza qualche perdita, ò guadagno; come che nõ ſeguiſſe però fattione di gran momento. Imperoche non volendo il Rè arreſchiar la ſomma delle coſe in vna battaglia, non permetteua che vſciſse della Città molto gran numero di ſoldati, deſiderando con molta prudenza, ò la pace, ò diſunire quei Prencipi confederati. Nientedimeno vn giorno di buon mattino vennero quattro mila franchi arcieri del Rè ad accamparſi dirimpetto al palazzo di Conflans ſopra la riua del fiume. La nobiltà di Normandia con alcuni huomini d'arme di ordinanza, ſi fermarono vn miglio lontani in certo caſtello, doue fra mezo la fanteria, & eſsi, non ſi vedeua ch'vna belliſsima pianura. Il fiume di Seine era trà noi, e loro, & quei del Rè cominciarono vna trinciera vicino à Chiarentone, e Conflans, doue alzarono vn ballouardo di faſcine, e di terra, che giungeua infin'al noſtro eſſercito, e quiui hauendo gran numero d'artiglieria aſpettando, e tirati molti colpi cacciarono da Chiarontone le compagnie del Duca di Calabria, con la morte d'alcuni caualli, e fanti, le quali poi vennero à gran pezzo ad alloggiare cõ eſſo noi. Il Duca ſi ſtette in vn picciolo albergo à riſcontro di quello del Cõte di Chiarolois, & del fiume ancora.

L'artiglieria ricominciò con iſpauento grandiſsimo dell'eſſercito noſtro à ſpararci contra, & di prima gionta molti ne rimaſero morti. Due palle ne paſſarono al trauerſo della ſala, doue all'hora ſedeua à tauola il Conte di Chiarolois, dalle quali fù vccíſo vn trõbetta ſopra la ſcala, mẽtre ch egli recaua à tauola da mãgiare. Dopò prã-

zo discese il Conte di Chiarolois nelle stanze di sotto cõ fermo proponimento di non partirsene. Quiui si raunarono la mattina seguẽte à conseglio tutti quei Signori, non facendosi altroue che in sua casa, il qual fornito rimaneuano ordinariamente à desinar seco. I primi honori à tauola erano dati da lui, al Duca di Berri fratello del Rè, & al Duca di Bretagna; egli poi e'l Duca di Calabria sedeuano à fronte loro, & di mano in mano esso Cõte cortesissimamente accarezzaua ciascun'altro, che di così fare in casa sua se gli conueniua. Deliberarono di piantar la loro artiglieria, la quale haueuano copiosissima, dirimpetto à quella del Rè; e perciò facendo di molte buca alle mura, che isporgono sopra il fiume al di dietro dell'hostello di Conflans, vi drizzarono tutte le migliori, eccetto i canoni, & altri pezzi grossi, de' quali non si poterono altrimenti seruire; i collegati ne haueuano assai maggior numero alla porta, che non haueua il Rè. La trinciera de' nemici era molto longa tirando verso Parigi, doue continuamente lauorando gettauano la terra dalla banda nostra, affine che gli coprisse dalla artiglieria: percioche tutto all'incontro v'era bellissima pianura. Io non hò veduto giamai in si pochi dì sparare tanti colpi; perche noi ci sforzauamo di cacciarli da quel lauorio, & essi all'incontro, volendo finirlo, ci battenano incessabilmente, non rispiarmando ne poluere, ne fatica. I nostri faceuano de' fossi al dinanzi de l'oro alloggiamẽti, de quai fossi ve n'erano oltra ciò grandissimo numero, per esser luogo d'onde s'erano cauate pietre assai. In questa guisa si trattennero li due esserciti trè, ò quattro giorni, con maggior paura, che perdita, non essendoui morto persona alcuna di riputatione.

Quando i Prencipi s'accorsero, che quei del Rè non ci temeuano punto, parue loro di riceuerne vergogna, & pericolo insieme & che ciò sarebbe vn dare troppa sicurezza, & animo al popolo Parigino, il quale in certi pochi giorni di tregua era concorso da noi quasi tutto.

Fù conchiuso nel conseglio, che si douesse sopra à gran barche fabricare vn capacissimo ponte; l'estremità delle quali si tagliassero, occupando solamente con tauolacci le pancie di esse barche, & sù'l margine dell'vno, e l'altro lato riporui grossissime anchore per afferarsi sù le ripe del fiume. Furono similmente condotti molti nauicelli di Seine per passar il fiume, & assaltar le genti del Rè. Fù dato il carico di tutto ciò à Maestro Giraldo bombardiero, à cui parea gran vantaggio per li Borgognoni, che i nemici facendo i fossi hauessero gittata la terra dal lato nostro, la quale ci seruiua di parapetto, perche altrimente essi hauerebbero potuto (passando noi il fiume) offenderci grãdemente, bastandogli per coprirsi il fondo de' fossati, doue all'incontro se si fussero voluti inalzare, e montare in

cima

cima alla terra, sarebbono stati offesi dalla nostra artiglieria. Queste ragioni animarono assai i nostri, & drizzato che fù il ponte, & apparecchiato ogni altra cosa, capitò vn'vfficiale d'arme del Rè: il quale, dicendo, che la tregua duraua ancora per lo precedente, e per quel giorno, era venuto à vedere, onde nascesse così fatta nouità Costui essendosi à caso abbatuto in Monsignor di Boniletto, & in molti altri, ne fece loro querela. E veramente quel dì à punto forniua la tregua. Poteuano sopra il ponte passare trè huomini d'arme alla fila con la lancia sù la coscia, & frà l'altre v'erano sei barche di così eccessiua grandezza, che haurebbono portati mille huomini per volta. Ce n'erano assai dell'altre minori per condur l'artiglieria necessaria à quel passaggio. Fecesi per tanto la descrittione di coloro, che doueano andare à quella impresa, de quali furono capi il Conte di San Paolo, & il Signor di Hautbordino. Intorno alla meza notte si cominciarono ad armare, & in aspettãdo il giorno molti vdirono la Messa, tutto ciò adoperando, che à buoni Christiani in così fatti accidenti di fare si conueniua: Quella medesima notte io mi trouai di guardia (come che niuno ne fusse essente) in vn gran padiglione teso nel mezo dell'essercito, doue il corpo di essa guardia si soleua fare, di cui n'era Capitano Monsignor di Castello Guione, che dipoi si morse à Gransone. Stauasi con grande aspettatione di vedere cotale spettacolo, quando vdimo coloro, ch'erano nelle trinciere gridarci ad alta voce, A Dio vicini, A Dio; i quali tolta via l'artiglieria appicciarono il fuoco in q̃llo istante ne gli alloggiamenti loro. Nel far del giorno, essendo già vna parte de' soldati sopra il fiume presti à passarlo, auedendosi di coloro, che si ritirauano, & erano già appresso à Parigi, si spogliarono l'armi, molto allegri della solita partenza loro. Tuttauia si seppe, che il disegno del Rè infino da principio fù di trauagliare solamente con l'artiglieria l'essercito nostro, & non di combattere, nõ volendo egli, se ben hauea forze basteuoli per oppore à collegati, arrischiare cosa alcuna; ma prolungando con trattati di pace, separare la volontà, e i pensieri de' Prencipi; percioche non riputaua operatione di sauio Rè, lo isporre vn sì grande, sì vbidiente, e sì famoso regno, alla discrettione d'vna incertissima battaglia.

Essendosi fatta tregua per alcuni giorni, seguiuano molti parlamẽti frà gli vni, e gli altri, per trattar la pace: faceuansi le raunanze in vn certo podere de Merciari, vicino assai all'essercito nostro. Per il Rè cõpareua il Conte del Maine con molti altri, & per li Prencipi il Conte di San Paolo, & altri ancora. Si spesero vanamente durante la tregua molti giorni in così fatte prattiche: doue si vedeuano, e ragionauano insieme gli due esserciti, essendoui però frà mezo vn fosso vgualmente discosto da ambedue; oltra il quale à niuno era lecito di passare: ogni dì rifugiuano à noi dieci, ò dodeci huomini di quei del Rè, & altretã-

ti de noſtri ci abbondauano. Queſto luogo fù dipoi per iſcherzo nominato il Mercato, & ciò per riſpetto del traffico di cotali mercantie. Et in vero ſimili congregationi, & aſſemblee rieſcono talhora molto pernitioſe, ſpecialmẽte per la parte più debole; perche deſiderãdo naturalmẽte ciaſcuno di ſottrarſi à' pericoli, & in vece loro acquiſtar de gli honori, e dignità, ſuole, abbandonato il men potẽte, accoſtar al più forte; ancorche ce ne ſiano alcuni (ſe ben rariſsimi) cõſtanti, e fedeliſſimi in qualunque fortuna de' lor padroni. Per la qual coſa, quando ſi viene à negociar la pace, ciò dee farſi da più leali ſeruitori, che habbia il Prencipe, e di vna età virile, affine che la debolezza della vecchiaia, non gli coſtringa à qualche vituperoſa riſolutione, con la quale nel ritorno iſpauentino, più di quello che ſi conuenga, il padrone loro. Et perciò ſi dourebbe trattare più toſto da lõtano, che d'appreſſo, & adoperarui coloro maſsimamente, che ſono ſtati beneficati, & eſſaltati à ſommi gradi dal ſuo Prencipe, preſuppoſta però in eſsi vna eſperimẽtata, & iſquiſita prudenza, percioche da perſone ſciocche, non ſi può niuno buon'effetto aſpettare; Nel ritorno poi de trattanti, deue il Prẽcipe ſentirgli, ò ſolo, ò accompagnato da pochiſsime perſone; perche quando gli Ambaſciatori loro recchino coſa, che dia terrore all'vniuerſale, poſſa egli informargli, & preſcriuer loro, quello, che paleſamente hauranno à dire à chiunque ne voleſſe intendere nouelle.

Bello auuertimẽto.

Digreſſione intorno ad alcuni diffetti, e virtù del Rè Lodouico Vndiceſimo. Cap. X.

IO ſono entrato volontieri nella ſopradetta materia, pciochẽ à miei dì hò veduti molti ingãni, e dislealtà vſarſi da' domeſtici, & ſeruitori verſo de' lor Signori, & ſpecialmente verſo coloro, che ſono di lor natura più toſto ſuperbi, & orgoglioſi, che manſueti, e facili ad aſcoltare. Ma frà tutti coloro ch'io mi conoſceſsi mai, Lodouico Vndiceſimo noſtro padrone fù ẽgli, che meglio, & cõ parole più accõmodate, & cõ maggior deſtrezza ſapeſſe ſchiffare le ſopraſtanti auerſità; il qual etiandio metteua gran ſtudio, non ſolamẽte à renderſi beneuoli quelli, che erano buoni à ſeruirlo, ma quelli ancora, che nuocere gli poteuano. Et qualonq; volta egli trouaua ſcontro, e renitenza in chi che ſia, non perciò ſi rimaneua di ritentare hora con promeſſe, hora con danari, & hora con vfficij, & dignità proportionate alle perſone loro. Che ſe per auentura (come ſpeſſo interuiene à Prencipi) egli à tempi di pace, e di proſperità haueſſe cacciato da ſe, e mal trattato alcuno, non ſi ſdegnaua di ricchiamarlo à i biſogni, & accarezzarlo ſommamente, dimenticati affatto tutti i paſſati accidẽti. Per lo più egli era amico d'huomini di mezza

na

ha conditione, e nemico de' grandi, perche questi poteuano meno di lui: famigliarmente, e con singolare humanità egli daua gli orecchi à tutt'huomo: niuno s'informaua così minutamente di tutte le cose, ne trattaua cõ tanta diuersità di persone, e d'humori, come faceua lui: p-cioche egli nõ meno conosceua tutte le persone di auttorità, e di valore ch'erano in Inghilterra, Spagna, Portugallo, Italia, e ne gli Stati de i Duchi di Borgogna, e di Bretagna, che si facesse i proprij suoi sudditi. Cotali maniere di procedere gli saluarono senza alcun fallo il Regno da molti nemici, ch'egli venendo alla corona s'haueua fatti, & incitati contra: Ma più d ogni altra cosa gli giouò assai l'immẽsa liberalità, della quale si valeua nelle occasioni. Sauijssimamẽte passaua le auersità, ma tosto ch'egli era nella pace, ò nella tregua, con picciole offese trauagliando questo, e quello, quasi per insensibil via, nõ potendo tollerar la pace, si conduceua alle guerre. Era molto leggiero à sparlare di qualunque persona, tanto nella presenza, come nell'absenza; eccettuãdo però coloro di cui temeua, peroche di sua natura egli fù timidissimo. Et quando per cotale sua loquacità gli intraueniua alcun dãno, ò dubitauane, volendo à ciò riparare, soleua vsare queste seguenti parole verso il medesimo offeso. Io sò, che la mia lingua souẽte m'hà causati grandissimi pregiuditij, e benche l'istessa ancora di molti beni, e piaceri mi sia stata cagione; nondimeno è cosa ragioneuole ch'io sodisfaccia, e ripari tutte le riceuute perdite. Vedine vn essẽpio al c. 1. lib. 4.

Non fauellò mai così domesticamẽte cõ alcuno che subito non gli facesse ò gratie, ò doni grandissimi. E nel vero Iddio fa singolarissima gratia à quel Prẽcipe, il quale sà il bene, & il male, e particolarmente quando il bene soprauanza, & eccede il male, come si vede nella psona del Rè nostro padrone. Ma al parer mio le noie, & i trauagli ch'egli nella sua giouinezza sofferse quando dal padre fugendo, si ricouerò in casa del Duca di Borgogna, fortemente gli giouarono; doue per sei anni intieri soggiornando, di compiacere à coloro, fù costretto, de quali egli alla giornata nelle sue necessità haueua bisogno. Incontinẽte poi ch'egli diuentò grãde, e fù coronato Rè, ad altro nõ pẽsò che à vendicarsi: di che tosto gli ne auẽnero molte incõmodità, e di poi anco pẽtimento; perch'egli auueggẽdosi dell'errore, l'emẽdò accarezzãdo, & benificãdo gli offesi, come quì dopò intẽderete. E veramente se fusse stato nodrito nella Francia, nõ credo io, che giamai à sì alto grado fusse salito, nõ imparando altro in questo regno la giouentù, saluo il far delle pazzie, ne gli habiti, e nelle parole, sẽza veruna cognitione di lettere, e sẽza che habbia all'intorno d'essa alcũ huomo sauio, e prudẽte. A certi Gouernatori, che le tẽgono appresso, si parla ordinariamẽte delle tacẽde che occorrono; e qsti à voglia loro ne dispõgono. Ci sono alcuni Signori, che à pena hãno d'entrata tredici lire, i quali quãdo si vuol trattar cõ esso loro, sogliono alteramẽte dire, Parlatene à' miei: Prouerbio Frãcese.

facēdosi à credere con sì fatte risposte imitare i Prencipi grandissimi. E perciò spesse volte hò io veduti i seruitori di questi tali, tirando il tutto à proprij commodi, far parer bestie i padroni loro. Ma, se pure alcuno si rauede, e voglia intendere il fatto suo, s'accorge cō sua vergogna, e dāno essere stato troppo tardo à ciò fare; dalla qual cosa si può cauare questa fermissima conclusione. Che tutti gli huomini grandi, i quali hanno honoratissime cose adoperate, cominciarono à ciò fare dalla prima loro giouinezza, il che procede ò dal nodrimento loro, ò da speciale gratia d'Iddio.

I Borgognoni aspettando appresso à Parigi la battaglia crederono che certi grandissimi cardi fussero lancie diritte.

Cap. XI.

NEL precedente ragionamento mi sono assai soprastato: ma nel vero egli è tale, ch'io non posso à mia voglia vscirne Ripigliando hora il fatto della guerra, hauete inteso qualmente quelli, che il Rè haueua accampati nella gran trinciera longo il fiume Seine, si partirono à pūto in quello, che doueuano essere dal nemico assaliti.

Sopra c 9 § 5.

La tregua non soleua durare più di due, ò trè giorni; finita la quale si faceua asprissima guerra, continuando le scaramuccie dalla mattina alla sera; & auenga, che di Parigi non vscisse à combattere gran compagnie di soldati insieme, costringeuano nondimeno molte volte à ritirarsi il nostro corpo di guardia, il quale poi era accresciuto da noi, e rinforzato. Non passaua alcun giorno, che nō si venisse alle mani; e benche il Rè, per mio giuditio, desideraste, che ciò fusse seguito con maggior numero di gente, sospettaua però (se ben vanamēte) della fede di molti. Egli mi disse altre volte di hauer trouata la Bastiglia di Santo Antonio aperta per l'vscio, che risponde alla campagna; la qual cosa posele in molto sospetto di messer Carlo di Meluno; percioche il padre di costui haueua carico di quel luogo. Io nō saprei che dirui del sopradetto messer Carlo; ma sò bene che'l Rè per tutto quell'anno non hebbe miglior seruitore di esso lui

In Parigi deliberarono vn dì i Capitani, senza saputa del Rè, di assaltarci da trè lati; gli vni dalla banda di Parigi con la maggior parte dell'essercito; gli altri dalla parte di Chiarentone; e questi non ci poteuano gran fatto nuocere: gli vltimi erano da ducento huomini d'arme, i quali doueuano venire lungo il bosco di Vincenne. Cotal risolutione ci fù scoperta intorno alla meza notte da vn paggio, che ce lo disse; gridando dall'altra ripa del fiume. Come che i Prencipi della lega hauessero molti amici nell'essercito del

Rè:

Rè: alcuni de' quali, hauendo il paggio espressamente nominati, subitamente si ritornò adietro. La mattina sù l'alba venne messer Poncetto di Riuiere dauanti al sopradetto ponte di Chiarentone: & Monsignor di Lau dalla parte del bosco di Vicēne trascorse infino alla nostra artiglieria, e ci amazzarono vn bombardiero. In quel ponto si diede l'arma pēsando noi, che ciò fusse quello, di che ci haueua auertiti il paggio. S'armarono incōtinente il Conte di Chiarolois, & Giouanni Duca di Calabria, il qual in tutte l'occorrenze di combattere, soleua il primo di tutti cōparire armato lui, e'l cauallo da capo à piedi Haueua vna sopraueste simile à quella che sogliono i più famosi condottieri in Italia portare; e ben pareua egli nel sembiante vn Prencipe grande, & vn valoroso Capitano. Sopra tutto s'affatticaua, perche fuor di proposito non si abbandonassero gli alloggiamenti; nel che & in tutte l'altre cose trouaua più presta, e più pronta l'vbbidienza de' soldati di quello, che si facesse il Conte di Chiarolois; e nel vero egli era dignissimo di esser honorato da ciascuno, & riuerito sommamente. Dato dunque all'arme, in vn batter d'occhio tutto l'essercito si pose in arme, & chi era à cauallo scese à piedi, tutti circondati da carri, fuor che ducento caualli, che si fermarono in guardia: da quel dì in poi non ci fù speräza di douer combattere. A questo rumore cōparuero li Duchi di Berri, e di Bretagna, i quali da quel giorno in fuora io non viddi mai più armati. Haueuano amendue poca gente con essi loro, & passando frà mezo il campo si tirarono alquanto in disparte à ragionare con i Monsignori di Chiarolois, e di Calabria. I caualli corridori andarono vicino à Parigi, doue s'incontrarono in altri, che per giuditio loro correuano à quel tumulto. L'artiglieria nostra haueua sparato assai, quando i soldati di Monsignor del Lau s'erano accostati sì d'appresso Il Rè n'haueua molti pezzi sopra le mura di Parigi: i quali giungeuano con merauiglia di ciascuno infin al nostro essercito, distante per lo spatio almeno di sei miglia. Lo strepito delle quali, accōpagnato da notte oscurissima, faceua credere à gli vni, & à gli altri, che hauesse à seguire grandissimo conflitto. I nostri caualli, che s'erano auicinati à Parigi, vedendo (à parer loro infinita quantità di lancie dirette, & alte, stimarono, che tutti i battaglioni del Rè fussero in cāpagna con tutto il popolo della Città, hauendo loro causata cotal imaginatione il buio di quella notte. La onde ritiratosi à quei Signori ch'io dissi, che ragionauano insieme fuora de gli alloggiamenti, gli assicurarono quasi d'vna futura battaglia. I caualli vsciti da Parigi vedendo rinculare i nostri, s'andauano essi appressando, il che ci confermaua ancor più dell'opinione, che si hauesse à combattere. Venne all'hora il Duca di Calabria, doue era lo stendardo del Conte di Chiarolois, accompagnato dalla maggior parte della nobiltà di sua casa, e dal guidone, & bandiera pronto allo spiegarsi, e ci dis-

se; noi pur siamo giontì à quello, che tanto sempre habbiamo desiderato, vedete colà il Rè, e tutto il popolo vscito dalla Città, i quali, come riferiscono alcuni nostri caualli mandati à fare la scoperta, ci vengono ad incontrare; per tanto ciascuno facciasi inanzi con animo intrepido, & cerchiamo secondo che essi di mano in mano anderanno vscendo di Parigi, di entrarui noi, e misurarlo à palmo à palmo con la canna della Città, ch'è longhissima. Essortando in questa maniera l'esfercito, i nostri caualli rauicinatisi à Parigi, trouarono conforme alla primiera credenza loro, in battaglia ordinata tutte quelle lancie; il che lor diede nuoua occasione di timore, alle quali, facēdosi ben d'appresso, non senza grandissimo scorno; e rossore s'auidero quelli essere pungenti altissimi cardi; il che hauendo riferito à i Prencipi; questi se n'andarono à sentir Messa, & poi à desinare: imputando tutto ciò ch'è seguito all'oscurezza della notte, & alla relatione di quel paggio.

Il Rè, e'l Conte di Chiarolois s'abboccarono insieme per trattar la pace.

Cap. XII.

NON si tralasciauano punto i ragionamenti di pace, e più strettamente frà il Rè, è'l Conte di Chiarolois, che frà gli altri; percioche in lor due consisteua la somma di tutte quelle imprese. Le richieste di quei Prencipi erano smisurate, specialmēte perche il Duca di Berri, fratello del Rè, dimandaua in sua parte la Normandia, la quale il Rè non voleua per alcuna guisa cōsentirgliela. Il Conte di Chiarolois dimandaua le Città poste sù il fiume di Somma, cioe, Amiens, Abbeuilla, Sāquintino, Peronna, & altre riscattate trè mesi auanti dal Duca Filippo suo padre, per lo prezzo di quattrocento mila scudi d'oro, hauute da Carlo settimo Rè di Francia nel trattato della pace di Arras. Diceua il Cōte di Chiarolois, che il Rè viuendo lui nō douea redimerle, ramentandogli quanto egli fusse obligato alla casa di Borgogna, nella quale fugendo dal padre, per sei anni intieri fù con molta larghezza di danari per lo suo spendere honoreuolmente riceuuto, e quindi poscia da essi loro nella essaltatione alla corona, accompagnato infino à Reins, & à Parigi. Tuttte cotali querele procedeuano da particolar dispiacere di essere discaduto dal possesso delle sopranominate Città. Tanto andò inanzi la prattica della pace, che il Rè venne vna mattina per acqua, fino à dirimpetto del nostro essercito, attorniato da gran numero di caualli, i quali si restarono nella ripa del fiume; nella barca erano con la persona del Rè, quattro, ò cinque solamente, Monsignor di Montalbano,

Vedi sopra al c. 1. el fine lib 1.

Am-

'Ammiraglio di Francia, Monsig. di Nantouillet, & gli altri. Il Conte di Chiarolois, e'l Conte di San Paolo l'aspettauano di là dal fiume. Il Rè in arriuando disse al Conte di Chiarolois: Fratel mio, m'asicurate voi? percioche il Conte già haueua sposata vna sua sorella, cui rispose il Conte; Sì come fratello. Scese poi in terra il Rè, con quei Signori che l'haueuano accompagnato: Doue li due sopranominati Conti, come ben si conueniua, con molta riuerenza, hauendolo riceuuto, egli che per natura era bellisimo parlatore, cominciò, dicendo; fratel mio io conosco, che voi sete gentil'huomo, e della Casa di Francia: rispose il Conte: Perche Monsignore? Perciò, disse il Rè, che quando vltimamente mandai miei Ambasciatori all'Isola à mio Zio, padre vostro, & à voi, hauendo quel pazzo del Moruilliero sconciamente sparlato di voi, mi faceste dire dall'Arciuescouo di Narbona, (il qual'è gētil'huomo, e ben lo dimostrò, hauendo à ciascuno data grandisima sodisfattione) ch'io m'haurei à pentire prima che fornisse l'anno. Veramente non hauete mancato di vostra promessa, e inanzi assai che ne siamo gionti al fine. Espresse queste parole con faccia ridente, & allegra, conoscendo douer esser prese dal Conte con piacere, & gusto, come pur furono in effetto, soggiunse poi. Tratto io volontieri con persone, che mantengono la parola; & in questo, chiaramente disse non hauer data commissione al Moruilliero di molte cose che egli haueua dette. Mentre il Rè sopra ciò assai lungamente in mezo delli due Cōti passeggiando ragionaua, era stato attentamente, & d'appresso riguardato da gran numero d'huomini d'arme del Conte di Chiarolois. Alla fine furono richiesti al Rè il Ducato di Normandia, & il fiume di Somma; & altre cose da questo, & da quello, massimamente intorno al ben publico del Regno, il che però seruiua per vna certa apparēza, essendo i fini di ciascuno il bene, & vtile particolare. Quanto alla Normandia, il Rè non ne volle intender nulla. Si contentò all'incontro di concedere al Conte di Chiarolois ciò ch'egli richiedeua, & in gratia di lui conferire in persona del Conte di San Paolo l'vfficio di Conestabile. Dopò questo preso amoreuolisimo commiato gli vni da gli altri, il Rè rimbarcatosi se ne ritornò à Parigi, & i Prencipi à Conflans.

In questa maniera passauano i giorni, alcuni in tregua, & altri in guerra; il trattato di pace andaua à male, intendo io di quei abboccamenti, che si faceuano da deputati d'amendue le parti nella villa delli Mercieri) perche la prattica del Rè co'l Conte di Chiarolois si tratteneua, mandandosi l'vn l'altro, (non ostante la guerra,) huomini per ciò fare; i quali erano due, Guilelmo della Bisca, & Guillotto Deusie sudditi amendue del Conte di Chiarolois, ma nondimeno già beneficati dal Rè, in tempo, che banditi dal Duca Filippo, erano stati da lui à richiesta del Conte, raccolti, & accarezzati

sopra c. 9 §. vlt.

Questi maneggi non piaceuano così à tutti, & già cominciauano quei Prencipi à diffidarsi l'vn dell'altro, & à straccarsi; & senza certo accidente, che auenne pochi giorni dopò, si sarebbono tutti vergognosamente partiti. Io gli hò veduti fare trè consegli in vna medesima stãza senza chiamar il Cõte di Chiarolois; onde m'accorsi vn giorno ciò essergli forte spiacciuto, massimamente, perche già due volte s'erano raunati; ma sempre vi fù lui presente. Il quale troppo s'auedeua, quãto tepidamente ciascuno di essi, essendoui lui, si conducesse à Consiglio, benche paresse male à tutti di ridursi insieme senza chiamarlo. Egli ne ragionò co'l Sig. di Contai, huomo prudentissimo (come già dissi) il quale lo persuase à dissimulare. Conciosia, ch'eglino con maggior facilità, & ogni picciola occasione s'accordarebbono co'l Rè; E si come egli era il più potente, facesse anco di apparere il più sauio; ma sopra tutto, non desse loro aperta cagione di separarsi l'vn dall'altro; confessaua esser brutta cosa, & che daua che dire assai à ciascuno, che huomini di bassa sorte, quali erano li due sopranominati, s'intromettessero (specialmente in sua casa) in affari di tãto rilieuo; oltra che si poteua ragioneuolmente temere della fede loro, hauendo à trattare co l Rè, huomo sopra tutti liberalissimo, e profuso. Il Signor di Contai nel vero odiaua Guillelmo della Bisca, tuttauia egli diceua quello, che molti altri anco faceuano, & credo io, che niuna passione particolare lo mouesse à così fauellare: ma solamente la necessità delle presenti occorrenze. Piacquero assai cotali ricordi al Cõte, onde fece per lo inanzi miglior viso, & accoglienze più care à quei Signori, che nõ haueua fatto per l'adietro, e mostrando di conferire più del solito tutti i suoi pensieri non solo con essi, ma con li loro famigliari, e domestici ancora. Et à parer mio ch'egli haueua grandissimo bisogno di così fare, per lo soprastante pericolo della diuisione di quei Prẽcipi collegati.

Vn'huomo valẽte, & accorto gioua assai in simili facende, (pur che gli sia prestata fede) ne ci è prezzo, che lo vaglia. Ma io non conobbi mai Prencipe, che sapesse far differenza trà huomo, e huomo, infino à tãto, ch'egli non ne sia caduto in necessità, & habbia di quello hauuto mistiero: ma posto che essi Prencipi conoscano il valore de gli huomini, non per questo ne fanno quel conto che doueriano, partecipando più volontieri la loro autorità à quello, di cui più si compiacciono ò per la conformità dell'età, ò per vna natural inclinatione, ò pur sia, (& questo segue il più delle volte) perche cotali sono loro ministri di piaceri, ò di solazzi. ben è vero che quelli, che sono giuditiosi, venuto il bisogno, tosto si raneggono. Tali erano à quei tempi il Rè, & il Conte di Chiarolois, & Edoardo Rè d'Inghilterra, & altri assai; ma questi trè hò io visto ridotti à termine, che hebbero per bene di richiamare alcuni di quegli huomini, che haueuano spezzati prima, & mal

trattati.

trattatati. Ma dopò che il Conte di Chiarolois fù fatto Duca di Borgogna, & che la fortuna l'essaltò à maggior altezza di quanti mai ne furono della sua casa, & lo fece sì grande, che non stimaua Prencipe veruno pari à se; Iddio lo lasciò cadere in tãta vanagloria, & giattanza, & sì fattamente gli scemò il senno, ch'egli, ogn'altro cõseglio, fuor che il suo, hauendo per souerchio, & per non buono, perilche miseramẽte, insieme con infinito numero di persone, & de suoi sudditi, egli perdè la vita, tirãdo in ruina con la propria caduta tutte le passate grandezze della sua casa.

La Città di Roano, per certo trattato, posta in mano del Duca di Borbone à nome del Duca di Berri: la pace di Conflans fù conchiusa.

Cap. XIII.

HAuendo io diffusamente quì di sopra ragionato de i pericoli, che si corrono ne i maneggi delle paci frà Prencipi, e quanto questi debbono esser vigilanti, e sauij, à conoscere ben adentro la natura de' ministri loro, & ciò massimamente conuenirsi al più debole; hora farò nota la cagione, che mi mosse à farne così lunga narratione. Frà tanto, che si trattaua per via di raunanze, & che l'uno poteua con facilità parlare con l'altro, in vece di negotiare la pace, si trattò per alcuni, che il Rè donasse il Ducato di Normandia al Duca di Berri suo fratello vnico, per tutto quello ch'egli potesse pretendere nel Regno di Francia per conto di heredità. Et il Duca all'incontro cedesse à lui quello di Berri. Questo affare fù cõdotto in maniera da Madama la grande Senescialla di Normandia, & da altri dipendenti da lei, come à dire seruitori, e parenti, che posero nella fortezza di Roano Gioanni di Borbone, à nome del Duca di Berri; il quale poi entrando nella Città, la trouò disposta, & inclinata à cotale mutatione, come quella, che desideraua di hauer vn Prencipe, che facesse ordinaria residenza nel suo paese. Seguirono l'essempio di Roano, quasi tutte l'altre Città, & Castella di Normandia; essendo sempre paruto à Normandi (si come ancora par loro di presente) che à sì gran Ducato si conuenga vn Duca particolare. Et per dirne la verità ella è potentissima, & ricchissima prouincia, dalla quale io ne hò veduto cauare di rendita nouecento cinquanta mila franchi; & alcuni dicono ancora più.

Dopò che la Città hebbe cambiata bandiera, tutti gli habitatori di essa giurarono fedeltà al Duca di Borbone in nome del Duca di Berri, eccetto il gouernatore di essa, il quale già era stato cameriero del

Rè

Rè nella Fiandra, e molto ſuo domeſtico, & vno nominato maeſtro Guilelmo Picardo, che fù poi Generale di Normandia. Il preſente gran Seneſciallo di Normandia, non volendo anch'eſſo preſtare vbidienza, ſe n'andò dal Rè, contra la volontà di ſua madre, la quale era ſtata cagione (come s'è detto) della riuolta di quella Città.

Toſto, che il Rè inteſe queſte alterationi, non potendo riparare à quello, che già era ſeguito, ſi riſolſe per qualunque via di ricercar la pace. Fece adunque intendere al Conte di Chiarolois, ch'egli deſideraua d'abboccarſi ſeco, e per ciò fare nominò l'hora di ritrouarſi alla cãpagna vicino all'eſſercito di eſſo Conte aſſai appreſſo à Conflans. Vſcì il Rè all'hora appoſtata accompagnato do cento caualli la più parte Scozzeſi della ſua guardia, con alcuni altri. Il conte di Chiarolois non conduſſe molte perſone, ſeco, & andoui ſenza niuna pompa, & ceremonia: ma tuttauia gli ſoprauennero aſſai perſone, e furono aſſai più, che quelle del Rè; le quali per commandamento del Conte ſtettero vn pezzo lontane.

Paſſeggiarono ambidue lungo tempo, il Rè gli diſſe d'hauer fatta la pace, & narrandogli quello, ch'era auenuto à Roano, (di che il Conte non ſapeua nulla) affermaua, che non hauerebbe giamai di proprio volere conſentito à ſuo fratello quel Ducato, ma non poteua far di manco; poiche i Normandi da lor ſteſsi l'haueuano eletto Duca: diſſegli che i capitoli di eſſa pace rimaneuano in ſoſtanza conformi à quello, che già s'era trattato ne' precedenti giorni; e che poco altro vi reſtaua per fornire il tutto. Il Conte riceuette grandiſsima allegrezza ritrouandoſi l'eſſercito ſuo in ſtrettezza di tutte le coſe; e principalmẽte di danari. E quando non fuſſe ſeguita la pace, ſenza alcun dubio tutti quei Signori ſi ſarebbono vergognoſamente partiti. Gionſe nõdimeno quel dì, ò poco appreſſo di Borgogna, Monſignor di Sauenſe mandato dal Duca Filippo ſuo padre con cento venti huomini d'arme, mille cinquecento arcieri, cento venti mila ſcudi in contanti ſopra dieci muli, con molta quantità di archi, e di ſaette; il che riconfortò in gran maniera l'eſſercito de Borgognoni, i quali ſtauano con grãdiſsima ſoſpenſione d'animo, che i compagni non s'accordaſſero ſenza eſsi.

Tanto piaceua al Rè, & al Conte di Chiarolois il ragionamento della pace, che io di poi ſentì dire al Rè, che affettuoſamente trattãdo eglino di compire quel poco, che ci rimaneua delle conditioni non riguardauano dou' s'andaſſero; di modo, che caminando ſempre più oltre verſo Parigi, entrarono, non auedendoſene, in vno Ballouardo di terra, & di faſcine, che il Rè vi haueua fatto drizzare in capo d'vna ttinciera, l'eſtremità della quale riſpondeua dentro della Città. Erano co'l Conte quattro, ò cinque perſonaggi ſolamente, i quali tutti conoſcendo lui eſſere nelle forze del Rè, rimaſero marauigliоſamente attoniti,

attoniti, e stupefatti, se ben il Conte nell'apparenza non mostrò alcuna alteratione. Egli è credibile, che quei due Prencipi douessero per l'auenire essere osseruantissimi della loro fede; poiche in quella si rara occasione se la mantennero intatta, & inuiolabile. Subito che nell'essercito si seppe esser il Conte dentro al Ballouardo, temendo ogn'vno di ciò, che poteua occorrere, cominciò à mormorare, & quiui essendosi raunati à parlaméto il Conte di San Paolo, il Mareſciallo di Borgogna, il Signor di Contai, e'l Signor di Hautbordin, & molti altri imputarono di molta leggierezza, il Conte di Chiarolois, & tutti coloro, ch'erano con esso lui, riducendosi à memoria quello, che era accaduto all'auolo suo in Montereofautione nella presenza di Carlo settimo Rè di Francia. Commandarono, che tutto l'essercito, parte del quale era dispersо per la campagna, si riunisse insieme: & il Mareſciallo di Borgogna, (detto per sopranome nuoue Castello) hebbe à dire queste parole. Se questo giouine Prencipe pazzo, & arrabbiato s'è ito à perdere, non perdiamo già noi la sua casa, ne il padre suo, ne noi ancora; per tanto io sono di parere, che ciascheduno si ritiri nel suo alloggiamento, e stia apparecchiato senza pauentarsi di qualunque fortuna ci possa interuenire; percioche vniti saremo basteuoli di ritirarci in saluo ne' confini di Henaut, ò di Picardia, ò di Borgogna.

Dopò questo, montò à cauallo co'l Conte di San Paolo, & passeggiando fuora dell'essercito, riguardauano se di verso Parigi vedeuano persona alcuna venire; nè stettero molto, che scoperſero da quaranta, ò cinquanta caualli: frà quali v'era il Conte di Chiarolois, & alcuni arcieri, & altri gentil'huomini del Rè, che l'accompagnauano. Il Conte accostati che furono i suoi, & licentiati gli altri, dirizzò il parlare al suddetto Mareſciallo, il quale egli temeua, e rispettaua assai per essere molto libero nel fauellare, ma lealissimo, e valoroso Caualiero; in tanto che alcuna volta gli diceua, io sono vostro seruitore sì, ma solamente quanto viuerà vostro padre. Le parole del Conte furono queste. Non mi riprendete troppo agramente, perche nel vero conosco la mia sciocchezza, di che non m'accorsi io se non quando m'auicinai al ballouardo. Cui rispose il Mareſciallo; Basta bene, che ciò sia seguito in mia absenza. Il Conte senza replicar cosa niuna, abbassando la testa, se n'andò all'essercito, doue tutti si rallegrarono sommamente di vederlo. Celebrando infino al Cielo la fede del Rè, nelle cui forze non ritornò mai più il Conte.

Del

Del trattato della pace, conchiuso frà il Rè, & il Conte di Chiarolois, e suoi collegati.

Cap. XIV.

ESsendo finalmente tutte le cose accordate; il dì seguẽte fece il Conte di Chiarolois vna rassegna generale, per sapere quanta gente egli haueua salua, & quanta perduta: giunseui d'improuiso il Rè accompagnato solamente da trenta,ò quaranta caualli, e volle vedere l'vna dopò l'altra,tutte le compagnie, fuora quella del Mareſciallo di Borgogna,dal qual egli non era molto amato; percioche già gran tempo fà,hauendogli donato Pinal nella Lorena,ce lo tolse poi,e lo diede à Giouanni Duca di Calabria, di che ne riceuete esso Mareſciallo grandisimi danni. S'ingegnaua il Rè di riconciliar à poco à poco tutti quegli honorati Caualieri, che già haueuano seruito al padre suo, i quali, venendo egli alla corona senza alcun proposito hauea priuati delle dignità, & pensioni loro; ond'eglino, per cotal rispetto, ritiratisi appresso i Prencipi collegati militauano contra di lui. Si appontò, che il seguente giorno douesse il Rè trouarsi nella rocca di Vicennes, doue similmente verrebbono tutti i Signori à giurargli fedeltà,per sicurezza de quali,esso Rè darebbe fortezza di Vicennes in mano al Conte di Chiarolois.

La mattina vi vẽne il Rè,& tutti i Prencipi. Era il cortile, & la porta guardata da soldati armati del Conte di Chiarolois: quiui fù letto il trattato della pace. Monsignor Carlo fece homaggio al Rè del Ducato di Normandia,& il Conte di Chiarolois delle Città di Picardia sopranominate,& altri di mano in mano. Il Conte di San Paolo giurò anch'esso nelle mani del Rè, per conto dell'vfficio di Conteſtabile. Non si son fatti mai così liete, & magnifiche nozze, che non ci sia stato,chi habbia mal desinato. Alcuni ottenero ciò che seppero dimandare,& altri nulla. Il Rè tirò appresso di sè molte persone da bene, & di mezana conditione,le quali seruiuano prima à quei Prencipi.

La maggior parte però si rimase co'l Duca di Bretagna,& co'l nuouo Duca di Normandia, li quali andarono in Roano à prẽdere il possesso loro: nel partirsi dal Castello del Bosco di Vicennes, presero tutti commiato l'uno dall'altro,ritirandosi ciascuno nel suo alloggiamẽto. Tutte le cose necessarie allo stabilimento della pace, come lettere, patenti,& perdoni,furono fatte in buona forma.In vn medesimo giorno fecero partenza il Duca di Normandia,& il Duca di Bretagna,con disegno di andare amendue primieramente in Normandia, quindi poi il Duca di Bretagna ridursi ne' suoi paesi. Essendo il Cõte di Chia-

rolois

rolois in strada per trasferirsi in Fiandra, il Rè l'andò ad incontrare & lo condusse infino à Villierslebel, (villaggio discosto quattro leghe da Parigi) mostrando in ogni attione affettuoso desiderio all'amicitia sua. Quiui albergarono quella notte; Et benche il Rè hauesse all'hora poca gente seco, tuttauolta egli vi fece poi venir ducento huomini d'arme, perche accompagnassero la sua persona nel ritorno: di che auertito il Conte nell'andarsi à dormire, & entratone in molto sospetto, ordinò che s'armasse gran numero de suoi. Di quì si può far consideratione, esser quasi impossibile, che due gran Prencipi possano interamente assicurarsi l'vn dell'altro, & ciò per conto delle relationi, & sospettioni, che ad ogn'hora entrano loro nel ceruello. Onde io stimo, che volendosi continuare frà di loro vna scambieuole amistà, & beniuolẽza farebbe mestiero, che non s'abboccassero insieme giamai; ma tutte le occorrẽze facessero trattare co'l mezo di giudiciose, & auedute persone, le quali con singolar destrezza potessero radolcire i disgusti, & all'incontro conseruare vniti i pensieri, & le voglie loro. Il seguente giorno si licentiarono l'un dall'altro, con amoreuolissime parole. Il Rè si ritornò à Parigi accompagnato dalli sudetti ducento huomini d'arme, il che tolse affatto la sospettione cõcetta di lui, & della venuta loro. Et il Conte prese la strada di Compiegne, & di Noione, & passando gli furono da per tutto per commandamento del Rè aperte le porte; quindi andò in Amiens, doue riceuette l'homaggio di quella Città, & di coloro, che habitano il fiume di Somma, & similmente delle altre Città di Picardia, che gli furono restituite per la presente pace, & delle quali il Rè, come dissi di sopra, hauea già pagato (non passauano sei mesi) quattrocento mila scudi d'oro; fatto questo, incontinente passò oltra, verso il paese di Liege; gli huomini del quale già cinque, ò sei mesi prima (essendo lui fuora) haueuano mossa guerra à suo padre ne i paesi di Namur, e Brabante, & fatte alcune rubbarie: Ebenche per rispetto della Vernata il Conte non facesse gran progresso, nondimeno furono à Liegesi molte castella abbruggiate, & tolte molte cose, & fù loro data vna pace per mantenimento della quale essendosi eglino sotto pena d'vna gran somma di denari obligati, il Conte si ritrouò nel Brabante.

Per

Per la disunione de' Duchi di Bretagna, & di Normandia, il Rè racquistò ciò ch'egli hauea donato à suo fratello.

Cap. XV.

IL Duca di Normandia, & quel di Bretagna, ch'erano iti à prendere la possessione del Ducato di Normandia, tosto che hebbero fatta la loro entrata nella Città di Roano, cominciarono nel partimento della preda à disunirsi; percioche essendo ancora cō essi, quei nobili Caualieri di sopra nominati, i quali erano soliti di riceuere da Carlo settimo grandissimi honori, & dignità, gli pareua di non potersi fidare nel presente Rè suo figlino lo; onde ciascuno volea assicurarsi, & impadronirsi delle migliori cose, che ci fussero.

Voleua oltra ciò il Duca di Bretagna anch'egli disporne in parte, hauēdo spesa gran somma di danari in quella guerra, & portati i maggiori carichi di essa. Passarono tanto inanzi queste loro discordie, che il Duca di Bretagna, per saluezza della propria persona, fù costretto à ritirarsi nel monte di Santa Caterina vicino à Roano, doue inasprēdosi ogn'hora più gli animi loro, i soldati del Duca di Normandia, insieme con quelli della Città di Roano, andarono per assaltarlo; necessitandolo à ridursi verso la Bretagna: Da queste alterationi, intentissimo il Rè à cauarne alcun frutto, essendone lui eccellentissimo maestro, s'accostò appresso à Normandia: & quiui molti di coloro, che haueuano in mano le fortezze, patteggiando seco gliele diedero. Di ciò non sò io altro saluo quello ch'egli stesso me ne disse poi, non essendo io all'hora in quelle contrade. Trattò assai col Duca di Bretagna, il quale possedeua molti luoghi nella bassa Normandia, sperando di fargli in tutto abbādonare suo fratello: furono insieme per alcuni giorni à Caen, doue s'accordarono di mettere sotto custodia di Monsig. dell'Escut essa Città di Caen, & alcune altre con qualche numero di gente pagata; ma fù di maniera cōfusa cotal conuentione, che quanto à me, io stimo, che ne l'vno, ne l'altro l'intendessero mai bene. Il Duca di Bretagna se n'andò ne' suoi paesi, & il Rè tornò adietro dirizzando il camino verso il Duca suo fratello.

Vedendo il Duca di Normandia di non poter contrastare al Rè, il quale già gli hauea preso il Ponte dell'Archie, & altre castella deliberò di fuggirsi nella Fiandra. Il Conte di Chiarolois si trouaua all'hora molto di mala voglia in Santo Oen, in vna picciola Città nel paese di Liege, con l'essercito parte sbandato in tempi del Verno, parte occupato contra i Liegesi. Ma sopra tutto fieramente gli premeuano le cōtese, e le discordie sopradette, percioche egli hauea sempre molto desi

derato,

derato,che ci fusse vn Duca di Normandia, parẽdogli che il Rè di Frã cia priuo di quel paese,ne douesse perciò restare più debole d'vna ter za parte delle sue forze. Per tãto fece soldati nella Picardia,per mette re dẽtro di Dieppe, ma prima, che fussero in essere, q̃gli che teneua la Città,s'accordò col Rè,e la pose in suo potere.Così assai tosto ritornò sotto l'vbidiẽza del Rè tutta la Normandia,eccetto quelle terre,che p la cõuentione fatta à Caen rimasero nelle mani di Monsig. dell'Escut.

Il nuouo Duca di Normandia si ritirò in Bretagna molto pouero,& sconsolato,per non essergli riusciti i suoi disegni.

Cap. XVI.

IL Duca di Normandia, come io dissi in quello apunto, ch'egli hauea deliberato di fugirsene in Fiandra, si ricõcilió co'l Duca di Bretagna,& ambedue auedutisi de'cõ messi errori,andauano con danno loro conoscendo,co me le disunioni, & dispareri põgono in ruina le miglio ri attioni del mondo.Essendo quasi impossibile,che diuersi gran Pren cipi, ma di stato pari,possano longo tempo star congiunti, & concor di,se non hanno sopra essi vn principalissimo capo, il quale anco bisognarebbe,che fusse prudentissimo, & grandemente da ciaschuno di essi riuerito,& vbbidito Hò veduto io cõ gli miei occhi molti essempi di cotal materia,de' quali nõ parlo già per vdita. E nel vero pare cosa merauigliosa essere gli huomini in guisa sottoposti alle contentioni, che non habbiano niuna consideratione delle conseguenze, & de gli accidenti possibili:& questo male,& questa peste và serpendo vniuer salissima per tutto il mondo. Pare à me ch'vn saggio,& accorto Signo re,il quale possa à sue spese mantenere diece mila soldati, sia più da essere temuto,& estimato, che diece altri collegati insieme, de' quali ciascuno n hàuesse sei mila; percioche hanno sempre cotante cose frà se à distrigare & ad accordare, che la metà del tempo fugge via, auan ti che sia cosa alcuna di buono deliberata,& conchiusa.

Hora il Duca di Normandia si ritirò in Bretagna pouero,sconfitto,& abbandonato da tutta la nobiltà,che già hauea seruito Carlo settimo suo padre,hauẽdo essa fatti gli accordi co'l Rè Lodouico p̃sente, più auantaggiati assai,di quelli che haueuano co'l padre. Li due Duchi so pranominati diuẽtarono dopò il fatto (come si dice de Bretoni) più sa uij,& più cauti,e stauansi in Bretagna, & cõ esso loro il Sig. dell'Escut, il maggior huomo di tutti i loro seruitori. Spesissime erano le Ambà sciarie,che mãdauano al Rè,& quelle ancora,che lor veniuano da lui, & molte al Conte di Chiarolois,& dal Conte ad essi; Dal Rè al Duca di Borgogna. & da costui al Rè: gli vni per intendere di nouo, gli al tri, per sedurre con malissimi termini, & corromper i ministri, & ad-

herenti, sotto pretesto di amicitia, & di beniuolenza.

Furonui di quelli, che credendosi accommodar le cose, v'andarono con bonissima intentione; ma qual pazzia era di questi tali, à stimarsi cotanto prudenti, & sagaci di poter con gli argomenti, & presenze loro rappacificar insieme Prencipi sì grandi, & sì accorti, quali erano costoro, & tanto intenti alli loro fini; atteso, che da niuno de' lati nō s'osseriua cosa, ne ragioneuole, ne giusta. Ma non mancano certe buone persone sì fattamente ambitiose, che par loro esser attissime à fornire ogni gran bisogna: lasciamo stare che ciò auenga molte volte, perche i padroni non gli palesano il segreto de' pensieri, & disegni loro. In compagnia di questi agenti sogliono similmente spesso andare alcuni più per pompa, & per vtile particolare, che perche possano esser' giouenoli al negotio; Almeno hò io veduto così fare in tutti i presenti maneggi. Et veramente si come i Prenci pi debbono esser molto circospetti à scieglier huomini sufficienti per le facende, che gli ripōgono nelle mani; così coloro che si prendono assunto di trattarle, doubbono prima pēsarui molto bene, & essaminare le proprie forze, & valore, & conoscendo la loro inettitudine iscusarsi, & dar luogo ad altri più capaci, & più idonei: hauendo io conosciuto assai persone, per altro molto honorate, & da bene, trouarsi nell'essecutione de' commā damenti de' Signori loro molto intricati, & di mala voglia. Hò veduti similmente Prencipi di due diuerse nature, gli vni tanto sottili, & sospettosi, che l'huomo non trouaua il verso di accōmodarsi all'humor loro, parendogli sempre d'essere ingannati. Gli altri poi confidarsi totalmente ne' ministri, ma cotanto goffi, & ignoranti, che non sapeuano discernere chi facesse lor bene, ò male. Sogliono i così fatti Prencipi in picciol momento cangiar l'odio in amore, & l'amor in odio. Et auenga, che delle due sopradette maniere ce ne siano pochi di buoni, & che poca fede, & sicurezza si ritroui in loro, tuttauia io eleggerei più tosto di viuermi sotto il sauio, & sagace che sotto il sciocco, & imprudente, percioche ci sono più vie da sottrarsi à capricci di quei primi, & d'acquistarsi la gratia loro; ma con gli vltimi, non si sà trouar ispediente alcuno che gioui: percioche, se si tratta con esso loro non si fà nulla: se con ministri, peggio; essendo per lo più interessati, & participando souente fiate delle qualità del padrone. Et nondimeno ciascuno è obligato à seruire al suo Prencipe, & ad vbbidirlo in qualunque luogo, & stato egli sia. Ma il tutto ben considerato, noi le speranze nostre riporre debbiamo nell eterno Idio, essendo in lui solo ogni fermezza, & ogni bontà, la quale in niuna creatura di questo mondo può ritrouarsi, ancorche tardi la riconosciamo, anzi dopò che ne habbiamo di mestieri hauuto: nulladimeno meglio è farlo in qualche tempo, che non mai.

Il fine del Primo Libro.

DELLE

DELLE

MEMORIE

DEL SIGNORE

D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

TRatta delle Guerre fatte da Borgognoni sotto la condotta del Conte di Chiarolois, cõtra Liegesi cõfederati co'l Rè: Di certa picciola Guerra, che il Rè mosse al Duca di Bretagna collegato con esso Conte: dell'affanno, nel quale si trouò il Rè, vedendosi arrestato nel Castello di Peronna, doue egli era ito con saluocondotto ad abboccarsi, co'l sudetto Conte, all'hora Duca di Borgogna, per rappacificarsi seco: Della pace ch'egli fù costretto à fare, prima che ne vscisse fuori, per la quale s'obligò di aiutare in persona il Duca, à prendere la Città di Liege: come essendo di ritorno in Francia, egli compiacque suo fratello, donandogli in vece di Brie, & di Ciampagna, il Ducato di Guienna, contra l'aspettatione del Duca di Borgogna.

DELLE GVERRE,

Che seguirono frà Borgognoni, & Liegesi. Et come la Città di Dinand fù presa, sacheggiata, & ruinata fino à' fondamenti. Cap 1.

DVrarono parecchi anni le cose nello Stato, che nel precedente libro s'è detto, & frà tanto il Duca di Borgogna moueua ogni anno guerra à Liegesi, nella quale quando il Rè di Francia lo vedeua occupato, faceua sempre qualche nouità contra Bretoni amici di esso Duca, con grandissima sodisfattione, & applauso de Liegesi; Ma all'incontrò il Duca riuolgeua con prestezza l'arme contra lui à fauore de suoi confederati: & talhora questi medesimi faceuano co'l Rè qualche nouuo trattato, ò tregua. Nell'an-
1466. no mille quattrocento sessanta sei fù presa Dinand, situata nel paese di Liege, Città forte, grande & ricchissima per conto di certi lauorieri di rame, nominati Dinandria, di cui gli habitatori fabricauano caldare, calderoni, padelle, & altri così fatti vasi. Filippo Duca di Borgogna (il quale passò à miglior vita nel mese di Giugno l'anno mille quattrocento sessanta sette) nell'estrema sua vecchiezza fecesi portar colà in lettica, odiandogli grandemente per le molte crudeltà, che tutto dì vsauano contra suoi sudditi nel Contado di Namur, specialmẽte contra vna picciola terra detta Bouina, lontana a punto vn picciol miglio dalla Città di Dinand, non essendo frà mezo d'esse altro che il fiume di Meuse: ne molto tempo era passato, che quei di Dinand l'haueuano assediata per lo spatio di otto continui mesi, facẽdo tutto all'intorno molti danni, & rubberie; oltra che tirando continuamente due grossi pezzi d'artiglieria dentro alla Città, abbatteuano gli edificij, costringendo i terrazzani à nascondersi nelle cantine delle case. Egli è quasi incredibile il mortal odio, che si portauano l'una l'altra; percioche nè trà esse faceuano mai alcun parentado de' loro figliuoli, nè con altri ancora, essendo amendue lontanissimi dalle buone Città.

L'anno, che precedette alla rouina di Dinand (che fù nel tẽpo, che il Conte di Chiarolois, come io dissi, venne con i Prencipi confederati inanzi à Parigi) haueua essa Città di Dinand, con certa somma di danari ottenuta la pace dal sodetto Conte, & erasi poi diuisa in tutto dalle Città di Liege, facendo separatamente i fatti suoi; certissimo segno della desolatione de' paesi, operando ciò le discordie di coloro, che douerebbono per la vicinanza starsi vniti, & cõgiunti insieme. La qual cosa io dico non meno per conto di quei Prencipi collegati, che

per

per le altre Città, & cõmunanze. Ma percioche ciascuno ageuolmẽte può hauer veduti, & letti molti di cotali essempi, io mi taccio volentieri, dicendo solamente, che il Rè Lodouico nostro padrone, è quegli che há saputo meglio, che Prencipe che io m'habbia conosciuto mai, mettere in atto l'arte di disunire altrui, nel che fare egli non soleua risparmiare nè danari, nè honori, nè fatica veruna, ne ciò solamente con huomini di alto affare, ma di humile conditione ancora. Si pentirono adunque assai tosto quelli di Dinand dell'accordo, & pace sopradetta, facendo crudelmente morire quattro de' loro principali Cittadini, che ne furono autori. Et ricominciando la Guerra nel Contado di Namur, dierono occasione à quelli di Bouines, & al Duca Filippo di por l'assedio alla terra loro sotto condotta del Conte suo figliuolo: concorsevi à fauor suo il Conte di San Paolo Conestabile di Frãcia, il quale partitosi di sua casa, vi venne non già per ordine del Rè, nè con suoi soldati; ma con alcune compagnie raccolte ne' confini di Picardia. Fecero gli assediati dopò d'esser stati battuti con l'attiglieria otto giorni, vna temeraria vscita con grandissimo loro danno, nõ hauendo hauuto tempo gli amici loro di soccorergli. Finalmente fù presa la Città, & spianata, furono altresi ottocento prigionieri annegati nel fiume auanti à Bouines. Non sò già, se Idio l'haueua così ordinato per la loro fierezza, & maluagità; ma tal vendetta fù nel vero rigorosissima, & crudele.

Il giorno che seguì alla presa di Dinand, arriuarono molte compagnie di Liegesi, i quali veniuano al soccorso contra la loro promessa: concioßia ch'eglino, & quei di Dinand hauessero in iscritto rinunciato ad ogni amicitia, & collegatione de' Liegesi. Il Duca Filippo si ritirò per esser nell'vltima vecchiaia, ma il figliuolo, & tutto l'Essercito marciò all'incontro de Liegesi, à quali ci s'abbattemmo più tosto di quello, che noi credeuamo; percioche hauendo la nostra vanguarda per errore delle guide smarrita la strada, scontrarono nella battaglia nostra, doue erano i principali Capi di tutto l'essercito. Era già l'hora tarda, nondimeno apparecchiandosi noi d'assaltargli, si presentarono al Conte di Chiarolois alcuni deputati, i quali (come meglio seppero) il mancamento de Dinandesi iscusando, richiedeuangli in honore di Maria Vergine, (la cui vigilia quel giorno si celebraua) che gli piacesse di hauer lorò pietà, & compassione. Et se bene vsarono cotal parole di sommessione, ci parue nondimeno al sembiante esteriore, che l'vniuersale de' Liegesi hauesse desiderio di menar le mani; & accennassero il contrario di quello, che diceuano gli Ambasciatori. Finalmente doppo d'esser iti, & ritornati due ò tre volte, s'accordarono (sborsando certa quantità di denari) di perseuerare nella pace del precedente anno, & per osseruatione di essa,

promiſero di dare la mattina ſeguente trecento oſtaggi, nominati per lo Veſcouo loro, ò per li ſuoi domeſtici, ch'erano all'hora in Campo. Tutta quella notte ſtette l'Eſſercito de' Borgognoni con molta alteratione, & ſoſpenſione d'animo, perche non fortificato, nè racchiuſo da alcuna parte, ma più toſto in luogo molto auantagioſo per li Liegeſi, i quali erano tutta gente à piede, & prattica aſſai più di noi di quei contorni. Alcuni di eſsi furono di parere di aſſalirci, & per mio giuditio ſarebbono rimaſti ſuperiori, ma i ſopradetti Deputati s'adoperarono talmente, che l'effetto non andò inanzi.

Incontinente, che apparue il giorno, tutto il noſtro eſſercito ſi raunò, & miſſeſi in battaglia ordinata: V'erano trè mila huomini d'arme, frà buoni, & non buoni; & dodeci, ò quattordeci mila Arcieri, & molta fanteria di quei paeſi circonuicini. Andammo alla lor volta per riceuere gli oſtaggi, & in caſo, che non ce gli deſſero, con preſuppoſto di combattere. Gli trouammo sbandati quà, & là, & ſcompagnati gli vni da gli altri. Era già vicino il mezo giorno, ne ci haueuano ancora dati gli oſtaggi. Il Conte di Chiarolois dimādò al Mareſciallo di Borgogna, ſe doueua aſſaltargli, ò non: il qual riſpoſe di sì, perche gli riuſcirebbe di metterli in rotta ſenza alcun pericolo, non douendoſi perdere così bella occaſione, atteſo che il diffetto procedeua dal canto loro: Intorno à ciò volle eſſo Conte ſaperne anco il parere del Signor de Contai, (da me più volte quì di ſopra nominato) il quale diſſe il medeſimo, & lodò grandemente l'affrettarſi, moſtrandogli à dito le compagnie loro diſsipate, le quali aſsomigliauano più à gente paurosa & impedita, che ad altro In contrario di coſtoro parlò il Conte di San Paolo, Conteſtabile di Francia, dicendo ciò eſſere operatione indegna dell'honore, & della promeſſa di Prencipe: oltra di queſto iſcuſandoli dal non eſſere poſsibile frà cotanta moltitudine diſordinata, in sì breue tēpo raccorre inſieme sì gran numero d'oſtaggi; & perciò ſi mandaſſe ad intendere l'intentione loro: Stettero lunga pezza quei Signori variamente argumentando ſopra queſto fatto. Al Conte di Chiarolois pareua pur coſa bella, & deſiderabile di tagliare à pezzi, & à man ſalua, queſti ſuoi antichi, e fieri nemici, come che dall'altro canto gli premeſſe aſſai la data fede. Piacquegli in fine di mandar loro vn ſuo trombetta, il quale s'incontrò ne gli oſtaggi, che veniuano al cāpo: la qual coſa rachettò tutti gli huomini ſolleuati. Et ciaſcuno ſi ritornò alli ſoliti alloggiamenti. A ſoldati ſpiacque oltra modo il conſeglio del Conteſtabile, vedendo ſcapata l'occaſione d'una ſicura, & groſsiſsima preda: Quindi i deputati mandarono Ambaſciatori in Liege per confermare la pace fatta, à' quali il popolo incoſtante, riproueraua, che non haueſſero hauuto ardire di azzuffarſi co'l nemico; & perciò tiraua loro de' ſaſsi per la teſta, dicendogli molte diſhoneſtà, & villanie.

Il Conte di Chiarolois se ne ritornò in Fiandra, nel qual tempo essendo venuto à morte suo padre, & essa notificata al Rè, fecegli nella Città di Bruges magnifiche, & pompose essequie.

I Liegesi non osseruando la pace, che haueuano co'l Duca di Borgogna, già Conte di Chiarolois, furono da lui rotti in battaglia. Cap. II.

IN questi tempi, & dipoi ancora, si trattauano frà quei Prencipi segretamente cose nuoue. Il Rè era à marauiglia sdegnato contra i Duchi di Bretagna, & di Borgogna, i quali non poteuano senza gran difficoltà hauer nouelle l'vn dell'altro. Percioche ritrouando i messaggieri loro frà le strade molte sciagure, & impedimenti, erano costretti à tempo di guerra passare di Bretagna in Inghilterra per mare, & poi per terra infino a Dounres, & quindi tragittarsi à Cales: Hora mentre durarono cotali discordie & contese, che in tutto furono da venti anni, altri in guerre, & altri in dissimulationi, & tregue, nelle quali ciascuno comprendeua i suoi amici & collegati: Idio per gratia speciale fece questo bene al Regno di Frãcia che i moti, & le guerre d'Inghilterra, cominciate già quindeci anni auanti, erano più che mai accese, & crudeli, nelle quali andauano morendo continuamente sotto colore di traditori, molti valorosissimi huomini. Percioche due principali Casate di quell'Isola pretendeuano la Corona del Regno; questi erano la Lãcraste, & la Iorth. Ne v'hà dubbio niuno se l'Inglesi si fussero trouati nel primiero loro stato, che il Regno di Francia haurebbe hauuto che fare assai. Haueua il Rè per fine di occupare la Bretagna, parẽdogli più facile à conquistarsi, & di minor difesa, che la Borgogna nõ era; oltra che in essa Bretagna soleuano ordinariamẽte ricouerarsi tutti i mal contenti, & mal sodisfatti da lui, quali erano il fratel suo, & altri, che haueuano molte intelligẽze nel suo Regno. Et per questo cercaua egli con offerte, & larghi partiti di allettare il Duca di Borgogna, affine, che partẽdosi dall'amicitia loro, gli acconsentisse ciò, che haueua nel pensiero di porre ad essecutione. Prometteuagli esso all'incontro di abbandonare i Liegesi, & ogn'altro suo nemico ma non puote ottenerlo; il Duca andò di nuouo contra Liegesi, i quali non solo haueuano rotta la pace, ma presogli ancora, & saccheggiata la Terra di Lyni, & cacciatone via gli habitatori, non ostante gli ostaggi, che dierono l'anno auanti con obligatione capitale, & di gran somma di denari, in caso che non l'osseruassero pienamente.

Fece egli la massa dell'Essercito all'intorno di Louanio nel paese di Brabant, ne' confini di Liege. Arriuarono quiui il Conte di San Paolo Conteſtabile di Francia, che all'hora era deditiſsimo al Rè, & ſtauaſi appreſſo di lui, il Cardinal Balue, & altri, i quali gli diſſero qualmẽte i Liegeſi s'erano confederati co'l Rè, & compreſi nella ſua Tregua, auiſandolo, ch'eſſo Rè gli darebbe ogni aiutto in euento, che egli moueſſe l'arme contra di loro; ſoggiunſero nondimeno, che il Rè gli permetterebbe di far ciò, che voleſſe, pur ch'egli poteſſe ſicuramente guerreggiare nella Bretagna. Breue fù l'udienza, che diede loro in publico, nè ſi fermarono ch'un ſol giorno. Riſpoſe il Duca, i Liegeſi, & non ſe, eſſere ſtati i primi à contrauenire alla Tregua, & ad aſſaltarlo, di che volendoſi riſentire, non doueua il Rè, nè aiutar quelli, nè aſtringer lui ad abbandonare i confederati ſuoi: licentiando poi gli Ambaſciatori nel tempo à punto ch'egli voleua montar'à cauallo, che fù il giorno ſeguente alla venuta loro, gli diſſe ad alta voce, che ſupplicaua al Rè di non intraprendere coſa niuna contra la prouincia di Bretagna. Il Conteſtabile di nuouo ſe gli accoſtò, & diſſegli: Monſignore voi non fate buona elettione intorno all'attioni voſtre: percioche voi abbracciate indifferentemente ogni coſa, volendo à cenno voſtro far la Guerra à noſtri amici: & con queſta maniera di procedere vorreſte adoperare, che il Rè ſtandoſi quieto, non haueſſe ardire di mouere l'arme contra ſuoi nemici, come fate voi contra i voſtri: ciò non può farſi, nè il Rè lo ſofferirà giamai. Il Duca preſo da loro cõmiato, gli diſſe: I Liegeſi ſi ſono tutti raunati inſieme, & ſpero prima di trè giorni venir à battaglia con eſſo loro, s'io la perdo, mi rendo certo, che voi farete tutto ciò, che vi piace: ma ſe rimango vincitore, voi laſciarete ſenza alcun fallo in pace i Brettoni: dopò queſto gli Ambaſciatori ſe n'andarono alle loro ſtanze, per appreſtarſi alla partenza. Il Duca laſciato Louanio, ſi andò via all'aſſedio di Santone con groſsiſsimo Eſſercito, il quale ſopramodo s'era accreſciuto da infinito numero di ſoldati Borgognoni, ne io per me gli viddi mai tanta gente raccolta inſieme così buona, & ben'armata.

Alquanto prima della ſua partita egli fù in dubbio ſe doueua ò nõ, far morire gli oſtaggi. Alcuni furono di parere, che ſi vccideſſero tutti, & ſpecialmente il Signor di Contai da me più volte ricordato) il quale io non haueua ſentito mai parlarne, nè sì male, nè sì empiamente. La onde neceſsarijſsima coſa è al Prencipe di hauer buon numero di perſone nel ſuo Conſiglio: percioche ſpeſſo errano i più intendenti, & i più ſaui, ò per eſſer appaſsionati intorno al ſoggetto di cui ſi tratta, ò commoſsi d'affettione, ò ſpinti da odio, ò per voler oppoſi all'opinione de' cõpagni, & talhora per indiſpoſitione, & alteratione della propria loro vita, non douendoſi riputar buon Conſeglio quello, che ſi fà ſubito dopò d'hauer deſinato. Ma ſe ſi diceſſe cotali huomini non do-

Romolo fece cẽto Senator. Saluſtio in orat. Catonis

douer' esser ammessi alle consultationi de' Prencipi: risponde io . Noi mortali in gran parte essere con debolissimo intelletto prodotti in vita, & chiunque volesse hauergli tanto lagaci, & prudenti nel fauellare, che non fussero tocchi dalle mõdane passioni, & che l'una volta più dell'altra non si mostrassero nell'attioni loro conciati, nè discordati, farebbe mestiero di ricercar cosi fatte creature la sù nel Cielo, & non in Terra: nondimeno ce n'hà di quelli ancora, che sauijssimamẽte parlando, & assai meglio, che non soleuano di fare molte volte, con gli ottimi consegli loro emendano le fallenze di quei primi.

Ritornando à proposito, dico, che due, ò trè altri furono dell'opinione del Contai, lodando assai la grandezza d'animo, & il senno di lui. Imperoche essendo molti in simili deliberationi, ce ne, sono alcuni di essi, i quali senza essaminare gran fatto le proposte materie, corrono facili nella sentenza di quelli, che hauranno ragionato prima; & questo auiene, ò per schiffar la noia di rispondere, ò per compiacer loro, essendo huomini di grandissima autorità. Fù ricercato sopra ciò Mõsignor d'Hembercourt, vno de' più saui, & valorosi Caualieri, ch'io m'habbia conosciuto mai: il qual disse, douer il Duca sopra ogn'altra cosa rendersi Iddio propitio, & fauoreuole, & che tutto il mondo possa conoscere lui non essere ne crudele, ne bramoso di vẽdetta. Et perciò parergli, che si liberassero i trecento ostaggi, poi ch'eglino cõ semplice, & ottimo proponimento di abbracciar la pace, s'erano resi volõtarij prigionieri. Che si mostrasse loro la gran bontà, & benignità del Duca, & per questo s'ingegnassero nel ritorno loro di ridurre quel popolo ad vna ferma, & leale pace: & in caso che lo vedessero renitente, & contumace, si stessero in disparte essi, & riconoscendo per singolarissimo beneficio la gratia riceuuta, nõ militassero per l'auenire cõtra il Duca, ne contra il proprio Vescouo loro, il qual à quei tempi faceua sua dimoranza appresso di esso Duca.

Questa proposta fù da tutti con gratissimi animi ascoltata, & posta in essecutione; onde gli ostaggi nella partenza loro promisero tutte le sopradette cose: à quali fù di nuouo ricordato, che sotto pena della testa, quando fussero presi, non vestissero mai più l'arme a danni del Duca di Borgogna.

Io non voglio già tralasciar di dire che dopò che il Signor di Contai hebbe data, in quanto à lui cosi fiera & inhumana sentenza cõtra quei cattiuelli, vi fù vno del cõseglio, che mi disse nell'orecchio. Vedete voi quest'huomo? ancorch'egli sia ben vecchio, sì è egli della persona molto aitante, & sano; ma io giuocarei ogni gran cosa, che d'hoggi all'anno ei non sarà più viuo: ne per altro soggiunsegli, che per esser lui stato autore di sì brutta, & terribile opinione. Et così à punto auenne, peroche egli non visse molti mesi dopò. Pure auanti che si morisse, s'adoperò valorosissimamente in seruitio del suo Signore in

vna giornata, della quale poi si ragionerà.

Intendeste di sopra, come partendo di Louanio il Duca, pose l'assedio, & dirizzoui l'artiglieria dinanzi alla Città di Santon. V'erano all'hora dentro trè mila soldati Liegesi sotto la condotta d'vn valentissimo Caualiero, quello medesimo che l'anno precedente trattòla pace, quando s'incontrammo nell'essercito loro. Il terzo giorno comparuero di mattina da trenta mila Liegesi frà buoni, & cattiui: tutta infanteria, fuorche cinquecento caualli, accompagnati da grandissimo numero d'artiglieria: con intentione di leuarne dall'assedio, i quali si raunarono in Bretan villaggio molto forte, & riserrato, da vn de lati da paludi, lontano da noi vn miglio, & mezo. Era in compagnia loro Francesco Roiet, vn de' Consoli di Lione, & all'hora Ambasciatore à nome del Rè, appresso à Liegesi. Nell'essercito nostro incontinente si diede all'arma; & nel vero non fù dato à caualli, che faceuano la scoperta, quel buon ordine che bisognaua, perche la sopragionta del nemico non ci fù detta, se non da forrieri, che si fuggiuano. Io non mi trouai in luogo niuno giamai, doue il Duca di Borgogna da se stesso rassettasse, & disponesse l'essercito così bene, come quel giorno. Percioche prestamente cauò in campagna tutte le schiere, eccettuate alcune ch'ei lasciò all'assedio, frà quali v'hauea cinque, ò sei cento Inglesi: pose nelle due estremità del villaggio mile ducento huomini d'arme, egli poi si fermò al dirimpetto di quello alquanto più lontano de gli altri, accompagnato da ottocento huomini d'arme; eraui con gli arcieri molta, & buona fanteria, & gran numero ancora di caualli ben armati. Spinse auanti Monsignor di Reuasten con l'artiglieria, & con la vanguarda del Duca, tutta à piedi, così gli huomini d'arme, come gli arcieri, & giontí infino su'l margine de' fossi, quali erano larghi, profondi, & ripieni d'acqua à colpi di saette, & di canonate ributtarono i nemici, facendosi padroni de' fossi, & della loro artiglieria. Tosto che mancò à nostri il saettamento, i Liegesi ripresero animo, & con certi loro bastoni longhi ferrati in cima, à guisa di Picche, ferendo gli arcieri nostri, & i loro cõdottieri ci amazzarono in vn batter d'occhio quattro, ò cinquecento huomini, di che impaurite tutte le nostre Insegne, si riputauano quasi perdute, & sconfitte. All'hora il Duca vi fece marchiar gli arcieri della sua battaglia sotto la guida di Messer Filippo di Creuecore Signore di Cordes, grand'huomo & sauio, & molti altri valorosi soldati, i quali con singolare, e merauiglioso ardire assaltando i Liegesi in vn momento gli ruppero, & scacciarono via.

I Caualli, ch'io dissi esser rimasti intorno à i due lati del villaggio nõ poteuano offendere i Liegesi, come nè anco poteua il Duca da quella banda, doue egli era, & ciò per rispetto delle Paludi, ma stauano pronti & quelli, & questo per dar adosso al nemico, in caso che egli

hauesse

haueſſe rotta l'auangarda, & paſſati i foſsi, fuſſe traſcorſo infino alla pianura. Il qual nemico ſi diede à fuggire lungo li paludi cacciato ſolamente dalla gente à piede. Il Duca vi mandò per rinforzo vna parte de' ſuoi Caualli, ma biſognando ch'eſsi quaſi per ſei miglia torceſſero alla dirirta ſtrada per trouar il paſſo, furono ſoprapreſi dalla notte, la quale ſaluò la vita à molti Liegeſi, mandonne ſimilmente de gli altri dinanzi alla Terra, ſentendoui gran rumore, & dubitando d'alcuna loro vſcita: il che auenne, percioche vſcirono animoſamente per trè volte, ma altretante furono ributtati, nelle quali ſi portarono valoroſamente quegli Ingleſi, che v'erano rimaſi: i Liegeſi dopò che furono rotti, ſi raunarono all'intorno de' loro carriaggi, ma vi ſtettero poco ſpatio di tempo. Morirono di eſsi poco meno di noue mila huomini, il qual numero deue parer grandiſsimo à chiunque non vuole mentire: ſe ben' io hò di poi in molti luoghi ſentito dire, che per vno de' noſtri, ne fuſſero tagliati à pezzi cento de' nemici, parlano però cotali perſone, cred'io, à compiacimento de' loro padroni, & di certo ſenza la ſeguente notte, ſarebbono morti più di quindeci mila.

Fornita queſta impreſa, eſſendo molto tardi, il Duca, & l'eſſercito, ſi ritirarono ne gli alloggiamenti, eccetto mille, ò mila ducento caualli, che girarono da ſei miglia, per dar la caccia à quei che fugiuano; perche eſſendoui trà mezo vn picciol fiume, non gli haurebbono altramente potuto aggiungere con tutto ciò non fecero gran fatti, preſero ſolamente alcuni huomini, altri ne vcciſero, & la maggior parte ſi ſaluò nella Città. In quel giorno il Signor di Contai fece tutti gli vfficij di grandiſsimo Capitano, il quale pochi giorni dopò ſe ne morì di malatia nella Città di Hus, nel rimanente della ſua vita fù ſempre riputato huomo prudente, & valoroſo; come ch'egli dopò quella fiera ſentenza data da lui contra gli oſtaggi, breuiſsimo tempo viueſſe. Subito che il Duca fù diſarmato, chiamò vn ſuo Segretario, perche ſcriueſſe al Conteſtabile, & à quegli altri, che dal Rè di Francia gli furono mandati per Ambaſciatori à Louanio, di queſta gran vittoria, non eſſendo ſaluo quattro giorni, che s'erano, come io diſsi di ſopra, partiti da lui & anco pregaſſegli, che non fuſſe data alcuna noia à Bretoni.

L'orgoglio, & alterezza di quel pazzo Popolo ſubitamente dopò la battaglia, s'abbaſsò, benche la perdita non fuſſe di gran rilieuo; ma qualunque egli ſi ſia non douerebbe mai (potendo far di manco) porre nel riſchio d'vna giornata tutto lo ſtato, & l'eſſer ſuo. Percioche gli animi, & buone inclinationi de gli huomini, per picciolo danno che ſi riceua, merauiglioſamente ſi conturbano, hora temēdo de' nemici, & ſprezzando il Prencipe proprio, & tutti i ſuoi; quindi poi naſcono l'alterationi de' ſudditi, & le congiure, & le richieſte indebite,

Digreſſione intorno al cōſiglio di far giornata, ò non.

&

& insolenti; sdegnandosi fuor di modo se vengono loro rifiutate, vnō scudo gli valeua inanzi più assai, che non fanno trè dopò. Et se colui che fù vinto è punto sauio, non douerà per vn gran pezzo arrischiare cosa niuna, specialmente con quella gente, che l'altra volta abbandonandolo, si fuggì, ma starassi su le difese, tentando di presenza qualche impresa ageuolissima adessere recata à fine; con la quale togliendo la paura à suoi, gli renda poi confidenti, & animosi. Ma comunque si sia ad vna battaglia perduta, rimane sempre vna grande, & ruinosa coda per lo perdente. Ben è vero, che i vincitori caminando à fini loro, cercano sempre l'occasione di combattere, massimamente quelli, che hanno miglior fanteria, che i vicini loro: tali sono hoggidì gli Inglesi, & Suizzeri. Il che non dico già per isprezzare le altre nationi, ma nel vero costoro hanno conseguito bellissime vittorie, non potendo essi per vna cotal naturalezza stare lōgo tempo alla campagna senza menar le mani, come fanno gli Italiani, ò Francesi, i quali sono più cauti, & più facili ad esser maneggiati. All'incontro colui, che resta superiore nel conflitto d'vna battaglia, subitamente acquista assai maggiore riputatione, & fauore da soldati, che non haueua prima, & l'vbbidienza ancora. Tutto ciò ch'egli dimanda gli vien senza alcuna contraditione conceduto; i suoi ne diuentano più coraggiosi, & arditi: ancorche molte volte i Prencipi, per così fatte prosperità si prendono cotanto fasto, & alterezza, che Idio da cui procedono tutte le gratie, & tutte le vittorie, permette spesso, (& io ne parlo di veduta) ch essi cadano in molte disauenture, & disaggi.

Vedendo quelli ch'erano dentro di Sanctone la rotta de'suoi, & che da per tutto erano racchiusi; & circondati dal vittorioso nemico, stimando eglino la sconfitta essere stata maggiore, ch'ella non fù, lasciate l'arme, arresero la Città. Et hauendo dati al Duca dieci de'loro Cittadini, quali esso volle, subito gli fece decapitare, frà quali ve n'erano sei del numero di quelli ostaggi, che pochi giorni auanti egli haueua sotto le conditioni, che io dissi, gratiosamente liberati. Fatto questo leuò l'essercito, & andossene à Tongres; la quale, ancorche fusse debole, aspettò l'assedio, ma tosto senza lasciarsi battere dall'artiglieria, si pose nelle mani del Duca, & anch'essi gli acconsentirono dieci huomini, & frà questi similmente si ritrouorno sei, ò sette delli sopranominati ostaggi, che pure furono fatti morire, come gli altri.

Ha-

Hauendo vna parte de' Liegesi accordato di arrendere la loro Città, & l'altra non, il Signor d'Himbercourt trouò modo d'entrarui per lo Duca di Borgogna.
Cap. III.

QVindi il Duca se n'andò dauanti alla Città di Liege, la quale si trouaua in grandissimo mouimento. Volendo gli vni difendersi, per esserui dentro molto popolo, & specialmente era di cotal parere vn Caualiere nominato messere Raz di Laitre; Altri poi vedendo abbruggiare, & distruggere tutto all'intorno il paese, voleuano con qualunque conditione accettare la pace. Accostatosi perciò il Duca alla Città, la bassa moltitudine persuasa da alcuni de' sudetti ostaggi ricordeuoli del riceuuto beneficio, diede orecchie alla pace. Questi condussero in campo trecento huomini de' principali della terra in camiscia, con la testa, & gambe nude, i quali appresentando le chiaui della Città al Duca gli s'arresero liberamente senza altra riserua, fuor che le robbe, & la vita. Quel dì medesimo vi si trouò presente Monsignor di Mouy, & vn Secretario del Rè, chiamato maestro Giouanni Preuosto, i quali erano da esso Rè mandati al Duca cõ l'istesse commissioni, & richieste, che fatte haueua il Contestabile poco inanzi. Credendosi il Duca nel giorno della compositione entrare nella Città, mãdoui prima Monsignor d Himbercourt, come quegli che essendoui à tempo di pace stato Gouernatore, vi haueua ancora di molte conoscenze. Essendogli nondimeno rifiutata l'entrata, alloggiosi in certa Abbatia vicina ad vna delle porte, accompagnato da cinquãta huomini d'arme, & da altri soldati fin' al numero di ducento, de' quali n'era io vno. Il Duca di Borgogna subito fecegli intendere, che se quel luogo era forte non si partisse, ma se non era, ritirasse si verso lui; percioche essendo la strada frã mezo naturalmẽte fossosa, non haurebbe potuto soccorrerlo. L'Himbercourt, conoscendo il sito essere fortissimo, non volle altrimente abbandonarlo, & vi ritenne appresso di se, cinque, ò sei Cittadini da bene, di quelli che vennero à portar le chiaui della Città, per valersi di loro nell'occorrenza, che intenderete. Alle none hore di sera sentimmo nella Città sonar vna Campana, al cui suono tutto il Popolo si raunò. All'hora Himbercourt persuadosi à punto quello, che era, cioè che ci volessero venire ad assaltare, essendo ben'informato, che il trattato della pace non piaceua nè à messer Raz de Laitre, nè à molti altri, disse, se à noi potesse riuscire di trattener quella gente infino a meza notte, s'acquetarebbe senza alcun fallo questa loro pazzia, & furore; percioche ser-

cap. 2. 3. di questo libr.

rch-

rebbono e ſtracchi,& volôteroſi di dormire, & coloro che ci ſono contrarij, vedendo falliti i loro diſegni, ſi fuggirebbono. Per tanto egli mandò nella Città due di quei Cittadini già oſtaggi, che come io diſſi, s'haueua ritenuti, con alcuni Capitoli in iſcritto, dolci, & fauoreuoli; il che faceua egli per dar loro occaſione di congregare il Conſeglio nel palazzo del Veſcouo al ſuono di Cãpana, come ſoleuano per ogni nuouo accidente. Arriuati coſtoro alla porta, & vedendo quaſi tutto il Popolo in arme, de' quali alcuni perſiſteuano nell'humore di combatterci, diſſero ad alta voce al Rettore della Città, che eſsi da parte di Monſignor d'Himbercourt, luogotenente del Duca di Borgogna, recauano con eſſo loro alcune buone coſe in iſcritto, le quali ſarebbe à propoſito di vederle, & conſiderarle in Palazzo. Così fecero, & toſto vdendo noi ſuonar la Campana, ſi preſe buona congiettura, che la biſogna procedeua molto bene: li due Borgheſi non ritornarono più; ma non era anco paſſata vn'hora dalla partenza loro, che ſi ſentì alla porta, più gran tumulto di prima, doue correndo grandiſsimo numero di gente, ci gridauano di ſopra alle mura, & ci diceuano delle villanie. Conobbe il Sig d'Himbercourt noi eſſere in maggior pericolo, che fuſsimo ancora ſtati; & perciò incontinente ſpedì gli altri quattro oſtaggi, con certa ſcrittura, la quale conteneua, che quando egli fu Gouernatore di quella Città per il Duca di Borgogna, haueuali amoreuoliſsimamente trattati ſempre, & che hora in guiſa niuna conſentirebbe à danni, nè ruina loro. Che poteuano eſsi intieramente dargli fede, poiche egli era ſtato (nè hauea gran tempo) vno della loro profeſsione, cioè de' Mareſcialli, & Oreſici; & ne hauea portati veſtimenti à liurea; Per tanto s'eglino di conſeguire deſiderauano le commodità, & i frutti della pace, & ſaluare il paeſe loro, biſognaua dopò d'hauergli data l'entrata nella Città, come haueuano promeſſo, che faceſſero alcune coſe propoſte nel Memoriale, che gli offeriuano da parte ſua. In ſomma egli inſtruſſe molto bene quei quattro mandati, i quali giunti alla porta, & quella aperta trouata, furono dà alcuni con villane parole riceuuti, & con minaccie ancora, come che altri ſi contentaſſero di aſcoltargli. Fornito ch'eſsi hebbero tutto ciò, che haueuano in carico di dire, & di fare, il Popolo ſi ritornò al palazzo, la Campana del quale noi con noſtra ſomma contentezza ſubito ſentimmo martellare, & inſieme racchettare quei rumori, & diſcorrimenti, che ſi faceuano d'intorno alla porta: ſtettero in palazzo inſino alle due hore dopò meza notte, doue fù deliberato, che ſi doueſſe mantenere l'accordio preſo, & perciò la mattina ſeguente ſi conſignaſſe vna delle porte al Signor d'Himbercourt; Meſſer Raz di Laitre con tutti i ſuoi adherenti, inteſa la riſolutione del Conſeglio ſe ne fuggì dalla Città.

Io non haurei sì longamente intorno alla ſopradetta materia ragionato (non eſſendo ella molto graue) ſe mio proponimento ſtato

non

non fosse di mostrare, qualmẽte alcuna volta per certi cotali ispedienti, & auisi, (i quali tuttauia procedono da senno grandissimo) l'huomo schifa importantissimi inconuenienti, & pericoli. Il dì seguente, nel far del giorno vennero molti de gli ostaggi à pregar il Signore d'Himbercourt, ch'egli si trasferisse à Palazzo, doue s'era tutto il Popolo raunato, & quiui giurasse i due principali punti del trattato; per rispetto de' quali tutta la Città nè rimaneua in dubbio, & in affãno: questi erano la saluezza delle persone, & della robba, & che dopò gli darebbono vna porta. Hauendo egli mandato à riferire il tutto al Duca se n'andò al palazzo, & preso il giuramento, ritornossi alla porta, che consegnata gli fù subiramente; doue mise per guardia dodici huomini d'arme, alcuni arcieri, & vna bandiera del Duca di Borgogna. Quindi s'auiò ad vn'altra porta murata, & diedela in mano del Bastardo di Borgogna, il qual era alloggiato in quel quartiero, vn'altra al Mareschiallo di Borgogna, & vn'altra pure ad alcuni Gentilhuomini, che erano in sua compagnia. Così furono quattro porte della Città date in potere del presidio del Duca, & spiegate loro al di sopra le sue Insegne.

Digressiõe, che il beneficio rade volte riman senza ricompensa.

Fà à proposito di sapere, come à quei tempi Liege, eccetuando quattro, ò cinque, era vna delle più potenti, & popolate Città di tutte quelle Contrade, essendouisi ritirata gran moltitudine di persone del paese quiui all'intorno; perilche non appareua gran fatto la perdita seguita nella Battaglia, la qual Città non haueua mestiero di cosa alcuna; oltra che essendo il mezo della Vernata con pioggie dirottissime, & i terreni da se marauigliosamente molli, & fangosi, & noi in contrario con l'Essercito dissipato, & bisognoso all'estremo di vettouaglie, & di denari, senza fallo s'aspettaua anco due, ò tre dì ad arrenderfi, era il Duca costretto à partirsi; massimamente ch'egli non venne con apparecchio, nè con intentione di assediarla. Per tutte le ragioni sopradette voglio inferire, Monsignor d'Himbercourt hauer' acquistato grãdissimo honore in questa impresa, la quale essendogli, contra ogni mondano auedimento, felicemente riuscita, egli per certo la dee riconoscere tutta dalla somma benignità di Dio onnipotente. Ma il giudicio de gli huomini, il quale non riguarda le più volte, saluo alle apparenze esteriori, assegnò la cagione di ciò al pietosissimo conseglio, ch'egli diede al Duca di Borgogna intorno alli ostaggi, di cui hauete sentito di sopra ragionare, i quali furono quelli, che co'l mezo loro gli ageuolarono tutta questa fattione. Dicolo etiandio volontieri, percioche i gran Prencipi, & altri Signori si dogliono souente, quando non veggono presta gratitudine de' meriti, & beneficij loro, collocati in persone, à parer suo sconoscenti, & ingrate; onde per l'auenire scarsissimi diuentando, si ritirano dalle magnifiche, & liberali operationi, le quali nondimeno sarebbono efferti proportiona-

Sop. nel c. 2. §. 4. lib. 2.

ti

ti alla grandezza, & autorità loro.

Quanto à me io non ſtimo già, che ciò proceda da nobile, & generoſo ſdegno, ma più toſto da meſchinità d'animo, & de' penſieri. Percioche vn Prencipe, ò altro huomo, che mai non ſiano ſtati ingannati, per lo più ſogliono riuſcire imprudenti, & ineſperti ſenza conoſcimẽto, & diſtintione del bene, & del male; oltra che tutti gli huomini non poſſono eſſere ſimili, & ad vno iſteſſo modo ad operare, nè per la maluagità, & villania d'vno, ò di due, deueſi laſciare, ſecondo l'occorrenze, di compiacere à molti. E ben vero, che biſogna anco riguardare quali ſono le perſone di merito, & quali nò, come che io non poſſa credere, che alcun'huomo gentile, & ſauio ſi poſſa render' ingrato del beneficio riceuuto; ma che ſi può fare? ſe l'humor de' Prencipi hà tal'hora ſimpathia con quelle di certi pazzi, i quali à longo andare non poſſono di nulla giouare: Et veramẽte vno de' più efficaci ſegni di prudenza in huomo di alto affare, è l'hauer appreſſo di ſe gente virtuoſa & modeſta; percioche da ciaſcuno ſarà ſempre ragioneuolmente creduto, ch'egli tale ſia, quali ſono coloro, che gli ſono all'intorno. Et per conchiudere queſto ragionamento nó ſi dourebbe niuno ſtancar mai di beneficar' altrui; imperoche vn ſolo, & per auentura il minimo, & più negletto di quanti tù haurai ſolleuati, ſarà quegli à punto, che rifarà, & ricompenſarà largamente l'ingratitudine, & le treſtitie di tutti gli altri inſieme. Et in proua di ciò, poſſono ſeruire li trecento oſtaggi, de' quali eſſendoſi la maggior parte dimoſtrata indigniſsima della riceuuta gratia, molti però di eſsi conſeruarono viua ſempre, & freſca la memoria di tanto beneficio, quanto fù la ſaluezza della propria vita: & frà queſti cinque, ò ſei ſolamente furono autori di condurre à perfettione i fini del Duca di Borgogna.

Il Duca di Borgogna entrò vittorioſo, & armato nella Città di Liege: & quei di Gand, che l'haueuano nella ſua prima entrata mal trattato, gli ſi ſono humiliarono.

Cap. IIII.

QVel giorno, che vẽne appreſſo alla conſignatione delle porte, il Duca con ſolenniſsima pompa, eſſendo ſtate abbattute da venti braccia delle mura della Città, & congiunto il foſſo con la ſtrada maggiore, fece quindi l'entrata ſua à cauallo, circondato tutto all'intorno da due mila huomini d'arme, armati da capo à' piedi, & da due mila Arcieri, rimanendo l'Eſſercito ſuo largamente proueduto di buona gente. Era accompagnato da ſuoi

Cortigi-

Cortigiani,& da i principali Signori dell'Essercito riccamente vestiti: andossene à scendere alla Chiesa Maggiore : stetteui alquãti giorni,& hauẽdo fatti morire cinque, ò sei di quegli, che già furono suoi ostaggi, & frà gli altri il Maestro delle Poste, ch'egli fortemẽte odiaua ordinouui alcune nuoue leggi,& cõstitutioni . Grauò la Città di gran somma di denari, dicẽdo essergli douuti per hauer' essi rotta gli anni precedẽti la pace: portò seco tutta l'artiglieria,& altri armamenti,& fece da' fondamenti gettare à terra le torri,& le mure della Città . Et fatto questo, ritornossi al suo paese, doue fù raccolto con grandissimo applauso, & vbbidienza, massimamente dalla Città di Gand, la quale prima ch'egli fusse ito contra Liege, era stata vicina quasi al ribellarsi con alcune altre Città . Ma hora i più honorati Cittadini à piede incontrando il Duca fino à Brusselle, gli portauano inanzi come à vincitore,& Trionfante tutte le Bandiere loro : le quali erano settantadue, & è cosa notabile ad intendere come tante Insegne gli fossero state concedute dal presente Duca di Borgogna . Nella morte del padre, questi fece la prima entrata in Gand, fermamente credendosi di essere in quella più amato, & riuerito, che in alcuna altra, & che l essempio di lei seguirebbono tutte le Città (nè in questo vltimo caso egli punto s'ingannò.) Il giorno dopò dell'entrata, comparue nel mercato tutto il Popolo armato,& recandoui vn Santo,da essi nominato San Lieuino, spontaneamente vrtarono in certa casa detta della raccolta, doue si riceueuano alcune Gabelle sopra il giorno, per rifrancare molti debiti della Città, causati dal pagamento fatto al Duca Filippo suo padre,nel tempo , che hauendo guerreggiato cõ esso lui per due anni continoui,si ridussero alla pace: allegauano, mottegiando, che volendo il Santo passare senza storcersi dalla diritta strada, bisognaua perciò abbaterla,il che fecero in vn momento. La qual cosa vedendo il Duca andò nella piazza publica, & quiui asceso in vna casa, cercò di ragionare publicamẽte al Popolo ; alcuni principali Cittadini armati l'aspettarono , & in passando si offerirono d'accompagnarlo ; à costoro egli disse , che si fermassero inanzi al palazzo della Cõmunità,& quiui l'attendessero,ma quella cõcitata plebe à poco à poco lo constrinse di andare in piazza , doue giunto le commandò il Duca , che quindi togliesse la cassa di quel Santo , & riponessela in Chiesa.

Alcuni cominciarono à leuarla, altri sospigneuano adietro : frà tãto gli furono fatte molte querele contra alcuni huomini particolari della Città,per conto di certi denari , a' quali promise di far giustitia. In fine vedendo di non poter leuar di piazza quella gente, se ne ritornò al suo alloggiamẽto, nel quale poi vi stette otto giorni intieri.Il dì seguente gli presentò alcuni articoli,per li quali chiedeua da lui tutto ciò,che il Duca le hauea tolto nelle precedẽti Guerre,& trà le altre co

se,

se, che ogni mestiero (come già soleua) la sua Bandiera potesse hauere, i quali erano settantadue. Egli temendo di peggio, acconsentì alle dimande loro: & dopò molte consultationi, eglino riceuuta la parola, subitamente piantarono nella Piazza maggiore tutte le Bandiere, le quali haueuano apparecchiate; nel che chiaramente dimostrarono s'egli di voglia non gliele concedeua, che le hauerebbono in ogni modo spiegate, & drizzate: la onde il Duca, come hò detto di sopra, hebbe bonissimo giuditio nella sua entrata in Gand, in dire, che le altre Città prenderebbono essempio da lei; percioche molte di loro vccidẽdo gli vfficiali, & altri eccessi grauissimi adoperando, si ribellarono. Ma egli non sarebbe stato ingannato, se creduto hauesse ad vn familiare prouerbio de' suoi Popoli, il qual era, che i Gandesi amauano sempre il figliuolo del Prencipe loro, ma il Prencipe non mai. Et nel vero non v'hà Popolo niuno, dopò quello di Liege, più incostante, & leggiero del Gandese: ancorche rispetto alla sua maluagità habbia questo di buono, che mai non attentò cosa alcuna contra la persona del suo Signore, oltra che i più ciuili, & notabili Borghesi, sono huomini da bene, a' quali sommamente dispiace la temerità dell'imperita, & sciocca plebe.

Sarebbe stato necessario, che il Duca hauesse dissimulato cotali disubidienze, per non hauer da mouere arme contra a sudditi suoi, & à Liege si ancora; ma egli si pensò à punto quello, che auenne, cioè, se non gli accadeua qualche gran sinistro nel già destinato viaggio, che gli farebbe costar caro il sollcuamento loro come pur fece Percioche (come hò detto qui di sopra) gli portarono à bei piedi insino à Bruscelle tutte le Insegne, & Priuilegij loro, & quante altre scritture gli haueuano già fatto segnare nella partenza sua di Gand, & queste gliele appresentarono nella gran sala di Bruscelle (doue erano diuersi Ambasciatori de' Prencipi,) perche egli ne facesse il piacer suo. All hora i suoi vfficiali d'arme, per suo commandamento spiccarono dalle lancie tutte le Bandiere, & quelle mandò à Bologna sopra il Mare, discosta vintiquattro miglia da Cales, done si vedeuano ancora tutte quelle altre, che dopò d'hauergli vinti, & soggiogati, tolse loro il Duca Filippo suo padre. Similmente il Cancelliero del Duca cassò vno de i principali Priuilegij, intorno alle leggi loro. Conciosia, che potendo il Prencipe nell'altre Città della Fiandra, ogn'anno rinouellare tutti i Senatori, appresso à' quali è la possanza dell'ordinationi, e decreti, & insieme fargli stare à sindicato, ciò però fare non poteua in Gand, per rispetto di cotal Priuilegio, doue creandosi vintisei Senatori, egli solamente sei ne soleua nominare. Dal che ne segue, che quando questi sono bene affettionati al Conte di Fiandra, egli non solo in quell'anno si viue in pace, ma gli concedono anco volontieri tutto ciò che dimanda, & all'incontro qual'hora non hanno gli animi, & i pen-

pensieri ben disposti verso di lui, vi nascono incontinente per le molte occorrenze di tuttodì, grandissime nouità.

Pagarono oltra ciò trenta mila fiorini al Duca, & sei mila à coloro ch'erano all'intorno di esso lui, & bandirono à sua richiesta alcuni Cittadini. Tutti gli altri Priuilegij furono loro renduti, & conseruati intieri: le altre Città co'l mezo di denari schiffarono i soprastanti danni della Guerra, non hauendo fatto contra il Duca mouimento alcuno.

Dalle cose sopra narrate si può vedere quanti frutti, & commodità seguono il vincitore, & all'opposito quante auuersità vengono adosso à vinti: perilche chiunque non è costretto da vrgentissima occasione, deue temere grandemente esporsi al rischio, & incertezza d'vna Battaglia, & quando il sia, essattamente prima discorrere sopra tutti gli possibili accidenti; percioche coloro, che nell'attioni di Guerra procedono con qualche giusta paura, sogliono fare ordinariamente delle buone, & gioueuoli prouisioni; onde ne riescono più spesso superiori, di quello, che si facciano certi altri, che orgoglioſi, & gonfi, corrono incōsideratamente à guereggiare, & à combattere. Egli è il vero, che traponendoui Idio la sua santa mano, niuno humano accorgimento ci basta. Ma er timidi nō flebir. Bmil probus.

Hora i Liegesi, de' quali habbiamo ragionato di sopra, erano già cinque anni fa, scommunicati per conto di certe differenze, che haueuano co'l Vescouo loro; il quale anco di presente sprezzauano affatto, perseuerando nelle loro pazzie, & maluagità; nè à ciò fare da veruna altra cagione erano sospinti, fuor che da troppa abbondanza di tutti i beni, & da souerchia alterezza: Et in cotal proposito soleua dire il Rè Lodouico vn motto piaceuole, & vero, cioè, quando Orgoglio caualca il primiero, Vergogna, & danno lo seguono molto d'appresso: dal qual vitio egli fù sempre lontanissimo.

Il Rè vedendo quello ch'era auuenuto à Liegesi, fece qualche mouimento d'arme nella Bretagna, contra i confederati del Duca di Borgogna, il qual Duca s'abboccò seco à Peronna. Cap. V.

Tornite tutte le cose, il Duca si ritirò à Gand, doue fù riceuuto con grandissima pompa, & spesa: Entrouui armato, & quei della Città vscirono alla Campagna, affine ch'egli potesse, ò fuora, ò dentro alla Terra mettere prouisione di gente à piacer suo. Molti Ambasciatori del Rè vennero à lui, & egli similmēte molti ne mādò al Rè. Il medesimo seguì co'l Duca di Bretagna. Così passò questa Vernata, procurando sempre il Rè, che il

Duca consentisse, ch'egli potesse à voglia sua disporre delle cose di Bretagna, offerendogli per contracambio alcuni buoni partiti; il che non impetrando, si sdegnò fortemente, considerando ancora quello, che era interuenuto à Liegesi suoi confederati. Perilche all'apparire dell'Estate, rotto il freno della patienza, ò egli, ò suoi Soldati entrarono nella Bretagna, & presonui due picciole Castella, Ciantossa, & Anceni. Tosto, che la nouella di ciò peruenne al Duca, egli fù con molta instanza sollecitato, & richiesto di soccorso, onde rassegnando nuouo Essercito, scrisse al Rè, che gli piacesse di tralasciare quell'Impresa, essendo quei Prencipi compresi nella Tregua, & suoi collegati; ma visto di non hauer risposta à suo modo, uscì alla Campagna con grandissimo numero di gente presso la Città di Peronna: nel qual tempo essendo il Rè à Compiegne, & l'Essercito suo in Bretagna; mandò il Cardinal Balue per Ambasciatore al Duca, il quale dopò di hauer proposti alcuni partiti gli disse, che coloro, ch'erano in Bretagna, potrebbono ageuolmente senza ch'egli si prendesse tanta noia conuenirsi co'l Rè suo Signore. I fini del Rè mirauano sopra tutto di disunire; & separare i Prencipi collegati. Assai presto fu ispedito il Cardinale, honorato, & accarezzato grandemente dal Duca, il qual in somma rispose, ch'egli non hauea prese l'armi in pregiudicio del Rè; ma solo per soccorrere gli amici suoi, con altre simiglianti parole, dette dall'vna, & l'altra banda, piene nell apparenza di affetto, & di cortesia.

Incontinente, che fù partito il Cardinale, giunse al Duca vn'Araldo, nominato Bretagna, con lettere delli Duchi di Normandia, & di Bretagna, auisandolo qualmente essi haueuano fatto pace co'l Rè, & rinuntiato à tutte le altrui confederationi, & specialmente alla sua; che il Duca di Normãdia hauea cedute le ragioni, pretese sopra quella Prouincia nouuellamente acquistata da lui, per lo prezzo di sessanta mila franchi d'entrata l'anno; ma nel vero esso Carlo fratello del Re condiscese mal volentieri à sì fatte conuentioni, le quali nondimeno fù costretto à sofferire, & dissimulare. Queste cose alterarono fuor di misura il Duca, atteso ch'egli non hauea raunato l'Essercito, che per dar loro soccorso, & aiuto. Correua grandissimo pericolo della vita l'Araldo, se non che il Duca si pensò, che essendo colui passato per doue era il Rè, potessono le lettere essere state contrafatte, benche sopragiunsegli assai tosto nuouo auiso, che il medesimo confermaua. Parue al Rè di hauer conseguito il fine de suoi maggiori dissegni. Et che gli verrebbe anco fatto di persuadere al Duca di Borgogna di abbandonare li due Duchi sopranominati. Et perciò cominciarono à mandarsi segretamente l'vn l'altro persone molto destre, per mezo delle quali si conchiuse, che il Rè donasse al Duca cento venti mila scudi d'oro, & la metà di contante, per le spese fatte in quello Essercito. Il Duca mandò al Rè Giouanni Vobrisset suo Cameriero molto

tó domestico; il qual Rè si persuase di essere tanto confidente à esso Duca, ch'egli desiderò di abboccarsi seco, sperando di guadagnarne totalmente l'inclinatione, & amicitia; & questo, per l'ingiuria, che riceuette il Duca dalli due Duchi, nell'hauer conchiusa la pace co'l Rè, senza fargliele sapere, & per la gran somma de' denari, che il medesimo Rè sborsato gli haueua; la qual prattica essendo cominciata per lo sudetto Vobrisset, il Rè per condurla à perfettione; vi spedì di nuouo il Cardinale Belue, & Tanneguy del Castello Gouernatore di Rossiglione, i quali più espressamente gli dicessero quanto esso Rè desideraua di vederlo, & essere seco à parlamento. Ritrouarono il Duca à Peronne; il quale non mostraua molto di curarsene, vedendo, che i Liegesi dauano segno di volersi vn'altra volta ribellare, sollecitati à ciò fare da due Ambasciatori del Rè, pochi giorni prima che fosse seguita quella Tregua frà lor due, & tutti gli altri confederati. A che il Cardinale, & compagni risposero, non douere esso Duca temere, che ritornassero alle nouità passate, hauendoli il precedente anno seueriſsimamente castigati, & abbatute le mura della Città; & tanto meno lo farebbono al presente, quanto che vederebbono la fresca congiuntione & beniuolenza contratta frà lui, & il Rè.

Per tanto hauendo conchiuso, che il Rè veniſse à Peronne; poiche lo facena volentieri, il Duca gli scriſse vna lettera di sua mano contenente sicurezza ampliſsima del venire, & del ritornare. Fatto questo, gli Ambasciatori se n'andarono à Noione, doue era il Rè.

Il Duca volendo rassettare le cose di Liege, vi mandò il Vescouo loro, per cagione del quale erano nate tutte le contese; andò seco il Signor d'Himbercourt, luogotenente per lo Duca in quei paesi, & parecchie compagnie de' soldati. S'è detto in qual maniera doueua il Rè venir in Peronne, & così fece à punto; senza alcuna guardia, commettendosi in tutto nella fede, & nel potere del Duca: & volle oltra ciò, che Monsignor di Cordes, il qual'era à seruigi del Duca, lo veniſse ad incontrare, & accompagnasselo con gli Arcieri di esso Duca. Costui haueua seco poca gente; nondimeno eranui alcuni principaliſsimi personaggi, cioè il Duca di Borbone, suo fratello il Cardinale, & il Conte di San Paolo Conteſtabile di Francia, il quale non pur non s'era impacciato di cotale abboccamento, ma gliene rincresceua assai: perche essendo à quei tempi diuenuto troppo superbo, & orgoglioso, non diede alcun segno (che se ne fusse la cagione) di quel rispetto, & osseruãza verso il Duca, come fatto hauea sempre per lo passato. Vi vēne altresì il Cardinal Balue, il Gouernatore di Rossiglione, & altri assai. Accostandosi il Rè alla Città di Peronne, il Duca con horreuoliſsima compagnia l'andò à riceuere, & condusselo den-

tro ad alloggiare nella casa del Riceuitore, che bellissima era, & vicina al palazzo Ducale, il quale oltra all'esser molto ristretto, & piccolo, non hauea cosa niuna di magnifico, nè di splendido.

Ageuolissima cosa è il cominciar la Guerra frà due gran Prencipi, ma molto difficoltosa à fornirsi, per li diuersi accidenti, che vi s'attrauersano; percioche vsandosi d'amendue i lati varie arti, & diligenze per soprastare al nemico, non si possono poi così in vn momẽto, quando altri vuole, richiamare à dietro, come chiaramente si vede nelle attioni di questi due potentissimi Signori. Haueuano amendue quasi d'improuiso deliberato, & messo in atto questo parlamento, senza farlo sapere a i ministri loro, i quali dispersi in molti luoghi, andauano essequendo le primiere commissioni & commandamenti de' lor padroni. Il Duca hauea ispedito l'Essercito di Borgogna, nel quale era gran nobiltà, & con essa, Monsignor di Bresse, il Vescouo di Geneua, & il Conte di Romont, tutti fratelli, & figliuoli della casa di Sauoia (la quale per ogni tempo teneua strettissima congiontione con quella di Borgogna) & similmente v'erano alcuni Tedeschi, che confinano con la Sauoia, & co'l Contado di Borgogna. Et è da sapere, che hauendo altre volte il Rè tenuto prigioniero il Signor di Bresse per hauer fatto ammazzare nella Sauoia due Caualieri Francesi, non s'amauano perciò molto l'vn l'altro.

Frà questa compagnia v'era ancora Monsig. di Lau, ilquale, se ben era stato prima molto fauorito dal Rè, fù dipoi ritenuto da lui longo tempo in prigione, ma di quella si fuggì & ricouerossi in Borgogna; eraui anco Messer Poncetto di Riuiere, il Signor d'Vrfè, che fù poi Gran Scudiero di Francia. Tutti còstoro, di cui s'è fatta mentione, arriuarono presso à Peronne, in quello, che il Rè vi entrò; Il Signor di Bresse, & gli altri trè entrarono nella Città, portando sopra gli vestimenti loro la Croce di Sant'Antonio, i quali si credeuano d'essere à tempo per accompagnare il Duca, quando egli andò ad incontrare il Rè, ma furono tardi: vennero dirittamente nella camera del Duca à fargli riuerenza, & il Signor di Bresse fù quello, che parlò, supplicando al Duca, che gli piacesse di dar parola per saluezza de i trè compagni suoi, (non ostante la venuta del Rè) come gli fù promesso nella giunta loro in Borgogna, soggiungendo, essere prontissimi à seruirlo verso tutti, & cõtra tutti. Il Duca ringratiatili dell'offerte loro, cortesemente gliene diede la parola. Il restante dell'Essercito, condotto dal Mareschiallo di Borgogna, per cõmandamento del Duca, si fermò alla Campagna. Il qual Mareschiallo non odiaua niente meno il Rè, che si facessero gli altri sopranominati; percioche hauendogli dato altre volte la Terra di Piual, gliele ritolse, & ne fece dono à Giouanni Duca di Calabria, del quale spesso io hò ragionato in queste mie Memorie. Il Rè subitamente seppe di costoro, & della foggia de' vestimenti lo-

loro, di che entrato in grandissima paura, fece pregare il Duca, che gli consentisse il Castello della Città per alloggiarui, hauendo per nemici tutti quei ch'erano quiui sopragiunti. Il Duca ne sentì grandissima allegrezza, & insieme compiacque il Rè di tutto quello ch'ei volle, assicurandolo d'ogni dubbio, & temenza.

Digressione sopra il vantaggio, che hanno i Prencipi, & gran Signori versati nelle lettere, & specialmente nell' Istorie. Cap. VI.

GRan sciocchezza è quella d'vn Prencipe à sottoporsi volontariamente nelle forze altrui, & particolarmente, quando guereggiano insieme, ò poco dianzi hanno guereggiato. Et nel vero gran vantaggio hà quel Prencipe, che nella sua giouinezza lesse molte varietà d'Istorie, nelle quali egli hà potuto largamente, & senza niuno suo pericolo, vedere quanti inganni, & spergiuri gli antichi commetteuano spesse volte in cotali abboccamenti, facendosi gli vni gli altri prigionieri, & vccidendosi sotto la conceduta, & giurata fede, & sicurezza. Non già che tutti habbiano ciò adoperato, ma l'essempio d'vn solo è pur souerchio, non che assai, per farne molti aueduti, & cauti, & dar loro occasione di guardarsi. Conciosia cosa ch'io per lunga proua di questo Mondo nello spatio di diciotto anni, & più, che sono stato appresso à' Prencipi, & hauuta chiara contezza delli maggiori, & più segrete facende, che si siano maneggiate in questo Regno, & nelli Stati circonuicini, hò conosciuto niuna strada essere più facilè à rendere l'huomo in tutte le imprese, & attioni della sua vita, sauio, & prudente, che le passate memorie de' nostri predecessori. Essendo il viuer nostro così breue, ch'egli non basta ad hauere isperienza di tutte le cose; oltra che i corpi nostri non sono, nè così robusti, nè di sì lunga età, come già essere soleuano. Similmente la lealtà & fede dell'vno verso l'altro, s'è indebolita in gran maniera: nè io mi saprei dire qual mezo l'huomo si haueesse à tenere per assicurarsi, & massimamente de' grandi, i quali essendo padroni delle lor voglie, & capricij, non trouano resistenza à porgli in essecutione, circondati sempre da persone, che non hanno altro fine, che di compiacergli, & con isquisite lodi celebrare le operationi loro, ò triste, ò buone ch'elle si siano: ributtando, & calcando chiunque in contrario haueesse ardimento di fauellare.

Non posso contenermi di non biasimare fortemẽte i Prencipi ignoranti, i quali hauendo, come è ragioneuole, all'intorno huomini letterati, & di robba longa, ne riceuono molto splendore; quando sono

da bene, & valorosi, ma se maluaggi, & rei, ne perdono assai di riputatione, incorrendo perciò in gran pericoli, & disordini. Hanno cotali huomini dotti à tutti i propositi vna legge in bocca, ò vna Istoria, la quale, per buona ch'ella in se sia, la possono riuolgere in diuerse, & contrario sentimento: il che non osarebbono di fare se il padrone loro fosse intendente, & hauesse letto assai. E credetemi, che Idio immortale non ha fondato l'vfficio reale, nè de gli altri Prencipi, perche sia esercitato da Iddiota, & da bestie, nè meno da coloro, che mossi da pazza vanagloria dicono; Io non sono huomo di lettere, io lascio fare al mio Consiglio, io mi riposo nelle sue deliberationi. Et ciò detto, senza dar alcuna sodisfattione à sudditi se ne corrono à solazzi, & piaceri; Ma se fossero dalla loro giouinezza ben alleuati, & cresciuti parlerebbono altrimenti, & sariano desiderosi, che la persona loro propria, & le proprie virtù da ciascuno si commendassero. Non vorrei già dire, che tutti i Prencipi si seruano d'huomini di male conditioni, ma sò io bene, che la maggior parte di quelli, che hò conosciuti, n'hanno hauuti sempre appò se non picciolo numero. Similmente hò io veduto, che ne' tempi di necessità, i saui Signori hanno fatta buona elettione di valenthuomini, & comperatigli cō ogni prezzo, & frà gli altri Prencipi hà ciò saputo fare il Rè nostro padrone, sommamente honorandogli, & beneficandoli. Egli era conueneuolmente letterato, informauasi di tutte le cose, & à tutte attendeua, era dotato di perfettissimo senno naturale, il quale senza alcun fallo precede quante scienze mondane si possono imparare in questo mondo. Et i libri, & le scritture ci seruirebbono di nulla, se non fusse per ridurci à memoria le passate attioni: oltra che si veggono, & intendono cose in vn sol libro frà lo spatio di trè mesi, che non farebbono con l'occhio, ò con la sperienza venti huomini, viuendo vna giusta età l'vno dopò l'altro. In breue à me pare, che non possa maggior flagello esser mandato in vn paese, che hauer vn Prencipe poco intelligente, quindi nascendone tutti i mali, specialmente le desunioni, & le Guerre, essendo lui costretto di por' in mano de' ministri la propria autorità, la quale più d'ogn'altra cosa douerebbegli essere cara, & gradita. Dalle Guerre poi n'auengono le carestie, & le mortalità: & tante altre miserie, & danni, ch'ella suole menare con esso lei. Considerate adunque, se i sudditi non hanno giustissima cagione di rammaricarsi, & affliggersi. quando veggono i figliuoli del Prencipe loro mal nodriti, & nelle mani di gente di peruersa qualità.

Come,

Come, & perche il Rè Lodouico fù ritenuto dal Duca di Borgogna, & racchiuso nella fortezza di Peronne.

Cap. VII.

HAuete inteso di sopra, come l'Essercito del Duca di Borgogna arriuò quasi sì tosto à Peronne, come il Rè; perche non haurebbe esso Duca hauuto tempo di riuocar gli ordini dati, essendo in Campagna, prima che si trattasse della venuta del Rè, il qual Essercito con le sospettioni soprauenute, turbò grandemẽte tutte le cose. Nondimeno ciascuno di quei due Prencipi elesse huomini confidenti per trattare amoreuolmente le loro diferenze. Et già per trè, ò quattro giorni haueuano negotiato insieme, quando giunsero importantissime nouelle, come voi sentirete. Il Rè venendo à Peronne non si ricordò d'hauer mandati due Ambasciatori nel paese di Liege, per indurlo à mouer l'armi contra il Duca di Borgogna, i quali Ambasciatori furono così destri, & diligenti, che i Liegesi in vn subito armarono di molta gente, & alla sproueduta presero la Città di Tongres, doue era il Vescouo di Liege, & il Signor d'Himbercourt con due mila huomini d'arme, & più Fecero prigionieri questi due solamente con alcuni altri famigliari del Vescouo & hauendoui uccisa poca gente, gli altri abbandonato ciò che haueuano, à guisa di sconfitti, & rotti, se ne fuggirono. Dopò questo i Liegesi andarono alla volta della Città di Liege, assai vicina à Tõgres & per la strada l'Himbercourt si conuenne per suo riscatto con vno Caualiero, nominato Gulielmo di Ville, per sopranome il Saluatico; costui temendo ch'egli nõ fosse da quella arrabbiata moltitudine ammazzato, lo messe in saluo, & mantennegli la data fede. Grandissima contentezza hebbe quella gente d'hauer prigione il Vescouo di Liege, padron loro Et perche estremamente odiauano alcuni de' Canonici presi con esso, fecero sù l'hora della cena morirne cinque ò sei, & frà gli altri, sbranato vn mastro Roberto, molto fauorito da lui per dispreggio se lo tirauano per lo capo l'un l'altro in presenza del Vescouo; il qual Roberto io haueua veduto spesse volte armato da capo a' piedi accompagnare il suo Signore, conforme all'vsanza de' Prelati d'Alemagna. Prima che facessero trenta ò trẽtacinque miglia, che haueuano à fare per giungere à Liege, ammazzarono d'intorno à sedici frà Canonici, & altri Cortegiani del Vescouo, liberarono però i Borgognoni; percioche già si spargeua voce della Pace, che s'andaua trattãdo; onde erano costretti à dire di non hauer prese l'armi se non contra il Vescouo, che menarono prigioniero nella Città loro. Quei che s'erano dati à fuggire, empieuano di spauento tutti i luoghi d'onde

Sopra c. 5. l. b. 2.

passauano, & assai tosto le cose succedute peruennero confusamente à gli orecchi del Duca. Diceuasi per alcuni essere seguita grandissima mortalità; per altri il contrario. Alcuni ve ne hebbe, i quali essendo stati presenti all'vccisione de' Canonici affermauano il Vescouo, & il Signore d'Himbercourt, & tutto il rimanente essere stati di quel numero, et hauer veduto con gli proprij occhi frà le squadre de' nemici li due Ambasciatori del Rè, & nominauangli. Il Duca subitamente prestandoui fede, & perciò acceso di grandissima colera, diceua essere quiui venuto il Rè per ingannarlo, & con prestezza commandò, che si chiudessero le porte della Città & fortezza, diuolgando, che ciò faceua per certa Scatola perduta ma ripiena di denari, & di pretiose gioie. Il Rè sentita questa nouità, & racchiusosi nella fortezza, ch'era molto picciola, con buona guardia di Arcieri, hebbe grand'affanno, & timore insieme, massimamente per vna grossa, & antica Torre, vicina al suo alloggiamento, doue già il Conte di Vermandois hauea fatto morire vn suo predecessore Rè di Francia. In quel tempo io seruiua di Cameriero segreto il Duca, dormendo quãdo mi piaceua nella sua medesima stanza, che tale è il costume della casa di Borgogna. Chiuse che furono tutte le porte, il Duca fece vscir di sua Camera quei che v'erano, & disse ad alcuni di noi, che il Rè era costì trasferito p tradirlo, & che egli vidde sempre mal volẽtieri cotal'abboccamento, ancorche per molti rispetti hauesse ciò dissimulato. Et in questo ci narrò le nouelle del Liege, prattica condotta per commandamento del Rè da' suoi Ambasciatori; diceua essere stata vccisa tutta la sua gẽte, di che mostrandosi fuor di modo sdegnato, cõtra il Rè, fieramente lo minacciaua, & fono di parere che se in quello istante egli trouaua chi l'hauesse essortato, & instigato à farne essecutiua dimostratione, che il Rè correua rischio grande, ò della propria vita, ò almeno di essere ristretto à guisa di prigioniero nella sopradetta Torre del Castello. A queste parole non ci fù altri meco, che due seruitori di Camera, de' quali vno era chiamato Carlo de Visin, natiuo di Digion, gentil persona, & assai fauorito dal padrone: noi raddolcimmo à poter nostro lo sdegno, & la colera del Duca. Quello, che ci disse à noi, disselo poco dopò à molti altri, & essendosi subitamente diuolgato per tutta la Città, penetrò ancora nella camera del Rè, il quale ne rimase con terribile spauento si come generalmente fece ciascheduno; rappresentandosi à tutti vn impensato principio di molti mali, & quanta difficoltà v'habbia à rappacificare gli animi cõmossi, & concitati di due potentissimi Prencipi: ma sopra tutto biasimauano grandemente l'errore d'ambedue, per non hauer' auertiti i Ministri loro, di ciò che hauessero da fare: i quali Ministri hauendo già cominciato à mettere in atto le date commissioni, non sapeuano (trouandosi lontani dalle persone de' Signori loro) quello, che si fosse dipoi trattato, & conchiuso.

Di-

Digressione, per la quale si dimostrà, che l'abboccamento di due gran Prencipi, fatto à fine di acquetar le loro contese, cagiona più tosto contrario effetto.

Cap. VIII.

GRan pazzia è quella di due gran Prencipi (di potenza quasi vguali) di volersi abboccar insieme; se ciò non fosse nella loro più giouenile età, nella quale altro pensiero non gli preme, che di spassi, & di piaceri; ma poscia che sono entrati nell'ambitione, & nel souerchio desiderio di soprastare l'vn l'altro con l'ampiezza de' Stati, auenga che niuno di loro corresse rischio della propria vita, (il che tuttauia può seguire) nondimeno da cotal vista si raccendono più che mai i dispareri loro, & l'insatiabile volontà si raduna della soprema maggioranza. Per la qual cosa sarebbe assai meglio, che eglino facessero trattare la recõciliatione loro, per mezo de' Ministri prudenti, & accorti, come più à lungo hò ricordato altroue in queste mie Memorie. Onde piacemi di nuouo ragionare alquanto intorno à gli effetti seguiti di mio tempo, parte veduti da me medesimo, & parte fedelmẽte intesi. Pochi anni dopò che il Rè nostro fù incoronato, & inanzi alle Guerre del ben publico, fecesi vn' abboccamẽto del Rè di Francia, & del Rè di Castiglia, i quali sono collegati di più stretta cõfederatione, che altri Prẽcipi della Christianità; pcioche essi il suo di Rè, à Rè, di Regno, à Regno, d'huomo, à huomo, & oltra ciò obligati per l'osseruanza de' patti, l'vno verso l'altro sotto grauissimi, & detestabili maledittioni. Arrigo Rè di Castiglia venne infino à Fonterabia, horreuolissimamente accompagnato; il Rè di Francia era à S. Giouanni di Luz, dodici miglia quindi lontano. Et ciascuno d'essi era ne' confini de' proprij Regni. Io non v'era presente, ma il Rè istesso, & Monsignor di Lau me lo riferirono. Similmente ciò mi fù detto in Castiglia da alcuni Signori, che andarono co'l Rè loro, frà quali erano il gran Commendatore di S. Giacomo, & l'Arciuescouo di Toledo, à quei tempi due de' maggiori personagi di Castiglia. Eraui ancor cõ molta põpa, & spesa il Conte di Ledesme suo caro fauorito, & in breue v'era tutta la sua Guardia, che furono da trecẽto Caualli de' Mori di Granata, & frà essi molti Negri. Egli è vero, che il Rè Arrigo fù huomo di poco valore, il quale soleua donare tutto ciò ch'egli haueua, ò lo si lasciaua tuor à chiunque lo voleua, ò poteua prẽdere.

Il nostro Rè vi comparue anch'esso benissimo accompagnato, & sopra tutto con bellissima Guardia. A questa raunanza vi si trouò la Reina d'Aragona, per certa differenza, ch'ella hauea co'l Rè di Castiglia, per conto di Estelle, & alcune altre Terre poste nel Regno di Nauarra, di che ne fu Giudice il Rè di Francia.

Hora ripigliando il mio primiero ragionamẽto, doue diceua l'abboccamento di due Prencipi non essere, nè necessario, nè vtile. Questi due non haueuano hauuto giamai frà loro alcuna cõtesa, nè disgusto, & solamente si videro vna, ò due volte sopra la riua del fiume (che diparte i due Reami, al dirimpetto d Hurtebise picciolo Castello) doue il Rè di Castiglia lo passò; & venne dal Rè, nè stettero insieme se non quanto piacque al Commendator Maggiore di San Giacomo, & all'Arciuescouo di Toledo, che fù pochissimo. Il Rè, che accortissimo huomo era, procurò in guisa di rendersegli amendue beneuoli, & affettionati, ch'essi poi in disparte furono à ritrouarlo à San Giouanni di Luz, doue confermò vna strettissima intelligenza con amendue, de' quali egli faceua più conto, che del Rè istesso. La maggior parte de' Cortigiani de gli due Prencipi erano alloggiati à Baionno, i quali di prima entrata, non ostante qualunque confederatione de' lor padroni, vennero fieramente alle mani. Il Conte di Ledesme passato il fiume in vna barchetta, che haueua la vela di brocato d'oro, & egli in piedi li stiuali coperti di pietre pretiose, venne à visitare il Rè. Egli era ricchissimo Signore, & viddilo io dipoi Duca d'Albourg, & hauere bellissimi Stati nella Castiglia. Nel sudetto abboccamento, quasi altro non si fece, se non che queste due nationi con molta indignità, dispregiauano l'una l'altra. Il Rè di Castiglia era brutto di faccia & i suoi vestimenti tanto spiaceuano à Francesi, che publicamente se ne burlauano. Il nostro Rè vestiua curtissimo, & sì male, & di sì tristi panni, che nulla peggio; ma frà l'altre cose, egli portaua vn succido capellaccio in testa, di forma differente da gli altri, sopra à cui v'era appiccata vna imagine di piombo. I Castigliani se ne rideuano à guãcie piene, dicendo, che ciò faceua per auaritia. In somma questa raunanza si partì traffitta tutta da burle, da rammarichi, & da punture di parole acerbissime: nè mai per l'auuenire furono amici: Frà ministri, & seruitori del Rè di Castiglia, seguirono molte inimicitie, & disordini, che non solo perseuerarono infino alla sua morte, ma gran tempo dopò: & io l'hò veduto il più meschino Rè, & più derelitto da suoi domestici, che si possa imaginare. La Reina d'Aragona si dolse assai della sentenza data dal Rè di Francia à fauore di Castiglia, & perciò ella, & il Rè d'Aragona grandissimo odio gliene portarono sempre, ancorche in certa loro necessità pur si valessero di lui contra quei di Barcellona, ma poco conseruossi cotale amistà: percioche nacque cru del guerra frà il Rè di Francia, & quei d'Aragona, la quale durò per sedici anni, & le cagioni di essa viuono ancora.

Veniamo à gli altri. Carlo Duca di Borgogna, per far mostra delle sue ricchezze, & potenza, ricercò con molto desiderio d'abboccarsi cõ Federico Imperatore, (che di presente viue) & vi spese grossissima somma di denari: trattorono in Treues di molte cose, & specialmente

te del mattimonio de' loro figliuoli, il qual poi hebbe effetto. Stati che furono alquanti giorni insieme, l Imperatore senza dire à Dio si partì con scorno, & vituperio grandissimo del Duca. Onde non mai dipoi eglino, nè i sudditi loro, s'amatono insieme. I Tedeschi sprezzauano la pompa & il parlare orgoglioso del Duca. I Borgognoni in contrario si rideuano della poca compagnia, & pouertà de' vestimenti, & dell'apparato dell Imperatore. Quindi dopò varie querele d'vna, & d'altra parte, nacque al fine la Guerra di Nuz. Similmente io fui presente, quando il Duca di Borgogna si trouò con Edoardo Rè d'Inghilterra à San Paolo in Artois, di cui esso Duca hauea sposata la sorella, oltra che l'uno haueua l'ordine dell'altro, & chiamauãsi perciò, fratelli. Stettero due giorni insieme: i Signori principali del Regno, erano separati, & diuisi gli vni contra gli altri, & alcuni contra il proprio Rè; tutti faceuano le loro doglianze co'l Duca, il quale mẽtre porge l'orecchie più fauoreuoli à questi, che à quelli, diede loro occasione di accrescere in gran maniera gli odij, & le fattioni. In fine egli aiutò il Rè à ricouerare il suo Regno, & diedegli gente, danari, & armata di Mare; percioche egli n'era stato cacciato dal Conte di Varuich; & pur, non ostante vn seruitio così rileuato, il Re non mostrò segno giamai d'alcuna gratitudine, anzi sparlauano apertamente l'vno dell altro. Viddi venire al Duca di Borgogna, il Conte Palatino del Reno, solamente per complimento di cortesia, & di visita; il quale fù festeggiato, & raccolto in Bruscelle per parecchi giorni con molta spesa, & honore; & alloggiato ricchissimamente. I nostri diceuano essere gli Alemani gente sporca, & brutta, & non vergognarsi di mettere i loro stiuali da caualcare sopra à letti sontuosamente parati, & adorni: non essere punto natione costumata, nè di buona creanza, come siamo noi; & per questo furono essi; & il Duca loro stimati molto meno, che prima non erano: dall'altra banda gli Alemani inuidiosi, biasimauano con villane parole la pompa, & la grandezza del Duca, in modo che frà questi due Prencipi non fù mai dipoi buona amistà. Viddiui ancora co'l Duca nostro il Duca Sigismõdo d'Austria, il quale non potendo difendere il Contado di Ferrette da Suizzeri, situato presso quello di Borgogna, gliele vendette per lo prezzo di cento mila fiorini d'oro; ma le maniere, & il procedere dell'vno, nõ piacquer molto all'altro; & n'adiuenne, che essendosi accordato Sigismondo con essi Suizzeri, ritolse al Duca il Contado venduto, & si ritenne i denari, & di là ne succedessero molti mali al Duca di Borgogna. Nel medesimo tempo vi venne il Conte di Varuich, il quale non fù mai più amico del Duca, nè il Duca di lui

Fui alla raunanza, che si fece nel luogo di Picquigni, vicino alla Città d'Amiens frà il Rè nostro, & Edoardo Rè d'Inghilterra; di che, io, doue sarà mestiero, ne ragionerò più à longo: poche cose si osseruarono

rono di quelli, che quiui si promessero l'vn l'altro; le dissimulationi furono grandissime. Ben è vero, che non seguì per l'inanzi Guerra frà loro, ma sincera beneuolenza, non vi fù ella giamai. Hora per conchiusione à me pare, che i gran Signori, come dissi di sopra, non si douerebbono mai insieme abboccarsi, se vogliono rimaner'amici. Le principali caggioni di cotali alterationi, & inimicitie sono queste; i Cortigiani, & gli altri famigliari non possono contenersi di non fauellare delle cose passate, il che ò questi, ò quelli lo prendono à male Egli non può fare, che la Corte dell'vno nō sia più honoreuole, & più pōposa del'altra, dal che nascono derisioni, & motteggiamenti, i quali fuor di misura offendono chiunque è schernito. Et quando sono differenti di natione, la lingua, & habiti loro sono similmente diuersi, & ciò che piace all'vno non è grado dell'altro. Di due Prencipi auuiene souente volte, che la bellezza, & dignità del volto, & delle maniere dell'vno, sono più care alle brigate, che dell'altro; di che insoperbito colui ascolta volētieri dalle bocche di questo, & quello le proprie lodi: la qualcosa senza l'altrui biasimo, non può seguire. Ne' primi giorni della loro partenza, le sopradette, ò calunnie, ò ingiurie, si dicono pian piano, & nell'orecchio, & dipoi per vn certo costume se ne tratta comunque si sia, infino nelle tauole frà il vino, & le viuande: il tutto poi vien riferito alle parti, come che in questo Mondo v'habbia poche cose segrete, & quelle massimamente, ne'l sono delle quali io feci di sopra mentione. Queste sono in parte le ragioni, che mi hanno mosso à fare la precedente Digressione, & tanto più volentieri, quanto ch'io, come dissi, ò sono stato presente, ò le hò sapute, & intese fedelmente.

Il Rè per vscir fuora della fortezza di Perona, rinuntiò alla confederatione de' Liegesi Cap. IX.

HO speso molto tempo nel dire à' Prencipi il parer mio intorno alle raunanze loro, & abboccamenti. Hora ripigliando il mio primo ragionamento, dico, che il Rè stette ritenuto nel Castello di Peronna, due, ò trè giorni con le Porte racchiuse, & ben guardate, nel qual tēpo il Duca di Borgogna non lo visitò mai, nè manco gli huomini proprij del Rè, se non alcuni pochi seruitori, & ciò solamente per lo spiraglio dell'vscio. Non gli furono già i Cortigiani suoi tolti d'appresso, ma quasi niuno di quei del Duca (di qualche auttorità) entrò nella sua stanza mai, nè pur à parlargli. La Città nel primo dì, fù ripiena di spauento, nè d'altro si vedeua da per tutto mormorare, che della prigionia del Rè. Il secondo giorno il Duca si rauuide, & mitigò alquanto, & fece Consiglio, il quale durò gran parte della

della notte. Il Rè faceua parlare à tutti coloro, da quali egli si credeua poter riceuere qualche aiuto: ordinò similmente, che fossero a questo effetto distribuiti quindeci mila scudi d'oro; ma colui, che n'hebbe la cura se ne rittenne gran parte, come dipoi seppe il Rè. Temeua grãdemẽte esso Rè, coloro che altre volte seruito l'haueuano, i quali essendo quiui venuti con l'Essercito de' Borgognoni, seruiuano al Duca di Normandia suo fratello. Nel Conseglio sopradetto vi hebbe diuerse opinioni; molti furono di parere, che al Rè fosse mantenuta la data fede, & sicurezza, atteso ch'egli dal suo lato accettaua la pace, & i Capitoli di essa, nella forma ch'erano distesi in iscritto. Alcuni persuadeuano, ch'egli fosse trattato con durezza, & senza niuno rispetto, nè cerimonia. Altri, che si facesse venire Monsignor il Duca di Normandia, fratello del Rè, & arrestassesi vna Pace auantaggiata per li Prencipi di Francia, parendo loro, che il Rè rimarrebbe in questa maniera legato à guisa di prigioniero, al quale continuamente s'assegnarebbono buone Guardie, poiche vn gran Prencipe, ò non si dee prendere, ò preso, non si rilascia quasi mai, specialmente quando l'offesa è grauissima, & procedente da leggierissime sospettioni, & cagioni, quali era questa. Io viddi le cose tanto aspre, & accese, & sì vicina à mettersi in atto quest'vltima deliberatione, che v'era huomo con i stiuali in piedi, il quale già haueua parecchie lettere de' particolari Signori dirette in Bretagna al Duca di Normandia; nè altro aspettaua, che quelle del Duca di Borgogna, tuttauia non hebbe effetto. Il Rè propose molti partiti, per l'osseruanza de' quali offeriua per ostaggi il Duca di Borbone, e il Cardinale suo fratello, il Conteſtabile, & altri: voleua dopò la pace potersi ritornare in Compiegne, & prometteua di fare, ò che i Liegesi rifarebbono i danni, ò che in caso di renitenza, si dichiararebbe nemico loro: quelli che il Rè nominò per ostaggi, si mostrarono prontissimi à ciò, almanco in publico, ma non sò già se questo medesimo si dicessero in priuato: temo ben'io di nò.

La terza notte il Duca non si spogliò mai, coricossi leggiermente sopra il letto due, ò trè volte, & poi passeggiaua, hauendo per vsanza di così fare, quando egli si tronaua in qualche contrasto di noiosi pensieri. Io dormì quella notte nella sua camera, & passeggiai con esso lui molte volte. La mattina lo viddi io nella maggior alteratione d'animo, che fosse per ancora stato, minacciaua; & era prestò ad essequire gran cose, nondimeno egli poi s'acquettò forte, contentandosi di liberare il Rè, purche prendesse giuramento di far pace, & di andare co'l Vescouo di Liege suo parente ad aiutarlo à vendicarsi de' Liegesi. Cõ questo presupposto s'inuiò alla Camera del Rè. Il qual Rè hebbe certo amico, che precorrendo l'auisò à non temere, quando egli consentisse alle due richieste del Duca, ma facendo il contrario gli protestò, che si precipitarebbe in grandissimi, & ineuitabili pericoli.

Il Duca in arriuando alla presenza del Rè tremaua tutto, tanto era egli commosso di mente, & vicino ad isfogare la conceputa collera: fece nell'arriuare apparente riuerenza di corpo, mà i mouimenti, & le parole furono concitate, & aspre, dimandando al Rè, s'egli intendeua di mandare ad effetto il trattato di pace già stabilito, & ridotto in scrittura, cui rispose il Rè, di sì. Et nel vero, per quello che tocca al Duca di Borgogna, quasi nulla s'era innouato di ciò, che fù patuito inanzi à Parigi: ma del particolare del Duca di Normandia, molte cose s'erano alterate. Percioche si diceua ch'egli hauesse à rinuntiare al Ducato di Normandia, in contracambio del quale, per sua portione hereditaria, gli fosse data Ciampagna, & Iria, & altri luoghi all'intorno. Richiesegli ancora, ch'egli seco andasse in Liege, per aiutarlo à castigare la perfidia de' Liegesi, vsata contra se, & il Vescouo loro, confidatisi principalmente nell'appoggio & venuta sua, in questo gli disse il parentado ch'era frà esso Rè, & il Vescouo; percioche costui fù di casa di Borbone. Rispose il Rè, che dopò la conchiusione della pace (la quale era da lui sommamente desiderata) si contentaua di fargli compagnia nel Liege, con quel numero de' Soldati, che gli fosse piaciuto. Queste parole, rallegrarono grandemente il Duca, & subito recarono il trattato della pace.

Fù poi cauata da vn forziere del Rè, la vera Croce, che Carlo Magno soleua portare, la qual si chiama, la Croce di Vittoria, sopra cui giurarono essa pace; & incontinente furono sonate tutte le Campane della Città, & tutto il Mondo n'andò in festa, & in gioia.

Il Rè qualche volta mi hà degnato di cotanto honore, di dirmi, ch'io haueua ben seruito, & m'era ben'adoperato all'intorno della sopradetta pacificatione. Il Ducà spedì huomo à posta in Bretagna, con vno doppio della pace, per la quale egli perseueraua nella primiera confederatione; oltra che Monsignor Carlo fratello del Rè ne conseguiua ottime conditioni, rispetto à quelle, che si conteneuano nel trattato seguito in Bretagna; in rigore del quale, come io dissi di sopra, altro non gli rimaneua, che vna certa pension di denari.

Cap. 5. §. 2. lib. 2.

Il Rè accompagna il Duca di Borgogna contra i Liegesi, i quali prima erano suoi confederati.

Cap. X.

Atta, & conchiusa la Pace, il Rè, & il Duca partendosi di Peronna se ne andarono verso Cambrai, & quindi al paese di Liege. Il Verno cominciaua all'hora, & i tempi seguiuano pessimi. Haueua il Rè seco li Scocesi della sua Guardia, & pochi huomini d'arme, ma di questi ne fece venire sin'al numero di trecẽto: l'Essercito del Duca era partito in due bande: l'vna sotto la condotta di Monsignore il Marescialo di Borgogna (di cui hauete già sentito ragionare) doue erano tutti i Borgognoni, & quei Signori di Sauoia sopranominati, & con costoro gran numero di gente de' Paesi di Hainaut, di Lucẽbourg, di Namur, & di Lambourg, l'altra era co'l Duca. Quando s'accostarono alla Città di Liege, fecesi Conseglio in presenza del Duca, doue alcuni furono di parere, che si rimandasse adietro vna parte dell'Essercito, perche la Città non hauendo Porte, nè mura, battute à terra infino dell'anno precedente, nè potendo sperare soccorso da niun luogo, pareua souerchio tanto numero di persone; oltre che il Rè proponeua partiti à nome de' Liegesi poco inferiori à quellli, che l'istesso Duca richiedeua. Questa opinione non piacque altrimenti al Duca, di che gliene succedette bene; percioche fu vicino à perdere il tutto. La sospitione, ch'egli prese del Rè, gli fece sciegliere così fatta risolutione. Et veramente fù pessimo l'auiso di coloro, i quali, credendosi hauer troppo forze, erano caduti in quella sentenza; percioche il così fare era segno chiarissimo, ò di superbia, ò di pazzia, in che spessissime volte sogliono incorrere i Capitani, ò per essere stimati fortissimi, & audaci, ò per non hauere sottilmente considerato ciò che hanno per le mani; ma quando i Prencipi sono auueduti, & accorti, non accettano mai così fatti consegli. Questi termini intendeua perfettamente il Rè nostro padrone (cui perdoni Idio.) Imperoche essendo egli naturalmente tardo, & timido, non abbracciaua alcuna impresa, ch'egli non hauesse premeditate, & proueduto tutte le cose necessarie, in tanto che à gran pena poteuano mancare di felice successo, con laude singolare d'isquisita prudenza.

Fù adunque ordinato, che il Marescialo de' Borgognoni, & tutti coloro ch'io dissi, essere venuti in sua compagnia, andassero ad alloggiare nella Città, & quando fosse loro denegata l'entrata, prouassero la forza, come che alcuni Cittadini procurassero già di venir à compositione: Il Marescialo venne à Namur, doue essendo

giunti

giunti nel dì seguente il Rè, & il Duca, egli andò con l'Essercito verso Liege, contra il quale essendo vscita fuora quella sciocca moltitudine, ageuolmente ne fù rotta la maggior parte, il rimanente si ritirò, essendo in quella zuffa scappato il Vescouo loro, il quale se ne venne da noi. Eraui nella Città vn Legato del Papa, mandato per rappacificare il Vescouo co'l suo Popolo, & insieme à conoscere le loro differenze, & discordie; peròche esso Popolo era gran tempò fà in sentenza di scommunicatione, per l'offese, & cagioni dette di sopra. Il Legato eccedēdo la possanza ch'egli haueua, & sotto speranza di farsi Vescouo di quella Terra, fauorendo il Popolo, commandogli di prendere l'armi, & diffenderfi, & altre cotali pazzie; tuttauia vedendo il soprastante pericolo della Città, vscì fuora per fuggirsene. Ma egli, & tutti i suoi, ch'erano d'intorno à venticinque ben' à cauallo, furono presi. Il Duca fece dire à coloro, che l'haueuano nelle mani, che lo trasportassero in qualche luogo, & ch'egli s'infingerebbe di non saperne nulla, e procurassono di cauarne grosso riscatto, come farebbono d'vn Mercatante, percioche se si diuolgasse, ch'egli n'hauesse hauuta notitia, saria costretto per riuerenza della sede Apostolica à riporlo in libertà. Ma alcuni altri, che diceuano douer loro toccare parte della preda, venuti in contrasto con i primi, non sapendo la mente del Duca, ricorsero publicamente da lui nell hora del desinare à lamentarsi: egli commandò, che il Vescouo fosse posto in sua mano, & gli fossero restituite tutte le sue cose, & liberato, & honorato grandemente. Il Marescial-lo di Borgogna, & il Signore d'Himbercourt con gran numero di gente, ch'era nella Vanguarda, marciarono diritto alla Città, pensandosi d'entrarui, & di saccheggiarla, hauendo per somma auaritia rifiutate tutte le conditioni offerte loro. Et parendogli di non hauer bisogno delle forze del Rè, & del Duca, lontani da loro vinti, ò vinticinque miglia, frettolosamente caminando giunsero sù'l fare della notte dentro all'vno de' Borghi della Città, à dirimpetto d'vna porta, che era stata alquanto fortificata da Liegesi; quiui venuti à parlamento con Cittadini, non s'accordarono altrimenti: onde da oscurissima notte soprapresi, non hauendo luogo capace per gli alloggiamenti si trouarono in gran disordine. Altri passeggiauano: Altri chiamauano i nomi de' padroni, de' compagni, & de' Capitani loro. Messer Giouanni di Vilette, & alcuni condottieri de Liegesi, vedēdo l'imprudenza, & l'alteratione de' nemici, presero animo, & seruì loro à questa volta la ruina delle mura abbattute li mesi passati; perche da per tutto vscendo fuora, s'affrontarono con i primi nell'entrata del Borgo, hauendo già per certe vigne, & colline dato adosso à molti Paggi, & seruitori, i quali faceuano passeggiare vn gran numero de' Caualli, & di questi amazzatone grandissima quantità, tagliarono anco à pezzi più di ottocento soldati, frà quali ve n'hebbe cento huomini d'arme: molti valorosi,

Sopra c. 5 lib. 2. nel principio.

& honorati Soldati della Vanguarda, ſtettero vniti, eſſendo quaſi tutti huomini d'arme, e nati nobilmente, i quali andarono diritto alla porta, temendo che i nemici quindi non vſciſſero. I fanghi, che per le continue ruinoſe pioggie v'erano grandiſsimi, giungeuano à meza gamba de gli huomini d'arme ſmontati da cauallo: nè volendo il reſtante del popolo perdere così bella occaſione, con molte fiacole, & altri lumi acceſi in mano, tentarono di fare vn'vſcita da quella porta; ma i noſtri che v'erano vicini, ſparando per mezo della gran ſtrada quattro pezzi d'artiglieria, che v'haueuano vccifero molta gente; il che gli fece ritirare, & chiud re la porta della Città; Durante quello combattimento ch'io diſsi di ſopra, i nemici guadagnarono alcuni Carriaggi, che gli ſeruirono per riparo, eſſendo eſsi fuora della Terra, doue malamente ripoſarono dalle due hore dopò meza notte infino alli ſei di mattino. Tuttauia nella chiarezza del giorno furono ſubitamente ributtati, & feriti due, ò trè de' loro capi, & frà gli altri Meſſer Giouanni de' Villette, il quale due dì dopò ſe ne morì dentro della Città.

Il Rè in perſona andò co'l Duca di Borgogna dauanti alla Città di Liege. Cap. XI.

BEnche alcuna volta le ſcaramuccie, & le vſcite, che ſi fanno da' luoghi forti ſiano molto neceſſarie, ſi ſono elle perciò molto pericoloſe per quelli, che ſono dentro; riceuendo danno maggiore dalla perdita di dieci huomini, che non fanno quei di fuora di cento; nõ eſſendo vguale il numero, nè pari le ragioni; percioche non potendo rifare il mancamento delle perſone, s'auuiene ancora, che perdano vn capo, ò vn valente condottiere, i Soldati ſpeſſo prendono ciò per vna occaſione di abbandonare le fortezze. Hora alla materia noſtra ritornando, dico, che il diſordine, & tumulto de' noſtri corſe infino all'orecchie del Duca lontano della Città da dodici in quindeci miglia, & da principio fugli riferito eſſere ſtato rotto, & diſsipato l'eſſercito noſtro; ſopra di che egli toſto montò à Cauallo con tutte le ſue genti, commandando, che di ciò non ſi faceſſe motto al Rè. Accoſtatoſi alla Città, inteſe, che il numero de gli vccifi non fù di gran via quanto s'era detto, & che non v'era morto alcuna perſona di riputatione, fuor che vn certo Caualiero di Fiandra, nominato Monſignore di Fergine: ben'è vero, che quaſi tutti gli huomini di qualche valore, ſi trouauano in grandiſsimo affanno, & ſtanchezza di corpo, eſſendo ſtati tutta la paſſata notte diritti in piedi, & poco meno, che confitti nel fango, vicini alla porta della Città

nemica; oltre di ciò alcuni fanti, che ritornauano dalla fuga, tanto erano impauriti, che pareuano inhabili à fare alcuna fattione; costoro pregarono il Duca, che affrettasse il soccorso, affine, che il nemico fosse costretto à ritirarsi dentro la Città, & insieme prouedesse qualche cosa da mangiare, perche non ve n'hauea pur vn minimo boccone.

Il Duca con ogni prestezza mandò trecento huomini à cauallo per confortargli, & dar loro animo, fece similmente recargli tutte quelle vettouaglie, ch'egli potette raccorre insieme. Erano quasi due giorni passati, & vna notte, che non haueuano nè mangiato, nè beuuto, se non in quanto alcuni s'haueuano portata qualche bottiglia di vino; il tempo era tristo al possibile, nè poteuano per alcuna maniera entrare nella Città da quella parte doue erano, se il Duca non gli diuertiua da qualche altro lato. De' nemici ve ne furono molti de' feriti, & trà questi il Prencipe d'Orange (ch'io per dimenticanza non nominai) huomo valoroso & fortissimo, il quale non si ritirò mai. Monsignor di Lau, & d'Vrfè si passarono ottimamente ambidue. La precedente notte se ne fuggirono più di due mila persone.

La notte s'appressaua, quando il Duca intese le cose sopradette, & dopò d'hauer dato le prouisioni necessarie, andò là, doue era la sua Insegna, per riferire al Rè tutto ciò, che s'era fatto, il quale ne mostrò somma contentezza; perche nel vero ogni contrario accidente gli sarebbe stato di non picciolo danno cagione. Giunti, che furono, s'auicinarono al Borgo con gran numero d'Arcieri, & d'huomini d'Arme, & altri buon Saldati, con intentione d'impadronirsi di tutti i Borghi della Città Il Bastardo di Borgogna (che haueua principal carico sotto il Duca) il Signor di Rauasten, il Conte di Rouci figliuolo del Cõtestabile, & molti altri Gentilhuomini di conto, presero gli alloggiamenti. Facilmente riuscì loro di farsi forti in quel luogo infino al tocco della porta, la quale era stata anch'essa alquanto fortificata; il Duca stette nel mezo del Borgo, & il Rè si fermò per quella notte in certa possessione molto grande, & ben accasata, vn miglio lontano dalla Città, con molta gente all'intorno di lui, tanto de' suoi, come de' nostri.

Giace il sito di Liege frà Montagne, & Valli; il paese è molto fertile, & abbondante; passa di mezo alla Città il fiume di Meuse, la quale Città di grandezza è vguale à Roano, & all'hora merauigliosamente era popolata. Dalla porta doue erano le stanze nostre infino à quelle della Vanguarda, eraui poca strada, se si trauersaua la Città, ma di fuorauia per rispetto del tristo camino, & di molti fossi, specialmente di mezo Verno vi poteuano essere da noue à diece miglia: le mura sua erano da' fondamenti buttate à terra, non hauendo altri ripari, che vn debole parapetto senza alcun fosso all'intorno, essendo

il

il suolo naturalmente tutto di durissimo, & aspríssimo sasso. Il Duca la prima sera, che alloggiò nel Borgo, rallegrò tutti coloro, ch'erano restati nella nostra Vanguarda, la quale già s'era ripartita in due. Verso la meza notte fù data vna crudele all'arma. Incontinente scese il Duca nella strada, doue poco dopò arriuò il Rè co'l Contestabile, i quali vsarono gran diligenza, venendo di sì lunge, come faceuano. Alcuni gridauano; Escono da tal Porta, altri, altre parole, piene di horrore, & di spauento, essendo accompagnate dalla scurezza della notte, & da vn pessimo temporale.

Al Duca di Borgogna non mancaua già nè ardire, nè valore, ma sì bene alcuna volta il buon' ordine. E di certo egli in quel punto non tenne quei termini di dignità, & di grandezza d'animo, che molti haurebbono desiderato, essendoui massimamente il Rè presente, il qual Rè s'assunse l'autorità di fauellare, & di commandare, dicendo à Monsignor Contestabile; Andarete voi con la gente vostra in tal parte, perche se il nemico facesse pensiero di combatterci, ragioneuolmente quindi ci assalirà. Pareua il Rè, & nel sembiante, & nelle parole huomo singolarissimo, & di grandissimo senno, & che altre volte si fosse ritrouato in cotal bisogno. Alla fine riuscì tanto apparato in nulla; onde il Rè sene tornò al suo alloggiamento, & il Duca al suo. La mattina del dì seguente il Rè prese sua stanza dentro à' Borghi in vna picciola casa, presso à quella del Duca di Borgogna; haueua seco la sua Guardia di cento Scocesi, & quella de gli huomini d'Arme, in certi casali quiui all'intorno. Il Duca staua in gran sospetto, che il Rè non entrasse nella Città, ò non si fuggisse, inanti che essa Città fosse presa, ò finalmente, che à lui stesso non facesse qualche insulto, & oltraggio, per la vicinità de gli alberghi; nondimeno frà le due case loro v'era vn grandissimo giardino, nel quale esso Duca ripose trecento huomini d'arme co'l fiore di tutta la sua casa: costoro ruppero il muro del giardino, per hauere ad ogni loro piacere l'vscita più libera, & per osseruare tutti gli andamenti della stanza del Rè. Cotale curiosità, & tema del Duca durò lo spatio di otto giorni, & in quest'vltimo fù presa la Città, nè mai frà quel tempo il Duca, nè gli altri suoi si disarmarono. La sera, che andò inanzi alla presa di Liege, era stato risoluto di darle l'assalto generale la mattina venente alle otto hore (che fù il giorno di Domenica à trenta d'Ottobre, del mille quattrocento sessant'otto) & perciò furono presi, & dati cõtrasegni con quelli della nostra Vanguarda, che sentendo sparare vn tiro di Bombarda, e di due grosse Colobrine senz'altro indugio, virilmente assalissero la Città, perche il Duca dal suo lato farebbe il medesimo. Il dì precedente à questa deliberatione, che fù Sabbato, il Duca si disarmò, il che non hauea più fatto, & fece similmente disarmare tutta la sua gente, perche si rihauessero alquanto dal-

le passate vigilie, & fatiche, & particolarmente gran mestiero n'haueuano coloro, che erano racchiusi nel predetto giardino. Quel dì medesimo i Liegesi, quasi ne fossero stati auisati, risolueronsi di fare vna vscita da quella parte della Città, come già haueuano fatto dall'altra.

I Liegesi fecero vna terribile vscita contra le genti del Duca di Borgogna, doue egli, & il Rè si trouarono in grandissimo pericolo. Cap. XII.

MERAVIGLIOSA cosa è il considerare, come possa vn Potentissimo Prencipe in vn momento, da picciol numero de' nemici assalito, cadere in grauissimi pericoli. Per la qual cosa douerebbono essere tutte l'Imprese, inanzi al fatto, maturamente discorse, & deliberate, & poi con molta prudenza recate alla douuta essecutione. In quella gran Città di Liege, non v'era huomo niuno di guerra se non gente tutta del territorio: non haueuano nè Gentilhuomini, nè Caualieri; percioche due, ò trè giorni auanti quei pochi, che v'erano, furono, ò feriti malamente, ò ammazzati. La Città era senza Porte, senza mura, senza fossi, & finalmente senza vn pezzo di artiglieria, che buono fosse: per sua difesa altri non v'hauea, che il Popolo, & sette, ouero ottocento fanti natiui tutti di certa picciola Montagna, posta alle spalle di Liege, per sopranome detta il Paese di Franciamonte, la quale sempre hebbe nome di produrre huomini fortissimi nelle arme. Vedendosi dunque costoro fuor d'ogni speranza di soccorso, & quasi perduti (atteso che il Rè, il quale per lo passato era fautore loro, si trouaua hora quiui in persona contra di essi) si risoluerono di arrischiare, con vna grossissima vscita, tutta la somma delle cose loro. Conchiusero, che dalle buca del muro della Città, le quali rispondeuano dietro all alloggiamento del Duca di Borgogna, douesse venir fuora il fiore de' lor Soldati, & questi erano quei settecento di Franciamonte, i quali, hauendo per guida i padroni delle case doue albergaua il Rè, & il Duca di Borgogna, se ne verrebbono (prima di essere scoperti) chetamente per certi sassi cauati, che arriuauano assai vicini all'albergo loro. Et auuenga che frà strada fossero alcune Sentinelle si credeuano ò di tagliarle à pezzi, ò di giungere sì tosto, come esse à casa de' due Prencipi. Doue menati nelle proprie stanze del Rè, & del Duca, con scelerato conseglio pensauano d'vccidergli, ò di fargli prigioni, inanzi, che potessono essere aiutati.

Salust. ante quàm incipias consilio postquàm cōsulueris, maturè factō opus est.

Vna salus victis nullam sperare salutē. Vir.

Giu-

Giudicauano, che la ritirata loro, non saria difficile, nè molto lontana, ma che per ogni euento, da così lodeuole, & animoso fatto, non potrebbe auuenir loro se non morte glorioſissima. Ordinarono similmente, che tutto il Popolo, con altissime grida, vscisse dalla porta, che riguardaua la gran strada del nostro Borgo, dandosi à credere di mettere in rotta quella parte dell'Essercito, che v'era alloggiata, & di conseguire vna bellissima Vittoria. Se quella Città haueſſe ancora hauuti mille valorosi huomini d'Arme, si sarebbe ella stata riputata cotal Impresa grandissima, & pecolosissima, ancorche poco vi mancò, che non riuscisse loro à punto, come l'haueuano disegnata. Hora conforme à ciò, che s'era accordato intorno alle cinque hore di notte vscirono li settecento brauissimi huomini di Franciamonte, & presa la maggior parte delle Sentinelle, quelle ammazzarono, & frà gli altri trè Gentilhuomini della casa del Duca. Et se haueſſero caminato dirittamente, & senza strepito infino là, doue haueuano risoluto di andare, senza alcun fallo, veniua loro fatto di vccidere quei due Prencipi nel proprio letto. Ma dietro alla casa del Duca abbattutisi in vn Padiglione, doue era alloggiato il Duca (hoggidì) d Alanson, & con esso Monsignor di Cran, s'arrestarono alquanto; percioche ficcando le picche al trauerso di esso Padiglione ammazzarono alcuni de loro seruitori, la qual tardanza, & strepito, fù cagione, che molti presero l'arme, & che altri destatisi subitamente corsero alle case del Rè, & del Duca di Borgogna; Il muro del Giardino, doue il Duca haueua nascosti i trecento huomini d'Arme, come io dissi di sopra, era stato pertuggiato da loro in diuerse parti, per hauerne quindi, bisognando, più spedita, & più facile l'vscita. Da queste cotali buca i nemici feriuano molti di quei Gentilhuomini, che poco dianzi s'erano spogliati, & riposauansi, per essere freschi la mattina all'assalto della Città, pochissimi furono quelli, che sentito il rumore fatto al Padiglione di Monsignor d'Alansone, s'haueuano vestite le lor arme. Et andauano ritenendo l'impeto, & la rabbia de' Liegesi; il che veramente fù la saluezza di quei Prencipi. Percioche molti hebbero tempo di armarsi, & d'opporsi loro nella strada. Io dormiua quella notte nella Camera del Duca, molto picciola, con due altri Gentil'huomini suoi Camerieri sopra à noi stauano per Sentinella, dodeci Arcieri solamente, che all'hora giocauano à' dadi, percioche la Guardia sua ordinaria era assai lontana verso la Porta della Città. Fù cosa certa, che il Padrone dell'alloggiamento conduſſe vna Compagnia de Liegesi ad assaltare la propria sua casa, doue era il Duca, al quale, hauendo noi à pena vestita la Corazza, & posta vna Celata in capo, scendemmo incontinente le scale, per vscir fuori, ma trouamo i nostri Arcieri alle mani co'l nemico, per difendere la Porta, & le finestre; nella strada v'era vn rumore confuso, & horribile.

Nel cap. precedente in fine

Gli vni gridauano, Viua il Rè: gli altri, Viua Borgogna; & alcuni, Viua il Rè, ammazza, ammazza. Quiui ſtettemo per lo ſpatio di due Pater noſtri, prima che gli Arcieri, & noi poteſsimo vſcire di caſa, nè ſapere in che termini, & penſieri ſi trouaſſe il Rè, nè con cui egli ſi teneſſe; la qual coſa ci daua grandiſsimo affanno. Ma toſto, che fumo con due, ò trè torchie fuori di caſa, c'incontrammo in alcune altre, & all'hora ſcoprimmo gente, che combatteua all'intorno di noi; ma poco durò, Concioſia che da tutti i lati compariuano de' noſtri, che veniuano verſo la caſa del Duca. Il primiero huomo de' nemici, che foſſe vcciſo, fu l'hoſpite di eſſo Duca, il qual' inãzi, che ſi moriſſe io l'vdì parlare. Furono quaſi tutti tagliati à pezzi.

Haueuano ancora aſſalita la caſa del Rè, doue entrato il Padrone di eſſa, fù ammazzato da Scoſceſi, i quali ſi paſſarono molto valoroſamente, perche mai non ſi partirono dalla perſona del Rè. Queſti tirarono infinita quantità di ſaette, ancorche feriſſero più Borgognoni, che Liegeſi. Quelle genti, che erano deſtinate ad vſcire dalla Porta della Città, ſcontrateſi in vn groſſo corpo di Guardia, che già s'era radunato inſieme, ſenza far molta difeſa, furono ageuolmente rotte, & poſte in fuga. Eſſendo adunque ſconfitte tutte le nemiche ſquadre, il Rè, & il Duca ragionarono inſieme, & perche v'era da per tutto grandiſsimo il numero de' corpi morti, credettero da principio, che trà eſsi ne foſſero aſſaiſsimi de' noſtri; nondimeno pochi ve n'hebbe, ma ſi bene molti de' feriti. Nè v'è dubbio, che ſe il nemico non ſi foſſe fermato in quei due ſopranominati luoghi, & ſpecialmente nel giardino, doue gli fù fatta gran reſiſtenza, & haueſſero ſeguite le guide loro, cioè i padroni delle caſe, hauerebbono non ſolo ammazzato il Rè, & il Duca di Borgogna, ma per mio parere rotti ancora gli Eſſerciti loro. Ciaſcuno ſi ritirò nel ſuo alloggiamento, fortemẽte merauigliandoſi dell'audaciſsma impreſa de' Liegeſi: fù radunato il Cõſeglio per vedere quello, che s'haueſſe il dì ſeguente à fare intorno all'aſſalto della Città, già dinanzi deliberato. Il Rè entrò in grand'affanno, dubitando ſe non riuſciua la preſa di eſſa, che il Duca non riuolgeſſe lo ſdegno contra di ſe, con riſchio d'eſſere, ò ritenuto ò fatto ſcopertamente prigioniero; argomentando trà ſe ſteſſo, che il Duca temerebbe, parendoſi lui, che eſſo Rè da qualche parte non gli moueſſe la Guerra. Quiui la miſera conditione di queſti due Prencipi ſi può chiaramente conſiderare, i quali per niuna via hanno per l'adietro potuto, nè poſſono di preſente aſsicurarſi l'vn l'altro; percioche non erano anco paſſati quindecì dì, che haueuano con molte cerimonie fatta vna generaliſsima Pace, con ſolenne giuramento di fedelmente oſſeruarla.

La Città di Liege fù assalita, presa, & saccheggiata, & le Chiese ancora. Cap. XIII.

VN'hora dopò, che il Rè si ridusse nelle sue stanze, volendo vscire di pensiero, & di tema, fatti chiamare à se alcuni de' più domestici seruitori del Duca, quelli à punto, ch'erano stati presenti nel Conseglio, dimandò loro, ciò che si fosse deliberato, & conchiuso: risposero essersi risoluto di dar la mattina seguente assalto generale alla Città. Il Rè propose intorno à questo molti sauijssimi dubbi, & considerationi, gratissime à tutti. Percioche ogn vno, & per lo numero grandissimo del Popolo, & per l'ardire, & valore poco inanzi dimostrato, fortemente temeuano, & fariano volontieri stati di parere di prolongarlo ancora alquanti giorni, & fra tanto riceuerla à qualche ragioneuole compositione. Riferirono al Duca, doue mi trouai di presenza, le parole, & le ragioni allegate dal Rè, & le loro ancora; ma però sotto nome di esso Rè, perch'egli non l'hauesse per male. Il Duca interpretando il tutto sinistramente, rispose, che il Rè lo faceua per saluare quella Città. Che non v'era cagione alcuna da temere, poscia che quei di dentro non poteuano gran fatto offendere noi, nè anco difendere se stessi, per hauer tutte le mura della Città spianate à terra, & quello, che haueuano i nemici rifatto intorno alle Porte, era già stato abbattuto; onde non gli pareua, che l'assalto si douesse più oltre differire. Che il Rè poteua à suo piacere trasferirsi à Namurs, infino à tanto, che Liege fosse combattuta, d'onde non si hauesse à partire, che non si vedesse il fine di quella espugnatione. Questa risposta non piacque à niuno di coloro, che presenti vi si trouarono, spauentati ancora da quella terribile vscita del nemico. La qual risposta, se ben fù riportata al Rè, con assai più dolci parole, nondimeno egli, che auuedutissimo huomo era, il vero sentimento di esse dissimulando, disse nõ volere altrimenti andare à Namurs, ma si bene ritrouarsi il giorno dopò con gli altri à quell'assalto. Io sono d'opinione s'egli si fosse voluto partire quella notte, che gli sarebbe riuscito, perche haueua cento Arcieri della sua Guardia, & alcuni Gentilhuomini di sua casa, & quiui vicino trecento huomini d'arme; ma doue si trattaua di cose di honore, non voleua per alcuna guisa essere riputato di poca fede, & di poco animo. Tutti adunque, in aspettando il giorno, armati, come erano, si riposarono alquanto, de', quali molti vedendo l'Impresa essere pericolosa, accommodarono il fatto delle conscienze loro. Venuto il dì chiaro, accostandosi l'hora destinata all'assalto, che furono le quattordeci della mattina, fece il Duca sparare conforme all'ordine dato, la Bombarda, & i due tiri

Sopra c. 11. nel fine.

di Colobrina per aui are la Vanguardia, la quale essendo accampata dall'altra parte della Città, quasi per diritta linea dirimpetto a noi, ci restaua assai lontana. Inteso il contrasegno s'appreſtarono all'assalto. Cominciarono à sonare i Trombetti del Duca, & l'Insegne accostaronsi alle mura, seguite da tutte le loro Compagnie. Il Rè era nel mezo della strada, circondato da suoi trecento huomini d'Arme, dalla Guardia ordinaria, & da molti principalissimi Signori, & nobili di sua Corte. Giunti alla Porta, quando pensarono di menar le mani, non vi si trouò alcuna difesa, se non due, ò trè huomini per Sentinella, essendo ito ciascuno à desinare, credendosi, che per essere il giorno di Domenica, non s'haueſſe à far mouimento alcuno, per tanto entrati senza contrasto niuno, trouauamo tutte le case con le tauole apparecchiate. Veramente la moltitudine senza capo di autorità, è come nuoua, & debile Vite senza alcun sostegno; ancorche tal'hora spinta da furore, & da temerità, possa merauigliosi effetti, & pericolosi mandare ad essecutione. Già erano i Liegesi innanz'all'assalto grandemente stracchi, & abbattuti d'animo, sia per hauer le loro miglior genti perdute nelle due vscite sopradette, doue morirono anco i lor Capi, come per l'estremo trauaglio, che per otto continoui giorni haueuano tollerato. Conciosia, che tutti ad ogn'hora facessero le guardie, essendo le mura della Città, come vdito hauete, buttate à terra. Et à giudicio mio, si pensarono quel giorno di festa starsi in riposo, ma il contrario auuenne loro; percioche non solamente dal canto nostro s'entrò nella Città senza alcuna resistenza, ma i Borgognoni, ch'erano la nostra Vanguarda, entrarono anch'essi con tutti gli altri prima di noi: ammazzarono poche persone, percioche tutto il popolo s'era fuggito di là dal ponte del fiume Meuse verso l'Ardenna, & in ogn'altro luogo, doue si credettero d'essere in saluo. Io non viddi colà doue fummo, più che trè huomini morti, & vna donna, & sono di parere, che frà tutti non morissero ducento persone: gli altri ò fuggirono, ò si nascosero nelle case, ò nelle Chiese.

Il Rè marciaua à bell'agio, vedendo non esserni chi s'opponesse; gli due Esserciti entrarono nella Città da due diuerse parti di essa, che furono da quaranta mila huomini. Il Duca, ch'era entrato auanti del Rè, come intese lui essere dentro, andò subito ad incontrarlo, & accompagnatolo à Palazzo, subito tornò alla Chiesa Maggiore, la quale era in pericolo di essere sforzata da' Soldati, che la batteuano da due porte; viddi io ch'egli ammazzò di sua mano vn'huomo de' suoi. Tutti per riuerenza di lui abbandonarono l'Impresa, ancorche alla fine, gli huomini che v'erano dentro fossero fatti prigionieri, & tutti i beni loro saccheggiati: le altre Chiese, delle quali ve n'hauea grandissimo numero (hauendo io sentito dire à Monsignore d'Him-

ber-

bercourt, prattico di quella Città, che vi si celebrauano tante Messe il giorno, quante si faceuano in Roma) furono tutte rubbate, sotto pretesto di prendere coloro, che v'erano rifuggiti. Io non entrai in altra Chiesa, che nel Duomo, ma ciò che hò detto di sopra, mi fù riferito, & ne viddi manifesti segni, oltra che il Papa promulgò grauissime Censure contra chiunque non restituisse le cose dedicate al culto Diuino.

Il Duca anch'esso deputò persone particolari, che ricercassero tutti i suoi Stati in essecutione del commandamento del Sommo Pontefice.

Fù adunque espugnata la Città di Liege, & saccheggiata intorno al mezo dì; il Duca tornò al Palazzo, doue il Rè haueua già desinato; il quale mostrò segni chiarissimi d'allegrezza, lodando con sommo artificio l'ardire, & il valore di lui, sapendo che ciò gli sarebbe riportato: non hauendo egli cosa più à cuore, che ridursi nel suo Regno. Dopò desinare si raccolsero l'vn l'altro con gratissime carezze, & dimostrationi. Et se il Rè haueua le operationi del Duca nell'assenza sua altamente celebrate, hora presente lui, quelle con magnifiche parole fin'al Cielo essaltò, di che grandissima contentezza ne riceueua il Duca.

Io ritorno adesso à fauellare di quel miserabile Popolo di Liege, il quale si fuggì dalla Città, per confermatione di quello, ch'io dissi nel cominciamento delle presenti Memorie, doue trattai delle calamità, & disauenture, che vanno dietro ad vn fatto d'arme, perduto da Prencipe molto inferiore al vincitore. Fuggiuano dunque questi cattiuelli con le loro donne, & figliuoli per lo Paese d'Ardenne. Vn Caualiero habitante in Liege, il quale infino all'hora era stato lor parteggiano, spogliò, & rubbò certe Compagnie di essi, per guadagnarsi la gratia, & fauore del Duca di Borgogna: al quale egli scrisse ancora il numero de' morti, & de' prigionieri, maggior' assai del vero (se ben' esso fù grandissimo) onde gli venne fatto di accommodarsi, per cotal mezo, con esso Duca. Molti si ricouerarono à Mezieres Città posta sù'l fiume di Meuse, suddita al Regno di Francia.

A due, ò trè de' loro Capi, che furono presi, de' quali l'vno si chiamaua Madoulet, essendo condotti al Duca, fù data incontinente la morte; Ve ne hebbe di quelli, che si morirono di fame, di freddo, & di sonno.

& risposta ne seguirono poi delle gran cose, come voi sentirete qui dopò.

Il Rè si partì accompagnato da Monsignore di Cordes, & di Murs gran Bagliuo d'Henaut, infin ch'egli fù fuori del Dominio del Duca; il qual Duca rimanendosi nella Città, lasciò, ch'ella in tutte le sue parti fosse crudelmente trattata; perche nel vero ella haueua vsata ogni fierezza, & dislealtà, contra à sudditi suoi, & contra lui medesimo. Et ciò infino dal tempo di suo auolo, hauendo rotte continuamente le promesse, & i giuramenti, che faceuano sopra l'osseruanza delle Paci, & delle conditioni di essa. Et quest'anno era la quinta volta, che il Duca, venutoui in persona, con molta amoreuolezza, & moderatione d'animo, credendosi di hauer sopite tutte le loro insolenze, & bestialità, tornauano più che prima, con eccessiue acerbità, & assassinamenti à molestare tutto quel Paese all'intorno: oltra ciò erano già trascorsi parecchi anni, ch'essi viueuano iscommunicati per molte, & importanti offese, vsate verso il Vescouo loro, mostrandosi sempre, per l'innata loro maluagità, disubbidienti à tutti i commandamenti della Chiesa, à cui giamai non portarono, nè rispetto, nè riuerenza alcuna. Partito il Rè, deliberossi il Duca di andare con poca gente à Franciamonte, Paese alquanto di là da Liege, aspero, & ripieno di horridi boschi; ma produttiuo di huomini ferocissimi, & braui nell'vso della Guerra, & migliori di quanti n'hauessero i Liegesi, de' quali erano quelle Compagnie, come hò detto, che vscirono dalla Città. Auanti la sua partenza furono annegati tutti coloro, i quali s'erano nascosi nelle case. Fù anco deliberato di far' abbruggiare la Città, la quale per ogni tempo di grandissimo Popolo fù ripiena. Per la qual cosa furono scelti trè, ò quattro mila huomini del Paese di Lucemborgo, loro vicini d'habito quasi, & di lingua conformi, per mettere ad essecutione in trè diuerse parti così miseranda desolatione, & per difendere anco dalle fiamme le Chiese, & habitationi de' Canonici, affinche il Diuino culto, & i Sacri Vfficij potessono essere essercitati.

Primieramente adunque fù abbattuto vn gran Ponte, che era sopra il fiume Meuse, dipoi il Duca vscì fuori della Città, la quale subito cominciò a sentire nelle proprie viscere vn'horribile, & lagrimoso incendio. Alloggiò il Duca dodici miglia lontano da essa; ma quindi vdimmo, come se presenti stati fussimo, il gran fraccasso, & i rumori; non sò già io, se ciò auueniisse per il vento, che incontro ci soffiaua, ò per rispetto, che noi erauamo sopra il fiume, che per la concauità del suo letto, ci rendesse chiarissimo il suono. Il dì seguente se n'andò il Duca; & quelli, che ne haueuano hauuto il commandamento, continuarono il fiero spettacolo di riddurre in cenere sì famosa, & sì grande Città. Furono intatte dal fuoco quasi tutte le Chiese, & più di trecẽto case, per dar ricetto à persone Ecclesiastiche; il che fù cagione,

che

molto differenti da quelle, che si fariano conchiuse, quando il Rè fosse stato in Parigi medesimo. Ma bramando il Duca per conseglio de' suoi Ministri, allargare i confini dell'Imperio suo, & riceuēdo per buoni i tristi vfficij, che furono fatti da chi voleua raccendere le contese, & i dispareri di questi due gran Prencipi, si lasciò precipitare in delibe rationi piene di pericolo, & di ruina; diche io à suo luogo distesamente ragionerò. Monsignor Carlo di Francia, vnico fratello del Rè, & già Duca (non hauea gran tempo) di Normādia, (il qual era informato della Pace fatta in Perona, & di quello, che à se per le conditioni di essa ne perueniua) mandò incontinente à supplicar' al Rè, che gli piacesse di metterle à essecutione, & consignargli ciò, ch'egli s'era obligato di fare. Il Rè intorno à questo particolare rimandò al fratello persone confidenti, le quali più volte andarono, & tornarono dall'vno all'altro. Il Duca anch'esso ispedì Ambasciatori al sodetto fratello del Rè, pregandolo à non accettare altri Stati, se non quelli di Ciampagna, & di Brie, che per suo mezo gli erano stati consentiti dal Rè: rammemorando l'affettione, che sempre portata gli haueua. Et auuenga ch'egli da esso Monsignore fosse stato abbandonato, non haueua perciò voluto rendergliene il contracambio, come poteua hauer veduto, nella Pace fatta co'l Rè suo frattello, nella quale etiandio haueua come suo confederato, compreso il Duca di Bretagna. Fecegli anco dire, qualmente il sito di Ciampagne, & di Brie, era commodissimo ad ambedue, in tanto che se il Rè gli hauesse data noia, egli poteua da vn giorno all'altro per via di Borgogna, che gli confina, facilmente soccorrerlo. Oltra ciò esser quei Paesi molto liberi, & di giusta estimatione, & valore, rispetto alla sua parte hereditaria; percioche egli ne riceueua l'imposition, gabelle, & altri susidij: non hauendoui altro il Rè, se non l'homaggio, & l'vltime cognitioni.

Capit. 9. li. 2. § 2. Capit. 5. li. 2 § 2. nel prin cip.

Monsignor Carlo era vn certo huomo, il quale poco niente da se stesso adoperando, si lasciaua (tutto ch'egli hauesse venticinque anni) guidare à modo altrui. Quel Verno andò così passando, il quale già era ben' inanzi, quando il Rè fece da noi partita, risolutissimo infin d'all'hora di non attendere la promessione fatta al fratello (non volendo, che egli fosse cotanto vicino al Duca;) perilche assiduamente haueua suoi huomini trattanti co'l fratello, per indurlo à prendere la Guienna, & la Rocciella, (che abbracciano quasi tutta la Guascogna) più tosto, che Brie, & Ciampagna. Da vna parte premeua al fratello del Rè, il rispetto del Duca di Borgogna, dall'altra dubitaua assai, (compiacendo al Rè, senza hauer niente in mano) di non perdere l'amico, & lo Stato insieme. Il Rè, che fù il più sauio per cotali maneggi, che altro Prencipe del suo tempo, conoscendo di buttar via ogni fatica, & industria, s'egli prima non guadagnaua coloro, che poteuano il tutto appresso al fratello, fece parlare à Odetto di Rie, Signore

di

di Leſcut, che fù poi Conte di Cominges, (il quale nacque, & maritoſsi nel Paeſe di Guienne) pregandolo di adoperarſi, che il ſuo Prencipe accettaſſe il partito offerto, come di maggior pregio, che non era quello, ch'ei ricercaua; diceſſegli, che così facendo, ſarebbono buoni amici, & ſi trattarebbono l'vn l'altro da fratelli; & aſsicuraſſelo, che gli ſaria dato il poſſeſſo di Guienne. All'Odetto, & altri Miniſtri promeſſe molti vtili, & dignità. Con queſte arti eſſendo Monſignor Carlo diſpoſto di fare quanto chiedeua il Rè, accettò con grandiſsima ſcontentezza del Duca di Borgogna, & de' ſuoi Ambaſciatori, ch'erano appreſſo lui, la Prouincia di Guienne, rilaſciando Brie, & Ciampagne,

La cagione perche il Cardinale Balue Veſcouo d'Augers, & il Veſcouo di Verdun, furono fatti prigionieri, non altronde procedeua, ſe non perche il Cardinale ſcriuendo à Monſignor Carlo l'eſſortaua à non prendere altro Stato, che quello, che gli hauea procurato il Duca di Borgogna, per la pace fatta in Peronne, la quale fù giurata nelle ſue mani, adducendogli in cotal materia molte neceſſarie ragioni, le quali tutte erano contra il

1. volere, & deſiderio del Rè, così il ſopradetto fratello del Rè diuentò nel mille quattrocento ſeſſantanoue,

1469. Duca di Guienne, & n'hebbe la pacifica poſſeſsione, co'l Gouerno della Rociella; queſti due fratelli ſi viddero, & ſtettero poi lungamente inſieme.

Il fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

NEL terzo Libro è descritta la raunanza delli trè Stati di Francia in Tours: La Citatione fatta al Duca di Borgogna da vno messo del Parlamento: Le Guerre rinouate frà il Rè, & lui, ad instanza de i Duchi di Guienna, e di Bretagna, & del Conestabile ancora: La presa di Amiens, & di San Quintino, Città amendue del Duca di Borgogna: La Tregua frà esso Rè, & questo Duca per vn'anno: Si raccontano per passata alcune Guerre d'Inghilterra, seguite intorno à questi tempi, frà il Rè Edoardo con gli aiuti di Borgogna, & il Conte di Varuich con gli aiuti di Francia: Narransi poi noui effetti di Guerra frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Morte del Duca di Guienna, fratello del Rè: L'Assedio del Duca à Beauues: L'accordio del Rè, & del Duca di Bretagna: Nuoua Tregua frà il Rè, & il Duca di Borgogna: La Congiura di questi due per far morire Monsignore di San Paolo Conestabile di Francia; & come egli la schiffò per questa volta, abboccandosi co'l Rè, con vn fleccato di mezo.

PREN-

PRENDE IL RE NOVA OCCASIONE di far guerra al Duca di Borgogna: mandollo à citare infino dentro à Gand, per vn meßo del Parlamento di Pariggi. Cap. I.

DEliberoſsi il Rè, nel mille quattrocento ſettanta di vendicarſi del Duca di Borgogna, parendogli homai di eſſere ſtato troppo tardo à ciò fare. Petilche ſegretamente cominciò à trattare, che le Città poſte ſopra il fiumme di Somme, (come Amiens, Sanquintino, & Abbeuille) ſi ſolleuaſſero contra eſſo Duca, & riceueſſero dentro per ſicurezza loro, le ſue genti. Conciofia, che i gran Prencipi, (almeno i ſaui) vogliono ſempre, che precedano all'attioni loro, certi preteſti, & apparenze. Et affine, che ciaſcuno conoſca, che ſottili artificij ſi vſano nella Francia, voglio io narrare come ciò auuenne, perche il Duca, & il Rè vi furono ambedue ingannati, & quindi cominciarono le Guerre, le quali poi per lo ſpatio di tredici, ò di quattordici anni durarono aſpre, & crudeli. Egli è ben vero, che il Rè ſommamente deſideraua, che le ſopradette Città faceſſero qualche mouimento; moſtrò adunque di credere, che il Duca iſtendeſſe i confini ſuoi, più oltre di quello, che s'era frà loro accordato, & ſopra cotal materia mandaronſi più volte l'vn l'altro Ambaſciatori; i quali per diritto camino dentro à quelle Città paſſando, doue non era preſidio alcuno (per eſſer tutto il Regno in Pace,) tanto per conto de i Duchi di Borgogna, & di Bretagna, come di Mon ſignor di Guienna ſolecitauano i Popoli à nuoue coſe. Il Rè non haurebbe già voluto mouer l'arme ſolamente per impadronirſi d'vna, ò di due di quelle Città, ma procuraua con penſieri vaſtiſsimi di accēdere vn fuoco di ribellione in tutti gli Stati del Duca di Borgogna, ſperando per cotai mezi conſeguire i fini ſuoi: molte perſone volentieri ſi frametteuano in coſì fatti maneggi, rapportandogli ſpeſſo le coſe à ſuo compiacimento, e dipingendogliele più facili, & più inanzi, che non le trouauano; vantandoſi l'vno di hauergli guadagnata l'inclinatione d'vna Città; & l'altro di poterne ſolleuare vn'altra, ancorche in parte diceſſero la verità. Ma ſe il Rè non ſi foſſe penſato di fare maggiori progreſsi di quelli, ch'ei fece, non haurebbe già rotta la Pace, nè ricominciata la Guerra (auuenga ch'egli haueſſe cagione di dolerſi delle acerbità, che gli furono vſate in Peronna) maſsimamēte hauendo trè meſi dopò il ſuo ritorno, fatta publicare per tutto il Regno eſſa Pace. Oltra, che egli entrando con qualche temenza in cotali Guerre, non ſarebbe ito inanzi, ſe non vi foſſe ſtato ſpinto da

ſo-

ſouerchia paſsione, & ſpecialmẽte da' mali modi, che vi furono vſati, i quali furono queſti. Il Conte di San Paolo, Conteſtabile di Francia, huomo ſauijſsimo, & altri ſeruitori del Duca di Guienna, per alcuni riſpetti deſiderauano frà quei due gran Prencipi più toſto la Guerra, che la Pace. Temeuano, che cõtinuando eſſa Pace, le grandiſsime loro dignità non foſſero ſminuite, percioche il Conteſtabile haueua quattrocento huomini d'Arme, ò ſiano quattrocento lancie pagate alla raſſegna, ſenza alcuno Reuiſore, ò Cancelliere, & più di trenta mila franchi l'anno per la prouiſione del ſuo vfficio, & oltra ciò cauaua molti vtili dalle fortezze, che all'hora egli haueua nelle mani; Moſsi adõque da queſto fine proponeuano al Rè, la conditione ſua eſſere tale, che s'egli non moueua l'arme fuora del Regno, & contra Grandi di eſſo, faria coſtretto à contendere cõ ſeruidori domeſtici, & altri vfficiali, di che egli ne ſtarebbe in continua agitatione & trauaglio di mente: per le quali ragioni coſtoro procurauano di ſuſcitare le paſſate Guerre. Offerſeſi eſſo Conteſtabile al Rè di prẽdere ſempre, ch'egli voleſſe San Quintino, eſſendo da per tutto circondato dalle ſue Terre, & Caſtella; diceua ſimilmente di hauere grãdiſsime intelligenze ne i Paeſi di Fiandra, & di Brabant, & che gli baſtaua l'animo di far ribellare molte Città al Duca di Borgogna.

Altre cagioni, vedi nel c. ſeguẽte. §. 1.

Il fratello del Rè, ch'era nel ſuo Stato di Guiẽna, & tutti i ſuoi principali huomini, ch'egli haueua attorno, s'offerirono prontiſsimi di ſeruir' al Rè in queſta Guerra, & di condurui quattro, ò cinquecento huomini d'arme di ordinanza, che teneua il Duca lor Signore, benche il fine loro foſſe molto diuerſo da quello, che ſi preſupponeua il Rè, anzi pur tutto in contrario, come vederete dopò.

Il Rè in tutte le biſogna di qualche rilieuo haueua per coſtume di procedere con molta auuertẽza, & ſolennità: per la qual coſa egli ordinò, che li trè Stati di Frãcia ſi raunaſſero nella Città di Tours, nel meſe d'Aprile del mille quattrocento ſettanta, (il che non hauea più fatto per l'adietro, ſi come nõ fece per l'auuenire,) Cõcorſonui ſolamẽte pſone nominate da lui, & quali egli ſi credeſſe, che non douеſſero opporſi à' ſuoi voleri: Quiui ſi propoſe, che il Duca di Borgogna attẽtaua molte coſe cõtra la Corona. Feceui cõparire il Conte d'Eu, lamentandoſi, che il Duca gli impediua le giuriditioni di Sãto Valeri, & d'altri luoghi ancora (i quali benche egli riconoſceſſe da eſſo Duca, per riſpetto d'Abbeuille, & del Cõtado di Ponthieu) nõ doueua perciò denegargli giuſtitia, come faceua. Et queſto, perche vna picciola Naue da Guerra della Città d'Eu, haueua ꝓſa una naue carica di mercãtie del Paeſe di Fiãdra, li dãni della quale, eſſo Cõte s'offeriua di riparare intieramẽte. Oltra di ciò voleualo il Duca di Borgogna coſtringere à fargli hõmaggio verſo di tutti, & cõtra tutti; la qual coſa egli per niẽte nõ intẽdeua di fare, perche ciò faria direttamẽte cõtra la ſoprema autorità del Rè.

In questa Dietta v'erano molte persone di veste longa, tanto del Parlamento, come d'altronde; fù conchiuso (conforme all intentione del Rè) che il Duca fosse citato à comparire nel Parlamento à Parigi. Ben sapeua il Rè, che il Duca farebbe qualche risposta fiera, & orgogliosa, ò altro contra la dignità di essa Corte di Parlamento, onde egli poi ne prenderebbe più giusta occasione di guerreggiare. Fù adũque citato il Duca nella Città di Gand da vn' Vfficiale della Corte, in quello, ch'egli andaua per vdir la Messa, di che rimanendo sdegnato, & attonito; Subito lo fece prendere, ancorche dopò molti giorni lo facesse liberare. Hora voi vedete quanta arte, & malitia s'vsasse il Rè per giusto pretesto, & colore di dare adosso al Duca di Borgogna; il quale essendone auisato, fece tosto gran numero di gente artigiana, & mecanica, pagata debolmẽte, la quale stesse pronta nelle proprie case, & luochi doue faceuano le solite rassegne.

Vsata questa diligenza per trè, ò quattro mesi; cominciò à rincrescergli la spesa, & perciò sciogliendo quella nuoua militia, si liberò da ogni timore, & affanno, massimamente, che il Rè lo mandaua spesso à visitare. Andossene poi in Hollanda. Egli non teneua gente d'ordinanza, la quale suole stare apparecchiata sempre ad ogni cenno del Prencipe, nè presidio alcuno nelle Terre di frontiera, di che gliene seguì danno grandissimo, facendosi del cõtinuo prattiche segrete in Amiens, Abbeuille, & S. Quintino, per riporle nelle mani del Rè. Essendo adũque in Hollanda, fù auuertito dal Duca Giouanni di Borbone (di felice memoria) che in breue gli sarebbe, e nella Borgogna, & nella Piccardia fatta guerra, doue il Rè haueua molte intelligenze, come anco ne haueua nella sua casa istessa. Il Duca trouandosi sproueduto di gente, restò fieramente sbigottito; perilche subito passato il Mare sbarcò in Artois, e di là se n'andò diritto à Hedino. Et benche egli entrasse in sospitione tanto de' suoi domestici, come per li trattati, che si faceuano nelle sopranominate Città, fù però molto tardo à prepararsi, non credendo così fermamente tutto quello, che detto gli era. Mandò in Amiens à chiamare due de' primi Cittadini di quella Città, i quali egli si pensò, che fossero consapeuoli delle cose, che si machinauano contra di lui, costoro seppero sì gentilmente iscusarsi, che gli lasciò andar via. Si partirono incontinente da lui alcuni de' suoi Cortigiani, & ritirarõsi al seruitio del Re, frà quali v'hebbe il Bastardo Baudouin, ond'egli temette, che il numero di cotali, non hauesse ad essere maggiore ogni dì; fece andar bando, che ogn'vno s'apparecchiasse, ma pochi l'vbidirono, perche all'hora si cominciaua il Verno, & non erano molti giorni, ch'egli d'Holanda era gionto in quelle parte.

La

La Città di San Quintino, & quella d'Amiens furono dato in potere del Rè. Le cagioni perche il Conteſtabile, & altri manteneſſero la Guerra frà il Rè, & il Duca di Borgogna. Cap. II.

DVE giorni dopò la fuga ſopradetta de' ſuoi di caſa, che fù nel meſe di Decembre del mille quattrocento ſettanta, entrò il Conteſtabile in San Quintino, & feceui giurar fedeltà al Rè. S'aperſero all'hora gli occhi dell'intelletto al Duca di Borgogna, & conobbe le coſe ſue prendere peſsima ſtrada; percioche egli nō haueua niuno valent'huomo ſeco, eſſendo iti quaſi tutti per ſuo ordine quà, & là, a far gente ne' ſuoi Paeſi. Nondimeno con quel poco numero de' fanti, ch'egli potè mettere inſieme, & con quattro, ò cinquecento Caualli ſolamēte tirò la volta di Dorlans, con penſiero di operare, che Amiens non ſi ribellaſſe, la quale era molto vicina à ciò fare; eſſendo già cinque, ò ſei giorni, ch'ella n'haueua ſtrettiſsime prattiche con gli agenti del Rè; l'Eſſercito del quale, per cotal'effetto ſtauaſi preſſo alla Città, cui nondimeno fù per all'hora denegata l'entrata; perche vna parte di eſſa teneua per il Duca: il quale vi mādò il ſuo Mareſciallo de gli alleggiamenti. Et s'egli haueſſe hauuta gente à baſtanza per entrarui in perſona, non ſi ſarebbe perduta mai: ma non osò racchiuderſi là dentro coſì mal'accompagnato, come egli era, auuenga che da molti della Terra ne foſſe pregato aſſai. Quanto i Partiggiani del Rè, s'accorſero lui eſſere debole, non più di ſegreto, ma alla ſcoperta moſtrandoſi, riceuerono i Soldati di eſſo Rè nella Città. Penſoſsi Abbeuille di fare il medeſimo, ma Monſignore di Cordes v'entrò per lo Duca, & aſsicurò quella Città. Il qual Duca inteſo à Dorlans l'arrendimēto di Amiens, lontana dodeci miglia ſolamēte, fù coſtretto à ritirarſi con grande paura, & diligenza in Arras, temendo forte nō gli auueniſſero de gli altri conſimili accidenti, vedendoſi maſſimamente da tutti i lati circondato da parenti, & amici del Conteſtabile. Accreſceuagli il timore la fuga del Baſtardo Baudouin, dubitando ch'ella non foſſe con ſaputa del gran Baſtardo di Borgogna ſuo fratello. Frà tāto poco à poco veniuano à lui parecchie bāde de' Soldati.

Dall'altra parte pareua al Rè di eſſere à buon termine di tutti i ſuoi fini & pēſieri: confidandoſi in quello, che il Cōteſtabile, & altri gli andauano dicēdo dell'intelligēze, che eſsi haueuano in ogni luogo: percioche s'egli non haueſſe hauuta cotale ſperanza, non ſaria proceduto tanto innanzi à' danni del Duca. Tēpo è hoggimai ch'io finiſca di dichiarare quale cagione moueua il Conteſtabile, il Duca di Guienna,

& altri principali huomini suoi sudditi à mettere in Guerra questi due gran Prencipi, & à desiderare l'oppressione del Duca di Borgogna, atteso tante chiarissime, & amoreuolissime dimostrationi tutte piene di effetti, che il Duca di Guienna haueua da lui riceuute in molti tempi, & in varie occasioni. Et di già ne hò detto di sopra qualche cosa; cioè, che lo faceuano, per conseruare più sicuramente la dignità, & gli vffici, che godeuano, & anco perche il Rè occupato in affari di grande qualità non pensasse à i fatti loro. Ma più importante, & più efficace ragione era, che il Duca di Guienna & eglino come suoi dipendenti, haueuano ricercato con ogni possibil modo, che il Duca di Borgogna desse per moglie al sodetto Duca di Guienna, l'vnica figliuola, & herede vniuersale, non hauendo egli figliuoli maschi; il che haueua egli sempre accennato di voler fare, ma giamai non era venuto alla conclusione, mantenendo sù queste speranze altri gran Prencipi ancora. Questo adunque era il principal scopo di costoro, credendosi, & di mantenersi nello stato, che erano, & di necessitare il Duca à dar la figliuola per sposa à quel di Guienna. Percioche incontinente, che quelle due Città furono occupate dal Rè, & che il Duca di Borgogna si ritornò à Arras, doue raunaua tutte le genti, ch'egli poteua, il Duca di Guienna gli mandò segretamente vn suo huomo, il quale gli recò trè righe scritte di sua mano, auuilluppate, & sottilmente ripiegate in vn bocconcino di carta, contenenti queste parole. Cercate di contentare i vostri sudditi, nè vi prendete altra noia, percioche voi vi trouarete de gli amici. Il Duca di Borgogna, il quale da principio si vidde oppresso da grādissime difficoltà, & mali, temendo del futuro, ispedì persona confidente al Conteſtabile, pregando à non volere fargli peggio, ma più tosto procurasse di raffrenare l'impeto, & il corso di quelle arme, che gli erano state d'improuiso mouute contra. Il Conteſtabile per cotali parole merauigliosamente allegro, si pensò di hauer cō stretti nodi legato il Duca nella maniera à punto, ch'egli haueua desiderato, cioè ridottolo in estrema temenza, & affanno; perilche, gli rispose, ch'egli conosceua molto bene il sopraſtante grauissimo pericolo, nel quale egli era caduto, ma non vedeua mezo di ridrizzarlo, & di riporlo nel primiero stato, saluo se egli desse la figliuola al Duca di Guienna, il quale dipoi con molti Signori, & amici, & partiggiani gli māderiano soccorso di grosso numero di gente, & dichiarerebbesi suo cōfederato; oltra ciò, ch'esso Cōteſtabile gli reſtituirebbe S. Quintino, & s'accōpagnarebbe co'l Duca di Guiēna, che senza quel parētado nō gli daua l'animo d'interprēdere cosa alcuna à suo fauore, essēdo il Rè potētissimo & già in strada di fornire gran cose, specialmēte cō le intelligēze grādi, ch'egli haueua ne' suoi Paesi, & altre simili parole molto spauēteuoli. Ma nel vero tutti coloro, che hāno voluto spaurire, ò tener soggetto il suo Sig., ò alcun altro grā Prēcipe, de' quali in alcun

Sopra nel cap precedente.

tempo

tempo esi ne possano hauer bisogno, sono alla fine caduti in estrema ruina; il che voi intenderete esser auuenuto al Cõtestabile: percioche, se bene egli seruiua all'hora al Rè, si haueua egli i figliuoli, la famiglia, & la maggior parte de' suoi beni, sotto il Duca di Borgogna. Ma fidandosi nella propria prudenza, & sagacità, procurò sempre di mettere questi due Potentissimi Prencipi in gelosia, & sospitione l'vn dell'altro. Et quantunque ciascuno per natura cerchi di sottrarsi alle paure, & soggettioni, & che mortalmente habbia in odio coloro, che gliele mantengono, non v'ha però niuna conditione d'huomini, che in ciò pareggi lo sdegno de' gran Signori, i quali io stesso hò conosciuti prontissimi all'esterminio di quei tali.

Dopò, che il Duca di Borgogna hebbe intesa la risposta del Contestabile, conobbe, che non c'era di che fidarsi in lui, come nel principale autore di quella Guerra: & perciò da quel tempo inanzi lo prese fieramente in odio, nè mai lo depose, vedendo, che per mezo di così fatta paura, lo voleua porre in necessità di dar la figliuola al Duca di Guienna. Frà tanto prese animo, & ardire, perche s'era grandemẽte accresciuto il numero della gente, che tutto dì ricorreua à lui. Hora voi sapete il fine, perche il Duca di Guienna, & poi il Contestabile si mouessero di concerto à scriuere, & à rispondere al Duca di Borgogna; percioche simili parole, & piene ancora di maggior terrore, gli scrisse dipoi il Duca di Bretagna, il quale lasciò à Monsignor di Lescut dallo Stato suo condurre cent'huomini d'arme al seruitio del Rè. Breuemente tutta questa Guerra fù suscitata per costrignere il Duca di Borgogna à consentire al sopradetto matrimonio, & il Rè anch'esso v'era per adentro ingannato, facendogli credere, che vi fossero grãdissimi trattati, & intelligenze ne' Paesi del Duca di Borgogna; tutte bugie, ò poco meno. Nondimeno in tutto quel viaggio il Rè fù ottimamente seruito dal Contestabile, il qual Contestabile mostrò sempre segni manifesti dell'odio, ch'egli portaua al Duca di Borgogna, essendosi auueduto, che il Duca haueua scoperte le male arti, di che egli s'andaua preualendo. Similmente il Duca di Guienna in questa Guerra seruì molto bene; onde le cose del Duca di Borgogna si trouarono quasi ridotte à pessimo termine; perche s'egli da principio haueſſe accettato il Duca di Guienna per Genero, non v'hà dubbio, che tutti costoro sarebbono concorsi à fauor suo contra il Rè, cui hauerebbono dato, che far assai: mà qualunque cosa sappiano deliberare gli huomini in cotali materie, Idio però vuole esser quegli, che le conchiude, & le determina à piacer suo.

Il Duca di Borgogna guadagnò Piquignì, & appresso trouò modo di far Tregua co'l Rè per vn'anno, con gran dispiacere del Conteſtabile. Cap. III.

DOuete hauer' inteſo l'origine di queſta Guerra, & come il Rè, & il Duca di Borgogna vi furono al cominciamento ingannati amendue, mouēdoſi l'arme l'vn contra l'altro, ſenza ſaperne il fondamento, nè le cagioni; il che è ſegno d'vna merauigliosa arte, & ſagacità vſata da coloro, che conduceuano tanta mole: & poteuaſi lor dire quel motto, che l'vna parte del Mondo non sà come l'altra ſi viua, & ſi gouerni. Le coſe, di che io ne' precedenti Capitoli hò ragionato, auuennero tutte frà breue ſpatio di tempo. Percioche dopò la preſa d'Amiens, in meno di quindeci dì, il Duca non allontanandoſi molto vſcì in Campagna vicino ad Arras, & dipoi tirò la volta del fiume di Somma diritto à Piquignì. Vennegli per ſtrada vn meſſo à piede del Duca di Bretagna, il quale gli diſſe à nome del padrone, qualmente il Rè gli hauea fatto intendere molti particolari, & frà gli altri le ſtrette pratiche, ch'egli hauea nelle ſue maggiori Città, nominandogli frà l'altre Anuerſa, Bruges, & Bruſcelles; oltra ciò hauer deliberato eſſo Rè di aſſediarlo in qualunque Terra lo trouaſſe, & foſſe egli nella Città di Gand: Quanto à me, io credo, che il Duca di Bretagna faceſſe tutto ciò in fauore del Duca di Guienna, come che il Duca di Borgogna haueſſe per molto ſoſpetti così fatti auuertimenti, fattigli da quel Prencipe; onde egli riſpoſe ſenza penſarui troppo, eſſere il ſuo Signore mal'auiſato da qualche triſto miniſtro, ch'egli haueua attorno, il quale voleua mettergli affanno, & paura, affine, che non deſſe alcuno aiuto à ſe, come egli era obligato di fare in virtù della loro confederatione; non eſſere nè anco ben'informato della qualità di Gand, nè dell'altre Città; le quali erano troppo grandi, & potenti, per douer' eſſere aſſediate dal Rè: nel reſto riferiſſe al Duca di Bretagna l'Eſſercito, che gli vedeua appreſſo, & che tutte le coſe erano in altro ſtato di quello, che eſſo Duca moſtraua di credere. Percioche egli era deliberato di paſſare il fiume di Somme, & incontrandoſi co'l Rè, far giornata ſeco, quando gli haueſſe voluto impedire la ſtrada: in vltimo pregaſſe il Duca di volerſi dichiarare à ſuo fauore contra il Rè, & eſſer tale verſo ſe, qual'egli fù verſo lui nel trattato di Peronna.

Il giorno ſeguente auuicinatoſi il Duca di Borgogna ad vn luogo ſopra il fiume di Somme, nominato Piquignì, poſto in ſito fortiſsimo: vi fece vn Ponte, nel paſſare del quale, quattro, ò cinquecento franchi Arcieri, & alcuni Gentilhuomini, che v'erano dentro, vſciti à ſcaramucciare

mucciare lungo vna certa via ſtretta, diſcorſero tanto inanzi, che diedero occaſione alle genti del Duca di dar loro la caccia tanto d'appreſſo, che prima ch'eglino poteſſero rientrare nella Terra, s'impadronirono del Borgo, che riſponde alla ſodetta ſtrada; doue hauendo i Borgognoni condotti quattro, ò cinque pezzi d'artiglieria, ancorche la Città da quella banda, per correrui di mezo il fiume, foſſe ineſpugnabile, nondimeno i franchi Arcieri hebbero paura (vedendo dirizzarui vn Ponte) di eſſere quiui dentro aſſediati; perilche abbandonatala ſi fuggirono via. La fortezza ſi tenne ancora due, ò trè giorni, & poi ſi partirono in giubbone, tutti quei che v'erano. Queſta picciola, ma bene riuſcita impreſa, diede ardire, & animo al Duca di Borgogna, il quale fermatoſi preſſo ad Amiens vi fece due, ò trè alloggiamenti, dando voce di ſtar volentieri alla Campagna, per dar commodità al Rè di venir ſeco alle mani. Alla fine egli s'accoſtò tanto alle mura, che la ſua artiglieria tirò alla ventura molti colpi dentro, & ſopra della Città, & dopò d'eſſeruiſi fermato ſei ſettimane, ne leuò il campo. Erano dentro d'Armiens da mille quattrocẽto hnomini d'Arme, & quattro mila franchi Arcieri, c'era il Conteſtabile, & tutti i primi Capitani del Regno di Frãcia, i quali ſono, il gran Maeſtro, l'Ammiraglio, i Mareſcialli, & Gouernatoti di Prouincie, & altre perſone di conto. Il Rè frà tanto ſi ſtette à Beauues, doue ſi fece vna grandiſſima raunanza; ſi trouò ſeco il Duca di Guienna ſuo fratello, & Nicolò Duca di Calabria primogenito di Giouanni Duca di Calabria, & di Lorena, ſolo herede, & ſucceſſore della caſa di Angiou: Eraui ſimilmente concorſa la nobiltà del Regno, chiamataui per commandamẽto del Rè. Deſideranano ſommamente (come io inteſi dipoi) quei perſonaggi, ch'erano co'l Rè, di ſapere la verità, & l'origine di queſte impreſe, conoſcendo molto bene, che il Rè nõ haueua ancora fatte gran coſe, ma ch'egli s'era auilluppato nella Guerra più che mai. Il Conte ſtabile, & gli altri d'Amiens fecero intendere al Rè, che ſe mandaua l'Eſſercito, che egli haueua à Beauues à congiungerſi con eſſo loro, aſſalirebbono il Duca di Borgogna. Se bene il Rè giudicaua cotal' impreſa'auantagiata: tuttauia parendogli pericoloſa troppo, commandò eſpreſſamente, che non ſi combatteſſe; percioche douendo quelli della Città vſcire da due Porte, & tutti à piede, delle quali l'vna era appreſſo all'Eſſercito del Duca, quando foſſero coſtretti à ritirarſi, correuano riſchio grandiſsimo di perderſi loro, & la Città inſieme. In queſto mezo, il Duca di Borgogna ſcriſſe per vn ſuo Paggio, chiamato Simon di Quincy, che dipoi fù Gouernatore di Troia, vna lettera di ſua mano al Rè, di ſei righe à punto, molto riuerente, & humile, dolendoſi, ch'egli, per altrui inſtigatione, così d'improuiſo gli foſſe corſo adoſſo, ma eſſere ſicuro, ſe egli foſſe ſtato fedelmente informato di tutte le coſe, che non ne haurebbe fatto nulla. Hora l'Eſſercito, che

il Rè mandò nella Borgogna, ruppe tutte le forze di quei Paesi, che gli erano vscite contra, & fece assaissimi prigionieri. Il numero de' morti non fù grande, basta che vi fù la perdita; & che molti luoghi erano assediati, & molti già arrenduti; la qual cosa, ancorche premesse assai al Duca, faceua nondimeno andar voce per l'Essercito, che il nemico ne haueua hauuto il peggio. Il Rè letta la lettera del Duca di Borgogna, restò contentissimo, sia per le ragioni sopradette, come perche la longhezza dell'attioni gli spiaceua forte; Rispose gli dunque amoreuolmente, & insieme diede libera possanza ad alcuni, ch'erano in Amiens, di accettare vna Tregua, & per all'hora ne fece due, ò trè, per quattro, & cinque giorni, & finalmente vna, se ben mi ricordo, per vno anno intiero. Di che il Conestabile mostrò hauerne molto dispiacere Concioßa ch'esso non ostante qualunque cosa s'habbiano in contrario pensato, ò saputo pensare le persone, fosse à quei tempi capital nemico del Duca di Borgogna, essendo seguiti molti disgusti frà loro: dopò i quali, mai più v'hebbe alcuna sorte di beneuolenza, nè d amistà, come da gli vltimi accidenti s'è veduto. Egli è vero, che per proprij interessi sono assai volte seguite delle occorrenze di trattare insieme; Il Duca con dissegno principalmente di ricuperare San Quintino, & il Cõestabile vedendosi mal trattato dal Rè, gliele prometteua: & all'hora erano esse prattiche sì vicine à mettersi in essecutione, che gli huomini del Duca per commissione del Conestabile, s'accostauano otto, ò noue miglia per entrarui; ma sù'l fatto costui si pentiua, & rimandauangli adietro: di che al fine gli n'è auuenuto male, & peggio. Percioche egli si daua à credere, per lo sito, doue era San Quintino, & per lo gran numero di gente del Presidio, che gli pagaua il Rè, di potergli tenere amendue in continua paura, & sospetto; co'l mezo delle discordie, & contese, ch'erano frà loro, nelle quali egli con sommo artificio gli tratteneua: ma cotal'Impresa era fuor di modo pericolosa, hauendo à fare con due grandissimi, potentissimi, & acutissimi Prencipi.

Partiti gli Esserciti, il Rè se n'andò in Toreine, il Duca di Guienna ne' suoi Paesi, & quel di Borgogna ne' suoi, & le cose per vn gran pezzo dimorarono nello stato presente. Il Duca di Borgogna conuocati in gran frequenza tutti gli Stati, mostrò loro li danni riceuuti essere stati causati dal non hauere egli militia ordinaria, & apparecchiata, come haueua il Rè, & che s'egli si fosse trouati pronti cinquecẽto huomini d'arme, per guardare i suoi confini, non haurebbe il Rè mouute l'arme contra di lui, ma si sarebbono ambedue dimorati in pace: propose le incommoditá, & trauagli, che ne poteuano d'ogn'hora aspettare, ricercando perciò con grand'istanza, che gli pagassero ottocento lancie. Feciongli vn donatiuo di cento venti mila scudi; oltre à quello, che gli solcuano dare, nè in ciò v'era compresa la Borgogna.

Tuttauia

Tuttauia i suoi Popoli temeuano grandemente di mettersi nella soggettione, doue vedeuano il Regno di Francia, per cagione de' Soldati pagati. Et veramente cotal timore non era senza fondamento; percioche quando esso Duca si vidde in essere cinque, ò seicento huomini d'arme, gli s'accrebbe il desiderio d'hauerne de gli altri, & insieme di tentare animosamente qualche nouità contra i suoi vicini, & tanto fece, che i cento venti mila scudi ascesero alla somma di cinquecento mila, similmente aumentò in grandissima quantità il numero de gli huomini d'arme, della qual cosa i sudditi suoi ne hanno patito infinitamente. Credo ben'io, che la militia pagata sia cosa ottima sotto l'autorità d'vn saggio Rè, ò Prencipe, ma se non sono tali, ò che morendo lascino i figliuoli di poca età, l'vso doue i Gouernatori l'impiegano, non è sempre profitteuole al Rè, nè à sudditi.

L'odio frà il Rè, & il Duca di Borgogna non diminuiua punto; ma andaua continuando, massimamente, che il Duca di Guienna, tornato, che fù al suo Paese solecitaua spesso esso Duca di Borgogna, perche gli desse la figliuola per sposa, & batteua assiduamente questo ferro: pascealo il Duca di Borgogna di parole, come anco faceua tutti coloro, che gliela richiedeuano. Et son'io di parere, ch'egli non haurebbe da lei voluto veder discendenza alcuna maschile: come nè anco maritarla mentre fosse viuuto: ma ritenerla in casa, per dar speranza à questo, & à quello, & ciò per conseguimento solo de' suoi fini; tante cose haueua egli per le mani, & tante altre con smisurati, & impossibili pensieri ne bramaua; al quale senza alcun fallo, non sarebbe bastata la metà d'Europa, non pensando punto allo spatio breuissimo di questa frale humana vita. Haueua egli assai animo, & valore per interprendere cose grandissime, di persona era robustissimo; & patientissimo di quelle fatiche, che gli erano necessarie. Era molto potente di danari, & huomini, ma non era già sì sauio, & astuto, come gli saria stato mestiero per condur bene sì fatte imprese. Imperoche oltre alle chiarissime conditioni, che si ricercano in chiunque vuol far'glorioſi acquisti, se non v'è per compagna vn'isquisita prudenza, tutto il rimanente non è nulla. Et istimo io, che questa habbia da procedere dalla spetiale gratia di Dio. Chi haueſſe potuto far vna compositione di alcune lodeuolissime qualità del Rè nostro padrone, & d'alcune altre del Duca, sarebbesi fatto vn perfettissimo Prencipe, non c'è dubbio veruno, che il Rè di senno lo passaua di gran lunga, come il tempo con gli effetti suoi l'hà pienamente dimostrato.

L'esempio di Hanone ad Annibale Deos nõ cõsuesse vni huomini.

Delle

Delle guerre, che furono frà i Prencipi d'Inghilterra, mentre duranano le Conteſe fra'l Rè Lodouico, & Carlo di Borgogna. Cap. IV.

TRattando delle precedenti materie, mi ſono dimenticato di parlare di Edoardo Rè d'Inghilterra, percioche queſti Prencipi ſono ſtati in vn medeſimo tẽpo molto grandi; cioè il noſtro Rè, il Rè d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna. Io non vi prometto già di ſerbar quello ordine nelle mie ſcritture, che ſogliono fare gli hiſtorici, nè ſimilmente nominare gli anni, nè così à punto i tempi, ne' quali le coſe ſono accadute; nè per eſſempio, & confermatione vi adurrò coſa alcuna delle Memorie paſſate, perche voi aſſai ne ſapete, & ciò ſaria vn parlar latino, come dice il prouerbio, dauanti à Frati di San Franceſco; ma ſolo dirouui ſemplicemente quello ch'io hò veduto, ſaputo, & vdito da quei Prencipi medeſimi, de' quali io di preſente vi ragiono. Voi Monſignore viuete à queſti tempi, ne' quali tutte le narrate coſe da me ſono auuenute, & perciò non fà già biſogno (come à me pare) che così minutamente le vi racconti. Altroue hò io fauellato della cagione, che moſſe il Duca di Borgogna à ſpoſare la ſorella del Rè Edoardo, la quale principalmente fù per fortificarſi contra la potenza del Rè di Francia. Che per altro non l'haurebbe fatto giamai, per l'affettione grandiſsima, ch'egli portaua alla caſa di Lanclaſtre, di cui era proſsimo parente, per conto della madre ſua, che fù di Portogallo, ma nata d'vna figliuola del Duca di Lanclaſtre. Et quanto egli amò queſta famiglia, tanto più fieramente odiaua quella di Yorth. Hora à tempo del ſopradetto matrimonio la Lanclaſtre era diſtrutta affatto, & dell'altra più non ſi parlaua; perche Edoardo era Rè, & Duca pacifico di Yorth. Et mentre durarono le Guerre delle due caſate, ſeguirono frà eſſe in quell'Iſola, ſette, ò otto grauiſsime Battaglie, nelle quali crudelmente morirono da ſeſſanta infino ad ottanta, ò Prencipi, ò Signori di Caſa Reale, (come io di ſopra raccontai in queſte mie Memorie) & quelli, che auanzarono à così barbare vccisioni, ſi ricouerarono in Corte del Duca di Borgogna. Queſti tali erano tutti giouinetti auanzati dalla ſtrage de' Padri loro. Raccolſegli il Duca, come ſuoi parenti, prima ch'egli prendeſſe à moglie la ſopradetta ſorella del Rè Edoardo. Queſti hò io veduti à così eſtrema pouertà ridotti, auanti che il Duca haueſſe notitia di loro, che quelli, che dimandano per l'amor di Dio, non ſono tanto meſchini, & miſerabili; quanto eſsi erano. Viddi frà gli altri il Duca di Cloceſtre (ſenza darſi à conoſcere) ſcalzo, & à piede

Lib. 1. cap. 7.

de caminar dietro alla Corte del Duca, procurando il viuere di casa in casa. Era costui il più prossimo della famiglia di Lanclastre, & hauea per moglie la sorella del Rè Edoardo: fù dipoi conosciuto, & assignatogli certa poca pensione per suo trattenimento. V'erano quei di Sombresset, & altri ancora. Tutti ò morirono in quelle Guerre, ò priuatamente s'ammazzarono l'vn l'altro; i progenitori, & parenti loro saccheggiarono, & distrussero già il Regno di Francia, & della maggior parte di esso, lunghissimo tempo ne furono Signori. Quelli, che viueuano ancora in Inghilterra, & i figliuoli loro sono al presente estinti tutti. Dicasi poi, Idio hora non castiga più gli huomini, (come haueua per costume ne' tempi de' figliuoli d'Israele,) anzi pure egli sopporta i tristi Prencipi, & le pessime generationi delle genti. Credo io bene, ch'egli non parla più à noi, come soleua (hauendo in questo mondo per nostra ferma credenza lasciatici assaissimi essempi) ma sì potete voi comprendere dalla lettura di questi auuenimenti (aggiontoui quello, che oltre à ciò, ne sapete) che i cattiui Prencipi, & altri, che sedono al gouerno de' popoli; i quali della loro autorità, con tirannia crudelmente vsano, non rimangono impuniti; ancorche lo castigamento non segua così ad hore, ò giorni prefissi, & desiderati da chiunque, è da coloro con violenze tribolato, & afflitto.

Ritornando adunque alle cose d'Inghilterra, dico, che il maggior'huomo di quell'Isola à fauore, & sostenimento della casa di Yorth, fù il Conte di Varuic, come in contrario il Duca di Sombresset, il fù di quella di Lanclastre. Il qual Conte per la fedele seruitù vsata verso il Rè Edoardo, & per hauerlo da fanciullo nodrito, & alleuato, poteua, in certo modo, chiamarsi suo padre; & nel vero egli s'era fatto grandissimo, oltre che per se stesso fù sempre potente, & ricco Signore; percioche egli per gratitudine, & doni de' Rè, possedeua molti Stati, tanto della Corona, come delle confiscationi: Era similmente Capitano di Cales, & hauea altri vfficij di molta importanza; in tanto ch'io ho sentito estimar' la sua entrata annuale ascendere insino alla somma di ottanta mila scudi, senza il suo patrimonio. Questi entrò in discordia co'l Rè suo padrone, intorno ad vn'anno prima, che il Duca di Borgogna venisse co'l Campo auanti à Amiens, la qual discordia fù molto cara ad esso Duca, essendogli sempre spiacciuta la smisurata autorità, che il Conte haueua in Inghilterra, oltra che frà loro due non c'era buona intelligenza, inclinando il Conte à fauore del Rè di Francia. Et veramente io lo viddi in quel tempo, ò poco inanzi, sì potente, ch'egli si fece padrone di tutte le forze del Rè, & del Rè istesso; hauendogli posto attorno della persona sua dì, & notte Guardie dipendenti da lui, facendo frà tanto morire il Signor d'Escalles, padre della Reina, & due de' suoi figliuoli, & ridotto il terzo in gran pericolo della vita; i quali personaggi erano affettuosamente amati dal

Rè

Rè Edoardo, ammazzò ancora alcuni Caualieri Ingleſi; tenendo ſotto honoreuole cuſtodia parecchi anni il Rè, al quale haueua aſſegnato nuoui ſeruitori de' ſuoi ſeguaci, perch'egli ſi dimenticaſſe di tutti gli altri, riputandolo alquanto ſcemo di ceruello. Queſta quaſi prigionia del Rè ſpiacque aſſai al Duca di Borgogna, il quale perciò cõ ogni ſtudio ſegretamente procurando la ſua liberatione, per poterſi abboccar ſeco, tanto fece, ch'egli ſi ſcappò dalle mani del Conte. Quindi radunate molte genti, ruppe alcune Compagnie di eſſo Conte di Varuich. Queſto Rè Edoardo fù fortunatiſsimo in tutte le ſue Guerre; percioche egli reſtò vincitore in noue, ò diece groſſe Battaglie, & tutte à piedi. Il Conte conoſciutoſi debole per contraſtare al Rè, auiſati prima gli amici di ciò, che haueuano à fare, s'imbarcò à ſuo grand'agio co'l Duca di Clarenza ſuo Genero, & fratello del Rè Edoardo, menando con eſſo loro moglie, figliuoli, & gran numero di perſone. Giunto nel Porto di Cales, & credendoſi entrare nella Città, doue haueua Monſignor di Vaucler ſuo Luogotenente, & molti ſuoi domeſtici ſeruidori, & amici, in vece di gratioſamente eſſere da quelli raccolto, gli tirarono, con infingerſi ſuoi nemici, molti colpi di artiglieria. La Ducheſſa di Clarenza ſua figliuola, ſtando le Naui sù l'anchora, partorì vn maſchio, alla quale conſentirono à pena quei di Cales, che gli foſſero portati due fiaſchi di Vino. Nel che ſi paſsò il Vauclero fuor d'ogni miſura, come ſeruidore, & vfficiale del Conte, diſcorteſamente, & con troppa acerbità, & rigore; Il quale ſi credeua hauer ottimamente prouiſto à Cales di perſona confidentiſsima. Queſto luogo è il maggior teſoro, che s'habbia l'Inghilterra, & il più bello reggimento à mio parere per vna fortezza ſola del Mondo, almeno della Chriſtianità. La qual coſa io sò, per eſſerui ſtato molte volte mentre duravano cotali moti, & conteſe; & mi fù affermato dal Conſole de l'Eſtaple, che il Rè affittarebbe quel gouerno quindici mila ſcudi l'anno; percioche il Capitano prende non ſolo tutto l'vtile, che ſi caua da quello, che gli Ingleſi hanno in terra ferma, ma dalli Saluicondotti ancora; oltra che mette, e toglie à ſua poſta la maggior parte di quel Preſidio. Il Rè d'Inghilterra gradì molto queſto fatto del Vauclero, & fecelo di Luogotenente, ch'egli era, Capitano aſſoluto di Cales, eſſendo veramente Caualiero ſauio, & dell'Ordine della Giartiera. Il Duca di Borgogna, ch'era à Sãto Omer, ne fù anch'egli molto contento, & mandommi al ſoddetto Signore di Vaucler, eſſortandolo à continuare nell'affettione, & buona ſeruitù verſo il Rè ſuo Signore, & donogli per l'auuenire mille ſcudi di Penſione l'anno. Io lo viddi riſolutiſsimo à così fare, & nel Palazzo dell'Eſcale in Cales fece nelle mie mani giuramento di fedeltà al Rè d'Inghilterra, fecero il medeſimo tutti quei del Preſidio, & della Città. Io ſpeſi due meſi intieri nelle gite, & ne' ritorni per tenerlo in fede, & la maggior parte di quel

tempo

tempo ſtetti ſeco. Il Duca mio padrone non ſi moueua da Bologna, ap parecchiando vn'Armata contra il Conte di Varuich, il quale nel par tirſi dauanti à Cales, preſe molte naui de' ſudditi dieſſo Duca. Cotal preſa accellerò la Guerra frà il Duca di Borgogna, & il Rè di Francia; conciofia, che gli huomini del Conte venderono in Normandia le pre de fatte; il che diede materia al Duca di ritenere tutti i Mercanti Franceſi, ch'erano venuti alla fiera d'Anuerſa.

Neceſſaria coſa è, che ciaſcuno ſia della maluagità di queſto Mõdo così ben'informato, come del bene, non per valerſene, ma per ſchiffarla: per tanto intendo io di far mentione d'vna triſtitia, ò dicianla, aſtutia, & ſagacità, perche nel vero ella fù accortamẽte guidata. Et in ciò voglio etiandio, che ſi conoſcano gl'inganni de' vicini, così bene, come i noſtri; & per conſeguenza ſi vegga, che da per tutto c'è del buono, & del reo. Quando il Conte di Varuich venne auanti à Cales, con ſperanza d'entrarui, come in ſuo principal refugio, Monſignor di Vaucler, che auedutiſsimo huomo era, gli fece intendere, che l'entrare in Cales era la ſua ruina manifeſta, perche hauendo tutta l'Inghilterra, & il Duca di Borgogna per nemici; il Popolo ancora della Città, & molti del Preſidio gli ſarebbono contrari, come Monſignor di Duras, il quale v'era Mareſciallo per il Rè Edoardo, & altri, che haueuano molti ſeguaci; perciò perſuadendo à ritirarſi in Francia; nè gli deſſe noia la fortezza di Cales, della quale ſempre, che à lui piaceſſe gliene renderia eſſo buon conto. Fece coſtui ſuo debito, dando sì buon conſeglio al ſuo Capitano, ma in contrario ſeruì male, quanto al particolar del Conte di Varuich, il ſuo Rè; non fù huomo giamai così disleale, come eſſo Vauclero, atteſo, che il Rè d'Inghilterra l'haueua fatto Gouernatore in capo di Cales, oltre à quello, che gli donò il Duca di Borgogna.

Il Rè Lodouico aiutò così bene il Conte di Varuich, che egli cacciò d'Inghilterra il Rè Edoardo, con infinito diſpacere del Duca di Borgogna, che lo raccolſe ne' ſuoi Paeſi. *Cap. V.*

IL Conte di Varuich appligliandoſi al Conſeglio del ſuo Luogotenente, andò à sbarcare in Normandia, doue fù honoreuolmente riceuuto dal Rè, & prouedu to largamente di danari per lo trattenimento della ſua gente. Il qual Rè commandò al Baſtardo di Borbone, Ammiraglio di Frãcia, che per ſicurezza de gli Ingleſi, & delle naui loro, guardaſſe bene tutti quei Mari, maſsimamente dall'armata del Duca di Borgogna, che ſi ſa-

peua

peua essere sì grande, & possente, che niuno di leggieri haurebbe hauuto ardimēto di opporlesi, cō la quale egli andaua facendo Guerra per Mare a' sudditi del Re, minacciando tuttauia di voler fare il medesimo per Terra. Et tutto ciò auuenne prima, che il Rè prendesse San Quintino, & Amiens, che fù nel mille quattrocento settanta. L'Armata del Duca era più gagliarda per Mare, che quella del Rè, & del Conte insieme, percioche egli nel Porto dell'Escluſa s'era fornito di molte Naui grosſiſſime di Spagna, di Portogallo, & di Genoua, & d'altre Orche d'Alemagna. Il Rè Edoardo non era huomo molto prudente nelle sue attioni, ma più bel Prencipe, & più valoroso della persona sua, non viddi io mai à miei giorni. A lui non premeua tanto lo sbarcamento del Conte di Varuich fatto in Francia, come faceua al Duca di Borgogna, il quale presentendo gran mouimenti in Inghilterra, à fauore di esso Conte, ne andaua giornalmente auisando quel Rè, che di nulla voleua temere, ancorche à me paia pazzia sollenne il non estimare il suo nemico, specialmente con tanti apparecchi, come haueua il Conte di Varuich. Il Rè Lodouico armò di tutto punto, & di buon soldati, quanti Legni si trouarono ne' suoi Mari. Haueua esso Rè fatto il matrimonio del Prencipe di Galles con la secondogenita del Conte di Varuich. Questo Prencipe figliuolo vnico di Arrigo Rè d'Inghilterra, (prigionero allhora nella Torre di Londra) era prontissimo ad ogni cenno di Rè Lodouico, à scendere in quell'Isola, & veramente fù strano matrimonio, l'hauere rotto in Guerra, & ruinato il padre di quel Prencipe, cui hà voluto far' isposare la figliuola del Conte. Et anco il voler trattenere, & accarezzare il Duca di Clarenza, fratello del Rè nemico, douendo grandemente temere, che la Casa di Lanclastre non ripigliasse lo passato splendore, & potenza; ma così fatte cose non si faceuano senza gran disſegni, & fini particolari.

Nel tempo di cotanti apparati io era in Cales per far compagnia à Monsignor di Vaucler, nè infino à quell'hora m'era accorto de' suoi artificij, & infingimenti, de' quali egli haueua vsato trè continui mesi; percioche hauendogli io già richiesto, (atteſe le nouelle, che andauano, che mandasse fuora della Città venti ò trenta seruidori, & domestici del Conte di Varuich, & ch'io era auisato, che l'Armata del Rè, & di esso Conte, erano pronte à partirsi di Normandia, per passare in Inghilterra, doue sbarcando potrebbe facilmente seguire qualche solleuatione in Cales, per rispetto de gli amici del Varuich, li quali non sarebbe forse in sua mano di reprimere, lo ripregai di nuouo, che non si frametteſse tempo à cacciargli fuora. Sempre mi haueua date buone parole, & acconsentitomi di far' quello ch'io volesi: tuttauia allhora tirandomi à parte mi disse, ch'egli non dubitaua di douer sempre commandare dentro di Cales, & ch'io scriuesi al Duca di Borgogna mio padrone, ch'egli lo consegliaua, potendo essere amico al Rè d'Inghil-

terra,

terra, à procurar la Pace, & non la Guerra. Questo diceua egli per lo dubbio di quella Armata, che il Duca fece contra esso Conte di Varuich. Soggiunse ancora, che ageuolmente si sarebbono tutti rappacificati insieme, perche à punto quel dì era passata vna Donzella per Calesse spedita dal Rè Edoardo in Francia à Madama di Clarenza, per esfortarla alla Pace. Diceua il vero, ma si come egli ingãnaua altrui, così esso fù burlato da quella Donzella, la quale veramente andaua per trattare cosa di grandissima importanza, la quale poi ella conchiuse bene, con ruina del Conte, & di tutti i suoi adherenti. Di cotali artificij, & fraudi, auuenute in queste nostre contrade, almeno da venti anni à dietro, non credo già, che da veruna altra persona ne possiate voi esser' così al vero, & realmente informato, come da me. Il segreto della Donna era di proponere à Monsignor di Clarenza, non douer lui essere cagione del disfacimento della sua Casata, per mettere in grandezza quella di Lanclastre; considerasse gli antichi loro odij, & offese, & credesse per certo il Conte di Varuich, hauer data la figliuola per moglie al Prencipe di Galles, non per altro, che per farlo Rè d'Inghilterra, & hauergliene già fatto homaggio.

Seppe sì bene adoperarsi questa valorosa Donna, ch'ella guadagnò il Signor di Clarenza, il quale promesse, tosto ch'egli fosse giunto in Inghilterra, di seguire, & di seruire al Rè suo fratello: non fù già costei, come il più dell'altre sono, nè pazza, nè leggiera al fauellare. Ella poi hebbe tempo assai di andare alla sua padrona, & fecelo più tosto, che qualunque huomo fatto non haurebbe, delusse, & inganno Monsignor di Vaucler, ancorche egli fosse astutissimo, & prudente. Et recò a fine tale impresa, per cui il Conte, & tutti i suoi adherenti perderono, & la robba, & la vita; Perilche non è punto cosa disdiceuole l'esser sospettoso, & osseruare tutte l'attioni di coloro, che vanno inanzi, & indietro, ma egli è ben vergogna d'essere fatto stare, & per proprio mancamento restar' al disotto: ancorche le sospettioni debbano essere moderate, & con qualche ragioneuole fondamento; percioche, come si suol dire, il troppo nuoce.

Già dissi di sopra, come l'Armata del Conte di Varuich, & quella, che il Rè hauea potuto con prestezza mettere in ordine, stauano apparecchiate per far vela, ma quella del Duca di orgogna le aspettaua per combattere in certo Porto à dirimpetto loro. Piacque à Dio, che quella notte si leuasse in Mare vna fierissima tempesta, la quale dissipãdo quà, & là l'Armata del Duca, alcune delle naui corsero in Scotia, & altre in Hollanda, ne stette molto, che il tempo s'accommodò à fauore del Conte, il quale passò senza alcun pericolo in Inghilterra. Il Duca di Borgogna hauea già auisato il Rè Edoardo del Porto, doue il Conte douea scẽdere in terra, & oltra ciò teneua di continuo huomini appresso la persona di esso Rè, per ricordargli, & sollecitarlo

lo al suo ben proprio ; il quale con tutto ciò non si daua pensiero di cosa alcuna, attendendo solamente alle caccie, & à' piaceri: I più fauoriti, ch'egli haueſſe, & che più poteuano di lui, erano l'Arciuescouo di Hiort, & il Marcheſe di Montaguto, fratello del sopranominato Conte di Varuich; i quali haueuano sollennemente giurato di seruirlo cõ ogni lealtà contra il proprio lor fratello, & ogn'altro. Et egli liberamente se ne fidaua.

Dopò, che il Conte fù sceso in terra, accompagnossi seco grandiſsimo numero di gente, di che il Rè Edoardo si trouò in molto affanno. Et all'hora, se ben tardi, cominciò à pensar' à sue bisogne; Scrisse dunque subito al Duca di Borgogna, pregandolo di tener pronta l'armata sua, affine, che il Conte cacciato da lui, come speraua, d'Inghilterra, non potesse ritornare in Francia. Questo concetto di parole non piacque molto al Duca, parendogli, che il Rè haurebbe fatto assai meglio di non lasciargli prendere Terra, che aspettare la necessità, & incertezza d'vna Battaglia. Il Conte cinque, ò sei giorni dopò la sua giunta, con potentisimo Essercito si accampò diece miglia vicino al Rè, il quale hauendo maggior numero di gente, che il Conte ma non sì buona, non attendeua, che à combattere; egli era alloggiato in vna parte d'vn Villaggio molto forte, doue non si poteua entrare, come lui stesso mi hà detto, che per vn Ponte, il che fù la sua saluezza. Il rimanente dell'Essercito era in altri Borghi, & Casali, quiui d'appresso. Essendo à tauola per desinare, venne non sò chi correndo à dirgli, che il Marcheſe di Montaguto fratello del Conte, & altri erano montati à Cauallo, & haueuano fatto gridare à tutta la gente loro; Viua il Rè Arrigo; egli no'l credette così tosto, ma subito armandosi, & mettendo persone alla difesa del suo alloggiamento, mandò molti à vedere, che ciò fosse. Era seco Monsignor d'Hastinges, valoroso, & sauio Caualiero, gran Ciambellano d'Inghilterra, il maggior' huomo ch'egli s'haueſse attorno, il quale, ancorche haueſse per moglie vna sorella del Conte di Varuich, fù nondimeno sempre lealisimo à suo padre: Costui haueua sotto suo carico, come egli stesso m'hà detto, trè mila Caualli; v'era similmente Monsignor d'Escalles fratello della moglie del Rè Edoardo, & molti altri honorati Caualieri, & Vfficiali d'arme, i quali conobbero, che le facende andauano male; percioche i messi mandati al Campo, riferirono esser vero tutto quello, che fù detto al Rè, & oltra ciò, che si radunauano per venirgli adosso. Idio amò tanto il Rè Edoardo, che da principio gli pose in cuore di alloggiarsi vicino al Mare, doue erano alcune Naui, che l'andauano seguendo con due Orche Hollendesi, portandogli dietro delle vettouaglie. A pena hebbe egli tempo di fuggirsi in quelle; il suo Ciambellano stette alquanto dopò lui, essortando il Generale dell'Essercito, & molti altri particolari, à seguire co'l corpo la fortuna de' nemici, & de' ribelli,

li, per sottrarsi à' presenti pericoli della vita loro; ma si riserbassero candidi, & fedeli gli animi verso il Rè, & à lui; & ciò detto s'imbarcò con gli altri sù le Naui, ch'erano pronte al partirsi. Gli Inglesi hanno per antico loro costume, quando sono Superiori nelle Battaglie, di non vccidere niuno, che s'arrenda, & specialmente del Popolo (conoscendo, che ciascuno cerca di compiacere al Vincitore) ma nè anco sogliono imporre à' perditori il riscatto delle persone loro; per tanto niuno dopò la partenza del Rè fù trattato male. Il Rè Edoardo mi hà narrato, che in tutte le Giornate vinte da lui, egli incontinente dopò la Vittoria montaua à Cauallo, gridãdo, che si saluasse il Popolo, ma che si tagliassero à pezzi i Signori, & Gentilhuomini, de' quali ò niuno, ò pochissimi scappauano la morte.

Digressione intorno alla vita, ch'haueua menata il Rè Edoardo nelle sue prosperità.

Fuggì adunque il Rè Edoardo nel Mille quattrocento settanta, con le sodette due Orche, & vna picciola sua Naue, & sette, ò ottocento persone con esso lui, i quali non hauẽdo altri Vestimenti, che quelli di Guerra, nè vn sol quattrino al Mõdo, à pena sapeuano doue s'andassero. Straniſsima cosa parer doueua à quel pouero Rè (che tale poteuasi nominare) di fuggire à quella maniera da' suoi proprij sudditi, & Seruidori. Egli già per vn lungo vso di dodeci, ò tredeci anni s'era dato più, che Prẽcipe di suo tempo, à tutti i suoi gusti, & piaceri; percioche ei non haueua altro nel pensiero, che solazzi di Dame, (& perauentura; più che non si conueniua) trattenimẽti di Caccie, & sollecita cura della sua persona. Quãdo egli alle sue stagioni andaua alla caccia, vi faceua cõdurre molti Padiglioni, & tende per le Donne, dalle quali egli fù sempre amoreuolisimamente carezzato, & amato, & nel vero egli haueua la persona sua molto proportionata à cotali amorosi effetti; essendo stato nella sua giouinezza, vno de' più belli & piu riguardeuoli huomini, che fossero à' suoi dì; & era così fatto, quando gli succedettero cotali auuersità, perche dipoi egli vẽne in troppo grassezza. Voi vedete come egli entra adesso nelle tribolationi, & calamità di questo Mondo. Egli tirò alla volta d'Hollanda. Gli Ostrellini erano all'hora nemici, & d'Inglesi, & de' Frãcesi, i quali hauendo molte Naui Guerriere sopra il Mare, nõ senza cagione erano formidabili à gli Inglesi; essendo eglino fortisimi cõbattitori; à' quali Inglesi haueùano quell'anno fatti assai dãni, & presi molti Legni. Costoro adũque cõ sette, ò otto Naui, vedẽdo da lontano quelle, doue era il Rè, cominciarono à dargli la caccia, il quale trouandosi assai discosto da loro, guadagnò la costa d'Hollanda, & si saluò più à basso nella Frisia, vicino ad vna picciola Terra, chiamata Alquemare; doue gittarono l'anchore della sua Naue, percioche essendosi per lo flusso, & reflusso ritirata la Marina, non poterono entrare nel Porto di essa. Gli Ostrellini accostatisi presso à lui, diedero anch'essi i ferri al Mare, con intentione di assaltargli co'l prosimo accrescimento dell'acque.

Altra picciola digressiõe sopra la fortuna di q̃sto Rè, con vno bello insegnamento à i Prẽcipi.

I mali, & i pericoli non vengono mai soli: la fortuna, & i pensieri di quel Rè, si cangiarono fortemente. Chiunque gli haueſſe detto quindici dì auanti, che il Conte di Varuich lo doueſſe cacciare d'Inghilterra, & vndici appreſſo, ricuperarne il poſſeſſo, & hauerne Imperio aſſoluto, come egli pur'hebbe; per certo, ch'egli saria reſtato confuſo, & ſtupefatto di cotali futuri accidenti. Prima rideuaſi eſſo Rè del Duca di Borgogna, che ſi ſteſſe à logorare tanti denari per guardar' il Mare, & deſideraualo in Inghilterra, per chiarirlo in vna Battaglia. Ma qual iſcuſatione haurebbe egli potuto in ſua difeſa addurre, di hauer perduto per mancamento ſuo quel nobiliſsimo Regno? certo ch'io credo niuna, ſaluo s'egli haueſſe riſpoſo. Io non penſaua, che ciò poteſſe auuenire giamai: Dourebbe vergognarſi vn Prencipe à ſcolparſi con ſimili parole; le quali non vagliono nulla. Belliſsimo eſſempio poſſono cauare i Prencipi da queſto Rè, i quali non temono, ò fanno conto de'nemici loro, anzi lo ſi recarebbono à dishonore; ma peggio è, che i Cortigiani, & ſeruidori, à compiacimento de'padroni, mantengono le pazze loro opinioni, quelle ſortemente laudando; & in ciò gli pare di douerne eſſer apprezzati, come per hauere arditamente fauellato: non sò già io quello, che altri ſi dirà nella preſenza di coſtoro; ma i valent'nuomini, per mio parere, gli riputeranno temerari, & ſciocchi; Breue, egli è ſomma prudenza di temere quello, che ragioneuolmente ſi dee temere, & di farui poi l'opportune prouiſioni. Grandiſsima per certo ricchezza e d'vn Prencipe, l'hauer' appreſſo di ſe vn'huomo ſauio, & leale, cui egli poſſa preſtar fede, come ad huomo buono, & veritiero. Monſignor della Gruttura, Gouernatore à quei tempi in Hollanda per lo Duca di Borgogna, ſi trouò à caſo nel medeſimo luogo, doue il Rè voleua ſcendere in Terra, della cui venuta auuertito da gli huomini di eſſo Rè, & inſieme del pericolo, nel quale ſi trouaua per riſpetto de gli Oſtrelini, mandò ſubitamente à vietar loro, che non gli deſſero noia: Quindi andato alla Naue, dou'era la perſona del Rè, & fattegli le debite riuerenze, il menò in terra, & con eſſo ſmontarono intorno à mille cinquecento huomini, frà' quali era il Duca di Cloceſtre ſuo fratello, che dipoi feceſi chiamare Rè Riccardo. Il Rè, come s'è detto, non hauea pur' vn danaro, & perciò diede al padrone della Naue vna belliſsima Veſte fodrata di Martori, promettendogli di rimunerarlo nel tempo à venire: non ſi vidde mai sì pouera compagnia: ma il Signor di Gruttura con magnifica liberalità donò à queſto, & à quello molte Veſti, ſpeſandogli tutti infino all'Haia in Hollanda, doue conduſſe il Rè. Quindi auisò il Duca di Borgogna di tutto ciò, che era ſeguito, il quale meraviglioſamete reſtando attonito di sì fatte nouelle, haurebbe quanto à ſe, più toſto voluto intendere la morte del Rè, che la perdita del ſuo Regno: del quale tutta l'amminiſtratione, & autorità era venuta in

mano

mano del Conte di Varuich suo mortal nemico; percioche l'Essercito, che il Rè haueua lasciato in Inghilterra, ò per amore, ò per paura passò tutto à seruitio di esso Conte, come anco faceuano molti altri, seguendo la fortuna del Vincitore; il quale andatosi à Londres, gran numero di honorati Caualieri, & altri gentilhuomini, si partirono da lui, & si ritirarono in certi luoghi di franchigie, che sono in quella Città. Questi s'adoperarono poi con molta fede, & valore in seruigio del Rè loro. La Reina similmente si ridusse là in saluezza, doue in gran pouertà, & miseria, partorì vn maschio.

Il Conte di Varuich cauò fuor di prigione Henrico Rè d'Inghilterra. Cap. VI.

Giunto che fù il Conte di Varuich nella Città di Londres, andò diritto alla Torre della fortezza, & cauonne il Rè Henrico, già molto tempo auanti da lui medesimo, come traditore, & caduto in delitto di offesa maestà, fattone impregionare. Ma hora conducendolo nel suo palazzo di Vestmonstiero, lo chiamò Rè, & presente il Duca di Clarenza, cui non piaceuano cotali portamenti, gli donò tutte le reali Insegne. Incontinente poi mandò à Cales, trè, ò quattrocento huomini, i quali scorso tutto il Paese di Boulenois, furono gratiosamente introdotti dal Signor di Vaucler, del qual'io di sopra hò ragionato assai; potendosi da ciò conoscere quanto sempre egli habbia conseruata la fede, & affettione verso il Conte di Varuich suo Signore. Il giorno istesso, che il Duca intese essere giunto il Rè in Hollanda, era io venuto da Cales, & trouai esso Duca à Bologna, non sapendo io nulla ancora di tutte le cose auuenute al sodetto Rè Edoardo: Il Duca di Borgogna fù il primiero, che hauesse nouelle, ch'egli era morto, di che non si curaua gran fatto; percioche egli amaua più la Casata di Lanclastre, chè quella di Hiorth. Oltra che all'hora egli haueua appresso à sè li Duchi di Cloceſtre, & di Sombresset, & molti altri della fattione del Rè Henrico; perilche pareuagli, che essi fossero per ageuolmente accommodarsi, & vnirsi con i Lanclastri, ma in ogni manieta fieramente temeua il Conte di Varuich, & perciò non sapeua, come egli hauesse à trattare il Rè Edoardo, che s'era ricouerato ne' suoi Paesi; del quale egli haueua isposata la sorella, & s'erano fatti l'vn l'altro fratelli de gli ordini loro, perche il Rè portaua il Tosone, & il Duca la Giartiera. Il Duca mi rimandò subito a Cales, & datomi due Gentilhuomini per compagnia (i quali erano della nouella fattione di Henrico) mi commandò quanto io haucsi à fare, & à contenermi intorno à sì nuoue,

& impensate bisogna: & caldamente pregommi ancora, ch'io mi contentassi d'andarui, dicendo, ch'egli haueua mestiero di essere in cotali frangenti ottimamente seruito. Io me n'andai infino à Tournehan, (Castello vicino di Guines,) & non osai passare più inanzi; percioche io hebbi di riscontro moltitudine di persone, che fuggiuano da gli Inglesi, i quali discorreuano per quelle Campagne. Mandai tosto à Cales, per hauer Salnocõdutto da Monsignor di Vaucler, come ch'io hauessi prima per costume di andarui senza licenza, & v'era sempre stato horreuolmente riceuuto, essendo gli Inglesi huomini splendidi, & liberali. Cotali facende m'erano molto nuoue, non hauendo io infino à quel tempo veduto tanto innanzi delle mutationi, & auuenimenti di questo Mondo. La medesima notte io scrissi al Duca quanta paura io haueua di passare inanzi, senza fargli però mentione, che io hauessi mandato à prendere Saluocondotto, temendo à punto della risposta, che mi diede. Egli mi mandò vna verga d'oro, che portaua in dito, per contrasegno; ordinandomi, ch'io passassi auanti, ancorche io ne douessi restar prigione; perche egli ne pagarebbe il mio riscatto: non consideraua molto il Duca ad isporre vn suo Seruidore à qualunque pericolo, quando egli pensaua cauarne qualche gioueuole operatione; ma io haueua già proueduto à tutti i soprastanti incõuenienti co'l mezo del Saluocondutto, mandatomi da Monsignor Vaucler, accompagnato da cortesissime lettere; dicendomi, che io poteua ad ogni mio piacere andare, & tornare, come faceua dianzi. Passai adunque per Guines, doue il Gouernatore, ch'era fuor del Palazzo, mi inuitò à bere, senza però offerirmi albergo, come l'altre volte; egli fece gratiose accoglienze à quei Gentilhuomini Partigiani del Rè Hẽrico, ch'erano meco. Quindi giunsi à Cales, ma niuno venne ad incontrarmi, come faceuano per l'adietro. Ciascuno portaua la liurea del Côte di Varuich. Alla porta del mio alloggiamẽto, & della mia camera ancora, furono fatti più di cento Croci bianche, con certi motti, che diceuano; Il Rè di Francia, & il Conte di Varuich essere vna cosa medesima: nuoue, & strane facende, à me paruero tutte queste cose. Hora io dissimulando altre cagioni della mia venuta, scrissi à Grauelignes, quindeci miglia discosto da Cales, che si arrestassero tutti i Mercanti Inglesi con le loro mercãtie per li danni, che ci haueuano dati. Il Vaucler m'inuitò à desinar seco, il quale io trouai molto ben'accõpagnato. Haueua sopra il capello l'Impresa del Conte di Varuich, formata in oro, & questa era, vn Baston negro, come anco haueuano tutti gli altri; mi fù detto à tauola, che subito che s'hebbe nouella certa delle cose seguite in Inghilterra, in meno di vno quarto d'hora, tutti messero la sodetta liurea, cotanto presta, & marauigliosa fù la mutatione de gli animi, & dell'apparenze esteriori. Questa fù la primiera volta, che io conoscessi le cose del Mondo essere poco stabili, & ferme.

Le

Le parole del Vaucler furono tutte ripiene di dolcezza, vsando di alcune escusationi, à fauore del Conte suo Capitano, & de' beneficij riceuuti da lui.

Gli altri, ch'erano seco, si mostrarono molto discortesi, & villani nel fauellare; percioche coloro, ch'io estimaua più affettionati al Rè, à punto essi lo minacciauano fieramente: ma ancorche molti, à parer mio, lo facessero per timore; eraui nõdimeno chi lo diceua da miglior senno, ch'egli haueße; quegli che io procurai altre volte co'l Vaucler, che si cacciassero della Città, (come seruidori domestici del Conte) erano all'hora in gran credito, auenga che di ciò non risapessero nulla mai. Io diceua à tutti, affermandolo per vero, che il Rè Edoardo era morto, se ben'io sapeua il contrario; diceua similmente, che quando morto non fosse, essere nondimeno tali le confederationi, & colleganze, che haueua il Duca di Borgogna co'l Rè, & Regno d'Inghilterra, che non si poteuano, per qual si voglia accidente, nè estinguere, nè alterare. Et che chiunque si prendesse gli Inglesi per Rè, l'istesso piacerebbe à noi. Et ciò potersi conoscere dalle passate nouità, & mutationi per impresa, delle quali si fece questo motto. CO'L RE. ET CO'L REGNO. Oltra che per stabilimento, & conseruatione delle Leghe, & amicitie loro, s'erano obligate quattro delle principali Città d'Inghilterra.

I Mercanti ricercauano con istanza, ch'io fossi ritenutò in Cales, perche erano loro state prese molte robbe à Grauel ignes, come diceuano, per mio commandamento. In fine fù accordato trà loro, & mè, ch'eglino restituissero tutto il bestiame rubbato, ouero ce lo pagassero, poiche per certi patti, che haueuano con la casa di Borgogna, poteuano, pagando vn cotal prezzo, valersi di alcune pasture, & anco de' bestiami per la prouisione della Città; massimamente non hauendo fatto niuno prigioniero. Perilche fù conchiuso frà noi, che le confederationi fatte co'l Regno d'Inghilterra stessero salde, & intiere, se non che doue diceua, Edoardo, scriuessesi, Henrico.

Queste rinouellate Conuentioni furono gratissime al Duca di Borgogna, percioche il Conte di Varuich staua per mandare quattro mila Inglesi à Cales, accioche di là gli facessero da douero la Guerra, nè si trouaua modo di raddolcirlo. Tuttauia i più ricchi Mercanti di Londres, de' quali molti v'erano all'hora in Cales, ne lo dissuasero, essendo quel Porto il ricetto delle loro Lane, le quali venendoui due volte l'anno, vagliono incredibile somma di denari, & sbarcansi per lo più nella Fiandra, & Hollanda; ancorche come hò detto, seguì in tempo massimamente opportuno al Duca di Borgogna, perche fù all'hora, che il Rè gli prese Amiens, & San Quintino; che se il Duca per disauentura haueße hauuta Guerra in vn medesimo tempo con li due Regni, sarebbe senza alcun fallo corso à manifesta ruina. Egli cõ

ogni ſtudio ricercaua di renderſi beneuolo il Conte di Varuich, facendo profeſsione di hauer diſcendenza dalla caſa di Lanclaſtre, & di nō voler mai attentare coſa alcuna contra il Rè Henrico, dicendo publicamente altre parole accommodate alle ſue preſenti neceſsità.

Ritornando adunque al Rè Edoardo, egli ſe ne venne dal Duca di Borgogna à San Paolo, & quiui con humili preghiere, chiedendogli ſoccorſo gli andaua rammentando per intenerirlo, ſe eſſere ſuo cognato, & fratello ancora d'ordine, aſſecurandolo di hauer grandiſsime intelligenze nel Regno. I Duchi di Sombreſſet, & di Cloceſtre voleuano tutto il contrario, procurando aiuti à fauore del Rè Henrico. Non ſapeua bene il Duca di Borgogna, à cui egli haueſſe à compiacere, temendo non offendere l'vno ò l'altro; finalmente ſi laſciò perſuadere dal Duca di Sombreſſet, & da gli altri ſopranominati, riceuendo da eſſo loro certe promeſſe contra il Conte di Varuich, del quale eſsi erano antichi nemici. Il Rè Edoardo ſi trouò di mala voglia, al quale il Duca con efficaci ragioni cercaua di dare molta ſodisfattione, dicendogli, che la cōditione de' tempi lo coſtrigneua à diſsimulare molte coſe, per non eſſere aſſalito in vn tratto da due Potentiſsimi Rè, percioche egli in tal caſo non haurebbe potuto aiutarlo. Tuttauia vedendo eſſo Duca di Borgogna di non poter più oltra ritenere il Rè, il quale voleua ritornare in Inghilterra, & per molti riſpetti, non oſando ſdegnarlo affatto, finſe in publico di non dargli alcuno ſoccorſo, facendo andar Bando, che niuno le ſeguiſſe, ma ſotto mano gli diede cinquanta mila fiorini della croce di Sant'Andrea, & fecegli apparecchiare trè. ò quattro groſſe Naui, nel Porto della Vera, in Hollanda, riccetto ſicuro à ciaſcuno; oltra ciò gli aſſoldò ſegretamente quattordici Naui d'Oſtrellini, ben'armate, le quali promeſſero di ſeruirlo infin'à tanto, ch'egli foſſe paſſato in Inghilterra, & altri quindici giorni dopò. Fù ſecondo il tempo cotal ſoccorſo grandiſsimo, & importante.

Vedi al c. precedēte nel princi.. pio.

Il Rè Edoardo in Inghilterra, doue egli ruppe in Battaglia il Conte di Varuich, & dipoi il Prencipe di Galles.

Cap. VII.

1471. NEl mille quattrocento ſettan'vno il Rè Edoardo ſi partì dal Duca di Borgogna in quello à punto, che queſti andaua cōtra il Rè di Francia in Amiens, al qual Duca pareua, che le coſe d'Inghilterra, non poteſſero ſuccedere, comunque ſi foſſe, ſe non beniſsimo per ſe, hauendo amici d'amendue i lati. Incontinente, che il Rè Edoardo sbarcò à terra, marciò diritto à Londres, percioche erano dentro alle franchigie di quella Città più

di

di due mila huomini ſuoi partiggiani, & frà coſtoro da trè in quattrocento Caualieri, & nobili Cortigiani, che gli furono di grandiſsimo aiuto, non hauendo lui molta gente. Il Conte di Varuich era all'hora al North con groſsiſsimo Eſſercito, il quale hauuta di ciò notitia, con gran preſtezza tornoſsi adietro verſo Lõdres, procurando di arriuarui il primiero, benche egli ſi credeſſe, che la Città ſi manterrebbe à ſua diuotione; ma in cõtrario auuenne; concioſia coſa, che il Lunedì Santo con allegrezza vniuerſale di tutta la Città, il Rè Edoardo vi fù caramente riceuuto, eſſendo ſtato da ciaſcuno riputato morto. Al quale ſe haueſſero chiuſe le Porte, non v'hà dubbio alcuno, che tutte le ſue coſe andauano in ruina, atteſo che il Conte di Varuich non era lontano da lui più d'vna giornata. Per quello, che à me fù riferito, trè coſe principalmente furono cagione, che la Città ritornaſſe ſotto la ſua vbbidienza. L'vna, quelli, che ſi ſtauano nelle franchigie, doue anco s'era ritirata la moglie, & partoritoui vn maſchio; L'altra i gran debiti, ch'egli haueua da per tutto in Londres, perche i Mercanti ſuoi creditori aiutarono volentieri l'Impreſa. In vltimo molte Dame principali, & altre ricche Cittadine, de' quali per lo paſſato egli n'haueua meritata l'affettione, & l'amore, guadagnarono à fauor ſuo i mariti, & parenti loro. Non ſi fermò ſe non due dì nella Città, percioche egli ſi partì il Sabbato Santo con quella gente, ch'ei puotè, in tanta careſtia di tempo radunare, & caminò incontra il Conte di Varuich; nel quale abbatutoſi la mattina ſeguente, che fù il giorno di Paſqua, il Duca de Clarenſa con dodeci mila huomini, che haueua ſotto la ſua condotta, abbandonato il Conte, paſsò al Rè Edoardo ſuo fratello: il qual'accidente altrettanto turbò il Conte, quanto rallegrò il Rè, che ſi trouaua con poche forze.

Douete ricordarui, come foſſe trattato queſto particolare del Duca di Clarenſa. Hora venuti alle mani, la Giornata ſeguì fieriſsima, feceſi à piede d'amendue i lati. La Vanguarda del Rè fù mal trattata, & la Battaglia del Conte penetrò sì vicina alla ſua, che il Rè d'Inghilterra combattette quel giorno di ſua mano sì valoroſamente, come ſi faceſſe qualunque altro fortiſsimo Soldato d'amendue gli Eſſerciti. Il Conte di Varuich non combatteua à piede, ma attaccata la Battaglia, montaua à Cauallo, & ſe le coſe paſſauano bene, entraua nelle ſchiere; ſe male, ritirauaſi di buon'hora in ſalnezza. Ma queſta volta fù forzato dal Marcheſe di Montagù ſuo fratello, valentiſsimo Guerriero, di combattere à piedi, & mandar' via i Caualli. In breue il Conte, & il fratello morirono in quella Giornata con gran numero di perſone honorate In vniuerſale l'vccifione fù grandiſsima, percioche partiſsi il Rè di Fiandra, con deliberatione di non vſare la ſolita clemenza, & compaſsione, che egli faceua nelle paſſate Guerre, doue ſaluando la moltitudine, ſi tagliaua à pezzi tutta la nobiltà, ma quì

Sopra c. 5. §. 1. libro 3.

sdegnato oltra misura, haueua conceputo odio crudele contra il Popolo d'Inghilterra, per l'inclinatione mostrata verso il Conte di Varuich, & per altre cagioni ancora. Dalla parte del Rè vi rimasero morti da mille cinquecento huomini, solamente in questo dì.

Nel giorno, che seguì questo memorabile fatto d'Arme, il Duca di Borgogna era dauanti Amiens, doue hebbe lettere dalla Duchessa sua moglie, la quale gli diceua, hauer'inteso che'l Rè Edoardo s'era partito da lui mal sodisfatto, riputando ogni soccorso datogli, essere stato come à forza, & con mali termini, & per poco, ch'egli non lo rifiutasse. Et per dirne il vero, non fù trà esso loro per l'auenire l'amicitia, nè molto stretta, nè sincera, ancorche gli aiuti del Duca gli seruissero assai.

Erami vscito di mente, & perciò no'l disi qualmente il Rè Henrico fù condotto in persona alla Battaglia sodetta. Era costui huomo ignorante; & quasi fuor di senno, & se non m'è stata detta la bugia, subito appresso la Battaglia, il Duca di Cloceſtre fratello del Rè Edoardo (il qual fù poi Rè) ò lo ammazzò di suo pugno in disparte, ò lo fece ammazzare in sua presenza.

Il Prencipe di Galles, del quale io hò ragionato, quando seguì la Battaglia era già sbarcato in Inghilterra, co'l quale si congiunsero li Duchi di Cloceſtre, & di Sombresset, & altri della famiglia, & de gli antichi loro Partiggiani, in tanto numero, che poteuano essere, come m'hanno riferito quelli che v'erano, d'intorno à quaranta mila persone. Et se il Conte di Varuich l'haueſſe voluto aspettare, si può credere, che sariano restati superiori; ma la paura, che il Conte haueua del Duca di Sombresset (di cui egli haueа fatti morire padre, & fratello) & anco della Regina Margarita madre di esso Prencipe, fù cagione di farlo combattere senza gli Esserciti loro. Hora veggasi, per Dio, quanto lungamente durino così fatte antiche fattioni, & quanto siano da temere, & quanto finalmente grandi gli effetti, & gli mortali accidenti, che partoriscono. Incontinente poi il Rè Edoardo marciò con l'Esserciti vincitore contra il sopradetto Prencipe di Galles, co'l quale seguì vn terribile conflitto, & benche il Prencipe haueſſe più gente che il Rè, si restoui egli perditore, & morto con molti principalissimi Signori, & infinito numero di persone di mezana conditione. Al Duca di Sombresset, che rimaſe prigione, fù tagliata il giorno dopò la testa.

Il Conte di Varuich frà lo spatio di vndeci dì haueua guadagnato tutto il Regno d'Inghilterra, ò almeno posto sotto la sua vbbidienza. Il Rè Edoardo lo ricuperò in venti, ma v'hebbe due aſpre, & sanguinose Battaglie. Dalla qual cosa si può argomentare, quali siano le mutationi d'Inghilterra. Fece il Rè Edoardo morire molto Popolo in molti luoghi, & coloro specialmẽte, che s'erano à lui ribellati. Il qual Popolo di quanti ne sono al Mondo, è d'esso il più inclinato, & pre-

sto

sto à prendere l'arme, & à combattere per leggierissime cagioni. Dopò quest'vltima Battaglia fino all'estremo della sua vita rimase Edoardo pacifico Rè d'Inghilterra, ma non già senza infiniti trauagli, & agitatione di mente. Io non voglio adesso più arrestarmi intorno à i fatti d'Inghilterra; basta che quando ci verranno à proposito per queste mie Memorie, gli ripigliarò volentieri.

Le Guerre si rinouellarono frà il Rè Lodouico, & Carlo Duca di Borgogna, à requisitione del Duca di Guienna, & di quello di Bretagna.

Cap. VIII.

DE' fatti nostri, & delle cose di Terra ferma mi taccio qui là, doue il Duca di Borgogna si partì dal Rè, & dauanti à Amiens; il qual Rè si ritirò in Toreine, & il Duca suo fratello ne' suoi Paesi di Guienna. Costui non rifinò mai di procacciare per sua sposa, come dissi in più luoghi, la figliuola del Duca di Borgogna, il quale infingendosi sempre di hauerui inclinatione, l'andaua pascẽdo di parole, come anco faceua altri gran Prencipi, che v'aspirauano. Oltra che rammemorandosi de' termini vsati dal Duca sodetto, per necessitarlo à cotal matrimonio, abhorriua di contrattar parentado con esso lui; aggiugneuasi, che il Conte di San Paolo, Conestabile di Francia, suo capital nemico, ne voleua essere lui il mezano. Il Duca di Breragna desideraua anch'egli, che ciò seguisse per sua mano. In contrario il Rè con ogni sollecitudine s'ingegnaua d'impedirlo. Ma ogni fattica di costoro, per due principali ragioni dette da mè altroue, era souerchia affatto: nè manco il Duca di Borgogna si curaua di Genero così grande, anzi à guisa di Mercante, voleua starne con tutti in riputatione per suoi fini particolari, essendo l'vltimo pensiero, ch'egli hauesse quello del maritarla. Il Rè temeua fortemente la futura grandezza del fratello, perche se à gli Stati suoi si fossero agiunti quelli di Borgogna, de' quali la figliuola era vnica herede, & fossesi anco dichiarato in suo fauore il Duca di Bretagna, non v'è dubbio, che lo Stato suo Reale di Francia, & de' figliuoli restarebbe esposto à grandissimi pericoli. Sopra cotante bisogne andauano, & veniuano molte Ambasciarie, & Messi da gli vni à gli altri, tanto segreti, come publici.

Sopra c. 3 § 4 libro 3.

Sopra c. 1. §. li. 3.

li. 3 §. c. 3. § 5.

Digressione sopra la materia di mãdare, & riceuere ãbasciatori.

Non è bene, nè molto sicuro il mandar inanzi, & indietro tante Ambasciarie, trattandosi in esse souente volte di male cose, ancorche sia pur mestiero di riceuerne, & di mandarne tal'hora.

Ma

Ma se coloro, cui piacerà di leggere questo particolare Discorso, mi dimandassono, quali rimedij io vorrei à cotale infermità, essendo à parer loro impossibile il prouederui; risponderei, (ancorche io sappia molti essere in ciò assai più intendenti, che non son'io, & che meglio di mè ne ragionarebbono) douersi osseruare l'infrascitte particolarità. A quegli Ambasciatori, che vengono da veri amici, de' quali non c'è alcuna materia di sospitione; vorrei, che si facessero gratissime accoglienze, & che potessero spesso vedere il Prencipe, quando però cotal Prencipe fosse prudente, & di maniere riguardeuoli, peroche essendo altro, saria meglio il mostrarsi poco. Et quando hà da comparire in publico, vada ornato di belli vestimenti, & ben'informato di quello, ch'egli hà à dire; & poi subito si ritiri; percioche l'amicitia frà Prencipi non è molto dureuole. Se verranno ò publici, ò segreti da Prencipe, doue sia l'odio, tanto acceso, quanto io hò veduto continuarsi à' miei tempi, frà questi gran Signori, de' quali io tratto di presente, benche non se ne possa aspettare alcun buon'effetto, nondimeno si hanno da riceuere horreuolissimamente, come à dire, mandar' ad incontrargli, & dar loro magnifico, & ricco alloggiamento, ma sopra tutto deputarui per loro compagnia, & assistenza persone giudiciose, & destre; le quali, osseruando chiunque và, & viene, prohibiscano, che i rapportatori, & i mal contenti non trattano con esso loro, ancorche di cosi fatti ve n'habbia da per tutto numero grandissimo. Vorrei similmente, che fossero con prestezza vditi, & ispediti (non parendomi ben fatto di longamente ritenere i nemici in casa) ma frà tanto lodarei, che si festeggiassero, & carezzassero lietamente, & dipoi appresentati, si rimandassero à casa. Mà se per auentura la Guerra fosse già cominciata fra loro, nõ perciò rifiutinsi le prattiche, & i trattati di Pace (non sapendosi quello, che puote auuenire) ma sentinsi tutti gli Ambasciatori, sempre osseruando le cose sopradette, massimamente che qualità d'huomini, ò per se stessi, ò mandati da altrui, sì di tempo di notte, come di giorno gli vengono à parlare; & ciò facciasi il più segretamente, che si può: & quanto à mè, per vn messaggiero, che mi fosse in cotale occorrenza mandato, nè manderei io due, non ostante, che quel Prencipe dicesse non esserui il bisogno, & che gli reccano più tosto noia, che altro, percioche non si possono mandar spie così eccellenti, & che con tanta facilità intendano, & veggano tutte le cose, come fanno simili Ambasciatori; i quali se saranno due, ò trè, non è posibile, che altri si possa tanto guardar da loro, che l'vno, ò l'altro non risappia in qualche maniera gli andamenti del nemico. Il tutto però s'adoperi con termini honesti, & quali sogliono vsare i discreti trattanti; essendo cosa credibile, che vn sauio Prencipe con ogni studio procura di hauerne qualche amico, & dipendente suo, con la parte contraria; di che egli però, in quanto può, si gradi di hauerne appresso à sè, se

bene

bene in tali affari l'huomo non fà quello ch'ei vole. Se mi si dice, che di cotante Ambasciarie il nemico ne diuenterà più gonfio, & orgoglioso; io di ciò non mi curo, purche venga in contezza delle sue cose, perche alla fine io ne raccoglierò vtile, & honore. Et auuenga; che gli altri potrebbero fare il medesimo in casa mia, non lascierei perciò di mandarne, & perciò fare, trattenerei tutte le prattiche, senza romperne pur vna, che mi varrebbero per pretesto di fare i fatti miei. Vi s'aggiunge, che tutti gli huomini non sono tanto auueduti, gl'vni, come gli altri, ne sì intendenti, nè con tanta isperienza di cotali bisogne, onde sappiasi per cosa chiara, che i più sauij, guadagnano sempre. Di che io vi voglio addurre vn manifestissimo essempio. Non si fece trattato mai frà li Francesi, & Inglesi, che il senno, & destrezza di quelli, non si scoprisse superiore à questi; i quali Inglesi sogliono dire communalmente, & me l'hanno detto altre volte, trattando cose publiche con loro; cioè in tutte le Battaglie hauute con Frãcesi, ò sempre, ò le più volte esserne stati Vincitori, ma ne i maneggi, & prattiche hauerne d'essi riceuuta perdita, & danno.

Et veramente, secondo che à me è sempre paruto, in questo Regno vi sono huomini di tanto ingegno, & arte, per condurre vn gran negotio, come altri, ch'io m'habbia conosciuti in questo Mondo. Et di cotali ce ne sono stati alcuni appresso la persona del nostro Rè, i quali essendo huomini di maniere facili, & gentili, hanno saputo, conforme all'occasioni adattarsi à tutte le cose, per guadagnarsi la gratia di lui. Io sono stato alquanto diffuso, & longo nel discorrere intorno à gli Ambasciatori, & alla diligenza, che vi si deue mettere al d'intorno, ma non l'hò già fatto senza cagione, hauendo à miei dì veduto vsar tanti inganni, & malitie, sotto colore delle Ambasciarie, che non hò potuto à meno di ragionarne.

Tanto si dimenarono gli sposalicij del Duca di Guienna, & della figliuola del Duca di Borgogna, che ne seguirono non solo alcune promesse di bocca, ma anco parole in iscrittura; Ancorche il medesimo io habbia veduto fare cõ Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, figliuolo del Duca Giouanni, del quale ragionai quì di sopra, & anco con Filiberto Duca di Sauoia vltimamente morto, & dipoi con Massimiliano Duca d'Austria, hoggidì Rè de' Romani, & vnico figliuolo di Federico Imperatore; Il quale riceuette vn Diamante, & lettere di man propria della figliuola del Duca, scritte per commandamẽto del Padre. Tutte le quali promessioni si fecero in manco di trè anni; & son sicuro, che mentre egli viuuto fosse, non haurebbe ad alcuno seruata la parola, ne mai ella maritata si sarebbe, almeno di suo consentimento: Benche esso Massimiliano, come dirò dopò si valse à suo tẽpo de' sopradetti fauori, & parole. Nè io dico già tutte le presenti cose per carico di questo, ò di quello, ma solamente per narratle à punto,

L'Autore hebbe buona cognitione dell'Ec. della sua historia, è del credito, che ella douea hauere.

to, come io le hò vedute succedere. Oltra che mi giuoua credere, che nè gente vile, ò sciocca s'arresterà à leggere queste mie Memorie, ma sì bene Prencipi, & altre persone di conditione, li quali vi troueranno (à parer mio) per adentro ottimi auuertimenti. Ogni volta, che si parlaua di cotal matrimonio, si trattaua etiamdio di qualche nuoua Impresa contra il Rè. Stauano appresso al Duca di Borgogna il Signor d'Vrfè, & Poncet di Ruiere, come trattanti per lo Duca di Guienna, oltra che molti altri suoi huomini di basso affare, andauano inanzi, & indietro continuamente. L'Abbate di Begard, poi Vescouo di Lione v'era per lo Duca di Bretagna; costui proponeua al Duca di Borgogna, che il Rè sotto mano andaua subornando gli amici, & seruitori del Duca di Guienna, & voleuagli tirar à sè, ò per amore, ò per forza, & già haueua fatto spianare vn Castello di Monsignore d'Estissac, sud dito del Duca di Guienna, & in molte altre cose era proceduto di fatto. Dal che diceua egli si comprendeua chiaramente, ch'egli haueste in animo di ricuperare la Guienna, come fece altre volte la Normandia, dopò d'hauergliela data per suo partimēto. Il Duca di Borgogna, spinto dalle parole dell'Abbate, mandaua spesso al Rè in fauore di esso Duca di Guienna, al quale rispondeua il Rè, suo frattello essere quello, che volendo allargare i confini de' suoi Paesi, daua materia di qualche futuro mouimento, & che quanto à se, non daria noia giamai alli Stati di suo frattello.

Li. 1. ca. 14. & 15.

Hora, per gratia, considerate quanto gli affari, & le turbationi di questo Regno siano grandi, & ciò molte volte in diuersi tempi s'è veduto; Et quanto in esso restino viue le discordie & come per la grandezza loro malageuolmente si possano accommodare, & come ancora essendo cominciate siano lontanissime dal prender fine; percioche, se bene il primiero moto non pigliò l'origine, che da vno, ò due Signori principali, ò anco da più bassi personaggi, nondimeno auanti che la festa sia durata due anni, tutti i Vicini v'accorrono quasi conuitati. Et nel vero, i principij di così fatte alterationi, s'hanno fortemente à temere, & à schiffare, per le ragioni, che nella continuatione di questa materia voi vederete. Nel tempo, ch'io diceua, il Duca di Guienna, ò i suoi, & il Duca di Bretagna pregauano il Duca di Borgogna, ch'egli in niuna cosa si preualesse de gli aiuti d'Inglesi, i quali erano nemici del Regno di Francia (perche tutto ciò, che faceuano, era per sollcuamento, & bene di esso Regno) & che quando egli fosse apparecchiato, essi sarebbono molto potenti, hauendo massimamente grandissime intelligenze con molti Gouernatori delle Città, & altre persone assai. Mi trouai vna volta presente, che il Signor d'Vrfè riferiua le sodette cose al Duca, pregandolo à radunar con prestezza l'Essercito suo, & all'hora esso Duca chiamandomi ad vna finestra, mi disse; Vedete quì il Signor d'Vrfè, che mi sprona ad approntare il maggior Essercito,

che

che mi sia possibile, & dicemi, che noi faremo vtile grandissimo al Regno, vi pare, egli s'io v'entro con le genti, che condurrò meco, ch'io gli farò molto giouamento; Io ridendo, gli risposi, Che à mè pareua di nò; & all'hora egli soggiunse queste medesime parole: Io amo assai più il Regno di Francia, che non si crede il Signor d'Vrfè, perche vorrei per vn Rè, che v'hà, vederuene sei.

Nel tempo medesimo, Edoardo Rè d'Inghilterra, (il quale sicuramente si credeua, che il matrimonio sodetto douesse hauer effetto, & ingannauasi, come il Rè,) s'affaticaua assai co'l Duca di Borgogna, per disturbarlo; proponendogli, che non hauendo il Rè di Francia figliuoli, il Duca di Guienna suo fratello succedeua alla Corona; alla quale, se si aggiugneua la Guienna, & tutti gli Stati di esso Duca di Borgona, l'Inghilterra sarebbe in continuo risico di essere battuta, & ruinata da'Francesi. Premeua marauigliosamente cotal prattica al Rè Edoardo, senza che ce ne fosse il bisogno, come similmente faceua à tutto il Consiglio d'Inghilterra, nè per iscusatione, ò ragioni, che dicesse loro il Duca di Borgogna, poteuano credere altrimenti. Il qual Duca voleua (non ostante la richiesta, che gli faceuano gli Agenti delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, ch'egli non chiamasse alcun forestiero) che il Rè d'Inghilterra mouesse l'arme da qualche canto; nel qual caso haurebbe egli volentieri dissimulato di non hauerui mano, & di non saperne nulla. Gli Inglesi all'incontro non l'haurebbero fatto mai, più tosto si sarebbero per all'hora piegati ad aiuttare il Rè di Francia, cotanto temeuano, che la Casa di Borgogna non si vnisse per quel matrimonio al Regno di Francia. Voi vedete, (conforme à ciò, ch'io diceua) tutti questi Signori in grandissimo moto, i quali haueuano da tutti i lati huomini prudentissimi, che pensauano le cose di sì lontano, che la vita loro non era bastante à vederne la metà; come pure auuenne percioche tutti essi nelle presenti miserie, & trauagli, in breuissimo spacio di tempo l'vn dopò l'altro infelicemente morirono. Ciascuno di costoro hebbe alleggrezza della morte del compagno, come di cosa desiderata sommamente, & dopò essi, vi sono iti i padroni loro, i quali lasciarono i successori molto auuillupati, eccetto il Rè nostro, che di presente regna; il quale trouò il suo Regno in pace con tutti i Vicini, & sudditi suoi, cui il Rè Lodouico suo padre lasciò quella pace, & quiete, la quale egli ò non volle, ò non seppe acquistare à se stesso viuendo; perche di mio tempo no l vidi senza Guerra, fuor che poco poco auanti alla sua morte. Era all'hora alquanto ammalato il Duca di Guienna; alcuni diceuano esserui pericolo di morte, altri in contrario; i suoi trattanti instauano al Duca di Borgogna, ch'egli vsciisse in Campagna, poiche la stagione dell'Anno era à ciò accommodata; allegauano il Rè hauer già messo fuora il suo Essercito, il qual'era inanzi

Motto acuto.

à San Giouanni d'Angeli, ouero à Sainctes, ò quiui d'intorno. Tanto s'adoperarono, che il Duca andò in Arras, & quiui radunata gente assai, passò oltra verso Peronna, Raie, & Mondidier, con maggiore, & più bello Essercito, ch'egli si trouasse mai. Concioßia, ch'egli haueße mila ducento lancie d'ordinanza, delle quali ciascuna haueua trè Arcieri bene à Cauallo, & ben'armati; ogni Compagnia haueua dieci huomini d'Arme d'auantaggio, senza il Luogotenente, & quei, che portauano l'Insegne. La nobiltà de' suoi Stati era honoreuolmente in arneße, essendo benißimo pagata, & sotto la condotta di fortißimi Caualieri, & altri valoroßi Vfficiali; à quel tempo tutti quei Paesi erano ricchißimi, & abbondeuolißimi di tutte le cose.

La morte del Duca di Guienna ruppe la Pace quasi già conchiusa frà il Rè, & il Duca di Borgogna, procurando questi due gran Prencipi d'ingannarsi l'vn l'altro.

Cap. IX.

MEntre il Duca di Borgogna metteua in ordine l'Essercito, vennero à lui due, ò trè volte il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia, nominato Pietro d'Oriole, che segretamente trattarono seco la conchiußione della Pace, la quale non s'era mai per lo passato potuta accommodare, percioche il Duca voleua rihauere Amiens, & San Quintino, & il Rè non intendeua di restituirgli. Ma hora temendo de' grandi apparecchi, che si faceuano contra di lui, vi condeßcese volentieri, con speranza di cõseguirne quei fini, che voi intenderete. Le conditioni della Pace erano, che il Rè doueße rendere al Duca, Amiens, & San Quintino, con tutto ciò, che si contendeua all'hora; oltra di questo abbandonasse i Conti di Neuers, & di San Paolo, & tutte le Terre loro, affine ch'esso Duca potesse à suo piacere di quelle farsi padrone. Dall'altra parte, il Duca doueße similmente lasciare l'amicitia, & protettione delli Duchi di Guienna, & di Bretagna, & delli Stati loro. Questa Pace, & Capitoli giurò il Duca di Borgogna, & io v'era presente; la giurarono ancora il Signor di Gran, & il Cancelliero di Francia à nome del Rè; i quali partendosi dal Duca, gli consigliarono di non disfare il suo Essercito, anzi con esso marciasse inanzi, affine, che il Rè padron loro fosse più facile, & presto à cedergli la possessione delle due Città sopradette; costoro menarono seco Simone de' Quinci huomo del Duca, perche egli vedesse giurare il Rè, & confermare tutto ciò, che haueuano fatto i suoi Ambasciatori. Il Rè differì per alquanti giorni la rati-

Come si fece nel triunuitato.

ratificatione, frà quali sopragiunse la morte del Duca di Guienna suo fratello. In questo tempo stando il Duca per partirsi alla volta d'Arras, gli accaderono due cose di nuouo. L'vna che Nicolò Duca di Calabria, & di Lorena, herede della Casa d'Angiu, & figliuolo di Giouanni Duca pur di Calabria, venne à trouarlo per conto del matrimonio della figliuola, il quale fù da lui horreuolissimamente riceuuto, & con qualche speranza di compiacerlo. L'altra cosa fù se ben mi raccordo, che Simone di Quinci, Ambasciator suo appresso il Re, à quindeci di Maggio del Mille quattrocento settanta due; gli scrisse auisando- 1472.
lo, non solo della morte del Duca di Guienna, ma che il Rè haueua già occupata vna gran parte de' suoi luoghi.

Sopranennero altri mesi da diuerse parti, i quali di cotal morte, variamente fauellauano; pochi dì dopò ritornossi il sodetto Simone, rimandato dal Rè con magre parole, & senza hauer' voluto prendere il giuramento della Pace; di che il Duca riputandosi fieramente schernito, & insieme sprezzato, entronne in grandissima colera. Gli huomini suoi mentre guereggiauano, & per questa, & per altre cagioni, che intese hanete, sparlauano del Rè con parole villane, & ingiuriose; & quei del Rè rendeuano loro à carico del Duca benissimo il contracambio.

Essendo il Duca per cotal morte afflitto assai, & di mala voglia, & essortato da alcuni, cui eriandio dispiaceua essa morte, scrisse à molte Città à carico del Rè, il che non giouò nulla, perciochè non si fece alcun mouimento, come che esso Rè haurebbe hauuto che fare assai, se il Duca di Guienna non moriua; imperoche i Brettoni erano apparecchiati, & haueuano molte segrete pratiche nel Regno, & di maggior conseguenza che mai, le quali con la morte del Duca di Guienna andarono in fumo. Il Duca di Borgogna spinto dall'impeto, & dalla rabbia, uscì in Campagna, & giunto à Nesle in Vermandois, cominciò ad vsar vn discortese, & vituperoso modo di guereggiare, da lui per l'adietro non vsato mai, & ciò fù, di metter à fuoco, & fiamma tutti i luoghi doue ei passaua. La sua Vanguarda pose l'assedio auanti à Nesle, Terra di poco valore, se ben dentro v'era vn numero di franchi Arcieri. Il Duca rimase alloggiato vicino à noue miglia. Quei di dentro ammazzarono vn' Araldo, che v'era ito per inuitargli à composition. Il Capitano loro ottenuta la Tregua, venne fuora per trattare accordio, ma non riuscì, frà tanto quei della Terra, che si stauano scoperti, & sicuri sopra le mura furono così temerarij, che vccisero due de' nostri; perilche rottasi la Tregua, mandò il Duca à dire alla Signora di Nesle, ch'ella douesse vscir fuora con suoi di casa, & co' suoi beni ancora; così fece ella, & subito dato l'assalto, fù presa, & la maggior parte tagliata à pezzi; coloro, che viui furono presi, s'impiccarono, eccetto alcuni, che i Soldati p pietà lasciarono andar' via: ve n'hebbe

be vn gran numero, cui furono tagliate le mani. Spiacemi sommamente di douer raccontare sì fatta crudeltà, ma essendoui io stato presente, non ne posso à meno: fà dunque mestiero di credere, che il Duca fosse oltre misura acciecato dalla passione, & dallo sdegno, poscia che egli si lasciò trabboccare à mettere in atto cotanta inhumanità; ouero, che qualche grauissima cagione à ciò fare lo mouesse. Egli ne adduceua due; l'vna, l'impressione, ch'egli haueua, che la morte del Duca di Guienna fosse per qualche instrano modo seguita; l'altra, il dispiacere, & cordoglio merauiglioso, d'hauer perduto Amiens, & San Qnintino.

A chiunque nel tempo à venire leggerà queste mie Scritture, parerà, ó che in questi due Prencipi non fosse molta fede, nè lealtà, ò ch'io di loro parli poco riuerentemente; non vorrei già dir male dell'vno, nè dell'altro al nostro Rè io sono tanto obligato, quanto ciascuno sà; ma volendo io continuare, ciò che voi Monsignore l'Arciuescouo di Viēna mi hauete richiesto, è cosa necessaria, ch'io narri parte di quello, che io sò, in qualunque maniera egli si sia auuenuto. Nondimeno, quando si riguarderà à gli altri Prencipi, trouansi questi due essere stati, & grandi, & magnifici, & singolarissimi huomini; & il nostro Rè specialmente, sauissimo; il qual hà lasciato il suo Regno accresciuto d'assai, & in Pace con tutti i suoi nemici.

Per tanto vediamo quale di costoro dua voleua ingannare il compagno, affinche, se nelle future età queste mie Memorie verrano in mano di giouinetto Prencipe; il quale habbia à trattare simili facende, possa procedere più cauto, & con maggior auuedimento in tutte le sue attioni. Percioche auenga, che i nemici, & i Prencipi non siano sempre simili (ancorche gli accidenti, & le materie le fossero) si è gli desiderabile d'essere pienamente informato delle passate cose. Hora per dirne intorno à ciò l'opinione mia; io credo, che i soddetti due gran Signori procedeuano con mira di farsi stare l'vn l'altro, & che ciascuno di essi caminasse quasi, come intenderete, ad vn medesimo fine. Haueuano amendue gli Esserciti loro apparecchiati, & in Campagna; il Rè haueua già presi molti luoghi, & mentre trattaua la Pace co'l Duca, stringeua fortemente il frattello. Già erano andati al Rè il Signor di Contai, Patus, Foucart, & molti altri, che abbandonarono il Duca di Guienna. L'Essercito del Rè si staua vicino alla Rocchiella, hauendoui intelligenza con quei di dētro, i quali ricercauano buone conditioni, & partiti dal Rè, mossi dalla fama della Pace, & dalla malitia del Duca di Guienna. Io sono di parere, essere stata intentione del Rè, che s'egli forniua l'Impresa conforme al suo desiderio, & che il frattello fosse morto; di non far altramente la Pace; ma io contrario, s'egli trouaua le cose difficili, non solo conchiuderla, ma per torsi da pericoli, osseruarla intieramente. Egli perciò compartiua mol

to

to acconciamente il tempo, facendo frà tanto merauiglioſe diligenze: ben'hauete inteſo, come egli diſsimulando, tirò per otto giorni la prattica in lungo, con Simone de' Quinci, trà' quali, ſi morì il Duca di Guienna: ſapeua d'altra parte, che il Duca di Borgogna deſideraua cotanto il poſſeſſo di quelle due Città, che egli non haurebbe oſato di dargli cagione di ſdegnarſi: onde con facilità poteua dilatare quindeci, ò venti giorni, come pur fece, la riſolutione delle coſe, & in queſto mezo ſi vederebbe à' piedi.

Poſcia che noi habbiamo ragionato del Rè, & de i mezi, co' quali egli faceua penſiero d'ingannare il Duca; hora fia bene di ſcoprire, quali foſſero i fini del Duca verſo lui, qual'hora non foſſe ſopragiunta la morte del fratello di eſſo Rè. Simon de' Quinci haueua commiſſione da lui; & à richieſta anco del Rè, di andare in Bretagna (dopò ch'egli haueſſe veduto giurare la Pace al Rè, & riceuute lettere da lui di ratificatione di ciò, che gli Ambaſciatori di eſſo Rè haueſſero fatto) & iſponere al Duca di Bretagna il contenuto nella Pace, & fare il medeſimo à gli Ambaſciatori del Duca di Guienna, che v'erano, per auiſarne il Prencipe loro, il quale era à Bordeaus. Il Rè voleua, che ſi vſaſſe cotale manifattura, per maggiormente iſpauentare i Bretoni, nel vederſi abbandonati da colui, nel quale cotanto ſi cõfidauano. In compagnia de Simone era vn Cauallerizo del Duca di Borgogna (nominato Henrico nato in Parigi, perſona ſauia, & diſcreta, il quale haueua vna lettera di credenza diretta al Simone, ſcritta di mano di eſſo Duca, ma con eſpreſſo commandamento di non dargliela, infino à tanto ch'egli non ſi foſſe partito dal Rè, & giunto al Duca à Nantes; quello che haueua à dire Henrico à Simone, era queſto, faceſſe fede al Duca di Bretagna, che il ſuo Signore non abbandonerebbe mai nè lui, nè il Duca di Guienna, ma con ogni prontezza, gli aiutarebbe con la perſona propria, & con tutto il ſuo hauere, & che ciò ch'egli haueua fatto, era per ſchiffare la Guerra, & rihauere Amiens, & San Quintino toltogli dal Rè in tempo di Pace, & contra la fede data. Soggiungeſſe poi che eſſo Duca di Borgogna, ſuo padrone, ſubito ch'egli haueſſe nelle mani quelle due Città, mandarebbe principaliſsimi Ambaſciatori al Rè à ſupplicarlo che gli piaceſſe di aſtenerſi dalla cominciata Guerra cõtra i due Duchi, & non penſaſſe, che il Duca di Borgogna voleſſe oſſeruare ciò, che haueua giurato di oſſeruate, poiche eſſo Rè haueua contra ogni preſo giuramento rotte le Conuentioni, & la Pace fatta inanzi à Parigi (che ſi dice il Trattato di Conflans) come altresì quella di Peronna, ancorche gran tempo appreſſo l'haueſſe confermata: ſapere il Rè eſſerſi impadronito delle due Città contra la ſua promeſſa, & in tempo di Pace, & perciò douere patientemente tollerare, che all'eſſempio di lui, il Duca di Borgogna con pari artificio quelle haueſſe ricuperate. In quan-

Lib 1. ca. 14.

to à quello, che risguardaua il Conte di San Paolo, Conteſtabile di Francia, & il Conte di Neuers (abbandonati dal Rè) dichiaraua, benche ragioneuolmente gli odiaſſe, di rimetter loro ogni ingiuria, & laſciargli nel ſuo priſtino eſſere, pregando il Rè à voler fare il medeſimo verſo li due Duchi ſopranominati; i quali eſſo di Borgogna ſimilmente haueua dati ad arbitrio del Rè, & piaceſſegli di conſentire, che ciaſcuno ſi viueſſe in pace, & in ſicurezza, nella maniera, & forma, ch'egli haueua giurato, & promeſſo à Conflans, doue tutti erano aſſiſtenti, proteſtando, che non facendolo, daria eſſo Duca ogni ſoccorſo à' ſuoi antichi confederati. Hora ſappiaſi, che nel tempo, che ſi doueano dire, & proponere le ſopradette coſe, il Duca hauea da eſſere in Campagna con l'Eſſercito. Ma altramente auuenne, onde veriſsima è quella Sentenza, l'huomo propone, & Idio diſpone, perciocche la morte, che parte tutte le mondane coſe, & cangia tutte le deliberationi, operò molto diuerſamente da' diſegni di queſti due gran Prencipi, come già hauete inteſo, & intenderete poi. Conciosia, che il Rè non ſolo, non diede le due Città, ma di ragione acquiſtò per la morte del fratel ſuo il Ducato di Guienna.

Il Duca di Borgogna vedendo di non poter prendere Beauues, inanzi alla quale egli hauea poſto il Campo, ſe n'andò à Rouano.

Cap. X.

RItornando hora alla Guerra, della quale trattai quì dinanzi, doue diſsi delle fierezze, & crudeltà vſate contra quei cattiuelli de' franchi Arcieri, che furono preſi dentro à Nesle, Il Duca partendoſi di là, s'andò alloggiare auanti Roie, doue erano mille cinquecento franchi Arcieri, & vn certo numero d'huomini d'Arme. Non hebbe il Duca mai ſi bello, nè sì fiorito Eſſercito, come all'hora. Il giorno dopò la ſua giunta, cominciando i franchi Arcieri ad hauer paura, ſi gittarono giuſo dalle mura, & arrenderonſi à lui. La mattina ſeguente gli huomini d'Arme venuti à compoſitione, laſciarono arme, & Caualli, & ſi partirono con vn Cortaldo ſolo. Il Duca laſciò Preſidio nella Terra, & fù quaſi per far battere à terra le mura di Mondidier, ma veduta l'affettione, che i Popoli di quei luoghi gli portauano, quello fece, anzi, che nò, rifare, & meſſeui dentro alcuni Soldati. Quindi partendoſi faceua cõto di andare in Normandia, ma paſſando vicino à Beauues,

Mon-

Monsignor di Cordes corse, con la Vanguarda infino sù le porte; Di prima gionta fù preso il Borgo, che è inanzi al Vescouato, da vno auarissimo Borgognone, chiamato Messer Giacobo di Montmartin, il qual'era Capitano di cento lancie, & di trecento Arcieri d'ordinanza del Duca. Monsignor di Cordes diede l'assalto da vn'altra parte, ma le scale furono, & poche, & corte. Haueua due Cannoni, che tirarono due colpi solamente al trauerso della porta, cui fecero vn gran buco, & s'egli haueſſe hauuti altri pezzi, per continuar la Batteria, senza alcun fallo egli v'entraua, ma non essendo venuto per cotal'effetto, non haueua le opportune prouisioni. Dentro alla Città non v'era da principio se non gli habitatori di essa, & Loiset di Beilligni, Capitano della Città con pochissima gente della militia ordinaria. Ma senza speciale fauore d'Idio non bastauano à conseruarla, per la cui salute esso Idio mostrò veramente segni euidentissimi. Percioche combattendo i Soldati di Monsignor di Cordes da mano, à mano per quello straccio fatto alla Porta, mandò al Duca più Messi, che venesse presto, con sicurezza di prendere la Città. Frà tanto, che il Duca marciaua, alcuni di dentro buttarono per quel buco fasci accesi nel viso di coloro, che si sforzauano di romper la Porta, & tanti furono, che la fiamma appresa alla Porta, costrinse à ritirarsi gli assalitori infino che il fuoco si estinguesse. Il Duca arriuò poi; il quale medesimamente si credeua, che tosto, che la fiamma fosse ammorzata, si douesse prendere la Città. Et di certo, se il Duca haueſſe fatto alloggiare vna parte dell'Essercito dal lato di Parigi, gli riusciua; perche niuno vi saria potuto entrare. Ma Idio volle, che egli metteſſe dubbio, doue non ve n'haueua punto, & ciò fù, per ischiffare la noia, & difficoltà di passare vn picciolo ruscello d'acqua, che v'era di mezo: la qual cosa volendo egli fare dopò, che fù entrato gran numero di Soldati nella Terra (il che era vn'isporre à manifestissimo pericolo tutto l'Essercito) ne fù da tutti sconsigliato; Questo seguì il vent'ottesimo giorno di Giugno 1472.

Quel fuoco durò tutto quel dì, & intorno alla sera v'erano entrate solamente diece lancie d'ordinanza, come mi fù detto (perche io era ancora à seruitio del Duca di Borgogna) ma non furono da alcuno vedute, perche i Borgognoni erano tutti intenti à prendersi stanza, oltra che da quella banda non c'era accampato niuno. All'alba seguente, cominciò ad accostarsi l'Artiglieria del Duca, & tosto dopò vedemmo entrarui da ducento huomini d'arme, senza i quali, io stimo, che la Città sarebbe frà poco venuta à compositione. Ma essendo il Duca in grādissima colera, come hauete quì di sopra inteso desideraua prenderla à forza, & abbruggiarla tutta, come fatto haurebbe, se miracolosamēte ella non fosse stata dalla Diuina mano preseruata. Dopò che v'entrarono quelle genti, l'Artiglieria nostra tirò circa

quindeci giorni continuamente, nè credo, che alcun luogo fosse mai così ben battuto come fù questo, & infino al dar dell'assalto; Tuttauia essendo molta acqua nel fosso, fù mestiero far' vn Ponte da l'vn de' lati della Porta abbruggiata, perche dall'altro dell'istessa Porta, poteuasi arriuar senza pericolo alcuno, fino alle mura, benche da vna barbacana, non si potè mai far' batteria, per esser troppo bassa.

Pericolo grande è, & insieme pazzia espressa di dar l'assalto doue sia numero grande di gente valorosa, & di honore. Il Contestabile di Francia era, ò entrato in questa Città, Capitano generale, ò vicino ad essa, v'erano il Mareschiallo Gioachino, il Mareschiallo de' Loheac, Monsignor di Grussol, Gulielmo de' Vallau, Meri de' Croy, Sallezard, Theuenot de Vignoles, ciascuno de' quali haueua per lo meno cento huomini d'Arme dell'ordinanza, ci era fanteria assaissima, & altri infiniti Soldati, huomini da bene, venuti con li soprannominati nobilissimi Caualieri. Nientedimeno il Duca si risolse à dar l'assalto; benche gli altri fossero di contrario parere, & la sera quando egli si coricò sopra il suo letto da Campo, mezo vestito, come haueua di costume, dimandò ad alcuni, se si credeuano, che quei di dentro douessono aspettare l'assalto, fugli risposto di sì, atteso ch'essi erano, & per numero, & per brauura non solo buoni à difendere quella Città murata, ma etiandio quando ella non hauesse attorno ch'vna semplice siepe: Egli se la prese in burla, e ridendo disse. Dimane voi non ci trouarete niuno. All'alba del giorno seguente fù dato vn terribile, & animoso assalto, ma anco arditamente, & valorosamente fù ributtato. Molti fortissimi soldati passarono sopra il Ponte, doue per la gran calca rimaseui affogato Monsignor d'Espiris, vecchio Caualiero Borgognone, & fù il piu honorato huomo, che vi morisse; Dall'altra parte ve n'hebbe di quelli, che montarono infino sopra il muro, ma non tornarono perciò tutti adietro. Si combattete lunga pezza mano, à mano; si come ancora l'assalto istesso durò assai: V'erano delle Compagnie ordinate à succedere alle prime, ma vedendo il Duca, che si perdeuano gli huomini, & il tempo, le fece ritirare. Non vscirono mai quelli della Città, credo io perche ancor essi vedeuano buono apparecchio per riceuergli. In questa zuffa morirono d'intorno à centouenti persone. Il maggior'huomo di questi fù Monsignor d'Espiris, molti dissero assai più, de' feriti ve n'hebbe quasi mille. La notte seguente fecero quei di dentro vn' vscita, ma pochi, & à Cauallo la maggior parte, i quali andando lungo i Padiglioni vi lasciarono due, ò trè Gentilhuomini; ferirono costoro vn Messere Giacobo d'Orson, Maestro dell'Artiglieria del Duca, il quale pochi dì dopò se ne morì.

Sette, ò otto giorni dopò l'assalto, il Duca cangiò il suo alloggiamento verso la Porta di Parigi, & partì l'Essercito in due, contra l'opi-

l'opinione di ciascuno, atteso il numero grande delle genti, ch'era dentro alla Città; Ciò doueua egli ben fare da principio, ma adesso nò. Perilche disperato di far' cosa buona, si leuò con bello ordine, temendo di qualche improuisa vscita, ma hauendoci lasciati andar via senza impedimento, il Duca entrò in camino verso Normandia, percioche egli haueua promesso al Duca di Bretagna di comparire auanti à Rouano, doue haueuano d'abboccarsi insieme, ma saputa la morte del Duca di Guienna, esso di Bretagna mutò pensiero, nè si dilungò dal suo Paese. Il Duca di Borgogna venne inanzi d'Eu, il quale essendosegli arreso, con San Valeri, fece mettere il fuoco per tutti quei cõtorni infino à Dieppe. Prese parimente Neuf Chastel, & abbruciollo, con tutto, ò la maggior parte del Paese di Caux, il qual'incendio arriuò sin'alle Porte di Roan, doue egli andò in persona. In questo luogo egli perdette molti de' suoi forieri, & il suo Essercito patì grãdissima fame, Soprauenendo poi la Vernata si ritirò. Non sì tosto egli hebbe date le spalle, che le genti del Rè per compositione ripigliarono Eu, & San Valeri, doue fecero prigioni sette, ò otto di coloro, ch'erano dentro.

Il Rè s'accordò co'l Duca di Bretagna, & fece Tregua co'l Duca di Borgogna, & il Conte di San Paolo scampò per all'hora da vna Congiuratione fatta contra lui, da questi due gran Prencipi.

Cap. XI.

In qual tempo l'Autore vẽne al seruitio del Rè.

INTORNO à questi tempi io venni al seruitio del Rè (& ciò fù nel mille quattrocento settantadue) il qual'haueua accettato la maggior parte de' seruidori del Duca di Guienna suo fratello; egli si trouaua all'hora al Ponte di See, guerreggiando cõtra il Duca di Brettagna, doue si mandarono l'vn, l'altro alcuni Ambasciatori. Frà gli altri vennero al Rè, Filippo di Essars, seruidore del Duca, & Gulielmo di Souspenuille huomo di Monsignor de l'Escut, il quale Monsignor poi della morte del Duca di Guienna suo padrone, partendosi da Bordeaus, si ritirò in Bretagna per la via di Mare, temendo di cadere nelle mani del Rè. Condusse seco il Confessore del Duca, & il Cauallerizzo, à quali s'attribuiua la morte di esso Duca; & perciò ne dimorarono molti anni prigionieri in Bretagna. Dopò molte pratiche frà Bretagna, & Francia, il Rè si deliberò di far pace con quel Duca, & insieme guadagnarsi con molti doni per seruidore Monsignor dell'Escut, perche non gli nuocesse appresso il Duca di Bretagna: il qual Duca essendo da se di poco valore,

& prudenza, dipendeua in fatto da i consegli di quello; & nel vero cotal Prencipe, & sì potente, qual'era esso Duca, maneggiato da tant'huomo, haueuasi ragioneuolmente à temere; Per la qual cosa egli stimaua assai lo starsi in pace con Brettoni, i quali conforme all'inclinatione vniuersale del Popolo l'hauerebbono volentieri abbracciata. Oltra che molti di quel Paese sono stati sempre in questo Regno ben veduti, & honorati per le loro buone, & laudeuoli attioni. Onde à me pare, che il Re si gouernasse sauijssimamente, ancorche alcuni ne lo biasimassero, i quali non penetrauano sì auanti, come egli faceua. Quanto poi alla persona di Monsignor dell'Escut, egli hebbe buon giudicio, affermando sempre lui essere, come veramente era, huomo lealissimo, & dotato di bellissime qualità, il quale mentre durauano le passate discordie, & contese, mai hebbe intelligenza con gli Inglesi, nè similmente consentì, che le fortezze di Normandia fossero lor date nelle mani, non essendo mancato se non da lui. Et tutto ciò fù principal cagione, che il Rè così largamente lo beneficiò, & honorò. Disse adunque il Rè à Sousspenuille, che mettesse in iscritto quello, chel'Escut suo Signore richiedeua, tanto per se, come per lo Duca di Bretagna, il che hauendo costui fatto, il Rè gli accordò ogni cosa. Dimãdò ottãta mila franchi di Pẽsione per lo Duca, & sei mila per Monsignor dell'Escut, la metà di Guienna, i due gouerni di Vanues, & del Bordelese; Il Capitaneato d'vna delle fortezze di Bordeaus, di Blaie, delle due di Baioune, di Dax, & di Santo Seuer, & ventiquattro mila scudi d'oro in contanti, l'Ordine del Rè, & il Contado di Cominges.

A tutto fù dato compimento, fuor che alla Pensione del Duca, che si ridusse alla metà; nè si pagò, che due anni soli. Donò anco il Rè al Sousplenuille sei mila scudi alla mano, & mille ducẽto franchi di trattenimento l'anno. Oltra ciò il reggimento di Baionne, & di Montargis, & alcune altre picciole dignità nella Guienna, i quali donatiui durarono in lui, & nell'Escut infino alla morte del Rè. Filippo des Essar fù Capitano di Meaus, Maestro delle acque, & de i boschi della Francia, & hebbe altri mille ducento franchi l'anno di Pensione, & quattro mila scudi di contanti, & mentre visse il Rè, egli godette tutti questi honori, & vtili, si come egli d'altra parte gli fù buono, & fedelissimo seruidore.

Incontinente, che il Rè si fù rappacificato co'l Duca di Bretagna, andò verso la Piccardia. Soleuano egli, & il Duca di Borgogna nel soprapiungere della Vernata far Tregua per sei mesi, ò per vn'anno, & tal volta più. Hora seguendo il costume loro, ne fecero vna co'l mezo del Cancelliero di Borgogna, & d'altri, ch'erano in sua compagnia. Quiui si mostrò questa vltima Pace fatta dal Rè co'l Duca di Bretagna, per la quale esso Duca rinuntiaua alle confederationi già fatte con gli Inglesi, & co'l Duca di Borgogna, & perciò voleua il Rè, che

gli

gli Ambasciatori di Borgogna nō gli comprendessero nel numero de' loro collegati. A che non vollero prestar gli orecchi; dicendo, che il Duca di Bretagna poteua frà il solito tempo dichiararsi, ò dalla parte del Rè, ò del Duca loro: & benche altre volte esso Duca di Bretagna gli hauesse per lettere abbandonati, non s'era però con gli effetti partito mai dall'amicitia loro: Teneuano il Duca di Bretagna, per Prencipe, che si lasciaua gouernare da questo, & da quello, ma che alla fine egli si appigliaua à ciò, che gli era più vtile, & necessario; Seguirono le cose sopradette nell'anno mille quattrocento settantatrè.

Mentre s'accordauano queste cose, mormorauasi d'amendue le parti cōtra il Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, il qual'era dal Rè estremamente odiato, & da tutti i Grandi di Francia; odiaualo anco più il Duca di Borgogna, per giustissimi rispetti (percioche io sono pienamente informato della verità, & delle pretese ragioni d'amendue questi Prencipi) sapendo essere stato il Contestabile cagione della presa d'Amiens, di San Quintino, & quello, che continuamente manteneua viue le Guerre frà il Rè, & lui. Conciosia, che à tēpo di Tregua, esso Contestabile carezzaua il Duca, & lo tratteneua con dolcissime parole, ma cominciata, che era la Guerra, gli fi dimostraua capitalissimo nemico; aggiungeuasi l'hauerlo voluto necessitare, come hauete inteso, à maritar la figliuola; & che quando il Duca era inanzi Amiens, il Contestabile fece vna correria in Henaut, & frà gli altri danni, abbruggiò il Castello Seure, di cui n'era Signore Baldouino di Launai, ne' quai tempi non si soleua mai dall'vno, nè dall'altro lato vsare questo barbaro costume, di mettere le cose à fiamma, & fuoco; Dal cui essempio il Duca haueua anch'esso abbruggiati, & abbruggiaua molti luoghi. Perilche cominciossi trà loro à trattare della ruina di lui; dalla banda del Rè fù aperta la via à ciò fare da alcuni, che ne fauellarono con persone, ch'erano al seruitio del Duca, ma nemici del Contestabile; Costoro sapeuano tutti gli andamenti, & le trame di esso così bene, come il Duca, & lo riputauano Origine delle Discordie, & della Guerra, & perciò dignissimo di essere distrutto affatto.

Alcuno potrebbe ricercare, se il Rè poteua da sè solo far ciò. Rispōdo di nò; percioche il Contestabile haueua nelle mani alcune fortezze inespugnabili, situate vgualmente frà mezo il Rè, & il Duca di Borgogna. Queste erano, San Quintino in Vermandois, ch'era del Rè, Città grossa, & forte; Han, & Bobain, & altri suoi luoghi fortissimi vicini tutti à San Quintino, nel quale perciò poteua à tutt'hora di qual si voglia Paese introdurre quanta gente egli haueste voluto. Haueua dal Rè quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali egli stesso era il Commissario, & ne faceua le rassegne à sua voglia; sopra di che egli poteua far auanzo di grandissima quantità di denari, per-

che non ne rendeua conto, & i Cancellieri, & altri vfficiali v'erano posti da lui. Haueua di entrata per gli Vfficij, & dignità sue, quarantacinque mila fiorini, & prendeua vno scudo per ogni botte di vino, che per li suoi confini passaua in Fiandra, ò in Hainaut; oltra alle sodette cose, era Signore di grandissimo Stato, manteneua continuamẽte molte intelligenze nel Regno di Francia, & ne' Paesi ancora del Duca di Borgogna, ne' quali egli haueua molte parentele.

Per tutto quell'anno, che durò la Tregua, si conseruò viua la sopradetta prattica; quelli del Rè trattauano con vn Caualiero del Duca di Borgogna, chiamato Monsignor d'Himbercourt (di cui altroue hò ragionato) il quale di lunga mano era nemico di esso Conestabile, ma di fresco s'era rinouellato l'odio, percioche in certa radunanza, che si fece à Roye, doue il Conestabile, & altri assisteuano per il Cancelliero di Borgogna, il Signor d'Himbercourt, & altri per lo Duca, in ragionando delle loro bisogna, esso Conestabile diede Himbercourt vna mentita, accompagnata da ingiuriose parole; alla quale egli altro non rispose, se non che riputaua cotal'offesa essere fatta al Rè, & non à se, sotto la cui sicurezza, egli era venuto in quel luogo Ambasciatore. Et essere anco fatta al Duca, del quale egli rappresentaua la persona, & al quale referirebbe tutto ciò che seguito era. Questa discortesia, & oltraggio costò poi la vita, & tutti i beni al Conestabile, come intenderete dopò. Per tanto à chiunque è costituito in grande autorità, & dignità, & à i Prencipi medesimi sommamente è richiesto di non fare, ò dire simili ingiurie, & guardar bene cui le dicono; imperoche quanto sono più grandi coloro, che le fanno, tanto maggior dolore, & passione recano à gli offesi, parendo loro, che per la dignità, & grandezza di quelli, essi ne habbiano ad essere più notati, & vilipesi. Et quando l'ingiuriante fosse ò padrone, ò signore, non spera mai più il seruidore di riceuere vtile, nè honore da lui, là doue la maggior parte de gli huomini serue, più tosto per la speranza de' beni auuenire, che per quelli, che hanno già riceuuti.

Hora, come io diceua, gli emuli del Conestabile ricorreuano sempre da Monsignore d'Himbercourt, & dal sodetto Cancelliero, perche egli ancora haueua hauuta qualche parte nelle parole seguite à Roie, & era oltra ciò molto amico dell'Himbercourt; Tanto andò inanzi questo maneggio, che s'assegnò vn giorno particolare à Bouines, presso Namor, per venirne à qualche conclusione; v'erano per lo Rè, il Signor di Corton, Goueruatore del Limosin, & Maestro Giouanni Heberge, che fù poi Vescouo d'Eureus, & per lo Duca di Borgogna li sopranominati Cancelliero, & Himbercourt. Questo seguì nel Mille quattrocento settantaquattro.

Il Conestabile fù auisato, che quel giorno era deputato à trattare della sua totale ruina, & esterminio, perilche con grandissima pre-

prestezza ispedì al Rè, & al Duca .. A ciascun d'essi egli daua ad intendere, ch'egli sapeua il tutto, & tanto s'adoperò per questa volta, che egli pose sospetto nel Rè; che il Duca lo voleua ingannare, con tacita intelligenza, ch'esso Contestabile douesse essere suo adherente. Il Rè mandò subitamente à' suoi Ambasciatori à Bouines, commettendogli, che non conchiudessero cosa alcuna contra il Contestabile, per alcune ragioni, che lor direbbe dopò, ma prolongassero la Tregua conforme alla loro instruttione, per altri sei mesi, ò vn'anno. Giunto il Messo trouò tutte le cose essere già passate, & risolute; & infino della sera precedente hauersi date l'vn l'altro le scritture sopra ciò chiuse, & sigillate; ma essi Ambasciatori erano tanto d'accordo, & così amici insieme, che si restituirono scambieuolmente tutte esse scritture; le quali dichiarauano il Contestabile per le cagioni conuenute in esse, nemico d'amendue i Prencipi, & caduto in delitto di offesa Maestà; prometteuano, & giurauano l'vno all'altro, che il primo di loro, che potesse mettergli la mano adosso, lo facesse morire frà il termine d'otto seguenti giorni, ouero lo consignasse al compagno, per farne il suo piacere. Fosse à suono di Tromba gridato nemico di lor due, & anco tutti coloro, che gli dessero fauore, ò aiuto. Prometteua il Rè di donare al Duca la Città di San Quintino, & più tutti i danari, & altri mobili del Contestabile, che si trouassero nel Regno, con tutte le Signorie di esso, & frà l'altre Han, & Bobain, luoghi fortisimi. Che douessero il Rè, & il Duca à giorno dissegnato hauere basteuole Essercito inanzi Han, & quiui assediare esso Contestabile. Rotto adunque, come hò detto, per adesso quel trattato, fù dato giorno, & luogo doue si hauesse à trouare il Contestabile, per potere con saluezza della sua persona parlare al Rè, come colui, che sapeua tutto ciò, che s'era deliberato in Bouines. Il luogo fù deputato vicino à noue miglia di Noion verso la Fera, sopra vn picciolo fiumicello, le cui riue dalla parte del Contestabile furono alzate, & fù fatta vna barriera fortisima sopra certa strada, che v'era; Il Contestabile vi venne primiero, & con esso lui tutta la sua gente d'Arme, ò poco meno, percioche egli haueua trecento Gentilhuomini d'Arme pagati, & à lui si vedeua indosso la Corazza sotto vna veste discinta, & slegata.

Co'l Rè v'erano da seicento huomini d'Arme, & frà gli altri Monsignor di Dampmartin, gran Maestro di Casa di Francia, nemico capitalisimo del Contestabile. Mandommi il Rè auanti à far'iscusatione co'l Contestabile di hauerlo fatto con tanto aspettare. Comparue poi il Rè, & parlarono insieme, con la persona del Rè erano presenti cinque, ò sei, & altretanti co'l Contestabile. Il quale si scusò d'esser venuto armato, dicendo, hauer ciò fatto per temenza del Conte di Dampmartin.

La ſomma de' lor ragionamenti fù, che tutte le coſe paſſate ſi dimenticaſſero, nè mai per l'auuenire ſe ne haueſſe più à trattare. Paſsò poi il Conteſtabile dalla banda del Rè, & quiui diuentarono amici egli, & il Conte di Dampmartin; dimorò quella notte à Noreu co'l Rè, & la mattina ſe ne tornò à San Quintino, ottimamente rappacificato, come egli diceua. Il Rè, dopò il fatto, ripenſando alla ſciochezza, nella quale egli era traſcorſo, di eſſer andato à parlar ad vn ſuo ſeruitore, ſerrato, & ſicuro da vn tramezo d'vna barriera, & accompagnato dalla Guardia d'huomini d'Arme, tutti ſudditi, & pagati da lui, di che tutto il Mondo nè mormoraua, montò in tanta colera, & ſdegno, che accrebbe in gran maniera il primiero odio, & maleuolenza contra il Conteſtabile; Coſtui in contrario, ne andaua tutto gonfio, & altiero.

Digreſſione conueneuole à queſto luogo, ſopra la prudenza del Rè, & del Conteſtabile, con ottimi auuertimenti per chiunque è in grande autorità appreſſo il ſuo Prencipe. *Cap. XII.*

SE alcuno, diſcretamente vorrà conſiderare queſta attione del Rè, conoſcerà, credo io, lui eſſere proceduto con ſenno grandiſsimo, & auuedimento. Percioche ſe il Conteſtabile haueſſe dato al Duca di Borgogna San Quintino, ſenza alcun fallo saria ſtato da lui riceuuto in gratia, & haurebbe rimeſſe tutte le paſſate offeſe, & ingiurie, non oſtante qualunque promeſſa fatta in contrario da eſſo Duca al Rè. Ma il Conteſtabile, per eſſer huomo cotanto accorto, & ſauio, ſi laſciò da troppa ſuperbia, & da modi ſconueneuoli oltra miſura traſportare, O ſia pure, che Idio gli toglieſſe l'intendimento di ſapere conoſcere quello, che gli ſtaua bene à operare.

Concioſia ch'egli mai non doueua comparire inanzi al ſuo Rè, & ſuo padrone, in quella guiſa, ch'egli fece, del qual Rè erano gli iſteſſi huomini d'Arme, che accompagnarono il Conteſtabile à quello abboccamento. Et nel vero, chi l'haueſſe fiſſo guardato nel viſo, ſi ſarebbe accorto lui eſſere attonito, & ſtuppefatto: & funne chiariſsimo ſegno, che quando egli ſi trouò in preſenza del Rè, & che non v'haueua ſe non vna picciola barra di mezzo, ſubitamente fatta quella aprire, paſsò dou'era eſſo Rè; il qual Conteſtabile fù quel giorno in grandiſsimo pericolo.

Mi rendo ſicuro, ch'eſſo, & alcuni de' ſuoi domeſtici & fauoriti, gli attri-

attribuiranno à gran laude, che il Rè mostrasse di temerlo, & per consequenza riputerāno esso Rè pusillanimo, & paurosо; Verissima cosa è, che egli à certi tempi lo era; ma sappiasi, che ciò non seguiua ch'egli non n'hauesse gagliarda occasione. Erasi strigato da molte Guerre hauute contra i Grandi del suo Regno, co'l profusamente donare, & largamente promettere, onde à sue spese conosceua all'hora, se hauere in molte cose errato; ma suo costume fù sempre, di non arrischiare nulla, massimamēte doue egli hauesse per altra strada potuto sottrarsi alle cose dubbiose. Et tutto che à molte persone sia paruto, che il timore, & il poco ardire lo spignessero à ciò fare, nondimeno ne sono poi rimasi ingannati; percioche alcuni gran personaggi, mossi da così fatta imaginatione osauano pazzamente di fare delle nouità, & di cominciare delle Imprese contra lui, che non erano, per la debolezza loro, bastanti à sostenere; quale fù il Conte d'Armignac, & altri, che sono capitati male. Percioche egli con mirabile sagacità preuedeua s'era tempo da temere, ò nò. Ardisco io dire (nè sò se altroue io me l'habbia detto, ma communque si sia, sì mi gioua egli di replicarlo) che mai non hò conosciuto nelle auuersità huomo così sauio, quanto era esso. Hora ritornando al Conestabile (il quale facilmente desideraua, che il Rè lo temesse, almeno così lo penso io, percioche non vorrei già fargli carico, parlandone solamente per auuertire coloro, che seruono à gran Prencipi, i quali non intendono tutti ad vn modo gli affari di questo Mondo) io consigliarei ad vn mio amico, ch'egli mettesse ogni studio, perche il suo padrone l'amasse, ma non che lo temesse. Imperoche non hò veduto mai huomo di grande autorità appresso il suo Signore, acquistata co'l mezo di tenerlo in temenza, che nō sia andato in ruina, & di consentimēto del proprio padrone. Molti essempij si son di ciò veduti di nostro tempo in questo Regno, ò poco auanti, questo auuenue à Monsiguor della Trimouille, & altrti; In Inghilterra al Conte di Varuich, & à tutti i suoi adherenti, & amici. Direi di Spagna, & d'altroue ancora, ma perauentura coloro, che leggeranno il presente Capitolo lo sanno meglio, che non sò io: Spesissimo auuiene, che cotal presuntione procede da ben seruire, parendo à costoro, che i suoi meriti siano tanti, & così fatti, che altri debba sofferire le straniezze loro, & che non si possa à meno di essi. Ma in contrario estimano i Prencipi; cioè, che ciascuno, sia obligato à seruirgli ottimamente, (& dicono il vero) onde cercano di suilluparsi dalla durezza, & satietà di cotali huomini. Mi bisogna ancora nella presente materia adurre il mio padrone in due cose, il quale vna volta parlando di coloro, che fanno gran seruitio, mi disse, & allegommi l'autore, da cui egli inteso l'haueua, che talhora il troppo ben seruire, è cagione della ruina di chi ben serue; & che il più delle volte i gran meriti son ricompensati con grandissima ingratitudine:

Lib. 1. cap. 7.

ma

ma che ciò può tanto auuenire per colpa di coloro, che hanno meritato, (i quali troppo ſoperbamente vſano della buona fortuna verſo de' loro Signori, & de' compagni ancora) quanto dalla ſconoſcenza de' Prencipi; diſſemi oltra ciò; che à ſuo parere, ſia meglio aſſai per chi ſerue à' Prencipi, di eſſere beneficato da eſsi, con hauer poco ſeruito, & poco meritato, che di hauer fatti sì rileuati ſeruitij, che il proprio Prencipe gliè ne rimanga obligato; amando ordinariamente aſſai più quelli, che à lui ſono obligati, che coloro, li quali egli è tenuto di riconoſcere. Per la qual coſa ſi tocca con mano, quanto malageuole ſia il viuere in queſto Mondo, & Idio fà gratia ſegnalata à chiunque egli dona ſenno naturale. L'abboccamento del Rè, & del Conteſtabile ſeguì nell'anno Mille quattrocento ſet tantaquattro.

Il fine del Terzo Libro.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

Diesi qualmente il Duca di Borgogna s'impadronì del Ducato di Gueldres: Come tenne lungo tempo l'Assedio inanzi alla Città di Nuz contra il soccorso di Federico Imperatore, & de gli Alemanni: Come il Rè frà questo mezo gli successe contra molti nemici, occupandogli parecchie Città in Piccardia. Parlasi poi del passaggio di Edoardo Rè d'Inghilterra contra il Rè Lodouico à richiesta del Duca di Borgogna: L'Assedio di Nuz tolto via per accordio: La Tregua fatta per noue anni frà li due Rè con molto dispiacere del Duca di Borgogna, & del Contestabile: Dell'Abboccamento di essi Rè appresso à Picquigni: La medesima Tregua di noue anni fatta poco dipoi frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna: La Risolutione d'amendue di far morire il Contestabile; ilquale preso dal Duca mentre esso Duca era al primo assedio di Nanci, fù dato nelle mani del Rè, & poi morto per giustitia.

IL DVCA DI BORGOGNA

Dopò hauer preso il Ducato di Gueldres, hebbe voglia di far l'Impresa contra la Alemagna, & assediò la Città di Nmz. Cap. 1.

NEL tempo del sopradetto abboccamento, il Duca di Borgogna (se ben mi ricordo) era ito à prendere il Paese di Gueldres: fondato sopra vna pretensione, la quale merita di essere raccontata; perche si conosca la potenza d'Idio, & le sue operationi. Eraui vn giouinetto Duca di Gueldres nominato Adolfo, il quale hebbe per sua mogliere vna delle figliuole di Casa Borbona, sorella di Monsignore di Borbon, che hoggidì viue, & haueuala isposata in questa Casa di Borgogna, per cui rispettò esso Adolfo vi riceueua molti fauori. Costui haueua spontaneamente commesso vn terribile delitto, & ciò fù, che volendosi vna sera il padre suo andare à letto, presolo prigioniero, lo condusse, & scalzo, & à piede in tempi freddissimi quindeci miglia lontano, & postolo nel fondo d'vna Torre, (nella quale niuna chiarezza da verun lato, fuor che da vn picciol buco penetrare non poteua) lo vi tenne sei mesi, di che nacque fiera Guerra frà il Duca di Cleues, (che hauea maritata la sorella nel preso Duca) & questo Adolfo.

Il Duca di Borgogna prouò più volte in darno di accordargli; la onde il Papa, & l'Imperatore finalmente vi messero le mani, & sotto grauissime pene fù cõmãdato al Duca di Borgogna, di trar fuori di prigione il Duca Arnoldo; così fece egli, non hauẽdo ardimento quel giouinetto Prencipe di denegarglielo, sia perche vedeua cotanti personaggi adoperarsi per la liberta del padre, sia perche temeua grandemente la potenza, & le forze del Duca di Borgogna. Viddi io molte volte il padre, & il figliuolo nella Camera di esso Duca, presente il suo Conseglio, piatire la causa loro, & viddi similmente il buon' vecchio offerire al figliuolo di venirne seco à singolare Battaglia. Desideraua sommamente il Duca di Borgogna di accommodargli (ancorch'egli inclinasse à fauore del giouine) offerendogli il titolo di Gouernatore della Borgogna, & che tutto il Paese di Gueldres insieme con le rendite di esso gli rimarrebbono, fuor che vna picciol Terra, vicina à Barbant, chiamata Gaue, la quale sola saria restata al Padre, con titolo di Duca, & con l'entrata di trè mila fiorini, & altretanto di Pensione. Io fui deputato in compagnia d'altri più intendenti di me, à riferire questo partito al giouine Duca, il quale rispose, che egli vo tria

più

più tosto hauer battuto il padre con la testa auanti in vn pozzo, & sè stesso dietro, che fare simile accordio, perche essendo stato quarantaquattro anni suo padre Duca, era homai tempo, che esso lo fosse, & che in quanto à i trè mila fiorini l'anno, se ne contentaua, con patto però, che mai non entrasse dentro nel Ducato. Soggiunse altre assai parole imprudenti & sciocche. Queste cose furono à punto quando il Rè prese Amiens al Duca di Borgogna, & che egli era con questi due à Dorlans, doue intesa la perdita di quella Città, tutto di mala voglia si ritirò à Hedin, tralasciando l'Impresa, ch'egli haueua per le mani. Il giouine Duca vestitosi alla Francese con vno sol compagno si partì per andarsi ne' suoi Paesi; ma nel passar d'vn fiume appresso à Oamur, hauendo pagato vn fiorino al Barcaruolo, vn certo Prete à caso lo vidde; & presene sospetto, poi mirandolo nel viso lo connobbe, perilche tosto fù preso, & condotto à Namur, vi restò prigioniero infino alla morte del Duca di Borgogna, nel qual tempo fù liberato da Gandesi, con intentione di constringere la padrona loro à prenderlo per marito, la quale fù poi Duchessa d'Austria. Ma hauendolo menato con esso loro dauanti à Tornai, vi fù malamente ammazzato, quasi Idio non fosse ancora satio di vendicare gli oltraggi vsati contra il Padre, il quale essendo morto prima del Duca di Borgogna, & in tempo, che il figliuolo era prigione, lasciò per testamento suo successore esso Duca, atteso l'ingratitudine, & tristi portamenti di suo figliuolo. Questa fù la cagione, che il Duca di Borgogna conquistasse il Ducato di Gueldres, nella qual'Impresa, bench'egli trouasse qualche resistenza, nondimeno essendo molto potente, & in Tregua co'l Rè, lo prese, & possedette pacificamente fino all'vltimo della sua vita, & hoggidì ancora lo posseggono, quanto piacerà à Dio, i suoi descendenti. Et com'io dissi da principio, io per altro non feci mentione di questi accidenti, che per mostrare, come si triste, & crudeli attioni non rimangono impunite. Il Duca di Borgogna era tornato ne' suoi Stati molto altiero, & superbo per l'acquisto di quel nuouo Ducato, il quale gli aguzzò l'appetito delle cose d'Alemagna; percioche l'Imperatore era di pochissimo animo, & tolleraua volentieri, per non ispendere ogni indignità.

Et nel vero senza gli aiuti de gli altri Signori d'Alemagna, egli da sè non poteua molto. Per tanto il Duca allungò di nuouo la Tregua co'l Rè; ancorche à molti seruidori di esso Rè pareua, ch'egli non douesse farlo, per non dar'occasione, & tempo al Duca di farsi troppo grande. Moueuansi costoro à così dire da vna cotale naturalezza, ma per mancamento di sperienza, & d'hauer veduto assai, non sapeuano queste bisogne. Ve n'hauea d'altri meglio intendenti di ciò, che quegli non erano per essere stati in tutte quelle contrade, i quali essortarono il Rè alla Tregua, per mezo della quale potesse il Duca liberamente

mente vrtare, & romperſi il capo nelle Alemagne, che ſono oltre ad ogni credere, grandiſsime, & potẽtiſsime; percioche (eſſendo gli humani deſideri, inſatiabili) toſto ch'eſſo Duca haueſſe ſottopoſto vn luogo, ò finita vna Impreſa, egli ne cominciarebbe vn'altra, & dopò queſta vn'altra, non hauendo natura di contentarſi della mediocrità, come haueua eſſo Rè. Anzi quanto più il Duca era intricato, tanto maggiormente cercaua di auilluppar ſi; onde conchiudeuano coſtoro, non poterſi il Rè più altamente vendicare del Duca, che di laſciarlo correre à ſua voglia, & eſſere bene, dargli qualche picciolo aiuto, ſenza niuna ſoſpettione di douergli rompere la Tregua, eſſendo impoſsibile, che egli guerreggiando in Alemagna aſſai preſto non conſumi le forze, & l'hauere, & non vada poſcia in ruina. Percioche ancorche l'Imperatore ſia poco huomo, nondimeno i Prencipi dell'Imperio vi metterebbono eſsi la mano & così à punto auuenne.

Cagione che il Duca di Borgogna andaſſe à Nuz.

Nella contentione, che haueuano i due pretendenti al Veſcouato di Colonia, de' quali vno era il fratello del Landgraue di Heſſen, & l'altro vn parente del Conte Palatino del Reno, il Duca di Borgogna fauorì la parte del Palatino, & preſe aſſunto di metterlo per forza in quella dignità, ſperando conſeguirne alcuni luoghi: & perciò poſe l'aſſedio dauanti Nuz, preſſo à Colonia, nel mille quattrocento ſettanta quattro. Raccolſe queſto buon Prencipe cotante coſe, & sì grandi ne i ſuoi vaſtiſsimi penſieri, che egli dal graue peſo ue ne rimaſe finalmente oppreſſo, & eſtinto. Percioche in vno iſteſſo tempo egli voleua far paſſare Edoardo Rè d'Inghilterra con groſsiſsimo Eſſercito; il qual'Eſſercito egli teneua pronto ad inſtanza di eſſo Duca, & fornire queſta Impreſa di Alemagna. Erano queſti ſuoi fini: preſa che foſſe Nuz, metterle gagliardo preſidio, & far poi il medeſimo in vna, ò due altre fortezze al diſopra di Colonia, la quale vedendoſi ſi racchiuſa da tutte le bande, era per douer fare ciò che voleſſe il Duca. Fatto queſto egli voleua montare il Rheno cõtra acqua infino al Contado di Ferrette, che allhora era ſuo, & confinaua con Hollanda; onde egli verrebbe ad eſſere padrone di tutto il Rheno, doue è maggior numero di Città forti, & di Caſtella, che in altro Regno della Chriſtianità, ſe pur non foſſe quello di Francia. Eraſi prolungata la Tregua co'l Rè per ſei meſi, de' quali n'era già fornita la più parte. Et il Rè procuraua tuttauia di accreſcerne altretanti, per dare maggior commodità al Duca di attendere alle coſe d'Alemagna, ma il Duca non volle per la promeſſa; ch'egli haueua fatta à gli Ingleſi. Io haurei potuto à meno di parlarne di queſto particolare di Nuz (non eſſendo ciò il corſo della mia materia, oltra, che io non v'era preſente) ma mi ſono compiaciuto di trattarne per gli effetti, che quindi ſuccedettero. Dentro alla Città di Nuz, la quale è fortiſsima, s'era poſto Lantgraue di Heſſen, frattello del Veſcouo eletto, & molti de' ſuoi parenti, & amici fin'al

numero

numero di ottocento Caualli, tutti huomini valorosissimi (& ben lo dimostrarono) & quanta fanteria gli faceua mestiero, & ciò seguì nel Mille quattrocento settanta quattro.

Haueua il Duca di Borgogna il più bello, & ben'armato Essercito, che si potesse veder' al Mondo, specialmente de' Caualli, percioche egli per certi disegni suoi intorno all'Italia haueua seco frà buoni, & cattiui, mille huomini d'Arme Italiani. Era Capo, & Condottiere di costoro vn nominato il Conte di Campobasso, Napolitano, della fattione Angioina, huomo disleale, maluagio, & precipitoso. Eraui anco Giacobo Galleotto Gentilhuomo di Napoli, valoroso, & sauio Caualiero, & molti altri, ch'io tralascio, per schiffar' lunghezza. Haueua trè mila Inglesi fortissimi Soldati, & grandissimo numero de' suoi sudditi ben'à Cauallo, & in Arnese, & che di lunga mano haueuano fatto l'essercitio dell'arme; era poi fornito abbondeuolmente di grossa, & bellissima Artiglieria. Questo così fiorito Essercito, haueua egli tenuto appareechiato per congiungersi con gli Inglesi alla venuta loro, i quali vsauano in Inghilterra ogni diligenza per passare il Mare, benche le cose vineuano lunghissime; perche non può il Rè interprendere facende di momento senza consultarle co'l suo Parlamento, il quale rappresenta i trè Stati. Cosa santamente ordinata, & instituita, essendone perciò quei Rè più potenti, & meglio vbbiditi.

Quando gl'i Stati sono radunati; il Rè propone le sue richieste, dimandando aiuto à' suoi sudditi; percioche nell'Inghilterra non si danno nè sussidij, nè donatiui, nè s'impongono taglie, se non è per passare in Francia, ò in Scotia, ò in spese di simile conditione, le quali essi Stati con molta prontezza, & liberalità gli acconsentono, massimamente per gire in Francia. Egliè vero, che quando i Rè vogliono radunar danari, s'infingono di voler fare alcuna delle sodette Imprese, & per imborsarne maggior quantità, danno le paghe all'Essercito per trè mesi, hauendo eglino riceuuto prima il pagamento d'vno anno intiero; & questo Rè Edoardo è eccellente Maestro di cotale artificio.

Poco meno d'vn'anno istette l'Essercito Inglese à metterſi in ordine, & quando lo fù, n'auisarono il Duca di Borgogna, il qual'à principio della State era ito con sue genti auanti à Nuz, parendoli, che frà pochi giorni egli haueſſe da riporre il Vescouo in possessione, & per cotal seruitio, gliene douessero restare alcune Terre in suo potere, come dire, Nuz, & altre; co'l mezo delle quali egli fosse poi potuto giungere à quel disegno, che vi hò detto. Io stimo; che all'hora Idio con occhio di pietà riguardò alla conseruatione di questo Regno; percioche il Duca con Essercito tale, & gente così forbita, & assuefatta per molti anni à discorrere per le Campagne della Francia haurebbe

fatti incredibili danni, non essendoui, chi gli si opponesse, nè forze da impedire i suoi progressi, dalle buone Città in fuora, che pure si sarebbono guardate, & difese. Ma tutto ciò procedeua dal Rè, il quale non voleua arrischiare cosa veruna, nè ciò faceua egli tanto per tema del Duca di Borgogna, quanto per dubbio di qualche alteratione, & nouità nel suo Regno, in caso ch'egli vna Battaglia perduta hauesse; conciosia, che à lui non paresse di esser cotanto amato, & vbbidito da' suoi Popoli, & specialmente da i Grandi, come faceua mestiero, ch'egli fosse. Et, s'io ossasi dire tutto, egli più volte mi hà detto di conoscere molto bene i suoi sudditi, & che gliele mostrarebbono, qual'hora gli affari suoi si portassero male; perilche quando il Duca entraua armato nella Francia, altro non faceua, che opporgli le Città grosse, ben fornite di Presidij, onde l'Essercito di esso Duca da se stesso sfacēdosi, senza alcun danno del Rè si partiua, la qual cosa à mio giudicio era fatta da lui con grandissimo accorgimento. Tuttauia, se l'Essercito del Rè d'Inghilterra fosse passato al principio della buona stagione, come haurebbe potuto, & congiuntosi con quello del Duca, che potentissimo era, non v'hà dubbio, che senza l'errore del Duca di mettersi così ostinatamente inanzi à Nuz, questo Regno si sarebbe veduto in estremo pericolo, & necessità di tutte le cose. Percioche nō passò mai Rè alcuno d'Inghilterra con sì gagliardo, & grosso Essercito, nè sì risoluto di menar le mani come fù questo, di che al presente io vi ragiono. V'erano i principali Signori d'Inghilterra niuno eccettuato; furono gli huomini d'Arme mille cinquecento (sforzo grādissimo per Inglesi) benissimo in ordine, & ben'accompagnati, & quattordeci mila Arcieri tutti à Cauallo con freccie, & archi, & assai fanti à piede per aiuto dell'Essercito, nel quale nō v'era pur vn Paggio. Oltre à ciò doueua esso Rè d'Inghilterra mandar trè mila huomini in Bretagna, per vnirsi con l'Essercito del Duca.

Essercito Inglese, Dice accōpagnati pche ogn'huomo d'Arme haueua trè, ò quattro altri buō caualli.

Io viddi due lettere scritte di mano di Monsignor d'Vrfè gran Scudiero di Francia (il qual all'hora seruiua al Duca di Bretagna) l'vna diretta al Rè Edoardo, l'altra à Monsignor di Hastingues, gran Ciambellano d'Inghilterra, le quali frà l'altre parole diceuano, Che il Duca di Bretagna faria maggiori progressi in vn mese, co'l mezo dell'intelligenze, ch'egli haueua nella Francia, che non farebbe l'Essercito degli Inglesi, & quello del Duca di Borgogna in sei, & fossero quanto si voglia possenti, & grandi. Et à mio parere diceua il vero, se le cose andauano inanzi, ma Idio, che sempre amò assai questo Regno, gouernò egli le cose nella maniera, ch'io dirò dopò; le sopradette lettere, comperò il Rè da vn Segretario d'Inghilterra per sessanta marchi d'argento.

La

La Città di Nuz fù soccorsa da gli Alemani, & dall'Imperatore contra il Duca di Borgogna, al quale il Rè suscitò nuoui nemici.

Cap. 11.

IL Duca di Borgogna, come vi hò detto, s'affaticaua assai d'intorno à Nuz, doue trouò le cose più dure, & malageuoli, ch'egli pensato nõ haueua. La Città di Colonia, la qual era da quindeci miglia più alto sopra il Rheno, temẽdo le forze del Duca di Borgogna, sborsaua p le spese di Guerra ogni mese cento mila fiorini d'oro; oltre di questo, ella, & le altre Città al di sopra del Rheno, haueuano in Cãpagna quindeci, ò sedeci mila fanti; i quali essendo alloggiati intorno alle riue di esso fiume, cõ gran numero d'Artiglieria, à dirimpetto del Duca di Borgogna, procurauano d'impedir le vettouaglie, che contra acqua gli veniuano dal Paese di Gueldres, fracassando à colpi di cannone le barche, che le portauano. L'Imperatore, & i Prencipi Elettori si radunarono sopra q̃sto fatto, & deliberarono di far'Essercito. Il Rè gli haueua già sollecitati à ciò fare cõ molti Messi; & eglino ancora mãdarono vn Canonico di Colonia di Casa di Monsignor di Bauiera, & vn'altro Ambasciatore cõ esso lui, che recarono al Rè la lista, ò sia rollo dell'Essercito, che l'Imperator haueua dissegnato di fare, quando il Rè dal suo canto facesse la parte sua. Hebbero, & buona risposta, & larghe promesse di tutto quello, che chiedeuano. D'auãtagio, s'obligò il Rè per lettere segnate, & sigillate, nõ solo all'Imperatore ma à molti Prẽcipi, & Città d'Alemagna, che subito, che esso Imperatore fosse à Colonia cõ l'Essercito in Cãpagna, egli mãderia à cõgiungersi seco venti mila huomini, sotto la condotta del Sig. di Cran, & di Sallezard. La onde s'appresto l'Essercito d'Alemagna marauigliosamẽte grande, in tanto ch'egli fù quasi incredibile. Percioche tutti i Prencipi così spirituali, come tẽporali, & i Vescoui, & tutte le cõmunanze v'hebbero Soldati in grandiss. numero. Mi fù detto, che il Vescouo di Munstre, (il quale non è perciò de' maggiori) vi cõdusse sei mila fanti, mille quattrocẽto Caualli tutti vestiti di verde, & mille ducẽto carra, egli è vero, che il suo Vescouato è presso à Nuz. L'Imperatore penò da sette mesi à far l'Essercito, in capo de' quali vẽne ad accãparsi vicino due miglia al Duca di Borgogna & (per quello che m'hãno referito molte persone del Duca) l'Essercito del Rè d'Inghilterra, insieme cõ quello del Duca di Borgogna, nõ giũgeua al terzo di quello d'Alemagna, tanto d'huomini, quanto di tẽde, & Padiglioni. Oltre all'Essercito dell'Imperatore, v'era quello de' Colonieſi, come hò detto, à riscontro del Duca dall'altra banda del fiume, che daua gran noia al suo Essercito, & alle vettouaglie.

Incontinente, che l'Imperatore, & i Prencipi furono dinanzi à Nuz, ispedirono vn Dottor' al Rè, di molta autorità appresso di

esi, chiamauasi, il Dottor Hesseuare, che poi fù Cardinale. Costui venne à sollecitare il Rè, che volesse loro osseruare le promesse fatte, & mandar'i venti mila huomini, altrimenti che gli Alemanni s'accorderebbono co'l Duca di Borgogna. Diedegli il Rè buonissima speranza, & à lui quattrocento scudi; & insieme con esso mandò all'Imperatore Giouanni Tiercelin Signore della Brosse. Tuttauia il Dottore non si partì molto sodisfatto, basta, che durante quell'assedio si tramauano molte prattiche segretamente. Percioche il Rè s'affaticò assai di far Pace co'l Duca di Borgogna, ò almeno, di allungar la Tregua, ch'egli haueua seco, affine che gli Ingleśi non passassero in Francia; d'altra parte il Rè d'Inghilterra cercaua con ogni suo potere, di far partire il Duca dall'assedio di Nuz, & che gli attendesse la fede, & aiutasselo à far la Guerra in questo Regno, dicendo, che la buona stagione del guerreggiare s'andaua perdendo; fù Ambasciatore di questi particolari per due volte, il Signor di Scalles, Nipote del Contestabile d'Inghilterra, gentilissimo Caualiero, & altri ancora. Il Duca (così operante Idio, che gli tolse l'intendimento) che haueua tutta sua vita penato per far passare gli Ingleśi, hora ch'erano pronti à venire, & tutte le altre cose apparecchiate per conto loro, così in Bretagna, come altroue, si trouò cotanto ostinato, & intento all'assedio di quella Città inespugnabile, che non daua orecchio à cosa, che gli fosse detta, nè raccordata. Era con l'Imperatore vn Legato Apostolico, il quale ogni dì andaua da vn'Essercito all'altro à trattar la pace.

Il medesimo vfficio faceua il Rè di Danismarca, alloggiato in vn picciol Borgo presso alle due Esserciti, & perciò ben poteua il Duca di Borgogna con sua dignità accettar qualche partito honoreuole, & ritirarsi verso il Rè d'Inghilterra. Egli no'l seppe fare; valendosi con gl'Ingleśi di certe magre iscusationi; la principale fù, che restarebbe con troppa onta, & vergogna per sempre, se si togliesse da quell'assedio, senza nulla di buono adoperare. Egli non s'auuide, questi Ingleśi non essere quegli, che del tempo di suo padre, & dell'antiche Guerre erano stati nella Francia, perilche bisognaua, che come nuoui, & inesperti delle cose di essa Francia, fossero guidati, quasi à mano, di passo in passo, massimamẽte disegnando di valersi di loro per l'auuenire. Continuando adunque il Duca nella sopradetta pertinacia, & durezza, gli nacquero Guerre da due, ò trè lati. Il Duca di Lorena, (il quale non solo haueua pace con lui, ma anco qualche segreta intelligenza, presa dopo la morte di Nicolò Duca di Calabria) gli mandò à intimare la Guerra à Nuz per vn Moro di Monsignor di Cran, al quale furono promesse gran cose. Incontinente poi in Campagna, fece molti danni nel Ducato di Lucemborgo, doue spianò vn Castello nominato Pierrefõrte, lontano sei miglia da Nancy, Città di esso Ducato di Lucemborgo. In oltre per opera del Re, & d'alcuni de' suoi

seruidori

seruidori si stabilì vna confederatione frà gli Suizzeri, & le Città, che sono sopra il Rheno, (cioè Basilea, Strasburgo, & altre, che per l'adietro erano nemiche.

Fù similmente fatta pace, frà il Duca Sigismondo d'Austria, & gli Suizzeri, con conditione, che esso Duca ripigliasse il Contado di Ferrette, il quale egli haueua impegnato al Duca di Borgogna per cento mila fiorini del Rheno. Et benche trà esso d'Austria, & gli Suizzeri rimanesse viua vna differenza, & era, che questi voleuano, quando piacesse loro, hauer' il passo libero per mezo di quattro Terre di quel Cõtado, nondimeno essendo rimessa nel Rè, egli la giudicò à fauore de' Suizzeri. Da quello, che di sopra habbiamo detto potete comprendere le noie, & querele, che il Rè andaua procurando sotto mano, al Duca di Borgogna.

Nella Maniera, che haueuano conchiuso, così à punto fù essequito, percioche fù preso in vna bella, & chiara notte Messer Pietro Arciambaut, Gouernatore del Paese di Ferrette per lo Duca di Borgogna con ottocento Soldati, ch'egli haueua seco, i quali furono rilasciati franchi, & liberi, fuor che lui, il quale menato à Basilea, & quiui processatolo sopra certi eccessi, & violenze vsate da lui nel Contado, finalmente gli fù tagliata la testa. Dopò questo tutto il Paese di Ferrette peruenne in mano del Duca Sigismondo; & gli Suizzeri cominciando la Guerra in Borgogna presero Blasmond, di cui n'era Signore il Mareschiallo di Borgogna di casa di Neufchiastel, & assediarono il Castello di Hericourt, che pur era di essa Casata, doue essendo iti i Borgognoni per soccorerlo, furono rotti, & messi in fuga, per la maggior parte. Fecero oltra ciò grandissimi danni per tutte quelle contrade, & poscia per questa volta si ritirarono à casa loro.

Il Rè prese il Castello del Tronquoy, Mondidier, Roye, & Corbie, Città del Duca di Borgogna: volle anco indurre Federico Imperatore à prendere quelle, che esso Duca riconosceua dall'Imperio.

Cap. III.

Ebbe il Rè grandissimo dispiacere, che la Tregua, la quale era frà lui, & il Duca di Borgogna, fosse fornita; percioche egli haurebbe desiderato di prolungarla ancora; nondimeno vedendo di non poterla ottenere, assedió nel principio dell'anno mille quattrocento settanta cinque, nello spuntar della Primauera, vn picciolo Castello, nominato Tronquoy, il quale frà poche hore fù preso. 1475.

Il dì seguente mādommi à parlar' à coloro, ch'erano dentro Mondidier, i quali l'abbandonarono salue le robbe, & le persone. Similmēte essendo io ito il giorno dopò, in compagnia di Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, à trattare con coloro, ch'erano dentro di Roye, nè sperando essi alcun soccorso, mi diedero la Città, la quale nō si sarebbe arresa, se il Duca fosse in quelli Paesi: Queste due Città, contra nostra promessa, furono abbruggiate. Quindi il Rè andò ad accamparsi innanzi à Corbie, la quale non solo aspettò l'assalto, ma combattè valorosamēte, essendo stata trè giorni intieri battuta dall'Artiglieria. Eraui dentro Monsignor di Contay, & molti altri, che alla fine partendosi con le cose loro, ce la diedero.

Due giorni dopò l'arrendimento, la pouera Città fù saccheggiata, & poi datoui il fuoco, come all'altre due. Pensaua il Rè dopò questa Impresa ritirar l'Essercito, con speranza, che il Duca seruendo alla necessità del tempo, douesse consentire ad vna Tregua, ma hauendogli vna Donna (ch'io conosco, & di cui tacerò il nome, percioche ella viue ancora) scritto, che mandasse l'Essercito dauanti Arras, & in quelli contorni, egli per essere Dama di alto affare, le diede fede.

Io non laudo già il fatto di costei (perch'ella non era, nè suddita, nè obligata verso il Re) basta ch'egli vi mandò Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, con buon numero di gente, i quali abbruggiarono molti Borghi, & Castella, cominciandosi da Abbeuilla infino ad Arras; questa Citta d'Arras già lungo tempo adietro, non haueua sentita alcuna auuersità, & perciò il Popolo inesperto, & altiero, costrinse i Soldati, che vi erano dentro à vscir fuora, adosso al nemico, i quali non essendo tanti da opporsi alle forze del Rè, facilmente furono rotti, & presone, & ammazzatone vna gran parte, restaronui prigionieri tutti i lor Capi; Questi furono Messere Giacobo di San Paolo, fratello del Conteſtabile, il Signor di Contai, il Signor di Carency, & altri, frà quali ve n'hauea de' prossimi parenti di quella Dama, che fù cagione di cotale Impresa, & ella medesima vi riceuette grandissimo danno, che co'l tempo le fù dal Rè ampiamente ristorato.

Haueua il Rè mandato all'hora Giouanni Tiercelino Signor della Brosse, all'Imperatore, per adoperare, ch'egli non s'accordasse co'l Duca di Borgogna, & per fare iscusa, che esso Rè non gli hauesse mandate quelle genti, ch'egli haueua promesso di mandare, asicurasselo, che lo faria in ogni modo. Et che frà questo mezo seguitaua di daneggiare il Duca, tanto nei Paesi, & confini di Borgogna, come della Piccardia. Haueua esso Tiercelino commissione di proponere all'Imperatore altri nuoui partiti, cioè, che scambieuolmente si promettessero di non far pace l'vno senza l'altro; & che l'Imperatore prendesse tutte le Signorie, dipendenti dall'Imperio, possedute dal Duca, ò che ragiono-

gioneuolmente ne douenano dipendere, facendole dichiarare p er cõfiscate à lui. Che all'incontro il Rè s'impadronirebbe di quelle, che riconoscenano la Corona di Francia, come la Fiandra, Artois, Borgogna, & altre assai. Quantunque l'Imperatore fosse stato nelle sue attioni, per tutto il tempo di sua vita di pochissimo valore, sì era egli sauio assai, & per li molti suoi anni huomo di grandissima sperienza; Hora vedendo, che le cose andauano molto in lungo, & trouandosi stracco di guerreggiare (benche ciò non gli costasse niente, percioche tutti i Signori d'Alemagna, quando si tratta di facenda spettante all'Imperatore, per antico costume fanno la Guerra alle spese loro) in vece di risposta, disse la seguente piaceuolissima, ma ben appropriata nouella al sodetto Ambasciatore. Altre volte appresso à certa Città di Alemagna, fù vn fierissimo Orso, il quale, facendoui di molti danni, trè buon' compagni di quella Città (gran beuitori, & tauernieri,) pregarono vn lor'hoste, cui già erano debitori, che volesse dar loro ancora vn definare increденza, percioche prima, che forniссero due giorni, lo pagarebbono intieramente con la pelle dell'Orso, ch'essi prenderiano, la quale valeua molto più del debito loro; oltra à i presenti, che fariano loro le buone genti, per hauer vcciso quella bestia, l'Hoste fù loro cortese di quello, che chiedeuano. Come hebbero desinato se n'andarono diritti, doue l'Orso soleua dimorare, & volendosi accostare alla sua Cauerna, lo scontrarono più vicino assai, che creduto non haueuano. Onde paurosi diuenuti, si diedero à fuggire. Vno di essi salì sopra vn'albero; l'altro corse verso la Città; il terzo fù preso dall'Orso, & calcatoselo sotto a' piedi, gli pose il muso presso all'orecchie. Il cattiuello distesо in terra s'infingeua morto. Questo animalaccio, naturalmente suole, qualunque cosa egli s'habbia frà l'vgne, & i denti ò huomo, ò fiera, lasciarla senza offesa alcuna, quando la vede immobile, quella credendo morta, perilche lasciato colui senza hauergli fatto gran male, ritirossi nella sua Spelonca. Quegli vedutosi libero, da terra leuatosi, caminò verso la Città. Il compagno ch'era sopra l'albero, veduto tutto questo misterio, subitamente ne scese giù, & correndo, gridaua all'altro, che l'aspettasse, & così fece; Quando furono insieme, gli dimandò, sotto giuramento, che gli riferisse quello, che l'Orso detto gli haueua nell'orecchie. Egli mi diceua, rispose colui, ch'io mai più non facessi mercato della pelle dell'Orso, infino à tanto, che la bestia non fosse morta. L'Imperatore sorridendo, di questa moneta pagò il nostro Rè, senza altra risposta dare al suo Ambasciatore, quasi egli volesse dire. Voi Rè, confor me alla promessa vostra, venite inanzi co'l promesso Essercito, & se ci verrà fatto, prendiamo il Duca, & i suoi Stati, & presi che fieno, partiansigli poi.

Il Conteſtabile cominciò à rientrare in ſoſpitione tanto del Rè, come del Duca di Borgogna.

Cap. IV.

HAuete letto, qualmente Meſſere Giacobo di San Paolo, & altri furono preſi nell'aſſedio d'Arras, la qual prigionia ſpiacque grandemente al Conteſtabile di Francia ſuo fratello, nè queſta ſuentura gli auenne ſola; perche nel medeſimo tempo fù anco preſo il Conte di Rouſſy ſuo figliuolo, & Gouernatore della Borgogna. Paſsò altresì à miglior vita la moglie di eſſo Conteſtabile, Dama di gran cuore, & valoroſa, & ſorella della Regina; per lo cui mezo egli ne riceueua molti honori, & fauori, & forſe ancora per riſpetto di lei, non ſi riduceua in atto, la mala diſpoſitione, che il Rè, & il Duca haueuano contra eſſo, come già nella radunanza fatta à Bouines ſopra la ruina di eſſo lui ſi era conchiuſo.

vedi il c.11.del 3.libro.

Hora hauendo il Conteſtabile ſaputo tutto quello, che s'era à danni ſuoi trattato in quella Congregatione, ſtaua perciò ſempre in grandiſsimo affanno di mente, & in ſoſpetto, non tanto del Duca, come del Rè; il quale pareua pentito di hauer riuocate le commeſsioni date à' ſuoi Agenti in Bouines. Il Conte di Dampmartin, & altri Caualieri inſieme co' Soldati, erano alloggiati preſſo à San Quintino, de' quali eſſo Conteſtabile temeua fortemente, come de' nemici, che gli erano, & per queſto teneuaſi racchiuſo in eſſo San Quintino, doue haueua trecento Fanti ſuoi Sudditi, non confidandoſi pienamente ne' Soldati, & huomini di Guerra, che egli haueua ſotto le ſue Inſegne, pagati dal Rè. Aggiungeuaſi, che il Rè lo ſtimulaua con molti Meſſi, ch'egli vſciſſe in Campagna, volendoſi ſeruir di lui nelle parti di Henaut, & ordinauagli anco, che aſſediaſſe Auennes, nel tempo che Monſignor l'Ammiraglio, & gli altri andarono, come diſsi, à dare il guaſto nel Paeſe d'Artois, mettendo ogni coſa à fuoco, & fiamma. Eſſequì l'ordine del Rè, ma con diffidenza, & paura incredibile, ſtette pochi dì inanzi à quella Città cõ boniſsima Guardia della ſua perſona, poſcia ritiratoſi ſenza licenza del Rè nel ſuo Stato, mandò al Rè per giuſtificarſi, & io per commandamento di eſſo Rè vdì il Meſſo; il quale diſſe eſſerſi partito il Conteſtabile da quello aſſedio, perche fù certificato, eſſere nel Campo due huomini, mandati dal Rè per ammazzarlo; per confermatione di che, addulſe tanti ſegni, & apparenze, che quaſi gli fù creduto; diſſe ancora, che l'vno de gli due, haueua detta tal coſa al Conteſtabile, che era da tacere; io non voglio nominar niuno, nè ſimilmente fauellare più oltre di cotal biſogna. Mandaua

daua ſpeſſo il Conteſtabile all'Eſſercito del Duca di Borgogna, credo io, con intentione di raddolcire l'humore, & renderſegli amico; & ſubito, che i ſuoi Agenti erano tornati, faceua ſempre intendere alcuna di quelle coſe al Rè, ch'egli penſaua douergli eſſere à guſto, & à piacere, & dauagli etiandio contezza di ciò, che haueua mandato à negotiare co'l Duca, trattenēdolo cō queſte dimoſtrationi di affetto, & di riuerenza. Taluolta gli ſcriueua, che gli affari del Duca paſſauano molto bene, & queſto faceua egli, per metterlo in qualche temenza. Percioche haueua continuamente tanta paura, che non gli correſſero tutti due adoſſo, che appigliandoſi à vn diſperato partito, pregò il Duca, auanti che foſſe preſo Giacobo ſuo fratello(il qual Duca era all'aſſedio di Nuz) che gli mandaſſe eſſo Giacobo, & il Signor di Frenues, & altri ſuoi parenti, per mettergli, con li Soldati loro dentro à San Quintino, ma ſenza l'Inſegna della Croce di Sant'Andrea. Prometteuagli di tenere, & cuſtodire quella Città à ſuo nome, & dopò qualche tempo mettergliele in ſuo potere, & che gliene daria ſcrittura, ſegnata di propria mano. Il Duca lo compiacque, ma quando i ſopradetti Signori Giacobo, & compagni ſi trouarono vicini quattro, ò cinque miglia à San Quintino, pronti ad entrarui, egli paſſata la furia del terrore, & della paura, ſi pentì, & rimandogli à dietro; & ciò fece per trè volte, cotanto era egli diffidente, & irreſoluto di quello, che s'haueſſe à fare, temendo merauigliоſamente il Rè, & il Duca inſieme. Io ho ſaputo tutte queſte coſe da molti, & ſpecialmēte dal Giacobo di San Paolo ſuo fratello, il qual' eſſendo menato prigioniero, dinanzi al Rè (doue altri, che io non fù preſente) gliele diſſe nella maniera à punto, che ſentito hauete quì di ſopra; cui giouò aſſai d'hauere liberamente, & fedelmente riſpoſto alle dimande fattegli dal Rè, dimandogli dunque, quanti Soldati haueua menati ſeco per introdurre in San Quintino, riſpoſe eſſere ſtati, la terza volta trè mila; gli dimandò ancora, quando egli foſſe ſtato dentro, & più forte, per cui haurebbe tenuta quella Città, ò per lo Rè, ò per lo Conteſtabile; riſpoſe, che le due primiere volte, egli vi venne con intentione ſolamente di conſolare il fratello, ma la terza, (conoſcendo il fratello hauere ingannato già due volte il ſuo padrone, & ſe) l'haurebbe conſeruata al Rè ſuo Signore, ſenza però fare alcuna violenza al Conteſtabile nè coſa, che foſſe riſultata in ſuo preiudicio: ſe non che, non l'haueria quindi laſciato vſcire à ſuo piacere; Non iſtette poi gran tempo il Rè à liberarlo, & diedegli gran carico di Guerra, & altre belle, & ricche dignità, & vfficij, ſeruendoſi di lui infino alla morte, di tutto ciò furono cagione ſolamente le libere, & vere riſpoſte fatte al Rè.

Il Duca di Borgogna per accordio leuò l'assedio da Nuz, & il Rè d'Inghilterra suo confederato, mandò à sfidare il Rè Lodouico. Cap. V.

DA che io cominciai à ragionare di Nuz, mi veggo essere trascorso in diuerse materie, l'vna dietro l'altra, nel che fare tuttauia hò seguito il corso de' tempi, ne' quali esse andauano soprauenendo, percioche quell'assedio durò vn'anno intiero. Due cose premeuano estremamente al Duca, perche egli quindi si togliesse. La Guerra, che il Rè gli faceua in Piccardia, doue gli haueua abbruggiate trè picciole belle Terre, & vna parte delle pianure d'Artois, & di Ponthieu. Dipoi il grande, & famoso Essercito, che il Rè d'Inghilterra hauea fatto à sua instanza, essendosi affaticato tutta sua vita per farlo passar'in Terra ferma, nè mai gli era venuto fatto d'impetrarlo, saluo à questa hora. Il qual Rè con tutti i principali Signori del suo Regno fieramente si sdegnò, che il Duca la tirasse tanto à lungo, & perciò alle preghiere soggiungendo le minaccie, gli rimprouerauano le grosse spese fatte, & la buona stagione, che s'andaua fuggendo via. Il Duca d'altra parte riputauasi à somma gloria, che così potente Essercito stesse à sua requisitione, nel quale erano tanti Prencipi, Prelati, & Communanze, & maggiore di quanti ne hauessero à memoria de' viuenti, & di gran tempo auanti, passato il Mare. Hora tutti costoro insieme non poteuano tuorlo da quello assedio. Ma così fatta ambitione gli costò pur troppo cara; conciosia che chiunque hà l'vtile della Guerra, hanne d'esso ancora l'honore. Il legato del Papa (di cui parlai di sopra) andaua spesso da vno Essercito all'altro, & finalmente conchiuse la Pace frà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna: & la Città di Nuz fù riposta nelle mani del Legato, per disporne conforme al volere della Sede Apostolica. In grande affanno veramente, grande commotione di mente si doueua trouare il Duca di Borgogna, essendo da vn lato così mal trattato dalla crudel Guerra, che gli faceua il Rè, & dall'altro astretto fortemẽte, & minacciato dal Rè d'Inghilterra suo amico; oltraciò vedersi scappare dalle mani, l'occasione di prendere la Città di Nuz, la quale in meno di quindici dì, per l'estrema necessità di vettouaglie, gli si saria arresa à discretione: anzi (come m'hà detto vno de Capitani che v'era dentro, il qual venne poi à seruitij del Rè) non poteua durare ne anco diece. Per tutte dunque le soddette ragioni partissi il Duca, che fù nel mille quattrocento settantacinque.

Vengo hora al Rè d'Inghilterra, il quale cõduceua l'Essercito verso

Douures,

Douures, per passar qnindi il Mare à Cales, il qual' Essercito era il maggiore, che mai Rè Inglese condusse in Francia: basta dire, che v'era il fiore, & il neruo di tutta Inghilterra, come partitamente hò narrato ne i precedenti Capitoli. Che se Idio non haueſſe Nel fine del c. 1. di quello 4. li. accecati gli occhi della mente di tenebre offuscati: & voluto preseruare questo Regno, cui egli fà gratie più singolari, che à verun'altro, non è da credere, ch'esso Duca fosse ito à perdere il tempo con tanta pertinacia, inanzi à quella fortissima & ben difesa Città di Nuz: atteso che egli non hauea per lo passato mai trouato il Regno d'Inghilterra inclinato, & risoluto à guerreggiare in queste parti di Terra ferma. Oltra che egli sapeua molto bene gl'Inglesi essere ordinariamente quasi inutili per le Guerre di Francia, percioche volendosi preualere di essi, faceua mestiero, ch'egli prima che si fosse venuto alle mani, fosse stato due, ò trè mesi continuamente con essi, per indirizzare, & l'Essercito loro, & assuefarlo all'vsanze della militia nostra. Conciosia che quãdo nouellamente vengono di quà, non si possa vedere gente più inetta, nè più semplice di loro, come che in breuissimo spatio riescano, animosi, sagaci & ottimi Soldati, Fece adunque il Duca tutto il contrario di quello, che fare egli douea, perche frà gli altri mali fù cagione, che eglino perdessero quasi tutta la buona stagione di guerreggiare. In quanto poi à lui, egli haueua il suo Essercito tanto mal'in ordine, così pouero, & mal'in Arnese, che non osaua condurlo inanzi à gli Inglesi, hauendo perduto all'assedio di Nuz quattro mila Soldati pagati, frà' quali morirono de' migliori, ch'egli s'haueſſe. Per tanto voi conoscerete manifestamente, che così volle Idio; succedendogli tutte le cose al rouerscio, & contra quello, che ragioneuolmente douea-uano; percioche egli sapeua, & conosceua, più di diece anni auanti, & meglio, che niuno altro, tutto ciò che gli bisognaua operare venendo l'Essercito Inglese.

Giunto che fù il Rè Edoardo à Douures, mandogli il Duca di Borgogna da cinquecento barche di Hollanda, & Zelanda, che sono basse, & piane al di sotto, & commodissime à portar Caualli, chiamansi Sentes; ma non ostante questo gran numero di barche, & quelle ancora, che da sè si procacciò il Rè, consumaronsi più di trè settimane à traghettar l'Essercito à Cales, doue non v'hà più di venti, ò venticinque miglia. Considerate dunque con quanta difficoltà è costretto vn Rè d'Inghilterra à passare nella Francia. Et quando il nostro Rè fosse stato tanto intendente delle cose di Mare, come era di quelle di Terra, non ci metteua il piede giamai; massimamente in quella stagione dell'anno; meno ancora ne sapeuano coloro, cui egli haueua data autorità sopra il fatto delle sue Guerre. Vna naue d'Eu prese due, ò trè de' più piccioli nauilij.

Auanti che il Rè Edoardo s'imbarcasse mandò vn'Araldo al Rè, nomi-

nominato Giartiere, natiuo di Normandia, costui gli dinuntiò la Guerra, & lo sfidò à nome di quel Rè con lettera scritta in buona lingua, & con bellissimo stile, & à parer mio, non fù Inglese quegli, che vi messe la mano. Richiedeua al Rè, che gli restituisse il Regno di Frãcia (che gli apparteneua) affine ch'egli potesse riporre nella pristina loro libertà la Chiesa, i Nobili, & il Popolo, & ricusando di farlo, gli protestaua di tutti i mali, che ne seguirebbero, nella forma, & maniera, che si suole di fare in casi somiglianti. Il Rè lesse solo la lettera, & solo ancora si ritirò in vn Gabinetto, doue hauẽdo fatto introdurre l'Araldo, dissegli, sapere molto bene, che il Rè d'Inghilterra non si moueua da se à passare in Francia, ma esserui stato sospinto dal Duca di Borgogna, & dall'vniuersale d'Inghilterra: considerasse il suo Rè, che la buona stagione era quasi andata via, & che il Duca tornaua da Nuz quasi confitto, & bisognoso di tutte le cose. Oltra di ciò essere certo, che il Conteſtabile teneua alcune intelligenze co'l Rè d'Inghilterra, per hauer esso Rè sposata sua Nepote, ma che alla fine se ne trouarebbe ingannato; & in questo proposito disse all'Araldo quanti beneficij egli haueua fatti al Conteſtabile; il quale hà per costume di valersi con ciascuno di certi suoi artificij, & dissimulationi, & quindi cauarne vtili, & honori; altre ragioni assai gli soggiunse, perche le douesse riferire al Rè, & lo esortasse à prendere qualche buono acccordio seco. Diede poi di sua mano trecento Scudi all'Araldo, & promisegliene mille, se seguiua esso accordio. In publico gli fece donare vna bella pezza di veluto cremesile lunga trenta braccia.

Rispose l'Araldo, ch'egli cõ ogni studio procurarebbe di rendergli amici, & si credeua, che suo padrone gli darà volentieri orecchie; ma che non bisognaua farne motto, infino à tanto che il Rè non fosse passato in Terra ferma. All'hora, essere bene, ch'vn suo Araldo vada à chiedere Saluocondotto al Rè d'Inghilterra, per poter mandare Ambasciatori à trattare con esso lui, che per introduttione di esso Araldo, si facesse Capo da Monsignore d'Hauart, ò da Monsignor di Stanley, & da lui ancora. Molte persone erano nella Sala mentre il Rè parlaua all'Araldo, aspettando cõ merauglioso desiderio di sapere quello, che detto gli haueſſe, & con qual viso egli venisse fuori di quella stanza. Quando hebbe fornito, mi chiamò, & disse, che io trattenessi l'Araldo, fino che gli fosse data compagnia per condurlo via, accioche niuno gli parlasse, & gli facesse consignare vna pezza di veluto di trenta braccia. Così feci io, il Rè dipoi si messe à ragionare con molti, & raccontò loro il contenuto della lettera di disfida, la quale egli fece leggere à sei, ò sette di disparte, mostrandosi in volto allegro, & sicuro da ogni temenza, percioche egli restò molto contento della buona inclinatione, ch'egli haueua trouata nell'Araldo.

Dell'af-

Dell'affanno in che era il Conteſtabile, & come egli ſcriſſe lettere di credenza al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna; le quali furono poi in parte cagione della ſua morte. Cap. VI.

INtorno à queſto paſſo conuiemmi anco di ragionare alquanto di Monſignore Conteſtabile, il quale da vn lato era in gran penſiero della burla, ch'egli haueua fatta al Duca di Borgogna, intorno al particolare di San Quintino; dall'altro vedeua ſe eſſere tanto in diſgratia del Rè, che ne faceua eſſo Rè manifeſtiſsime dimoſtrationi: Perciochè i principali Gentilhuomini, che ordinariamente lo ſeruiuano, l'haueuano abbandonato, come Monſignor di Genli, & Monſignor di Mouy, i quali già erano ſtati accettati dal Rè; benche Monſignor di Mouy andaſſe anco tal'hora à viſitarlo: Il Rè ſollecitaua il Conteſtabile, & chiamaualo in Corte; offerendogli certa ricompenſa, che egli chiedeua, per lo Contado di Guiſa, come altre volte gli haueua promeſſo. Si contentaua il Conteſtabile di andarui, pur che il Rè prendeſſe giuramento ſopra la Croce di Santo Lou d'Angers, di non nuocere alla perſona ſua, nè conſentire, che altri gli nuoceſſe, dicendo, che poteua compiacerlo del ſudetto giuramẽto, come altre volte fece al Signor dell'Eſcut. Riſpoſe il Rè, che ciò non faria mai per huomo del Mondo, ma ben ſi contentaua di farne ogn'altro, che richieſtogli haueſſe; ſtettero amendue qualche tempo agitati da non picciola perturbatione d'animo, nè paſſaua mai giorno, che alcuno non andaſſe hor da l'vno, hora dall'altro sù il fatto di cotale giuramento. Et nel vero infelice, & miſera ſi proua eſſere la conditione de gli huomini, i quali prendono cotante fatiche, & affanni di corpo, & di mente, (cagione della cortezza della vita loro) nel dire, & ſcriuere molte coſe contrarie affatto, à ciò che hanno in penſiero di douer' adoperare. Hor ſe queſti due ſi trouauano di mala voglia, il medeſimo auuenne al Rè d'Inghilterra, & al Duca di Borgogna. Lo ſbarcamento del Rè d'Inghilterra à Cales, & la partenza, che fece il Duca da Nuz, ſeguirono quaſi in vn medeſimo tempo, il quale con poca compagnia, ma con grandiſsima diligenza, andò à ritrouar' il Rè à Cales, hauendo mandato il ſuo Eſſercito mezo fracaſſato, come diſsi di ſopra, a ſaccheggiare il Paeſe di Barrois, & di Lorena, affinche haueſſe onde viuere, & ſi riſtoraſſe alquanto: perche il Duca di Lorena, mentre egli fù occupato nell'Aſſedio di Nuz, gli haueua proteſtata la Guerra, & cominciata ancora. Ma grandiſsimo fù queſto errore del Duca, aggiunto à tanti altri, che

Giurò anco Rè Henrico al Duca di Guiſa.

ne

ne haueua fatti intorno alla venuta de gli Ingleſi, i quali ſi credeuano di trouarlo all'arriuo loro con dua mila huomini d'Arme, per lo meno, ben' ad ordine, & con numero grande di Caualli, & di fanterie, che così gl'haueua promeſſo il Duca, per indurgli à paſſare di quà, come anco s'era obligato à mouere l'Arme nella Francia trè meſi auanti alla venuta loro, à fine che trouaſſero il Rè ſtracco, & battuto. Ma Iddio prouidde, come hauete vdito, à tutte le coſe. Il Rè accompagnato dal Duca partì di Cales, paſſarono per Bologna, & giunti in Peronna furono aſſai male riceuuti da eſſo Duca, percioche egli faceua guardar le Porte della Città, doue non permetteua, ch'entraſſe ſe non poco numero di perſone, alloggiarono gli Ingleſi alla Campagna, & lo poteuano fare agiatamente, eſſendo venuti prouiſti di tutte le coſe neceſſarie.

Poſcia che furono arriuati in Peronna, il Cõteſtabile mandò Luigi di Creuille, ſuo huomo, al Duca di Borgogna ad iſcuſarſi del non hauergli dato San Quintino, percioche ſe dato gliele haueſſe, faria ſubito caduto di tutta la riputatione, & intelligenza, ch'egli haueua in Francia, onde non haurebbe, per lo inanzi potuto ſeruirlo in coſa di momento: ma che adeſſo, (eſſendoui il Rè d'Inghilterra) egli era per fare tutto quello, che egli voleua. Et per maggior ſicùrezza di ciò, mandò al Duca vna letteta di credenza in ſua perſona, diretta al Rè d'Inghilterra. Mandogli oltra ciò vna ſcrittura di propria mano, per la quale, egli s'obligaua, non ſolo di ſoccorrere lui, & di ſeruirlo, ma tutti gli amici ancora, & confederati ſuoi, come il Rè d'Inghilterra, & altri, nullo eccettuato. Il Duca preſentò eſſa lettera di credenzà al Rè d'Inghilterra, co'l quale fece le coſe alquanto maggiori, che non erano, percioche egli l'aſsicurò, che il Conteſtabile gli daria nelle mani San Quintino, & tutti gli altri ſuoi luoghi. Credettelo il Rè, perche hauendo ſpoſata la Nipote del Conteſtabile, teneua certo, che egli non haurebbe ardimento di mancare à quanto prometteua à lui, & al Duca, trouandoſi maſsimamente in tanta paura del Rè di Francia. Il Duca anch'eſſo per le medeſime ragioni, credeua il medeſimo, che faceua il Re d'Inghilterra. Tuttauia i penſieri del Conteſtabile erano diuerſi dalle offerte; nè la tema del Rè di Francia l'haueua ancora condotto tanto all'eſtremo, che voleſſe oſſeruare ciò, che prometteua, ma confidaua di poterſi ſottrare, con le ſolite arti, & ſagacità à tutti i pericoli. Et frà tanto con apparenti ragioni daua loro ad intendere, eſſer bene, che s'andaſſe differendo l'eſſecutione, & non coſtringerlo ancora à dichiararſi contra il Rè di Francia. Il Rè Edoardo, & i ſuoi procedeuano ſemplicemente, non hauendo molta prattica de gli affari, & humori di Francia. Et perciò non poteuano così toſto auuederſi dell'aſtutie, & malitie di che noi per di quà, & altri Popoli aſſai ſiamo ſoliti vſare. Concioſia coſa che gli Ingleſi,

che

che non si sono mai partiti dall'Isola, naturalmente sono colerici, come sono ancora le nationi de' Paesi freddi. La nostra Francia, come voi vedete, è posta di mezo gli vni, & gli altri, essendo dà Leuante circondata dall'Italia, Spagna, & Catalogna, & da Ponente dall'Inghilterra, & da vna parte di Fiandra, & d'Hollanda. Confiniamo ancora con Alemagna quiui verso Ciampagna. Et per questo participando noi di regione calda, & fredda, habbiamo gente di due diuerse complessioni. Ma tutto ben considerato, io sono di parere, che in tutto il Mondo non v'habbia Paese meglio situato della Francia.

Il Rè d'Inghilterra, il qual haueua riceuuto grand'allegrezza della buona inclinatione di Monsignore Contestabile, benche auanti ne haueste hauuta qualche notitia (ma non cotanto chiara, & ampia) si partì da Peronna, & con esso il Duca di Borgogna; il qual Duca non haueua seco gente niuna da Guerra, hauendo mandato l'Essercito, come dissi, in Barrois, ò Lorena.

Accostatisi à San Quintino, corsero auanti molti Inglesi, i quali, (secondo che mi fù riferito pochi giorni dopò) si persuadeuano, che all'apparir loro si douessero sonare le Campane, & essere incontrati con la Croce inanzi, & acqua Benedetta. Ma come furono vicini alla Città, cominciò l'Artiglieria à battergli da douero, & vscirono à scaramucciare molti à Cauallo, & à piedi, doue rimasero morti due, ò trè Inglesi, & alcuni prigionieri. Gli altri mal trattati da vna bestial pioggia, che durò tutto quel dì, sdegnati contra il Contestabile, biastemmandolo, & traditore chiamandolo, si ritornarono all'Essercito loro. La mattina del dì seguente, il Duca di Borgogna prese commiato dal Rè d'Inghilterra (cosa nuoua, & istrana, atteso che gli haueua fatto passare il Mare) dicendo di voler andare al suo Essercito in Barrois, & promettendogli di far molte cose à fauor suo. Gli Inglesi, che per natura sono sospettosi, & ch'erano nuoui in queste bande, restarono attoniti, & stupefatti, nè si poteuano dar pace di questa sua improuisa partenza, nè similmente credere, ch'egli haueste gente alcuna armata in Campagna. La onde il Duca vedendosi scarso di partiti, non sapeua, come coprire, & accommodare quello impensato mancamento del Contestabile, non ostante, che dicesse al Rè tutto ciò essere fatto à dissegno, & à buon fine: à cotali nouità, & alterationi aggiungeuasi lo spauento del sopra sequente Verno: & nel vero chiunque vdiua parlare gli Inglesi, s'accorgeua quelli esser più tosto inclinati alla Pace, che alla Guerra.

Il Rè fece vestire vn semplice seruidore d'vna soprauesta d'Arme à guisa d'Araldo, & con l'Insegne sue, & mandollo à parlare al Rè d'Inghilterra nel suo Essercito, da cui n'hebbe ottima risposta.

Cap. VII.

IN quel punto, che il Duca voleua partirsi, fù preso da gli Inglesi vn seruidore d'vn gentilhuomo della Casa del Rè (di coloro, che haueuano di Pensione venti scudi il mese) chiamato, Giacobo di Grassa, il qual fù incontinente menato inanzi al Rè, & al Duca di Borgogna ch'erano insieme, & poi riposto in vna tenda. Dopò d'hauerlo interrogato sopra molte cose, esso Duca preso congedo dal Rè, si ritirò in Barbant, per andarsene à Maisons, doue egli haueua vna parte della sua gente. Il Rè d Inghilterra commandò, che si liberasse quel seruidore, atteso, ch'egli era stato il primo loro prigioniero, cui partendosi Monsignore d'Hauart, & Monsignor di Stanley donarono certa moneta d'oro da farsi le spese, & gli dissero. Raccommandateci amendue alla buona gratia del Rè vostro Signore, quando vi venga fatto di parlare à lui. Essendo costui con gran diligenza venuto à Compiegne, dou'era il Rè & cercando di andargli inanzi per riferire le parole di quei due Signori, ne prese il Rè grandissimo sospetto, temendo ch'egli fosse qualche spia, perche Gilberto di Grassa, fratello di suo padrone staua all'hora in Bretagna molto fauorito da quel Duca. Fù adunque preso, & strettamente racchiuso quella notte, se bene per commandamento del Rè assai persone gli parlarono, à' quali pareua, ch'egli rispondesse con molta sicurezza d'animo, & che il Rè douesse sentire quello, che gli voleua dire. La mattina del seguente giorno il Rè gli parlò, & dopò questo fattolo sferrare, come che pur si rimanesse ben guardato s'andò metter'à tauola, con varie impressioni nella mente, & sopra tutto ambiguo, s'egli doueua, ò nò, mandare alcuno suo huomo à gli Inglesi; & auanti, ch'egli si sedesse me ne disse qualche parola. Imperciochè (come voi Monsignore di Vienna, sapete) il nostro Rè ragionaua spesso, & molto famigliarmente à coloro, che assisteuano più d appresso alla persona sua, com'io faceua à quei tempi, & altri dopò me; & piaceuagli assai il parlare nell'orecchio. Ricordosi delle parole, che dette gli haueua l'Araldo d'Inghilterra; cioè, ch'egli sbarcato che fosse il Rè d'Inghilterra, per ogni modo facesse di hauere vn Sauocõdotto da lui, contenente sicurezza di mandare huomini à trattar seco, & per le prime introdottioni si douesse valere de' sodetti Signori Hauart,

L'Autore scrisse le presenti memorie à richiesta di q̃sto Prelato.

uart, & Stenlei. Incontinente, ch'egli fù à tauola, & dopò d'essere stato alquanto sopra pensiero à guisa di astratto (come vi douete ricordare, che soleua fare) in tanto, che chi bene no'l conosceua, l'haurebbe riputato di non sano intelletto, ancorche le sue attioni diano testimonianza del contrario, mi disse nell'orecchio, che mi togliessi di là, & andassi à mangiare nella mia camera, & quiui facessi chiamare vn certo Seruidore di Monsignore d'Halles, figliuolo di Merichon della Rocciella, & sapessi da lui, se gli daua l'animo di trasferirsi all'Essercito del Rè d'Inghilterra in habito di Araldo, feci prestissimo quanto mi commandò, & rimasi nel vero molto stupefatto quando io lo viddi, non parendomi al volto, nè alle maniere huomo da ciò, tuttauia si haueua egli, come conobbi dipoi, buon giudicio, & intendimento, & la fauella sua era molto dolce, & amabile. Il Rè non gli haueua parlato, ch'vna sol volta. Costui sentitomi restò immobile, & stordito, & gettandosi inginocchione si credette di esser morto. Io l'assicurai quanto meglio seppi, & promessigli denari, & vn buon' vfficio nell'Isola del Rè, & fecilo mangiar meco, non vi essendo altri, che noi due, & vn Paggio, & poco à poco l'andaua insegnando, quello ch'egli haueua à fare. Non istette guari, che il Rè mandò per me; al quale hauendo riferito ogni cosa, gli proposi persone più accommodate à ciò, & secondo me, di maggiore accorgimento, ma egli non volle altri, anzi egli medesimo, venendogli à parlar nelle mie stanze, l'assicurò più con vna delle sue parole, che non haueua fatto io con cento delle mie. Niuno vi entrò co'l Rè, fuor che Monsignor di Villies, all'hora Gran Scudiero, & adesso Gouernatore di Caen. Quando parue al Rè, che il nostro homo fosse in ceruello, mandò esso Gran Scudiero à tuor vna Bandiera di Trombetta per fargli vna soprauesta d'arme, nõ essẽdo il Rè nè desideroso di così fatti Ministri, nè accompagnato da Araldo, ò da Trombetta, come sono il più de' Prencipi. Fecero dunque il Gran Scudiero, & vn mio di casa il meglio, che seppero, la soprauesta, il quale Gran Scudiero andò à prendere lo smalto, che vi và sopra, con l'Arme del Rè da certo picciolo Araldo di Monsignor l'Ammiraglio, chiamato Pienecamino; Queste Insegne del Rè furono attaccate al nostro huomo, al quale si recarono gli stiuali, i vestimenti, & il Cauallo con vna picciola valigia all'Arcione della sella, da riporui la soprauesta d'arme; dipoi, senza che alcuno sapesse nulla, instrutto ottimamente di quanto hauesse à dire, se n'andò diritto all'Essercito Inglese, subito che egli vi giunse, vestito da Araldo, fù arrestato, & condotto al Padiglione del Rè, gli dimandarono ciò ch'egli veniua à fare, rispose, essere mandato dal Rè à parlare al Rè d'Inghilterra, ma con ordine espresso di far Capo dalli Signori d'Hauart, & di Stanley. Menaronlo in vn Padiglione à desinare allegramente, & dopò che il Rè

Sap. c. 5. nel fine lib. 4.

d'Inghilterra fù leuato da tauola, (percioche egli designaua quandò l'Araldo venne, gliele appresentarono, il quale disse, che il Rè già longo tempo fà, haueua sommo desiderio di cõtraher vna sincera amicitia con esso lui, onde i due loro Regni potessero sicuramente viuere in buona Pace; & di ciò esserne inditio chiarissimo, ch'egli dopò d'essere stato assunto alla Corona, non haueua fatto Guerra, nè Impresa alcuna contra il Rè, nè il Regno d'Inghilterra, & se altre volte egli raccolse, & fauoreggiò Monsignor di Varuich, fù solamente contra il Duca di Borgogna, & non contra lui. Soggiunse, che il Duca non l'haueua chiamato di quà ad altro fine, che per trattar vna auantaggiata Pace co'l Rè di Francia, pensando di tirarlo ui con l'assistenza di tanti Esserciti venuti à sua requisitione. Et s'altri v'erano, che vi tenessero mano, lo faceuano per migliorare le bisogne loro, & per fini particolari, senza hauer alcuna mira, nè rispetto alla dignità, & riputatione del Rè d'Inghilterra, nè alle grossissime spese fatte da lui. Metteuagli inanzi le stagioni pessime dell'anno, essendo vicino il Verno, diceuagli esser molti in Inghilterra tanto della nobiltà, come de' Mercanti, & Popolari, i quali desiderauano la Guerra in queste parti. Ma quando gli piacesse di dar' orecchie à' trattati di Pace, che il Rè vi si mostreria cotanto facile, & inclinato, ch'esso Rè d'Inghilterra, & il suo Regno ne restarebbero pienamente sodisfatti. Et che volendo più distinta cognitione di tutte le cose sopradette, contentassesi di dar vn Saluo condotto per lo numero di cento Caualli, percioche il Rè gli manderia suoi Ambasciatori benissimo informati della sua voluntà: Ma che se gli pareua meglio, che si facesse abboccamento frà gli loro Agenti in qualche Villaggio, vgualmente distante dalli due Esserciti, che il Rè vi sarà prontissimo, & dal suo canto ne darà ampio Saluocondotto. Il Rè d'Inghilterra, & vna parte de' suoi Prencipi, trouarono cotali proposte molto bone, & opportune; & perciò fù dato al nostro huomo vn Saluocondotto, quale egli seppe dimandare, & oltra ciò quattro nobili d'oro, venne seco vn'Araldo per hauer vn Saluocondotto simile à quello, che ci haueua cõcedu to il Rè d'Inghilterra, & il dì seguẽte in certo Borgo presso ad Amiẽs, si radunarono insieme gli Ambasciatori delli due Rè: Eranui per lo nostro, il Bastardo di Borbone Ammiraglio, Monsignor di San Pietro, & il Vescouo d'Eureus, chiamato Heberge. Il Rè d'Inghilterra vi mandò Monsignor d'Hauart, vn nominato Cialangier, & vn Dottore detto Morton, che hoggidì è Cancelliero d'Inghilterra, & Arciuescouo di Cantorbia. Io stimo, che à molti debba parere, che troppo s'abbassasse il Rè; ma i saui potranno dalle mie precedenti parole giudicare, che questo Regno era all'hora in grandissimo pericolo, se Idio non v'hauesse posta la mano, illuminando la mente del nostro Rè à fare elettione di cotali partiti proportionati à i tempi, & alle occasioni,

doue

doue in contrario esso Idio turbò l'intelletto al Duca di Borgogna, il quale fece intorno à ciò, tanti, & sì graui errori, quanti hauete di sopra potuto vedere, perdẽdo per sua colpa quello, ch'e gli haueua sì fieramẽte bramato. C'erano di molte intelligẽze frà noi, & di mala qualità, p cui senza alcun fallo sarebbero succedute infinite ruine à questo Regno; tãto dal lato di Bretagna, come d'altroue, se la buona fortuna del Rè nõ apriua cõ prestezza la strada all'Accordio, & alla Pace. Et di vero alle cose, ch'io hò vedute di mio tẽpo, mi fò àcredere, che Iddio hauesse, & habbia il Reame di Francia in spetiale raccommãdatione.

Frà il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra fù fatta Tregua per noue anni, non ostante, che il Conestabile, & il Duca di Borgogna cercassero d'impedirla. Cap. VIII.

GLi Ambasciatori de gli due Rè, come hauete inteso, si trouarono insieme il dì dopò la venuta del nostro Araldo, percioche erauamo vicini intorno à dodici miglia gli vni, à gli altri; fù accarezzato assai il nostro Araldo, & hebbe danari, & l'Vfficio promessogli nell'Isola del Rè, donde egli era natiuo. Si proposero frà detti Ambasciatori molti partiti. Gli Inglesi richiedeuano, (come hanno per costume) la Corona di Francia, ò almeno la Normandia, & la Guienna; ma à buon'assalto, buona difesa. Nel primiero giorno le cose si andarono assotigliando, come che d'amendue i lati vi fosse sommo desiderio di quiete, i nostri ritornaro no da noi, & gli altri all'Essercito loro. La somma delle dimande loro fù questa, voleuano auanti che partirsi settantadue mila scudi di contante, che Carlo vnico figliuolo del Rè isposasse la primogenita del Rè Edoardo hoggidì Regina d'Inghilterra, & le desse il Rè Lodouico per sue spese, et trattenimento il Ducato di Guienna ò vero cinquãta mila scudi l'anno, pagati, & portati nella fortezza di Londres per noue anni continui, in fine de' quali, esso Carlo, & la mogliere godessero pacificamente dell'entrate di Guienna, & il nostro Rè rimanesse disobligato dal pagamento delli cinquanta mila scudi: V'erano molti altri articoli di poco rilieuo circa al traffico de' Mercanti, i quali io tralascio. Coral Pace douea durare frà i due Regni lo spatio di noue anni, nella quale erano compresi tutti i confederati loro, & spetialmente fù nominato dall'Inglese il Duca di Borgogna, & quello di Bretagna, se però fusse à loro piacciuto. S'offerse il Rè d'Inghilterra (cosa in vero molto strana) di nominare alcuni personaggi, i quali egli diceua essere traditori al Rè, & alla Corona & ciò p scrittura delle loro proprie mani. Rallegrossi merauigliosamente il Rè di quello, che i suoi Ambasciatori gli riferirono.

Come Põpeio, che nõ si curò di vedere i congiurati con Sertorio Plutar.

Egli dunque fece Consiglio sopra il trattato della Pace, & io v'era presente. Alcuni furono d'opinione, che tutto ciò non fosse se non inganno, & infingimenti de gli Inglesi. Al Rè pareua tutto il contrario, allegaua la dispositione de' tempi, & la cattiua stagione dell'anno, che gli Inglesi non haueuano luogo alcuno in Terra ferma per ritirarsi, i mali termini del Duca di Borgogna, vsati à pregiudicio loro, il quale fuor di proposito s'era partito dal Rè d'Inghilterra; essere quasi certi gli Inglesi, che il Contestabile non daria lor le fortezze, & luoghi, ch'egli haueua in suo potere; percioche egli mandaua spesso à trattar seco per raddolcirlo, & retinerlo da far' attioni dannose, à se, & ad altri; Conoscere molto bene, che il Rè Edoardo inclinato di natura à piaceri, & solazzi, amaua gli aggi, & le commodità della sua persona, & nel vero egli parlò (come accortissimo, ch'egli era) più giudiciosamente di ciascun' altro, mostrando d'intendere meglio di tutti la materia, di cui si ragionaua. Conchiuse dunque, che con grandissima diligenza si ricercasse il danaio contante, & consultato il modo di trouarlo, fù, che ogn'vno facesse prestito di qualche cosa, affine che prestamente si radunasse; percioche nō v'era cosa niuna, ch'egli fatta non hauesse, per cacciar gli Inglesi fuori di questo Regno. Egli è il vero (come ci disse) che più tosto saria sotto entrato à qualunque pericolo, che consentir giamai, che fosse dato à gli Inglesi alcun luogo di Terra ferma.

Monsignore il Contestabile cominciò ad auedersi di cotali maneggi, temendo fortemente di quello, che auuenne, & di non hauer offeso gli vni, & gli altri, & perciò si tramasse da tutte le bande la sua ruina, come già si fece à Bouines, per la qual cosa egli mandaua fuori huomini continuamente à parlar' al Rè, & in quell'hora à punto, che il Consiglio era insieme, capitò vn Gentilhuomo di sua casa chiamato Lodouico di Creuille accompagnato da Maestro Giouanni Richet suo Segretario (hoggidì viuono ambidue) i quali per commandamento del Rè isposero ciò che haueuano in credenza, prima à Mō signor di Bucage, & à me, che à lui. Piacque assai al Rè quello ch'essi trattarono, percioche egli haueua intentione di valersene nella maniera, che intenderete. Il Signor di Contai gran Seruidore del Duca di Borgogna (il quale, come hò detto di sopra, rimase prigioniero inanzi alla Città d'Arras) andaua, & tornaua dal Duca, sopra la sua semplice fede.

Sopra li. 3. ca. 11

A costui promesse il Rè non solo di pagare il suo riscatto, ma anco di donare vna grandissima somma di denari, se gli bastaua l'animo di trattar la Pace; il quale essendo per sorte arriuato in Corte quel dì medesimo, che vi giunsero i due mandati dal Contestabile, fecelo il Rè nascondere dietro à certo Buffetto antico, che era nella sua Camera, & me cō esso, affine che inteso tutto ciò che gli haueuano à dire,

que-

quegli due lo potesse riferire al Duca suo Padrone. Il Rè, quando gli parue tempo, postosi à sedere vicino al Buffetto, diede loro vdienza, i quali dissero, il Contestabile hauergli mandati al Duca di Borgogna, perche gli persuadessero di partirsi dell'amicitia de gli Inglesi, hauerlo trouato tanto sdegnato, & in colera, contra essi Inglesi, che furono vicini à ottenere, che non solo gli abbandonasse, ma gli sualiggiasse ancora nel ritorno loro. Et nell'esprimere cotali parole, (credendosi darne gusto al Rè,) il Creuille, vno delli due, cominciò à contrafare il Duca di Borgogna, & à battere del piede contro terra, & à giurar per San Giorgio; diceua similmente, che esso Duca schernendo il Rè d'Inghilterra, lo chiamaua, losco bianco, figliuolo di certo Arciero, che haueua il suo nome; breue, non risparmiarono niuna qualità di beffe, che dire si potesse di huomo viuente. Il Rè smascellaua delle risa, & diceuagli tuttauia, ch'egli parlasse alto, perche cominciaua à diuentar alquanto sordo: & replicasse quella, & quell'altra cosa. Colui non se lo faceua già dire due volte, ma allegramente ricominciaua da capo. Monsignor de' Contay rimase il più attonito huomo del Mondo, il quale non hauerebbe creduto mai, per qualunque cosa, che gli fosse stata detta, le parole, ch'egli con suoi orecchi vdiua. La conchiusione de gli Agenti del Contestabile fù, ch'egli consegliaua il Rè, che per ischifar i grandissimi pericoli, che gli soprastauano, facesse vna Tregua con gli Inglesi, la quale egli speraua di condurre à buon fine, purche consentisse loro vna, ò due picciole Terre per poterui alloggiare la Vernata, le quali non potriano essere sì triste, accennauano Eu, & San Valeri, che essi non ne restassero sodisfatti. Pareua al Contestabile, che gli Inglesi co'l possesso di queste due Città hauute per suo mezo, smenticatisi dell'affronto, che fece loro à San Quintino, si rappacificarebbono con esso lui. Il Rè, (cui bastaua d'hauer bene introdotto quel'atto di Comedia, perche il Signor di Contay scoprisse gli artificij, & le frodi del Contestabile) rispose assai cortesemente, ch'egli intorno à tutto ciò, mandarebbe persona al Contestabile suo fratello, & poi diede loro commiato. Vno delli due giurò nelle mani del Rè, che se per tempo alcuno risapesse cosa toccante à lui, che gliele riuelarebbe, hebbe il Rè gran dispiacere di esser sforzato à dissimulare vna conueniente risposta, al consegliо dattogli di mettere nelle mani d'Inglesi alcuna delle fortezze del Regno, ma fecelo, temendo che il Contestabile non facesse peggio, & per questo non rispose lor nulla, ma mandogli subito vn'huomo. Il camino era corto, & frà pochissimo tẽpo s'andaua, & tornaua Il Signor di Contay, & io, partiti, che furono gli altri da quel luogo, doue erauamo nascosi, il Rè solo rimaso, rideua di gran voglia; ma il Cõtay nõ si poteua dar patiẽza, d hauer sentito simil gẽte beffare, così vigliaccamẽte il suo Prencipe, considerando oltra ciò gli strani trattati, che andaua machinãdo il Contestabile;

cap 6. in fine li. 4. In Francia, dicono fratello al cugnato qual era il Rè al Cõtestabile c. 4. al pr. li. 4 Cioè, di dar loro s. Quintino, & altre terre assai, tãto del Rè, come sue.

stabile; & pareuagli ogn'hora, mille, di montar à Cauallo, per riferire tutte le cose vdite, & vedute al Duca di Borgogna. Incontinente fù ispedito esso Contay, con vna Instruttione scritta di sua mano, & vna lettera di credenza di mano propr ia del Rè.

La Pace con Inghilterra, come hauete inteso, era già stabilita; Et cotali facende si trattauano tutte insieme, & in vn medesimo tempo. Gli Agenti de' due Rè haueuano fatte le loro relationi, frà quali ancora fù accordato, che questi Prencipi s'abboccarebbero, sì per rallegrarsi l'vn con l'altro, come per ratificare co'l giuramento le conuenute conditioni; & patti; & che poi il Rè d'Inghilterra riceuuti li settantadue mila scudi, hauesse à ritornare ne' suoi Paesi, lasciando quì per ostaggi Monsignor d'Hauart, & il Signor Giouanni Chiene suo gran Scudiere, infino ch'egli hauesse passato il Mare. Furono oltra ciò promessi sedeci mila scudi di Pensione à Gentilhuomini particolari della Casa del Rè d'Inghilterra, due mila à Monsignor d'Hastingues; il rimanente à Monsignor d'Hauart, al gran Scudiero, à Cialangier, & à Monsignor di Mongomeri, & altri; Si fecero anco donatiui di denari contanti, & di argentarie à molti Seruidori di esso Rè Edoardo.

Il Duca di Borgogna, vdite cotali nouelle se ne venne in grandissima diligenza da Lucemborgo con sedeci Caualli solamente a ritrouare il Rè d'Inghilterra; il quale, vedendo esso Duca acceso in faccia, & corrucciato, gli dimandò la cagione, di questa subita, & improuisa venuta. Rispose essere venuto per ragionare con esso lui. Soggiunse il Rè, se voleua far ciò in publico, ò in priuato; Il Duca all'hora, gli dimandò se la Pace era conchiusa, disse il Rè, essere fatta vna Tregua per noue anni, nella quale anch'egli, & il Duca di Bretagna erano cõpresi, & pregollo à contentarsene. Il Duca montò in colera, & parlando in Inglese (il cui linguaggio, egli apparato haueua) & fieramente biasimando essa Tregua, allegò molti famosi fatti de i Rè d'Inghilterra, i quali con infinite fatiche erano passati nella Francia per acquistarui honore, & riputatione, diceua in oltre, se non hauer cercato di far' venire gli Inglesi per bisogno, ch'egli ne hauesse, ma perche insieme con esso lui ricuperassero le cose, che loro s'appartenuano, & perche vegga esso Rè Edoardo, ch'egli poteua à meno di essi, non voleua far alcuna Tregua co'l Rè, fin' à tanto, che egli non fosse stato trè mesi di là dal Mare; finite le quali parole, montò à Cauallo, & ritornossi là, donde s'era partito.

Il Rè d'Inghilterra, & quei del suo Conseglio s'hebbero per male così fatte parole. Altri ve ne hebbe, cui non piacendo la Tregua, lodarono sommamente il generoso parlare del Duca di Borgogna.

Il Rè fece gratiosissime accoglienze à gli Inglesi nella Città d'Amiens, & fù assegnato vn luogo per l'abboccamento de i due Rè. Cap. IX.

IL Rè d'Inghilterra per vltimo stabilimento della Pace vēne ad alloggiare due miglia vicino ad Amiens; Era il Rè alla Porta della Città, il quale scopriua da lontano la sua venuta; Hora, per non dir le bugie, ben pareua, che gli Inglesi fossero nuoui al mestiero di saper' essere alla Campagna, caualcando con malissimo ordine. Il Rè gli mandò trecento carra de' migliori vini, che si poterono trouare in quei contorni, le quali nell'apparenza rappresentauano vn'Essercito grande, come quello del Rè d'Inghilterra. Veniuano assaissimi Inglesi dentro alla Città, ma con poca creanza, & poco rispetto verso il Rè loro. Compariuano tutti armati, & in grandissimo numero. Et se il nostro Rè non hauesse voluto seruar la fede, si grand'Essercito non fù mai con tanta facilità rotto, & sconfitto, come saria stato questo de gli Inglesi, ancorche egli nō hauesse altra mira, che di festeggiarli, & di confermare vna Pace mentre la sua vita duraua. Commandò, che nell'entrata della Porta della Città fossero stese due grandissime Tauole vna per ogni lato, cariche del continuo di finissimi vini, & di ottime, & elettissime viuande, di quelle spetialmente, che aguzzano l'appetito, & quiui assistesse gente à seruire. D'acqua non si trattò mai. In ciascuna di esse Tauole fece sedere cinque, ò sei huomini di casa honorata, grassi, & grossi per maggior solazzo, & per incitamento al bere, & al mangiare, frà questi v'erano li Signori di Cran, di Bricquebec. di Bresmes, di Villiers, & altri. Subito, che gli Inglesi arriuauano alla Porta della Città, erano con cera ridente, & allegra presi per la briglia da molti deputati à cotal bisogna, i quali menandoli alle Tauole, con ogni cortese amoreuolezza diceuano, che piacesse loro di correr quiui vna lancia, la qual cosa prendeuano à sommo gusto, & piacere. Entrando poi nella Città; erano da per tutto ne gli alloggiamenti loro spesati, non solo di vettouaglie, ma di tutto ciò, che haueuano di mestiero; durò questa festa lo spatio di quattro giorni intieri.

Hauete sentito qualmente la Tregua spiacque al Duca di Borgogna, ma assai più ella spiaceua al Conteſtabile, il quale conoscendo pure di hauer errato, si vedeua odioso à tutti, & perseguitato da ogni parte. Et perciò ricercando qualche saluezza di se stesso, mandò il suo Confessore al Rè d'Inghilterra con lettera di credenza, supplicandolo per l'amor di Dio, à non dar fede alle parole, nè alle promesse del Rè, ma solamente si contentasse di prendere Eu, & San Valery, &

quiui si stesse vna parte della Vernata, perche auanti, che passassero due mesi, fari a tanto ch'egli sarebbe ottimamente alloggiato in buone Città: Ma di cotali offerte egli non daua altro pegno, che speranze grandisime; Et affine, ch'egli per cupidità di denari non facesse qualche disuantaggiata pace, disse di prestargli cinquanta mila scudi d'oro, proponendogli altri partiti belli in apparenza, & honorati.

Il Rè di Francia haueua già fatto abbruggiare le due sopranominate fortezze, perche il Conteſtabile gli haueua consegliato, che le desse à gli Ingleſi, & lo sapeua il Rè d'Inghilterra; il quale rispose al Conteſtabile, essere fornita la conchiusione della Tregua, la quale egli non voleua per maniera alcuna alterare, & se gli haueſſe mantenuto le promesse fatte, egli non haurebbe fatto accordio veruno co'l Rè. Il Côteſtabile per cotal risposta si conobbe essere ridotto in grandisimo pericolo, & disperatione di tutte le cose.

Di sopra hauete veduto, come gli Ingleſi si trattauano in Amiens. Venne dunque vna sera Monsignor di Torcy al Rè, & disse gli, che nella Città v'era entrato grandisimo numero d'Ingleſi, non senza risico di qualche nouità, & mouimento. Il Rè si corrucciò seco, & amendue si tacquero. La mattina seguente era il giorno, nel quale, quell'anno venne il dì de gli Innocenti, & in cotal giorno haueua per costume il Rè di non vdire, nè trattare di simili affari, anzi teneua per triſto augurio, quando altri gliene fauellaua, & se ne adiraua fortemente, & montauane in gran colera. Tuttauia quella steſsa mattina leuandosi di letto il Rè, & dicendo il suo Vfficio, non sò chi mi venne à dire, che dentro d'Amiens v'erano da noue mila Ingleſi. Io mi risolsi, che auuenire me ne douesse, di dirglielo, & fattomi nel suo Cabinetto gli disi. Sire non ostante, che sia hoggi il giorno', ch'egli è, sì fà egli mestiero, ch'io vi riferisca ciò che mi è stato detto, & seguendo, gli narrai il numero de gli Ingleſi, & che di mano in mano ve n'entrauano de gli altri, à' quali niuno haueua ardimento di dar ripulsa per tema di non sdegnargli. Il Rè non istette altrimente pertinace al solito, ma tosto lasciato l'Vfficiolo, mi rispose, che non era bene per quel dì ricordarsi della cerimonia de gli Innocenti, ma che tosto montato à Cauallo, vedesi di trouare il Generale de gli Ingleſi, & lo persuadesi à fare, che cotanta moltitudine de' suoi vsciſſe della Città; & dicesi a' Capitani loro, incontrandogli, che andassero à parlar' à lui, perche egli se ne veniua appresso me. Così feci io, & parlai à trè, ò quattro de' Capi loro, miei conoscenti, cui disi, quello che mi parue necessario al tempo, & all'occasione, ma che? per vno che si partiua, ve n'entrauano venti. Il Rè mandommi dietro Monsignor di Gie, (hoggidì Mareſciallo di Francia) co'l quale entrai in vna Hosteria, doue già (non essendo

sendo ancora noue hore di mattino) s'erano fatte cento vndeci Tauole d'Inglesi, & l'albergo tuttauia era ripieno di essi, alcuni dormiuano, altri cantauano, & altri erano vbbriachi. Quando io viddi ciò, estimai, che non v'era di che temere, & lo mandai à dire al Rè; il quale venne subito alla Porta ben'accompagnato, hauendo fatto segretamente armare nelle case de' lor Capitani 200. in 300. huomini d'Arme, alcuni de' quali egli pose alla Porta, doue coloro entrauano nella Città, & volle poi desinare nelle proprie stanze de' Portieri, che molti personaggi Inglesi mangiassero con esso seco. Il Rè d'Inghilterra auuertito di questo disordine, ne hebbe vergogna, & fece intendere al Rè, ch'egli ordinasse, che niuno si lasciasse entrare, rispose il Rè che ciò non farebbe egli giamai, ma che così piacendo al Rè d'Inghilterra, mandasse gli Arcieri della Corona, à guardar le Porte, & eglino poi mettessero dentro chiunque paresse loro. Il che fatto, molti Inglesi vscirono per lo commandamento del suo Rè.

Fù considerato, che per fornire tutte le cose, era bene di far' elettione d'vn luogo, doue si abboccassero insieme li due Rè, il quale fosse prima riueduto da persone à ciò deputate. Dalla parte del Rè vandammo Monsignor di Bocage, & io, & per lo Rè d'Inghilterra Monsignor d'Hauart, & vno chiamato Cialanger, con vno loro Araldo. Et dopò d'esser'iti più volte, & ricercato tutto il fiume, arrestammo trà noi, esser Picquigni il più bello, & il più sicuro luogo, che ci fosse, lontano noue miglia da Amiens, Castello piaceuolissimo, & forte, del Visdame di quella Città, non ostante ch'esso fosse stato abbruggiato dal Duca di Borgogna. Il Castello è in sito basso, & vi passa il fiume di Somma, ma innauigabile, & in quella parte strettissimo. Donde hauea à venire il Rè, il Paese è bello, & spatioso, di là dou'era il Rè d'Inghilterra bellissimo, fuor che vicino al fiume, percioche v'hauea vna strada stretta, ma lunga due gran tiri d'arco, circondata tutta da paludi, pericolosa per chi non fosse venuto sotto fede. Et nel vero (come altroue dissi) gli Inglesi non sono, da gran via, così sottili, & perspicaci ne' trattati, & in ogn'altra attione, come i Francesi, co' quali Inglesi, bisogna proceder con dolcezza, &, con patienza, & lasciar da canto le contentioni, & la colera. Dopòche s'accordarono del luogo, fù ordinato, che si facesse vn Ponte largo, & forte, à che fare noi ci dettemo li Maestri, & la matteria, & nel mezo fù dirizzato vn rastello di legno, quale si fà alle gabbie de' Leoni, largo à pena da cacciarui il braccio, & di sopra era coperto semplicemente di tauole per la pioggia, sotto à cui poteuano da ciascun lato starui da diece, in dodeci persone; Abbracciaua essa sbarra le due sponde del Ponte, à fine che non si potesse passare dall'vno all'altro; nel fiume v'era solamente vn Barchetto con due huomini da traghettare le persone.

Voglio

Digreſſione, doue ſi tratta della morte di Giouãni Duca di Borgogna, in vno con ſimile abboccamento.

Voglio io narrare in queſto luogo la cagione, perche il Rè faceſſe fare quel tramezo sù il Ponte, la qual coſa potria forſe per lo tempo auuenire, eſſere gioueuole à cui veniſſe ſimile occaſione. Nel tempo di Carlo Settimo Rè di Francia, eſſendo lui aſſai giouinetto, il Regno era trauagliato aſſai da Ingleſi, & frà gli altri danni, che faceuano, Henrico Quinto Rè loro, teneua ſtrettamente aſſediata la Città di Roan, il Popolo della quale per la maggior parte era ſuddito, ò partiggiano di Giouanni Duca di Borgogna, che all'hora viueua. Frà queſto Duca, & il Duca d'Orleans erano già ſeguiti grauiſsimi diſpareri, & contentioni, & tutto il Regno perciò n'andaua diuiſo in due fattioni; di che ſentiua il Rè grandiſsimo pregiudicio; concioſia che non comincia mai partialità in vn paeſe, che il fine non ſia ò rouinoſo, ouero difficile ad eſtinguere; & per conto delle ſopradette garre, era già ſtato ammazzato vn'anno auanti il Duca d'Orleans in Parigi. Il Duca Giouanni con groſſo eſſercito, ſtaua quiui d'intorno per ſforzar Henrico à tuor l'aſſedio da Roano, & accioche egli poteſſe attenderui, procurò di aſsicurarſi del Rè di Francia, onde trattoſsi, che egli, & il Rè s'abboccarebbono à Montereu, ouero à Fauthione, doue fù fatto vn Ponte, sbarrato nel mezo, nella quale sbarra, ò raſtello v'hauea vn picciolo vſcio, che ſi poteua chiudere da amendue i lati, sì che poteuaſi andar dall'vna all'altra banda, co'l conſentimento però delle parti. Per tanto il giorno deputato ſi trouarono inſieme queſti Prencipi, vno di quà, l'altro di là dalla sbarra, accompagnato ciaſcun di loro da grandiſsimo numero di gente armata, & ſpecialmente il Duca, ancorche nel luoco doue parlamentarono non haueſſe ſeco ſe non trè, ò quattro perſone. Hora eſſendoſi in ragionando preſentata materia tale, che il Duca deſiderò per ſegno di humiltà paſſare dou'era il Rè, aprì il Portello dal ſuo lato, & fugli ſimilmente aperto dall'altro; & paſſato con trè altri, furono tutti trè ſubitamente tagliati à pezzi, di che ne ſono ſucceduti infiniti mali, come sà ciaſcuno.

Non era perciò ſe non Del fino per che viue ua Carlo il pazzo VI.

L'eſsempio di Emilio Prob. di Datame.

Ma perche ciò non appartiene alla preſente materia, io non ne dirò altro, baſta che il Rè con l'occorrenza di queſto ſuo abboccamẽto me lo raccontò nella guiſa à punto, che hauete ſentito, & diceuami, che ſe non vi foſſe ſtato l'vſcio, non c'era occaſione di paſſare l'vn dall'altro.

Di cotanto diſordine furono cagione alcuni Gentilhuomini del già morto Duca d'Orleans, i quali erano all'hora quiui preſenti, di grande autorità appreſſo à lui.

S'abboccarono i due Rè, & co'l giuramento confermarono la Tregua fatta, doue alcuni pensarono, che lo Spirito santo in forma di Colombo bianco, scendesse sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra.

Cap. X.

TRauersato il Ponte co'l rastello nella maniera, che hauete inteso, vennero il dì seguente i due Rè, & ciò fù nel Mille quattrocento settãtacinque à ventinoue d'Agosto. Il Rè nostro haueua seco da ottocento huomini d'Arme, & giunseui il primiero. Dalla parte del Rè d'Inghilterra tutto il suo Essercito era in Battaglia, & benche non potessimo vederlo tutto, ci scopriuamo noi grandissimo numero di Caualli, & di Fanterie. Tutte le nostre squadre armate à comparatione loro, pareuano nulla, ancorche non ci fosse la quarta parte dell'Essercito del Rè. Era stato accordato, che alla sbarra con ciascuno di questi Prencipi fossero solamente dodeci persone de' maggiori del Regno, & prossime di sangue: fra noi erano quattro huomini del Rè d'Inghilterra, per vedere quello, che si faceua, & altrettanti de' nostri frà loro, per lo medesimo effetto. Il Rè come v'hò detto, arriuò prima, & con lui erauamo dodeci, & trà questi Giouanni Duca di Borbone, & il Cardinale suo fratello. Piacque al Rè, ch'io quel giorno mi vestissi di robbe simili à quelle, ch'egli haueua indosso, il qual costume haueua egli da lungo tempo in certe occasioni, cioè di far vestire alcuno d'habito conforme al suo. Il Rè d'Inghilterra venne lungo quella strada detta accompagnato da gran numero di gente, & ben pareua egli Rè; Erano seco il Duca di Clarensa suo fratello, il Conte di Northombellanda, & alcuni altri Signori, il suo Ciambellano, chiamato Monsignor d'Hastingues, il Cancelliero, & altri; frà costoro ve n'hauea solamente quattro, ò cinque vestiti di panni d'oro come era il Rè, il quale haueua in capo vna berretta di veluto negro, & di sopra vn fior di Giglio, fatto tutto di pietre pretiose. Egli era bellissimo Prencipe, grande di persona, ma cominciaua all'hora troppo ad ingrassare, & altre volte lo viddi io più bello, percioche nõ mi ricordo à miei dì hauer veduto huomo più bello di quello, ch'egli era nel tempo, che il Conte di Varuich lo fece fuggire d'Inghilterra. Quando egli s'accostò presso alla sbarra cinque, ò sei piedi, si cauò la Berretta, & abbassò le ginocchia mezo piede vicino à terra. Il Rè gli fece anch'esso grandissima riuerenza, il quale si staua già appoggiato alla sbarra; & nell'abbracciarsi per mezo il vacuo de' legni, doue solo poteuano cacciare le braccia, il Rè d'Inghilterra fece anco

maggior

maggior inchinamento del primo. Il Rè fù il primiero à fauellare, & disse. Mio Cugino voi siate il molto ben venuto, non v'hà huomo al Mondo che tanto io desiderasi di vedere, quãto voi; laudato sia Idio, che noi siamo quì radunati con sì buona intentione. Il Rè d'Inghilterra rispose acconciamente in assai buon linguaggio Francese. Dipoi cominciò à parlar'il Vescouo dell'Isola, Cancelliero d'Inghilterra, allegando vna loro Profetia (di che gli Inglesi nõ sono mai sproueduti) la quale diceua, che in quel luoco di Picquigni doueua seguire vna gran pace frà la Francia, & l'Inghilterra; furono poi spiegate le scritture, che il Rè haueua fatto dare al Rè d'Inghilterra intorno al trattato seguito frà essi. Il Cancelliero dimandò al Rè se l haueua commandate tali, & se le confermaua, rispose il Rè, di sì, come anco quelle, che à lui furono date da parte del Rè d'Inghilterra. All'hora fu recato, & aperto vn Messale; sopra cui ciaschuno de' due Rè messe l'vna mano, & l'altra sopra la Santa vera Croce, doue giurarono amendue di osseruare tutto ciò che frà loro s'haueuano promesso, cioè, la Tregua di noue anni forniti, compresoui i cõfederati dell'vno, & l'altro; & di dar compimento al matrimonio de' lor figliuoli, cõforme à quello, che si conteneua nel sopradetto Trattato. Dopò il giuramẽto, il nostro Rè, il qual' era gentile, & accorto parlatore, disse ridendo verso il Rè d'Inghilterra, Cugin mio, fa mestiero, che voi veniate à Parigi, doue sarete festeggiato con le Dame, & darouui Monsignor' il Cardinale di Borbone per vostro Confessore, il quale v'assoluerà volentieri da ogni peccato, quando per entro le feste voi n'haueste commesso alcuno. Sapendo il Rè, che il Cardinale era bonissimo compagno. Il Rè d'Inghilterra ne prese gusto grandissimo, & così parlauano molto affettuosamente. Dopò d'essere stati alquanto sù le burle, il Rè, come principale di autorità in quella radunanza, fece ritirar noi altri, ch'eramo seco, dicendo di voler parlare solo al Rè d'Inghilterra, la Cõpagnia del quale senza aspettar nuouo commandamento del suo Rè anch'essa si tirò in disparte. Come hebbero ragionato alquanto, il Rè mi chiamò, & dimandò al Rè d'Inghilterra s'egli mi conosceua, rispose di sì, & disse anco doue egli m'haueua veduto, & che altre volte m'era affatticato per suo seruitio in Cales, nel tempo ch'io staua in Corte del Duca di Borgogna; il Rè gli dimandò, se il Duca di Borgogna non volesse approuare la Tregua (essendosene mostrato alienissimo quando ella si trattaua) quello che gli piaceua, che egli facesse, disse il Rè d'Inghilterra, che di nuouo gliele offerirebbe, & non volendola accettare, che facessero lor due quello, che à ciascuno tornasse meglio. Il Rè tirò poi il ragionamento sopra il Duca di Bretagna (percioche à questo fine egli haueua parlato del Duca di Borgogna) & fecegli la medesima interrogatione. All'hora il Rè d'Inghilterra lo pregò, di nõ voler mouer Guerra al Duca di Bretagna, perche nelle sue necessità ei

non

non haueua trouato sì buon'amico come lui. Tacquesi il Rè nostro, & richiamando noi, con le più gratiose, & amoreuoli parole, ch'egli seppe vsare, prese commiato dal Rè d'Inghilterra, & ad ogn'uno della sua Compagnia disse qualche cortese parola. Perilche amendue in vn tratto, ò poco ci mancò, si ritirarono dal rastello, e montarono à Cauallo. Il Rè andò ad Amiens, & quel d'Inghilterra al suo Essercito, al quale si mandaua dalla Casa del Rè nostro tutto ciò che gli faceua di bisogno infino alle torchie, & candele. A quel Parlamento non si trouò altrimenti il Duca di Cloceſtre fratello del Rè d'Inghilterra, & alcuni altri, come mal contenti di cotal Tregua; ma dipoi esso Duca venne fino in Amiens à visitar' il Rè nostro, il quale fecegli di bellissimi presenti, come à dire d'argentarie, & di Caualli realmente adorni.

Partitosi il Rè da quell'abboccamento, andaua ragionando meco lungo la strada sopra due Capi; l'uno non essergli punto piacciuto, che il Rè d'Inghilterra haueſſe mostrato desiderio di venir à Parigi, & diceuami, egli è veramente vn bellissimo Rè, egli ama fieramente le donne, potria di leggiero in Parigi abbatterſi in tal Dama, che sì fattamente lo carezzasse, & dicesſegli sì belle parolette, che gli verrebbe voglia di ripassare di quà; & che i predecessori suoi s'erano pur troppo fermati in Parigi, & in Normandia, & che la Compagnia loro non era buona in Terra ferma, ancorche egli lo voleſſe per caro fratello, & amico di là dal Mare. L'altro fù, il dolersi di hauer trouato il Rè d'Inghilterra troppo duro nel particolare del Duca di Bretagna; perche haurebbe voluto, che esso Rè si fosse contentato, ch'egli potesse à suo piacere guereggiargli contra. Della qual materia, il nostro Rè gliene fece anco dar' vn tasto da Monsignor di Boucagè, & da Monsignor di San Pietro, ma quando il Rè d'Inghilterra si vidde astretto, disse; che qualunque si fosse, che moueſſe guerra al Duca di Bretagna, egli ritorneria vn'altra volta per difenderlo: Vdita cotal risposta mai più non se gliene fece motto.

Quando il Rè fù gionto in Amiens, in quello che voleua metterſi à Tauola, capitarono trè, ò quattro di quelli Inglesi, che s'erano affatticati à trattar la Pace, i quali cenarono con esso lui. Monsignor d'Hauart disse al Rè nell'orecchio, che s'egli voleua, troueria il modo, che il Rè d'Inghilterra suo padrone, venirebbe à solazzo infino à Amiens, & forse ancora à Parigi. Il Rè, ancorche cotal' offerta non gli piaceſſe molto, pur fe sembiante, che à grado gli fosse, & si fè dar l'acqua alle mani, senza troppo rispondere à proposito, ma dissemi pian piano; essergli auenuto quello di che temuto haueua, questo fù, l'hauere il Rè d'Inghilterra accettata l'offerta, che gli fece. Parlarono similmente di questa pratica dopò cena, ma con molta auertenza, & destrezza la si ruppe, dicendosi,

essere.

essere necessitato il Rè à partirsi in gran diligenza, per andare contra il Duca di Borgogna. Hora, benche tutte le sopradette facende fossero di molta cõsideratione, & che d'ambedue i lati si vsasse ogni industria per condurle sauiamente, nondimeno accadettero due piaceuoli cose, che non sono punto da mettere in oblio, onde niuno si douerà marauigliare (vedendo i gran mali, che anticamente, & di fresca memoria gli Inglesi hanno fatto à questo Regno) se il Rè cotanto penaua, & spendeua per mandargli fuori, ma amoreuolmente, à fine che per lo tempo auenire, ò gli fussero amici, ò almeno non gli mouessero Guerra.

Il dì, che venne dopò all'abbocamento concorse in Amiens gran numero d'Inglesi, da alcuni de' quali ci fù riferito, che lo Spirito Santo era quegli, che haueua fatta la Pace, percioche quella natione si fonda tutta quanta sopra Profetie. Moueuansi à ciò dire, perche nel giorno del parlamento fù veduto vn Colombo bianco sopra il Padiglione del Rè d'Inghilterra, il quale per strepito, che si facesse nel Campo, non s'era mai leuato à volo; benche fù opinione di molti, che essendo quel giorno piouuto al quanto, il Colombo per rascingarsi al Sole volasse nel più alto luogo, che fosse nell Essercito, & questo era il Padiglione del Rè. Coral ragione mi fù detta da vn Gentilhuomo Guascone, seruidore del Rè d'Inghilterra, nominato Lodouico di Bretalles, al quale infinitamente spiaceua la Pace seguita, & per conoscermi di lunga mano, liberamente trattaua meco, dicendomi frà le altre cose, che noi si rideremo assai del suo Rè, gli dimandai quante Battaglie haueua vinte il Rè d'Inghilterra, dissemi, noue; nelle quali egli si trouò sempre in persona, riplicai, quante ne hauesse perdute, rispose, vna sola, & questa essere quella, che noi gli faceuamo perdere all'hora. Di che egli stimaua più la onta, & vergogna del suo Rè, nel ritornare in quella maniera in Inghilterra, che non faceua quanto honore, egli acquistasse mai nelle noue sodette Battaglie. Io narrai tutto ciò al Rè, il qual mi disse, che costui era vn pessimo vegliacco, ma tuttauia faceua bisogno adoperarsi, ch'egli non parlasse, perilche mandatolo à chiamare mentre era à Tauola, fecelo desinar seco, & offersegli belli, & honorati partiti, quando fosse voluto rimaner di quà, ma visto, ch'egli non volle, diedegli mille scudi contanti, & promessegli di beneficare altri suoi fratelli ch'erano in Francia, io poi gli dissi à parte molte parole, essortandolo, che egli con ogni studio cercasse di conseruare l'amicitia cominciata frà i due Rè.

Così fece Marcello à Bancio Plu.

Non temeua il Rè di cosa alcuna tanto, come di trascorrere parlando in qualche parola, per cui gli Inglesi potessero sospettare, ch'egli si burlasse de' fatti loro. Auenne dunque, che il dì seguente all'abboccamento, essendo nel suo Camerino, con trè, ò quattro di noi, gli scapparono certe parole di beffe, & di riso, intorno à i Vini, & à' presenti

ch'egli

ch'egli haueua mandati all'Essercito Inglese: & in quello rimirandosi adietro vidde vn Mercante Guascone, che habitaua in Inghilterra, il quale era venuto quiui per chiedergli licẽza di estratre di Guascogna certa quantità di vino senza pagar' il diritto del Rè, il che se egli ottenuto hauesse, gli tornaua grandissimo vtile. Il Rè vedutolo, rimase stupefatto, non sapendo, come fosse entrato, dimandogli di qual luogo fosse di Guienna, & s'egli era Mercante, ò maritato in Inghilterra, rispose colui, di sì, ma essere pouero assai. Incontinente il Rè gli diede vn'huomo, che lo conduesse à Bordeaus, & io per commandamento del Rè parlai al Mercante, il quale hebbe vn buon'Vfficio nella Terra doue egli nacque, & oltra ciò la tratta del vino, & altri mille Franchi di contanti, perche facesse venir la moglie d'Inghilterra, à qual effetto egli ritirandosi à casa, mandò il suo fratello. Et così il Rè per hauer parlato troppo, condannò se stesso nella tratta del vino, & ne' danari.

Vedi sopra il ca. 10. lib. 1.

Il Contestabile dopò la Tregua con gli Inglesi cercaua di scusarsi al Rè; Fù anco fatta Tregua per noue anni frà il Rè Lodouico, & il Duca di Borgogna

Cap. X I.

NEl giorno seguente all'abboccamẽto Monsignor Contestabile mandò vn suo Gentil'huomo nominato Rapina persona discreta, & fedele con lettere dirette al Rè, (al quale esso Rè donò poi molti beni.) Volle il Rè, che Monsignor di Lude, & io vdissemo quello, che costui haueua in credenza di dire. Nel qual tempo era già ritornato il Signor di Contai da trattare le commissioni del Rè contra la persona del Contestabile; il quale ridotto in somma disperatione di tutte le cose, non sapeua più à che Sãto votarsi; le parole, che ci disse il Rapina furono humilissime: Che suo padrone sapeua molto bene essere state contra se molte cose rapportate al Rè, ma da gli effetti essersi conosciuto lui non hauer commesso fallo niuno, nè cosa adoperata indegna di se. Et per rẽdere più certo il Rè della sua buona volontâ hauer cominciato di persuadere al Duca di Borgogna, di aiutare il Rè, à sua'iggiare il Rè d'Inghilterra, & tutte le sue genti: per le cui parole s'auedeuano troppo bene, che il Contestabile si trouaua ridotto à pessimi termini, Noi gli rispondemmo, che c'era buona Pace con gli Inglesi, co' quali per niuna maniera il Rè voleua nè Guerra, ne Contesa. Monsignor di Lude, ch'era meco, s'arrischiò à dimandargli; s'egli sapeua doue il Cõtestabile s'hauesse il suo cotante. Mi merauigliai forte, come gli scapasse cotal parola

Sopra c. 8. §. 2. libro 4.

rola di bocca, atteſo che colui era lealiſsimo al ſuo Signore, & come ciò non faceſſe fuggir via il Conteſtabile, eſſendo credibile, che coſtui gli riferiſſe non ſolo queſto particolare, ma tutto quello ancora, ch'egli potette cõprendere trattarſi contra lui, aggiuntoui il pericolo, che egli hauea corſo l'anno auanti, per lo trattato di Bouines. Ma di vero, io à miei dì hò conoſciuti pochi huomini, & quiui, & altroue, che ſappiano ritirarſi à tempo, & ſchiffare le diſauenture; percioche gli vni non eſſendoſi partiti da caſa, non poſſono hauere iſperienza de' fatti, & de' coſtumi dell'altre nationi, (fallo grandiſsimo ad ogni perſona d'intelletto) poiche l'eſſere ſtato per lo Mondo, rende l'animo grande, & apporta finezza di giudicio. Gli altri poi ſono troppo teneri amatori de' figliuoli, delle moglie, & de' beni loro. Tutte le quali coſe furono, & ſono cagione principaliſsima della ruina di molte honorate perſone.

Quando noi facemmo relatione al Rè, eraui ſeco Monſignor d'Hauart ſeruidore del Rè d'Inghilterra. il quale non ſapeua nulla di ciò, che ſi tramaua contra il Conteſtabile, & anco il Signor di Contai, ch'era di ritorno dal Duca di Borgogna, & noi due, che haueuamo parlato al Rapina. Il Rè fattoſi chiamare vn Segretario gli ordinò, che ſcriueſſe al Conteſtabile quello, che s'era fatto il giorno precedente, & auiſaſſelo della Tregua, & che trouandoſi eſſo Rè occupato in molte biſogne di grandiſsima qualità, gli faria meſtiero d'vna teſta, quale era quella di eſſo Conteſtabile. Ciò detto, ſi riuoltò verſo gli Ingleſi, & il Contai, & diſſe loro. Non intendo già io di tutto il corpo, ma del capo ſolamente. La lettera fù data al Rapina, il quale la eſtimò buoniſsima, & amoreuole, maſsimamente in quella parte doue parlaua della teſta di ſuo Signore; non iſcoprendo l'acutezza del motto. Il Rè d'Inghilterra mandò al Rè le due lettere di credenza ſcrittegli dal Conteſtabile, & tutto ciò, ch'egli hebbe mai da lui, ò in iſcritto, ò di parola. Dal che potete vedere in quale ſtato egli s'era laſciato precipitare, trouandoſi riſtretto frà gli artigli di trè potentiſsimi Prencipi, ciaſcuno de' quali bramaua la morte di lui.

Enigma malitioſo.

ca.6.li.4

Il Rè d'Inghilterra dopò d'hauer riceuuti i denari marchiò con l'Eſſercito à gran giornate verſo Cales, temendo l'odio del Duca di Borgogna, & del Paeſe ancora, nè ciò fuor di ragione; peroche di coloro, che ſi dilungauano punto dall'Eſſercito, ve ne rimaneua ſempre alcuno fra le ſiepi. Laſciò in fino ch'egli haueſſe paſſato il Mare, come promeſſo haueua, Monſignor d'Hauart, & Meſſere Giouanni Chiene Gran Scudiero d'Inghilterra.

Voi hauete inteſo al cominciamento di queſta materia d'Inghilterra, come quel Rè non haueua molto à cuore cotal'Impreſa. Percioche ſubito, ch'egli arriuò à Douures, & prima ancora, che mõtar in Naue, entrò in qualche pratica di accordo con noi. Et quello, che lo faceua

Picciola digreſſione ſopra certe a-

paſſare

passare di quà era per due fini. L'vno, il desiderio grande che n'hauea tutto il suo Regno, come hà per costume di fare sempre, che si tratta di guerreggiare in Francia, & l'instanza, che gliene faceua il Duca di Borgogna; L'altro, il volersi riserbare vna grossa somma di quei denari, ch'egli per cotal passaggio hauea raccolti da' sudditi. Percioche, come io dissi, i Rè d'Inghilterra non possono nuoue impositioni fare sopra à' Popoli, saluo con l'occasione di muouer l'Arme contra questo Regno. Vn'altra malitia vsò quel Rè per contentare i sudditi, & per pretesto di ritornarsi, & fù questa. Condusse seco in Francia diece, ò dodeci huomini parte da Londres, parte dall'altre Città grossi, & grassi, dati tutti à loro aggi, & commodità, i quali frà le communanze d'Inghilterra, erano principali di autorità; costoro haueuano tenuto mano à questa espeditione, & à radunare così potente Essercito; & benche il Rè li facesse alloggiare in Padiglioni buoni, & honoreuoli, non era però questa la vita, che soleuano fare à casa loro; onde assai tosto si trouarono stracchi, & pentiti, percioche s'haueuano pensato, che giunti in Terra ferma douesse frà il termine di trè giorni seguir vna generale Battaglia. Hora il proprio Rè d'Inghilterra andaua proponendo loro molti dubbi, & pericoli, affine che piacesse loro la Pace, & che arriuato, che egli fosse in Inghilterra, s'affaticassero à rachettare li mormorij, che potessero essere causati dal suo ritorno. Et nel vero, niuno Rè d'Inghilterra, da Artus in quà, condusse mai nella Francia per vna volta, tanta gente, nè tanto numero di grand'huomini. Hora con prestezza incredibile egli si ritirò in Inghilterra, & vennegli fatto di auanzare quantità grande di quei denari, che raccolti haueua per pagare l'Essercito molti mesi. Egli non haueua già complessione, nè attitudine à tollerare i trauagli necessarij à vn Rè d'Inghilterra, il quale hauesse mira di far conquisto nel Regno di Francia, oltra che il Rè nostro haueua all'hora assai ben proueduto alla diffesa di esso, ancorche ogni prouisione à lungo andare saria stata debole contra tanti nemici, ch'egli haueua, i quali veramente erano troppi. Haueua il Rè d'Inghilterra estremo desiderio di compire il matrimonio frà il Rè Carlo (che hoggidì Regna) & sua figliuola, il qual sposalitio gli fece dissimulare molte cose, che dipoi tornarono à beneficio grandissimo del nostro Rè. Dopò, che gli Inglesi furono ripassati nell'Isola, il Rè si ritirò verso Laon in vna picciola Terra (detta Veruins) ne' confini di Henaut. Già erano arriuati in Auennes il Cancelliero di Borgogna, & altri Ambasciatori del Duca, co'l Signor di Contai. Desideraua il Rè assai di rappacificarsi cō tutti, concioßa che l'Essercito grandissimo de' Inglesi gli hauesse data occasione di molto terrore, massimamēte, che di suo tēpo ne haueua veduti effetti crudeli, onde nō voleua, che hauessero occasione di ritornarui. Il sopradetto Cancelliero scrisse al Rè, che mandasse huomini à certo

Ponte, che era à mezastra da frà Auennes, & Veruins, doue egli, & i compagni suoi si trouarebbbero. Et ben che molti, à cui dimandò di parere, glielo dissuadessero, nõdimeno egli vi andò in persona, & menò seco gli ostaggi de gli Inglesi, che furono presenti quando riceuette gl'i Ambasciatori del Duca; i quali essendo venuti accõpagnati da gran numero d'Arcieri, & d'altri Soldati, per all'hora non si trattò di cosa niuna, ma furono condotti à desinare.

L'vno di quegli ostaggi Inglesi, cominciò à pentirsi della Pace, & mi disse à vna finestra, che s'eglino hauessero veduti cotali huomini co'l Duca di Borgogna, non haurebbono fatta la Tregua co'l Rè. All'hora Monsignor di Narbona (hoggidì Monsignor di Fouez) gli rispose. Erauate voi cotanto semplice di pensare, che il Duca non haueße gran numero di così fatta gente; non la vedeste, perch'egli l'haueua mandata à rifrescare; ma voi haueuate tanta voglia di riuedere i vostri Paesi, che seicento botte di vino, & la Pensione, che il Rè vi diede, v'hanno subitamente rimandati in Inghilterra: L'Inglese montò in colera, & disse. Questo à punto è ciò, che ciascuno diceua, che voi ci beffareste, chiamate voi il denaio, che ci dona il Rè, Pensione? egli è tributo: & per S. Giorgio ce ne potreste dir tante, che ci fareste venir' in pensiero di tornar' in Francia; Io mi traposi ridendo, come se le parole fossero seguite per ischerno, se ben l'Inglese ne rimase così punto, ch'egli ne parlò al Rè, il quale fieramente ne sgridò al Signore di Norbona.

Il Rè per questa volta non fece molte parole à' sopranominati Cãcelliero, & Ambasciatori; fù accordato, che douessero venir' à Veruins, & così fecero, accompagnandosi co'l Rè; il quale deputò Messere Tanneguy di Ciastel, & Messere Pietro d'Oriole Cancelliero di Frãcia, & altri à trattar con esso loro. Si ꝓposero molte cose; & molti partiti da amẽdue le parti; i deputati i riferirono il tutto al Rè, & frà l'altre cose esser' i Borgognoni fuor di modo orgoglios nelle loro parole, ma che gliele haueuano rintuzzate à buon modo: nõ piacquero al Rè, nè le proposte, nè le risposte dicendo essersi fatte dell'altre volte assai, ma che di presente non si trattaua di Pace finale, ma di Tregua solamente; perilche volle egli medesimo parlare con essi. Fattisi dunque chiamare in sua Camera il Cancelliero, & gli altri Ambasciatori, doue non erano altri, che Monsignor l'Ammiraglio, Bastardo di Borbone, Monsignor di Boucagè, & io, non istette guari à conchiuderla per noue anni, & che ciascuno ritornasse nella possessione delle cose sue. Gli Ambasciatori supplicarono al Rè, che non si gridasse ancora per publico bando, & questo, per saluare il giuramento del Duca loro, di non far Pace, ò Tregua, che il Rè d'Inghilterra non fosse fuori per certo tempo del Regno di Francia, affine che nõ paresse, ch'egli ributtata la Tregua offertagli da gli Inglesi, hauesse così ꝓsto accettata q̃st'altra.

Il

Il Rè d'Inghilterra, il quale haueua hauuto molto per male, che il Duca non haueſſe voluto accettare da lui la Tregua, eſſendo auiſato, che il Rè ne trattaua vn'altra con eſſo Duca, mandò Meſſere Thomaſo di Montgomeri (Caualiero molto ſuo fauorito) al Rè in Veruins, in tempo, ch'eſſo Rè trattaua la Tregua con gli Ambaſciatori del Duca. Il Thomaſo gli richiedette à nome del ſuo Rè, ch'egli nō voleſſe contrattare altra Tregua co'l Duca fuor di quella, ch'era frà loro due; Et ſimilmente non gli deſſe San Quintino: offerendo al Rè, in caſo che voleſſe continuare la Guerra co'l Duca, di ripaſſare il Mare à ſuo fauore nella proſsima Primauera; Con conditione però, che il Rè lo rimborſaſſe del danno, ch'egli perciò haurebbe à Cales, per conto della Gabella delle Lane, il qual dāno non ſarebbe meno di cinquanta mila ſcudi, & oltra ciò pagaſſegli la metà dell'Eſſercito.

Il Rè noſtro ringratiò aſſai il Rè d'Inghilterra, & donò dell'argentaria a Meſſere Thomaſo (al quale iſcuſandoſi della Guerra) diſſe la Tregua eſſere già patuita, & quella medeſima, che eſsi due haueuano inſieme co'l termine di noue anni, ma che il Duca ne voleua per certi riſpetti, ſcrittura ſeparata, ſoggiungendo altre corteſi parole per contētezza dell'Ambaſciatore, il quale ſe ne tornò cō coloro, ch'erano reſtati di quà oſtaggi. Marauiglioſsi forte il Rè delle offerte fattegli dal Rè d'Inghilterra, nè altri, ch'io fù preſente à ſentirle; eſtimaua il Rè coſa molta pericoloſa di richiamare in Francia quel Rè; percioche egli ſapeua, come ageuolmente, quando ſono inſieme, ſi attacchi ten zone, & briga frà Ingleſi, & Franceſi, & che ſenza molta difficoltà quelli ſi ſarebbero accordati con Borgognoni, la qual coſa lo ſoſpinſe à finire preſtamente la Tregua co'l Duca.

La morte del Conteſtabile fù trattata, & giurata dal Rè, & dal Duca di Borgogna, & eſſendoſi lui ricouerato nel Paeſe di eſſo Duca, fù per commandamento ſuo dato al Rè, che lo fece morire per giuſtitia Cap. XII.

Ornita la Tregua, ſi ripigliò la prattica del Conteſtabile, & in breue, ſi diſſe, che andaſſe auanti ciò, che s'era trattato à Bouines, di che hò ragionato quì di ſopra. Furono dunque date le ſcritture ſigillate da amendue le parti, & per queſto trattato fù promeſſo al Duca San Quintino, Han, & Bohain, & quello, che il Conteſtabile haueua ne i Paeſi del Duca, & tutti i mobili in qualunque luogo ſi trouaſſero. Fù conſide-

rata, & risoluta la forma di assediarlo dentro Han, doue egli era, & quello di loro, che primo l'hauesse in suo potere, ne facesse giustitia frà lo spatio di otto giorni, ouero lo desse nelle mani del Cõpagno. Ogni huomo cominciò à pensare quello, che à punto era, si come altre sì cominciarono i più nobili personaggi, che dipendeuano dal Contestabile ad abbandonarlo, come Monsignor di Genli, & altri suoi amici, & adherenti. Il Contestabile, alla cui notitia era venuto, che il Rè d'Inghilterra haueua date le sue lettere al Rè, & scopertogli quanto egli sapeua di lui, & che i suoi nemici erano iti à far' la Tregua, entrò in grandissima paura; & perciò ispedì al Duca di Borgogna, supplicandolo, che gli piacesse di mãdargli sicurezza di andargli à parlare di cose, che sommamente gli apparteneuano. Il Duca di prima faccia, s'infinse alquanto renitente, ma alla fine gliela diede. Molti pensieri agitauano la mente di questo grandissimo huomo; non sapendo doue indirizzarsi per fuggire, essendo informato di quello, che già s'era determinato contra lui à Bouines, oltra che ne haueua vedute le scritture. Hora deliberaua cõ alcuni suoi Gentilhuomini Loreni, di ricouerarsi in Alemagna, & portar seco gran somma di oro, percioche la strada era molto sicura, & quiui cõprarsi vna fortezza sopra il Rheno, doue egli si stesse infino à tãto, che si fosse accordato con l'vno, ò con l'altro. Hora voleua tenersi nel suo buon Castello di Han, nella cui fortificatione haueua spesa somma infinita di denari, con intentione pur di riserbarselo per saluezza sua in vna cotale necessità, & all hora era proueduto abbondeuolmente di tutte le cose, quanto altro luogo, che si sappia. Ma à ciò fare nõ trouaua psone à suo gusto, perche tutti i suoi Gentilhuomini, Soldati, & domestici Seruidori erano nati sudditi, ò del Rè, ò del Duca. Et forse ancora egli era assalito da cotanto spauento, che non osò loro liberamente scoprirsi: ancorche io sia d'opinione, che n'haueria trouati assai, che non l'haurebbero abbandonato mai.

Nè bisognaua ch'egli hauesse tanta paura di essere assediato da ambidue quei Prencipi, percioche non era possibile, che gli due eserciti haussero potuto accordarsi, nè militare insieme. L'vltimo partito, & deliberatione cui s'appresè, fù di andare al Duca sopra quella sicurtà, che haueua riceuuta da lui, nè volle seco, che quindeci, ò venti Caualli, & tirò diritto in Hainant (doue era Gouernatore il Signore Desmeriez il più caro, & maggior' amico ch'egli s'haueste) & quiui fermatosi aspettaua nouelle del Duca di Borgogna; che haueua cominciata Guerra contra il Duca di Lorena, per essere già stato sfidato da lui, mentre egli era all'assedio di Nuz; onde ne haueua riceuuti molti danni nella sua Prouincia di Lucemborgo.

Cioè cõ dargli S. Quintino.

Incontinente, che il Rè seppe la partenza del Contestabile, pensò di adoperarsi in guisa ch'egli non potesse ricuperare l'amicitia del Duca di Borgogna, & con diligenza si trasferì à San Quintino, doue

ha-

hauendo fatti radunare sette, ò ottocento huomini d'Arme, egli in persona andò con esso loro informato bene di ciò, che v'era dentro. Come egli s'accostò, molti vennero ad incontrarlo, & humiliarsi à lui, il quale mi commandò ch'io entrassi nella Città, & ripartissi i quartieri. Dopò me, entrarono gli huomini d'Arme, & dopò il Rè, che fù affettuosamente raccolto da tutti. Alcuni partiali del Conteſtabile si ritirarono in Hainaut. Il Duca di Borgogna fù subitamente auisato dal Rè della presa di San Quintino per torgli la speranza di poterlo hauere per mano del Conteſtabile. Quando il Duca hebbe notitia delle cose sopradette, ordinò al Signor Demeriez suo Gouernatore in Hainaut, che facesse in modo guardare la Città di Mous, che il Conteſtabile non potesse vscirne, al quale ancora prohibisse di partirsi dal suo albergo.

Picciola digressione intorno alle sventure del Conteſtabile

Il Gouernatore non puotè non vbbidire, benche la Guardia non fosse sufficiente per vn tãto huomo, qual'hora egli hauesse voluto fuggirsi. Che diremo noi quì della disgratia di questo huomo? quale haueua il suo Stato, ne' confini delli due Prencipi suoi nemici; haueua in mano S. Quintino, fortezza del Rè ineſpugnabile; quattrocento huomini d'Arme ben pagati, de' quali si poteua dire lui essere il Signore assoluto, percioche vi metteua, & toglieua chiunque gli fosse piacciuto, & già gli haueua commandati dodeci anni intieri: Era sauio, ſsimo, & valorosissimo Caualiero, il quale à' suoi dì haueua vedute, & trattate cose importantisime, & trouauasi vn thesoro di contanti. Et con tutto ciò destituto d'animo, di cuore, & d'ogni altro mõdano soccorso si vidde caduto in vn tal pericolo. ma che? bisogna rispondere; che così fatti misteri non vengono da fortuna, non essendo ella altro, che vna poetica fintione; ma si bene da Idio, il quale, considerate le cose soppradette, & molte altre, ch'io mi sono tacciuto si haueua forsi abbandonato. Et se huomo mortale potesse penetrare tanto alto, (il che non è lecito, & specialmente à me) io direi, che l'hauer lui à tutto suo potere mantenuta la Guerra, frà il Rè, & il Duca di Borgogna, fosse stata cagione di cotal suo castigamento. Percioche sapendo lui, che l'auttorità grandisima, & gli honori, & gli vtili suoi, erano fondati in queste Guerre, haueua molta facilità frà due Prencipi potentisimi, confinanti di Stato, & naturalmente Guerrieri, di trattenere viue le garre, & le pretensioni loro. Sarebbe affatto ignorante qualunque credesse, che ò fortuna, ò altro caso simile, hauessero hauuto forza di guidare vn'huomo così sauio, & auueduto in vn'istesso tempo nella disgratia capitale di questi due Prencipi, i quali in tutta la lor vita non s'accordarono in altro, che alla ruina di lui. Incorse ancora nell'odio del Rè d'Inghilterra, il quale hauendo isposata vna sua nipote, con merauiglioso affetto amaua tutti i parenti di lei, & particolarmente coloro di questa Casa di San Paolo.

Cosa verisimile è, che egli fosse lontano dalla gratia d'Idio, hauendosi nemicati questi trè gran Prencipi, senza pur trouare vn'amico, che gli hauesse dato albergo vna notte sola: nè altra fortuna v'haueua poste le mani ch'esso sommo Idio: Concioscia che simili accidenti siano interuenuti, & interuerranno à molti altri, i quali dopò le grandi, & lunghe prosperità, cadono in grandissime calamità, & miserie.

Dopò, che il Contestabile fù arrestato in Hainaut dal Duca di Borgogna, il Rè prestamente gli scrisse, che si contentasse di darglielo nelle mani, ò facesse lui quello, che si conteneua nelle conditioni, & nelle scritture passate frà loro. Rispose, che lo farebbe, & fattolo condurre à Peronna, strettamente fù guardato. Haueua già esso Duca presi molti luoghi in Lorena, & Barrois, & all'hora assediaua la Città di Nancy, la quale virilmente si diffendeua. Il Rè anch'esso teneua molte fanterie in Campagna, che metteuano qualche pensiero al Duca di Borgogna, percioche nella Tregua non fù detto, ch'egli douesse distruggere il Duca di Lorena, il quale s'era ritirato in saluezza verso il Rè; d'altra parte Monsignor di Boucagè, & altri mandati dal Rè instauano fortemente il Duca à compire alla obligatione fatta in iscritto, & di sua mano. Egli diceua sempre di volerlo fare, & frà tanto trascorse oltra ad vn mese il termine delli otto giorni, ne' quali, ò douea consegnare il Contestabile nelle mani del Rè, ò farne egli stesso giustitia. Vedendosi adunque tanto stimolato, & temendo, che il Rè nõ lo sturbasse nell'Impresa di Lorena, la quale egli desideraua di fornire, per poter hauere il passo libero da Lucemborgo in Borgogna, & vnire tutti li Stati suoi: percioche acquistando questo picciolo Ducato, egli saria venuto partendosi d'Hollanda fino presso à Lione sempre sopra il suo. Per tanto egli scrisse al suo Cancelliero & all'Himbercourt amen due nemici del Contestabile, che venessero à Peronna, & che à certo giorno nominato da lui consegnassero esso Cõtestabilè à coloro, che il Rè manderia à cotal' effetto, (percioche questi due in absenza del Duca poteuano ogni cosa) ordinò similmente al Signor Desmeriez, che gli vbbidisse.

Il Duca frà tanto batteua fieramenta la Città di Nancy, dentro à cui erano persone di molta brauura, che la diffendeuano. Hora vn Capitano del Duca di Borgogna, chiamato il Conte di Campobasso Napolitano, ma fuoruscito di fattione Angioina, haueua già presa intelligenza co'l Duca di Lorena, parente prosimo, & herede preteso della Casa d'Angiou, dopò la morte del Rè Renato suo Auo materno, al qual Duca egli promise di tirar' in lungo l'Assedio; perche adoperarebbesi in guisa, che vi mancarebbero molte cose necessarie all'espugnatione della Città. Et ciò poteua egli ben fare; percioche era il primo huomo di tutto l'Essercito, ma disleale, & pessimo per il suo Padrone, come io dirò dopò; & nel vero questo fù vn comin-

ciamen-

tiamēto,ò fia vn'apparecchio de' mali, che auennero al Duca di Borgogna. Credo io bene, che esso Duca sperasse di prendere la Terra, inanzi che venisse il giorno di dare il Conestabile, & forse poi non l'haurebbe dato; come altresì può essere, che se il Rè l'haueisse hauuto prima in suo potere, haurebbe fatti maggiori fauori al Duca di Lorena, che non faceua, essendo benissimo informato delle pratiche del Conte di Campobasso, ma egli non se ne impacciaua, come che non fosse obligato à lasciar trattar così male il Duca di Lorena, hauendo massimamente molta gente vicina à quel Paese.

Il Duca di Borgogna prima di hauer dato il Conestabile al Rè, non puotè mai prendere Nancy. Perilche venuto il giorno assignato, il Cancelliero, & Himbercourt, in essecutione del commandamento del Duca lo consignarono alla Porta di Peronna frà le mani del Bastardo di Borbone, Ammiraglio di Francia, & di Monsignor San Pietro; iquali lo menarono a Parigi. Alcuni mi hanno detto, che trè hore dopò arriuarono Corrieri dal Duca, il quale ordinaua, che non si desse il Conestabile infino, ch'egli non haueisse compita l'Impresa di Nancy; ma fù tarda prouisione, comincioisi il suo processo à Parigi, & il Duca diede fuora tutte le scritture, & lettere di mano del Conestabile, che poteuano seruire contra lui, il medesimo fece il Rè d'Inghilterra. Perilche facendo il Rè molta instanza, che la Corte del Parlamento ispediisse il Processo, egli fù condennato à morte, & i beni confiscati.

Digressione intorno all'errore, che fece il Duca di Borgogna, à mettere il Conestabile nelle mani del Rè contra la fede data, & quello, che perciò gliene può essere auuenuto. Cap. XIII.

STrana cosa fù questa di hauer dato il Conestabile nelle mani del Rè: nè ciò dico io per iscusare i mancamenti del Conestabile, nè per dar carico al Rè, nè al Duca, percioche haueuano amendue giusta cagione di fieramente odiarlo: ma non era già necessitato il Duca di Borgogna, Prencipe sì grande, & di Casa tanto famosa, & chiara, à dargli saluezza ne' suoi Paesi, & poi farlo prigionero, & consegnarlo per auaritia in potere di che egli era certissimo, che lo farebbe morire; crudeltà senza dubbio grandissima. Et di vero dopò si vergognoso fatto non istette molto il Duca à riceuere notabilissimi danni, e sciagure. Onde considerando bene le cose, che Idio hà fatte à nostro tempo, & fà tutto il

giorno, sì pare che egli non voglia fallo alcuno lasciare impunito; dal che si può comprendere, manifestamente cotali straordinarie attioni, procedere da lui solo, essendo elleno fuori delle operationi di natura; & perciò il castigo ne vien subito, specialmente contra coloro, che vsano fierezze, & inhumanità, i quali per lo più sono personaggi grandi, ò Signori di Stato, ouero huomini per gratia, e fauore del Prencipe di auttorità smisurata. Lungo tempo haueua fiorito questa Casa di Borgogna, & da cent'anni in quà, che hanno signoreggiato quattro Prencipi è stata sempre in tanta riputatione, quanto altra di tutta la Christianità. Percioche le altre maggiori erano cadute in molte afflittioni, & auuersità, ma questa stette continuamente in riposo, e felicità. Il primiero fù Filippo l'Ardito, fratello di Carlo Quinto Rè di Francia, il quale Filippo sposò la figliuola di Fiandra Contessa di esso Paese, & di Artois, di Borgogna, di Neuers, & di Rhetel. Il secondo, fù Giouanni. Il terzo, il buon Duca Filippo, che aggiunse à' suoi Stati li Ducati di Brabant, Lucemborgo, Lamborgo, Hollanda, Zelanda; Hainaut, & Namur. Il quarto, è il presente Duca Carlo, il quale dopò la morte del Padre, è stato l'vno de' più ricchi, e temuti Prencipi della Christianità; percioche di gioie, argenti, tapezzarie, panni, lini, librarie, & altre masseritie ne hanno trouata tanta douitia, quanta à pena ve ne hà nelle trè maggiori Case di Christianità. Di denari contanti hò ben'io veduta più gran somma appresso ad altri, (perche il Duca suo Padre di gran tempo auanti la sua morte non haueua posta grauezza niuna à' suoi Popoli,) nondimeno si trouò egli in cassa trecento mila scudi, & buona Pace con tutti i suoi vicini, ancorche poco gli sia durata. Io nô voglio però attribuirgli tutta la colpa delle Guerre seguite, perche altri assai v'hebbero parte. Incontinente dopò la morte del Padre, i sudditi gli consentirono senza molta instanza vn donatiuo, è sussidio per dieci anni di trecento cinquanta mila scudi l'anno, senza comprenderui la Borgogna. Quando egli fece prigioniero il Conteſtabile, ne haueua d'entrata altri trecento mila, & d'auantaggio, & più di trecento mila contanti. Il mobile, che ei raccolse di esso Conteſtabile valeua à pena ottanta mila scudi, & il contante non fù più di settantasei mila. Perilche cosa molto meschina, e bassa fù l'occasione di sì brutto mancamento. Hora Idio gli suscitò vn nemico di picciole forze, di poca età, & quasi di niuna isperienza delle cose del Mondo: consentì ancora esso Idio, che vn suo Seruidore, di cui egli più si confidaua, gli diuentasse slealissimo, & poi traditore, il quale lo pose in odio a' sudditi, & à tutti i migliori Ministri, ch'egli si hauesse. Non sono eglino queste cose à guisa di preparationi, che Idio faceua nel testamento vecchio à coloro, il cui stato egli voleua cangiare di bene in male, & di prosperità, in auuersità? Il suo cuore non s'intenerì giamai, ma infino à gli estremi giorni di sua vita egli pensò tut-

Grãdezza di casa di Borgogna.

te

te le sue buone venture deriuate dalla propria prudẽza, e valore: questi inanzi al morire è stato maggiore di tutti i suoi antecessori, & più stimato per tutto il Mondo.

Auanti che egli mettesse il Contestabile nel potere del Rè, già haueua cominciato à diffidarsi de' suoi sudditi, & tenerne pochissimo conto. Conciosia cosa ch'egli hauesse mandato ad assoldare mille lancie Italiane, & di queste in parte se n'era seruito nell'Assedio di Nuz. Il Conte di Cãpobasso ne haueua sotto sua condotta quattrocento, e più, il quale per cagione delle Guerre fatte nel Regno di Napoli dalla cosa d'Angiou, di cui egli era partiggiano, non solo era da quello bandito, ma haueua perduto lo Stato suo, & i suoi beni; & da quel tẽpo in poi egli s'era ò trattenuto in Prouenza, ò in Lorena con Renato Rè di Sicilia, ò co'l Duca Nicolò figliuolo di Giouanni Duca di Calabria: dopò la cui morte, il Duca di Borgogna haueua accettati à suo seruitio molti de' suoi Gentilhuomini, & particolarmente tutti gli Italiani, frà quali v'erano il sudetto Conte; & Giacobo Galleotto valorosissimo, & lealissimo Caualiero. Quando il Campobasso andò in Italia à far quella gente, hebbe in prestãza dal Duca quaranta mila ducati di contanti, & passando per Lione, prese amicitia d'vn Medico, detto Maestro Simone di Pauia, per mezo del quale fece intendere al Rè, che se esso gli acconsentisse certi partiti, che richiedeua, gli haurebbe dato al suo ritorno il Duca di Borgogna nelle mani. Disse il medesimo in Piemonte à Monsignor di Sãto Pray Ambasciatore del Rè. Dopò ch'egli fù ritornato in Frãcia, & che i suoi Soldati furono alloggiati nel Contado di Marle, s'offerse di nuouo al Rè tosto ch'egli fosse al Cãpo, di ammazzarlo, ò di condurglielo prigioniero, & ne diceua il modo, cioè che il Duca andaua spesso sopra vn picciolo Cortaldo all'intorno dell'Essercito con poca gente (& era il vero) & che gli bastaua l'animo, con quella occasione di essequire ciò, ch'egli prometteua. Propose sotto certo ricompenso vn'altra maniera di tradimento; & fu questa: che facendo il Rè Battaglia co'l Duca, abbandonato il Duca, verrebbe à lui con tutti i suoi Soldati. Il Magnanimo Rè hauẽdo à sdegno la maluagità di cotal huomo, & volendo mostrare al Duca di hauere grãdissima tenerezza de' pericoli ch'egli correua, col mezo del Signor di Contay, gli diede intieramente notitia di tutto: ma (cosa grande) il Duca non gli prestò fede, anzi stimando, che il Rè lo facesse ad altri fini, ne amò p lo inanti assai più il Conte di Campobasso. Quindi voi vedete che Idio gli tolse l'intelletto, perche da i segni euidẽtissimi datigli dal Rè, egli poteua venire in cognitione del vero. Quanto costui era scelerato, disleale, & empio, altrotanto Giacobo Galleotto era buono, e fedele, il quale dopò lunga vita, che egli visse, lasciò di se, & delle sue honorate attioni, chiarissima memoria.

Gli essẽpi di Camillo, del maestro di scuola. Et de Romani eõ Pirrho.

Il Fine del Quarto Libro.

DEL-

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

NEL Quinto Libro si narrano le Guerre del Duca di Borgogna con li Suizzeri: La sconfitta di lui inanzi à Granson: L'Alienatione de' suoi Confederati: La grande, & pericolosa Rotta, ch'egli hebbe à Morat: Il Ritenimento, ch'egli fece della Duchessa di Savoia sorella del Rè: come il Rè la ribebbe: I gran tradimenti del Conte di Campobasso contra il Duca di Borgogna suo Signore: La venuta del Rè di Portogallo al Duca: Come esso Duca di Borgogna fù rotto in vna Battaglia à Nancy dal Duca di Lorena, dove restò ucciso: Molte Città del Duca morto occupate dal Rè nella Piccardia, Artois, Hainaut, & in altri Paesi: In che maniera esso Rè si contenea verso Gandesi, i quali s'vsurparono il Gouerno della loro Principessa figliuola del Duca: come eglino fecero tagliar la testa al Cancelliero di Borgogna, & al Signore d'Himbercourt: Vn Discorso dell'Autore, ripieno di ottimi ammaestramenti, & di diuersi essempi presi dall'Istorie, benche in parte esso Discorso sia fuori della materia principale.

IL DVCA DI BORGOGNA FACENDO Guerra a' Suizzeri nella entrata delle Montagne, appresso Granson, fu da loro messo in fuga. Cap. I.

Auēdo il Duca di Borgogna preso tutto il Ducato di Lorena, & riceuuto dal Rè San Quintino, Han, e Bohain, & i mobili del Conestabile, trattarono egli, & il Rè di accommodarsi insieme, & perciò abboccarsi sopra qualche fiume, & ponte, simile à quello che fù fatto à Picquegni per li due Rè, di Francia, & d'Inhilterra. Desideraua il Duca di lasciar riposare il suo essercito stracco, e desipato, tanto per l'assedio di Nuz, come anco per quella poca Guerra di Lorena, volendone mandare vna parte in guarniggione nel Contado di Romont per hauerla presso alle Città di Berne, & Fribourg; alle quali egli voleua mouer Guerra: ò sia perche l'haueuano mossa à lui, quando era dinanzi à Nuz, & per hauer aiutato à torgli (come hauete inteso) il Contado di Ferrette, come perche haueuano presa al Conte di Romōt vna parte del suo Paese. Il Rè lo sollecitaua assai all'abboccamento, & che non desse noia à quei poueri Suizzeri, ma più tosto ristoraſſe il suo essercito. I Suizzeri vedendosi così vicino l'essercito del Duca gli mandarono Ambasciatori, offerendosi di restituire ciò, che haueuano occupato del Conte. Dall'altra parte il Conte gli faceua instanza, che lo venisse à soccorrere in persona. Il Duca tralasciato il buon conseglio, & quello, che poteua essere meglio per lui (come parue à ciaschuno, atteso la stagione dell'Anno, & lo stato in che si trouaua il suo essercito) deliberò di andargli adosso. Restarono prima il Rè, & egli di appontamento di passare scrittura di loro mano, che per conto di Lorena nō douessero cōtendere insieme.

Partì adunque il Duca dalla Lorena con l'Essercito più simile à vinto, che à vincitore, & entrato nella Borgogna, ritornarono à lui gli Ambasciatori di quelle vecchie Lighe d'Alemagna, chiamate Suizzeri, facendogli maggiori offerte, che non haueuano fatto dianzi; percioche oltra la restitutione delle cose prese s'obligauano di abbandonare tutte le Confederationi, che à lui fosse piacciuto, & specialmente quella del Rè, & collegarsi seco, & seruirlo cō sei mila huomini ben armati contra il Rè, & con debole pagamento, ogni volta, che richiesti gli hauesse. Il Duca non volle dar gli orecchi à cosa niuna. Coloro, che in quelle contrade vengono chiamati, nouelle colleganze, sono le Città di Basilea, di Strasburgo, & altre Imperiali, poste sotto il

fiume

il fiume Rheno, le quali anticamente furono nemiche de' sudetti Suizzeri, in fauore del Duca Sigismondo d'Austria, co'l quale s'erano confederate nel tempo, ch'egli faceua Guerra à Suizzeri. Hora tutte queste Città s'erano cõfederate con quei medesimi Suizzeri per dieci anni, & haueuano anco fatta pace co'l Duca Sigismondo, le quali Amicitie, & Pace seguiuano ad instanza, & co'l mezo, & con i denari del Rè, come fece altre volte, quando il Contado di Ferrette fù tolto al Duca di Borgogna, & che à Basilea fecero morire Messere Pietro d'Arombout Gouernatore di quel Contado, il quale fù cagione di quegli inconuenienti, d'onde tutti gli altri sono dipoi proceduti. Et veramẽte il Prencipe deue hauer molta consideratione à mettere il Gouernatore à vno Stato nouellamente acquistato, percioche esso Pietro in vece di trattare i Popoli dirittamente per giustitia, & con dolcezza maggiore, che non erano prima, il contrario adoperando, gli distrugeua con la violenza, & cõ l'auaritia: di che in fine male gliene auuenne, & al suo Prencipe ancora. Cotale dunque confederatione maneggiata dal Rè tornò poi à grandissima vtilità di esso Rè, & assai più, che molti non si danno ad intendere; & in quanto à me io stimo, che questa fosse vna delle più singolari operationi, ch'egli si facesse mai à suoi dì, & più à dãno, & preiudicio de' suoi nemici. Conciosia che ruinato il Duca di Borgogna, ninno huomo trouò il Rè di Francia, che ardisse di contrastargli, nè contradire à ciò, che egli voleua; parlo io di coloro, ch'erano ò suoi sudditi, ò stauano nel suo Regno; percioche tutti gli altri nauigauano solamente co'l vento di esso Duca di Borgogna. Questa è la ragione perche fù marauigliosa, & vtilissima attione l'hauer collegato il Duca Sigismondo, & le nouelle Lieghe con li Suizzeri, alle quali si lungamente erano stati nemici capitali. La qual cosa non si fornì già senza grandissima somma di denari; e senza far molti viaggi inanzi, & indietro.

Sopra e 2. §. 3. lib. 4

Dopò che il Duca di Borgogna hebbe tolta la speranza à' Suizzeri di poter hauere seco alcuna amistà, & accordio, ritornarono con prestezza à darne auiso à i suoi, & essortaronli di apparecchiarsi alla difesa. Il Duca accostatosi con l'essercito al paese de Vaus in Sauoia, che i Suizzeri haueuano tolto al Conte di Romont, prese trè, ò quattro luoghi di Monsignor di Ciasteauguion, i quali furono mal difesi dalli Suizzeri, che v'erano dentro. Quindi pose l'Assedio à Granson, Terra similmente del sudetto Signore, doue i Suizzeri per loro interesse, atteso che era loro molto vicina, haueuano sette, ò ottocento huomini electissimi. Il Duca si trouaua assai grand'essercito, perche di Lombardia gli veniuano continuamente Soldati, & di Sauoia ancora piacendogli più li stranieri, che i proprij sudditi, de' quali ne poteua hauere assai, & buoni, ma la morte del Conestabile, con altre sue imaginationi, dauano fomento alla sua diffidenza. Haueua molti pezzi d'Arti-

glieria buoni, & grossi, e stauasi nel suo essercito con grandissima pompa, per farsi più riguardeuoli à gli Ambasciatori, che à lui concorreuano d'Italia, & d'Alemagna; portò seco le più pretiose gioie, ch'egli s'haueſſe, & argentaria, & altri ricchissimi arnesi; ma maggiori chimere, e fantasie gli si girauano per lo capo, per conto del Ducato di Milano, doue egli si persuadeua di hauere molte intelligenze.

Dopò di hauer assediato alcuni giorni il luogo di Gransone, & battutolo con l'Artiglieria quei di dentro s'arrenderono à discrettione, & furono tutti tagliati à pezzi.

Li Suizzeri s'erano radunati insieme, non già in gran numero, come mi è stato riferito da molti di loro; percioche dalle loro Terre non si caua già tanta gente, come altri peravventura si crede; & à quei tempi manco assai, che al presente non fà, hauendo la maggior parte tralasciato il lauorerio della terra, per diuentare huomini da guerra; oltra che v'erano pochissimi de' Collegati, non hauendo hauuto tempo di aspettarli, per la fretta di soccorrere Gransone, ma tosto che furono in Campagna intesero la morte de' suoi.

Il Duca di Borgogna contra l'opinione di coloro, à' quali egli chiedeua conseglio, deliberò d'andargli ad incontrare nell'vscita delle Montagne, doue essi ancora erano, il che faceua egli con molto disauantaggio, potendoli aspettare in luogo sicuro, & forte racchiuso in parte dalla sua Artiglieria, & in parte da vno stagno. Haueua mandati cento Arcieri à guardar certo passo al diritto sotto di quella Montagna, & egli marchiò dopò. Hora essendosi li Suizzeri incontrati con la maggior parte del suo essercito nella pianura, le prime file voltarono adietro per congiungersi con le seguenti; ma quella feccia di huomini, & di ragazzi, che suol seguire gli esserciti, pensandosi, che i primi fuggissero, anch'essi voltarono le spalle, & poco à poco si cominciarono tutti à ritirare verso il Campo, benche alcuni valorosamente combattessero. Breue, quando furono giunti al corpo dell'essercito, non fecero segno alcuno di diffesa, & ciascuno con l'essempio del compagno si diede in rotta, & in fuga, tanto che essi Suizzeri guadagnarono il Campo, l'Artiglieria, & le Tende, & Padiglioni del Duca, & de gli altri, con infinita preda di tutte le cose, nulla saluandosi, se non le persone sole. Il Duca vi perdette sì cari, e belli gioielli, quali io dissi hauerui reccati, & insieme sette huomini d'Arme. Tutto il rimanente fuggì, & egli ancora. Fù veramente quel giorno più vituperoso à lui, il quale vi lasciò l'honore, & l'hauere, che non fù à Giouanni Rè di Francia, quando valorosissimamente combattendo fù preso alla giornata di Poittiers.

Questa è la primiera sventura, che accadesse mai al Duca in

tutto

tutto il tempo di sua vita. In tutte l'altre imprese egli ne haueua sempre rapportato, ò honore, ouero vtilità. Idio buono, che disgratia gli interuenne quel dì, per voler fare di suo capo, & sprezzare il conseglio? Qual giattura ne riceuette la sua casa, & in che stato si troua ella ancora, & è forse per trouarsi lunghissimo tempo? Quante conditioni d'huomini gli diuentarono presto nemici, & per tali si dichiararono, che il giorno auanti tempo reggiauano, & s'infingeuano amici? ma per qual giusta cagione, ò contesa cominciò egli questa guerra? ciò fù per vn carro di pelle di castrati, che Monsignor di Romont prese à vno Suizzero in passando per sue terre. Se Idio non hauesse abbandonato il Duca. non è verisimile, ch'egli per così poca cosa si fosse posto à cotanto rischio, atteso le sodisfattioni, & offerte, che gli furono fatte da gli Suizzeri; ma forse ch'egli guerreggiaua con speranza di grossi acquisti, ò con popoli honorati, e famosi? per certo non c'era preggio, nè gloria degna delle fatiche: percioche all'hora i Suizzeri non erano in alcuna estimatione, nè cosa alcuna era così abbietta, e pouera, quanto erano essi; ancorche di presente habbiano guadagnato qualche riputatione, & credito nell'arte della guerra. Hò io inteso dire à vn loro Caualiero (che fù de' primi Ambasciatori mandati al Duca) ch'egli stesso, cercando di rimouerlo da quella impresa, frà molte ragioni gli haueua detto, ch'esso Duca non poteua conquistare cosa alcuna guerreggiando con li Suizzeri, essendo il paese loro sterile, e bisognoso di tutte le cose; in quanto poi à gli huomini, che non ve n'haueа quasi niuno di riscatto, & credeua senza alcun fallo, che li sproni, & i morsi de' Caualli del suo essercito, valessero più denari, che nõ potrebbono radunare insieme tutti li Suizzeri, quando fossero prigionieri.

Esempio di Cambise, & Alessandro alli Ethiopi.

Ripigliando hora la cominciata materia, dico, che il Rè fù subitamente auisato di quello, che era succeduto (percioche egli haueua da per tutto molte spie, & messi, quà, e là, in gran parte ispediti per mia mano) & n'hebbe grandissima allegrezza; non spiacendogli altro, che il poco numero de' morti. Egli staua à Lione, per essere più vicino, & potere con maggiore facilità intendere partitamente tutti gli accidenti, & anco per impedire le tante Imprese, che abbracciaua il Duca. Percioche il Rè, ch'era sauio, temeua ch'egli non sforzasse li Suizzeri à congiungersi seco. Della casa di Sauoia il Duca ne disponeua, come della sua propria. Il Duca di Milano era suo confederato. Renato Rè di Sicilia gli voleua mettere nelle mani il suo Paese della Prouenza; il che, se haueua effetto, egli sarebbe stato Signore dal Mare di Ponente infino à quello di Leuante. Di modo che, hauendo la Sauoia, la Prouenza, & la Lorena, il nostro Regno si saria trouato racchiuso, (se così fosse piacciuto al Duca) da tutte le bande, fuor che dal Mare. Per tanto il Rè sollecitaua ciascuno ad aprire gli occhi à cotan

ta grandezza. Madama di Sauoia era sorella del Rè, ma affettionatissima al Duca di Borgogna. Il Rè di Sicilia Zio di esso Rè, à fatica porgeua gli orecchi à suoi Messi, & di tutto subitamente daua contezza al Duca. Mandò similmente il Rè alle ligue d'Alemagna, ma con grandissima difficoltà, per rispetto delle strade, onde faceua mestiero ch'egli si seruisse di pelegrini, & di quei che vanno per lo Mondo chiedendo elemosina, & di altra così fatta gente. La Città delle ligue risposero superbamente in questa maniera. Dite al vostro Rè, che s'egli nõ si dichiarará contra il Duca, noi s'accordaremo, & ci dichiareremo contra lui. Il che temeua egli, che non facessero. In quanto al mostrarsi nemico scoperto del Duca, non l'haurebbe fatto per cosa del Mondo, anzi staua in gran perplessità d'animo, e paura, che gli vfficij, ch'egli andaua facendo sotto mano con questo, e quel Prencipe, non gli venissero à notitia.

Dopò la rotta di Granson, il Duca di Milano, il Rè di Sicilia, la Duchessa di Sauoia, & altri si partirono dalla confederatione del Duca di Borgogna.

Cap. II.

HOra egli è da vedere, come dopò questa Battaglia si cangiasse il Mondo, & come gli animi del Duca di Borgogna, & de' suoi Collegati si mutassero, & finalmente come il nostro Rè prudentissimamente conducesse le sue bisogne. La qual cosa douerà essere bellissimo dimostramẽto à' Giouinetti Prencipi, i quali pazzamente abbracciando tutte l'occasioni di brighe, non hanno alcun pensiero di ciò, che possa loro auuenire, nè molta sperienza delle cose; anzi pure sprezzando i sauij conseglij sogliono appigliarsi à i men buoni. Primieramente il Duca proprio mandò il Signore di Contay al Rè, con humili & affettuose parole contra il costume, & natura sua, (cotanta forza hebbe vna sola hora ad alterare tutte le cose.) Pregaua il Rè à volere fedelmente conseruare la tregua, ch'era frà loro due, iscusauasi di non essersi abboccato seco presso Auxerre, promettendo di trouarsi ò là, ò doue più gli fosse stato à grado. Il Rè gli fece dolcissima risposta, assicurandolo di tutto ciò, ch'egli richiedeua, non parendogli anco tempo di adoperare il contrario, conoscendo l'amore, & lealtà de' sudditi verso il Duca loro, & che non c'era per all'hora bisogno di troppa fretta, perche in vn momento si saria sempre potuto risoluere. Voleua questo accortissimo Prencipe vedere prima l'esito di tanti accidenti, che soprastauano, senza

E costume in Francia, che subito si fanno, e si cantano

mettere

di queste frottole, etiandio contra il Rè.

mettere in necessità se,ò il Duca di far la Pace. Ma qualunque buona ciera egli si facesse al Signore di Contai, sentì egli stesso Contai molte Canzoni publicamente per la Città piene di betse, & di schernimento,à biasimo de' vinti, & à laude de' vincitori.

Subito che Galeazzo Duca di Milano, (che all'hora viueua) intese questa sciagura, ancorch'egli hauesse confederatione con Borgogna, mostrò nondimeno somma contentezza, percioche egli l'haueua contratta più tosto per temenza, che per altro, vedendo hauere il Duca di Borgogna tanto fauore in Italia, & tante intelligenze da per tutto. La onde egli mandò al Rè con gran prestezza vn'huomo di poca consideratione,cittadino Milanese, il quale per certo mezano fù indirizzato à me con lettere del Duca. Io disi al Rè la venuta di costui, & egli mi commandò, ch'io lo vdisi, non essendo lui molto sodisfatto di esso Duca di Milano, il quale poco prima lasciata la cõfederatione del Rè,s'era accostato à quella del Duca di Borgogna, massimamẽte, che sua moglie era sorella della Regina. Quello, che mi disse l'Ambasciatore suo fù, che il Duca di Milano suo Sign., haueua inteso, che il Rè, & il Duca doueuano abboccarsi, & stabilire frà essi due vna perfetta pace,& colleganza, di che egli ne riceueua grandiss. dispiacere, & affanno; & intorno à ciò addusse molte ragioni, pche il Rè non doueua farla,le quali in sostãza nõ valeuano nulla.Cõchiudeua dunque,che se il Rè si volesse obligare à non far pace,nè tregua co'l Duca di Borgogna,il suo padrone gli donarebbe cento mila ducati di contanti. Quãdo il Rè seppe da me quello, che haueua carico di dire l'Ambasciatore di Milano,fecelo chiamare à se, doue altri ch'io non era, & gli disse in poche parole. Vedete quì,(addittando me) Monsignore d'Argentone,che mi ha detto cotal cosa. Direte à vostro padrone, ch'io nõ voglio suoi denari, hauendone io d'entrata l'anno più trè volte di lui;in quanto alla pace,& alla guerra, io farò quello, che à me piacerà,ma pure s'egli si pente di hauere antiposto la confederatione del Duca, alla mia, io mi contento di ritornar seco nè primieri termini. L'Ambasciatore humilissimamente ringratiò il Rè, & accettò la proferta, parendogli di non essersi abbattuto in Prencipe auaro. Supplicollo poi, che gli piacesse di far publicare la sudetta confederatione nella maniera ch'ella staua dinanzi, dicendo di hauer possanza in iscritto di obligare il Duca di Milano. Il Rè glielo acconsentì, & dopò desinare fù publicata. L'Ambasciatore spedì subito vn corriero al suo Prencipe, il quale similmente la fece à suono di tromba publicare con grandissima solennità. Questo fù vn fiero colpo contra il Duca, perche quel grandissimo huomo gli diuenne nemico, il quale pochi dì inanzi haueua mandata vna pomposa, & grande ambasciaria al Duca di Borgogna, ricercandoli di amicitia,e di confederatione.

Renato Rè di Sicilia trattaua di far suo herede il Duca di Borgo-

gna, &

gna, & di mettere in suo potere la Prouenza. Et già Monsignore di Chiasteauguion, & altri erano iti in Piemõte à far gente per esso Duca con venti mila scudi contanti, per andar poi à prenderne la possessione. Ma non sì tosto si seppe della rotta, che furono à risico d'esser fatti prigionieri, & à pena fuggendo si saluarono. Monsignore di Bressa, che si trouaua in quelle contrade, prese i denari, & gli si tenne. La Ducheßa di Sauoia, intesa la nouella della sconfitta data à Borgognoni, n'auisò il Rè di Sicilia, sminuendo gli effetti, & confortandolo della perdità. Furono intercette le lettere, & i messi, che erano Prouenzali dal che si scopersero i trattati di esso Rè di Sicilia co' l Duca di Borgogna. Il Rè nostro mandò subito delle fanterie vicino à Prouenza, & insieme Ambasciatori al Rè di Sicilia, pregãdolo à venire per di quà, & promettendogli gratissime accoglienze & dimostrationi; & in contrario, non venendo, protestauagli di prouedere all'indennità sua con la forza.

Tanto fù persuaso il Rè di Sicilia, che egli venne à trouare il Rè à Lione, doue fù con incredibili honori riceuuto, & accarezzato. Io fui presente al primo loro congresso, nel quale Giouanni Cossa Seneschiale di Prouenza, valent'huomo, & di casa Illustre nel Regno di Napoli; disse al Rè, queste parole. Sire; non vi merauigliate se il Rè mio Signore, vostro Zio, hà offerto al Duca di Borgogna di farlo suo herede; Percioche à così fare egli è stato consigliato da' suoi seruitori, & spetialmente da me, atteso che voi, che sete figliuolo di sua sorella, & suo proprio Nipote, gli hauete fatti torti sì grandi come di hauergli preso d'improuiso le Castella di Bar, & d'Angers, & così mal trattato in tutti i suoi affari. Noi in proua habbiamo voluto mettere inanzi cotali prattiche co'l Duca di Borgogna, accioche penetrando all'orecchie vostre, vi sospingessero à farci ragione, & à conoscere, che il Rè mio Signore, e vostro Zio, ancorche non sia stata mai nostra intentione di condurre à fine le prattiche sopradette. Il Rè, che accortissimo era, ottimamente intese, & raccolse le parole del Cossa, percioche verissime erano, & esso Cossa maneggiaua questa facenda; ma non passarono molti giorni, che tutte le differenze, & i disgusti passati s'accordarono. Il Rè di Sicilia hebbe dal nostro Rè molti denari contanti, come altresì ne hebbero i suoi Cortegiani & seruidori, essendo oltra ciò caramente festeggiato ogni giorno in compagnia delle Dame; hauendo mira il Rè di honorarlo, & trattarlo conforme alla natura, & humore suo. Furono poi sempre amici, nè mai più si ragionò del Duca di Borgogna, il quale in tutto fù abbandonato da esso Rè di Sicilia, & escluso da qualunque pretensione. Questa fù vn'altra disgratia, che andò appresso à quella picciola auuersità. Madama di Sauoia (la quale di lungo tempo fù creduta essere partiale del Duca contra il Rè suo fratello) mandò segretamente il Signore di

Sauie parole del Cossa.

Montagui suo Gentilhuomo, dirizzato à me, per riconciliarsi co'l Rè, allegando le ragioni, perche ella si fosse appartata dal Rè suo fratello. Tuttauia essendo sauijssima Donna, & perciò vera sorella del Rè nostro padrone, non volle così tosto romperla affatto co'l Duca, nè partirsi in tutto dalla sua amicitia, ma seguendo l'essempio di suo fratello, starsi temporeggiando, per vedere doue riusciua questa crudel tempesta, che da tutte le parti fieramente minaciaua il Duca di Borgogna. Mostrossi il Rè verso di lei più gratioso del solito, & commandommi, ch'io le facessi amoreuolissima risposta, & prouassi di essortarla à venirsene da lui. Et così feci, rimandandole il suo Gentilhuomo. Ecco, si tratta di sciogliere vna Confederatione del Duca, & separarsi da lui. Da tutti i canti d'Alemagna si cominciarono à dichiarare contra il Duca: il medesimo fecero le Città Imperiali, come Norimberga, Francofort, & altre, che si confederarono con quelle, che già haueuano fatta Lega contra esso Duca, quasi che fosse vna perdonanza, & indulgenza grandissima à fargli male, & peggio.

Breue digressiõ sopra la sẽplicità delli Suizzeri, nel tẽpo della rotta di Granson.

Le spoglie, & la preda del suo Essercito arrichirono forte quelli poueri Suizzeri, i quali di prima faccia non riconobbero i beni, che haueuano nelle mani, massimamente certi huomaccioni rozzi, & ignoranti. Vno de' più belli, & ricchi Padiglioni, che si sapesse al Mondo fù partito in molti pezzi. Ve ne furono di quelli, che venderono quantità grande di piatti & altre argentarie, credendoli di stagno, per mezo reale il pezzo. Vn suo pretiosissimo diamante de' più grossi di Christianità, doue era attacata vna gran perla, fù preso da vno Suizzero, il quale cauatolo dallo stuccio, nè conoscendo ciò, che si fosse, glielo rimesse dentro, & gittollo sotto vn Carro, dipoi ritornò per esso, & offerillo à vn Prete per vn fiorino: Costui lo mandò à' suoi Signori, che gliene dierono trè lire. Altri presero trè Ballasi pari, chiamati i trè fratelli, & vn'altro gran Ballasso, detto la Cesta, & vn'altro pure nominato la balla di Fiandra, (che erano più i belli gioielli, & i maggiori, che l'huomo potesse trouare) & altri beni infiniti; li quali dipoi hanno fatto loro conoscere quãto vagliano i denari. Percioche le vittorie, & la riputatione in che gli hà posti il Rè da quel tempo in poi, & i beneficij, che hà lor fatti, sono cagione, ch'essi hanno acquistato grandissimi denari. Ogni Ambasciatore, che sù quei principij venne dal Rè, riportò à casa bellissimi doni, ò in denari contanti, ò in argentaria. Et con questi mezi gli appagaua del non essersi ancora dichiarato à fauor loro, rimanendoli à dietro con le borse piene, & adorni di vestimenti di seta. Promisegli oltraciò pensione di quaranta mila fiorini di Rheno l'anno (che pagò poi,) seguita la seconda Battaglia, & Vittoria loro: venti mila per le Città, & gli altri venti per li particolari, che hauessero rispettiuamente il gouerno di esse Città.

Ne

Ne io credo già di mentire s'io dirò, che dalla primiera Battaglia di Granſone infino alla morte del Rè noſtro padrone, le ſudette Città, & perſone priuate, hanno imborſato dal Rè vn millione di fiorini del Rheno. Il che intendo io ſolamente di queſte quattro Città, Berna, Lucerna, Fribourg, Zurich, co'ſuoi Cantoni, che ſono le montagne loro. Suiſſe è vno di eſsi, il quale non è altro, che vn villaggio, & di queſto hò io veduto vno, il quale eſſendo Ambaſciatore con altri, & poueramente veſtito, diceua nondimeno il parer ſuo, ardita, & francamente. Soleure, & Vndreual ſi chiamano gli altri cantoni.

Li Suizzeri combattendo, ruppero il Duca di Borgogna, preſſo la Città di Morat.

Cap. III.

IL Duca di Borgogna ragunaua gente da tutti i lati, & frà il termine di trè ſole ſettimane hebbe vn numero grande di ſoldati, i quali nel giorno della battaglia s'erano diſperſi quà, & là. Fermoſsi alquanto à Loſante in Sauoia, doue voi, Monſignore di Vienna, lo conſigliaſte, & conſolaſte in vna ſua malatia conceputa da dolore, & da meſtitia, della vergogna riceuuta in quella rotta. Et ſe mi ſi fà lecito di dire il vero, io ſtimo ch'egli non habbia hauuto dipoi quel buon intendimento, & giudicio, che ſoleua inanzi di hauere. Di queſto nuouo, & grande eſſercito io ne parlo per relatione di Monſignore il Prencipe di Taranto, il quale, eſſendo io preſente, lo diſſe al Rè. Il quale Signore vn'anno auanti era venuto al Duca con grandiſsimo ſeguito di Gentilhuomini, credendoſi di hauerne per iſpoſa la figliuola vnica, & herede. Ben pareua egli alla perſona, alla compagnia, & à ricchiſsimi arneſi lui eſſere figliuolo di Rè, & che il padre ſuo non haueſſe riſparmiato coſa niuna, perch'egli horreuoliſsimamente compareſſe in ciaſcun luoco.

Tuttauia il Duca hauea tenuta occulta la cagione della ſua venuta, perche all'hora tratteneua alcuni Prencipi in ſperanza di coral matrimonio, & ſpecialmente Madama di Sauoia, per conto di ſuo figliuolo. Per la qual coſa accorgendoſi Don Federico d'Aragone, & i ſuoi doue tendeuano le diſsimulationi, & dilationi del Duca, mandò al Rè vn'vfficiale d'arme, huomo di buona qualità, à ſupplicarlo di dargli ſaluocondotto di poter paſſare ſicuramente per lo Regno, & ritornarſi al Rè di Napoli ſuo padre. Molto volentieri glielo cõcedette il Rè, parendogli che ciò foſſe con biaſimo, & dishonore del

Duca di Borgogna. Nondimeno prima, che il suo messo fosse di ritorno, già s'erano ragunate molte delle ligue d'Alemagna, & accampatesi presso al Duca. Il Prencipe Don Federico allegando il commandamento del padre, prese commiato dal Duca la sera inanzi alla seconda battaglia con li Suizzeri, percioche nella primiera s'era egli trouato, & portatosi valorosamente. Questa sua partita, come io gli hò sentito dire al Rè, fece egli, Monsignore di Vienna, di consiglio vostro; lo diceuano similmente il Duca d'Ascoli, nominato il Conte Giulio, & altri assai, & che voi delle due battaglie, & de gli esiti loro ne scriueste in Italia molti giorni prima, che seguissero mirabil perditione.

Come dissi di sopra, nella partenza di Don Federico, molte di quelle ligue d'Alemagna, erano alloggiate vicino al Duca con intentione di combattere, andando per all'hora à tuor l'assedio, ch'egli haueua inanzi à Morat, picciola terra presso à Berna. La qual esse haueuano tolta à Monsignor di Romont. Questi confederati, (come intesi da coloro, che v'erano presenti) poteuano essere da trent'un mila huomini à piedi, tutti elettissimi soldati, & ben'armati, cioè vndeci mila picche, diece mila alabardieri, & dieci mila archibugeri, & quattro mila caualli. Non erano già esse ligue tutte congregate ancora, nè alla battaglia si trouarono se nō quelle, ch'io dico, & pur erano di souerchio. Monsignor di Lorena vi sopragiunse con poca gente, il che gli tornò poi à grandissimo beneficio. Concioßa, che hauendo il Duca di Borgogna già occupato tutto lo stato suo, & esso ritiratosi in corte del Rè era quasi venuto à noia à ciascuno; percioche quando gli huomini grandi hanno perduto tutto il suo, il più souente rincrescono, & si rendono satieuoli, à cui dona loro ricetto, & trattenimento. Il Rè gli haueua data certa poca somma di denari, & fecelo accompagnare da gran numero di Soldati à trauerso della Lorena, i quali postolo in saluo nell'Alemagna, si tornarono à dietro. Questo Prencipe non solamente haueua perduta la Lorena, il Contado di Vaudemonte, & la più parte di Barrois, ma tutto il rimanente de' suoi Paesi era in potere del Rè, onde nulla gli era restato: & peggio, che tutti i suoi sudditi, senza esserui costretti, haueuano giurata fedeltà al Duca di Borgogna, infino à cortigiani, & domestici di sua casa, & perciò poca speranza pareua ch'egli potesse hauere di ridrizzarsi; nondimeno Idio rimane sempre Giudice per determinare, quando à lui piace, di cotali cose.

Dopò che il Duca di Lorena fù passato in Alemagna, & hebbe caualcato alquanti giorni, arriuò all'essercito delle ligue poche hore inanzi alla Battaglia, che gli fù di gran giouamēto, perche s'egli non vi fosse comparso, correua rischio di non ricouerare alcuna parte de' suoi Stati. Cominciauano à punto nella sua giunta à marciare gli esserciti, l'vn contra l'altro, essendo già state esse ligue trè giorni intieri,

ac-

accampate in luogo forte appresso al Duca di Borgogna. In poca hora, & con poca difesa fù sconfitto; & posto in fuga esso Duca. Nè già gli auuenne, come nella precedente Battaglia, doue egli non perdette, che sette huomini d'Arme, perche all'hora li Suizzeri non haueuano caualli, ma quì ce n'erano quattro mila buoni, i quali diedero la caccia à nemici vn pezzo lontano. Cõbatteuano poi le due Battaglie di gente à piedi, de' quali il Duca haueua grandissimo numero, percioche senza i suoi sudditi, & molti Inglesi, ve n'erano venuti de gli altri assai di Piemonte, & dalli Stati del Duca di Milano. Dissemi Don Federico quando egli fù dal Rè, di non hauer veduto mai si bella gente, & ch'egli nel passar d'vn Monte l'haueua annouerata, & fatto annouerare da' suoi, & trouò ch'erano ventitrè mila huomini assoldati, senza coloro, che seguiuano l'essercito, & seruiuano per l'Artiglieria. Cotal numero à me par grandissimo ancorche molte persone leggiere parlino alle migliaia: & facciano gli esserciti maggiori, che non sono.

Il Signore di Contai, che subito dopò la Battaglia venne al Rè, gli confessò, me presente, che v'erano morti del campo del Duca, otto mila huomini di soldo, & altra moltitudine infinita. Et in quanto à me, io stimo à quello, ch'io nè hò inteso, che in tutto ve ne morissero intorno à diciottomila. Et posi credere, tanto per lo numero grande de' Caualli, che haueuano le lighe, & molti Signori di Alemagna, come perche il Duca haueua gran gente all'assedio di Morat, & di questi anco ve ne douettero restare assai morti. Il Duca si fuggì, fino in Borgogna desolato, & afflitto, come era ragioneuole, ch'egli fosse, & fermossi in vn luoco chiamato la Riuiera, doue pure, egli andaua radunando quanta gente ei poteua. Gli Alemanni dopò d'hauer data la caccia tutta quella fera si ritirarono, senza seguitarlo.

Dopò la Battaglia di Morat, il Duca di Borgogna si assicurò della persona di Madama di Sauoia. La quale poi egli liberò, & per mezo del Rè fù rimandata ne' suoi Paesi Cap. IV.

QVesta fuentura, & perdita, pose in disperatione il Duca, & già pareuagli, che tutti gli amici lo hauessero ad abbandonare, massimamẽte per quello ch'egli haueua veduto nella primiera sconfitta di Gransone, la quale era seguita solamente tre settimane inanzi. La onde spinto da così fatto dubbio, & dal cõseglio d'alcuni suoi, fece cõdurre à forza la Duchessa di Sauoia in Borgogna, cõ vno de' suoi figliuoli maschi, il quale hoggidì è Duca.

Il primogenito fù posto in saluezza da alcuni seruitori di quella casa, percioche coloro, ch'egli deputò à cotale essecutione, furono costretti a farla prestamente, & con paura grandissima. La cagione, che mosse il Duca à questo fatto, fù la temenza ch'egli hebbe, che la Ducheſſa nõ si ritirasse appresso al Rè suo fratello, dicendo lui, essergli auuenuti i presenti mali, per hauer soccorsa la casa di Sauoia. Fecela menare nella fortezza di Rouure poco lontana da Digion, doue le pose qualche poca guardia, benche ogniuno la potesse visitare. Frà gli altri v'andaua Monsignor di Chiasteauguiou, & il Marchese di Rotelino, che viuono hoggidì, de' quali il Duca haueua trattato il matrimonio con due figliuole di essa Ducheſſa, se ben ancora non erano forniti, come pur sono stati dapoi. Il primogenito suo chiamato Filiberto, Duca all'hora di Sauoia, fù condotto à Chiamberì da coloro, che lo saluarono, doue era il Vescouo di Geneua della Casa di Sauoia, buona persona, ma che si lasciaua gouernare da certo commendatore di Rhodi. Il Rè fece prattiche sì strette con amendue, che gli diedero nelle mani il Duca di Sauoia, & vn suo fratello picciolo, detto il Prothonotario, & insieme le fortezze di Ciamberì, & di Monmigliano, oltra che esso Rè pose suoi soldati à guardia d'vn'altra fortezza, doue erano le gioie della Ducheſſa.

Subito che la Ducheſſa si trouò à Rouure, accompagnata da tutte le sue donne, & da numero grande di cortigiani, & seruitori, & ch'ella s'accorse, che il Duca penaua assai à rifar l'essercito, & quelli, che la guardauano non haueuano il solito rispetto, & riuerenza verso il Duca loro Signore, si deliberò mandare al Rè suo fratello per riconciliarsi con esso lui, & pregarlo, che la ritiraſſe appresso di se: come che ella fortemẽte temesse di cadere sotto l'arbitrio, & possanza di lui, ma la presente sua cattiuità la costrinse à ciò fare. Perche nel vero l'odio era stato grandissimo, & longhissimo frà loro due.

Venne dunque al Rè da sua parte vn gentilhuomo Piemõtese, chiamato Riuerolo, suo maestro di casa, il quale da non so chi fù indirizzato à me. Dopò ch'io l'hebbi vdito, & rapportato al Rè quello, che detto m'haueua, il Rè anch'esso l'ascoltò, & dopò gli rispose, che per cosa del mondo, egli nõ mãcarebbe in tanta necessità à sua sorella, la quale volendosi confederar seco, egli mãderia per essa Messere Carlo d'Amboise Signore di Ciaumont, & Gouernatore di Ciampagna. Il Riuerolo cõ prestezza grande ritornò alla Ducheſſa, la quale contentissima di cotal risposta, volle nõdimeno per maggior sicurezza di nuouo mandare vn suo al Rè, supplicandolo, che le promettesse di lasciarla andare liberamente in Sauoia; & restituirle il Duca suo figliuolo co'l fratello, & le fortezze ancora; oltra ciò di aiutarla à conseruare l'autorità, & dignità sua nella Sauoia. Essere all'incõtro lei prontissima à rinontiare à tutte le amicitie, & colleganze di qualonque Prencipe, &

accettare la sua. Il Rè gli acconsentì tutto ciò ch'ella seppe richiedere, & incõtinente ispedì vn'huomo al sudetto Signore di Ciaumont per essequire quella impresa, la quale gli riuscì benissimo. Imperoche egli se n'andò cõ buon numero di gente à Rouure, senza fare alcun danno al paese, & tolse quindi Madama di Sauoia, & condussela nel più vicino luogo sottoposto al Rè. Erasi già partito il Rè da Lione quando egli rimandò l'vltimo messo dalla Ducheſſa, doue s'era fermato lo spatio di sei mesi, per potere, come più vicino, con maggior ageuolezza, disturbare i disſegni, & l'impreſe del Duca di Borgogna, senza rõpere la tregua, ch'egli seco haueua. Ma, stante la natura del Duca, non v'hà dubbio, che il Rè gli faceua più guerra, stando si à sedere, & procurandogli segretamente nemici, che se si fosse alla libera scoperto cõtra lui. Concioſia, che se il Duca haueſſe hauuto à guereggiare co'l Rè, egli haurebbe lasciato ogn'altra impresa, & per conseguenza schiffati i danni, che gli vennero adosso.

Faceto motto essendo ella Madama di Sauoia.

Il Rè continuando il suo camino, giunto à Roano, si misse sopra il fiume Loire, & scese à Tours, doue intesa la liberatione della sorella subitamente mandò per essa spesandola da per tutto. Quando ella arriuò, andarono per suo commandamento ad incõtrarla principalissimi Signori, & egli stesso andò à riceuerla alla porta del Plesis del parco, doue hauendole fatto gratiose accoglienze, le disse. Madama di Borgogna siate la molto ben venuta. Conobbe ella al viso del Rè, che egli si scherzaua, onde sauiamente le rispose: ch'ella era buona Franceſe, & presta di vbbidire al Rè in quello, che piacciuto gli fosse di commandarle. Il Rè la menò in sua camera, doue regalmente fù trattata, come ch'egli desideraſſe assai di sbrigarsene. La Ducheſſa, che accortissima donna era, (conoscendosi ben l'vn l'altro) bramaua anch'essa di partirsi tosto.

Io hebbi carico dal Rè di prouedere tutto quello, che faceua mestiero intorno alla sua speditione, & ciò era trouare denari per le spese, del suo ritorno, panni di seta, far mettere in iscritto la loro nouella confederatione, & proponerle vna forma di viuere per lo tempo auenire. Il Rè s'affaticò assai per sturbare lo spoſalitio delle due figliuole, ma ella se ne scusò sopra di esse, le quali v'erano pertinaci, & di vero, non erano punto mal maritate. Il Rè conosciuta la costanza delle Nipoti concorse con la loro volontà. Dopò d'esser stata la Ducheſſa co'l fratello sette, ò otto giorni, giurarono amendue di douer' essere cari amici per lo inanzi, & di ciò ne furono segnate scritture di lor propria mano. Ella poi si licẽtiò dal Rè, il quale la fece accõpagnare infino à' suoi Stati, & restituille i figliuoli, le fortezze, & le gioie, & tutto ciò che le apparteneua. L'vno e l'altra riceuerono sommo cõtento di separarsi d'insieme, & da quel tẽpo in poi hanno conseruato insino alla morte, intero, & viuol'amore, quale si conuiene trà fratello, & sorella.

Il Duca di Borgogna, si stette parecchie settimane à guisa di huomo solingo, & frà tanto il Duca di Lorena ricouerò la sua Città di Nancy. Cap. V.

1476. Ontinuando i miei ragionamenti, fà dibisogno ch'io parli del Duca di Borgogna, il quale dopò la rotta della Battaglia di Morat, (seguita nel mille quattrocento settantasei) s'era ritirato ne' confini della Borgogna in vn luogo chiamato la Riuiere, doue egli dimorò più di sei settimane con animo di radunare vn nuouo essercito. Nondimeno egli non vi si affaticaua troppo, menando vita rimota, & solitaria; parendo à ciascuno ch'egli ciò facesse più tosto per vna cotale ostinatione (come voi intenderete) che per altro. Percioche il dolore, & dispiacere preso dalla primiera Battaglia di Granson, fù si grande, & tanto gli turbò gli spiriti, & ogni sentimento, che ne cascò in pericolosa malatia, e tale, che, doue egli per conto della colera eccessiua, & calor naturale non beueua punto di vino, ma solamente tisana la mattina, mangiaua confetti di rose per rifrescarsi, hora in tanto cangiò di complessione, che i Medici gli dauano il vino puro, & grande; & oltra ciò per rimanere il sangue al cuore, metteuano delle stoppe ardenti dentro à ventose, & gliele passauano sopra al diritto del cuore. Ma (voi Monsignore di Vienna) di questi particolari ne sapete assai più ch'io non sò, come quello, che l'agiutaste à vincere così fatta indispositione, & facestegli tagliar la barba, ch'egli si lasciaua crescere lunghissima. Et à parer mio, dopò la sudetta infermità egli non fù si prudente mai, nè si sauio, come era prima. Queste passioni sono speciali à coloro, che appresso à simili accidenti, & disgratie, non ricercano i veri rimedij; & massimamente tormentano i Prencipi, i quali sono per natura orgogliosi, & sprezzatori de' buoni consegli.

Conuiensi dunque in cotali tempeste ricorrere à Dio, & confessando i proprij misfatti humiliarsi inanzi à lui; conciosia ch'egli sia quello, che vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & ristora le afflittioni. Dopò questo suol' recare i miseri grandissimo alleuiamento, il parlare, & conferire animosamente con qualche leale amico tutti i suoi guai, & le sventure sue, perche il ciò fare, riconforta il cuore, & rimette li spiriti nella virtù, & forza loro. Si può ancora con l'occuparsi in qualche operatione, & fatica del corpo, cacciar via cotale malinconia; percioche essendo noi huomini di necessità conuiene, che ò in publico, ò in priuato simili noie si passino con grande affanno, & sentimento; Et ci bisogna lasciare l'austerità,

tà, & la ſolitudine; far tutto il contrario di quello, che fece il Duca, che fù, di naſconderſi, & ſtarſi ſeparato dalle conuerſationi. Onde ne ſeguiua, che eſſendo egli di natura terribile, & cruccioſo con tutti i ſuoi, niuno ardiua di porgerli alcuno ſoſtenimento, ò conſiglio, ma laſciauano fare à ſuo piacere.

In queſte ſei ſettimane, ò quiui intorno, ch'egli ſtette fermo con quelle poche reliquie dell'eſſercito, auanzate alla perdita di due ſi gran battaglie, non ſolo molti ſi ſcoprirono ſuoi noui nemici, ma gli amici ſi raffredarono: i ſudditi proprij, trouandoſi conquaſſati tutti, & conſumati dalle paſſate guerre, cominciarono anch'eſsi à mormorare contra il Prencipe loro, & hauerlo in poca riuerenza (come ſuole à ciaſcuno interuenire dopò le grandi auuerſità.) Gli furono in Lorena ruinati molti luoghi, & altri preſi, come Vaudemont, & Spinal; da tutti i lati ſi ſuegliaua la gente per correrglì adoſſo, & i più deboli erano i più sfacciati.

Il Duca di Lorena ſopra queſti rumori, e mouimenti ragunò certo poco numero di Soldati, e di popolaccio, & venne ad accamparſi auanti à Nancy, & benche egli haueſſe la maggior parte delle picciole Terre di quiui intorno in poter ſuo, nondimeno il Duca di Borgogna era ancor padrone del Ponte à Monſſon dodeci miglia diſcoſto da Nancy. V'era in queſta Città frà gli aſſediati, Monſignor di Beuers di caſa Croi, buon Caualliero, & valoroſo, il quale haueua ſeco molti valenthuomini, & trà queſti vno Ingleſe chiamato Cohin, huomo ſingolare, & brauo, ma di baſſa conditione, condotto da me con altri dal preſidio di Guines al ſeruitio del Duca. Coſtui hauea trecento Ingleſi ſotto la ſua condotta, & benche non foſſero molto aſtretti dalla artiglieria, nè da gli aſſalti, doleuanſi però che il Duca non teneſſe conto di ſoccorergli: & nel vero egli hauea gran torto à non accoſtarſi à loro, non eſſendo molto lontano da' confini della Lorena, & in luoco doue non poteua far coſa buona, hauendo egli maggior biſogno di diffendere il ſuo, che di guerreggiare contra Suizzeri, con ſperanza di riffare i danni riceuuti. Ma la ſua oſtinatione gli andaua ogni dì porgendo nuoua materia di ruina, & ciò aueniua, per non volere altro conſeglio, che il ſuo. Egli ſoggiornò indarno da ſei ſettimane à Riuiera, non oſtante, che ogni dì, & ogni hora foſſe ſollecitato di dar ſoccorſo à Nancy, il che egli di leggiero haurebbe potuto fare, perche il Duca di Lorena vi haueua pochiſsima gente all'intorno.

Et ſe il Duca foſſe ſtato di quel chiaro diſcorſo, & intelletto, che egli ſoleua dianzi, per certo non haurebbe mai laſciato perdere quella forte Città, la quale inſieme co'l reſtante della Lorena, & di Lucemborgo, Signoreggiato da lui, gli faceuano paſſo libero à venire da tutti gli altri ſuoi Stati in Borgogna.

Frà

Frà tanto, che gli assediati in Nancy aspettauano il soccorso, il Cohin Capitano de gli Inglesi fù ammazzato d'vn colpo d'Artiglieria, perdita grandissima al Duca di Borgogna. Conciosia che la persona d'vn sol huomo sia alle volte cagione di preseruare il suo Signore da sopraſtanti grauissimi pericoli, ancor che non fosse della sua Casata, ne di famiglia Illustre, bastandoui la chiarezza della virtù, & del valore. Et sopra à questo particolare io ho conosciuto il Rè nostro padrone, hauere grandissimo auedimento, e risguardo, percioche niun Prencipe hebbe mai tanta temenza di prendere vn'huomo di qualità, chi egli si fosse, come haueua lui. Incontinente, che Cohin fù morto, gli Inglesi disperati del soccorso, cominciarono à tumultuare, non conoscendo bene le deboliſsime forze del Duca di Lorena, & in contrario la gran facilità, che haueua il Duca di Borgogna di far gente. Ma essendo gran tempo, che gli Inglesi non haueuano guerreggiato fuor del Regno loro, non intendeuano bene il fatto de gli assedij, onde parlando al Signore di Beures, capo di tutti i soldati, e Gouernatore di quella Città, gli dissero, che s'egli non s'accordaua, essi s'accorderebbero senza lui. Il quale, benche per altro fosse brauo Caualiero, dimoſtrò egli poca virtù, ancorche egli vsasse di gran prieghi, & con alcune buone ragioni cercasse di mantenerli in fede: ma io credo, che se egli haueſse mostrato maggior animo, e parlato più audacemente, non saria seguito tanto male, saluo se Idio n'haueua già prefisso il tempo, & l'hora; Imperoche trè giorni, che si teneuano ancora, il soccorso saria venuto. In breue egli compiacque à gli Inglesi, & diede la Terra al Duca di Lorena, salue le persone, & i beni.

Il dì seguente, ò al più tardi, due giorni dopò l'arrendimento di Nancy, il Duca di Borgogna vi giunse vicino, con basteuole essercito per quell'impresa, essendogli venuta per via di Lucemborgo molta gente da' suoi Stati, s'incontrarono egli, & il Duca di Lorena, ma non seguì cosa di momento hauendo Lorena schiffato l'azzuffarsi, per non essere assai forte. Il Duca di Borgogna rimesse l'assedio à Nancy: ma era molto meglio, di non prenderlo per sua colpa, che perduto, hauer bisogno di ricuperarlo. Benche Idio prepara questi straordinarij voleri a i Prencipi, quando egli vuole cangiar lo stato, & la fortuna loro. Se questo Signore haueſse voluto ricercare, & accettare i buoni consegli, & fornire le picciole Castella, che v'erano all'intorno, in poco tempo egli haurebbe rihauuta quella Città, sì perche ella era sproueduta di vettouaglie, come perch'egli haueua non che assai, ma troppa gente per strignerla affatto, & commodità grande di ristorare il suo essercito, & rifarlo bene, ma egli prese il tutto al rouerscio.

Si

Si tratta de' gran tradimenti del Conte di Campobasso, il quale malitiosametne operò, che il Duca di Borgogna, non vdisse vn Gentilhuomo, che gliele voleua riuellare, prima d'esser impiccato, & come esso Duca non fece stima della notitia, che gliene diede il Rè. Cap. VI.

IN quel mezo ch'egli teneua assediato Nancy, (assedio infelice per lui, per tutti i sudditi, & per altri assai, che non haueuano da far nulla in simili contese) cominciarono molti de' suoi, diuenutegli nemici, à far delle pratiche sotto mano, & frà gli altri il Conte Nicolò di Campobasso Napolitano; cacciato dal Regno, come io dissi, per la fattione Angioina. Costui, dopò la morte del Duca di Calabria, appresso alquale s'era ricouerato, vēne à seruire il Duca di Borgogna, il quale gli diede auanti mano quaran tamila ducati per andar in Italia à fare quattrocēto lancie, di cui egli ne restò poi il condottiere; il quale infin d'all'hora cominciò à machinar la morte di esso Duca suo padrone: & questa sua pessima intentione andò perseuerando fin'à questi tempi, di che io ragiono, ne' quali vedēdo caduto il suo Prencipe in molte auuersità, trattò fierissimi tradimenti contra di lui, & co'l Duca di Lorena, & con alcuni Capitani, & seruidori, che il Rè haueua in Ciāpagne vicini all'essercito del Duca di Borgogna. Al Loreno prometteua di tirare in lungo con artificj l'assedio di Nancy: & era veramente in sua mano di farlo, essendo egli il principal' huomo di auttorità, e di gratia, che hauesse il Duca. Con li nostri, penetraua più al viuo: Percioche sempre s'offerse di ammazzare, ò di far prigioniero il Duca, con premio di essergli pagate le quattrocento lancie, venti milia scudi di contanti, & vn buono Contado.

Mentre si maneggiaua questo brutto, e scelerato fatto, vennero alcuni Gentilhuomini del Duca di Lorena per entrar in Nancy; alcuni v'entrarono, altri furono presi, & frà questi vn Prouenzale, chiamato Cifrone il quale era il mezano delle pratiche frà il Duca di Lorena, & il Campobasso. Commandò il Duca di Borgogna, che il Cifrone fosse prestamente impiccato, allegādo certe sue ragioni di guerra, che quando vn Prencipe hà posto l'assedio, e battuto vn luogo con l'artiglieria, se alcuno vien per entrarui, ò in qualunque modo per soccorrere gli assediati, essere colui degno di morte. Tuttauia così fatto rigore, non s'vsa già nelle guerre nostre, le quali sono più crudeli assai, che quelle

le d'Italia, & di Spagna, doue ciò si costuma. Comunque sia, il Duca volle, che quel pouero gentilhuomo si morisse, il quale quãdo pur s'auidde, che si faceua da douero, perche lo conduceuano alla morte, mandò dire al Duca di Borgogna, che gli piacesse di sentirlo, che gli daria cosa toccante alla sua persona. Alcuni Signori glielo riferirono, in tempo che il Campobasso era seco, il quale hauendo intesa la presa del Cifrone, sapendo quello, che gli poteua importare, non si partiua dalla presenza del Duca. Il qual Duca rispose à coloro, che il Prouenziale no'l diceua se non per saluezza della vita, ma che eglino si facessero dire da lui, che ciò fosse. Il Campobasso rinforzò le parole del Duca, accenando, che così fare si doueua. Altri non erano co'l Duca, che il Conte, & alcuni segretarij, che scriueuano. Il prigioniero disse di nuouo, che nõ lo riuellarebbe se non al Duca istesso: il quale di nuouo commandò, che lo facessero morire. Hora, nell'andare alle forche, richiedette à parecchi, che pregassero per lui al Prencipe loro, perche gli paleseria cosa, da hauerla assai più cara, che vn ricco Contado. Molti, che lo conoscеuano, mossi à pietà, vennero per supplicare al Duca, che lo volesse vdire, ma quel pessimo huomo del Campobasso, che staua alla porta della camera non gli lasciò entrare dicendo loro, che il Duca voleua in ogni modo, che colui fosse morto, & à questo effetto mandò più messi al Capitano di giustitia, che s'affrettasse, & finalmente fù strozzato. La qual cosa fù in certa maniera la ruina del Duca di Borgogna, cui faceua mestiero di mettere da canto il rigore, & la fierezza, & cortesemente ascoltare quel Gentilhuomo: il che se fatto hauesse, perauentura sarebbe esso Duca ancora viuo, & la sua casa, non solo intera, ma aggrandita assai, atteso gli accidenti occorsi dipoi in questo Regno.

Ma egli è da credere, che Idio altrimenti ordinato ne hauesse dopò quel vituperoso atto, che vsò il Duca poco tempo inanzi contra il Conte di San Paolo Conestabile di Francia. Percioche altroue in queste mie Memorie, douete hauer letto, come egli contra la fede, & sicurezza datagli nei suoi Stati, lo diede prigione nelle mani del Rè, con certezza, che lo douesse far morire. Et quantunque il Duca hauesse degne cagioni di odiare mortalmente il Conestabile, & di procurargli anco la morte per molti conti, (che troppo lunghi sariano à rammentare) tuttauia quante mai ragioni io mi sapessi addurre in questo proposito, non basteriano à coprire il mancamento della fede, & dell'honore, che il Duca fece, nel concedere buono, & leale saluocondotto al Conestabile, & nientedimeno poi prenderlo, e venderlo per somma auaritia, & questo non tanto per la Città di San Quintino, & dalle Torre, Stati, beni, denari contanti, & mobili di esso, quanto per lo dubbio di non poter prendere Nancy nel primo assedio, & fù all'hora, quando appresso à molti infingimenti, & dilationi, egli lo fe-

ce cõsignare à miniſtri del Rè, temendo che il ſuo eſſercito, il qual era in Ciampagna, non gli ſturbaſſe quell'impreſa. Concioſia che il Rè di ciò lo minaciaſſe per ſuoi Ambaſciatori. Perche per l'accordio preſo trà loro due, fù detto che chiunque di loro primiero haueſſe nelle mani il Conteſtabile lo doueſſe far ſubitamente morire, ouero frà lo ſpatio di otto giorni darlo al compagno. Il Duca dopò che l'hebbe fatto prigione, laſciò traſcorrere, oltre al preſiſſo termine molti altri giorni; ma il timore, e l'ambitione di hauer Nancy glielo fece dare: Adunque come à Nancy egli haueua ingiuſtamente commeſſo vn cotanto fallo, così eſſendoui la ſeconda volta all'aſſedio, & fattoui morire il Cifrone, ſenza volerlo pur vdire,) ancorche già egli haueſſe gli orecchi chiuſi, & conturbato l'intelletto,) fù in queſto proprio luoco ingannato, e tradito da colui, nel quale egli più ſi confidaua, & forſe degnamente pagato del ſuo demerito, & offeſa fatta al Cõteſtabile, per brutto deſiderio di guadagnare la ſudetta Città di Nancy. Ma cotali giudicij appartengono à Dio, nè io il dico già, ſaluo per chiarezza del ſoggetto, che io hò per le mani, & perche ogni buon Prencipe fuga di conſentire ad attioni tanto abomineuoli, e disleali, nõ oſtante qualunque cõſeglio datogli in contrario. Percioche molte volte adiuiene, che i conſeglieri parlano, ò per adulatione à compiaciměto del Prencipe, ò per timore, nõ oſando contradire, & nel vero egli è da credere, che à queſti tali (che pur ſono per lo più huomini ſagaci, ma non da bene) diſpiacerà ſommamente, qualhora ſono coſtretti à così fare, conoſcẽdo il caſtigo, che gliene può ſuccedere, tanto da Idio, come dal Mondo, benche ſotto ſopra coſi fatte perſone ſtariano meglio lontano dal Prẽcipe, che non fanno d'apreſſo.

Voi hauete inteſo, come Idio eleſſe il Conte di Campobaſſo per Cõmiſſario à fare la vendetta del Conteſtabile in perſona del Duca di Borgogna, nel medeſimo luogo, & nella medeſima maniera, anzi più crudelmente aſſai. Imperoche, ſi come contra la fede data, & il ſaluocondotto, egli lo preſe, & lo diede per eſſere morto, così il più leale (à ſuo parere) di tutto l'eſſercito ſuo, lo tradì; colui dico, che il Duca haueua raccolto pouero, & vecchio, & ſenza appoggio niuno, & nelle mani del quale ſi sborſauano ogn'anno centomila ducati, per pagare le ſue lancie, & altri ſoldati, oltre à molti auantaggi, & vtili, ch'egli cauaua dalla beniuolẽza & liberalità di ſuo padrone. Et quãdo cominciò ad ordire così fatta ſceleratezza, egli ſe n'andaua in Italia cõ 40. mila ducati, che gli anticipò il Duca per far gente. Et trattonne in due luochi, primieramẽte in Lione, come hò detto di ſopra, à Maeſtro Simone di Pauia Medico, & ad vn'altro in Sauoia. Nel ſuo ritorno alloggiarono i ſuoi caualli, & ſoldati in alcuni villaggi del Contado di Marle, in Lannoy, & quiui ripigliando la pratica, offerſe al Rè, di dargli in mano tutti i luoghi, ch'egli teneua (ouero venendo à battaglia

co'l

co'l Duca) abbandonarlo, & passare con tutta la sua banda, nell'esercito di esso Rè. Questo secondo partito non gli piacque molto. Gli offerse ancora, di prenderlo la prima volta, che il Duca alloggiasse in campagna, ouero amazzarlo in quello, ch'egli andasse attorno, riuedendo l'essercito. Et veramente gli saria venuto fatto questo vltimo assassinamento, percioche il Duca haueua per costume, tosto ch'egli scendeua da cauallo nel luoco doue veniua per accampare, spogliarsi tutte l'altre arme, fuor che la corazza, & solo sopra vn ronzino con otto, ò dieci arcieri à piedi, & talhora con due, ò trè gentilhuomini della sua camera, caminare all'intorno del suo essercito, per vedere s'egli era ben ristretto, & serrato, onde poteua con facilità il Campobasso con dieci caualli essequire il promesso tradimento. Dopò che il Rè hebbe veduta tante volte, & in tante maniere, la rabbiosa sete, che costui haueua del sangue del suo Signore, & che ciò si trattaua in tempo di tregua; massimamente non sapendo ben l'intento, à che fini egli si mouesse; deliberò di mostrare vna grandezza d'animo, & bontà singolare al Duca di Borgogna. Mandò adunque il Signore di Cõtai (di cui spessa mentione si vede in queste mie Memorie) che gli scoprisse à lungo, & partitamente i maneggi del Conte di Campobasso, & io fui presente alla sua espeditione, & mi rendo certo, che esso Signore di Contai facesse ottimamente questo vfficio verso il Duca suo padrone; il quale lo prese tutto in contrario, dicendo, che se ciò fosse vero, il Rè non glielo hauerebbe fatto intendere. Queste cose seguirono lungo tempo auanti, che egli venisse à Nancy, & io stimo, che il Duca non ne facesse motto giamai al Cõte, perche ne anco esso Conte si cangiò mai di pensieri.

Il Duca di Lorena durante l'assedio di Nancy, accompagnato da buon numero d'Alemani venne accamparsi à San Nicolò, & il Rè di Portogallo, che era in Francia, andò à visitare il Duca di Borgogna.

Cap. VII.

CI Bisogna adesso ritornare alla principal nostra materia, & all'assedio, che il Duca teneua à Nancy, nella più aspra stagione del Verno con poca gente, mal armata, è mal pagata, frà quali ve n'erano de gli infermi assai; nel qual tempo molti gran personaggi trattauano, come io dissi, varie cose contra lui, ma generalmente ciascuno mormorando, & scherniua, & sprezzaua tutte le sue operationi, come pur ad ogn'vno accade nelle tribolationi, & auuersità. Ma

con

con tutto ciò, non v'era chi trattasse contra la sua persona, ne contro lo Stato suo, se non il Conte di Campobasso, perche di vero egli non pro uò mancamento di fede, & di lealtà ne' suoi sudditi. Trouandosi dunque lui con così pouero apparecchio di tutte le cose, il Duca di Lorena procurò d'hauer gente dalle vecchie ligue di Suizzeri, nominate qui di sopra, per commettere vna Battaglia co'l Duca di Borgogna, che era auanti à Nancy. Tutte quelle Città si mostrarono molto pronte à compiacerlo, nè altro à lui mancaua che denari. Percioche il Rè per mezo de' suoi Ambasciatori mandati à Suizzeri faceua buono vfficio, con esso loro per lo Duca di Lorena, al quale prestò ancora quaranta mila franchi, per agiutarlo à pagar l'essercito. Oltra che Monsignor di Gran, Luogotenente del Rè in Ciampagna, era alloggiatto in Barrois con sette, ò ottocento lancie, & con molti franchi arcieri, sotto condotta di valorosi Capitani, i quali tutti gli faceuano ala, & fauore, stando apparecchiati all'esito delle cose. Tanto fece il Duca di Lorena con gli agiuti, & dimostrationi del Rè, ch'egli assoldò gran numero di Tedeschi, à piedi, & à cauallo, concioſiache oltre alli pagati da lui, esi Tedeschi, ve ne mandarono anco à loro spese. Haueua similmente seco molti gentilhuomini Francesi, onde se ne venne con l'essercito ad alloggiare à San Nicolò presso à Nancy.

Il Rè di Portogallo si trouaua in questo Regno (già erano intorno à noue mesi) co'l quale il Rè haueua fatto cõfederatione contra il Rè di Spagna (che hoggidì viue) il qual Rè di Portogallo, era venuto, credendosi, che il Rè gli douesse dar grosso essercito, per guerreggiare in Castiglia dalla parte di Biscaglia, ò di Nauarra, percioch'egli haueua molti luochi forti in Castiglia, nelle frontiere di Portogallo, come anco ne haueua alcuni vicini à noi, cioè la fortezza di Burgos, & altre. Io sono di parere, che se il Rè lo hauesse agiutato, come talhora egli ne mostrò voglia, che gli sarebbono riuscite à bene le sue imprese, & dissegni, ma cotal buona inclinatione del Rè non durò, ancorche esso Rè di Portogallo fosse ritenuto in speranza lo spatio d'vn'anno, & più.

In questo mentre peggiorauano in Castiglia le bisogne del Rè di Portogallo, percioche quando egli si partì di colà, tutti i Signori del Regno di Castiglia teneuano dalla sua, ma vedendolo cotanto tardare à poc', à poco si cãgiarono di volontà, & s'accordarono co'l Rè Ferdinando, & con la Regina Isabella, che di presente regnano. Il Rè pentito de gli agiuti promessi, s'andaua iscusando sopra la guerra, che si faceua in Lorena, mostrando di temere, che (se il Duca di Borgogna fosse restato superiore) non gli corresse adosso. Quel pouero Rè di Portogallo, il qual'era Prencipe buono, & giusto, si pensò di andare al Duca di Borgogna (suo cugino germano) con intentione di rappacificarlo co'l Rè, affine ch'esso Rè gli potesse osseruare la promessa, &

dargli

dargli soccorso, hauendo vergogna di ritornarsi in Castiglia, ò Portogallo senza hauer fatto nulla in queste contrade, come ch'egli leggiermente, & senza niun fondamento, & contra l'opinione del suo conseglio si fosse mosso à venirui. Messesi adunque questo ottimo Rè in viaggio, nel cuore della Vernata, & gionto al Duca di Borgogna à Nancy, cominciogli à dire, la cagione perche il Rè non gli desse agiuto, & perciò à persuaderlo all'accordio, & nel cominciare à trattarlo s'auidde tosto di spendere il tempo indarno, trouandogli in tutte le cose molto discordanti. Perilche fermatouisi solamente due giorni, prese commiato dal Duca per trouarsi à Parigi donde s'era partito. Il Duca lo pregò ad aspettare ancora, & contentassesi di andare al Pontamoussón, assai vicino à Nancy, per guardare quel passo, hauendo già notitia, che l'essercito Tedescho era alloggiato à San Nicolò: Il Rè di Portogallo si scusò, dicendo non hauer'arme, nè compagnia da prēderſi cotal'assunto, per tanto se ne venne à Parigi, doue dopò d'esser stato longa pezza, entrato in sospitione, che il Re lo volesse far prigione, & darlo nelle mani del Rè di Castiglia suo nemico, si deliberò di traestirsi con due altri compagni soli, & andarsene à Roma, & quiui metterſi in qualche religione. Perilche partitosi in quell'habito dissimulato, egli fù preso da vno di Normandia nominato Robinet il boue Il Rè nostro padrone hebbe dispiacere, & insieme qualche rossore di così fatto accidente, la onde subitamente fattolo liberare con molte naui della costa di Normandia, benissimo armate sotto il carico di Messer Gregorio Lege, lo fece condurre in Portogallo.

La guerra, ch'egli haueua co'l Rè di Castiglia, fù per cagione d'vna sua Nipote per sorella, la qual Nipote era moglie di Don Henrico Rè di Castiglia vltimamente morto: Costei haueua vna bellissima figliuola, che hoggidì ancor viue in Portogallo senza marito, la quale la Regina Isabella sorella di sudetto Henrico, cacciaua dalla successione, dicendo lei essere stata conceputa in adulterio. Molte persone furono di cotal' opinione, fondate sopra la inhabilità di generare di Henrico. Comunque si sia, non ostante, che la figliuola fosse nata sotto il velame di legitimo matrimonio, tuttauia la Corona di Castiglia è restata alla Regina Isabella, & al presente Rè d'Aragona, & di Sicilia suo marito. Il Rè di Portogallo procuraua, di dar la Nipote per moglie à Carlo Ottauo, che hoggi Regna, & questa fù la principal cagione, che lo condusse in Francia. La qual venuta essendogli riuscita vana con suo grandissimo pregiudicio, & cordoglio insieme, assai presto dopò il ritorno suo in Portogallo egli si morì. Per la qual cosa, vn Prēcipe, come io dissi nel cominciamento di queste Memorie, deue essattamente considerare quali Ambasciatori egli manda attorno. Perche se coloro che vennero in Francia à trattare la confederatione del Rè di Portogallo lor Signore co'l Rè, alla quale io mi trouai presente, co-

me

me vno de' deputati à ciò, fossero stati sauij, & accorti, si sarebbono meglio informati de gli humori, & delle cose nostre, prima che consigliare il suo padrone, che ci venisse; la qual venuta gli hà causati sì grandi, & irreparabili danni.

Il Duca di Borgogna non hauendo voluto star à conseglio, fù rotto, & morto nella battaglia ch'egli hebbe co'l Duca di Lorena presso à Nancy.

Cap. VIII.

IO Harei ben potuto à meno di trattare del particolare del Rè di Portogallo se non ch'io l'hò fatto volentieri per mostrare, che l'vltima cosa, che debba fare vn Prencipe è di mettersi in potere d'vn'altro, & andare in persona à ricercarlo di soccorso. Hora tornando alla mia principal materia dico, che à pena il Rè di Portogalloera discosto vna giornata dal Duca di Borgogna, quando quel di Lorena, & i Tedeschi si leuarono da San Nicolò per andare à combattere con esso Duca. Quel medesimo giorno passò nel campo di Lorena il Campobasso per fornire il suo tradimento, con cento sessanta huomini d'arme, spiacendogli forte di non hauerne potuti sottrare d'auantaggio al suo signore. Quei ch'erano dentro à Nancy sapendo i trattati, & fauori, che gli faceua costui, andauano sostennendo le vltime necessità, oltra che vn'huomo buttatosi ne' fossi entrò nella Città, & disse loro del soccorso vicino del Duca di Lorena, percioche stauano per arrendersi, & senza gli artificij, & dilationi del Campobasso, non si sarebbono tenuti tanto, ma Idio volle compire cotal misterio.

Il Duca di Borgogna auisato della venuta loro, tenne vn poco di conseglio contra il suo solito, hauēdo per costume, ricusato ogn'altro, di valersi ordinariamente del suo proprio: la maggior parte fù di parere, ch'egli lasciando ben fornite le terre, ch'egli haueua all'intorno di Nancy si ritirasse à Pontamousson; perche si tosto, che i Tedeschi hauessero vettouagliato esso Nancy si partirebbono, non hauendo il Duca di Lorena denari da trattenerli, il quale poi non haurebbe per longo tempo commodità di mettere insieme tanta gente, & che il soccorso delle vettouaglie non potria essere tanto, che auanti, che passasse la merà del verno, la Città non fosse in quella necessità, che si trouaua di presente, & frà tanto esso Duca di Borgogna radunaria vn grande, & vigoroso essercito. Et nel vero io ho saputo da persone degne di fede, ch'egli non haueua quattro mila persone, de' quali ve n'haueua solamente mille ducento buoni à menar le mani.

Egli si trouaua molti denari contanti, perche nel Castello di Lucemborgo, quiui presso erano da quattrocento cinquanta mila scudi: in quanto à soldati n'haurebbe egli hauuti assai, ma Iddio non gli fece gratia, ch'egli sapesse accettare così buon conseglio, nè di conoscere il gran numero de' nemici, ch'egli haueua accampati dà per tutto all'intorno di lui: elesse adunque il peggior partito, & seguendo il parere d'huomini imprudenti, si risolse di prouare la fortuna, non ostante gli auisi sicuri, che egli hauea di tante migliaia de Tedeschi, che erano co'l Duca di Lorena, & dell'essercito del Re alloggiato appresso à lui, volendo pur combattere con quel poco di gente spauentata, ch'egli haueua seco. Quando il Conte di Campobasso arriuò al Duca di Lorena, li Suizzeri gli fecero intendere, ch'egli si ritirasse in disparte, perche non voleuano traditori in compagnia loro, onde egli se n'andò à Condè, Castello situato incerto passo vicino à i campi, il qual egli fortificò come seppe il meglio di carta, & altri stromenti, con speranza, che fugendo il Duca, & i suoi, gliene douessero cadere assai nelle mani, come pur auenne. Non era già il principal trattato questo del Cãpobasso co'l Duca di Lorena, ma poco inanzi al rifugirsi co'l nemico, nè haueua parlato con altri, & con essi conchiuse (perche vedeua di non poter mettere le mani adosso al Duca) che gli si voltarebbe cõtra, tosto che fosse l'hora di combattere, & ciò faceua egli, come disse, per dare d'improuiso maggior terrore à tutto l'essercito di Borgogna; ma in ogni euento, che il Duca di Borgogna non se ne saria fuggito viuo. Conciosia ch'egli voleua lasciare tredici, ò quattordici persone fidatissime à lui, parte per cominciare la fuga, tosto che vedessero marciare li Suizzeri, parte per hauer sempre l'occhio sopra la persona del Duca, accioche volendo scappare l'vccidessero; & io hò conosciuti due, ò trè di coloro, che rimasero per ammazzarlo.

Dopò che furono deliberati, & conchiusi così fati assassinamenti, egli si ritornò nel campo di suo padrone, & poi in arriuando li Suizzeri, passò à loro, ma rifiutato da essi, ritirossi, come hò detto di sopra, in Condè.

Gli Alemani marciarono, co' quali era gran numero di caualli di questo Regno, à' quali si diede buona licenza di andarui, molti si posero in imboscata presso à gl'essercíti, aspettando la ruina del Duca, per poter far de' prigionieri, & altre prede. Per tanto voi potete vedere à che termine s'era lasciato ridurre quel pouero Duca di Borgogna, per non hauer seguiti i buoni consegli. Dopò che gli due essercíti furono alle mani, il suo, che di già era stato due volte rotto, & era inferiore assai di gente, & mal'armato, fù subitamente sconfitto, e posto in fuga.

Molti si saluarono, il rimanente fù ò preso, ò tagliato à pezzi, frà gli altri vi restò vcciso il Duca di Borgogna. Io non voglio altrimenti

ti fauellare della maniera, percioche io non v'ero: ma la morte sua m'è stata narrata da coloro medesimi che lo videro buttar da cauallo à terra, & perche già erano prigioni non lo poterono soccorrere; a gli occhi loro non fù egli ammazzato; come che sopragiungendo quiui vna banda de nemici, senza conoscerlo, fusse da loro morto, e spogliato. Seguì la battaglia a cinque di Genaio, che fù la vigilia de' Rè, l'anno 1476.

Digressione intorno ad alcune buone qualità del Duca di Borgogna, & al tempo, che la sua casa durò in prosperità. Cap. IX.

IO hò veduto dapoi vn suo sigillo à Milano venduto per due ducati, il quale egli haueua per costume di portar appeso al giubbone, & questo fù vn'anello con vna agata intagliata d'vn fucile, e delle sue arme. Colui che gliele tolse non fù buon cameriero. Vidilo io assai volte da gran personaggi vestire, e spogliare con molta riuerenza: ma in quest'vltima hora mancarono i suoi honori, insieme con la vita, & con la grandezza di sua casa nel luoco medesimo, come dissi, doue egli per somma auaritia, hauea consentito poco tempo inanzi, di dare il Conestabile in mano di cui, egli era certo, che lo douesse far morire. Piaccia à Dio di rimetter gli tutti i suoi peccati. Egli era grande, & horreuolissimo Prencipe, & in tanta stima, & opinione per gran tempo appresso i suoi vicini, quanto altro di Christianità, & forse ancora più. Non saprei dire per qual altra cagione egli si potesse essere incorso nell'ira d'Idio, che per lo estimare tutte le gratie, e doni riceuuti in questo mondo essergli auenuti dal proprio suo valore, e senno, senza riconoscerli da esso Idio, come si conueniua. E nel vero egli fù di singolari, e virtuose qualità grandemente ornato. Niun Prencipe il passò mai nella magnificenza d'vna real corte, nella quale con bellissimo ordine tratteneua vn'infinito numero di persone. Gli vtili, & beneficij che faceua à questo, & à quello non erano molto grandi, percioche egli voleua, che ciascuno ne sentisse. Niuno mai più liberamente diede vdienza à' suoi sudditi, e seruitori. Nel tempo, ch'io lo conobbi, egli non fù crudele, benche poco prima della sua morte egli il diuentasse (segno chiarissimo di corta vita,) fù molto pomposo ne' vestimenti, & in tutte le altre sue attioni, e peraventura troppo. A gli Ambasciatori, e forastieri faceua honori grandissimi, festeggiandoli in sua casa con ogni sorte di nobilissimi apparecchi. Era tanto bramoso di gloria (la qual cosa più che ogn'altro lo spingeua in tante

Perche il buon Camerier spoglia il padrone, per riuestirlo la mattina, macostui spogliò il Duca p rubare.

guerre) ch'egli haurebbe voluto essere vguagliato à quei famosi antichi Heroi, la cui memoria viue si bella, e si chiara nelle bocche di tutti gli huomini. D'animo, & di ardire non cedeua à Prencipe del suo tempo. Ma che? forniti sono i suoi pensieri, & il tutto gli s'è riuolto ad onta, & danno; percioche, coloro che vincono, hanno d'essi l'honore. Io non so contra di chi nostro Sig. Idio si sia mostro più coruccia to, ò contra lui, che subitamente si morì senza languire, ò contra i sudditi suoi, i quali non hebbero mai più riposo, ne bene alcuno, ma sì continue guerre, e danni. Le quali essendo crudelissime, & mortali, e quasi ciuili, non era possibile, che le potessero sostenere: e perciò sono stati sforzati à rifugire à gli aggiuti di genti straniere, cioè di Te deschi, i quali non hauea guari di tempo, che erano stati lor nemici. Et in verò dopò la morte del Duca, non hanno trouato, chi lor sia stato buono amico. Ma à vedere le loro operationi pareua che hauessero l'intelletto non meno turbato, e scemo, di quello, che lo si hauesse il padron loro poco inanzi alla sua morte; perche ributtando egli no à dietro i buon consegli s'appigliauano a i tristi, & a i nociui. Et per quanto si può congietturare sono per strada di non migliorar punto la conditione loro.

Io mi conformerei assai con l'opinione di coloro, i quali stimano, che Iddio dà il Prencipe secondo ch'egli vuole castigare i sudditi, & à Prencipi dona sudditi, ò gli animi loro disposti in guisa, secondo che vuole essi Prencipi essaltare, ò abbassare: come à punto hà dimostrato sopra questa casa di Borgogna. Imperoche dopò le grandissime loro richezze, & lunghe felicità, e tre ottimi, & eccellentissimi Prencipi l'vno successore all'altro, i quali hãno durato intorno à centouen ti anni, & più, hebbero questo Duca Carlo, che continuamente li tenne in trauagli guerre, e spese, quasi tanto nelle staggioni del verno, come della state; onde molte persone aggiate, & ricche sono rimase, ò morte, ò distrutte per le prigionie loro seguite in cotali guerre. Le maggiori, e più notabili perdite si sentirono all'assedio di Nuz, le quali sono ite perseuerando con trè, ò quattro altre battaglie infino alla sua morte, talmente che in questa vltima giornata, si forni di consumare tutta la forza de' suoi paesi; & insieme restarono vccisi, ò presi tutti quegli huomini, che hauessero saputo, ò voluto difendere li stati, & l'honore della sua casa. Perilche si pare, come ho detto, che questa perdita di peso, & di grandezza sia stata vguale alla felicità passata; perche si come io l'ho veduta, grande, ricca, & riuerita, così posso dire d'hauer veduto il medesimo ne' suoi popoli, & io credo pure hauer co nosciuta la maggior parte de Prencipi, e de' popoli dell'Europa; tuttauia io non so già alcuno stato, ò paese, non solo tanto per tanto, ma di qualonque grandezza egli si sia, così abbondante di ricchezze, di arnesi, di edificij; così inclinato alla prodigalità,

tà, spese, festeggiamenti, e viuere lieto, come era nel tempo ch'io stauo à seruigi del Duca. E se peraventura ad alcuno (che non si sia stato à miei dì) paresse ch'io m'auantassi troppo, ce ne saranno bene d'altri, che v'erano quando io, i quali diranno forse, che io ne parlo troppo ristrettamente. Hora è piacciuto à Dio in vn colpo di abbattere si grande, e si sontuoso edificio, quanto era la casa di Borgogna, che raccolse, & solleuò grandissimo numero di persone honorate, è valorose; che tanto fù riuerita da presso, e da lontano, riguardeuolissima per tante vittorie, e gloriose imprese, quante nessun'altra di suo tempo nõ puote conseguire. Queste prosperità, e gratie singolari di nostro Signor Idio le hanno durato lo spatio di cento venti anni, nel qual termine, i suoi vicini (come Francia, Inghilterra, e Spagna) hanno hauuti de' trauagli assai, delle afflittioni, & in qualche tempo sono ricorse da quei Duchi per aiuto, come hauete per isperienza veduto nel Rè nostro padrone, il quale nella sua giouinezza, viuendo Carlo settimo suo padre, si ritirò sei anni di lungo, appresso il buon Duca Filippo, amoreuolissimamente da lui trattato, & riceuuto. D'Inghilterra vi hò io veduti due fratelli del Rè Edoardo (che furono il Duca di Clarenza, e'l Duca di Cloceſtre, che poi fù chiamato Rè Ricardo) si come altresi vi si ricouerarono della fattione del Rè Arrigo, cioè di casa Lãcestre, tutti coloro di essa schiatta, ò poco meno. Breue, da tutte le parti hò conosciuta questa casa riuerita, e famosa, e poi in vn momento caduta à terra miserabilmente sotto sopra, e la più sconsolata, e distrutta, tanto nella persona de' Prencipi, come de' sudditi, che alcuna altra, che ci sia all'intorno. Cotali, & somiglianti operationi fece Idio, auanti al nostro nascimento, è faranne ancora dopò la morte nostra. Percioche fà mestiero, che noi habbiamo per cosa certissima, che le grandi felicità de' Prencipi, e le grandi lor sciagure, & infortunij procedano dalla sua diuina ordinatione.

Come il Rè, auertito dell'vltima sconfitta, e morte del Duca di Borgogna, si gouernò ne' suoi affari.

Cap. X.

PEr continouar il mio ragionamento. il Rè (che haueua già ordinate le poste in questo Regno, le quali mai per l'adietro non vi furono) fù subitamente auisato di quella rotta del Duca di Borgogna, & hora per hora staua con grande sospẽsione d'animo, aspettando nouelle sopra nouelle. Percioche hauendo saputo dell'arriuo de' Suizzeri, e d'ogn'altro particolare, infinite persone desiderose di compiacerlo, teneuano l'orecchie

Le poste furono introdotte nella Francia, à questi tempi.

tese per intenderle, donando egli sempre alcuna cosa à portatori di esse, oltra quello, che egli largamente soleua dare à corrieri, & à messi, pigliandosi gusto à ragionarne prima, che fussero venute, dicendo, io donarò tanto à colui, che m'apporterà delle nouelle. Monsignor di Boucage & io, (à quali essendo in compagnia ci fù dato il primiero auiso della battaglia di Morat) lo dissemo al Rè, il quale diede à ciascuni di noi dugento marchi d'argento. Monsignor di Lude, che dormiua fuori del Plesis, seppe più tosto d'ogn'altro la gionta del Corriero, che portò le lettere di questa vltima rotta di Nancy, dal quale, fattesi dare le lettere, (non gliele osando denegare per la somma auttorità ch'egli haueua appresso Rè) venne la mattina all'alba, à picchiar alle porte più vicine alla stanza del Rè; Gli si aprì, & diede le lettere, che Monsignor di Cran, & altri, scriueuano al Rè, ma niuno affermaua la morte del Duca: alcuni dicenano d'hauerlo veduto fuggire, & ch'egli s'era saluato. Il Rè di prima faccia, fù in maniera assalito da souerchia allegrezza, che non capeua in se. Benche in parte temeua, che se'l Duca fusse stato preso da Suizeri, non ottenesse la sua liberatione con grandissima somma di denari, li quali con facilità egli haurebbe sborsati; parte staua in affanno non per auentura, così rotto, fusse scampato viuo. In vltimo non si sapeua risoluere se douena occupare la Borgogna ò non, parendogli ageuolissima impresa, atteso che gli huomini di qualche conto erano quasi tutti morti in quelle trè battaglie. Et intorno à questo particolare egli deliberò così, (la qual cosa poche persone (credo io) hanno saputo fuor che io) che se'l Duca era saluo della persona egli voleua far entrare l'essercito (ch'era in Ciampagna, è Barrois) subitamente nella Borgogna, & prenderne la signoria, mentre ella era in quel grande spauento, e paura; E come l'hauesse ridotta in poter suo, auertir il Duca, che ciò fatto haueua con intentione di conseruarla dalla rapacità, furore de Tedeschi, hauendo egli là soprema auttorità di quel Ducato, il quale per niente haurebbe voluto, che fusse caduto nelle altrui mani, ma che glielo renderia poi intiero, e saluo. Il che senza alcun fallo haurebbe fatto, se ben molte persone no'l crederanno così di leggieri, perche non sanno la ragione, che lo sospigneua à ciò fare, ma saputa la morte del Duca, cotali essecutioni non andarono inanzi.

Incontinente che'l Rè hebbe le lettere sopra nominate, (nelle quali come dissi, non si trattaua della morte) mandò à Tours à chiamar tutti i Capitani, & altri gran Signori, è mostrò loro quegli auisi. Tutti ne fecero segno di grande festa, ancorche pur paresse à chiunque osseruaua le cose minutamente, che assai ci fussero di coloro, che contra voglia loro mostrarono quella contentezza: percioche haurebbono desiderato, che le cose fussero passate d'altra maniera. Et di questo poteuane essere cagione, il dubio che haueuano, che il Rè, il quale per natura

tura era timido, truouandosi libero, e sicuro da nemici, non volesse cangiare molte cose, e spetialmente le dignità, & vfficij; perche molti di costoro, nelle guerre del ben publico, & alcuni altri, che seguiuano il Duca di Guienne suo fratello, si truouarono contra lui. Hora dopò di hauer alquanto ragionato con esso loro, vdita la messa fece apparecchiar la tauola nella sua camera, & volle che tutti desinassero seco, frà quali v'era il suo Cancelliero, & alcuni altri di cõseglio, & desinando parlò sempre di cotale materia. Questo so bene, che io, & alcuni altri che attentamente mirauano come, & con qual appetito mangiassero quelli ch'erano à tauola; ma veramẽte (non so già se ciò fusse allegrezza, ò mestitia, niun di loro mangiò la metà di quello ch'ei soleua, & essi non erano già perciò vergognosi, perche fussero à tauola co'l Rè, perche ciascuno d'essi v'haueua desinato souente volte.

Leuate le tauole, il Rè si ritirò in disparte, e donò à questo, & quello alcune terre, che'l Duca hauea possedute, in caso ch'egli fusse morto; il pedì poi con prestezza il bastardo di Borbone, e me con possanza assoluta di accettar, & di mettere sotto la sua vbidienza tutti coloro, che vi volessero venire, & che potessimo, incontrandosi in Corrieri, messi, & Ambasciatori, aprire tutte le lettere loro, per intendere se il Duca era morto, ò nò. Vsammo noi ogni possibile diligenza, non ostante che'l freddo fusse eccessiuo, & maggiore di quanti io n'habbia sentiti à miei dì. A pena erauamo iti mezza giornata, che ci abbattemmo in vn messaggiero, le cui lettere conteneuano, che il Duca era stato troùato frà corpi morti da vn Paggio Italiano, & dal suo Medico chiamato Maestro Loppes Portughese; costui per vna sua lettera certificaua Monsignor di Cran, di hauerlo riconosciuto, & esso Monsignor ne auisaua per cotali lettere il nostro Rè.

Nõ si ricordò di la fauola dell'Orso, vedi al cap. 3. li. 4.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna occupò Abbeuille, e la risposta, che gli fecero quei d'Arras. Cap. X. I.

INtesa da noi la morte del Duca, seguimmo nostro camino infino à i Borghi d'Abbeuille, doue i partigiani del Duca di Borgogna la seppero da noi. Troùammo, che il popolo della Città era già à strette pratiche con Monsignor di Torcy, il qual'era da esso molto tempo fà, amato assai. I Capitani di guerra, & quelli, che furono vfficiali del Duca trattauano con noi per mezo d'vn nostro huomo mandato inanzi: E sopra le speranze, che hebbero da noi, fecero vscir fuora quattrocento lancie, che haueuano sotto la condotta loro.

Ma subito, che il popolo gli vidde fuora, aprirono le Porte à Monsignor di Torci, la qual cosa tornò à danno de' Capitani, & de gli altri vfficiali della Città, ch'erano da sette, ò otto, i quali non hebbero nulla di quello, che gli haueuamo promesso, cioè certa somma de scudi, & alcune pẽsioni (perche cotal possanza ci fù data dal Rè) non hauendoci essi consignata la terra. Questa Città era vna di quelle, che furono date dal Rè Carlo Settimo nella pace di Arras, le quali in difetto di successore maschile, doueuano tornar alla Corona, onde non è marauiglia se con prontezza, & facilità si renderono. Quinci iti à Doriaus, mandammo à ricercar Arras, capo del paese d'Artois, antico patrimonio de' Conti di Fiandra, nel quale soleuano per ogni tempo succedere tanto i maschi, come le femine. Monsignor di Rauastain, & Monsignor di Cordes, ch'erano nella Città, deliberarono di venir à parlamento con noi al Monte Santoeloy (Abbatia vicina ad Arras) Parue bene, ch'io con alcuni altri in mia compagnia andassi là senza l'Ammiraglio, il quale perciò non venne, perche da più à manco sapeuamo, che non erano per acconsentire à tutte le nostre richieste. dopò che io fui gionto, assai tosto v'arriuarono i sudetti Signori di Rauastain, & di Cordes, & insieme altre persone honorate, & alcuni etiadio in Borghesi; per costoro parlò maestro Giouanni di Vaquerie lor pensionario, che dapoi fù primier Presidente nel parlamento di Parigi. Noi dimandammo che ci aprissero, & riceuessero nella Città, percioche il Rè per conto di confiscatione la pretendeua sua, & tutto'l paese ancora; & che dinegandoci le richieste nostre correuano risico di esser presi per forza, atteso la sconfitta del Signor loro, essendo tutte quelle contrade sprouedute d'ogni difesa per rispetto delle tre battaglie perdute. Quelli Signori, ci fecero dire da esso Maestro Giouãni, il Contado d'Artois appartenere per vera discendenza à Madamigella di Borgogna, figliuola del Duca Carlo, per rispetto di Margarita Contessa di Fiandra, d'Artois, di Borgogna, di Neuers, e di Retel, la quale fù maritata in Filippo primo Duca di Borgogna, che fù figliuolo di Giouanni Rè di Francia, & fratello secondo genito del Rè Carlo il quinto, per tanto supplicare al Rè, che gli piacesse di conseruare la tregua, che duraua ancora frà lui, & il Duca Carlo vltimamente morto. Le parole nostre non furono troppo longhe, aspettando à punto la risposta medesima, che ci fù fatta. Conciosia cosa, che mia principal intentione fusse andando colà di parlare con alcuni di loro, & tirarli à diuotione del Rè, come pur feci, i quali dapoi gli restarono buon seruitori.

li. 1. c. 1. in fine.

Tutto quel paese era ragioneuolmente in grandissimo terrore, percioche io son di parere, che frà lo spatio di otto giorni non haurebbono radunati otto huomini d'armi. V'erano solamẽte da mille cinquecento frà caualli, & fanti verso Namur, & in Hainaut, di coloro che sca-

scaparono dalla battaglia di Nancy. Li termini, & la maniera loro del fauellare era molto differente dalla passata, perche parlauano molto dimessamente, & humilmente. Non già che io voglia dargli carico, che per l'adietro trattassero più superbamente, che non doueuano, basta, che di quel tempo, ch'io vi stetti, si sentiuano tanto potenti, che non parlauano al Rè, ne del Rè con quella riuerenza, che hanno fatto per lo inanzi. E veramente, se gli huomini si gouernassero sempre con ragione, douériano essere cosi moderati nelle parole à tempo delle prosperità, come delle disauenture. Io ritornai à Monsignor l'Ammiraglio, & gli riferi ogni cosa. Dissemi hauer nouelle, che il Rè s'accostaua, essendosi posto in camino assai tosto appresso à noi. Il quale haueua fatto scriuere molte lettere, tanto à suo nome, come de' suoi ministri, con espresso ordine, che da per tutto venissero gente à lui, sperando co'l mezo loro di ridurre alla vbbidienza sua li Stati sopranominati.

Discorso, alquanto fuori della materia principale, sopra la contentezza del Rè, nel vedersi liberamente da molti nemici: e dell'errore ch'egli fece intorno al farsi Signore delli Stati del Duca di Borgogna.

Cap. XII.

L'Allegrezza del Rè fù inestimabile nel vedersi libero, e sicuro da tutti coloro, ch'egli odiaua, e ch'erano suoi mortali nemici. Di alcuni s'era egli vendicato altamente, come dire, del Contestabile di Francia, del Duca di Nemours, & d'altri assai. Il Duca di Guienne suo fratello era morto, nello Stato del quale ei succedette. Tutta la casa d'Angiou era finita, cioè Renato Rè di Sicilia, li Duchi di Calabria Giouanni, & Nicolò, col Conte di Maine, che fù poi Conte di Prouenza. Il Conte d'Armignac era stato vccifo à Lestore, & di tutti costoro n'haueua il Rè hauuti i beni, e li Stati. Ma essendo la Casa di Borgogna senza comparatione più grande assai, & più potente, che l'altre, & che per trentadue anni continoui, senza tregua nessuna, haueua con gli aiuti d'Inglesi fieramente guereggiato co'l Rè Carlo settimo, suo padre, & non solamente li Stati di essi Duchi di Borgogna erano confini al suo Regno, ma i sudditi suoi inclinatissimi alle guerre contra Francia, per cotali ragioni (dico) gli fù la morte del Duca di maggiore sodisfattione, e contentezza, che tutte le sopradette insieme. Percioche pareuagli, che non douesse per l'auenire hauer contrasto nel suo regno, ne co' vi-

co' vicini ancora. Egli era in pace, come hò detto disopra, con gli Inglesi, procurando con ogni suo potere di mantenerla lungamente. Ora se bene egli era fuori d'ogni dubbio, & temenza, nondimeno Iddio non permise, ch'egli sapesse prendere così bella occasione per quel buon verso che faceua mestiero. La onde si pare, ch'esso Iddio mostrasse all'hora, & habbia mostrato dapoi quanto seueramẽte volle perseguitare la casa di Borgogna tanto nella persona del Prencipe, quanto de' sudditi, e di coloro insieme, che hanno i beni loro, in quelli Stati. Imperoche tutte le guerre, nelle quali sono caduti dopò, non sarebbono succedute se il Rè hauesse saputo valersi della buona fortuna, per menar à fine questa impresa, cioè di aggiungere alla Corona tante signorie, doue egli non poteua dirittamente pretendere ragione alcuna. Douena egli ciò fare co'l mezo di qualche sposalitio, guadagnar la volontà loro con sincera, e stabile amicitia, come ageuolmente far potena, rispetto alla desolatione, debolezza, & necessità di tutte le cose, in che si trouauano all'hora tutti quelli Stati. La qual cosa adoperando haurebbe cauati tanti popoli da gran trauagli, & in vn tempo medesimo rinforzato, & arricchito il suo regno con buona pace, nella quale poteualo lunghissimi anni conseruare, e frà tanto sollcuarlo in molte maniere, e spetialmente dal passo di tanti caualli, e soldati, che ne i tempi passati, & ne' presenti incessabilmẽte discorrendo, lo trauagliarono da vn capo all'altro; e spesso senza gran bisogno. Quando il Duca di Borgogna era ancor viuo, molte volte il Rè mi parlò di quello ch'egli haueua nel pensiero di fare, se'l Duca fusse passato à miglior vita. E di vero egli all'hora proponeua cose tutte ragioneuolissime, dicendo che cercarebbe di maritar il figliuolo (al presente nostro Rè) con la figliuola di esso Duca, la quale fù poi Duchessa d'Austria. Et in euento, ch'ella non ci consentisse (per esser il Delfino molto più giouanetto di lei) tentarebbe, che isposasse alcun Prencipe di questo regno, per conseruar lei, & i sudditi suoi in amistà, e riposo, e per consequenza ricouerare senza contese, ciò ch'egli pretendeua esser suo. Nel qual buon proposito stando egli ancora otto giorni prima, che sapesse la morte del Duca, non sò per qual trista sorte, l'andò poi cangiando à poc'à poco fino al dì, ch'egli la intese, & che ispedì Monsignor l'Ammiraglio, & me insieme. Di tali cose egli non ne parlo molto, ma ben promise di donare à molti, alcune signorie, e terre di esso Duca di Borgogna.

Fuge de stramẽte il suo padrone.

Han,

Han, Bohain, Sanquintin, e Peronna furono consignate al Rè, il quale mandò maestro Oliuiero suo barbiero, pensandosi di guadagnare quelli della Città di Gand. Cap. XIII.

Rouandosi il Rè in viaggio appresso à noi gli capitarono da tutte le parti gratissime nouelle. Le Castella di Han, & di Bohain gli furono subitamente date. S. Quintino da se stesso, senza inuito riceuette dentro Monsignor di Mouy suo vicino. Speraua bene della Città di Peronna (la qual era à guardia di messere Guglielmo Bischie) confidandosi, che Monsignor di Cordes Capitano di Bischie per mezo nostro douesse essere de' suoi. Haueua mandato Oliuiero suo barbiere à Gand, natiuo d'vn villaggio quiui vicino, & altri ancora in diuersi luoghi, abbracciando co'l pensiero tutte le cose, e sperandole tutte. Bēche molti lo seruissero più con le parole, che con fatti. Quando egli s'accostò à Peronna, io l'andai ad incōtrare, & dopò me vennero messere Guglielmo Bischie, & alcuni altri à recargli l'vbbidiēza di quella Città, di che egli si rallegrò sommamente. Stetteui vn giorno intiero, & io desinai seco, come haueuo per costume, percioche si cōpiaceua molto, che mangiassero alla sua tauola almeno sette, ò otto persone, è talvolta assai più. Dopò ch'egli hebbe desinato, ritiratosi à parte mostrò di non restar ben sodisfatto de' piccioli effetti, e dell'vfficio fatto da Monsignor l'Ammiraglio, e da me, dicendo di hauer mandato maestro Oliuiero à Gand, il quale gli metteria quella Città nelle mani: & Robineto Dodenfort à S Omer, che pure con gli amici, che v'hauea, basteria lor l'animo di prēdere le chiaui della Città, & introdurui i suoi soldati: nominauane etiandio de gli altri mādati in altre Città grandi. E di tutto ciò mi faceua sgridare da Mōsignor di Lude, e da altri. A me non si cōueniua già di argomentar in contrario, ne di parlare fuor che à suo cōpiacimento. Gli dissi bene, che io temeua che l'Oliuiero, & gli altri nō fornirebbono si tosto l'impresa di quelle potenti Città, come si dauano à credere. io diceua queste parole al nostro Rè, vedendolo mutato di pensieri, e di animo, percioche quella buona fortuna, ch'egli hebbe dal principio, gli porgeua speranza, che ogni cosa, da ogni lato gli s'arrēderebbe, massimamente essendo cōsegliato da alcuni (oltra ch'egli v'inclinaua da se) ad abbattere, e distrugere in tutto la casa di Borgogna, e ripartirne li Stati, e le Signorie frà molte mani. Et additaua coloro, cui egli intendeua di donar li contadi di Namur, & di Hainaut prossimi al suo Regno.

L'altre gran Prouincie, come Brabant, & Hollanda dissegnaua

che

che gli seruissero per acquistarsi amici alcuni Prencipi d'Alemagna, de' quali poi voleua preualersi nell'essecutioni de' suoi fini. Haueua à grado di conferir meco tutte queste cose, perche hauendogli io altre volte consegliato à tener la strada, che nel fine del precedente capitolo hò rammemorata, voleua hora, ch'io sapessi le ragioni, perche egli non s'appigliaua alle mie persuasioni. Diceuami dunque, che quest'altra via era più vtile al suo regno, il quale haueua sofferito molti danni per conto della grãdezza della casa di Borgogna, e de i grandi Stati ch'ella possedeua. Quanto al mondo, l'apparenze erano ottime, quanto poi alle conscienze, à me pareua tutto'l rouerscio. Nientedimeno il nostro Rè era dotato di si grande intelletto, che ne io, ne altri di suo consiglio non hauriamo saputo si chiaro discernere nelli suoi bisogni, come egli medesimo faceua. Imperoche egli era senza alcun fallo, vn de' più saui huomini, e de' più accorti, che habbiano signoreggiato à' suoi tempi. Ma in queste grandissime materie, Idio dispone, i cuori de' Rè, e de' gran Prencipi (perche stanno in sua mano) & gli muoue à prendere la strada secondo le operationi, ch'egli ne vuole appresso cauare; percioche, se gli fusse piacciuto che'l nostro Rè haueste perseuerato in quella buona dispositione, ch'egli haueua inanzi alla morte del Duca, le guerre che sono state dapoi, & che di presente sono, non sarebbono seguite: ma ne gli vni, ne gli altri erauamo ancora meriteuoli di riceuere la longa pace, che ci staua apparecchiata; & quindi è proceduto l'errore del nostro Rè, & non da mancamẽto di senno, & di prudenza, della quale egli, (come ho detto) abondaua. Io mi allargo volontieri sopra à cotali soggetti, per mostrare, che quando l'huomo si mette ad vna grand'impresa, deue primieramente consigliarla bene, & essaminarla, affinche egli possa eleggere il partito migliore; ma sopra tutto raccomandarsi à Dio, pregandolo, che gli piaccia insegnarci il buon camino.

Non era sauiezza come dice Arist. ma astutia, e malitia. Et Platone nellodia log. de antiq. attica.

Io non intendo già di biasimare il nostro Rè, ch'egli habbia errato in ciò, perche forse altri, che erano molto più intendenti di me, sariano stati del medesimo suo parere, benche niuna consultatione si facesse mai, ne là, ne altroue intorno alle cose sopradette. Gl'historici per lo più non iscriuono i fatti altrui, se non à laude di chi trattano, tralasciãdone molti, ò per non saperli partitamente, e bene, ò per infingersi di non saperli: ma io hò deliberato senza alcuna passione di parlare solamente di cose verisime, ò vedute da me, ò intese da personaggi dignissimi d'essere creduti. Percioche è bene ragioneuole, che niun Prencipe sia sauio tanto, che alle volte non falla, anzi pure spessissime, se lunga vita egli viue: onde se le cose loro fussero scritte conforme alla verità, si troueriano tramezzate sempre di buone, e di biasmeuoli attioni. Ma che dico io d'vn huomo solo? i maggiori Senati, & Consegli, che mai furono, o siano di presente, non han eglino errato, & errano,

come

come s'è veduto, & vedesi ciascun giorno? Dopò ch'il Rè fù stato vn giorno nel villaggio vicino à Peronna, deliberò di fare nel dì seguente l'entrata sua in quella Città, la quale, come hò detto, gli s'era gratiosamente donata. Nel partirsi, mi tirò à parte, e mandommi in Poictou, & alle frontiere di Bretagna, & dissemi nell'orecchio, se l'impresa di maestro Oliuiero non riusciua, & Monsignor di Cordes non si faceua de' suoi, che egli voleua far abbrucciare il paese d'Artois, lungo il fiume Lis(chiamato Leuee) e dapoi subito ricouerarsi in Touraine.

Io gli raccomandai alcuni, che per mio mezo s'erano riuolti à lui, à quali haueua à nome suo promesse pensioni, & altri beneficij. Egli prese i nomi in iscritto, e pienamente osseruò loro le mie promissioni. Nel montar à cauallo mi si trouò appresso Monsignor di Lude, gratissimo in alcune cose al Rè, il quale oltra modo amaua il proprio vtile, & per ciò fare non temeua di far stare questo, & ingannar quell'altro, come che anch'esso fusse leggierissimo al credere, & ad essere spesso ingannato. Era stato nodrito nella sua giouinezza co'l Rè, sapeua andargli benissimo à verso, & era nel rimanente huomo piaceuolissimo, e faceto: mi disse dunque costui come per ischerno queste parole, ma pur fauissime, & molto à proposito: Voi ve n'andate in tempo, che douereste (ò non mai) far bene le bisogne vostre, atteso le gran cose, che cadono nelle mani del Rè, cõ le quali può aggrandire chiunque egli ama; in quanto à me, io m'aspetto ad essere Gouernatore di Fiandra, doue mi farò tutto d'oro, e bench'egli, ciò dicendo, ridesse forte, non haueuo per ciò io voglia alcuna di beffeggiare, dubitando, che cotali sue parole non procedessero dal Rè. Gli rispos solamente, che io mi rallegrarei sempre d'ogni sua dignità, e grandezza, con speranza, che il Rè non si douesse dimenticare di me.

Non hauea meza hora, che dal paese di Hainaut era venuto à me vn Caualiero, il quale mi portò lettere di molti altri, cui io haueua scritto. pregandoli di volersi ritirare à seruitio del Rè; esso Caualiero, & io, siamo parenti, & viue ancora, perilche io no'l voglio nominare, ne coloro similmente, che mi scrissero. Egli mi hauea così in generale trattato di dare le principali Città, e fortezze di Hainaut; & io nel montar'à cauallo lo disi al Rè, il quale mandatolo subito à chiamare dopò d'hauer ragionato seco, dissemi, che il parente mio, & gli altri nominati da lui, non erano, quali faceua mestiero che fussero; questo gli spiaceua per vn conto, quello per vn'altro; & parendogli, che le loro offerte fussero nulla, diceua, che tutto gli verrebbe nelle mani senza l'agiuto loro, & così io mi partì. Fece poi il Rè parlare Monsignor di Lude al Caualiero il quale Caualiero assai tosto se ne ritornò senza entrar molto auanti con esso lui, perche non si sarebbono di leggiero accordati insieme, ne ben' intesi.

Con-

Concioſia che eſſendo il Caualiero venuto con diſſegno principalmẽte di arricchire, e farſi grande, gli parue ſtrano, che il Signor di Lude sù le prime parole gli dimandaſſe quanto gli dariano quelle Città, maneggiando egli bene le loro facende. Ma io veramente iſtimo la ripulſa data dal Rè à quei Caualieri eſſere venuta da Idio; perche lo viddi io dopò indarno pentito di non hauer fatto conto delle proferte loro; & peraventura eſſo Idio per le ragioni dette di ſopra, non volle in tutte le coſe compiacerlo; ouero non gli piacque, che'l Rè occupaſſe il paeſe d'Hainaut (il quale riconoſce l'Imperio) ſia perche egli non vi haueua titolo alcuno, come per l'antiche confederationi, e giuramenti, che ſono frà gli Imperatori, e i Rè di Francia.

Nota la prouidẽza di Dio.

Di che moſtrò poi eſſo Rè di hauer buona notitia, pereioche egli reſtituì Boiſsi, Hainaut, e fece Cambrai Città libere dell'Imperio, le quali erano in ſuo potere. Et auenga, ch'io non reſtaſsi quiui, fui però ottimamente informato di tutti gli affari, & ciò poteuo ageuolmente fare, per la conuerſatione, & alleuamento mio nell'vna, & l'altra parte: oltra, che io gli hò ſaputi da quei medeſimi, che gli trattauano da amendue i lati.

Maeſtro Oliuiero, Barbiere del Rè, non eſſendogli riuſcito il diſſegno fatto ſopra la Città di Gand, trouò modo di introdurre de' ſoldati del Rè in Tornai.

Cap. XIV.

MAeſtro Oliuiero, come inteſo hauete, era à nome del Rè ito à Gand con lettere di credenza dirette à Madamigella di Borgogna figliuola del Duca Carlo, cõ commiſsione ancora di riferirle alcune coſe inſegreto, e perſuaderla à rimetterſi nelle mani del Rè. Queſto non era già il principal carico, ch'egli haueſſe, ſapendo molto bene, che malageuolmente gli riuſciria di parlar ſolo à lei; & anche parlandole, di ridurla à cõpiacere al Rè: ma ſua intentione fù di eccitare qualche grande alteratione in quella Città, conoſcendo lui quanto ella naturalmente fuſſe inclinata alle mutationi, & nouità, & che ſotto li Duchi Filippo, e Carlo era ſtata tenuta ſempre in molta ſtrettezza, e temenza. Oltraciò, che nelle conditioni della pace ſucceduta alle guerre, che ella hebbe co'l Duca Filippo, le furono tolti alquanti priuileggi, ma ſpetialmente le ne fù annullato vno dal Duca Carlo intorno alla creatione delle loro leggi, e queſto per vn'offeſa riceuuta dalla Città nel primiero giorno ch egli come nouello Duca vi fece la ſua entrata: di che per hauerne ragionato à longo, hora mi taccio.

Cotali

Cotali ragioni porgeuano ardire al maestro Oliuiero di seguir l'impresa, perciò egli parlò con alcuni, i quali egli si pensò, che lo douessero fauorire. Offeriua loro che il Rè rimetterebbe la Città ne' suoi antichi priuileggi, toltigli da i Duchi loro, & altre cose assai: ma non ne trattò mai in publica audienza, volendo primieramente vedere quello, ch'egli poteua adoperare con la Prencipessa, benche hauesse già compreso non sò che della inclinatione di lei. Dopò d'essere stati alquanti giorni à Gand gli fù fatto intendere, ch'egli andasse ad esporre ciò che egli voleua, il quale vestito assai meglio, che non gli si conueniua, s'appresentò inanzi alla Prencipessa, & le diede le lettere di credenza. Era questa Damigella in vna sedia, al cui lato staua il Duca di Cleues, il Vescouo di Liege, & altri Signori principalissimi, con infinito numero di persone. Letta, ch'ella hebbe la sua lettera, fù ad Oliuiero accennato, che parlasse. Rispose, hauer ordine di ragionare con la Principessa sola, & in disparte. Gli fù detto non esser tale il costume, specialmente con giouane, Damigella, e senza marito. Perseuerando pure il buon maestro Oliuiero, ch'egli non era per fauellare se non à lei: gli replicarono con agre parole, che ben lo farebbono parlare; & egli ne hebbe paura assai. Et per me, io stimo, che quando appresentò le lettere, egli non hauesse ancora pensato à ciò, che douea dire, non essendo questa fattione (come dissi di sopra) suo principal carico; per tanto si partì quindi l'Oliuiero senza hauer detto cosa alcuna. Molti del conseglio lo beffarono, sia per rispetto della sua bassa conditione, come per li meschini termini, ch'egli haueua vsati; massimamente sapendo i Gandesi lui esser nato in vn villaggio non molto lõtano dalla Città; & perciò gli fecero alcune piaceuoli burle; il quale alla fine subitamente si fuggì dalla Città, essendo auisato, ch'egli correua rischio d'essere gettato in fiume; & io penso, che così à punto gli sarebbe auenuto. Costui si faceua chiamare Conte di Meullane, piccolo castello presso à Parigi, del quale egli era Capitano in vita. Si saluò à Tornai, Città neutrale in quelle contrade; ma affettionatissima al Rè, essendo ella in certa maniera sua, perciochè gli paga ogni anno sei mila lire Parigine; nel restante viue in libertà; doue possono ricouerarsi ogni qualità di persone. La Città, come sà ciascuno, è bella, e fortissima; & gli huomini di Chiesa, & i Cittadini hanno tutte le sostanze, è rendite loro in Hainaut, & in Fiandra; perch'ella è confine ad amẽdue questi paesi, & perciò era solita nell'antiche guerre del Rè Carlo Settimo; e di Filippo Duca di Borgogna pagare dieci mila Franchi l'anno à esso Filippo, & tanti ne hò io veduti dare al Duca Carlo: ma quando v'andò maestro Oliuiero, non sborsaua alcun danaio, godendosi d'vna tranquilla, e lieta sicurezza.

Faceto discorso.

Benche la cura ch'haueua maestro Oliuiero fusse troppo grãde per lui; non meritaua egli di esserne tanto biasimato, quanto meritano co-

coloro, che gliela diedero La riuscita fù quale si conueniua: ttttauia egli mostrò e valore, e prudenza insieme per quello che dapoi recò à fine. Imperoche conoscendo lui la Città di Tornai, come vicina alle due sudette prouincie, esser attissima à dar loro continue molestie, e danni; tentò, (vennegli fatto) di introdurui de' soldati, che il Rè teneua in quei contorni, al che non haurebbe spontaneamente consentito giamai il popolo, essendosi sempre mantenuto neutrale frà i Rè di Francia, & i Duchi di Borgogna. Mandò adunque Oliuiero segretamente à dire à Monsignor di Mouy à San Quintino (il figliuolo del quale era Gouernatore di Tornai bench'egli non vi stesse) che venisse con la sua compagnia, & altri soldati ancora. Andò costui all'hora assegnata alla porta della Città, doue trouò maestro Oliuiero accompagnato da trenta, ò quaranta huomini, il quale mostrò animo, e brauura in far aprire parte per forza, parte per amore il rastello, che trauersaua la porta, e tirarui dentro tutti quei soldati; di che il popolo mostrò di contentarsi, ma non già i Consoli della terra, de' quali egli ne mandò sette, ò otto à Parigi, che vi dimorarono poi infino alla morte del Rè. Dopò questi v'entrarono de gli altri soldati, i quali fecero danni incredibili à' suddetti due paesi, saccheggiando, e abbrucciando indifferentemente molti bellissimi villaggi & possessioni, ch'apparteneuano quasi tutte à' Cittadini di Tornai. Questa loro insolenza, e rabbia crescendo tuttauia più, costrinse i Fiamenghi à canar di prigione il Duca di Gueldres (postoui dal Duca di Borgogna) per farlo capo, e Capitano loro. Il quale venne con buon numero di gente ad accamparsi inanzi à Tornai, doue assai tosto azzuffatosi col nemico fù posto in rotta, e in fuga, rimanendoui di molte persone tagliate a pezzi; & frà gl'altri, essendosi il Duca di Gheldres posto alla coda per sostener l'impeto de' vincitori, abbandonato da' suoi vi restò morto, come più à lungo diremo quì di sotto. Per la qual cosa bisogna confessare, che tutta questa impresa cedesse ad honore del Rè co'l mezo del sudetto maestro Oliuiero; ne v'hà dubbio, che molti di maggior senno, e di più horreuole qualità, che egli nō era, haurebbon penato assai à condurla in porto. Io hò ragionato quasi troppo del carico, che diede quel sauio Rè a questo huomiciuolo, inhabile à maneggiare sì gran peso: onde pare che Idio, in questa parte hauesse al nostro Rè gli occhi dell'intelletto offuscato, perciochè, (come già hò detto) s'egli non si fusse dato da intendere, che tutta questa macchina della casa di Borgogna fusse stata ageuolissima ad espugnarsi, & hauesse lasciato alquanto della passione, & desiderio di vendetta contra di essa, senza alcun fallo egli haurebbe hoggidì sotto'l suo arbitrio tutti li Stati del Duca di Borgogna.

La

La Prencipessa di Borgogna, figliuola del già Duca Carlo mandò Ambasciatori al Rè. La Città d'Arras, Hedin, Bologna co'l mezo di Monsignor di Cordes, vennero sotto l'vbbidienza del Rè.

Cap. XV.

DApoi ch'il Rè hebbe Peronna dattagli da messere Guglielmo Bischie, huomo d'infima conditione, natiuo di Molens Engibers, in Ninernois, ma arrichito, & inalzato à molta auttorità dal Duca Carlo di Borgogna, il quale gli diede il carico di quella Città, perche egli haueua quiui presso vn suo Castello bello, e fortissimo: dopò dico, ch'il Rè ne fù padrone, vi riceuette vna magnifica, & grande ambasciaria della Prencipessa di Borgogna, doue erano i maggiori, e più segnalati personaggi de' suoi stati; la qual cosa non fù già troppo sauiamente considerata; cioè, il venire co tanti insieme; ma il timore, & le calamità loro erano si grandi, che non sapeuano discernere ciò che si stesse loro bene di fare, ò di dire. Questi dunque erano il gran Cancelliero, nominato Guglielmo Hugonet, huomo singolarissimo, & sauio, e di credito grandissimo co'l Duca Carlo, dal quale egli ne hauea conseguite molte dignità; & ricchezze: il Signor d'Himbercourt, di cui io hò ragionato assai in queste mie memorie; ne mi raccordo à miei dì d'hauer veduto il più accorto, & prudente, & destro gentilhuomo di lui per trattar facende di grande importanza: v'era similmente il Signor della Vere principalissimo Signore in Zelanda, & il Signor di Cripture, e molti altri tanto nobili secolari, quanto di Chiesa, e delle migliori Città. Il nostro Rè auanti che ascoltarli ò tutti in publico, ò ciascuno in particolare, mise gran studio per guadagnar le volontà, & inclinationi di ogn'uno di essi, da quali egli ne hebbe humili, e riuerenti risposte, quali si richiedeuano à persone colme d'affanno, e di afflittione. Ben che coloro che haueuano le Signorie, & beni in paesi doue non credeuano che'l Rè douesse penetrare, non s'obligarono à cosa veruna, se non in caso ch'egli desse per marito il Delfino suo figliuolo alla Principessa loro. Il Cancelliero, e'l Signor d'Himbercourt, i quali erano alleuati, e cresciuti sempre in grandissima autorità, & desiderauano di mantenersi, oltra che haueuano i loro beni nei confini del Rè (cioè, vno d'essi nel Ducato di Borgogna; l'altro nella Piccardia vicino à Amiens) non solo diedero orecchi à lui, & alle promesse sue, & qualche intentione di seruirlo, ma di ritirarsi in sua corte subito, che il sopradetto sposalitio fusse celebrato.

Vuol inferire p che il Rè p ragione di stato, cercarebbe di corromperli, come pur fece, & l'Autore lo dice, otto, ò diece righe di-sotto. Lib. 2. c. 2. parag. 3. & c. 3. lib. 2.

Et auenga, che il Rè douesse à buon gouerno di stato, prendere questo partito, nondimeno non gli piacque di accettarlo, anzi hebbesi à male, che infin d'allora quei Signori non restassero à suo seruitio; ma lo dissimulò, volendosi preualer di loro in quello, che gli tornaua bene.

Già haueua il Rè buona intelligenza con Monsignor di Cordes, onde auisato, e consegliato da lui (il quale era capo assoluto nella Città d'Arras (richiedette à gli Ambasciatori, che gli facessero dare quella Città dal Cordes, percioche all'hora v'era vn muro, e fosso fra la terra, e Città, e le porte che si chiudeuano contra essa Città, & hora si fà in contrario, perche la Città si serra contra la terra,. Dopò molte proposte fatte à gli Ambasciatori, e dimostrato loro, che sarebbe il meglio à consentire, che Arras venisse sotto l'vbbidienza del Rè, & che perciò si ageuolarebbe il trattato della pace; alla fine vi prestarono il cõsentimento loro spetialmente il Cancelliero, & Himbercourt, e fecero lettere di discarico al Signor di Cordes, ordinandogli di consegnar la Città nelle mani del Rè; il che essequì egli prestamente, e volontieri; nella quale subito il Rè fece dirizzare belloardi di terra contra la porta, & in altri luoghi della Città. Il Cordes ne vscì poi con tutti i suoi soldati: i quali rimanendo liberi dal giuramento fatto al Duca, prese ciascuno qual partito gli piaceua. Il Signor di Cordes riputandosi sciolto dal seruitio della Principessa di Borgogna sua padrona per lo consentimento prestato da gli Ambasciatori, deliberossi di giurare fedeltà al Rè, e diuentar suo seruitore, considerando, che la sua famiglia, e le sue arme, e beni erano di qua dal fiume Somme, presso à Beauues: percioche egli haueua nome messer Filippo di Creuecore, fratello del Signor di esso castello. Oltra che quelle Città, che la casa di Borgogna in vita di Filippo, e di Carlo haueua occupate sopra esso fiume (di che assai hò parlato) per ragione ritornauano al Rè; conciosia che per le conditioni del trattato d'Arras furono date al Duca Filippo per lui, & suoi heredi maschi solamente, & il Duca Carlo vltimamente morto, non bascio se non questa figliuola, onde su detto Filippo di Creucore diuentando suddito al Rè, non poteua cõmettere mancamẽto alcuno à metterfi à' suoi seruitij, restituendo tutto ciò che teneua della casa di Borgogna (saluo s'egli haueste fatto nuouo giuramento alla Prencipessa.) Di questo huomo se n'è ragionato, e ragionerà diuersamente, perilche io mi rapporto alla verità. Questo so ben io, che egli fù nudrito, accresciuto, & posto in altissimo stato dal Duca Carlo, e che sua madre haueua in parte alleuata la figliuola, & che quando esso Duca morì, egli era Gouernator di Picardia, di Peronna, Mondinier, & Roie, Seneschalco di Ponthieu, Capitano di Contai, di Bologna, e di Hedino: le quali dignità, e carichi di presente hà ottenuti dal Rè nostro padrone.

La differẽza, che v'è, vedi la nella Rep. lib. 1. c. 6.

Lib. 1. c. 1. nel fine.

Dopò

Dopò che'l Rè hebbe fatto ciò che voleua nella Città d'Arras egli si partì, & andò metter l'assedio inanzi à Hedin, doue condusse il Signor di Cordes, il quale tre giorni auanti n'era il Gouernatore, & ancora v'haueua dentro de' suoi soldati, che mostrarono di volerla tenere à nome della Prencipessa, per hauergli fatto il giuramento, & per ciò fù battuta qualche giorno dall'artiglieria: ma essendo venuti à parlamento co'l Cordes già loro Capitano, s'arrenderono al Rè; essendosi infinti di defendersi, perche s'intedeuano quelli di dentro con quei di fuora Andò poi à Bologna, doue segnirono le medesime apparenze, se bene si mantennero vn giorno più de gli altri. Cotali artificij, & inganni erano molto pericolosi, se nel paese fusse stata gente di guerra, perche dentro di Bologna, v'erano persone giuditiose, e fedeli, che benissimo conoscenano cosi fatti andamenti, & che procurarono assai, d'introdurui de' soldati, e difenderla da douero; ma non furono à tempo. Frà tanto che'l Rè soggiornò dauanti à Bologna, che fù lo spatio di cinque, ò sei dì; quelli d'Arras vedendosi racchiusi da tutti i canti si riputarono ingannati, nella quale Città essendo molti buoni soldati, & numero grande di artiglieria, tentarono con ogni diligenza di hauer altri huomini da guerra per fornire la terra; e ne scrissero alle Città vicine, l'Islle, & Douai. In queste v'erano alcuni caualli, & eraui frà loro il Signor di Vergì, & altri di cui non mi souiene, ma di quelli à punto che si trouarono nella battaglia di Nancy. Ragunatisi dunque insino à ducento, ò trecento caualli frà buoni, e tristi; e cinque, ò seicento fanti, si risoluettero di mettersi dentro d'Arras. Li Douaresi, che in quel tempo erano molto orgogliosi, pazzamente gli sforzarono, per far vna bella mostra, à partirsi di mezo giorno; di che male glie n'auenne, percioche essendo il territorio d'Arras per quindeci miglia tutto pianura, come è la mano, se hauessero aspettato su'l far della notte riusciua loro la destinata impresa. Ma non si tosto furono in viaggio, che il Signor di Lude, Giouanni di Fou, & la Compagnia del Mareschiallo di Loheac, ch'erano rimasi nella Città d'Arras, temendo che non entrassero in Cittadella, (nel qual caso essi non haurebbono potuto diffendere la Città) deliberarono di arrischiar la somma delle cose: onde fattisi loro incontra tutto che fussero molto inferiori, animosamente menando le mani, ne tagliarono à pezzi la maggior parte, e gli altri fecero prigionieri, e frà questi il Signor Vergì.

Essendoui gionto il Rè il giorno appresso alla battaglia, si rallegrò assai della rotta de' nemici, & volle i prigionieri di qualità. De' soldati priuati fecene morir molti, sperando mettere terrore in quelle poche fanterie, ch'erano quiui all'intorno. Lungo tempo ritenne in prigione ben ristretto, & in ferri Monsignor de Vergì non hauendo egli voluto per cosa del mondo giurargli fedeltà. Il quale

Vergì finalmente passato vn'anno, ad instanza, & tenerezza della madre compiacque al Rè, e fece bene. Percioche gli furono restituite per commandamento del Rè non solo le terre ch'erano sue senza alcun contrasto; ma certe altre ch'egli piatiua, sì che egli si trouò per beneficio del Rè più di diece mila Franchi d'entrata, oltre à molte belle, & honoreuoli dignità. Quelli pochi che scaparono fugendo, rientrarono nella Cittadella di Arras. Il Rè essendosi accampato la fece battere con l'artiglieria, che haueua grossissima, & in gran numero. Ma perche i fossi, & le mura non valeuano molto, & la batteria fù grande, spauentati quei di dentro, hauendo poca gente da difesa, massimamente, che il Cordes vi haueà qualche intelligenza, s'arrenderono per compositione, la quale gli fù male osseruata; per colpa del Signor di Lude, perche furono fatti morire molti Cittadini, & altre persone di conto in presenza di esso Signor di Lude, e di maestro Gulielmo di Cerisay, i quali due ne cauarono grande vtilità: hauendomi riferito il Lude, che vi guadagnò all'hora venti mila scudi, e due balle di zebellini. Oltra ciò la Città fece vn'imprestanza al Rè di sessanta mila scudi (somma nel vero troppo grande) benche io credo, che le fussero poi restituiti. Conciosia, che Cambrai, il quale gliene accommodò quaranta mila gli rihauesse al sicuro.

I Gandesi, che dopò la morte del Duca si haueuano vsurpata autorità sopra la figliuola Principessa loro, mandarono Ambasciatori al Rè à nome delli tre Stati del paese. Cap XVI

NEl tempo dell'assedio d'Arras Madamigella di Borgogna era in Gand nelle mani di quel popolo bestialissimo, & irragioneuole, come che di cotale temerità gliene seguissero dãni grãdissimi à beneficio del Rè; percioche naturalmente alla perdita di vno sot'entra il guadagno dell'altro. Quando esso popolo intese la morte del Duca, parendogli di essere vscito d'vna grande soggettione, & à guisa di cauallo sfrenato, facendosi lecito ogni disordine, prese i Senatori, i quali sono ventisei (& si chiamano huomini della legge) & di questi la maggior parte fecero morire, sotto pretesto, che il giorno dinanzi hauessero fatto tagliar il capo ad vno, il quale se ben se'l meritaua, pur diceuano, per la morte del Duca, dà cui furono eletti, essere spirata la loro autorità, e gouerno. Ammazzarono similmente molti honorati Cittadini, ch'erano stati partiali del Duca, frà quali, ve n'erano alcuni, che di mio tempo, e me presente, l'haueuano pregato, & ottenuto, ch'egli non distrugesse, gran parte di quella

la Città. Costrinsero la Principessa à confermar alcuni antichi loro priuileggi, toltogli dal Duca Filippo nella pace di Gand; & certi altri, che gli furono annullati da Carlo: I quali priuileggi nel vero non gli seruiuano d'altro, che per istromento di dissensioni co'l Principe loro, essendo i Gandesi oltra modo desiderosi, che'l Signor loro sia debole. Il quale essi non amano se non quando egli non è ancor Duca; ma assunto, ch'egli è all'Imperio, sempre contendono, e guereggiano con esso lui.

Questi termini vsarono etiandio con la Principessa, la quale affettuosissimamente haueuano custodita, & amata inanzi, che fusse padrona loro assolnta. Si conobbe l'imprudenza, & arroganza de Gandesi in ciò, che trascurando di prouedere Arras, & Peronna, il che poteuano fare con facilità, & difenderla, le lasciarono cadere nelle solite nouità, & seditioni. Ora essendo il Rè inanzi ad Arras, gli vennero alcuni Ambasciatori delli tre stati de' paesi della Principessa; perche nella Città di Gand stauano ordinariamente i deputati loro, se bene i Gandesi allhora, ritenendo come sotto guardia la Prēcipessa, dauano il moto à tutte le facende. Il Rè gli vdì. Differo costoro frà le altre cose, che tutto ciò, che haueuano proposto spettante alla pace, procedeua dall'ordine espresso della Principessa loro, la quale era risoluta di caminare conforme alla volontà, e consiglio delli trè Stati, richiedendo in vltimo, ch'egli volesse astenersi dalle guerre di Borgogna, & di Artois, & si destinasse giorno certo per trattare di essa pace, e frà tanto facessesi tregua.

Era già il Rè quasi superiore in tutte le cose, & credeuasi, che douessero, anche riuscirgli meglio di quello, che fecero in effetto. Ora essendo ben informato, che molta gente da guerra era, ò morta, ò andata à male, & che altri assai haueuano abbandonata la Principessa di Borgogna, e spetialmente Monsignor di Cordes, del quale egli ragioneuolmente faceua grandissimo conto (perciochè non haurebbe di lungo tempo recato à fine con la forza, quello che il Cordes frà pochi giorni operò con intelligenze, & trattati) non curò molto le richieste de gli Ambasciatori. Sapeua ancora, che i Gandesi erano, & per natura, e per nuouo accidente in termine di alterare più tosto, e confondere i tre stati, che di porgere alcun ordine, ò autorità à maneggiar vna guerra contra lui.

Conciosia cosa che gli huomini di giudicio, e di valore, i quali erano stati di qualche considerationo appresso i loro passati Prencipi, nō solo non fussero chiamati à nessuna consultatione; ma più tosto perseguitati, & in pericolo della propria vita. Odiauano particolarmente i Borgognoni per la dignità loro, nel tempo andato. Oltra di ciò essendo noti al Rè (il quale in cosi fatte bisogne penetraua tāto adentro, quanto altro huomo del suo regno) i mali trattamenti che Gādesi

haueuano sempre fatti à i Signori loro, & che bramauano di vederlo fiacco, e derelitto, pur che il paese loro stesse bene; perciò veduti li in disordine, e diuisione, pensò, non solo di mantenerli in esse, ma di accrescergliele ancora: massimamente essendo costoro, co' quali egli trattaua, anzi grossetti, che nò, e gente in gran parte di contado, & ignoranti affatto di cose sottili, & perspicaci; La onde il sauio Rè metteua ogni industria per menar à fine i suoi dissegni, & imprese.

Fondatosi adunque sù le parole, che gli haueuano detto gli Ambasciatori (cioè che la Prencipessa loro non farebbe nulla senza la deliberatione, e parere delli tre stati) rispose loro, ch'erano mal informati della volontà di lei, e d'alcuni altri particolari; percioche egli sapeua di sicuro, che ella intendeua di trattare tutti gli affari per certi huomini priuati, i quali non desiderauano punto la pace, & per ciò la Prencipessa non haurebbe confermato quel tanto, che essi proponeuano, & negotiauano seco. Gli Ambasciatori restarono di cotali parole sommamente stupefatti, & come persone non auuezze à maneggi importanti; risposero impetuosamente, se essere certissimi di quello che diceuano, e che facendo mestiero, ne mostrarebbono le loro instruttioni. Fù replicato, che si farebbe loro veder lettere, quando piacesse al Rè, scritte per tal mano, che gli darebbono fede le quali affermauano la Prencipessa non volere, che le cose sue fussero trattate se non da quattro persone. Et dicendo eglino tuttauia ciò non essere vero, il Rè fece loro mostrar le lettere che il Cancelliero di Borgogna, & il Signor d'Himbercourt gli recarono à Peronna, scritte parte di mano della Prencipessa, parte di quella della Duchessa di Borgogna, moglie già del Duca Carlo, & sorella di Edoardo Rè d'Inghilterra, & parte ancora di mano del Signor di Rauasten fratello del Duca di Cleues, & stretto parente di essa Prencipessa. E benche tal lettera fusse scritta per tre mani, perche le fusse data maggior fede, era però fatta tutta à nome solo della Prencipessa. Il soggetto della quale non era altro saluo credenza in persona del Cancelliero, & d'Himbercourt, dichiarando partitamente essere sua intentione, che i suoi affari fussero condotti da quattro persone solamente, cioè, la vedoua Duchessa sua matrigna, li Signori di Rauasten, il Cancelliero, & l'Himbercourt; supplicando dopò al Rè, che tutto ciò ch'egli voleua trattar con essa lei, il facesse per le mani de i quattro sudetti senza valersi di niuno altro.

Quando i Gandesi, egli altri deputati hebbero veduta cotal lettera restarono fieramente dolorosi; & per gionta i ministri del Rè che trattauano con loro astutamente gli somministrauano materia di scandalizarsi; Finalmente fù lor consegnata la sudetta lettera, senza altra ispeditione di sostanza: à' quali però non premeua gran fatto, come coloro che non pensauano ad altro che alle loro fattioni, & humori, & à fare vn nuouo mondo, ne considerauano più oltre di quello che

era

era loro inanzi à gl'occhi, benche la perdita di Arras douesse loro penetrare in fino al cuore. Partitisi dunque dal Rè, & arriuati con prestezza à Gand trouarono la Prēcipessa co'l Duca di Cleues suo parente, huomo già attempato, e della sua schiatta da canto di madre. Questo fù nodrito nella casa di Borgogna, & sempre ne tirò sei mila fiorini di Rheno di pensione l'anno, onde oltre al parentado veniuaui talvolta, come pensionario. V'erano similmente il Vescouo di Liege, & altri gran personaggi, per compagnia della Prencipessa, & per loro priuate facende. Percioche il Vescouo v'era spetialmente venuto, perche il suo paese fusse sgrauato di trenta mila Fiorini, che soleua pagare al Duca Carlo, per accordo seguito frà loro appresso alle guerre, che haueuano hauute insieme (di che io ho ragionato di sopra) fatte à richiesta, e difesa di esso Vescouo per le contentioni, ch'egli haueua cō suoi popoli; onde non pareua, ch'egli si douesse prendere tanto à petto questa bisogna, anzi più tosto desiderare, che fussero poueri, e deboli, & per consequenza impotenti à farlo ogni volta stare, come faceuano; percioche egli non prendeua quasi entrata alcuna (rispetto alla grandezza, & ricchezza del paese) saluo lo spirituale, & pochissimo del temporale. Questo Vescouo fratello di Giouanni, & Pietro Duchi di Borbone, che di presente sono in stato, fù huomo di buona ciera, e di solazzi, non intendente di ciò che gli metteua bene, ò male, se ben raccolse messere Guglielmo della Marchie bello, & valoroso Caualiero, ma crudelissimo, & ripieno di brutte qualità.

A costui benche fusse sempre stato nemico di esso Vescouo, e della casa di Borgogna à fauore di Liegesi, nondimeno la Prencipessa à requisitione del Vescouo, e di lui medesimo, daua quindeci mila Fiorini di Rheno per renderlosi affettionato, & de' suoi: ma tosto dopò egli si riuoltò contra di lei, & del Vescouo suo padrone, di cui era suddito; volendo fare per forza, co'l fauore, & arme del Rè, il proprio figliuolo Vescouo; perilche hauendo rotto in battaglia il Vescouo Borbone, & di sua mano ucciso, lo fece buttare in fiume, doue stette tre continoui giorni. Il Duca di Cleues era venuto à Gand, sperando che la Prencipessa douesse prendere per marito il suo primogenito figliuolo la qual cosa per molte ragioni gli pareua riuscibile. Et in vero, io credo se le maniere, e conditioni di questo giouanetto Prencipe fossero piacciute alla donna, & à' suoi domestici, che ne saria seguito l'effetto: perch'egli era di questa casa di Borgogna, & in essa alleuato, & il suo Ducato la riconosceua anco per superiore: ma l'essere lui comparso, & fattosi troppo conoscere, senza alcun fallo disturbò il matrimonio.

I Gandesi dopò il ritorno de gli Ambasciatori, fecero morire il Cancelliero Hugonet, & il Signor d'Himbercourt, contra il volere della Prencipessa loro. Come poi egli no, & gli altri Fiamenghi furono rotti inanzi Tornai, & vccíso il Duca di Gueldres lor capo.

Cap. XVII.

RItornando hora alla principal materia, dico, che essendo gionti gli Ambasciatori à Gand si ragunò il Conseglio della Città con l'assistenza della Prencipessa per sentire la relatione loro; la quale sedeua in maestà attorniata dalli Signori sopranominati. Cominciando dunque dal carico ch'ella haueua lor dato, & parlando intorno al particolare, che seruiua à ciò che intendeuano di fare, dissero che hauendo proposto al Rè qualmente la Prencipessa s'era deliberata di gouernarsi in tutte le attioni conforme al conseglio delli tre stati, egli incontinente rispose, essere sicuro del contrario offerendosi di mostrarne lettere di mano di lei. In questo la Prencipessa turbata, & in colera, disse, ciò non poter essere vero, facendosi certa in se medesima, che la sua lettera non fusse stata veduta da niuno. All'hora (il pensionario di Gand, ò di Bruscelles) ch'era quegli, che parlò, trassesi prestamente di seno essa lettera dauanti à tutto il mondo, & gliela diede. Mostrò ben costui di essere huomo pessimo, & di niuno honore, nel fare questa publica onta à quella giouane Prencipessa; percioche s'ella v'hauea commesso qualche errore, non se le conueniua publico castigamento. Non è da dimandare s'ella si rimanesse alterata, & vergognosa, hauendo già affermato à ciascuno tutto l'opposito; massimamente essendoui presenti la Ducchessa vedoua, il Signor di Rauasten, il Cancelliero, & il Signor d'Himbercourt.

Già s'era data qualche intentione al Duca di Cleues, & ad altri dello sposalitio della Prencipessa co'l suo figliuolo, i quali si sdegnarono fieramente, & cominciarono all'hora le discordie, & contese loro, dichiarandosi apertamente l'vn contra l'altro. Il Duca di Cleues ch'infino à quel giorno hauea sperato che il Signor d'Himbercourt lo douesse agiutare à fornire cotal matrimonio, vedendo quella lettera si tenne per ischernito, & ingannato da lui; & gliene diuentò gran nemico. Il Vescouo di Liege non l'amaua punto per rispetto delle cose da lui adoperate nel suo paese di Liege, (del qual paese l'Himber-

court

court era ſtato Gouernatore)ne meno l'odiaua meſſere Gulielmo dalla Marchie, ch'era con eſſo Veſcouo. Il Conte di San Paolo, figliuolo del Conteſtabile di Francia, voleua anch'egli mal di morte à lui, & al Cancelliero, perche diedero ſuo padre nelle mani del Rè in Peronna, come à lungo hauete letto quì di ſopra. Quelli di Gand gli hauenano per nemici amendue, non perche ne haueſsino riceuuta alcuna offeſa, ma ſolo per hauerli veduti in grandiſsima autorità, della quale nondimeno eſsi n'erano tanto meriteuoli, quanto alcun'altro grand'huomo, che ſia ſtato a lor tẽpi, ò appreſſo di noi, ò appreſſo la caſa di Borgogna; eſsẽdo ſempre ſtati lealiſsimi, e buoni ſeruitori al padron loro.

Finalmente la notte medeſima di quella mattina, che furono moſtrate le lettere nel conſeglio, i Gandeſi fecero prigioneri eſsi Cancelliero, & Himbercourt, & ſe ben n'erano ſtati auertiti, non poterono però ſchiffare la triſta lor fortuna, come altreſi adiuiene à molti altri. Sono ben'io di parere, che li ſopranominati ſuoi nemici porgeſſero la mano, e fauore à farli prendere; Co' quali fù preſo ancora meſſere Gulielmo di Cluui Veſcouo di Theruanan, (il qual dapoi morì Veſcouo di Poittiers) e tutti tre inſieme furono incarcerati. I Gandeſi (fuora d'ogni loro conſuetudine ne i caſi di vendetta) formarono certa forma di proceſſo, deputando per eſſaminarli alcuni de i lor Senatori, & con eſso loro vn certo della Marchie per aſsiſtente, nemico capitaliſsimo dell'Himbercourt. Primieramẽte dimandarono loro, perche haueſſero ordinato à Monſignor di Cordes, che deſſe al Rè la Città d'Arras; ma poco ſi fermarono in queſto paſſo, (come che non haueſſero fallato in altro;) ma la rabbia, & la paſsione loro non li laſciaua conſiderare, ne peſare il grauiſsimo danno ricuuto della perdita d'vna ſi fatta Città: oltra che non erano di tanto intelletto, ne prudenza di conoſcere il pregiuditio, che gliene potrebbe ſeguire per lo inanzi. S'arreſtarono adunque ſopra due particolari: per l'vno gli opponeuano, che eſſendo giudici d'vn piato frà la Città di Gand, & vn priuato, haueſſero dopò d'hauer ſententiato à fauore de Gandeſi, accettato vn dono da loro. A tutto ciò che riſguardaua la materia di correttione, riſpoſero eglino molto bene; percioche in quanto alla giuſtitia venduta nel prendere i danari, diſſero; che, perche la cauſa della Città parue loro giuſta, perciò l'haueuano giudicata à prò di eſſa; che li danari furono loro dati ſenza che gli haueſſero chieſti, ne fatti chiedere, benche offerti gli accettaſſero

L'altro fù intorno al carico, & vfficio loro, doue ſi fermarono aſſai, & fù queſto, che mentre viueua il Duca Carlo, rimanendo eſſi nell'abſenza ſua luogotenenti, haueuano fatte molte coſe contra i priuileggi & ſtatuti di Gand, frà quali ve n'hauea vno, che diceua, Che chi alcuna coſa faceſſe contra eſsi priuileggi fuſſe fatto morire. La quale oggettione non haueua alcun buon fondamento;

per-

percioche costoro nõ erano suoi sudditi,ne della sua Città,ne similmẽ te bastauano à rompere i loro priuileggi.E se'l Duca,ò il padre suo ne haueuano lor tolti alcuni,ciò era seguito per accordio, & di' loro consentimento dopò molte guerre , e dissensioni passate frà essi : ma che quelli che gli erano rimasi, (i quali sono maggiori che non fà bisogno per vtilità loro) glieli haueuano benissimo osseruati . Non ostante lo discarico che questi due honorati, & grandi personaggi donaron de' fatti suoi sopra le due oppositioni vltime;perche la prima della Città d'Arras non fù stimata da Gande degna di troppa consideratione; i Consoli della Città fattigli condurre inanzi nel publico palazzo li condannarono à morte. I capi della sentenza furono questi,per hauer rotti i priuilegi di Gand, & presi danari dalla Città, dopò di hauerle data la sentenza in fauore . Si può l'huomo ageuolmente imaginare come vdita si barbara, & crudele sentenza si restassero attoniti,& stupefatti, non vedendoui, massimamente per esser' nelle lor mani,rimedio alcuno.Nondimeno s'appellarono inanzi al Rè nella sua corte di parlamento,sperando, che ciò douesse in qualche parte arrestare l'essecutione,& la pertinacia di quella gente, & frà tanto gli amici trapponersi per saluezza della vita loro. Erano stati dinanzi senza alcuna forma,e termine di giustitia,fieramente tormentati,non essendo durato il processo, che sei giorni . Ora non giouando loro l'appellatione, gli concedettero solamente tre hore di tempo per confessarsi , & pensare alle cose loro , dapoi gli menarono sopra vn palco nel publico mercato.

La prencipessa di Borgogna (che poi fù Duchessa d'Austria) intesa cotal sentenza,andò con prestezza nel palazzo della Città,richiedendo, & supplicando per li due soppradetti Signori , ma nulla giouò. Quindi itasene in mercato (doue tutto il popolo era concorso in arme)vidde su'l palco quei due grand'huomini. Era questa Prencipessa nel suo habito da duolo, non hauendo altro ch'vn velo sopra la testa, habito semplice, & humile,e degno veramente di commouere vn sasso a pietà . Quiui dunque con le lagrime à gl'occhi,e tutta scapigliata pregò il popolo ad hauer compassione di quei due suoi ministri,e per ciò glieli rendesse salui . Mentre vna gran parte di esso si piegaua à cõpiacerla, & altri in contrario s'adoperaua, abbassarono le piche gli vni contra gli altri, presti à menar le mani; ma quelli che bramauano la morte loro, rimanendo superiori, gridarono à quelli ch'erano su'l palco, che gli spedissero, & incontinente fù lor mozzo il capo. Ritornossi à casa la Prencipessa dolorosa oltre misura, & sconsolata, perche questi due erano i principali huomini, ch'ella si hauesse, & ne' quali più si confidasse .

Dopò che i Gandesi hebbero fornita l'essecutione, leuarono d appresso alla Prencipessa Monsignor di Rauasten, e la matrigna, vedoua

del

del Duca Carlo; perche amendue erano sottoscritti nella lettera, che i Signori Cancelliero,& Himbercourt,come hò detto,haueuano portata al Rè, vsurpandosi dapoi tutta l'autorità,priuandone quella pouera giouinetta Signora. Ben si poteua ella chiamar pouera non tanto per la perdita fatta di molte belle, & grandi Città, senza speranza di poterle ricuperare con la forza, attesa la potenza di coloto nelle cui mani esse cadute erano(benche,ò per gratia, ò per qualche parentela, ò compositione, ciò potesse auenire) quanto per trouarsi in poter de' veri, & antichi persecutori della sua casa. La qual cosa solo à pensarui, le rappresentaua da per tutto horrore, & infortunio grandissimo. Egli è il vero, che quel popolo nelle facende generali pecca più tosto di pazzia, che di maluagità; essendo coloro, che vi hanno credito, & autorità per lo più gente grossa, & artiggiana, i quali non possono hauer cognitione di cose grandi, ne di quelle che appartengono al gouerno di stato. In due cose però sono malitiosi, & ostinatissimi: nell'vna, che per tutte le strade procurano di debilitare, e diminuire la grandezza del Prencipe loro: nell'altra, quando hanno commesso qualche errore, ò mancamento, e che si veggono inferiori di forze, nõ si può credere con quanta humiltà, e doni, ne ricerchino la remissione: e sanno meglio rinuenire le persone, & i mezi da far loro ottenere il perdono, & la gratia del Prẽcipe, che niuna altra Città, ch'io m'habbia veduto giamai. Dopò, che i Gandesi hebbero in mano il gouerno della padrona loro, e fatti morire li due di sopra nominati, e mandati fuora della Città coloro, che gli piacque, cominciarono à leuar, & à mettere in tutti i luoghi gente à posta loro, ma specialmente iscacciarono, spogliarono de' beni loro, senza alcuna distintione quelli che meglio haueuano seruito la casa di Borgogna. E fra le altre nationi,si mostrarono nemicissimi à' Borgognoni hauendoli banditi tutti, come che hauessero tentato prima di ridurli à seruitio del Rè, & farli diuentar suoi sudditi. Il Rè dal suo canto faceua il medesimo, sollecitandoli con belle, e dolcissime parole, e con promesse, e doni, e parte ancora con la forza, hauendo gran numero de soldati nel paese loro. Ora per dar principio à qualche nouità, cauarono di prigione (come già habbiamo detto) il Duca di Gueldres, il quale v'era stato lungo tempo tenuto dal Duca di Borgogna, per le cagioni che hauete intese, & creatolo Generale d'vn essercito fatto da queste tre Città, Bruges, Gand,& Ipre lo mandorono ad abbrucciare i borghi di Tornai.(cosa di poco rilieuo in seruitio del Signor loro.)Meglio fatto hauerebbono à mandare ducento Soldati, ò dieci mila Franchi di contanti per pagare quelli ch'erano dentro Arras,auanti che fusse assediata,che à fare dieci essercити simili à questo, doue erano quindeci mila huomini ben pagati,il qual essercito non poteua far'altro, che abbrucciar alquante case in luogo,che non premeua punto al Rè;percioche egli non ne ca

Cap. 1. lib. 4.

ua

ua entrata,ne ſuſsidio alcuno:ma nõ hanno intẽdimento da penetrare tãto innanzi. Giũto il Duca di Gueldres inãzi a Tornai,fece dar il fuoco à i borghi della Città, dentro à cui v'erano trecẽto, ò quattrocento huomini d'arme, i quali eſſendo vſciti fuora diedero alla coda de' nemici,che ſi ritirauano,e gli miſero in fuga. Il Duca che fù Prencipe di ſua perſona molto prode, e valente, poſeſi nella retroguardia per difenderla, e darli commodità di ſaluarſi; ma non eſſendo ſeguito da' ſuoi,fù ſcaualcato, & vccíſo con gran numero di quella moltitudine. Poca gente del Rè ſi trouò à quel fatto d'arme. Le bande de' Fiamenghi ſi ritirarono à caſa, non hauendo perduto ſe non vna compagnia de' ſuoi. La Prencipeſſa di Borgogna ne hebbe grandiſsima allegrezza, e quelli ancora, che l'amauano: percioche ſi tien per certo,che i Gandeſi erano deliberati farle ſpoſare per forza quel Duca, come che ella non v'haurebbe di ſua volontà conſentito giamai.

Diſcorſo per cui ſi dice le guerre, e le diuiſioni eſſere permeſſe da Dio, per caſtigo de' Prencipi, e del popolo triſto, fondato con molte ragioni,& eſſempi auenuti à tempo dell' Autore,per ammaeſtramento de' Prencipi. Cap XVIII.

IO non sò penſare, come Idio habbia sì lungamente preſeruato quella Città di Gand per cui tanti mali ſono auenuti: la quale eſſendo di pochiſsimo giouamento al paeſe doue è ſituata, & alle coſe publiche di eſſo, meno aſſai è vtile al Prencipe ſuo. Nõ è già come Bruges, che accoglie in ſe, à guiſa di buon porto, molte nationi ſtraniere, & mercantie, delle quali ſe ne iſpediſse per auentura quiui maggiore quantità che in altra Città di Europa; tal che ſaria danno irreparabile,ch'ella ſi diſtruggeſſe. Ma nel vero à me pare che Idio niuna coſa habbia in queſto mondo creato, ò huomo, ò animale irragioneuole, cui egli non opponga in qualche modo il ſuo contrario per tenerli in tema, & humiltà

La Città di Gand è ottimamente ſituata doue ella è, percioche in tutta la Chriſtianità non v'ha paeſe più di queſto inclinato, à pompe, e delitie, ne più immerſo in ogni qualità di piaceri, & di ſolazzi & benche il popolo vi ſia buon Chriſtiano, & Idio ben ſeruito, & honorato, egli è però ritroſo, & nemico del ſuo Prencipe. Ne la caſa di Borgogna è ſola, alla quale eſſo Idio faccia penetrare qualche amara puntura; conciоſia coſa che al Regno di Francia habbia oppoſti gli Ingleſi,

gleſi,& à coſtoro li Scozzeſi. Al regno di Spagna, Portogallo (per tralaſciare il regno di Granata, come nemico della fede: benche in fino à quì, dia che far aſſai al paeſe di Caſtiglia.) A i Prencipi d'Italia (la cui maggior parte poſsiede li Stati ſenza alcun titolo, ſaluo ſe le fuſſe dato la sù nel Cielo; il che ſaria vn'indouinare, & che per cauar danari crudelmente ſignoreggia, e con violenza ſopra à popoli) ſono contrarie le Città libere, come Venetia, Fiorenza, Genoua, e qualche volta Bologna, Siena, Piſa, Lucca, & altre, le quali ſogliono contraſtare à' Signori, & i Signori ad eſſe: onde ciaſcuno ſtà con l'occhio aperto, perche il compagno non ſi faccia più grande. Parla de i Tiranni di quei tempi.

Ma per venire à particolari; la caſa d'Aragona ha contraria quella d'Angiou; la Sforza (che vſurpò il luogo de' Veſconti nel Ducato di Milano) la caſa di Orleans. A Venetiani, contraſtano i Prencipi d'Italia, come hò detto, & anco i Fiorentini. A' Fiorentini i Saneſi, & Piſani lor vicini, & Genoueſi. Con Genoueſi contende la inſtabilità del gouerno loro, & le loro fattioni di Adorni, & Fregoſi, d Oria, e Spinoli, & altri. Tutte le ſopradette coſe ſono pur troppo paleſi, & vere. Nell'Alemagna voi hauete per ogni memoria le caſe d'Auſtria, e di Bauiera nemiche: dopò li medeſimi Signori di Bauiera gli vni contrarij à gli altri. La caſa d'Auſtria in particolare hà li Suizzeri: Et le diſcordie, e gare loro preſero origine da vn villaggio, chiamato Suiſſe (il quale non fa ſeicẽto anime) onde il nome de' Suizzeri hebbe il ſuo cominciamento. Queſti ſono tanto multiplicati, che Surich, e Fribeurgo, due delle miglior Città che haueſſe la caſa d'Auſtria, ſono di eſsi, i quali hanno conſeguite belliſsime vittorie, doue talhora vccifero dei Duchi d'Auſtria. Altre aſſai partialità regnano in Alemagna, come quelli di Cleues contra quelli di Gueldres, & queſti contra li Duchi di Giulliers. Gli Oſtrelini (che ſono la giù ſotto'l Settentrione) guerreggiano co i Rè di Daniſmarca. Ma parlando generalmente della Germania, vi ſono tante fortezze, & tanta gente data à mal fare, cioè à rubbare, & aſſaſsinare, che per ogni picciola occaſione vengono fra ſe medeſimi alla forza, & violenza: percioche vn ſol'huomo co'l ſuo ſeruitore darà noia, e moleſtia à vna groſſa Città, & à vn Duca, per hauer più largo campo di rubbare; E ciò farà egli co'l rifuggio di qualche ſuo picciolo caſtello, ſituato in luogo ineſpugnabile, doue egli haurà venti, ò trenta huomini à cauallo, che diſcorreranno da per tutto. Cotal razza di gente per lo più, non vien caſtigata da Prencipi d'Alemagna, ſeruendoſi di eſſa à certi tempi. Ben è vero, che ſe le Città, ò communanze gli poſſono hauer nelle mani, gli fanno crudelmente morire; e taluolta hanno aſſediate coſi fatte caſtella preſole, & ſpianate à terra; Le quali Città ſono coſtrette ordinariamente di tener aſſoldate delle perſone per ſecurezza loro.

Per

Per tanto pare che quei Prencipi, & terre d'Alemagna viuano del continuo cõ paura l'vn dell'altro, facendo meſtiero, che così ſegua là, & per tutto'l mondo ancora. Io non hò parlato ſe non dell'Europa, perche io non ſono altrimenti informato dell'Aſia, ne dell'Affrica; ma tuttauia ſentiamo noi dire, che eſsi ancora hanno delle guerre frà loro, delle diuiſioni, ſe bene procedono in ciò con maggior vituperio, e baſſezza, che non facciamo noi. Percioche io hò ſaputo eſſere nell'Affrica molti luoghi doue ſi vendono l'vn l'altro à' Chriſtiani, & ſpetialmente à Portugheſi, i quali tengono nelle caſe loro molti ſchiaui comperati in quelle contrade. Se ben'io ſtimo che intorno à queſto particolare non habbiamo che rinfacciare à' Mori, facendoſi il medeſimo in alcune parti della Chriſtianità, ſoggette però all'Imperio del Turcho, ò à lui vicine, come è la Grecia.

Parrebbe adunque dalle coſe ſopradette, che nel mondo fuſſero neceſſarie le diſcordie: Et ſimilmente, che à coſi fatte noie, e coſe cõtrarianti frà ſe, dateci da Dio, fuſſe ſottopoſto, non ſolo ogni Regno, & Prouincia, e Città, ma quaſi ciaſcuna perſona particolare. Et di prima faccia, (parlando come huomo non letterato, & che non vuole tener altra opinione fuor di quella, che gli ſi conuiene) à me ſenza alcun fallo così ne pare, maſsimamente conſiderata la ignoranza di molti Prencipi, & la malitia, e maluagità di alcuni altri, i quali eſſendo dotati di grand'intelletto, & iſperienza delle coſe, non ne vogliono per ciò vſare in bene. Imperoche vn gran Signore, ò altro huomo di che grado, ò conditione ſi voglia, il quale ò per natura, ò dignità, ò per magiſtrato commandi, e ſignoreggi altrui, & habbia molto veduto, ò letto, cade ſempre nell'eſtremo, ò della bontà, ò della triſtitia, perche i buoni per lo molto ſapere diuentano migliori, & i rei peggiori aſſai. Nulladimeno egli è credibile, che l'eſſere ammaeſtrato, & intendente, ammẽdi più toſto l'huomo, che nò: perche quando non haueſſe altro ſtimolo, che l'onta di conoſcere il proprio male, e danno, ſi è egli aſſai per ritenerlo da triſtamente operare, ſe non in tutto, almeno gran parte; percioche nõ eſſendo buono, vorrà almanco infingerſi di nõ voler far torto ad alcuno. Di che io ne hò vedute molte proue frà gran perſonaggi, i quali ſpeſſo la mondana loro prudenza, e ſenno, e la tema della Diuina punitione (di cui hanno maggior cognitione, che gli ignoranti) gli hà fatti ritirare da peſsime operationi. Per tanto voglio inferire, che coloro, che non conoſcono ſe ſteſsi, e non ſono letterati per diffetto di non eſſere ſtati ben alleuati, & anco forſe per la loro naturale inettitudine, non poſſono auederſi infin doue ſi ſtenda la potenza, e Signoria, che diede lor Idio ſopra à' ſuoi ſudditi, non hauendo ciò letto, ne vdito da chi lo ſa, come che habbiano poche perſone appreſſo, che lo ſappiano: e ſe pur vi ſono de' valent'huomini, e ſaui non ardiſcono queſti di aprir bocca, per non

far

far loro displacere. Et quantunque volessero ricordare al Prencipe qualche cosa di bene, non ci è alcuno che gli sostenga, anzi sono da tutti, ò riputati prosontuosi, e pazzi, ouero ciò che dicono, e preso al rouetscio. Bisogna dunque conchiudere, che per nostra colpa ne la ragione naturale, ne il nostro intelletto, ne il timor di Dio, ne l'amor del prosimo, non ci guarda d'essere violenti, e crudeli gli vni contra gli altri, ne di ritenere la robba altrui, ò di torgliela per tutte le vie à noi posibili. Et se i grandi occupano le Città, e Castella de' parenti, ò vicini loro, non le vogliono (per le sopradette ragioni) restituire; e dopò d'hauer vna volta dato colore, e pretesto alla forza vsata, ciascuno va loro à seconda, quelli massimamente, che gli sono d'attorno, & quelli ancora che ne dissegnano qualche gratia, ò benefitio. Delle persone, ò deboli, ò di poca consideratione io non parlo, perche hanno superiore, il quale alcuna volta fa giustitia alle parti, come che faccia dibisogno, che colui, che hà ragione, se la sappia ben procurare, & difendere, largamente spendendo, e donando; perciochè alla fine con longhezza di tempo egli vincerà la causa; se però la corte di parlamento (che vol dire il Prencipe in Maestà) non gli è contraria. Per la qual cosa egli è verisimile Idio essere quasi costretto, ò inuitato à mostrare molti segni della sua ira, e di batterci bene con più sorte di afflittioni, ò sia per nostra ignoranza, e durezza, ò sia (come più tosto istimo) per nostra maluagità. Ben che la sciocchezza de' Prencipi, e l'essere ignoranti, e grosi sia cosa pericolosa, & fortemente da temere. Perche Idio comparte il male, & il bene de' gran Signori. Se adunque il Prencipe sarà potente di gran numero di gente da guerra, per la temenza de' quali egli à suo grado possa leuare danari da' sudditi per pagarli, e per ispendere in tutto ciò che gli verrà volontà, senza alcuna publica necessità; e che non voglia diminuir nulla di cotale sua pazza, & dispettosa spesa; e che ciascuno non attenda ad altro, che à compiacerlo; e che volēdo l'huomo proponergli cose vtili, n'acquisti la sua indignatione, senza alcun guadagno: chi fia quello che possa rimediare à tante imperfettioni, se Idio non è desso, che vi metta la mano? Non parla più Dio alle genti, ne ci sono hora Profeti, che fauellino per sua bocca, perciòche la sua fede è ampia, e distesa, e chiara à chiunque la vuol'intendere, & sapere; ne alcuno sarà iscusato per ignoranza, spetialmente di coloro, che hanno tempo di viuere, e buono naturale ingegno. Che rifugio dunque haueranno gli huomini potenti, e formidabili, i quali hanno ordinati li stati loro in maniera, che per mera forza fanno impositioni di denari quando vogliono? mantenendo l'vbbidienza de' sudditi, e sotto grandissima soggettione, conciosia che il minor commandamento loro sia sotto pena della vita. Alcuni castigano sotto ombra di giustitia, hauendo sempre persone appresso se, prestissime à far tutto ciò che torna loro à grado, le quali rendo-

Non dice senza misterio longhezza di tēpo, perche i Giudici, & gli Aduocati la tirano in longo.

no

no capitalissimo vn fallo veniale ; perche se non c'è occasione giusta di ritener l'huomo in prigione , trouano i giudici mille sotterfuggi; hora vogliono sentire le parti , hora i testimonij , e ciò non per altro, che per distruggerlo nelle spese ; aspettando se frà tanto alcuno si viene à querelare di lui Se cotal strada non gli conduce à porto, ne troua no incontinente dell'altre: dicono esser necessario il far così , per essempio de gli altri , riducendo ò la causa, ò il delitto à quel segno, che piace loro. Con altri, che sono lor feudatari, & personaggi grandi, prouedono per via di fatto, dicendo loro: Tu non m'vbidisci, ouero tu fai contra l'homaggio, che mi deui; e il dir delle parole, e il tor i beni loro, & per forza è tutt'vno , quando possono farlo; e quãdo non possono, lo fanno viuere in continua tribolatione . Quello ch'è lor vicino solamente, se'l conoscono potente, e valoroso, lo lasciano in pace, ma s'egli per mala sorte è debole , lo trattano in maniera , che non sà doue ricouerarsi . Diranno questi empi Prencipi, per occupargli il suo, ch'egli ha fauoriti, e sostenuti i suoi nemici; ò se questo non è, faranno viuere le bande de' suoi soldati nel paese di lui , o vero compreranno querelle , ò troueranno occasione di ruinarlo; ò susciteranno il vicino contra lui, & gli daranno gente . In quanto poi à' sudditi loro, caccierannosi d'appresso (perche viuono troppo) quelli , che hauranno ben seruito à' suoi predecessori, elegendo huomini nuoui. Metteranno sotto sopra le persone di Chiesa con i benefici loro , affine di tirarne vtilità co'l mezo dell'accordio; la quale vtilità sarà donata à gente indegnissima, e dishonorata : La nobiltà sarà trauagliata continouamente, nelle spese, e nelle guerre, prese di capriccio senza il parere, ò consiglio de gli stati, e di coloro, che dourebbono chiamare prima, che cominciarle: essendo essi, che vi hanno da esporre i beni, & la vita loro. I popoli sono da loro tanto grauati con nuoue, & disordinate imposi-tioni , che la maggior parte non hà di viuo adosso ; oltra che li forni-scono d'asciugare cõ la loro gente d'arme, che d'ogni hora stà nel paese senza pagare nulla, facendo molti danni, & eccessi intollerabili, come ciascun di noi sà ; perche non contentandosi del viuer ordinario, & di quello che ritrouano in casa de' contadini , fanno loro mille oltraggi , e danno delle battiture , e costringono di andar fuora cercando pane, vino , & altre vettouaglie . Et se quei buon'huomini hannó, ò moglie , ò figliuole belle , non sanno come guardarle dalla loro lussuria , & rapacità . Ora essendo pagati, come pur sono, ageuolmente si ripararebbe à tanti inconuenienti . Et ciò fariasi pagando i soldati al più longo di due, in due mesi, onde non haurebbono iscusatione di far cotanti mali , sotto colore di non esser pagati , massimamente essendo già imposto il danaro, che pur s'imborsa prima che finisca l'anno. Io lo dico per lo regno nostro, il quale è il più oppresso, & afflitto da così fatte calamità, che altro stato, ò Signoria, ch'io sappia ; ne altri

tri fuor ch'vn ſauio, e diſcreto Rè vi può rimediare. I paeſi quì vicini hanno anch'eſsi altre incommodità, e punitioni.

Continuando il mio ragionamento, dico, che non v'è Rè, ne Signor ſopra la terra, che habbia poſſanza, fuora del patrimonio, di far impoſitione d'vn ſoldo ſopra ſuoi ſudditi, ſenza loro permiſsione, & acconſentimento, ſe non con modi tirannici, e violenti Quì alcuno potrebbe dire, che ci ſono tallhora de gli accidenti, che non s'hà tempo di ragunar i popoli; perche la coſa anderebbe troppo in lungo. Io riſpondo, ch'à cominciar la guerra volontaria ci è tempo à baſtanza, non facendo meſtiero di affrettarſi ſouerchiamente: oltra che i Rè, & Prencipi diuentano più forti aſſai, e più temuti dal nemico quando fanno l'impreſe loro con l'applauſo de' ſudditi. Ma ſe biſogna difenderſi da guerra ſtraniera, per certo ſi veggono i nuuoli da lontano, & in ogni euento i buoni ſudditi non debbono lamentarſi, ne ricuſar ogni ſorte di ſuſsidio al ſuo Prencipe colto d'improuiſo. Ben che à pena poſſa ſopragiungere caſo di tanta ſubitezza, che non ci ſia tempo da chiamare alcuni perſonaggi graui, & intendenti, onde ragioneuolmente ſi dica, eſſere neceſsitato il Prencipe à far coſì. Et in ciò non hà da vſare infintioni, ne trattenere con troppe longhezze, e ſenza propoſito vna picciola guerra, per hauer cagione di leuar danari. Sò io molto bene, che in tempi di pace ſono ancora neceſſari i danari per guardar le frontiere, & i confini, accioche l'huomo non ſia colto alla ſproueduta, ma egli ſi conuien farlo con molta moderatione, e riguardo; & à tutti queſti particolari ſuppliſce il ſaggio Prencipe, il quale, eſſendo buono, conoſce chi è Idio, e chi il mondo, & ciò che egli deue, e può fare, ò tralaſciare. Ora à parer mio, frà tutte le Signorie, di cui io hò cognitione, Inghilterra è quella, doue le coſe publiche ſiano meglio ordinate, e maneggiate; doue s'vſi manco violenza ſopra popoli; doue manco ſiano edifici abbattuti, e diſtrutti per le guerre; doue finalmente danni, & le ſuenture d'eſſe guerre cadono adoſſo, à coloro che le fanno, e non à poueri Contadini, & innocenti.

Il Prencipe non deue far taglie ſopra ſudditi ſenza il conſentimento loro.

Il uoſtro Rè anch'eſſo è quel Signore al mondo, il qual habbia minor cagione di vſare queſto modo di dire. Io hò priuilegio di taglieggiare i miei ſudditi, come più mi piace, percioche ne egli, ne altri l'hà: & quelli ancora, che ciò dicono, per maggior grandezza del Rè, non l'honorano punto, ma in contrario lo fanno odiare, e temere da' vicini, i quali per niuna coſa del mondo vorebbono eſſergli ſoggetti. Ma ſe quelli che cercano di eſſaltarlo, e lodarlo diceſſero, che il Rè loro ſuole parlar coſì. Io hò li ſudditi miei coſi da bene, e leali, che non mi rifutano coſa, ch'io ſappia chiedere; e ſono il più temuto, vbbidito, e ſeruito da eſsi, che alcun'altro Prencipe, che viua ſopra la terra; ſopportando eglino con patienza grandiſsima tutti i mali,

Il Rè di Francia, è il più vbbidito Prencipe del mondo.

e le mie ſtranezze, & rigore; à cui mai non vengono à memoria i paſſati danni: queſta sì, che ſaria (per dirne il vero) vna chiariſsima laude, & non quell'altra. Io prendo ciò che voglio, e ne hò il priuilegio, per ciò biſogna bene che io me ne preuaglia. Non diceua coſi il Rè Carlo Quinto; di certo io non l'hò già ſentito dire à i Rè, c'hò ſeruito, ma ſi bene à' ſuoi cortiggiani, e domeſtici, à quali pareua di dire vna gran coſa: ma ſecondo me, offendeuano in gran maniera la maeſtà del Signor loro, non vſando cotali parole ad altro fine, che per far del buon ſeruitore; non ſapendo quello che ſi diceſſero. Et per dar vn'eſſempio della bontà de Franceſi, baſtami ſolo far mentione delli tre ſtati tenuti à Tours dopò la morte di Ludouico vndiceſimo noſtro buon padrone (cui Idio faccia perdono) che fù nel mille quattrocentoottantre. Poteua all'hora parere à ciaſcuno, che coſi fatta radunanza fuſſe pericoloſa: perche alcuni di baſſa conditione; & di poca virtù diceuano, (come ancora hanno detto molte volte dapoi) che chiunque tratta di congregare li ſtati, commette delitto di offeſa maeſtà, eſſendo à diminutione dell'auttorità reale; come che coſtoro ſiano quelli, che cadono in eccesſo di ribellione contra Idio, il Rè, e le publiche coſe: ma cotali parole erano, & ſono à fauore di coloro, che hanno autorità, e credito, ſenza alcun merito loro, non hauendo in ſe attitudine, ne qualità alcuna lodeuole, ſoliti ſolamente di cicalare nell'orecchio al Prencipe, e di coſe di poco rilieuo; i quali abboriſcono le grandi aſſemblee per tema di eſſer conoſciuti per quelli che ſono, ò che le loro attioni non vengano biaſimate. Nel tempo dunque ſopradetto ogn'uno vedeua il Regno eſſere eſtenuato, & eſauſto, tanto de i grandi, come de' mezani, & della infima moltitudine: perciochè haueuano per lo ſpatio di vent'anni tollerate incredibili grauezze, & impoſitioni di danari, le quali per l'adietro non furono giamai tante, ne anco preſſo à tre millioni de' Franchi l'anno. Concioſia che Carlo Settimo non haueſſe d'entrata più d'vn millione, & ottocento mila Frãchi l'anno; & il Rè Ludouico vndiceſimo ſuo figliuolo quando morì, ne haueua quattro millioni, & ſettecẽto mila, ſenza l'artiglieria, & certi altri apparecchi di guerra. Et veramẽte era coſa compaſsioneuole di vedere, ò di ſapere le miſerie de' popoli. Ma bene haueua egli queſta bella parte di non accumular Theſoro. Egli prendeua tutto, e ſpẽdenalo ancora: Feçe grãdiſsime fabriche, ſpetialmente per fortificatione delle Città, & fortezze del ſuo regno, & in ciò è ſtato più largo, e più magnifico, che niun' altro de' ſuoi predeceſſori; egli donò aſſai alle Chieſe di Dio, come che per auentura ſaria ſtato meglio darne mãco che nõ faceua pciò che egli pigliaua da poueri, per dar à coloro che nõ haueuano alcun biſogno, Et in breue, non v'è in queſto mondo huomo perfettamente regolato nelle ſue operationi.

Hora in queſto regno tanto debole, & in tante maniere oppreſſo vi nacque

nacque egli nouità alcuna, ò mouimento dopò la morte del nostro Rè, contra quello che di presente regna? I Prencipi del regno, e i sudditi presero eglino l'arme contra il giouanetto Rè loro? ò nè vollero far vn'altro? ò torgli l'auttorità? ò porgli freno, ch'egli non potesse vsar l'Imperio regale? certo non: ma come lo haurebbono essi potuto fare? sì, & ye ne furono di cotanto orgogliosi, che osarono dire di sì; ancor che pur seguisse tutto'l contrario; percioche, & i Prencipi del sangue, & Signori, e gli huomini più riguardeuoli delle buone Città, vennero appresentarsi à lui, lo riconobbero per Rè, e gli fecero il giuramento solito, & homaggio I Prencipi, e Sgnori titolati presero il Sagramento di fedeltà, standosi humilmente con le ginocchia in terra, & in quell'atto supplicarono in iscritto ciò che dimandauano: fù instituito allhora il conseglio di dodici partitamente nominati. Indi poi il Rè, ancor che non passasse l'età di tredeci anni, con l'auiso d'essi consiglieri liberamente commandaua. Nella Dieta sopradetta, furono fatte alla presenza del Rè, e del suo conseglio con molta sommissione alcune proposte, e richieste per beneficio del regno, rimettendosi però à quello, che fusse piaciuto al Rè, & al Conseglio. Li Stati consentirono dapoi al Rè senza replicar incontrario tutto ciò che fù lor dimandato, & che si mostrò per iscritto essere necessario per conto di esso Rè. La somma di danari chiesta senza le altre cose, fù di due millioni, e cinquecento mila Franchi (che pur era grandissima, rispetto alli danni passati) supplicando essi stati, forniti li due anni, di essere di nuouo raunati; offerendosi se'l Rè non haueua danari à bastanza di dargliene à suo grado. Et che nell'occorrenza di guerre difensiue, & offensiue isporrebbono con prontezza i beni, e le vite loro senza alcuna riserua di cosa nessuna, che gli facesse mestiero. Questi adunque sono sudditi, che'l Rè loro debba allegare priuileggi di poter grauarli à suo beneplacito? i quali si largamente, & affettuosamente gli danno ciò che vuole? Non sarebbe egli più giusta cosa, & à Dio, & al mondo più accetta di procurare d'hauere denari per questi mezi, che per violenza, ò appetito sregolato? Percioche, come s'è detto, niun Prencipe può metter grauezze, se non per concessione, s'egli non vuole esser Tiranno, ò iscommunicato. Ma che? ce ne sono pur de' troppo ignoranti, i quali non sanno intorno à ciò, quello che debbano fare, ò non fare. Per tãto non è marauiglia se ci sono de' popoli, che solleuandosi contra i Signori loro, non gli vbidiscono, ne gli soccorrono nelle loro necessità: ma più tosto sdrucciolando poco à poco in manifesta ribellione gli sprezzano, & contrauengono à' giuramenti della fedeltà. Quando io dico Rè, & Prencipe, abbraccio anco i Gouernatori loro: & per li popoli, intendo i capi, & quelli, che v'hanno preminenza, & autorità.

Esempio della grãdevbidiẽza, bõtà de' Francesi, in ẽllo che fecero à Carlo ottauo in età di tredeci anni dopò la morte di suo padre.

I maggiori eccessi, & mali ordinariamente vengono da' più forti, & potenti; percioche i deboli non cercano, se non patienza, e riposo.

Li maggiori mali vengo

no p lo più dalle persone potenti, benche siano mã co punite.

Qui io comprendo le donne, come gli huomini, perche talvolta, & in certi luoghi, esse ancora hanno l'imperio, ò grand'autorità nelle mani, ò per conto de' lor mariti, ò per hauer l'amministratione delle loro bisogne, ò perche le Signorie procedono da esse. Et s'io volessi parlare della mezana, e della bassa conditione de gli huomini di questo mondo, il mio ragionamento andarebbe troppo in lungo; bastami di trattare de' grandi, poscia che in essi più che ne gli altri si conosce la giustitia, & la potenza del sommo Dio. Imperoche di cento mila sventure, e disgratie, che auengono à vn pouer'huomo, vna sola non s'attribuisce à esso Dio; ma tutto si assegna alla sua meschinità, come d'essere mal curato nell'infirmità; ò romperſi il collo, ò annegandosi, di esser stato solo, ne hauere hauuto, chi lo soccorresse; à gran pena se ne può sentir parlare,

Ma quando interuiene vn'infortunio ad vna grande Città, non si dice così; benche ne anco se ne faccia tanto schiamazzo, come s'hà per costume di far ne' graui accidenti de' Prencipi. Per ilche ci bisogna confessare, che scoprendosi la potenza di Dio maggiore contra Prencipi, & grandi, che contra piccoli; adiuenga ciò dall'hauere questi vltimi molti castigatori de' loro falli, e mancamenti, anzi pure sono tal'hor puniti senza hauer cõmesso il perche; ò per dar essempio à gli altri, ò per tor loro i beni, ò per ignoranza del giudice, & alcuna volta ancora per hauerlosi ben meritato, essendo necessario, che si faccia, la giustitia. Ma chi sia quello che l'habbia ad informare della vita, e vitij di gran Prencipi, e Principesse, de loro Gouernatori, e Conseglieri? di Prouincie, e di Città disordinate, e disubbidienti al Signor loro? ma presuppongasi, che se ne prenda informatione, presa ch'ella è, chi la portarà al giudice? chi sia quel Giudice, che voglia dar sentẽza? ò chi gliene darà il castigo? intendo io de' Giudici tristi, e nõ de' buoni, de' quali tuttauia il numero è pochissimo. Hor quali possiamo noi dire essere le cagioni, perche costoro, & altri ancora cõmettano tãti eccessi, quãti hò narrato di sopra, & assai de gli altri, che p breuità mi son tacciuto, senza alcuna cõsideratione della potẽza, e giustitia diuina? Veramẽte niuna altra, se non che ne' sani ciò auenga per mãcamẽto di fede viua, & ne gli ignoranti per diffetto di fede istessa, e nõ d'intelletto, ma principalmẽte di fede, dalla quale à me pare che nascano tutti i mali, che sono per lo mõdo, e particolarmẽte quei mali, & offese, che fanno à coloro, che si lamẽtano di essere fieramẽte trattati, & oppressi da' più forti. Perche se l'huomo, ò pouero, ò ricco ch'egli sia, cõ vera fede si psuadesse le pene dell'Inferno essere quali realmẽte sono, & che hauẽdo egli dell'altrui à torto, ò puenuti in lui dal padre, ò dall'auolo suo (sian danari, Contadi, Città, Castella, mobili, praterie, laghi, ò molini, ciascuno in suo grado) nõ fusse per entrare in Paradiso mai, se nõ ne facesse intera sodisfattione; non istimo io già che ci fusse

Il mancamẽto di fede è cagione di tutti i mali.

Pren-

Prencipe, ne altra persona di qual conditione, ò grado si voglia, ò secolare, ò ecclesiastica, che volesse ritenere cosa nessuna del suddito, ò del vicino; ne far morire alcuno, ò tenerlo in prigione à torto; ne leuar à gli vni per donare, ò arrichire gli altri; ne parimente procurare (attione in vero brutta, & vituperosa) cose dishonoratissime contra parenti, ò ministri per conto di donne, solo per piaceri, e lussuria loro. Concioßia che, s'eglino fermamente credessero, ciò che Idio, e la Chiesa sotto pena di perditione ci commanda, sapendosi la vita nostra esser cotanto breue, & i crucciati dell'inferno si horribili per dannati, & senza fine, e remissione; non v'hà dubbio, che non farebbono le operationi, che fanno. Egli è dunque mestiero di conchiudere, che tutti i mali vengono da mancamento di fede. Et per essempio; quando vn Rè, ò altro Prencipe è prigioniero, temendo di morire nelle carceri non ha cosa si cara, ne si pretiosa in questo mondo, che egli per sua liberatione prestamente non la donasse. Egli da il suo, e quello de' suoi sudditi ancora, come voi hauete veduto di Giouanni Rè di Francia, preso nella giornata di Poittiers dal Prencipe di Galles, il quale per suo riscatto pagò tre millioni di Franchi, e donò tutta quella parte della Guascogna, che egli teneua, & altre Città, fortezze, e terre, onde il tutto montò quasi alla metà del regno; il qual regno fù perciò ridotto à tanta pouertà, che per lungo tempo si vsò certa moneta di cuoio, che haueua per lo mezo vn picciol chiodo d'argento. Ma quando non haueße per sua liberatione voluto dar nulla, non l'haurebbono gli Ingleßi per questo fatto morire, ma al peggio postolo in prigione solamente: ma posto che vccißo l'haueßero, cotal pena non saria già stata di cento mila parti la minore di quella dell'Inferno. Perche adunque donaua egli tutte le sopradette cose, & impoueriua i figliuoli, & i sudditi, se non percioche egli credette quello, che con gli occhi corporali vedeua? cioè di non potere per altra strada essere liberato. & perauentura nel commettere l'offese per cui questa punitione auenne à lui, à suoi figliuoli, & a' sudditi, egli non hebbe ferma credenza, perche mai haurebbe operato tanti falli contra Idio, & suoi commandamenti. Ora non v'è quasi Prencipe alcuno, il quale hauendo occupata vna terra del suo vicino per paura del Diuino castigo, ò per ischiffare i tormenti dell'inferno la voglia restituire; la doue il Rè Giouanni donò tante cose per liberare la sola sua persona da vna mondana prigionia.

Io hò dimandato quì di sopra, chi sarà quello che farà il processo à Grandi e chi lo porterà poi al Giudice? e finalmente chi sarà il magistrato, che castigherà i tristi? Hora dico, che il processo sarà il grido, e le lamentanze del popolo, che da grandi sono calcati, & afflitti in tanti modi senza alcuna tenerezza, ò pietà; saranno le dolorose lagrime delle vedoue, & orfani, de' quali haueranno fatto morire i mariti,

& i padri: saranno gli amari pianti di tutti quelli, che furono perseguitati da loro, tanto ne i beni, come nelle persone; questo dico, fia il processo ch'appresenteranno dinanzi à nostro Signore, vero Giudice, il quale forse non ritarderà la punitione nell'altro mondo; ma castigheralli in questo. Et ciò auerrà loro per non hauer hauuta ferma fede ne' commandamenti suoi. Perilche si vede essere necessario, che Idio ne mostri segni, & effetti euidenti, accioche eglino, & il mondo tutto sappiano, che li castighi procedono dalle loro offese, & poca fede: & che Idio muoue contra essi la sua forza, & giustitia, non essendo in questo mondo altri, che lui potente à vēdicar le ingiurie de' piccoli; contra i quali Prencipi per graui che siano le pene, e date loro di tempo in tempo, non s'ammendano perciò; come che non possano seguire esse pene in persona di essi. ò di chi gouerna li loro Stati, & affari, che l'esito, & effetto non sia di grandissima consequenza, & non apporti grauissimi pericoli à loro popoli. Percioche nel Prencipe io non chiamo mala fortuna, se non quella di cui ne sono partecipi i sudditi, perche dal cadere da cauallo, & romperſi vna gamba, & dall' essere assaltato da maligna febre l'huomo ne può guarire; e cotali accidenti sono loro giouenuoli diuentandone più aueduti. Chiamo io male venture, quando Idio è cotanto offeso, e prouocato, ch'egli non vuole più sofferire, mà si bene mostrare la sua forza, & giustitia insieme. Et quando ciò fà, toglie loro primieramente l'intelleto (piaga grauissima per chiunque nevien ferito) conturba la casa loro, con permettere, ch'ella cada in discordie, e mormorationi. Il Prencipe incorre in cosi fatta indignatione del nostro Signore Dio, ch'egli fugge i buon consegli, & la conuersatione di persone prudenti, e sauie, essaltando huomini nuoui, e malitiosi, irragioneuoli, violenti, adulatori, i quali sempre parlano, e rispondono à compiacimento di lui. Se c'è il bisogno di imporre grauezza d'vn danaro essi dicono due: s'egli minaccia vn'huomo, & essi vogliono, che s'impicchi: e cosi fanno in tutte le altre cose; persuadendogli sopra tutto à farsi temere; & eglino con cotali occasioni si mostrano fieri, & orgogliosi, sperando di douerne essere temuti anch'essi, & riueriti, come se l'autorità, fusse l'heredità loro. Quei primi ministri, o consiglieri, cacciati, e leuati da luogo, i quali per lunghi anni haueranno ben seruito, & per consequenza fattesi molte amicitie, e congiontioni ne' paesi del già Prencipe loro, trouandosi mal contenti, & mal trattati, & vrtati da ogni banda, vengono costretti à difendersi, & per saluezza propria ricourarsi à qualche vicino, perauentura nimico di colui, che gli perseguita; onde eccoti, che per la diuisione di coloro di dentro, v'entrano quelli di fuori. Ora è egli afflittione alcuna, ò miseria maggiore d'vna guerra frà amici, e conoscenti? ò più mortale, e più horribile odio di questo cosi fatto? Del nimico straniero, quando c'è vnione dentro, è facile il diffendersi,

Questo si vede ne' pſenti accidenti della Frācia.

per-

perche egli non hà intelligenza, ne ammistà con co'oro del paese. Credete voi ch'vn Prencipe ignorante, pazzamente accompagnato, preueda da lontano le future discordie, e le fuenture de' suoi? ò ch'egli stimi, che ciò possa nuocergli? ò che proceda da Dio? egli perciò non desina manco allegramente, ne dorme; ne similmente rimette nulla delle souerchie spese di caualli, & di nuoue foggie di vestimenti: anzi più tosto accresce la corte, inalzando per capriccio gente dall'infima sua sorte alle dignità, vffici, e beni di coloro, che dinanzi hà iscacciati: e talhora anco trabboccheuolmente dona del proprio persuadendosi di accrescere il suo nome, e la fama. Ma che? quando costui meno vi pensarà, Idio gli suscitarà d'impensata parte qualche fiero nemico. All'hora sì, ch'egli (ma in vano) si ridurrà à memoria l'offese fatte altrui, e temerà di molte persone, che non hauranno intentione di fargli alcun male, ne pur ancora riccorrerà à Dio, come dourebbe, ma apparecchiarassi alle armi, & alla forza.

Non habbiamo noi di nostro tempo, veduti vicino à noi de gli essempi, che ci rappresentano le cose sopradette? Ci è stato Odoardo quarto Rè d'Inghilterra, morto non ha guari, capo della casa d'Iorth. Non ha egli distrutta à fatto la famiglia di Lanclastre, sotto'l fauore della quale egli, & il padre suo haueuano lungamente viuuto, e fatto hommaggio ad Arrigo settimo Rè d'Inghilterra, della medesima fameglia? Il quale Arrigo fù tenuto molti à noi in prigione da esso Odoardo nella fortezza di Londres, capo di quel regno, e finalmente fù fatto morire. Il Conte di Varuich Gouernatore principale di tutti gli affari, e penfieti del sopranominato Odoardo, nō vccise egli tutti i suoi nemici specialmēte li Duchi di Sombresset, e poi diuentò nemico del Rè Odoardo suo padrone? non diede egli la figliuola in matrimonio al Prencipe di Galles, figliuolo del Rè Arrigo per sollcuare la famiglia di Lanclastre? non passò co'l genero in Inghilterra? non fù poi desso sconfitto in battaglia, morto, & con esso lui i fratelli, & parenti suoi? E quanti sono stati de' Signori d'Inghilterra, che vn tempo faceuano morire i lor nemici, i figliuoli de' quali vendicando poi la morte de' padri, gli ammazzauano? Egli è pur da credere, che tali piaghe, sieno colpi della diuina giustitia: ma (come io hò detto altroue) il regno d'Inghilterra hà per ispetiale dono sopra tutti gli altri regni, che il paese, & i popoli non sentono gran fatto cotali percosse, cadendo li distruggimenti, abbrucciamenti, & rouine de gli edifici, & habitationi adosso alla gente di guerra, e particolarmente sopra alla nobiltà, odiata estremamente dalla moltitudine. Onde nulla in questo mondo è perfetto. Dopò che'l Rè Odoardo restò vincitore di tutte le cose, il quale haueua dal nostro regno cinquanta mila scudi l'anno portati, e consignati nella fortezza di Londres, e tante ricchezze, che à pena più ne poteua desiderare, non morì egli subitamente? &

ciò, quasi per dolore dello sposalitio seguito, fra'l nostro Rè presente, & Madama Margarita, figliuola del Duca d'Austria: percioche non si tosto egli n'hebbe le nouelle, che vedendosi ingannato, e fuor di speranza di dargli la figliuola (che già faceua chiamare Madama la Delfina) si mise à letto, e passò à miglior vita. Oltre che gli fù tolta la pensione delli denari sudetti (ch'egli soleua chiamare tributo) ma non fù ne l'vna, ne l'altra cosa, come io hò dichiarato disopra. Il Rè Odoardo lasciò due vaghissimi figliuoli maschi à sua moglie: vno detto il Prencipe di Galles, l'altro il Duca d'Iorth, e due femine. Il Duca di Cloceſtre suo fratello hauendo preso il gouerno del Prẽcipe di Galles suo nipote (il qual'haueua intorno à dieci anni) gli fece homaggio, come à suo Rè, e conduſſelo à Londres, infingendosi di volerlo coronare; e questo faceua egli, per tirar fuora della franchiggia l'altro frattello, che vi s'era con sua madre ritirato, nõ senza qualche sospitione. In breue, co'l mezo del Vescouo di Bas (il qual' essendo stato già consegliero di Rè Odoardo, non solo fù priuo di quella dignità, ma posto prigione; dalla quale si liberò con pagare certa somma di denari al Rè) adoperò ciò che voi tosto sentirete. Questo Vescouo propose al Duca di Cloceſtre, che essendosi il Rè Odoardo suo fratello fieramente innamorato d'vna Dama d Inghilterra, le promise (compiacendogli dell'amor suo) di sposarla, il che hauendo fatto la donna, diceua il Vescouo, d'hauergli sposati insieme, in luogo doue non erano se non loro tre soli. E perche egli seguiua la Corte del Rè, non lo scoprì mai, anzi haueua procurato, che la donna si tacesse: e la cosa si stette così. Dapoi esso Rè prese anco per moglie, & per innamoramento la figliuola d'vn Caualiero d'Inghilterra, nominato Monsignor di Riuiera, la qual'era vedoua, & haueua due figliuoli maschi. Il Vescouo dunque morto il Rè, manifestò tutte le cose sopranarrate al Duca di Cloceſtre, il che lo spinse ad accellerare il suo maluagio proponimento vccidendo i due nipoti, facendosi egli chiamare il Rè Riccardo. Fece ancora publicamente dichiarare bastarde dal parlamento, le due figliuole femine, & tor loro le Insegne reali, ammazzando oltra ciò tutti i buoni seruitori, & vfficiali di suo fratello, che gli vennero alle mani. Cotale crudeltà non andò molto lontano, percioche essendo lui nel maggior fasto, e grandezza, che Rè alcuno cent'anni auanti; hauendo già fatto morire il Duca di Bouequinquã, e trouandosi in essere vn fiorito, e grande essercito, Idio gli suscitò vn nemico senza forze, questi fù il Conte di Richiemont, prigioniero in Bretagna, hoggidì Rè d'Inghilterra, della famiglia di Lanclastre, ma non già il più prosimo alla Corona (che che si dicano molti, almeno io l'intendo così) il quale altre volte mi hà detto poco auanti, che egli partisse di questo regno, che essendo lui in età di cinque anni, & fuggendosi d'Inghilterra in Francia co'l Duca di Prennobroth

suo

Nomi che si dãno à' primigeniti de' Rè di Francia.

Era vn luogo in Londres come sacrosãto inuiolabile per chiũque vi si riduceua.

ſuo zio, per fortuna di mare capitarono in Bretagna, doue preſo, & poſto in prigione dal Duca Franceſco vltimamente morto, vi ſtette lo ſpatio di quindeci anni. Quando furono preſi io mi vi trouai preſente, mandato à quel Duca dal Rè noſtro padrone. Eſſo Duca, per prigioneri, li trattò aſſai dolcemente, e dopò la morte di Rè Odoardo li liberò, e diedegli molte genti, & naui, e con intelligenza del ſudetto Duca di Boucquinquam (che per cotale cagione fù fatto morire) il mandò in Inghilterra, ma hauendo, & il vento, & il mare contrario, voltò à Dieppa, & quindi per terra andò in Bretagna. Ora dubitando di dar troppa ſpeſa al Duca (percioche haueua ſeco da cinquecento Ingleſi) temendo oltra di queſto, che non forſe eſſo Duca in ſuo danno s'accordaſſe (come pur ſi trattaua) co'l Rè Ricardo, ſi partì ſenza prendere commiato da lui, e vennesene con tutta la ſua banda in Francia. Poco tempo dopò il Rè, che di preſente viue gli pagò da tre in quattro mila huomini; & fù data vna buona ſomma di danari, & alcuni pezzi d'artigliaria à coloro ch'erano con eſſo lui, e condotto con le naui di Normādia a ſcendere nel ſuo paeſe di Galles in Inghilterra.

Il Rè Ricardo gli marchiò incontro con l'eſſercito; ma eſſendoſi vnito co'l ſudetto Conte di Richiemont, il Signor di Stanley ſuo padrigno con venti ſei mila fanti, venuti à fiera battaglia reſtarono vincitori; nella quale battaglia, eſſendoui ſtato vccíſo il Rè, eſſo Conte nel campo medeſimo, è con la medeſima Corona di Ricardo fù ſalutato Rè. Direte voi ciò eſſere effetto di fortuna? ò pure vero giudicio dell'eterno Dio? Et per toccar meglio con mano cotali diuine operationi, aſſai toſto che Ricardo hebbe ammazzati due nipotini, gli morì la moglie alcuni dicono per ſue mani) & vn ſuo figliuolo vnico. Queſto diſcorſo doueuo io perauentura riporlo di ſotto in luogo più accommodato, doue io tratterò della morte del Rè Odoardo (conciosia ch'egli viueſſe ancora, quando io ſcriſsi il precedente Cap.) ma hollo fatto volontieri per maggior chiarezza di queſto vtiliſsimo ſoggetto. Habbiamo ſimilmente da poco tempo in quà veduto cangiare la corona di Spagna, dopò la morte del Rè Don Henrico, il quale haueua per moglie la ſorella del Rè di Portogallo, da cui hebbe vna bellisſima figliuola, la quale ſotto colore di adulterio della madre, fù priuata della ſucceſsione, come che perciò ne ſiano ſeguite contentioni, e guerre grandiſsime. Imperoche ſe ben il Rè di Portogallo con molti Signori di Caſtiglia ha voluto ſoſtenere l'honore della nipote, nondimeno la ſorella di Henrico maritata co'l figliuolo di Giouanni Rè d'Aragona, e rimaſa ſuperiore, e Regina. Onde ſi vide queſto giuditio, & partimento eſſere ſtato ordinato in Cielo, doue ſe ne fanno de gli altri aſſai. Hauete viſto, nō ha guari di tēpo, il Rè di Scotia, & il figliuol ſuo di tredeci anni in battaglia l'vno cōtra l'altro.

Il figliuolo restò vincitore, & il Rè vccíso combattendo. Costui haueua fatto morire il fratello, & era incolpato di molti grauíssimi eccesi, come della morte della sorella, e d'altri assai. Voi vedete il Ducato di Gueldres fuori della famiglia, & hauete intesa la somma ingratitudine del Duca vltimo contra'l proprio padre. Potrei io addurre molti simili accidenti, i quali ageuolmente sariano riconoscíuti per punitioni dalla mano di Dio, cominciati tutti da semplici relationi, le quali generano discordie; queste poi le guerre; dalle quali finalmente ne deriuano le morti, le carestie, e la fame; e tutti insieme procedono da mancamento di fede. Ci fa dunque mestiero confessare (atteso la maluagità de gli huomini, e spetialmente de' grandi, i quali non conoscono se stessi, ne credono, che ci sia vno Iddio, ch'egli è necessità, che ciascuno Signore, e Prencipe habbia il suo contrario, il qual contrario lo tenga in tema, & humiliatione, percioche altrimenti niuno potria viuere sotto loro, ne appresso loro.

Il fine del Quinto Libro.

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Recita i modi tenuti dal Rè per conseguire, che gli Inglesi non gli impedissero molti suoi disegni contra la Casa di Borgogna: Il maritaggio di Massimiliano Arciduca d'Austria fornito con la Prencipessa di Borgogna: Come il Gouernatore del Rè nel Ducato di Borgogna prese alcuni luoghi nel Contado: Framette poi certe guerre trà Fiorentini, e'l Papa, collegato con alcuni potentati d'Italia: Parla della giornata di Guinegate: Della malatia del Rè: Del Sant'huomo di Calabria: Dello sposalitio di Monsignore Delfino con Margarita Prencipessa di Fiandra, figliuola di Massimiliano, & herede della Casa Borgogna: Descriue molti particolari del Rè nella sua graue indispositione, per tema di non perdere l'autorità, e di morire: Come egli si morì: Finalmente discorre intorno à i fastidi, e noie, che esso Rè hebbe in tutta sua vita: & tratta della vita, & morte di molti grandissimi Prencipi di suo tempo.

IL DVCATO DI BORGOGNA
Peruenne in mano del Rè. Cap. I.

RItornado hora alla mia principal materia, & alla continuatione di queſte memorie fatte à richieſta voſtra, (Monſignore Arciueſcouo di Vienna) dico che fra tanto, che'l Rè andaua acquiſtando le Città, e fortezze ne' confini di Picardia, l'eſſercito ſuo era in Borgogna, del quale in quanto all'apparenza era Capitano generale il Prencipe d'Orange (che viue hoggidì) nato, e ſuddito del Contado di Borgogna, ma poco inanzi diuentato per la ſeconda volta nemico del Duca Carlo. Il Rè ſi valſe di lui, perch'egli haueua molte Signorie tanto nel Contado, come nel Ducato di Borgogna, e parenti, & amici aſſai. Monſignor di Crau, Luogotenente del Rè, haueua in effetto il carico di tutto l'eſſercito, confidandoſi eſſo Rè molto nel ſuo valore, e prudenza, eſſendo nel vero huomo ſauiſsimo, e lealiſsimo al ſuo padrone, ma però molto inclinato alla propria vtilità. Quando eſſo Crau s'accoſtò alla Borgogna mandò inanzi il Prencipe d'Orange, & altri à Digion per eſſortare quella Città all'vbbidienza del Rè, i quali s'adoperarono in maniera, che queſta, e quaſi tutte l'altre di quel Ducato gli s'arrenderono. Auſſone, & alcune altre caſtella ſi tennero per la Prencipeſſa loro. Furono promeſſe al Prencipe molte dignità, è gradi di conſideratione, & oltra ciò di reſtituirgli tutti i luoghi ſituati nel Contado di Borgogna, che fuſſero ſtati per lo paſſato del Prencipe d'Orange ſuo auolo, de' quali lungo tempo s'era piatito con li Signori Craimergon ſuoi zij, che egli diceua eſſere ſtati fauoriti dal Duca Carlo: percioche ſpeſſe volte con molta ſolennità ſi contraſtò auanti à eſſo Duca, il quale co'l conſiglio di valent'huomini diede ſentenza (come diceua il Prencipe) contra di lui. Di che ſommamente ſdegnato ritirandoſi al Rè, abandonò il ſeruitio del Duca. Ora non oſtante cotali promeſſe, quando il Signor di Crau ſi trouò poſſeditore della Borgogna, & hauere in poter ſuo le migliori terre pretese dall'Orange, non gliele volle altrimenti conſegnare qualũque richieſta gliene faceſſe il Prencipe, & ch'il Rè ſenza alcun infingimento glielo ſcriueſſe molte volte; conoſcendo beniſsimo che lui vſaua mali termini verſo eſſo Prencipe; come che d'altra parte temeſſe ancora il Rè di far diſpiacere al Crau, il quale haueua nelle mani, e ſotto ſuo carico tutti quei paeſi, maſsimamente non potendo darſi à credere, che il Prencipe doueſſe giamai hauer animo, ne modo di ſollenare à ribellione la Borgogna, (come pur fece almanco in gran parte. Ma per adeſſo io laſciarò queſto ragionamento ad altro luogo più opportuno.

Il Prẽcipe d'Orange è inganato.

Il Rè dopò la morte del Duca di Borgogna andaua trattenendo gli Ingleſi, acciò che non gli impediſſero il conquiſto de' paeſi di eſſo Duca.

Cap. II.

CHiunque nel tempo à venire vederà queſte mie memorie, & intenderà meglio che non faccio io, le coſe, e gli affari di queſto Regno, e de' vicini, ragioneuolmente ſi douerà marauigliare, che dopò la morte del Duca Carlo infino à quì (doue ci è corſo quaſi vn'anno intero) io non habbia fatto alcuna mentione de gli Ingleſi, ne detto come poteſſero tollerare che il Rè ſi faceſſe padrone di molte Città vicine à loro, come Arras, Bologna, Hedino Ardres, & altre Caſtella aſſai, e vederlo per tanti giorni accampato inanzi à Santo Omero. Per tanto ſappiaſi la cagione di ciò eſſere ſtata; che il noſtro Rè di ſenno, e di prudenza di gran lunga auanzaua Odoardo Rè d'Inghilterra, il qual era veramente Prencipe di ſua perſona valoroſiſsimo, come quegli che era ſtato in diuerſi tempi, vincitore di otto, ò nuoue giornate (laude chiariſsima, & rara) nelle quali egli haueua ſempre combattuto à piedi: Ma egli non haueua continouamente da affaticarſi l'intelletto. Perche da vna battaglia all'altra, vi correua da mezo qualche tempo di quiete, e di riposo, percioche i motiui, e diſcordie d'Inghilterra, di che qualità ſi ſieno, frà dieci dì, & meno ancora, ſi decidono con l'arme, rimanendo ſenza contraſto l'vna, ò l'altra parte ſuperiore. Capitolo cõſiderabile

Ma in queſte noſtre contrade, le facende paſſano altrimenti, perche il noſtro Rè con varie impreſe di guerra era forzato di attendere in diuerſi luoghi del ſuo Regno, & de ſuoi vicini, ma ſopra ogn'altra coſa procurare di tener contento, & ſodisfatto il Rè d'Inghilterra hora con Ambaſciatori, hora con belliſsimi preſenti, ma ſempre con parole affettuoſiſsime, affine ch'egli non gli interrompeſſe il corſo de' ſuoi acquiſti, e diſſegni; perche egli ſapeua molto bene quanto la nobiltà d'Inghilterra, le communanze, & le perſone di Chieſa ſono inclinati à mouer guerra nella Francia, sì per le loro antiche pretenſioni, come per la ſperanza di grandiſsime prede. Concioſia che Idio habbia à i predeceſſori loro concedute belliſsime vittorie in queſto Regno, con lunghiſsima poſſeſsione della Normandia, e della Guienna, doue già haueuano ſignoreggiato per lo ſpatio di trecento cinquant'anni, quando primieramente Rè Carlo ſettimo ne li ſcacciò; nel qual tẽpo ſe ne portarono belliſsime ſpoglie, Le diſcordie in Inghilterra durano poco.

e ric-

e ricchezze in Inghilterra;tanto per la prigionia de'Prencipi,e signori di Francia,de' quali n'haueuano sempre gran numero;come delle Città e luoghi presi, e saccheggiati: & perciò dura ancora in essi vn'acceso disio di rapassar in questo Regno, sempre che s'appresenta loro qualche occasione,sperandone le medesime vtilità. Credo ben'io che non sarebbono riusciti loro cotali simili progressi à tempo del Rè nostro padrone,perch'egli, essendo dotato di gran prudenza,non haurebbe mai arrischiato il suo Regno, nella maniera, che si fece nella giornata di Agincourt, doue quel Rè pazzamente volle con tutta la nobiltà della Francia combattere à piede: cagione di tante vittorie,& acquisti, quante ne seguirono dapoi à gli Inglesi. E nel vero hauete veduto,come sauiamente egli s'è andato trattenendo, e schiffando la furia del Rè Odoardo,è de' suoi esserciti.Perciochè accommodandosi à tempi presenti,egli lo radolcì,e lo mandò via con li cinquanta mila scudi,che gli promise pagare ogn'anno in Londres,(che Inglesi chiamauano tributo)& con sedici altri mila di pensione dati à persone familiari, & di auttorità appresso al suddetto Rè d'Inghilterra: questi erano il gran Cancelliero; il maestro de Roolli, (hoggidì Cancelliero)il gran Ciambellano,ch'era signor d'Hastinguy,huomo di grãd'intelletto,valore, & di molta auttorità co'l padrone (& non senza cagione hauendolo sempre seruito bene, e lealmente) il Signor Tomaso di Montgomeri,il Signor d'Hauart (che dapoi per fauore di quel pessimo Rè Ricardo fù Duca di Mosle)il gran Scudiero, chiamato maestro Chiene;il maestro Chialangero; il Marchese figliuolo della Regina d'Inghilterra, ma del primo marito. Faceua etiandio di gran presenti à tutti coloro,che veniuano à lui, se ben haueuano commissioni di disgusto,e di mala qualità, rimandandoli adietro con amoreuolissime parole e con pretiosi doni, contenti in guisa, che se bene alcuni conoscеuano che'l Rè faceua cosi fatte dimostrationi per auanzar tẽpo, e perche non fusse sturbato nella cominciata guerra, nondimeno vinti dal grand'vtile,faceuano ottimi vffici, & relationi al Rè loro. E son ben certo,che al suddetto Hauart,oltre alla pensione, egli donasse in vn'anno solo, frà danari & argentaria il capitale di ventiquattro mila scudi: & al gran Ciambellano per vna volta mille marche d'argento.Di tutti questi personaggi si trouarono le chittanze nella camera de'Conti in Parigi, fuor che di esso signor d'Hastinguy Ciambellano d'Inghilterra, il cui vfficio è grandissimo, per non esserne in quel Regno se non vno. Il quale fecesi molto pregare prima, che farsi pensionario del Rè, & io persuadendogliele ne fui cagione Percioche del tempo ch'io era à seruiggi di Carlo Duca di Borgogna, glielo rendei amico con mila scudi di pensione, & già l'haueuo detto al Rè, il quale volle che io fusi anco il mezano di farlo suo beneuolo, & seruitore; perche nel tempo adietro gli era sempre stato gran nemico nõ solo in

vita

ta del Duca Carlo, ma dopò morte ancora, à fauore della Prencipessa. Et per lui non mancò, che Inghilterra non agiutasse questa Signora à far guerra contra il Rè di Francia. Io cominciai la pratica con lettere, & volendogli dare il Rè due mila scudi di pensione l'anno, il doppio di quello, che gli donaua il Duca di Borgogna, glieli mandò la prima volta per Pietro Cleret, suo maestro di casa, con cõmissione di prenderne ricenuta, perche nel tempo à venire, si potesse vedere, come vn gran Ciambellano, Cancelliero, Ammiraglio, grande Scudiero d'Inghilterra, e molti altri, fussero stati pensionari d'vn Rè di Francia. Il Pietro Clares era accortissimo huomo, il quale trattando in camera da solo à solo molto domesticamente co'l Ciambellano, dopò d'hauergli dette le parole necessarie à nome del Rè, gli presentò in contanti li due mila scudi in oro (perche il Rè nõ haueua per costume di dare altra specie di moneta à Signori stranieri.) Subito, che il Ciambellano hebbe accettati i danari, Pietro gli supplicò, che gli piacesse per suo scaricamento di sottoscriuergliene vna poliza di propria mano: la qual cosa rifiutando di fare, di nuouo Pietro, gli richiedette, che almeno gli desse tre righe di lettera diretta al Rè, nella quale apparesse, commnnque si fusse, della ricenuta, sì per sua discolpa, come perche non si credesse il Rè, ch'egli hauesse fatto qualche dissegno sopra quei danari, essendo il suo Prencipe huomo naturalmente sospettoso assai. Il Ciambellano vedendo, che costui non gli dimandaua cosa se non giusta, rispose: Monsignor maestro, cio che voi dite è ragioneuole, ma venendo questo dono dalla pura liberalità del Rè vostro padrone, & non da mia richiesta, se vi piace ch'io l'accetti, mettetelomi quì dentro alla mia manica; perche voi non hauerete altra lettera, ne testimonianza, non volendo io, che per mio conto si dica mai; il gran Ciambellano d'Inghilterra essere stato pensionario del Rè di Francia; ne che riceuute di mia mano siano per alcun tempo trouate nella camera de' Conti. Il Cleret non seppe che replicare, & lasciatogli i danari se ne ritornò al Rè, il quale si corruccio assai, per ch'egli non ne portò scrittura, ancor che lodasse molto il procedere del Ciambellano, e ne fece maggior istima, che di alcuno altro seruitore del Rè d'Inghilterra. Gli furono da poi sempre pagati i due mila scudi senza chiedergliene alcuna contenta.

In questa maniera il nostro Rè s'andaua trattenendo con gli Inglesi, come che il Re d'Inghilterra fusse spesse volte richiesto, & stimolato dalla Prencipessa di Borgogna à darle de gli agiutti, il quale mandaua subito al Rè, esortandolo, & stringendolo alla pace con quella signora, ò almeno ad vna tregua. Percioche la maggior parte del conseglio d'Inghilterra, i quali non haueuano ne sapeuano nulla di pensioni, & spetialmente il gran Parlamento (che rappresenta in certa maniera li tre stati) voleuano insieme con le comunanze, che il Rè loro soc-

ro ſoccorreſſe gagliardamente la Principeſſa, dicēdo; che il Rè di Francia gli ingannaua tutti, eſſendo coſa chiara, che egli non haueua penſiero di compire il matrimonio. Concioſia coſa che hauendo i due Re nel trattato di Pinquigni ſollennemente giurato, & promeſſoſi l'vn l'altro, che frà vn'anno ſi deueſſe mandare à tor la figliuola del Rè d'Inghilterra (la quale già ſi intitolaua Madama la Delfina) non ſeguiua però l'effetto, eſſendo paſſato di gran pezza il termine aſſegnato. Ma il Rè d'Inghilterra, che era vn certo huomo per natura tardiſsimo, e dato fuor di miſura à tutti i ſuoi piaceri, & perciò abhorrendo le fatiche, & l'incommodità della guerra di Francia, vedendoſi maſsimamente vſcito da grandiſsimi trauagli, & auerſità, non ſi curaua punto di rientrarui. Perilche, non oſtante le propoſte, & i ricordi de' ſuoi conſeglieri, & de ſudditi, non ſi ſapeua, ne voleua riſoluere; oltrache i cinquanta mila ſcudi portati ogn'anno nel Caſtello di Londres, lo radolciuano aſſai; aggionteui le carezze, i doni, & tante altre corteſi dimoſtrationi, che il noſtro Rè faceua continuamente à ſuoi Ambaſciatori, à quali (per allungar tempo) riſpondeua ſempre con parole generali, & irreſolute, dicendo loro, che frà pochi giorni egli mādarebbe al Rè d'Inghilterra perſonaggi di conditione, i quali intorno alle coſe, di che egli poteſſe dubitare, gli dariano ogni ſodiſfattione, & ſicurezza. Coſi, vn meſe appreſſo, ò quiui intorno, che s'erano partiti gli Ambaſciatori, (che nō era poco termine il ſimile caſo) mandaua il Rè huomini graui, in Inghilterra cāgiandoli però ogni viaggio, affine che ſe i primieri haueſſero data qualche intentione à quel Rè, ò moſſo partito, che non fuſſe poi ſtato adempito, non ſapeſſero gli vltimi, che riſponderſi; baſtando, che con giuditio, & ſagacità teneſſero ſoſpeſo l'animo del Rè d'Inghilterra ad aſpettare con patienza queſto, e quello tempo, ſenza far alcuna nouità, ò apparecchio di guerra. Imperciochè egli, e la Regina ſua moglie, coſi fattamente bramauano di fornire lo ſpoſalitio della figliuola co'l Delfino di Francia, che queſto ogetto, con gli altri ch'io diſsi di ſopra, gli faceuano diſsimulare ciò, che vna parte del ſuo conſeglio gli andauano ricordando, eſſere pregiudicio grandiſsimo del ſuo Regno, di permettere ch'il Rè di Francia faceſſe tanti progreſsi, & acquiſti. Hora per chiarezza di queſta materia egli è bene che ſappiate, che il Rè noſtro padrone non hebbe intentione mai di compire eſſo matrimonio, eſſendo le età molto diſsimili, perche la figliuola, (che di preſente è Regina d'Inghilterra) haueua molti anni più di Monſignore Delfino il quale hoggidì regna. Perilche l'auanzo, che faceua il Rè di vn meſe, ò di due frà mezo di queſte dilationi, & infingimenti, era vn interrompere la furia, & ardore de gli Ingleſi, & far traſcorrere la ſtagione di paſſare in terra ferma. E nel vero ſe non fuſſe ſtata la ſperanza del matrimonio, il Rè d'Inghilterra non haurebbe ſopportato giamai, che ſi fuſſero occupate tante città, e for-

tezze

tezze vicine à lui: onde s'egli da principio si fusse dichiarato à fauore della Prencipessa di Borgogna, il Rè nostro (che per natura era timido, ne volentieri arrischiaua cosa nessuna) non haurebbe tanto indebolita la casa di Borgogna, come hà fatto.

Io dico principalmente tutto ciò per mostrare, come le cose di questo mõdo si sono maneggiate, & ch'altri, che trattano cose grandi, & vedranno queste mie memorie, se ne vagliano ò le schiffino, secondo che tornerà loro più à proposito; percioche posto che cotali siano di grande intendimento, non per tanto doueranno lor punto nuocere questi miei piccioli auertimenti.

Egli è ben vero se la Prencipessa di Borgogna si fusse contentata di hauer per marito Monsignor di Riuieres, fratello della Regina d'Inghilterra, che le sariano stati dati de gli agiuti con gran numero di gẽte, ma pur troppo era disuguale così fatto parentado, essendo lui vn piccolo Conte, & lei la più ricca donna del suo tempo. Molte cose si trattarono frà questi due gran Rè, & frà le altre, offerse il Rè, à quello d'Inghilterra; che se egli voleua vnirsi seco, e venir in persona nel paese della Prencipessa, & prenderne la sua parte, gli haurebbe consentito tutta la Fiandra senza homaggio, & il paese di Brabant; offerendosi di acquistare à sue spese quattro le più grosse Città di esso Brabant, & metterne in possessione esso Rè d'Inghilterra.

Il Rè di Inghilterra poteua rispondere con la fauola del Orso; vedi c. 3. l. 4

Di più pagargli per quattro mesi dieci mila Inglesi, & prestargli gran numero d'artiglieria, carra, & gente da condurla, affine che con più facilità egli potesse tollerare le spese della guerra, & che facesse l'impresa di Fiandra, mentre lui fusse altroue à guereggiare. Rispose il Rè d'Inghilterra essere le Città di Fiandra grandi, & forti, & presupposto ne l'acquisto, difficili, à guardare, come etiandio era il paese di Brabant; & che gl'Inglesi non approuauano molto questa impresa per cagione del continouo traffico delle mercatantie: ma volesse il Rè (poi che gli piaceua fargli parte de suoi conquisti) dargli alcuna delle terre già prese in Picardia, come Bologna, & altre, il che facendo egli si scoprirebbe à suo fauore, & mandarebbe gente in suo seruitio; pagate però dal Rè nostro padrone. Risposta molto sauia, & accorta.

Si fà maritaggio frà la Prencipessa di Borgogna, & Massimiliano Duca d'Austria, dapoi Imperatore.

Capit. III.

MEntre si trattauano le sopradette facende, & che il Rè vsando varii artificij con Inghilterra cercaua di allungar il tempo, s'indeboliuano ogni dì più le forze della Prencipessa di Borgogna. Perciochè parte di quella poca gente di guerra, che l'era restata dopò la morte di suo padre, passò à seruigi del Rè, spetialmente dopò che Monsignor di Cordes vi si ritirò anch'esso, ilquale ne condusse gran numero seco. Alcuni poi v'andarono per necessità essendo, ò vicini, ò natiui di quelle Città, & luoghi, che erano venuti sotto l'vbidienza del Rè. Altri si moueuano dall'vtile presente, & dalle promesse: conciosia che niuno altro Prencipe, fusse così liberale verso i suoi, come egli era. Oltra chè molte gran Città caminauano à manifesta ribellione, & frà le altre Gand. Quelli ch'erano all'intorno di questa Prencipessa diceuano essere necessario, ch'essa prendesse marito per difesa del rimanēte de'suoi stati, & frà molti partiti proponeuanle Monsignor il Delfino, accioche il tutto gli rimanesse in pace; & ella vi saria condescesa, se non fusse stato lo sdegno, & odio, che ella haueua contra il Rè conceputo, dall'onta ch'egli le fece publicando le lettere, ch'ella segretamente gli haueua scritte co'l Signore d'Himbercourt, & Cancelliero. Molti allegauano la poca età di esso Delfino, laquale non eccedeua gli nouè anni, oltra che il padre l'haueua destinato per isposo alla figliuola del Rè d'Inghilterra: & perciò saria loro piacciuto il figliuolo del Duca di Cleues, & ad alcuni altri Massimiliano figliuolo dell'Imperatore, di presente Rè de'Romani. La Prencipessa non haueua inclinatione alcuna co'l Delfino, essēdo stato il Rè suo padre cagione, co'l mezo di quelle lettere, non solo di far morire con biasimo di lei, quei due grand'huomini suoi carissimi, & fidelissimi seruitori, ma ancora di dar baldanza alla città di Gand di sprezzarla, togliendone d'appresso i migliori, & più leali ministri ch'ella si hauesse; & di separarla dalla matrigna, e dal Signor di Rauesten, & di hauere cotanto impaurite le sue donne, e damigelle, ch'elle non osauano aprir vna lettera senza primieramēte mostrarle, ne meno dirle pur vna parola nell'orecchio. Per tanto ella cominciò à poco à poco à schiffare la conuersatione del Vescouo di Liege, di casa Borbona, ilquale assai desideraua di dare compimēto al maritaggio co'l Delfino. E di vero senza la disugualità de gli anni, non si poteua migliorare per grādezza, & per riputatione della Principessa;

se

se ben il Vescouo per esser anzi huomo grosso che nò, non penetraua molto adentro, ilquale essendosi ritirato à Liege, ogn'altro cessò di più parlarne. Come che difficil cosa saria stata il recarlo à fine. & poco honore ne haurebbe hauuto chiunque trattato lo hauesse. Madama d'Halluin, principal Dama della Principessa, ragionandosi di ciò in conseglio, disse (come mi fu riferito) che haueuano bisogno d'vn huomo, e non d'vn fanciullo, & che essendo sua padrona donna da generar de' fanciulli, non haueua perciò mestiero di essi; il cui parere vniuersalmente fù seguito da ciascheduno. Et auenga, che alcuni biasimassono questa sauia Dama di hauere si liberamente fauellato; altri all'incontro, ne la lodarono assai, dicendo ch'ella non trattò se non di quello, che faceua bisogno al paese. Io sono d'opinione, che s'al Rè fusse piacciuto, ella haurebbe ispósato Monsignor d'Angolesme (che viue hora) desiderando forte di rimanere collegata con la casa di Francia.

Sopra li. 5. cap. 16 in fine.

Perche ciò fosse vedi il c. 12. lib. 5.

Ma Iddio volle appreстare vn altro matrimonio, & per auuentura non sappiamo ancora il perche, se non che noi pur vediamo da cosi fatto sposalitio essere procedute dall'vna, & l'altra parte fierissime guerre, le quali facilmente auuenute, non sarebbono s'ella hauesse preso in marito il sudetto Signore d'Angolesme: hauendone i paesi di Fiandra, & di Brabant, & altri, patiti grandissimi danni, & calamità. Il Duca di Cleues era à Gand con la Prencipessa procurando di farsi de gli amici, habili à condurre il matrimonio tra il figliuolo suo, e lei, laquale era molto lontana da questo pensiero, non essendole mai piaciute le conditioni, & qualità di quel Signore, si come altresi non piaceuano punto à coloro, che l'erano appresso.

Cominciarono dunque alcuni à ragionare del figliuolo dell'Imperatore di cui altre volte essendosi trattato frà esso Imperatore, & il Duca Carlo, ne restarono d'accordo con promissione d'amendue le parti. Haueua etiandio l'Imperatore vna lettera scritta di mano della Prencipessa, per commandamento del padre, & vn diamante legato in vno anello, per laqual lettera ella prometteua al Duca d'Austria figliuolo dell'Imperatore di prenderlo per marito conforme alla mente, & volontà del suo Signore, & padre.

Hauendo adunque l'Imperatore mandati certi suoi Ambasciatori alla Prencipessa, che era à Gand, arrinati che furono à Brusselles, fù loro scritto, che si fermassero in quella Città, che quiui si farebbe loro intendere ciò, che hauessero à fare. Questa fù opera, & arte del Duca di Cleues, ilquale non vedeua volontieri la loro venuta, procurando di fargli tornar à dietro mal contenti. Ma gli Ambasciatori, (che già haueuano intelligenza nella casa di essa Prencipessa, spetialmente con la Ducchessa vedoua, laquale, come dissi di sopra, fù separata dalla figliuola per rispetto di quella lettera) auertiti da lei, come giunti in Gand si hauessono à contenere, caminarono innanzi, non ostante l'or-

Cap. 17. ar. 4. li. 5.

dine del Duca ; informati etiandio pienamente della buona inclinatione della Prencipeſſa , e della maggior parte di coloro, che l'erano attorno. Per tanto ſopragiungendo, come d'improuiſo à Gand, il Duca ſi trouò, e ſchernito, e di mala voglia non ſapendo bene quello che ſi fare, perch'egli non haueua ancora ſcoperto l'animo , & i penſieri della Prencipeſſa. Hora feceſi conſeglio, e fu deliberato, che fuſſe data à gli Ambaſciatori dell'Imperatore publica audienza, e che dopò di hauer iſpoſta l'Ambaſciaria loro, la Principeſſa gli diceſſe ſolamente, queſte medeſime parole: Siate i molto bẽ venuti: ſi proponerãno in cõſeglio le richieſte voſtre, e' dipoi vi ſi riſpõderà; & coſi diſſe ella di fare.

Preſentarono gli Ambaſciatori nell'aſſegnato giorno le lettere, e diſſero quanto haueuano in credenza dal Prencipe loro, & ciò fù; che eſſendo ſtato ſtabilito, & conchiuſo fra l'Imperatore, e'l Duca di Borgogna ſuo padre, di ſaputa, & conſentimento di eſſa, come appariua per lettere ſcritte di ſua mano, (lequali appreſentarono inſieme co'l Diamante, ilquale diceuano eſſere ſtato mandato, e donato per ſegno di ſpoſalitio) richiedeuano per ciò con molta inſtanza, che piaceſſe alla Principeſſa di compiutamente fornire queſto promeſſo matrimonio, conforme all'intentione, & obligo del Signor ſuo padre, e di lei ancora. Et in queſto, la interrogarono; s'era vero, che la lettera fuſſe ſcritta di ſua mano, e s'ella intendeua di oſſeruar la fede data. Alle quali parole, ſenza altrimenti chiederne conſeglio, ella ſubito riſpoſe; Hauer lei ſcritta quella lettera di volere, & commandamento del ſuo Signore, e padre; & ſimilmente mandato quel diamante; & che approuaua il contenuto in eſſa lettera. Gli Ambaſciatori hauendola humilmente ringratiata ſi ritornarono cõtentiſsimi all'albergo loro. Il Duca di Cleues, per cotale riſpoſta ſi conobbe eſſere beffato, eſſendo queſta biſogna ſeguita in contrario di ciò che s'era riſoluto nel conſeglio; onde riprendendone la Prencipeſſa, come di hauer mal parlato ; ella diſſe, che non poteua far di meno, eſſendo già coſa promeſſa, & confermata. Il Duca di Cleues, vdito ciò, e viſto eſſerui molti in quel conſeglio del parere della Prencipeſſa, deliberoſsi pochi dì appreſſo, abbandonata l'impreſa, ritirarſi ne' ſuoi paeſi.

Il Duca Maſsimiliano aſſai preſto ſe ne venne à Colonia incontrato da gran numero di gentilhuomini della Prencipeſſa, ilquale eſſendo aſſai mal in Arneſe di tutte le coſe, & ſpetialmente di danari, (perche ſuo padre era il più auaro huomo de' noſtri tempi) ne fu largamente ſoccorſo da lei. Fù adunque accompagnato in Gand da ſette, ò ottocento caualli, doue compiutamente ſi fornì il matrimonio, ilquale nelle prime apparenze, non recò molto giouamento a' ſudditi della Prencipeſſa; percioche in vece di hauer recato danari, biſognò darglie ne. La corte di Maſsimiliano di gran lunga, non era quale ſi vede eſſer la reale di Francia ; & le conditioni, & maniere de' Tedeſchi non era-

no

no punto simili à quelle de' sudditi della casa di Borgogna; i quali erano assuefatti di viuere sotto Prencipi ricchi, e liberalissimi, & che haueuano il modo di donare, (si come pur faceuano tutto dì) vffici, & dignità di molta importanza, tenendo vna magnifica, & splendidissima casa, tanto in mobili, come nel seruitio di tauola, & vestimenti per le persone loro, e de' seruitori; doue gli Alemanni sono di natura duri, & scarsi, & rozzamente ancora viuono.

Piccola digressione intorno alla legge Salica.

Io non dubito punto, che l'antichissima ordinatione di Francia, cioè, che le femine non succedano nel regno, non fusse fatta con sauissima, & marauigliosa consideratione, concorrendoui la speciale gratia di nostro Signore Idio; acciò ch'esso Regno non potesse cadere nelle mani di Prencipe straniero. Percioche malageuolmente i Francesi l'haurebbono potuto sofferire, come anco non fanno le nationi forestiere: Et à lungo andare non c'è alcuno gran stato, il quale dopò vari accidenti non rimanga alla fine à paesani. La qual cosa manifestamente si può vedere nella Francia, vna parte della quale gli Inglesi da quattro cento anni in quà in diuersi tempi signoreggiarono, & al presente altro non ne posseggono, che Cales, e due altre picciole castella, che costano loro assai à guardare; hauendo eglino perduto più in vn sol giorno, che non conquistarono in vn'anno intero. Il medesimo è auenuto de' Regni di Napoli, e di Sicilia, & d'altre Prouincie, acquistate, & possedute lungo tempo da Francesi, ne hora altra memoria v'è rimasa, che le sepolture de' loro predecessori. Ma presuppoſto che si tolleraſſe vn valoroso Prencipe straniero, e prudente accompagnato da poche persone, ben regolate; questo non seguirebbe però, quando egli seco hauesse menato gran numero di gente, ò che per qualche occorrenza di guerra vè le mandasse; percioche, ò per la diuersità de costumi, ò per mali trattamenti, che fanno; non hauendo quello amore, e riguardo al paese, che v'hanno i popoli naturali, viuono sempre con essi in contentioni, & gare, e massimamente quando ne vogliono gli vffici, e benefici, e principali carichi. E nel vero l'accordare cotali difficoltà, è la cosa forse, che dia più che fare al sauio Prencipe, quando egli và in paese straniero, il quale se non è dotato di prudenza isquisita (gratia sopra gli altri doni, procedẽte dalla mano di Dio) ogn'altra sua virtù fia debole, & inefficace. Imperoche s'egli viuesse il giusto corso dell'età, vedrianſi de gran moti, & alterationi, le quali turberiano lui, & i sudditi nouellamente acquistati; & questo spetialmente gli auerrà nella vecchiezza, quando i suoi domestici, e seruitori non hauranno più speranza di migliorare la conditione loro. Dopò che fù compiuto il marrimonio sopradetto, le cose loro nõ preseno perciò grande auanzo, essendo amendue giouani, & inesperti. Il Duca Massimiliano, come huomo nuouo, & in paese straniero, non sapeua che farsi, oltra che egli era stato mal'alleuato,

almeno douendo attendere à cose graui, & grandi; ne anco haueua appresso di se persona, che per valore, & isperienza potesse supplire alla sua debolezza. Perilche tutto quel paese si trouaua in gran disordine, nel quale ha perseuerato insino adesso, & c'è dubbio, che non vi stia lungamẽte. E nel vero trista sorte ha quello stato, il quale è necessitato à riceuere vn signore forastiero; la onde Idio vsò nella legge Salica, come dissi di sopra, particolare benignità alla Francia, la qual legge esclude le donne dalla Corona. Perche vn piccolo stato ben potria diuentarne maggiore, & più florido, ma vn Regno potentissimo, e grandissimo, qual è questo, non può aspettarne se non danni, & ruine infinite. Pochi giorni appresso al maritaggio, ò almeno, mentre che se ne trattaua, si perdette il paese d'Artois, (perche à me basta di non errare nella sostanza delle cose, ma se io fallassi intorno, à tempi, come d'vn mese più ò meno, piaccia à cortesi lettori d'iscusarmane.) Le cose del Rè, non hauendo, chi gli s'opponesse tutto dì crescevano; e quando non haueua tregua, ò non era in pratica di compositione (la qual mai non haueua effetto perche si chiedeuano cose irragioneuoli) egli prendeua ogni giorno qualche luogo, e Città. Il Duca hebbe dalla moglie il primo anno vn figliuol maschio; qu esti fù l'Arciduca Filippo, che al presente regna. Il secondo anno partorì vna femina, la quale hora è nostra Regina. Il terzo vn maschio nominato, co'l nome di Francesco, Duca di Bretagna. Il quarto anno ella morì, ò per essere caduta da cauallo, ò di febre, essendo verissimo ch'ella cascò; alcuni dicono, che fusse grauida. Gran giattura, e perdita fù per li suoi, essendo lei gentilissima, e liberalissima Prẽcipessa, & molto amata da' sudditi suoi, i quali assai più la riueriuano, e la temeuano, che non faceuano il marito; & era cosa diritta, e giusta, essendo ella herede, & signora di quelli Stati. Amaua sommamente il marito, & era Dama di fama singolarissima. Andò à miglior vità nel 1482. nel paese di Henaut. Il Rè teneua la Città di Quesnoileconte, & di Bochien, le quali con marauiglia di ciascuno egli restituì, poiche pareua ch'egli non ricercasse, ò si curasse di niun accordo, anzi volesse impadronirsi di tutto, senza lasciar cosa alcuna à quella casa di Borgogna Sono ben'io d'opinione s'egli hauesse potuto ripartire, e donare à suo grado tutto ciò ch'egli acquistaua, e ruinar affatto essa casa, che fatto l'haurebbe. Ma per due cagioni (come poi egli mi disse) si mosse à rẽdere quelle due Città. L'vna, perche vn Rè dene voler più tosto le fortezze nel proprio Regno doue è onto, e sagrato che fuora di esso, come erano quelle due. L'altra, che frà i Re di Frãcia, e gli Imperatori vi sono grãdissimi giuramenti, & confederationi, di nõ occupare, ne interprẽdere cosa alcuna gli vni cõtra gli altri; & le due sopranominate terre erano situate nell'Imperio, le quali furono rendute l'anno mille quatrocento settanta sette. Per cotal ragione restituì Cambrai, ò la mise in man neutrale, contentandosi

Padre di Carlo V. Imperatore.

di

di perderla ; & nel vero quella Città v'haueua sotto fede, e sicurezza introdotto il Rè.

Rè Lodouico per maneggi di Carlo d'Ambosse suo luogotenente, acquistò molte Città della Borgogna, le quali il Prencipe d'Orange haueua ribellate contra esso Rè.

Cap. IV.

COntinouaua la guerra nella Borgogna, non potendo il Rè venirne à fine, perche gli Alemanni porgeuano alcuni piccioli aiutti al Prencipe d'Orange loro Generale, non già per fauore del Duca Massimiliano, ma per danari di esso Prēcipe. Percioche nessuna banda de soldati venne giamai per cōto di Massimiliano à difesa del paese, almanco in tutto quel tēpo di che io ragiono; ma questi che haueua l'Orange erano de cōpagni di guerra della liga de'Suizzeri, i quali andauano buscando lor ventura, e soldo, non essendo eglino amici ne affettionati alla casa d'Austria. Debol soccorso ne riceuette il paese di Borgogna, al quale nō sarebbono mancate delle gēti se ci fussero stati danari da pagarle, perche il Duca Sigismondo d'Austria Zio di Massimiliano v'haueua i suoi stati vicini, spetialmente il Contado di Ferrette, venduto da lui pochi anni auanti per cento mila fiorini di Rheno al Duca Carlo di Borgogna, il quale poi glielo ritolse senza restituir li danari; e fin'al dì d'hoggi, egli se'l possiede con titolo di violenza.

In costui non regnò giamai ne molto intēdimento, nè molta virtù, onde spesse volte cosi fatti amici sono inutili à se, & altrui; & ci sono de' Prencipi (come hò detto altroue) che schiffando ogni sorte di molestia, & di trauaglio, lasciano tutte le bisogne in mano de' ministri, à quali Prencipi non è marauiglia poi se auiene loro nelle vecchiezze quello, che auenne à Sigismondo: Il quale mentre durarono queste guerre, hora si dichiaraua in fauore di questo, hora di quell'altro: ma quasi sempre à persuasione de suoi, aiutò il Rè nostro padrone cōtra'l proprio nipote. Vn tempo fù ch'egli volle, priuandone la sua casa, trasferire tutte le sue signorie, che sono grandissime, in vna straniera, percioche egli da due moglie non hebbe mai figliuolo alcuno, ma alla fine da tre mesi in quà consegliato da alcuni altri de' suoi domestici, hà fatta donatione di tutti i suoi stati à Massimiliano sopradetto, senza riseruatione di alcuna auttorità sopra essi, fuor che del terzo delle sue entrate, di che molte volte, come detto mi fù, se n'è pentito, & cotale è à punto il fine de' Prencipi, che vogliono bestialmente menare la vi-

Digressione sopra il poco valore di alcuni Prēcipi col l'esēpio di Sigismōdo d'Austria.

ta loro. Io non posso di meno, di non biasimarli forte, atteso il gran carico, & eminente vfficio che Idio ha lor dato in questo mondo. E veramente non si deue già rimprouerare cosa veruna à coloro, che per natura sono ò inetti, ò da poco; ma i sauj, e ben dispósti delle persone loro, i quali ad altro non impiegano il tempo ch'in pazzie, & ocio, meritano senza alcun fallo grandissima riprensione; ne ci deue punto, ò premere, ò dolerci delle loro auersità: come che ce ne siano di quelli che compartendo il tempo secondo la loro età, hora con conseglio, e giudicio, tal volta con feste, e piaceri si fanno degni di lode, & i sudditi loro sono felici di hauere cosi fatti Prencipi.

Queste guerre di Borgogna durarono assai lungamente, perche gli Alemanni porgeuano di mano in mano qualche debole soccorso, e fauore alla Prencipessa; ma le forze del Rè erano troppo grandi, la doue i danari mancauano à Borgognoni. Molti per intelligenze renderono le forze, & luoghi, che haueuano in poter loro. Ora hauendo il Signor di Crau luogotenente del Rè, assediata la Città di Dolle, capo del Contado di Borgogna, & facendo poca stima de' terrazani, fù da loro con vna subita vscita d'improuiso assalito, doue egli con suo vituperio, & carico appresso il Rè, perdette gente assai, & alcuni pezzi d'artiglieria: di che sdegnato esso Rè trattò di mettere vn Gouernatore nella Borgogna, tanto per questo accidente, come perche il Crau con molte rubberie fatteui, s'era oltre misura arricchito. Nondimeno inanzi ch'egli fusse tolto da quel grado, diede vna picciola rotta ad vna banda di Tedeschi, e di Borgognoni nella quale restò prigioniero Monsignore di Castelguione, il maggior Signore di Borgogna, & fuor di questo non vi fù cosa di consideratione. Il Crau, si passò in quel fatto, come mi fù detto, con molto valore della sua persona. Hauendo adunque il Rè eletto vn nuouo Gouernatore nella Borgogna, licentiollo senza torgli nulla, de benefici fattigli per l'adietro, ne de i suoi guadagni eccessiui, fuor che il maneggio delle genti, e delle cose di guerra: concessegli però sei huomini d'arme, e dodeci arcieri, per accõpagnarlo, co' quali egli essendo molto corpolento, si ritirò assai contento, & sodisfatto al suo stato. Succedette à lui messere Carlo d'Amboise Signor di Chiaumont, huomo valorosissimo, sauio, & diligente. Cominciò dapoi il Rè à trattare di tirar à suo soldo tutti quei Alemanni, che gli faceuano guerra in Borgogna, non tanto per bisogno ch'egli n'hauesse, che per potere senza molto contrasto conquistar il rimanente di quei paesi; Oltra ciò mandò à Suizzeri (ch'egli chiamaua li Signori delle ligue) offerendo loro honoratissimi, & ricchi partiti. Primieramente venti mila franchi l'anno alle communanze loro, che sono quattro, Berna, Lucerna, Suric, e come io credo, Friborgo. V'haueuano ancora parte Soleure, & Onderuale, & i tre Cantoni di Suizzeri (questi sono villaggi all'intorno delle loro montagne da cui

pren-

prendono tutti il nome di Suizzeri.) Ne donò similmente à persone priuate, & ad alcuni, de quali si serui per mezani in questa pratica, altri venti mila, e fecesi lor cittadino, & il principale confederato loro, di che ne volle scrittura publica; come che intorno à questo particolare facessero qualche difficoltà, perche d'ogni tempo il Duca di Sauoia era desso stato il primo collegato; pure il fine v'acconsentirono, e promisero di dar al Rè ad ogni suo piacere sei mila huomini con soldo di quattro fiorini e mezo d'Alemagna il mese, il qual numero mentre egli visse stette sempre à suo seruitio. Vn pouero Rè non haurebbe potuto far tante cose, che gli tornarono à grande vtilità; se bene io stimo, che quanto à Suizzeri ciò debba recar loro non poco danno. Conciosia che con l'hauer maneggiati, & imborsati tanti danari, de' quali non haueuano quasi per lo dinanzi alcuna cognitione, massimamente di monete di oro, e bramandone ogni dì più, sono già stati vicini à tumultuare fra loro medesimi, e à diuiderſi; che sarebbe, se ciò facessero, la ruina loro; perche essendo il paese loro aspero, & pouero, niuno si vorrà mai isporre, guerreggiando con esso loro, à molta perdita, & à poco guadagno; oltra che essendo per natura valentissimi guerrieri, sono quasi inuincibili. Dopò che furono resoluti, e forniti tutti cotali maneggi, & che gli Alemanni; ch'erano à difesa della Borgogna, passarono à seruitio, & soldo del Rè, le cose di quella Prouincia rimasero non solo deboli, ma rotte affatto. Et in breue, dopò molte nouità fatte dal Gouernatore Ciaumont, egli pose il campo à Roccaforte Castello vicino à Dolle, dētro à cui era messere Claudio di Vaudre, & hebbelo per accordo. Dapoi assediò Dolle, donde il suo predecessore, come disi, fù aspramente ributtato, ma hora la prese per assalto. Dicesi, che volendoui entrare alcune compagnie di quei Tedeschi, che già segretamente s'erano accordati co'l Rè, con infintione di difenderla; molti franchi arcieri non sapendo il trattato, entrarono con esso loro, con intentione di guadagno, i quali quando furono nella Città tutti insieme la saccheggiarono, & abbrucciarono. Pochi giorni dopò assediò Aussonne, Città fortissima, doue haueua buone intelligenze, anzi prima che accostaruisi ottenne dal Rè i principali vfficij, e dignità per alcuni nominati da lui, che v'erano dētro. Et auenga ch'io non fusi presente doue si faceuano queste cose, le seppi da ciò che si riferiua al Rè, & dalle lettere, che gli erano scritte, le quali in maggior parte io vedeua, & per commandamento del Rè faceua loro risposta. In Aussonne v'era poca gente, & i capi erano d'accordo co'l Ciaumonte, onde frà lo spatio di sei giorni ella si arrendette. Di maniera che in Borgogna altro nō vi restò da acquistare, che trè ò quattro piccole fortezze (come Geiu, & altri) & di hauere l'vbbidienza di Bezenſone Città Imperiale, la quale poco, ò niente riconosce il Conte di Borgogna, ma perche ella è racchiusa nel suo paese,

gra-

gratioſamente in tutte le coſe lo ſoleua compiacere. In queſta entrò poi il Gouernatore à nome del Rè, & ſubito n'vſcì, verſo il quale la Città vsò quello affetto, & dimoſtrationi che faceua verſo i Prencipi, che haueuano poſſeduto quel paeſe. Fù dunque acquiſtata tutta la Borgogna con ſomma diligenza del Ciaumont, ſollecitato continuamente dal Rè con molta inſtanza, temendo non forſe egli vi laſciaſſe volontieri qualche luogo contumace; ſi perche eſſo Rè haueſſe biſogno dell'opera ſua, come per ſtare lungo tempo in quella fertiliſsima prouincia, di cui egli come di coſa propria diſponeua à ſuo piacere: e nel vero egli, & il Signor di Crau ſuo predeceſſore vi fecero ottimamente i fatti ſuoi. Stette la Borgogna ſotto il gouerno del Ciaumont alquanto in pace, come che alcune terre dopò gli ſi ribellaſſero; queſte furono Beaune, Verdun, & altre, doue io mi trouai preſente, mandato colà dal Rè con li penſionari di ſua caſa, & fù la primiera volta ch'egli faceſſe vn capo à eſsi penſionari, il qual coſtume è perſeuerato infino ad hoggidì; le quali Città come furono racquiſtate per ſingolar valore, & induſtria del Gouernatore, così per mancamẽto di giudicio de' nemici ſi perderono: doue chiaramente appare la differenza che v'è, frà huomo, & huomo. Il che però procede da ſpetiale gratia di Dio; percioche ò egli immediatamente dona i più ſaui à quella parte che vuole ſoſtenere; ouero intelletto di ſaperli conoſcere à coloro, che hanno l'autorità di prenderli à ſuo ſeruitio. Il qual Idio, hà ciò moſtrato, & adoperato verſo la felice memoria di Carlo ſettimo, & di Ludouico Vndiceſimo noſtro buon padrone, ancorche habbia loro alcuna volta mandate dell'auerſità. Quelli che perderono queſti luoghi, ſe vi fuſſero entrati preſtamente gli haurebbono difeſi, particolarmente Beaune fortiſsima Città, doue volendo andare, alloggiarono fuor di propoſito vna notte in Verdun, debole, e piccolo Caſtello, dando perciò tempo, & aggio al Gouernatore di ragunare gente aſſai; il quale, ſaputo eſſere coſtoro in Verdun, venne ſubito à rinchiuderliui. Erano queſti frà à piede, & à cauallo ſeicento elettiſsimi ſoldati Alemanni, & del contado di Ferrette, condotti da alcuni valoroſi gentilhuomini di Borgogna, trà quali v'era Simone di Quinci; ne v'hà dubbio, che s'andauano di lungo ſenza arreſtarſi ſarebbono entrati in Beaune, & reſola co'l ſoccorſo loro ineſpugnabile; ma per difetto di buon conſeglio furono deſsi aſtretti in Verdun, & preſi d'aſſalto, & dipoi aſſediata ancora, & preſa Beaune. Dopò queſta fattione nõ ſeguì nella Borgogna mai più mouimento alcuno. Ora eſſendo io in quelle contrade con li penſionari, come diſsi di ſopra, il Rè ordinò ch'io mi partiſsi, moſſo da certe lettere che gli furono ſcritte à mio carico, cioè, ch'io intorno à gli alloggiamenti de' ſoldati riſparmiaſsi molti Cittadini di Digione.

Queſto particolare con alcune altre picciole ſoſpettioni, fù cagione

ne ch'egli incontinente mi mandasse à Fiorenza. Io l'vbidì, (come era il douere) & prestamente montai à cauallo.

Il Signor d' Argentone, mentre durauano le guerre di Borgogna, fú mandato à Fiorenza; riceuette poi à nome del Rè l'homaggio del Ducato di Genoua, la qual era del Duca di Milano. Cap. V.

LA cagione perche il Rè mi mandò à Fiorenza fù per le contese, & discordie di due famosissime famiglie di quella Città l'vna de' Medici, l'altra de Pazzi. I Pazzi fauoriti dal Papa, & da Ferdinando Rè di Napoli, tentarono di ammazzare Lorenzo, & Giuliano fratelli de' Medici con tutti i lor seguaci; per tanto assalitigli nel Duomo, Lorenzo leggiermente ferito si saluò; ma vccisero il fratello cõ Franceschino de Nobili lor seruitore, il quale s'andaua opponendo à colpi ch'erano loro dati. Ritirossi Lorenzo nella sagrestia della Chiesa, di cui le porte di bronzo furono già fatte fare dal padre suo. Vn giouane famigliare di casa, due giorni auanti liberato da lui dalle prigioni, riceuendo molte ferite fù in parte cagione della sua saluezza. Questo fatto seguì nell'hora che si celebraua la Messa maggiore, il contrasegno fù, quando il Prete diceste, il Sanctus. Ora credendosi i congiurati d'hauer fornita l'impresa, & di hauer gran seguito, alcuni di essi montarono in Palazzo, con intẽtione di tagliar à pezzi i Signori Gouernatori, i quali essendo noue, & cambiandosi di tre in tre mesi, hanno l'amministratione di tutta la Republica. Gionti in capo alle scale, & vedendosi soli, come che non fussero più di quattro, ò di cinque, si trouarono molto sbigottiti, massimamente essendo loro chiuso l'vscio dietro. I Gouernatori sentendo i remori, e l'alteratione della Città, & affacciandosi alle finestre vdirono messere Giacopo de Pazzi con alcuni altri, i quali nel mezzo della piazza di esso palazzo gridauano: Libertà, Libertà; popolo, popolo: parole da concitare il popolo, & farlo partiggiano loro; ma egli si stette cheto: Perilche il Giacopo, e' compagni confusi, e di mala voglia, quindi si fuggirono. La Signoria ripreso animo, & già informata d'ogni accidente, subitamente fece mettere le mani adosso à quei congiurati ch'erano iti in palazzo, & in quel medesimo momento comandò, che fussero impiccati alle colonne delle fenestre: frà quali fù strangolato l'Arciuescouo di Pisa. Scrisse dapoi per tutto nei confini e passi dello Stato, che si prendesse ciascuno, che si fugisse. Il suddetto Giacopo fù all'ho-

all'hora preso, & vn'altro di quella congiura, huomo di Papa Sisto condottiero di guerra sotto il Conte Girolamo; quello fù incontanente impiccato, & à costui tagliata la testa. Molti per la Città furono presi, & in quella subitezza fatti morire, tra quali vi fù Francesco de' Pazzi. Credo io che fussero impiccati da quattordici persone nobilissime, & assai de' loro partiggiani amazzati per la Città dalla furiosa moltitudine.

Pochi giorni appresso io gionsi à Fiorenza mandatoui dal Rè, percioche non mi arrestai gran fatto per lo viaggio; stetti solamente due, ò tre giorni con Madama di Sauoia sorella del nostro Rè, la quale mi fece gratisime accoglienze. Quindi andai in Milano, doue hauendo à quel Duca dimandati de' soldati per soccorso de Fiorentini de quali era confederato, liberalmente li concedette, tanto per compiacerne al Rè, come per far suo debito. Questi furono all'hora trecento huomini d'arme, e dapoi ne mandò anco de gli altri. Ora per conchiusione di cotal materia il Papa iscommunicò i Fiorentini, & assai tosto marciarono à quella volta il suo essercito, & quello del Rè di Napoli, belli, e grandi, & ripieni di gente valorosa. Assediarono Castellina presso à Siena, e la presero insieme con altri luoghi, e fù gran ventura che Fiorentini non cadessero sotto seruitù d'vno di questi due Prencipi, essendo eglino stati lungo tempo in pace, ne conoscendo all'hora il pericolo loro.

Lorenzo de Medici, capo di quella Città, era giouanetto, & gouernato anco da persone di conforme età. La Republica si riferiua assai à i suoi consegli. Pochi condottieri haueua ella, & poco essercito. Era il Duca d'Vrbino generale del Papa, e di Ferdinando Rè di Napoli, grande huomo, & sauio, & ottimo Capitano. V'erano parimente Roberto Signor di Rimini, (il quale montò poi in grandisima riputatione) & il Signor Constantino da Pesaro, & altri huomini di qualità con i due figliuoli di esso Rè, il Duca di Calabria, e Don Federico, i quali viuono hoggidì amendue. Costoro prendeuano tutti i luoghi doue s'accampauano, ma non già con quella prestezza, che facciamo noi altri, non sapendo essi cosi bene l'arte di espugnare, e di difendere le Città, come noi di quà. E ben vero, che di ordinare vn essercito, e tenerlo ne' termini dell'arte militare tanto nelle vettouaglie, come nell'altre cose, il fanno molto meglio che la nostra natione. Il fauore del mio Rè giouò qualche cosa, ma non già quanto io haurei voluto, non hauendo alcune bande di soldati meco. Io stetti vn'anno intero ò in Fiorenza, ò nello Stato loro, regalato benisimo di spese publiche, & meglio l'vltimo giorno, che'l primiero. Hauendomi poi commandato il Rè ch'io ritornassi da lui, nel passare per Milano, riceuei dal Duca Giouan Galleazzo, almeno da Madama sua madre, homaggio à nome del Rè, del Ducato di Genoua; dapoi

me

me ne venni in Francia, doue il Rè mi fece dolcisime dimostrationi, e m'introdusse nelle sue bisogne più auanti, che mi fosi stato giamai; dormendo fra l'altre cose con esso lui, come che io ne fusi per me stesso indegnisimo, & ch'egli n'hauesse gran numero d'altri più idonei, e sufficienti. Ma egli era tanto sauio, & accorto, che l'huomo non poteua fallare, ne incorrere nel suo sdegno, pur che si vbidisse puntualmente à quello ch'egli commandaua senza nulla aggiungerui del suo.

Il ritorno di Monsignore Argentone d'Italia in Francia, e la giornata di Guinegate.

Cap. VI.

NEl mio ritorno io trouai il Rè alquanto inuecchiato, & già cominciauasi in lui vna corale disposition alle sue future malatie, come che egli le dissimulasse vn gran pezzo con franchezza d'animo, conducendo fra tanto tutte le sue operationi con grandisima prudenza, & auedimento. Duraua la guerra di Picardia, quale gli premeua forte, come anco faceua à suoi nemici, che cercauano di occuparglicla. L'Arciduca d'Austria (di presente Rè de Romani) poteua quel anno disporre à suo piacere de' Fiamenghi, il quale essendo venuta ad assediar Therouana, Monsignor di Cordes, luogotenente del Rè nella Picardia, raunate tutte le genti da guerra, ch'esso Rè haueua in quel paese, e ne' confini suoi, & otto mila franchi arcieri, l'andò à soccorrere. Ma subito che l'Arciduca il vide accostarsi, tosto l'assedio marciò alla sua volta, e s'incontrarono in vn luogo, chiamato, Guinegate. L'Arciduca haueua insino à venti mila huomini de' paesi di Fiandra, alcuni pochi Tedeschi, e intorno à trecento Inglesi cõmandati da messere Tomaso d'Abrigan Caualliero Inglese, il quale haueua seruito il Duca Carlo di Borgogna. I caualli del Rè, ch'erano assai più di quelli del nemico, ruppero le bande de' Caualli dell'Arciduca, & li cacciarono insieme con Monsignor Filippo di Rauasten Capitano loro sino ad Aire. L'Arciduca si tenne appresso alla fanteria.

Il Rè haueua in questo essercito da mille e cento huomini d'arme d'ordinanza, tutti costoro nõ si trouarono à dar la caccia, vi fù Monsignor di Cordes, Capitano Generale, & Monsignor di Torci, & auenga, che mostrassero in ciò brauura grandisima, non conuien' egli à Capitani della vanguarda, & retroguarda di dar caccia. Le fanterie dell'Arciduca stettero ferme, come che fussero vicine anch'esse à mettersi in fuga, ma essendo guidate da dugento valorosi gentilhuomi

ni à piedi, fra quali fu Monsignor di Romont della casa di Sauoia, & il Conte di Nanssau, & molti altri, che ancora son viui, auenne per la costoro virtù, & fortezza, che esse stettero salde, & fu grande merauiglia; atteso che vedeuano in rotta, e fugire tutti gli huomini à cauallo. Li Franchi arcieri del Rè si misero à saccheggiare le robbe, & bagaglie dell'Arciduca, come anco fece quella canaglia, che segue il cãpo, quali sono viuandieri, & altri simili, sopra à quali essendo vscite alcune compagnie de' fanti dell'Arciduca n'amazzarono qualche numero. Alla fine, ne morirono, & furone presi più de suoi che de' nostri, benche egli rimanesse Signore del Campo.

Il quale se con prestezza fusse ito à Therouana, & ad Arras non vi haurebbe trouata difesa alcuna; il che gli tornò poi à gran danno: ma non si possono sempre sapere i consegli, e gli andamenti de' nemici, percioche anch'egli haueua la sua parte della paura. Di ciò non parlo io, se nõ per altrui relatione; perche io non v'ero, ma sono stato costretto per continouatione della materia di dirne qualche cosa. Io mi trouai co'l Rè quando egli ne hebbe nuouelle, di che fu oltre misura dolente, non hauendo per costume di perdere, conciosia ch'egli nelle sue attioni, & imprese fusse tanto auenturato, che pareua, che tutte le cose gli succedessero conformi al desiderio suo. E ben vero, ch'egli co l giudicio, & valore agiutaua fortemente questa sua buona fortuna, percioche egli non arrischiaua cosa alcuna, ne cercaua mai di venir à battaglia, & questa non era seguita di suo commandamento. Faceua ordinariamente gli esserciti suoi si gagliardi, & grandi, & forniti d'artiglieria, che il nemico non osaua affrontargli, & questo sapeua egli adoperare meglio, che Rè di Francia si facesse mai. Cercaua con prestezza di prendere le Città, & le fortezze, spetialmente quelle, ch'egli credeua essere mal prouedute, & quando le haueua in suo potere, cacciaua lor dentro tante munitioni, e soldati, che le rendeua inespugnabili. Ma se perauentura egli si fusse abbattuto cõ Capitani, ò Gouernatori di fortezze, i quali per danari gliele hauessero volute dar nelle mani, poteuano questi tali essere sicuri di riceuere tutto quello, che hauessero saputo dimandare, perche egli prontamente, e lealmente sborsaua ogni accordato prezzo. Di prima gionta egli hebbe spauento della rotta di quella giornata credendo esser stata maggiore, che non gli fu rapportato; percioche era sicuro, (quando fusse stato sconfitto affatto il suo essercito) di riperdere tutto ciò ch'egli haueua acquistato, & nella Borgogna, & altroue nelli Stati del Duca: nõdimeno saputane poi la verità, si diede patienza, & ordinò le cose in modo, che per l'auenire non si saria più potuto venire ad vn Generale fatto d'arme senza sua saputa: nel rimanente si mostrò assai contento del procedere di Monsignor di Cordes. Cominciò poi à trattar pace con l'Arciduca, hauendo per fine, di farla con molto suo vantaggio, & di legargli si bene le mani

co'l

co'l mezo de' proprij ſudditi (i quali conoſceua inclinati à ciò ch'egli ricercaua) che gli fuſſe in tutto tolta la poſſanza di nuocere al ſuo Règno, & alli ſtati à lui ſottopoſti.

Deſideraua ſimilmente di ordinare le coſe politiche della Francia, & ſopra tutto troncare la lunghezza de' proceſsi; nel chè fare veniua per conſequenza ad imporre vn certo freno alla Corte del Parlamento, non già con diminutione della auttorità ſua, ma perche egli non poteua ſoffrire molte ſtrane coſe, che ella tutto dì faceua con ſommo diſguſto, e mormoratione de i popoli. Haurebbe anco voluto, che per tutto il Regno ſi vſaſſe ſolamente d'vna cõſuetudine, ò ſia ſtatuti, d'vn peſo, & d'una miſura, & che eſsi ſtatuti fuſſero in vn ſol libro ſcritti nella lingua Franceſe per iſchiffare l'aſtutie, cautele, e rubberie de gli Auuocati; le quali ſono tanto eccesſiue in queſto regno, che non v'è coſa di maggior conſideratione; di che la nobiltà à ſue ſpeſe deu'eſſere molto bẽ informata. Et ſe Iddio gli haueſſe conceduto ancora cinque, ò ſei anni di vita, ſenza eſſere trauagliato da molte malatie, egli haurebbe racconcie, & fatte molte coſe vtiliſsime al ſuo regno, il quale egli nel vero haueua molto più oppreſſo, & afflitto, che niun altro Rè ſi faceſſe giamai. Nè per altrui buoni conſegli, ò perſuaſioni egli ſi ſarebbe mai piegato à dargli alcun ſolleuamento, ò riſtoro, ma biſognaua, che da ſe ſteſſo ſi ſueglia ſſe à ciò fare, come pur all'hora fatto haurebbe, ſe nõ fuſſe caduto in grauiſsime indiſpoſitioni della ſua perſona; onde belliſsima coſa è, il bene operare mentre n'habbiamo il tẽpo, & che Iddio ci dona ſanità & buono intendimento.

Deliberatione del Rè ſopra la politia d proceſſi, cõſuetudini, peſi & miſuri.

Ricercaua il Rè di far pace con l'Arciduca, & con la moglie ancora, per mano de Gandeſi, i quali egli volle che trattaſſero il maritaggio frà Monſignor il Delfino ſuo figliuolo (al preſente Rè) & la figliuola di eſsi due Principi, & perciò fare gli laſciaſſero li Contadi di Borgogna, Auxerrois Maſconnois, & Chiarolois; & egli all'incontro renderia loro Artois retenendo la Città d'Arras nello ſtato ch'egli la haueua poſta: perche la Città era più nulla, hauendola lui da per tutto racchiuſa auanti che prendeſſe la Cittadella, e frà l'una e l'altra v'haueua fatti gran foſsi. Per tanto il Veſcouo dipendente dal Rè ſi ſtaua padrone di tutto nella Citadella: & in queſto il Rè fece l'oppoſito de' Signori della caſa di Borgogna, perche ſempre, ò almeno da cent'anni in quà, eſsi faceuano il Veſcouo, & Capitano della Città, chi gli piaceua; & il Rè in contratio, per augmentare l'autorità di eſſo Veſcouo, fece abbattere le mura della Città, & farle al rouerſcio; concioſia che di preſente la Cittadella, e ſicura contra la Città con foſsi, & mura altiſsime; perilche egli non veniua à dar niente; biſognando che la Città vbidiſca alla Cittadella. Del Ducato, & del Contado di Borgogna, e delle Città ſituate ſopra'l fiume di Somma, delle Caſtellanie di Peronne, Roie, & Mondidier non ſi fece mentione alcuna. I Gandeſi,

& al-

& alcune altre gran Città della Fiandra, & di Brabant vedeuano volontieri queste pratiche, mostrandosi in tutte le cose molto aspri, e difficili verso l'Arciduca, e la Duchessa sua moglie, specialmente Bruscelles, la quale era ricca in marauiglia; percioche Filippo, e Carlo Duchi di Borgogna vi dimorauano continuamente, come anco faceuano questi Signori d'hoggidì: ma l'otio, & i piaceri hauuti sotto essi Filippo, e Carlo li resero in guisa contumaci verso Dio, & il Prencipe loro, che alla fine caderono, come hauete inteso, in sciagure grandissime.

Rè Ludouico per certa malatia perdette quasi l'intelletto, e la parola, hora guarendo, & hora ricadendo: E ciò ch'egli faceua nel suo Castello del Plessis di Tours.

Cap. VII.

1479. IN questi tempi, che correua l'anno mille quattrocento settanta noue nel Mese di Marzo, essendo tregua fra l'Arciduca & il Rè, desideraua esso Rè di far vna pace auantaggiata, massimamente per quei paesi, de quali ragionai nel precedente discorso: Egli cominciaua ad inuecchiare, & gli si andaua scoprendo ogni dì qualche nuoua indispositione nella persona sua. Come gli auuenne nel mille quattrocento ottanta nel Mese di Marzo designando alle Forgie presso à Chinon, doue per vn'accidente di goccia egli perdette la parola. Lo leuarono dunque da tauola, & accostatelo al fuoco chiuderono le finestre, alle quali volendosi lui appressare, alcuni pensando di far bene, glielò vietarono, perche oltre al perdimento della fauella, rimase anco priuo in tutto di memoria, & di conoscimento. In quel ponto voi, Monsignore di Vienna, v'arriuaste, che erauate suo medico, e fugli dato vn Christero, e faceste aprire le finestre, affine che l'aria entrasse; vnde subitamente egli respirando riprese alquanto la parola, & il sentimento, e montato à cauallo ritornosi alle Forgie, percioche cotal male l'assalì vn miglio quindi lontano, essendoui ito à sentir Messa. Egli hebbe ottima cura; ma non hauēdo chiara espressione di lingua, faceua segno di ciò che voleua: fra l'altre cose addimandò il Preuosto di Tours per confessarsi; io all'hora era andato in Argentone, discosto di là intorno à trenta miglia, di ritorno il trouai à tauola; era seco Maestro Adamo Fumee, (già medico di Rè Carlo, & al presente maestro di richieste) & vn'altro medico chiamato Maestro Claudio. Essendo bene il Rè non intendeua ciò che gl'si faceua, non sentiua però alcuno dolore nella sua vita. Mi segnò

ch'io dormissi nella sua camera, e pôche parole poteua egli formare. Io lo seruì per lo spatio di quaranta giorni à tauola, & stettigli all' intorno della persona, come valetto di camera; la qual cosa io mi recaua à grand'honore, essendo obligato à farlo volentieri. In capo à due dì, la parola gli tornò, & anco la memoria, ma à lui pareua, che niuno l'intendesse si bene, come faceuo io, perilche egli volle ch'io fussi del continuo appresso di se. Confessossi al Prete in mia presenza, perche altrimenti non si harebbono intesi l'vn l'altro. Egli non haueua molto che dire, essendosi confessato pochi di prima. Concioßia che volendo i Rè di Francia toccar gli ammalati di scrofle, hanno per costume, di confessarsi; & egli vna volta la settimana vsaua questa cerimonia, la quale s'altri Rè non fanno, fanno molto male, essendoui sempre gran numero d'infermi. Tosto ch'egli si rihebbe alquanto, cominciò à voler sapere, chi furono quelli, che l'haueuano ritenuto à forza, quando egli andò per accostarsi alle finestre, tutti i quali egli cacciò subitamente di Corte, e dal suo seruitio. Ad alcuni tolse gli vffici, e dignità, ne mai per l'auenire volle, che gli compareßero inanzi. Ad altri, cioè Monsignor di Segre, & Gilberto de' Grafsi, Signore di Ciamperous, non leuò già nulla, mà li rimandò alle case loro. Molti restarono stupefatti di questa sua risolutione, biasimandola forte, sapendo che coloro haueuano ciò adoperato à fine di bene, come pur era vero: ma le imaginationi de' Prencipi sono diuerse, le quali spesso non sono penetrate da coloro, che ne vogliono parlare. Non v'era cosa al mondo di che egli cotanto temesse, come di perdere la sua autorità (ch'egli hebbe grandissima) & di scemare l'vbbidienza in qualunque cosa si fusse; massimamente sapendo che Rè Carlo suo padre, (quando egli s'infermò della malatia, che lo priuò di vita) entrò in sospitione, che à richiesta sua, lo volessero attossicare, e tanto gli penetrò cotale fantasia, ch'egli non voleua più mangiare; onde per conseglio de' Medici, e de' suoi più domestici, e fauoriti fù risoluto, che gli si desse per bocca, & forza del pesto, & altre viuande liquide, e non molto andò, che che si fusse la cagione ch'egli se ne morì.

Il Rè Ludouico il quale sempre haueua biasimato questo modo tenuto verso il padre, marauigliosamente si sdegnò della violenza, che à se medesimo haueuano vsata, facendone perciò maggiore dimostratione di quello, che veramente gli premesse quel fatto, ma faceualo perche alcuno non s'attentasse per l'auenire di vsurparsi auttorità intorno all'altre facende, sotto colore, ch'egli non fusse, ò sufficiente, ò in ceruello.

Dopò questo, egli volle sapere tutte le ispeditioni fatte dal suo conseglio, & de gli altri affari d'importanza in quei diece, ò dodici dì, che stette infermo; le quali erano in mano del Vescouo d'Albi, del

Gouernatore di Borgogna suo fratello, del Mareſciallo di Giè, & del Sig. di Lude; perciochè coſtoro ſi trouarono preſenti quando gli cadè amalato, & erano alloggiati in due picciole ſtanze di ſotto la ſua camera. Volle ſimilmente vedere le lettere venute di fuori, & altri ſpacci principali, & quelli ancora, che arriuauano d'ogn'hora. Io leggeua, & egli infingendoſi di intenderli bene, taluolta li prendeua nelle mani, & faceua viſta di leggerli (tutto ch'egli non haueſſe alcuno buon ſentimento, ne diſcorſo) diceua qualche parola, ò faceuaci ſegno, come ſi haueuano à fare le riſpoſte. Noi non oſauamo fornire molte facende aſpettando il fine di coſi fatta malatia, perciochè egli era padrone, co'l meſtiero di ſegnarſi diritto. Gli durò queſta indiſpoſitione da quindici giorni, & quanto alla parola, & al giudicio egli guarì bene, ma reſtò debolisſimo della perſona, & in continua temenza di ricadere in conſimile accidente, non eſſendo lui per natura inclinato ad vbidire à conſegli de' Medici. Subito ch'egli ſi riſanò affatto, liberò dalla prigione il Cardinale Ballue ritenutoui da lui lo ſpatio di quattordeci anni; auenga che molte volte ne fuſſe richieſto, & in ſtato dalla ſede Apoſtolica, e da altri Prencipi, di che ſi fece aſſoluere per vn breue mandato à ſua requiſitione dal Papa. Quando queſto male lo aſſalì, quelli ch'erano allhora ſeco, tenendolo per morto, fecero molte ordinationi per tor via vna crudele, & eccelsiua grauezza, impoſta nouellamente da lui per conſeglio di Monſignor di Cordes ſuo Luogotenente in Picardia, per lo ſoldo di dieci mila fanti, e due mila guaſtatori, chiamati gente del Campo. Con queſti egli accoppiò mille cinquecento huomini d'arme delle ſue ordinanze, perche in vn biſogno ſcendeſſero à piedi. Oltra ciò fece grandiſsimo numero di carra, per racchiudergli, e di tende, e di padiglioni, ad imitatione dell'eſſercito del Duca di Borgogna. Queſti huomini, & apparecchio coſtauano ogn'anno vn millione, e cinquecento mila franchi. Quando furono in eſſere, egli andò à vederli preſſo al Ponte dell'Archie in Normandia, in certa valle che v'è, doue anco erano li ſei mila Suizzeri (de' quali io ragionai inanzi) ne mai più per l'auenire vide ſi bella moſtra. Ritornatoſi à Tours ricaſcò nella ſopranominata infermità perdendo la parola e ſtette per due hore, che ciaſcuno ſi pensò, che fuſſe morto. Queſto accidente lo preſe in vna loggia doue egli ſi corcò ſopra vno pagliariccio.

Monſignor di Boucages, & io, facemo voto per la ſalute ſua à Monſignor Santo Claudio, e tutti quei ch'erano preſenti fecero il medeſimo. Incontanente ripreſe la perduta fauella, e drizzatoſi paſſeggiò alquanto cõ molta fiacchezza per le ſue ſtanze, e ciò fù nel mille quat-
1481. trocento ottantuno. Egli non laſciò di andar attorno per lo paeſe, come egli haueua per coſtume di fare: onde venuto à caſa mia in Argentone, fermoſsi quiui vn meſe intero forte ammalato: quindi paſsò à

Tours

Tours doue ſimilmente fù à letto, e di là s'incaminò al viaggio di Santo Claudio. Partendoſi di Tours egli m'haueua mandato in Sauoia contra i Sig. della Ciambra, de Miolaut, e di Breſſe (ſe bene in ſegreto gli aiutaua) perche haueuano preſo il Signor Lins del Delfinato, poſto da lui al gouerno del Duca Filiberto ſuo Nipote. Mandommi appreſſo gran numero de ſoldati i quali io conduſsi à Macone, contra Monſignore di Breſſe, ancorche ci accordaſsimo iuſieme. Egli preſe in Turino il ſudetto Signor della Ciambra, ch'era in letto co'l Duca, & fattolomi intendere, feci ritirare la mia gente. Percioche egli menò eſſo Duca di Sauoia à Granoble, doue Monſignor il Mareſcial di Borgogna, il Marcheſe di Rotelin, & io l'andammo à riceuere. Il Rè mi ordinò ch'io veniſsi à lui à Beaugieu, e quando gionſi, reſtai ſtupefatto di vederlo coſi magro, e debole, marauigliandomi come egli poteſſe andare attorno per lo Regno. Ma eſſendo egli d'animo, e di cuore grandiſsimo, ſi sforzaua di ſuperare la malignità delle ſue indiſpoſitioni. In queſto luogo di Beaugieu egli hebbe nouelle della morte della Ducheſſa d'Auſtria, cauſata da vna caduta da Cauallo, benche alcuni diceſſero lei eſſere morta di febre. Comunque ſia, ella dopò cotale caduta aſſai preſto paſsò à miglior vita, con incredibile dolore, & danno de' ſuoi ſudditi, & amici, i quali mai più hebbero pace, ne bene alcuno. Percioche il popolo di Gand, & dell'altre Città, l'haueuano lei, (come natural Signora) in maggior riuerenza, che il marito, il quale era ſtraniero. Seguì ciò nel mille quattrocento ottanta-due. Il Rè con grandiſsima allegrezza mi raccontò la morte di quella Ducheſſa, & come i due figliuoli erano reſtati ſotto la cuſtodia de' Gandeſi, popolo inclinato per natura à conteſe, e diſcordie, contra la caſa di Borgogna. Pareua al Rè tempo di far bene i fatti ſuoi, eſſendo l'Arciduca molto giouane, il quale haueua ancora il padre viuo, & guerra da per tutto, ſenza perſone attorno di conſeglio, ò di valore; perche l'Imperatore, eſtremamente auaro, non lo mandò accompagnato di valent'huomini, come ſi richiedeua à Prencipe, che andaua à prendere vn ſtato grandiſsimo, tutto conquaſſato, e diſordinato. Infino d'all'hora cominciò il Rè per mezo di Monſignore di Cordes à trattare con li Gouernatori di Gand per lo futuro maritaggio, frà il Delfino, & la figliuola dell'Arciduca, al preſente noſtra Reina, nominata Margarita. Cotal prattica ſi maneggiaua ſtrettamente con Gulielmo Riua, vno de i Conſoli della Città, huomo ſauio, & malitioſo; & con vn'altro, detto Coupe Nole artigiano calzettaro, il quale haueua credito grandiſsimo co'l popolo; perche quando quella Città è in qualche alteratione, cotale gente s'aſſume tutta l'auttorità. Il Rè venne à Tours, doue peggiorando ogni dì, poche perſone lo poteuano vedere, eſſendo lui entrato in ſoſpitione di tutto'l mondo, temendo non gli fuſſe tolta, ò ſminuita la poſſanza, e dignità; perciò

Morte della Ducheſſa d'Auſtria.

1482.

allontanando da se tutti coloro, che soleuano stargli appresso, & frà questi i suoi più domestici, e fauoriti, gli mādò à gli loro vffici, & chari chi, ò alle case loro, senza però torgli cosa nessuna, come che ciò durasse poco, perche egli non visse poi gran tempo. Fece anco molte cose strauaganti, onde molti lo stimauano priuo d'intendimento, ma non lo conoscenano bene.

Quanto all'essere sospettoso, tutti i gran Prencipi lo sono, e specialmente i saui, & quelli che hanno molti nemici, & offeso persone assai, come egli fatto haneua. Oltraciò sapeua benissimo se non essere punto amato da i grandi di questo Regno, ne da molti di mezzana conditione, hauendo lui più agrauati i popoli, che altro Rè si facesse mai; benche egli mostrasse desiderio, di solleuarli, ma nel vero doueua farlo à buon'hora. Il Rè Carlo settimo, suo padre, fù il primiero, che co'l aiuto di molti valorosi, e prudenti Cauallieri, (che l'haueuano seruito, & aiutato à conquistare la Normandia, e Guienna, possedute da Inglesi) cominciasse ad impor' taglie, e grauezze à suo piacere, senza il consentimento delli stati del Regno. Ma all'hora ve ne fù qualche occasione, e bisogno; si per fornire di presidio le cose acquistate, come per pagare le compagnie de' soldati, che fieramente rubbando, rouinauano la Francia; alle quali impositioni acconsentirono all'hora i principali Signori del Regno, per certe pensioni, che furono lor promesse, in vece de' denari, e grauezze poste nelle terre loro. Se quel Rè fusse viuuto sempre insieme con coloro, che erano del suo conseglio si sarebbono per auentura ammendate, e riordinate le cose; ma per quello che dipoi è auenuto, & auerrà, egli grauò molto l'anima sua, & de' suoi successori, facendo vna crudelissima piaga nel suo Regno, la quale lungamente si starà aperta, & sanguinosa, spetialmente con l'aggiunta d'hauer instituite fiere, e terribili bande di soldati alla maniera de i Signori d'Italia.

Quando esso Rè Carlo venne à morte haueua d'entrata, compresoui tutto, vn millione, & ottocento milla franchi: teneua solamente intorno a mille settecento huomini da guerra, & di ordinanza, per guardia delle prouincie del suo regno, i quali viuendo regolatamente, lungo tempo inanzi alla sua morte erano stati fermi nelle case loro con molta quiete, & contentezza de sudditi. Ma il Rè nostro padrone nell'vltimo della sua vita, hebbe di reddito annuale quattro millioni, e settecento mila franchi: quattro ò cinque mila huomini d'arme, & da venticinque mila fanti, frà soldati ordinari, & paghe morte. Perilche non è merauiglia s'egli era continuamente agitato da molti pensieri, & affanni di mente, & se si credeua d'esser odiato, come che in contrario egli assai confidasse in molti beneficati da lui, e cresciuti, & alleuati in sua casa; e nel vero di costoro n'haurebbe egli trouato vn gran numero i quali

fariano ſtati in fino alla morte coſtanti, & lealiſsimi. Non entrauano adunque molte perſone nelle ſtanze del Parco, doue egli per lo più ſi ſtaua ritirato, ſaluo perſone familiari, & gli Arcieri, ch'erano quattrocento, de' quali vna parte faceua ogni dì buona guardia, paſſeggiãdo per lo cortile, & attorno alla porta. Niuno perſonaggio, per grande ch'egli ſi fuſſe alloggiaua dentro al Palazzo, ne ſimilmente v'entrauano, ò Signori, ò gentilhuomini in gran compagnia, fuor che Monſignor di Baugieu, ſuo genero, & al preſente, Duca di Borbone. Fece chiuder tutto all'intorno il Cortile di groſiſsime sbarre di ferro, à guiſa di Cancello, & piantar nelle mura di eſſo, certe punte acutiſsime, à fine, che niuno ſe l'accoſtaſſe per iſcendere ne i foſsi del Palazzo; fece anco fare quattro riuellini, ò ſian guardiole di ferro ſpeſsiſsime, dalle quali ſi poteua commodamente tirare ad ogn'huomo; coſa piaceuoliſsima à vedere, ma di gran ſpeſa, eſſendo coſtata più di ventimila franchi. Miſe poi quaranta baleſtieri in quei foſsi, i quali vi ſtauano giorno, & notte, con commeſsione di ferire chiunque s'auicinaſſe troppo, infino che la porta non fuſſe di mattino aperta. Pareuagli ſempre che i ſuoi ſudditi aſpettaſſero intentiſsimi il tempo d'vſurparſi autorità; & di vero alcuni trattarono di entrar dentro al Palazzo, & iſpedire le facende à modo loro, atteſo che ei non faceua nulla; ma tuttauia non ardirono di metterle ad eſſecutione, & fecero ſauiamente, perche egli v'haueua proueduto. Egli cambiaua ſpeſſo il cameriero, & ogni altro ſeruente, dicendo la natura rallegrarſi di coſe noue. Per ſua compagnia teneua colà dentro vno, ò due di baſſa conditione, & di non troppo buona fama, i quali ſi doueano ben perſuadere, (ſe punto erano accorti) che toſto dopò la morte del Rè, al men male, ſarebbe lor tolto ogni bene, & dignità, come pur auenne. Coſtoro nulla gli riferiuano di qualunque bisogna gli fuſſe ò ſcritta, ò mandata à dire, ſaluo ſe ſi trattaua di coſe appartenenti allo ſtato, & alla diffeſa del Regno; concioſia che egli neſſuna altra coſa curaſſe, che di eſſer in tregua, ò in pace con ciaſcuno. Al ſuo Medico egli donò ogni Meſe diece mila ſcudi, & in cinque Meſi coſtui n'hebbe cinquanta quattro mila. Donò etiandio molte terre alle Chieſe.

Il Rè chiamò à se vno nominato il Sant'huomo di Calabria, credendosi di essere da lui guarito. Le pazze cose, che faceua esso Rè per conseruarsi l'autorità durante la sua malatia. Cap. VIII.

FRà gli huomini riputati di buona, & di Santissima vita, ve n'era vno in Calabria detto, Frate Roberto, nominato da tutti il Santo huomo: per costui mandò il Rè, in honore del quale Carlo ottauo suo figliuolo fece poi edificare vn tempio nell'entrata del Parco della Città di Tours in contracambio della capella ch'era nell'estremità del ponte vicina à sudetto parco. Questo romito dell'età di dodeci anni infino alli quaranta tre; ch'egli ne haueua quando venne in Frãcia, habitò sempre sotto vn'altissimo sasso. Andoui à torlo vn suo maestro di Casa in compagnia del Prencipe di Taranto figliuolo del Rè di Napoli, percioche esso Frate non volle quindi partirsi senza commissione del Papa, e del suo Rè; la qual cosa, per huomo idiota, e semplice, fu fatta giudiciosamente. Costui haueua fatte due Chiese in quel luogo doue egli dimoraua, non mangiò in tutta sua vita carne, pesce, latte, oua, ne alcuna sorte di grassezza; Et in quanto à me, nõ vidi mai huomo che menasse vita cosi innocente, e pura; ò nella bocca del quale lo Spirito Santo meglio fauellasse: percioche egli non era letterato, ne giamai haueua appresa cosa alcuna; vero è che la sua lingua Italiana moueua assai le persone à marauiglia. Passò per Napoli, rinerito, e visitato dal Rè, e da suoi figliuoli al paro d'vn grande Apostolico Legato. Ragionaua con esso loro, come se fusse stato nodrito, & alleuato in Corte. Passò poi per Roma, doue fù honorato da tutti i Cardinali, & per tre volte hebbe segreta audienza dal Papa, & sempre si sedette tre, e quattr'hore appresso à lui in seggia Pontificale, (honor grandissimo ad huomo di si picciola qualità.) Rispondeua si sauiamente, che ciascuno ne rimaneua stupefatto. Ottenne di poter instituire l'ordine de' Romiti di S. Francesco. Quindi vẽne al Rè, da cui fù riceuuto, come se fusse stato il Sõmo Pontefice; inginocchiandosi auanti à lui, & chiedendogli sanità, e lunghezza di vita. Rispose ciò, che sauio huomo rispondere doueua. Io l'hò vdito spesso ragionare, in p̃senza del Rè, doue erano tutti i grãdi del Regno; e dopò anco due mesi; ma pareua bene alle cose, che diceua, & insegnaua, ch'egli fusse inspirato da Dio; perche altrimenti era impossibile, ch'egli hauesse saputo ottimamente parlare di tutto, come faceua. Viue ancora, & perche potrebbesi cangiare in meglio, ò in peggio, per ciò mi taccio. Alcuni si beffarono della venuta del Romito, chiamandolo Sant'huomo; ma cotali nõ erano ben informati de' pẽsieri di que

Questo fù S. Frãcesco di Paola.

Don Federico, che fũ poi Re di Napoli.

sto

sto prudentissimo Rè, ne haueuano vedute le cose, che gliene dierono cagione. Il nostro Rè si staua con molto sospetto nel Palazzo del Parco(come dissi) con poca gente, fuor che gli Arcieri, i quali non permetteuano, che alcuno rimanesse, ò nella Città, ò fuora, de quali egli hauesse qualche sospitione, ò tema. Non si trattaua di materia nessuna, eccetto delle grandi, che gli toccauano. Assomigliauasi più ad huomo morto, che viuo, cotanto era egli magro diuenuto. Vestiua riccamente, & assai più, che non haueua per costume di fare inanzi alla malatia. Voleua le robbe di raso Cremesino foderate di pretiosi martori, e donauane à questo, & à quello senza che niuno hauesse osato di chiedergli cosa veruna, ne pur di fauellargli. Faceua de crudeli essecutioni per essere temuto, & per dubbio, che nõ gli fusse tolta l'ubidiẽza; percioche egli medesimo lo mi disse. Leuaua gli vfficiali dal luogo loro; cassaua la gente di guerra; sminuiua le pensioni, & anco toglieuale in tutto. Dissemi pochi giorni auanti alla sua morte, ch'egli passaua il tẽpo à fare, e disfare. Per le quali operationi tutto'l Regno restaua attonito, e sbigottito, non ragionandosi d'altro, che di cosi fatto humore; e capriccio. Il che egli faceua di voglia, per non esser riputato morto, anzi molti ciò vedendo à pena poteuano darsi à credere, ch'egli pur fusse amalato. Haueua persone fuor del Regno in tutte le parti, in Inghilterra per trattenere in piedi il matrimonio del Delfino cõ la figliuola di quel Rè, pagando interamente quello, che doueua tanto al Rè, quãto à particolari. In Ispagna continuaua con dolcisime parole, e dimostrationi, donando largamente à tutti, & in tutti i lati. Faceua comperar de caualli, & delle mule à qualũque prezzo si fusse; non già in Frãcia, ma in paesi doue egli voleua esser' tenuto sano della vita. Mandaua da per tutto à cercar cani, in Ispagna Allani; in Bretagna leurieri piccoli, & grandi; in Valentia cagnolini pelosi, & comperauali più cari, di quello che volessero vẽderli i padroni; in Sicilia mandaua à tor' qualche bellisima mula da alcuno grand' vfficiale, e pagauala al doppio: A Napoli Caualli. In breue, egli volle ancora, che gli conducesse-ro bestie straniere, e crudeli, come di Barbaria certa specie di Leoni piccoli come Volpi, chiamati Aduz: Di danismarca, & di Sueuia due sorti d'animali, vna detta Helles, simili à Cerui, ma grandi come Buffale, con le corna corte, & grosse; l'altra si dicono Rengiers, che paiono, & alla vita, & al colore, Daini, saluo che hanno le corna assai maggiori, hauendone io veduto con sei corne. Di ciascheduna di queste fiere, egli diede à mercatanti quattro mila cinquecẽto fiorini d'Alemagna. Quando cotali cose gli erano menate inanzi, egli non ne teneua conto alcuno, & il più souente non parlaua ne anco à coloro, che le conduceuano, & veramente egli faceua tante cose, che i vicini, & i sudditi suoi lo temeuano più che mai, benche ad altro fine, no'l facesse.

Perche pagaua molte pẽsioni, vedi al c. 2. di questo lib.

Si forniſce il maritaggio frà Monſignor il Delfino, e Margarita Prencipeſſa di Fiandra, la qual'è condotta in Francia, di che Odoardo Rè d'Inghilterra ſi morì di diſpiacere.

Cap. IX.

PEr ripigliare la principale noſtra materia, & la concluſione di queſte mie memorie, e di tutti gli affari di quei perſonaggi, del tempo ch'elle furono ſcritte, biſogna trattare dello ſpoſalitio ſeguito fra'l Rè, (che vine di preſente, all'hora Monſignor Delfino)& la figliuola dell'Arciduca,e della Prencipeſſa di Borgogna ſua moglie,fornito per mano de' Gandeſi,con marauiglioſo diſpiacere del Rè d'Inghilterra; il quale all'hora conobbe manifeſtamente ſe eſſere ingannato della ſperanza conceputa di dare ſua figliuola al ſopradetto Delfino; il quale ſpoſalitio era dalla Reina,& da lui ſopra tutte le coſe del mondo deſiderato, non hauendo giamai voluto dar' fede à chi gli auiſaua del contrario,ò fuſſero ſudditi, ò ſtranieri. Il conſeglio d'Inghilterra mentre il Rè di Francia andaua acquiſtando la Picardia, vicina à Cales,gli perſuaſe che non ſi ſteſſe otioſo à veder creſcere il ſuo emulo,il quale preſi,che egli haueſſe quei paeſi,ageuolmente tentarebbe d'impadronirſi di Cales, & Guines. Il medeſimo gli diceuano gli Ambaſciatori del Duca d'Auſtria reſidenti in Inghilterra, i Bretoni,& altri,ne mai lo volle credere; di che gliene ſuccedettero molti danni. Ma à parer mio ciò non procedeua tanto da diffetto di giudicio, quanto da vna cieca auaritia,ſpecialmẽte per non perdere i cinquanta mila ſcudi, che il Rè gli donaua ogn' anno,& anco per non partirſi da gli agi, e da piaceri ne quali era tutto immerſo. Intorno à cotal matrimonio ſi fece vna aſſemblea à Hallors in Fiandra doue erano l'Arciduca d'Auſtria,hora Rè de Romani, & molte perſone deputate dalli tre Stati di Fiandra, Brabant, & altre Città appartenenti à lui, & à ſuoi figliuoli. Quiui fecero i Gandeſi molte coſe contra'l volere di eſſo Arciduca, come di dar bando à molti,& leuar d'appreſſo al figliuolo alcuni de' Gouernatori. Fatto queſto gli diſſero; che, per hauer pace con Francia,deſideraua no,che il matrimonio ſi compiſſe co'l Delfino; al che fare lo coſtrinſero, voleſſe ò nò. Egli era molto giouane, & ſenza compagnia d'huomini di gouerno (eſſendo quaſi tutti morti à Tornay intendo io d'huomini,che l'haueſſero ſaputo conſegliare,ò aiutare: Oltrache egli venne molto mal fornito di perſone di valore,e di prudenza. Aggiũgeuaſi la perdita di ſua moglie,ſignora naturale del paeſe, in vita della quale egli haueua

mag-

maggior' autorità appresso à popoli; & haurebbe osato dire, e fare delle cose, che non poteua allhora. In breue, il Rè ne fù auuertito dal Signor di Cordes, di che contentissimo, assegnò giorno, che la figliuola fusse menata à Hedino.

Pochi giorni inanzi, (che fù nel 1481.) il Sig. di Croi, del paese d'Artois haueua donata per certa somma di danari la terra d'Aire, al Sign. di Cordes; ilqual Croi la teneua à nome dell'Arciduca d'Austria, ò sia del Sig. di Beu suo Capitano. Questo luogo è fortissimo, situato in Artois, nelle frõtiere di Fiãdra, laqual cosa fece affrettare i Fiaminghi al cõpimẽto dello sposalitio. E bẽche bramassero l'abbassamẽto del proprio loro Prẽcipe, nõ haurebbono essi voluto il Rè cosi d'appresso. Vẽnero adũque al Rè Ambasciatori di Fiãdra, & di Brabant à rallegrarsi del parẽtado, se ben il tutto dipẽdeua da Gãdesi, perche essendo potẽtissimi, haueuano anco in possãza loro li figliuoli dell'Arciduca, & per ogni accidẽte sarebbono stati i primieri à disordinare tutte le cose. Andarono ancora alcuni gẽtilhuomini per lo Rè de' Romani, giouanetti anch'essi, & inetti à procurare la pacificatione de' loro paesi. V'erano frà costoro messere Giou. di Bruges, & messere Balduino in Lauoie, & alcuni segretarii. Il Rè era già assai mal trattato dalla malatia, & à grã pena si lasciò egli vedere, frãponendo molte difficoltà à ratificare le cõditioni, e capitoli fatti intorno à cotal materia, come che lo facesse principalmente per non mostrarsi in publico: pur in fine gli accettò, & gli giurò. Erano auantaggiati per lui; percioche altre volte parlandosi di questo maritaggio, egli non chiedeua se non il Contado di Artois, ò quello di Borgogna, l'vno de' due; ma i Monsignori di Gand, (che cosi gli chiamaua egli) glieli fecero donar amẽdue; e di gionta, quelli del Maconese, & di Chiarolois, e di Auxerrois; & s'eglino hauessero potuto fargli dare il Contado di Hainaut, e di Namur, & insieme tutti i sudditi della casa di Borgogna, che sono di lingua Frãcese, il faceuano volentieri, per indebolire il Prencipe loro. Il Rè, nostro padrone, huomo sauissimo, sapeua molto bene, che la Fiãdra era poca cosa senza il paese d'Artois, ilquale posto di mezo tra la Francia, & essa, le era à guisa d'vna briglia, da cui si cauauano huomini molto guerrieri, attissimi à reprimere ogni insulto, e temerità de i Fiaminghi; & perciò togliendo al Conte di Fiandra, il suddetto paese d'Artois, lasciaualo il più pouero Signor del mondo, senza vbidienza, se non inquanto fusse piaciuto à Gandesi. Appresso il ritorno di quelle Ambasciarie, la figliuola fù condotta in Hedino nelle mani di Monsignor di Cordes, & ciò auuenne, nel mille quattrocento ottantatre. Menolla Madamà di Rauasten, figlia bastarda di Filippo già Duca di Borgogna, Fù riceuuta à nome del Rè da Monsignore, e da Madama di Borbone, (che sono di presente) dal Signor d'Albret, & altri, iquali l'accompagnarono ad Amboise doue era il Delfino.

Se

Se l'Arciduca l'haueſſe potuta torre à coloro, che la conduceuano prima, ch'ella vſciſſe de i ſuoi paeſi, haurebbelo fatto volontieri; ma eſſendo lei accompagnata da gran numero de i Gandeſi non gli potè riuſcire, maſsimamente ch'egli già haueua cominciato à perdere l'autorità, e l'vbbidienza de i ſudditi. Molte Città s'vnirono con Gandeſi, percioche haueuano il fanciullo Prencipe nelle lor mani, mettendo, e leuando dal ſuo ſeruitio chiunque lor piaceua. Fra gli altri n'era principal Gouernatore, il Signor di Rauaſten fratello del Duca di Cleues, nominato il Duca Filippo, ilquale viue hoggi, & aſpetta (ſe Iddio gli preſta vita) vna grandiſsima heredità. Il Rè d'Inghilterra amariſsimamente ſi dolſe di coſi fatto matrimonio, riputandoloſi ad onta, & à beffe; temendo inſieme di non perdere la penſione del Rè, ò ſia tributo, che coſi lo chiamauano l'Ingleſi.

Dubitaua ſimilmente di venire in diſpreggio de i ſuoi popoli, & che non faceſſero qualche nouità, ò ribellione contra lui, per non hauer voluto preſtar l'orecchie al conſeglio loro; perche già ſi vedeuano il Rè di Francia vicino con grandiſsime forze. Onde dolente oltra miſura, alle primiere nouelle di quel parentado egli s'infermò, & in breue, ſe ne morì; come che alcuni vogliano per catarro, ma che ne fuſſe la cagione, diceſi, che lo ſpiacere lo metteſſe ammalato in letto. Paſsò di queſta vita l'anno mille quattrocento ottantatre nel Meſe d'Aprile. Grande errore fà il Prencipe à preferire il ſuo à tutti gli altri pareri, e conſegli. Cagione di perdite grandiſsime, & irrecuperabili.

Saputa la morte del Rè Odoardo, il Rè noſtro padrone, non fece alcuna dimoſtratione di allegrezza; & non molto dopò hebbe lettere dal Duca di Cloceſtre, ilquale s'era fatto Rè d'Inghilterra, & ſotto ſeri ueuaſi Ricardo, hauendo già fatto ammazzare i due figliuoli maſchi del Rè Odoardo ſuo fratello. Coſtui chiedeua l'amicitia del Rè, con intentione, credo io, di eſigere la penſione delli cinquantamila ſcudi. Il Rè noſtro, non gli diè riſpoſta, ne volle vdire il meſſaggiero, chiamà dolo maluaggio, & crudeliſsimo huomo. Percioche dopò la morte di Odoardo, queſto Duca hauea fatto homaggio al Nipote, come à ſuo Rè, & ſopremo Signore, & poi non iſtette guari à commettere ſi fatta ſceleratezza.

Narra queſto fatto nel vlt. cap. del 5. li. in fi.

Fece anco digradare in pieno parlamento, & dichiarare per baſtarde due figliuole di eſſo Odoardo, ſotto colore di certo caſo, prouato da vn Veſcouo di Bas in Inghilterra, ilquale altre volte fu in grandiſsimo credito appreſſo al Rè; ma dapoi caduto nella ſua diſgratia, fù poſto in prigione, dalla quale egli ſi liberò con groſſa ſomma di danari. Il Veſcouo diceua, che Odoardo innamorato d'vna Signora Ingleſe, nominata da lui, haueua nelle ſue mani promeſſo, & giurato di prenderla per moglie, pur che lo compiaceſſe del ſuo amore, come ella fece; ma che egli haueua animo d'ingannarla. Io conoſco molti corteggiani

iquali

iquali non lasciarebbono già di godere vna buona occasione, per mã-camento di promesse,e di giuramenti. Questo empio Vescouo ne riser bò crudel vendetta,contra Odoardo, & i suoi per lo spatio di venti an ni; ma Iddio ne lo castigò; percioche egli haueua vn figliuolo tenera-mente amato da lui; ilquale Rè Ricardo hauea in pensiero di far grã-d'huomo,& frà gli altri honori,dargli per moglie vna delle sopradette figliuole di Odoardo, laquale di presente è Regina d'Inghilterra, con due belli figliuoli. Trouandosi dunque costui per commandamento del Rè in vna naue di guerra, fù preso nella costa di Normandia,& es-sendo quelli, che lo presero venuti in contentione lo condussero à Pa-rigi, doue per ordine del Parlamento posto nelle prigioni del Castel-letto,tanto vi stette, che ne morì di fame, e di meschinità. Nè anco il Rè Ricardo andò lungo tempo altiero di si brutte,& fiere operationi; percioche Iddio assai tosto suscitògli incontra vn nemico di niuna cõ siderationc,non conosciuto,ma pouero affatto, e senza alcuna preten-sione(come io stimo)nella Corona d'Inghilterra:Come ch'egli fusse di sua persona prode,& valoroso huomo,& hauesse sopportato costante-mente molte auuersità; concioscia che la maggior parte della sua vita fusse stato prigioniero in Bretagna nelle mani del Duca Francesco, il-quale lo trattò assai bene.

Fù preso di cinq; anni,e ri tenutoli fino alli 28. vedi al fi.del-l'vlt. ca. del 5. li.

Questi in età di ventiotto anni con pochi danari, che gli diede il Rè, e d'intorno à tre mila huomini, de i più ribaldi, & tristi del mon-do, raccolti nel Ducato di Normandia passò in Calles, doue il Signor di Stanlei suo padrigno si congiunse seco con forse ventisei mila Ingle si. Non passarono tre, ò quattro giorni, che venendo à giornata con quel scelerato Rè Ricardo, lo vccise, & egli fu Coronato, & hoggidì Regna in Inghilterra.

Altroue io hò ragionato di questa materia, ma non è stato fuor di proposito di trattarne ancora quì; massimamente per mostrare, che Iddio, senza prolongare la pena ha pagato di contanti cosi fatte cru-deltà, come pure ne castigò molte altre à quei tempi, ch'io tralascio volontieri.

Quale si dimostraua il Rè, mentre era ammalato, verso i vicini, è sudditi suoi, alquale da molte parti del mondo furono varie cose mandate per sua sanità. Cap. X.

EV adunque intero compimento dato al matrimonio so-pradetto, tanto bramato dal Rè, ilquale disponeua de i Fiamenghi à piacer suo. La Bretagna,fieramente da lui o-diata,haueua seco pace,benche la tenesse in continua pau ra per lo gran numero de'soldati, ch'egli haueua in quelle frontiere. Hauea buona amicitia con Ispagna,da quel Rè,& Regina,caramente

conserua-

conseruata,percioche possedendo il nostro Rè il paese di Rousiglione appartenente alla casa d'Aragon , datogli dal Rè Giouanni padre del Rè di Castiglia(che regna al presente)per pegno,e per certe conditioni,che ancora rimangono indecise. erano costretti à star sempre in grã spesa,e dubbio per la vicinità delli stati loro. Quanto à potentati d'Italia tutti lo voleuano per amico, hauendo ciascuno di essi qualche collegatione con esso lui, alquale spesso mandauano delle Ambasciarie. Nell'Alemagna egli haueua i Suizzeri cosi vbbidienti, come se gli fussero stati sudditi.I Rè di Portugallo,& di Scotia erano suoi confederati. Vna parte della Nauarra faceua ciò,ch'egli voleua. I suoi popoli tremauano innanzi à lui. Quello ch'egli commandaua , subitamente era essequito,senza difficoltà niuna,ò iscusatione. Tutto ciò che poteua essere necessario alla sua infermità, da ogni parte del mondo gli era mandato. Papa Sisto,vltimamente morto, sapendo che il Rè desiderava di hauer il Corporale sopra cui S Pietro celebraua Messa, glielo mã dò incontinente, con molte altre reliquie, lequali cose furono poi rimandate à Roma.La Santa ampolla,ch'è à Reins,laquale non era stata mai per l'adietro mossa dal suo luogo, gli fù portata fin'dentro alla sua camera,& nell'hora della sua morte ella era sopra vn suo tauolino; del cui sacro liquore egli hauea intentione di ongersi vn'altra volta, come egli fece nella sua Coronatione ; come che molti credettero che egli se ne volesse ongere tutto'l corpo, laqual cosa non è perciò verisimile;essendo il vaso piccolissimo, & con poca materia dentro.Io il vidi allhora, & parimente quando esso Rè fù sepellito nella Chiesa di nostra Donna di Clery.Il Turco,che hoggidì regna,gli mandò Ambasciatori infino à Rhine in Prouenza, ma egli non gli volle vdire; anzi ordinò,che non passassero più oltre. Gli recauano costoro descritte in carta molte reliquie, che ancor'erano in Costantinopoli, lequali egli offeriua di dargliele ; & oltra ciò vna gran somma di danari ; purche il Rè facesse ritenere sotto buona guardia il fratello,'ilqual era in questo regno nelle mani de Cauallieri di Rhodi ; & di presente si troua à Roma in potere del Papa. Da tutte le cose sopranarrate chiaramente si comprende la prudenza, l'intelletto, & grandezza del nostro Rè ; & quanto egli fusse istimato, & riuerito dal mondo; e come le cose spirituali,di deuotione,& di religione erano tanto impiegate per la saluezza della sua persona, quanto si fussero le temporali ; benche ne quelle, ne queste operassero cosa alcuna;essendo necessitato à far il passaggio, che ciascun altro mortal huomo ha fatto. Vna gratia singolare gli fece Iddio,& fù,che hauendolo creato più sauio, più liberale, più virtuoso in tutte le cose,che gli altri Prencipi del suo tempo, ò nemici, ò vicini, che gli fussero;così auanzò quelli qualche poco nella lunghezza di vita.Perche Carlo Duca di Borgogna, la Duchessa sua figliuola,il Rè Odoardo, & Galeazzo Duca di Milano, Giouanni Rè d'Aragon, erano

già

già tutti morti. E nel vero se bene in tutti costoro, come huomini, v'era del bene, e del male; nondimeno (parlando senza alcuna adulatione) in lui trouauansi più numero di qualità pertinenti all'vfficio di Rè, & di Prencipe, che in niuno de' sopradetti. Io gli hò veduti quasi tutti, e saputo ciò, che valeuano; perilche il parlar mio non è vn'indouinare.

Il Rè poco auanti alla sua morte chiamò à se Carlo suo figliuolo, & delle cose ch'à lui, & ad alcuni altri commandò, & ordinò. Cap. XI.

IN quest'anno di mille quattrocento ottantatre, volle il Rè vedere Monsignor il Delfino suo figliuolo, non veduto da lui molti anni auanti; percioche tenendolo lontano della Corte, e dalla conuersatione di molta gente, s'assicuraua, che non fusse insidiato alla vita di esso Delfino, ò condotto in qualche parte doue con la persona, e presenza del figliuolo potesse nascere qualche nouità della Francia, come era auuenuto à lui di età d'vndeci anni, co'l mezo di alcuni Signori del Regno, contra Carlo settimo suo padre; & fù chiamata guerra della Praguerie; la quale non andò molto in longo, essendo più tosto contentione cortigiana, che altro.

Frà l'altre cose egli raccomandò al figliuolo alcuni ministri, & seruitori suoi, espressamente commandandogli, che non cangiasse gli vfficiali; allegando sopra ciò, che morendo Carlo settimo suo padre egli fatto Rè, cassò tutti i migliori, & più notabili Caualieri del Regno; quelli à punto, che haueuano co'l valor loro aiutato il padre à conquistare la Normandia, & la Guienne, & a cacciar' fuori del Regno gli Inglesi, & à ripor esso Regno in pace, & tranquillità; di che male ne gli auuenne, percioche da tante cattiue sodisfattioni de grandi nacquegli la guerra chiamata, il Ben publico (di cui hò ragionato altroue.) che fù vicina à torgli la Corona. Assai tosto che'l Rè hebbe fauellato à Monsignore Delfino suo figliuolo, & fornito il matrimonio sopradetto, cascò vn Lunedì nella malatia la quale poi nel prossimo seguẽte Sabbato gli tolse la vita, che fù il penultimo giorno d'Agosto del mille quattrocento ottantatre: ma perche io fui presente alla sua morte, voglio perciò dirne qualche cosa. Subito dunque, che egli fù assalito dal male, perdette la parola, come altre volte gli era seguito; rihauuta, che l'hebbe, si sentì assai più debole, che non era stato giamai, tutto che inanzi egli il fusse tanto, che à pena poteua alzare la mano insin' alla bocca.

Lib. 1. c. 1. Morte di Ludouico xi. Rè di Francia.

Et

Et era sì magro, e scarnato, ch'egli muoueua à pietà tutti coloro che lo vedeuano. Egli medesimo giudicandosi morto, mandò con prestezza à chiamare Monsignor di Beaugieu suo genero, & al presente Duca di Borbone, perch'egli andasse in Amboise appresso la persona del (nominaualo in parlãdo) Rè, raccomãdandoglielo forte, e coloro ancora che l'haueuano seruito. Diedegli etiandio tutto'l carico, e gouerno di esso Rè; alquale commandò, che non lasciasse accostare, ne domesticare alcuno con lui, allegandogliene molte buone ragioni; e molte altre cose gli soggionse, le quali se fussero state intieramente osseruate dal Beaugieu, ò almeno in parte (percioche ve ne furono alcune straordinarie, & da non essere messe in atto,) io credo veramente (atteso gli accidenti soprauenuti) che egli haurebbe proueduto esser meglio all'vtile, & beneficio del Regno, & al suo insieme. Mandò poi il Cancelliero con tutti gli vfficiali della Cancellaria à portar i sigilli al Rè suo figliuolo, & parte delli Arcieri delle sue guardie, e de' Capitanei, & tutti i suoi Cacciatori, e Falconieri: e quelli che lo visitauano, mandaua egli in Amboise dal Rè, pregãdoli di esser gli leali, & buoni seruitori, & à ciascuno daua qualche commissione da riferire al figliuolo, specialmente à Stefano di Vers, il quale hauendo seruito esso nouello Rè di primo valetto di Camera, era stato fatto da Ludouico Gouernatore di Meaus: mai gli mancò la parola, dopò ch'egli la ripigliò, ne anco il discorso, & intelletto; anzi non gli hebbe egli giamai cosi interi, e buoni, purgando assiduamente quei vapori, e fumi, che gli offendeuano il capo. Non si lamentò in tutta la sua malatia, come altri sogliono fare, quando sono crucciati dal dolore, e dal male; almeno son'io vno di cotal natura, & molti ne hò veduti far il somigliante, dicendosi communemente, che il lamentarsi porge non picciol alleuiamento à' dolori.

Paragone de' mali, e dolori, che sofferse Rè Ludouico, con quelli, ch'egli haueua fatto sofferire à molti, continuando l'Autore ciò che fece esso Rè; e fù fatto verso lui infino alla sua morte. Cap. XII.

COntinouamente raggionando il Rè di molte cose con bellissimo giudicio, e senno, questa sua infermità lo tirò, come dissi, dal Lunedì infino al Sabbato sera. Per tanto io voglio fare vn cotal paragone de' mali, e dolori, che in diuersi tempi egli fece sopportare à molte persone, con quelli ch'egli medesimo tollerò innanzi alla sua morte. Concios sia ch'io mi dò à credere, che cosi fatte acerbità, à guisa d'vna parte di

purga-

purgatorio, l'haueranno condotto in Paradiso. Et se essi suoi affanni, e tormenti non sono stati, ò si grandi, ò si lunghi, come furono quei ch'egli diede à molti, non sarà da marauigliarsi; percioche egli haueua in questo mondo maggior vfficio, che essi non haueuano; ne mai per l'adietro fù molestato, ne afflitto nella sua persona; ma si bene cotanto vbidito, che quasi pareua l'Europa tutta non essere fatta se non per suo seruitio: onde quel poco ch'egli sofferiua contra suo costume, & natura, gli fù senza fallo più duro assai, & più noioso. Egli speraua assai in quel buon Romito venuto (come dissi) per suo ordine infino dalla Calabria; alquale spessissimo mandaua à dire, essere sicuro, che se piacciuto gli fusse, sarebbe à se la vita prolongata. Imperoche non ostante tutte l'ordinationi fatte nella sua malatia, & l'imperio quasi deposto in mano del figliuolo, si haueua egli anco fiducia di campare; & se ciò fusse auuenuto, haurebbe ben egli rotte tutte le raunanze, & vbidienza già fatte in Amboise à quello nouello Rè. Hora per conseglio di certo theologo, & altri a' quali pareua male, & pericoloso per l'anima sua lo tanto sperare in sudetto Romito, fù deliberato che gli si douesse dire, ch'egli forte era ingannato, & che senza particolare misericordia di Dio, egli era gionto all'estremo de' suoi dì. Le parole gli doueano esser riferite alla presenza di maestro Giacomo Coctier suo medico, nel quale haueua grandissima fede, donandogli perciò ogni mese, dieci mila scudi; persuadendosi, che douesse farlo viuere ancora vn pezzo. Questa risolutione fù presa da maestro Oliuiero affine che egli lasciando quel Sant'huomo, il medico, & ogn'altro pensiero, pensasse alla conscienza, & alla saluezza dell'anima. E come egli haueua esaltato il sudetto Oliuiero, & altri in vn subito, & senza proposito à dignità maggiori de' meriti loro; cosi hebbero costoro ardimento, senza vergogna, ne timore, di scoprire à vn tal Prencipe quello, che non apparteneua loro di dire; non guardando alla riuerenza, & humiltà, che si richiedeua in quel caso; come haurebbero guardato, & saputo fare coloro, ch'egli di lungo tempo haueua nodriti, & alleuati al suo seruitio: i quali poco auanti per leggieri, e vane imaginationi allontanò da se, e dalle sue bisogne.

Ma hauendo lui à' suoi giorni fatti morire due grandissimi huomini (d'vno de' quali egli si fece conscienza alla sua morte; cioè del Duca di Nemours; dell'altro nò, che fù il Conte di S. Paolo) a' quali egli fece annontiare la morte per certi giudici deputati à cotal vfficio, che in poche, e spauenteuoli parole lor dichiararono le loro sentenze, e dierono confessori, accioche frà breuissimo spatio disponessero delle conscienze loro: così a punto li sopranominati in poche, e rozze parole significarono à lui la morte dicendogli. Sire bisogna che ci scarichiamo: Non habbiate più speranza in quel Sant'Huomo, ne in altra cosa, perche indubitatamente voi sete gito: per tanto pensate alla con-

alla conſcienza voſtra; percioche non v'è rimedio alcuno. Et ciaſcun di loro ſoggionſe qualche breue, e mal compoſta parola. Riſpoſe il Rè. Io ſpero che Iddio mi aiuterà, & perauentura non ſono io così amalato, come voi vi credete.

Qual dolore, che cordoglio vogliam noi dire, ch'egli ſentiſſe di cotal nouella, & di coſi fatta ſentẽza? percioche huomo niuno temette mai tanto la morte, ne fece tante coſe per ſottraruiſi, come lui Haueua diuerſe volte, & in diuerſi tempi detto à ſuoi più domeſtici ſeruitori, & à me particolarmente, che ſe mai lo vedeſsimo ridotto all'vltimo paſſo della morte, non gli ſi diceſſe altro, ſe non; Sire, parlate poco; & eſſortaſſeſi à confeſſare, ſenza che ſi faceſſe alcuna mentione di queſto ſpauenteuol motto, (morte) parendogli di non hauer cuore à baſtanza per vdirlo: tuttauia egli con molta virtù e conſtanza, è più che huomo, ch'io mi vedeſsi mai, l'inteſe all'hora, & ogni altra coſa che gli fuſſe detta, infin ch'egli reſe lo ſpirito à Dio. Al figliuolo, chiamato da lui Rè, mandò à ricordare molte coſe; dapoi confeſſoſsi deuotiſsimamente dicendo certe orationi, che ſeruiuano à ſagramenti, ch'egli di mano in mano andaua riceuendo, hauendogli dimandati da ſe medeſimo, & parlando coſi chiaro, e riſoluto, come ſe fuſſe ſtato ſaniſsimo, diſcorrendo di tutto ciò che appartenea al Rè ſuo figliuolo. E frà l'altre coſe ordinò, che il Signor di Cordes per ſei meſi non ſi toglieſſe d'appreſſo à lui; & pregaſſeſi di non trattar coſa neſſuna di nuouo ſopra Cales, ne altri luoghi; non oſtante che con eſſo lui ſi fuſſero incominciate pratiche di ciò, con vtile del ſuo Regno; ma che erano pericoloſe, maſsimamente quella di Cales, per tema di non eccitare gli Ingleſi à coſe nuoue: & volle ſopra tutto, che dopò la ſua morte ſi procuraſſe di tener cinque, ò ſei anni il regno in pace, la qual pace egli non haueua in ſua vita potuta ſofferir mai. E veramente la Francia ne haueua biſogno aſſai; perche ſe ben'ella è grandiſsima, & potentiſsima, sì era ella all'hora molto eſtenuata, è pouera, ſpecialmente per li continui diſcorrimenti da vn luogo à vn'altro che faceuano le genti di guerra. Ordinò che non ſi guereggiaſſe con Bretagna; ma ſi laſciaſſe viuer il Duca Franceſco in buona pace, ſenza dargli nuoui ſoſpetti, ò cagioni di temere. Il medeſimo ſi faceſſe coi vicini di queſto Regno affine che'l Rè, & i ſudditi viueſſero in pace infino che eſſo Rè fuſſe fatto grande, & in età di reggerlo à ſuo grado. Voi vedete adunque come poco diſcretamente gli fù annunciata la morte; il che hò io voluto rammemorare, percioche in vn'de gli articoli precedenti cominciai à far paragone de' mali ch'egli fece ſofferire ad alcuni de ſudditi, & à molti che viueuano ſotto lui, & ſotto la ſua vbbidienza; con quelli ch'egli ſteſſo ſopportò auanti alla morte; accioche l'huomo vedda, che ſe queſti ſuoi mali non erano (come diceuo) coſi graui, ne ſi lunghi, furono nondimeno, atteſo

la natura sua, molto grandi, & aspri; ilquale voleua essere più vbidito, che niun'altro del suo tempo, come pure egli fù; percioche vna semplicissima parola, che gli fusse detta, ò vero risposta contra'l voler suo, gli era durissima à tollerare. Cinque, ò sei mesi innanzi à questa sua morte egli entrò in sospetto di ciascuno, & principalmente di coloro che si mostrarono degni d'autorità, e di rispetto. Temeua del proprio figliuolo facendo strettamente guardare senza che alcuno lo vedesse, ò gli parlasse, saluo per suo espresso commandamento. Non meno hebbe egli paura della figliuola, & del genero suo, di presente Duca di Borbone, volendo partitamente sapere che gente s'entrasse con esso loro, quando lo visitauano in palazzo. In breue sciolse vna raunanza, ò sia conseglio che esso Duca di Borbone di sua commissione faceua in sudetto Palazzo.

Quando suo Genero, & il Conte di Dunois tornarono da far compagnia all'Ambascieria venuta in Amboise alle nozze del Rè suo figliuolo, e della Reina, perche entrarono in palazzo con molte persone, essendo egli in vna delle loggie che riguarda nel Cortile, chiamò vno de i Capitani della sua guardia, & commandogli, che andasse a ricercare con destrezza, & per maniera di scherzo, se coloro haueuano sotto panni alcuna sorte d'armi insolite. Voi vedete s'egli hebbe largo contracambio del timore, & sospitioni che diede altrui. Mà di che qualità d'huomini si poteua egli assicurare, poscia che del figliuolo, figliuola, e genero temeua sì fortemente? Ne ciò dico io per lui solamente, mà per ogn'altro Prencipe ancora, i quali desiderando di esser temuti, se ben non pagano di contanti, ne hanno essi nella vecchiezza loro giusto castigo: Percioche per penitenza delle passate colpe, temono d'ogn'vno, & di tutte le cose; onde incredibile doueua essere l'affanno di mente, e di corpo, che si fieramente haueua occupato tutti i sentimenti di questo gran Rè.

Haueua per suo medico il Maestro Giacobo Coctier, al quale nello spatio di cinque mesi, ò poco più, egli donò alla mano cinquantaquattro mila scudi d'oro, à ragione di diece mila il mese; & oltra ciò il Vescouato d'Amiens per lo nepote, & altri vfficij, & castella per lui, & per suoi amici.

Costui era verso il Rè cotanto duro, & inesorabile, che non si direbbono ad vn staffiere le villane, e rozze parole, che faceua à lui; & si fattamente il Rè lo temeua, e rispettaua, e tanta fede haueua in esso che non poteua starne senza vn picciolo momento di tempo. E benche se ne ramaricasse con molti; non perciò osaua di cangiarlo, come faceua tutti gli altri suoi seruenti, conciosia che questo medico gli diceua audacissimamente.

Io sò bene che voi vn dì mi mandarete via, come fate ogn'altro; ma (& quì faceua vn certo suo giuramento) siate sicuro di non douer

viuere otto giorni appresso. Queste parole lo spauentauano in guisa, che incontinente l'accarezzaua, e donauagli largamente; la qual cosa eragli senza fallo vn gran purgato rio in questo mondo; atteso l'vbidienza ch'egli hebbe sempre da tanti valorosi, & grand'huomini.

Egli haueua fatte fabricare crudelissime prigioni, come à dire gabbie di ferro, & altre di legno coperte dentro, & fuora di lame di ferro larghe otto piedi, & alte vn palmo più dell'ordinaria grãdezza d'vn'huomo con terribili chiauature. Furono inuentioni del Vescouo di Verdun, ma ben fù desso il primo racchiuso in vna di esse, doue dormì lo spatio di quattordeci anni. Molti l'hanno bestemmiato, come anco feci io, il quale ne tastai otto mesi intieri, sotto'l presente Rè. Haueua similmente altre volte fatto fare a certi Alamani, ferri horribili, & di peso grandissimo con certo annello che si chiudeua, & apriua, per metter à piedi, attaccato à grossissime catene, le quali haueuano nell'estremità loro vna palla di ferro di smisurata grandezza, chiamate da tutti le figliuoline del Rè. A cotali ferri hò io veduti molti Cauaglieri legati nelle prigioni; i quali dapoi n'vscirono non solamente con grand'honore, ma beneficiati in gran maniera da lui; & fra gli altri vn figliuolo di Monsignor della Guttura di Fiandra, preso in guerra, il quale dopò d'essere stato altamente maritato dal Rè, fù fatto anco suo principale Cameriero, e Gouernatore d'Angiou, con cento lancie.

Vidiui etiandio li Signori di Piennes, & del Verger, amendue presi in battaglia, li quali poscia sono stati creati da lui gran condottieri de soldati, e suoi Camerieri, e del figliuolo, & hanno hauute riche dignità, & vffici. Come parimente hebbe dopò la sudetta prigionia, Monsignor di Roccaforte, fratello del Conteſtabile, & vn nominato Roquebertino del Regno di Catalogna, prigionier di guerra, al quale diede molti beni; & à molti altri di diuerse contrade, che per breuità io tralascio. Ora non essendo il presente ragionamento nostra principal materia, fa mestiero ch'io ritorni a dire, che si come di suo tempo fù trouata questa varietà di carcere crudele, & barbara, così egli auanti al morire prouolla, ò simile, ò più spauenteuole, & hebbene senza alcun fallo paura maggiore, che quelli, che vi stettero imprigionati da lui. La qual cosa nondimeno io reputo a sua grandissima ventura, & a parte del suo purgatorio: Et hollo volentieri detto in questo luogo, per mostrare non essere alcun huomo, di qualunque dignità egli si sia, che ò in palese, ò in segreto, non patisca de gli affanni, e dell'angoscie assai, & massimamente coloro, che fanno altrui sofferire de gran mali. Fece questo Rè verso il fine de suoi dì, riserrare tutto all'intorno il suo Palazzo di grosse sbarre di ferro in forma di rastelli: e ne'quattro cantoni assettare vn riuellino di ferro grande, e spesso. Essi rastelli, ò fian ferrate erano accostate al muro, che respondeua

nel

nel cortile. Ma dall'altro lato, doue era vn largo fosso, fece conficare molti pali di ferro nel muro di esso Palazzo presso l'vn all'altro, & ciascun haueua tre, ò quattro ponte che si stendeuano quà, & là. Comandò parimente, che à vicenda stessero dieci balestrieri ne' sudetti fossi p tirar à chiunque s'appressasse, prima che la porta fusse aperta; i quali dormiuano poi la notte nelle guardiole fatte di ferro massiccio Sapeua egli molto bene, che cosi fatte prouisioni non erano basteuoli contra vn'essercito, ò gran numero di gente, ma di ciò nõ haueua egli paura alcũna. Temeua solamẽte nõ alcuno de i suoi principali sudditi, ò molti insieme, parte per forza, e parte per qualche intelligenza, prendessero d'improuiso il Palazzo, i quali dapoi gli togliessero l'autorità, e gouerno, & come huomo senza intelletto, lo costringessero a viuersi priuato. La porta non s'apriua, ne s'abbassaua il ponte leuatoio, che nõ fussero due hore di giorno, & all'hora entrati gli vfficiali, i Capitani delle guardie metteuano i portieri, & poi disponeuano per ordine gli Arcieri alle sentinelle del Cortile, porte, e Palazzo, come se fusse stata vna fortezza di frõtiere, di grandissima gelosia: ne alcuno era introdotto se non per vn picciolo vscio, e cõ saputa del Rè medesimo; se nõ fusse stato, qualche maestro di casa, ò simile altro huomo, i quali nõ sogliono accostarsi à lui. Come dunque è possibile di ritener la persona d'vn Rè (per guardarlo cõueneuolmente) in maggior strettezza, ò in prigione più dura, di quella ch'egli medesimo s'haueua fabricata? Le gabbie doue egli tenne altrui, haueuano spatio di otto piedi in quadro, & lui ch'era si gran Prencipe, non haueua che vn picciolo Cortile per passeggiare; nel quale anco nõ scẽdeua, se nõ rarissime volte, standosi quasi sempre nella loggia, ò nelle camere, andando ad vdir la Messa senza passare per la piazza di sua casa. Vogliamo noi forse dire, che questo Rè nõ patisse al paro de gli altri? Il quale si fattamẽte riserrauasi, & guardauasi? che tanto temeua i suoi parenti, tanto i proprij figliuoli? che di giorno in giorno cangiaua i seruitori più cari, & alleuati sotto lui? i quali nõ possedeuano altri beni, ne honori, ò dignità, saluo quelle, che egli loro donate haueua? e pur nõ fidandosi di alcuno si staua legato di si fiere catene, & rinchiudimenti. Et se quel luogo era più capace, che nõ è vna carcere ordinaria, ben era egli anco maggiore di coloro, che cõmunemente sono prigionieri. Potriasi peraventura dire, che ci sono stati de gli altri Prẽcipi, ò più timidi, ò più sospettosi. Stà bene, ma non già a nostri tẽpi; nè forse si saui, come lui; nè chi haueste si buoni, & si leali sudditi. E forse ancora quelli furono crudeli, & tiranni, doue costui senza giusta cagione nõ fece mai torto ad alcuno Io non hò già racconte le sopradette cose, per fauellare solamente delle sospitioni del nostro Rè, ma per mostrare, che la costanza, e patienza nelle sue acerbe passioni, vguali a quelli ch'egli fece sofferire ad altri, gli furono, à parer mio, date per punitione dal Signore Dio in

questo mondo, per dargliene meno nell'altro. Le quali passioni, e dolori, egli nel vero prouò grandissimi, tanto nelle cose da me narrate come nelle malatie, temute da lui fieramente inanzi, che gli aueniſſero. Et affine ancora, che quelli, che verranno appresso a lui, siano alquanto più compassioneuoli a i popoli, e meno aspri nello castigare, ch'egli non fù. quantunque io non gli dia alcun carico, ne habbia veduto miglior Prencipe di lui. Et s'egli grauaua i sudditi, non haurebbe già tollerato ch'altri, ò priuato, ò straniero lo faceſſe.

Dopò tante paure, e sospetti, & guai, l'eterno Idio fece miracolo sopra lui, e nell'anima, e nel corpo; come hà per costume, quando egli vuole fare operationi straordinarie; perciochè egli lo tolse di questo miserabil mondo con intero sentimento d'intelletto, e di memoria, hauendo già riceuuti senza alcun dolore, (come ci pareua) tutti i sagramenti di Santa Chiesa, parlando sempre, e nell'estremo dicendo vn Pater noſtro; ordinando ogni cosa intorno alla sua sepoltura, & nominando coloro che lo doueuano accompagnare per la strada. Disse partitamente ch'egli sperauа di morire nel giorno di Sabbato: gratia, che gli procurarebbe noſtra Donna, verso la quale egli, & per l'adietro, & allhora hebbe molta diuotione, preghiere, & confidenza. Et così apunto gli auenne. Conciosia cosa ch'egli moriſſe il Sabbato, penultimo
1483. d'Agosto, nel mille quattrocento ottantre intorno alle ventitre hore, nel suo Palazzo del parco a Tours, doue egli s'era infermato, il Lunedì auanti, Noſtro Signore habbia l'anima sua, & piacciagli di riceuerla nel suo Regno di Paradiso.

Discorso sopra la miseria della vita de gli huomini, spetialmente de' Prencipi, con l'essempio di coloro, che furono del tempo dell'Autore, e frà gli altri di Rè Ludouico.

Cap. XIII.

POCA Speranza debbono hauer nelle cose del mondo i poueri, & altre persone di bassa conditione, posciache vn sì gran Rè dopò d'hauer tanto sofferto, & essersi tanto affaticato, lasciò il tutto, senza potere (qualunque industria fusse per lui vsata) prolongare la sua vita per lo spatio di vna sola hora.

Io l'ho conosciuto; & fui nel fiore della sua età, & nel tempo delle sue maggiori prosperità suo seruitore; ma io no'l vidi mai senza

affan-

affannosi pensieri, & trauagli, non essendosi preso altro solazzo, che della caccia, spetialmente di quella de' cani. Niuno amoroso piacere uolle egli con Donne tutto quel tempo ch'io stetti seco. Percioche in quello ch'io uenni a suoi seruigi, essendogli morto un figliuol maschio fece uoto à Dio nella presenza mia, di non uolere la dimestichezza d'altra donna, che della Reina sua moglie: & benche cosi douesse fare per l'ordinationi diuine, fù però gran cosa, di perseuerare nella promessa fatta tanta abbondanza hauendo di ciò, che gli huomini da gra ui stimoli della carne traffitti sogliono desiderare; massimamente, che la Regina non era perciò delle più uaghe, & belle donne del mondo, se ben nel rimanente gentile assai, & ualorosa. Ne' medesimi piaceri delle caccie, v'erano framezate del continuo molte noiose fatiche di corpo, percioche egli leuandosi di gran mattino da letto, soleua correre a tutta briglia dietro a Cerui, allontanandosi spesso molte miglia dalle brigate. Ne per tempo tristo, che si facesse, la tralasciaua mai. Onde per lo più ritornauasi molto stracco, e sbattuto dalla fatica; ma quasi sempre cruccioso, & perciò gridaua con questo, e quello, essendo la caccia vn certo cotal mestiero, il quale nõ riesce sempre a voglia di chi nõ ne vorrebbe saluo lo spasso, & il diletto; ancorche egli fusse, a giudicio di ciascuno, il più intẽdente di simil materia, che Prẽcipe del suo tẽpo. In cosi fatte caccie egli s'occupaua cõtinuamẽte alloggiãdo in cãpagna, & in piccioli villagi, infino à tãto che gli veniua qualche nouella di guerra; pche quasi ogni estate ve ne nasceua alcuna occasio ne frà Carlo Duca di Borgogna, e lui, & poi il verno faceuano tregua. Hebbe anco molti disturbamẽti p rispetto del Cõtado di Rosiglione cotra Giouãni Rè d'Aragona, padre del Rè di Spagna, che di pẽsente Regna. Impoche se ben amẽdue erano molto poueri, & in cõtrasto co' popoli di Barcellona, & altri sudditi loro; & che'l figliuolo nõ hauesse alcuno stato, aspettãdo di succedere à Don Federico Rè di Castiglia, fratello di sua moglie; (come pur fece) nõdimeno gli dauano che pensare assai, hauendo eglino gli animi, e la beneuolenza di tutto'l paese di Rosiglione, il quale costò molto caro al nostro Rè, & al Regno. Perche longamente guerreggiandouisi morirono infinite persone di valore, & vi si spese vn gran danaio. Pertanto il piacere della caccia, come dissi, era breue, & con molto stratio della vita sua. Nell'otio poi affaticaua l'intelletto, e la mente, hauendo i pensieri in diuersi luoghi, framettandosi tãto volentieri nelle bisogne de i suoi vicini, come nelle proprie. Quando haueua guerra, egli desideraua la pace, ò tregua; ma poi non gli piaceua, ne questa, ne quella. Egli voleua sapere certe cose bassissime, indegne di peruenire alla notitia d'vn Rè; ma cotale era l'humor suo. Fù ornato di così profunda memoria, ch'egli ritenea, & si ricordaua di tutte le cose, e conosceua tutt'il mondo, tanto i lõtani, come coloro che gli erano all'intorno.

Veramẽte pareua nato più toſto per ſignoreggiare vn intiero mondo, che vn ſolo Regno. Io non ragiono del tempo di ſua fanciullezza; baſta che nella età di vndici anni egli fù preſo per capo da alcuni principali ſignori, & altri di queſto Regno, contra Rè Carlo ſettimo ſuo padre in certa guerra, chiamata *La Praguerie*, che poco durò. Fatto grandicello gli diedero per moglie, e contra ſua voglia, vna figliuola del Rè di Scotia, la quale mentre viſſe, egli ſi moſtrò ſempre ſatieuole, & diſpettoſo. Dopò la morte di lei, per li diſordini, & alteratione della caſa del Rè ſuo padre, ſi riduſſe nel Delfinato, ch'era ſuo, doue molte perſone di conto lo ſeguirono, & più di quello ch'egli ſi poteſſe intrattenere. Quiui ſi maritò con la figliuola del Duca di Sauoia, co'l quale poi diuentato nemico, aſpramente guereggiò. Ora vedendolo Carlo ſuo padre ſeguito da molta nobiltà, temendo di qualche moùimento, deliberoſsi di andar là in perſona con gran numero di gente, per cacciarlo da quel paeſe. Doue gionto penò aſſai à ritrarne molti à ſe, con bandi, & commandamenti, ſotto le pene ſolite, come à ſudditi ſuoi. Al che hauendo molti vbidito, & volendo ſchiffare lo ſdegno del padre, e la colera, non oſtante che egli fuſſe ancora rimaſo potente, e forte; ſi partì, laſciandogli libere tutte quelle contrade. Quindi paſſando per la Borgogna ſe n'andò con poca compagnia à Filippo Duca di eſſa, il quale lo raccolſe con marauiglioſo piacere, & honore, facendogli parte de' ſuoi beni, e danari, come ſimilmente fece verſo quei principali Signori, ch'egli haueua appreſſo di ſe: quegli furono il Conte di Comines, il Signor di Mont'Albano, & altri, cui aſsignò certa annuale penſione, e quanto egli vi dimorò, faceua di lungo il Duca molti preſenti, e donatiui à tutti i ſuoi Corteggiani. Nondimeno hauendo Ludouico perſone aſſai ſeco, e percio neceſsitato à far gran ſpeſa, i danari ſpeſſo gli mancauano; di che trouandoſi in penſiero, & in affanno, era coſtretto (per non eſſere abbandonato da' ſuoi) di cercarne quà & là, & prouederſene in preſtanza. La qual coſa di vero ſuol apportare eſtremo cordoglio à vn Prencipe, il quale non è ſolito di hauer biſogno d'altrui. Voglio io inferire niuna parte della ſua vita hauer lui menata ſenza infiniti guai, e ſcontentezze; perciochè ſtando in Borgogna, ſe gli conueniua (come pur faceua) procedere cõ molto riſpetto verſo il Duca, & gli altri ſuoi gran miniſtri per tema, che non veniſſe loro à noia, e ſatietà; perche egli vi dimorò lo ſpatio di ſei anni, ne' quali il Rè ſuo padre ſpeſſe volte ſtimolò con ambaſciarie il Duca à cacciarlo via, ò vero à rimandarglielo ben guardato. Doue potete penſare con qual agitatione di mente, & di corpo egli ſi ſteſſe continouamente in quelle bande. Quanto à me io ſono di parere, che dalla ſua fanciullezza infin alla morte egli nõ prouaſſe ſe nõ mali, e diſguſti incomparabili; e ſe quei giorni di ſua vita, ne quali egli hebbe più di gioia, che di triſtezza, fuſſero dirittamente annouerati; che

per

per vno di contentezza, e di solazzo, egli ve n'habbia prouati vēti pieni di tribolatione, e di ramaricamēti. Visse sessanta vn'anno compito, e toccò delli sessantadue, tutto che egli hauesse sempre fisso nell'imaginatione di non douer passare li sessanta, dicendo che lungo tempo innanzi à lui, niuno Rè di Francia passati gli haueua. Alcuni dicono da Carlo Magno in quà.

Esēpio sopra il Duca di Borgogna.

Ma quali contentezze, ò piaceri hebbe il Duca di Borgogna maggiori del nostro Rè? fù vero, che egli menò la sua giouanezza senza grā pensieri, percioche non entrò nell'attioni del mondo prima di ventidue anni, & infino à quì si stette sano, & fuora di fastidij, e d'ogn'altra occupatione di mente. Cominciò poi à contendere con ministri, & officiali del Padre, i quali furono fauoriti, & aiutati da esso suo padre; perilche egli se n'andò in Hollanda, & quiui gratiosamente riuerito, prese intelligenza con la Città di Gand, doue alcune volte soleua venire. Non haueua alcuna prouisione dal padre, ma essendo il paese d'Hollanda ricchissimo gli donaua assai, come anco faceuano da diuerse bande molte altre Città per acquistarsi la sua gratia nel tēpo à venire. (Costume vniuersale di ciascuno, massimamente de' sudditi, cioè di compiacer più tosto à coloro, i quali credono douer per l'auenire crescere d'autorità, e potenza, che à quegli altri che sono già al segno di nō poter ascendere à maggior altezza.) Quindi è, che quando si diceua al Duca Filippo, che i Gandesi amauano cotāto il figliuolo, dal quale erano anch'essi amoreuolissimamēte trattati, & accarezzati; rispondeua egli; Costoro hauer sempre hauuto per vsanza di amare li futuri Prencipi loro; ma non si tosto diuentauano Signori assoluti che gli odiauano fuora di misura. E cotal prouerbio fù verissimo, percioche, dopò ch'esso Carlo fù Duca, non solamente lo disamarono, ma lo trattarono quasi da nemico, (come altroue io dissi) bench'egli ancora portasse loro poca affettione; i quali però hanno fatto alla sua descendenza maggiori danni, che non haurebbono potuto far à lui. Continouando adunque il mio ragionamento. Dopò che il Duca Carlo hebbe fatta l'impresa delle Città di Piccardia (le quali haueua il Rè nostro Padrone riscattate dal Duca Filippo suo Padre,) & ch'egli s'accompagnò in quella guerra con gli altri Signori del Regno; qual contento prouò egli mai più? Sempre s'affaticò con la persona, & cō l'intelletto, senza veruna sorte di piacere, o di gusto; percioche entratagli subitamente l'ambitione adosso, lo spinse all'acquisto di tutto ciò, ch'egli riputaua essergli d'honore, e d'vtile. Ogni estate egli staua in cāpagna con pericolo grande della sua vita prendendosi tutta la fatica e carico de' suoi esserciti; ne questo bastaua anco à quello suo smisurato, & vasto desiderio di gloria. Leuauasi il primiero da letto, e l'vltimo si coricaua, come s'ei fusse stato il più abietto, e meschino di tutto il campo. Se nel verno tal'hora egli non haue-

Lo dice per le di scortesie & mali trattamēti fatti alla Prēcipessa ca. 2. lib. 1.

vni, ò gl'altri, vedendo il Rè essere à fauore della contraria fattione non pensano ad altro, che a renderſi forti, & accõpagnarſi co i nemici di lui. Et di cotali inconuenienti, le diſunioni di Orleans, e di Borgogna ſono baſteuoli eſſempi à i noſtri Rè, la guerra de' quali ne durò ſeſſantadue anni; doue gli Ingleſi chiamati in ſoccorſo hora di queſti, hora di quelli furono vicini ad inſignorirſi di tutto'l Regno di Francia. Ritornando al Rè Odoardo, egli era giouanetto, & vn de più belli Prencipi del mondo: Il quale non ſi toſto rimaſe ſuperiore in tutte le coſe pertinenti al Regno, ch'egli ſi diede in preda à gli amori, al feſteggiare, a banchetti, & alle caccie, doue conſummò (à parer mio) intorno à ſedeci anni prima che naſceſſero le diſcordie frà lui, & il Conte di Varuich. Et auenga che il Rè fuſſe cacciato fuori del Regno, non vi ſtette egli molto tempo, percioche ritornato nell'Iſola, & ottenuta vittoria contra'l nemico, ripreſe di nuouo, e più che mai, li ſoliti piaceri, e ſolazzi. Onde ſtandoſi ſicuro, e ſenza alcuna temenza, di chi che ſia, auenne, che nel fiore della ſua età, fattoſi ſouerchiamente graſſo, & perciò quaſi inhabile della perſona, ſubitamente (come hauete vdito) morì d'apolepſia, mancando in lui, in quanto a maſchi, la ſucceſsione Reale della ſua famiglia.

Eſsẽpio di due Rè d'Ongaria.

A tempi noſtri regnarono due famoſi, e prudenti Prencipi, Matthia Rè d'Ongaria, e Maumet Ottomano Imperatore de Turchi. Matthia fù figliuolo d'vn valoroſiſs. Gentil'huomo nominato il Caualliero Bianco della Vallacchia, perſona di ſingolar virtù, & intendimento, il quale con molta felicità, lungamente reſſe quel Regno d'Ongaria, hauendo conſeguite belliſs. vittorie cõtra Turchi uicini a quelle Prouincie, per riſpetto delle Signorie occupate nella Grecia, e nella Schiauonia. Dopò la coſtui morte il Rè Lãcellotto, cui apparteneua il Regno inſieme con la Boemia, & la Polonia, aſſai toſto venne in età di poter aſſumerſi il gouerno. Queſto fù cõſegliato da alcuni, (come ſi dice) di aſsicurarſi delle perſone de' due figliuoli di eſſo Caualliero Bianco, ſotto preteſto che hauendoſi il padre loro, mentre egli fù fanciullo, vſurpata troppo autorità nel Regno, egli poteua temere che i figliuoli, che pur erano valẽti, e ſaui, nõ faceſſero il medeſimo. Perilche fattigli prendere ambedue, incõtinente fece morire il maggiore, & l'altro chiamato Matthia imprigionare in Buda Città principale d'Ongaria, doue nõ iſtette gran tempo, hauendo noſtro Sig. Idio facilmente hauuti à grado i ſeruigi del padre ſuo. Imperoche poco appreſſo Lancellotto fù attoſsicato a Praga nella Boemia da vna nobiliſsima donna, (& io ne vidi poi il fratello) della quale eſſendo egli fieramente inamorato, ſi come ella di lui era, dolẽte oltra miſura, ch'egli cõtra la fede data ſi maritaſſe in Francia con la figliuola del Rè Carlo VII. (che hoggidì ſi chiama la Prẽcipeſſa di Vienna) gli diede a mangiare vna Mela auuelenata, hauẽdo primieramẽte naſcoſo il ueleno nel manico del coltello.

lo. Subito dopò la morte del Rè si raunarono i Baroni d'Ongaria in Buda p fare nuoua elettione cõforme al costume, & priuilegi che hanno di creare vn nouello Rè, quando si muore il predecessore senza figliuoli; ma mentre frà loro sono in diuisione, e gara, soprauenne la vedoua madre di Matthia prigioniero, accompagnata da gran numero di persone, la quale essendo ricchissima di danari contanti, lasciatigli dal marito, puotè in vn subito mettere insieme vna gran banda. Credo ben io, ch'ella hauesse buona intelligenza, non solo con alcuni particolari di quella raunanza, mà nella Città ancora, atteso là riputatione, e credito, che'l marito suo hebbe in quel Regno. Come fù giõta se n'andò diritto alla carcere, & cauonne fuora il figliuolo. Vna parte de' Prelati, e Baroni che s'eran quiui congregati per l'elettione del Rè, impauriti per la nouità del fatto, se ne fugirono con prestezza.

Matthia Re d'Ongaria.

Gli altri, che rimasero salutarono Matthia Rè, il quale poi in grandissima prosperità regnò lungo tempo, e fù nel vero huomo eccellentissimo, lodato, & apprezzato più che niuno altro Prencipe de' suoi tempi. Di persona sua era valentissimo, e fortissimo, ma sopra tutto, fortunato nelle molte battaglie, ch'egli hebbe contra Turchi, de quali rimase sempre vincitore. Aumentò il suo regno tanto nelle frontiere di esi Turchi, come in Boemia di cui egli possedeua la maggior parte, & in Valachia (doue nacque,) & similmente nella Schiauonia. Verso l'Alemagna prese gran parte dell'Austria all'Imperatore Federico, che ancor viue, & halla posseduta infino alla sua morte che seguì nella Città di Vienna, capo d'essa Austria quest'Anno 1491.

Egli era vn Rè, che gouernaua così sauiamente i suoi affari à tempo di pace, come à tempo di guerra. Intorno al fine de' suoi giorni, vedendosi potentissimo, & da tutti i lati sicuro da nemici, diuẽne in sua casa molto pomposo, & trionfante, raunando bellissimi arnesi, pietre pretiose, & argentarie per parare sontuosissimamente i suoi Palazzi. Tutte le cose erano spedite, ò da se medesimo, ò per suo commandamento. Faceuasi fortemente temere, in tanto ch'egli diede nel crudele. Cadè poi nella sua più fresca età, di anni vent'otto in vna grauissima, & incurabile malatia. Passò à miglior vita hauẽdo in questo mondo prouati assai più affanni, & fatiche, che piaceri.

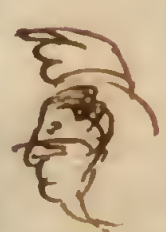
Essempio di Turco.

Il Turco nominato quì dianzi, fù Prencipe prudentissimo, e sauio, preualendosi assai più dell'ingegno, & accortezza, che della forza. Egli è ben vero, che il padre lo lasciò grande, il qual fù Signore molto valoroso, e quegli che prese Adrianopoli, che vnol dire, Città d'Adriano. Costui del quale io tratto nell'età di 23. anni espugnò il famoso Costantinopoli. Io l'hò veduto dipinto di cotal età, e ben pareua nel sembiante huomo di eccellentissimo Spirito. Fù senza dubbio, vergogna grandissima à tutta la Christianità di lasciar perdere così vituperosamente quella nobilissima Città. Presela di assalto, nel quale fù ve-

ciso

ciso l'Imperatore dell'Oriente (che noi chiamiamo di Costantinopoli) & insieme con lui infinito numero di honorati Cauallieri. Fù poi saccheggiata, doue si vsarono tutte le maniere di crudeltà, & di lussuria. Questa fù la sua primiera impresa. Perseuerò in appresso à far gran cose, & io vdì vna volta dire all'Ambasciator Venetiano inanzi à Carlo Duca di Borgogna, ch'egli haueua conquistati due Imperij, quattro Regni, e dugento Città; quei primi erano Costantinopoli, & Trabizonda; i regni la Bosina, Soria, Armenia, il quarto (se mi serue la memoria) fù la Morea. Oltra ciò egli prese molte belle Isole nell'Arcipelago (doue i Venetiani v'hanno ancora due luoghi) & in altra parte l'Isole di Negroponte, e Metellino: parimente feceśi padrone di quasi tutta l'Albania, e Schiauonia. Et se cotali acquisti contra Christiani sono grandi, non furono minori, quelli che egli fece contra coloro di sua propria legge, hauendo distrutti grandissimi signori, & occupati li stati loro, come la Caramania, & altri assai. La maggior parte dell'attioni sue dipendeuano da se stesso, e dal suo ingegno. Così faceuano il nostro Rè, & quel d'Vngaria, e questi tre sono stati i maggiori huomini che habbiano regnato da cento anni in quà, ancor che la gentilezza del nostro Rè, & la buona maniera, ch'egli vsaua verso i priuati, & li stranieri, & ogni qualità di persone, fusse molto differente, e più lodeuole assai, che de gli altri due. Mà non fù marauiglia, essendo Rè Christianissimo. De i piaceri del mondo il Turco ne prese quanti ne volle, fra i quali consumò gran parte della sua vita, & senza questa occupatione egli haurebbe fatti maggiori danni, che non fece; peroche fu oltre modo immerso in tutti i vitij della carne, e della gola. Onde le malatie, nate da gran disordini l'assalirono presto. Conciosia che vna delle gambe (come ho vdito dire à chi la vide) nel principio dell'estate gli gonfiaua senza alcuna apertura, quanto è vn huomo al trauerso del corpo, e poi scemauasi; ne mai si trouò maestro di Chirurgia, che sapesse intendere ciò, che si fusse. Teneuasi ben da ciascuno, che la crapola fommentasse in gran maniera così fatta indispositione; benche poteua esser ancora spetiale castigo di Dio.

Soleua perciò starsi ritirato assai, e vscēdo fuora si richiudeua nel cocchio, affine che niuno lo vedesse così mal fatto, & non l'hauessero in dispreggio. Morì quasi subitamente, nella età di cinquantadue anni, ò quiui intorno; benche facesse testamento, il quale io ho veduto, doue particolarmente egli si faceua conscienza di certa nuoua grauezza posta sopra sudditi suoi. Considerate hora ciò, che deue fare vn Prencipe Chistiano, il quale non hà autorità, fondata sopra alcuna ragione di mettere impositioni senza licenza, & permissione de i suoi popoli.



Conclusione dell'Autore. Cap. XIII.

HOra in cosi breue tempo vedete la morte di si grand'huomini, i quali tanto s'affatticarono per gloria, & accrescimento delle mondane cose; nel che operare sofferirono senza alcun fallo infiniti, & incredibili affanni, è passioni, oltre al'essere stati cagioni della cortezza della propria vita loro; e forse anco, che l'anime loro perciò ne patirāno. Io non ragiono del Turcho, perciò che io lo tengo per ispedito; & alloggiato co i predecessori suoi: si come in contrario viuo con speranza, che il Rè nostro padrone, & gli altri similmente siano morti in gratia del Signor Dio. Ora parlando naturalmente; come persona non letterata, ma pure di qualche sperienza; Non saria egli stato meglio ch'eglino, & gli altri Prencipi, & ogn'altro huomo di mezana conditione, i quali hanno vissuto sotto quei Prencipi, & viueranno sotto ad altri, di eleggersi vna certa mediocrità in tutte le cose? Cioè, manco pensieri, e manco fatica; non interprendere tante cose, ne offendere Dio; non perseguitare con modi crudeli i suoi popoli, & i vicini? ma più tosto prendersi honeste comodità; & lodeuoli piaceri. Imperoche gli anni loro sariano più lunghi, le malatie più tarde, & la lor morte da ciascuno meno desiderata. La quale etiandio non verrebbe cotanto da essi fugita, ne temuta. Vi è cosa al mondo, che ci possa più chiaramente far conoscere quanto l'huomo sia frale, e caduco? & quanto la vita nostra sia miserabile, e breue? & che i grandi, & i piccioli non son nulla? de i quali subito dopò la morte ciascuno ha li corpi in horrore, & vituperio? essendo bisogno, che l'anima nell'hora della separatione vada à riceuere il suo giuditio? E nel vero in quello medesimo punto che l'anima abbandona il corpo, la sentenza n'è data da Dio, conforme all'operationi, e meriti del corpo, la qual sentenza si chiama giudicio particolare.

Il fine del Sesto Libro.

DELLE

MEMORIE

DEL SIGNORE

D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Vndicesimo Rè di Francia.*

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

IL Settimo Libro abbraccia le ragioni, che pretendeuano il Rè Carlo Ottauo, e Renato Duca di Lorena nel Ducato di Bari, Contado di Prouenza, & Regno di Napoli: Come il Rè stimolato da Lodouico Sforza, detto il Moro, e da alcuni altri di esso Regno di Napoli v'andò in persona, & lo conquistò. Come Venetiani, Lodouico, & Papa Alessandro, & altri fecero lega per ostare alle imprese del Rè.

PROPONE L'AVTORE CIO' CH'EGLI Intende di ſcriuere nelle ſeguenti Memorie.

Carlo 8. paſsò in Italia dl 1484.

Ontinouando io Filippo di Comines le cominciate memorie de' fatti, attioni, e regno di Ludouico Vndiceſimo di felice memoria, voglio hora dirui, come auenne che'l Rè Carlo Ottauo ſuo figliuolo ſi deliberaße à fare il viaggio d'Italia, nel quale io mi trouai preſente. Egli adonque ſi partì dalla Città di Vienna, ch'è nel Delfinato, alli ventitre d'Agoſto del mille quattrocento ottantaquattro, e ſù di ritorno nel ſuo Regno intorno al Meſe d'Ottobre del ſeguente anno ottantacinque. Auanti ch'egli ſi metteße in camino ſeguirono molte conſultationi, ſe doueua, ò nò, paſſare in Italia, parendo à gli huomini ſaui, e ſperimentati, cotal impreſa eßere molto, pericoloſa, ne altri v'hebbe fuor che lui, che l'approuaſſe, ſaluo vn certo Stefano di Vers natiuo di Lenguadoca, perſona di baßa conditione, il quale ne vide mai, ne ſeppe ciò che ſi fuſſe guerra; & vn'altro nominato il General Briſſonnet huomo di Finance, il quale eſſendo ſtato altre volte di cotal opinione, all'hora ſe n'era raffredato: ſe bene per cagione di eſſo viaggio egli ſi fece grande ne' beni della Chieſa, & hebbene anco il Cardinalato. Quel primo già haueua acquiſtate grandiſſime ricchezze, & era Gouernatore di Beaueuire, e Preſidente de' Conti à Parigi, & haueua ottimamente ſeruito il Rè nella ſua fanciullezza di Valetto di Camera. Coſtui vi tirò di nuouo il predetto Generale, & eſſi due furono principali autori di quella iſpeditione, come che da pochi ne fuſſero lodati, e da molti in contrario, fortemente biaſmati: Percioche mancauano tutte le coſe neceſſarie à ſi grande impreſa. Il Rè era molto giouanetto, debole di perſona, e volonteroſo aſſai, male accompagnato da huomini prudenti, e da buoni Capitani, e ſenza danari contanti. Conciò ſia che inanzi alla partenza loro prendeßeno in preſtanza con groſſi intereſſi fiera, per fiera, dal banco de Saoli in Genoua, cento mila franchi. Il medeſimo fecero da altri luoghi, come io dirò appreſſo. Non haueuano ne tende, ne padiglioni, e cominciarono ad entrare di verno nella Lombardia. Vna ſol coſa ſi trouauano di buono, & ciò era, vna fiorita, & valoroſa compagnia di giouani gentilhuomini, ma con poca vbidienza. Perilche fà meſtiero di confeſſare, che queſta impreſa fuße condotta, e nel gire, & nel ritorno dalla mano di Dio; perche il giudicio, e ſauere di quei due ſopranominati non ſeruiuano gran fatto; benche poteßeno vantarſi di eſſere ſtati cagione, che il Rè lor padrone acquiſtaſſe grandiſſimo honore, & vna gloria ſingolariſſima.

Re-

RENATO DVCA DI LORENA venne in Francia à dimandare il Ducato di Bar, & il Contado di Prouenza posseduti da Rè Carlo. La cagione perche non fece l'impresa del Regno di Napoli pretesо suo, come anco pretendeua il Rè: e che ragione v'hauessero amendue.

Cap. I.

ESsendo il Rè per coronarsi nella età di quattordici, ò quindici anni, venne da lui il Duca di Lorena à dimandar il Ducato di Bar, che teneua Ludouico Vndicesimo, & il Contado di Prouenza, che il Rè Carlo d'Angiou, cugino germano di esso Ludouico, morendo senza figliuoli, per suo vltimo testamento gli lasciò. Pretendeua il Duca quel Contado, perciò ch'egli era figliuolo della figliuola di Renato Rè di Sicilia, Duca d'Angiou, è Conte di Prouenza. Diceua essergli fatto torto da Renato, non essendogli Carlo d'Angiou saluo nipote, cioè figliuolo del Conte del Maine suo fratello, la doue egli era figliuolo d'vna sua propria figliuola. Rispondeuasi in contrario, che la Prouenza non poteua per alcuna vltima volontà andar à femine. In breue fù reso Bari, non chiedendo il Rè perciò se non certa somma di denari; & per hauer esso Lorena gran fauori, & amici assai (spetialmente Giouanni Duca di Borbone, di cui egli voleua isposare la sorella) ottenne ancora dal Rè cento lancie, & trentasei mila franchi l'anno per quattro anni solamente, & frà tanto si hauesse à conoscere per giustitia delle Ragioni d'amendue sopra l'Contado di Prouenza. In questa deliberatione, e trattato interuenne Stefano di Vers, (percioche io ero del consiglio, il quale fù creato da i più prosimi parenti del Rè, e dalli tre stati del Regno.) Costui hauendo già acquistati alcuni beni in Prouenza, fece che il Rè, così giouanetto, come egli era, disse presente sua sorella la Duchessa di Borbone, à Monsignor di Cominges, & al Signor di Lau, (anch'essi del consiglio) & a me, che ci adoperassimo affine ch'egli non perdesse la Prouenza. E ciò seguì inanzi al sopradetto accordo.

Non erano ancora forniti i quattro anni, che alcuni Prouenzali cauarono fuora certi testamenti del Rè Carlo il primo, fratello di San Ludouico, & d'altri Rè di Sicilia, ma della casa di Francia, e frà l'altre ragioni diceuano non solo appartenersi il Contado di Prouenza ad esso Carlo, ma il Regno ancora di Sicilia, & altre cose possedute dalla Casa d'Angiou, & che il Duca di Lorena non vi poteua pretendere co

sa

sa veruna, benche alcuni voleſſero dir il contratio. Coſtoro faceuano capo Dello Stefano di Vers (il quale manteneua ſegretamente il Rè noſtro padrone in queſto humore) & ſogiungeuano, che il Rè Carlo vltimamente morto, Conte di Prouenza, figliuolo di Carlo d'Angiou, Conte del Maine, e Nipote del Rè Rinieri, haueua per ſuo teſtamento inſtituito Ludouico vndiceſimo; percioche il Rè Rinieri auanti che moriſſe lo poſe in ſuo luogo, preferendolo al Duca di Lorena il quale gli era nipote per figliuola. Allegauano che Rinieri lo fece per cagione de' ſudetti teſtamenti fatti da quel Carlo il primo, e dalla moglie, Conteſſa di Prouenza. Affermauano parimente il regno, e Contado di Prouenza, non poter eſſer ſeparati, ne in eſsi ſuccedere le Donne, mentre v'erano maſchi nella diſcendenza. Et che i primi che ſuccedettero loro appreſſo nel regno ſopranominato fecero conſimile teſtamento, come fù Carlo il ſecondo.

Mentre durauano li quattro anni; coloro che gouernauano il Rè, cioè il Duca, e Ducheſſa di Borbone, & vn cameriero nomina il Sig. di Grauille, & altri camerieri, i quali à quel tempo hebbero auttorità grãdiſsima, chiamarono in Corte con molta riputatione, & credito, il ſudetto Duca di Lorena, per eſſer da lui ſoſtenuti, & aiutati; perche egli era huomo ferociſsimo, & animoſo più di quello, che ſi cõuiene à perſona di Corte; parendo loro, che ſempre che loro fuſſe piacciuto l'haurebbono abbaſſato; come pur fecero, quando ſi ſentirono baſteuolmẽte potenti, & che le forze del Duca d'Orleans, e di molti altri, de' quali temeuano, furono diminuite. Queſti adunque compiti li quattro anni, non potendo più trattenere il Duca di Lorena, ſenza dargli ſubito il Contado, ò aſsicurarnelo frà certo tempo per iſcrittura, e frà tanto pagargli i trentaſei mila franchi, ne accordandoſi trà loro à ciò fare, gli diedero occaſione di partirſi dalla Corte mal ſodisfatto, e molto adirato con loro.

Quattro, ò cinque meſi inanzi alla ſua partita interuenne accidente, s'egli n'haueſſe ſaputo godere, il quale gli poteua metter in mano il regno di Napoli, percioche eſſendoſi per la crudeltà, & tirannia del Rè Ferdinando, e de' figliuoli tutto'l regno ribellato contra di loro, i baroni, e le tre parti di eſſo ſi donarono alla Chieſa. Ferdinando aiutato da Fiorentini, da vna parte gli ſtrigneua forte, & cercaua di ritornar in iſtato: d'altra parte il Papa, & i Signori ribellati mandarono à chiamare il Duca di Lorena per farlo Rè, lungamente aſpettando con le Galee, & co'l Cardinale di San Pietro in Vincula nel porto di Genoua; nel tempo apunto ch'egli era per partirſi con mala contentezza dalla corte. Erano con eſſo lui molti agenti, & mandati da i principali titolari del regno, i quali gli faceuano inſtanza di metterſi in ſtrada.

Moſtrauano il Rè, & il Conſeglio ſuo, ſommo deſiderio di volerlo

in tutto, e per tutto largamente aiutare; e di sessanta mila franchi, che gli furono promessi, ne riceuete di cõtanti venti mila; il rimanente non hebbe egli giamai. Consentirono che egli conducesse le cento lancie dategli per inanzi dal Rè, & che mandasse ouunque gli piacesse ambasciatori à suo fauore. Il Rè era già cresciuto all'età di diecinoue anni e più, gouernato dalli sopranominati, i quali gli diceuano tutto'l dì che'l Regno di Napoli gli s'apparteneua. Io il dico volentieri, perche spesso huomini d'infima qualità ne faceuano co'l Rè vn gran rumore, & ciò seppi io da alcuni di quelli Ambasciatori, che andauano p lo Duca di Lorena à Roma, Fiorenza Genoua, & altroue. Intesi anco dal medesimo Duca, il quale venne à passare à Melins, doue ero all'hora per le differenze, che haueua il Parlamento co'l Duca di Borbone. La sopradetta impresa di Napoli era già ita meza à male, per la troppa tardanza del Duca, il quale io per conto di honore, andai adincontrare, benche non ne hauessi molta occasione; percioche anch'esso s'era adoperato a cacciarmi di corte con agre, e pazze parole. Fecemi nondimeno grãtiose accoglienze, dolendosi meco di coloro, che rimaneuano al gouerno del Rè. Fermossi due dì con Giouanni Duca di Borbone, e poi si partì per Lione. Gli amici suoi, si trouarono tanto stracchi, & fuor di speranza, per hauerlo si lungamente aspettato, che il Papa, & i Baroni del Regno s'erano già accordati con Ferdinando; i quai Baroni, essendo iti sotto pace, & fede à Napoli, furono tutti presi, non ostante che il Papa, Venetiani Rè di Spagna, e Fiorentini si fussero obligati per le conditioni del trattato, & hauessero con giuramento promessala saluezza loro. Il Prencipe di Salerno solo hauendo nota la perfidia di Ferdinando, non volle esser compreso nell'accordo. Il Duca di Lorena con molto rossore, & onta ritornossi nel suo paese, ne dapoi hebbe egli mai alcuna auttorità appresso il Rè, anzi gli furono tolte le cento Lancie, e i trentasei mila franchi, che gli erano dati ogn'anno per rispetto della Prouenza, & infino à quest'hora, che è l'anno 1497. egli si stà cosi.

Il Prencipe di Salerno venne in Francia, doue egli, e Ludouico Sforza, detto il Moro, procurauano che il Rè facesse guerra al Rè di Napoli, & la cagione perche. Cap. II.

IL Prencipe di Salerno andò primieramente à Venetia, doue egli haueua molte amicitie, & con esso lui erano trè suoi Nipoti, figliuoli del Prẽcipe di Bisignano. Quiui (come poi mi hà detto esso Prencipe) dimandarono consiglio alla Signoria doue le paresse meglio, che egli Metter l'sepio di Pier
no si ricouerassero, ò dal Duca di Lorena, ò dal Rè di Francia, ò da quello di Spagna.

di Medici,e quello che dice. Il Guicciardino cioè quanto pericoloso fia il dimãdar cõseglio.

Egli mi disse, che fù loro risposto: essere il Loreno vn'huomo morto; il quale non sapria far alcuna buona risolutione. Che il Rè di Spagna saria troppo grande, s'egli hauesse il Regno di Napoli con la Sicilia, & altri luoghi nel golfo di Venetia, essendo già molto potẽte per Mare: & perciò persuadergli à ritirarsi in Francia, hauẽdo Venetiani per lo passato hauuta sempre buona amicitia, e vicinanza con quelli Rè di Francia, ch'erano stati padroni del Regno di Napoli. Credo ben io, che essi non si pensassero mai che ciò, che auuenne poi, douesse auenire. Gionti adunque quelli Baroni in Francia, furono con lieto viso riceuuti, ma poueramente trattati. Penarono per due anni interi instaudo assiduamente, che si facesse l'impresa del Regno facendo capo da Stefano di Vers all'hora Seneschiale di Beauchere, & cameriero del Rè.

Intende l'autore, che non pensarono, che il Rè douesse mai prendere il regno.

Viueuano costoro vn giorno con speranza, & l'altro senza, facendo del continuo pratiche in Italia, spetialmente in Milano, doue era Duca, Giouan Galleazzo, non già il Grande, ch'è sepolto nella Certosa di Pauia, ma quegli, che fù figliuolo del Duca Galleazzo, & della Duchessa Buona figliuola del Duca di Sauoia, donna di poco senno, & intendimento. Costei, hauuta la tutela de' figliuoli, si prese tutta l'autorità, lasciandosi affatto Gouernare da vn suo segretario, nominato Cecco, alleuato in corte, il quale per sicurezza maggiore della Duchessa, & de' suoi figliuoli, la indusse à cacciar fuora, e confinare tutti i fratelli del Duca Galleazzo, & fra gli altri il Signor Ludouico, (che dapoi fù Duca di Milano) il quale hauendo prese l'armi contra di lei, finalmente co'l mezo, & prieghi d'vn giouane Ferrarese, trinciante della Duchessa, ma di bassa conditione, chiamato Antonio Tascino, egli insieme co'l Signor Roberto Sanseuerino, valorosissimo Capitano, fuor vscito anch'esso ad instanza del Segretario, furono scioccamente liberati dall'esilio, hauendo eglino promesso, & giurato di non offendere il Cecco. Ma non si tosto furono rimessi, che presolo fuori della Città, & racchiuso dentro vna botte di vino vuota (per sicuramente passarlo à trauerso di Milano doue haueua qualche parentela co' Vesconti) lo mandarono nelle prigioni del Castello di Pauia, doue poi miseramente si morì. Il Signor Ludouico s'affrettò di fare questa fattione per compiacerne, principalmente al Signor Roberto capitalissimo nemico del Cecco.

Honorarono in apparenza la Duchessa nelle cose leggieri, & di poca consideratione; ma faceuano i consegli senza farlene parte, se non di ciò, che voleuano. Et ella come donna data à suoi piaceri, e vanità, & perciò mancando volentieri di noie publiche, l'haueua à caro. Permetteuano ch'ella donasse profusamente à quel Antonio Tascino, cui per maggiore commodità diedero alloggiamento presso alle stan-

ſtanze della Ducheſſa, la quale egli per la Città portaua ſpeſſo in groppa del cauallo, non facendo tutto il dì altro che feſteggiare, & danzare, come che ciò non duraſſe, che d'intorno à ſei meſi. Ella lo fece ricchiſsimo; li ſpacci de' corrieri erano drizzati à lui; egli diſponeua, e faceua grandi coſe à modo ſuo; il che gli acquiſtò inuidia grandiſsima appreſſo ad ogni vno, benche il Signor Ludouico diſsimulando, non miraſſe ad altro, che à farſi aſſoluto Prencipe come pur fece.

Ora vna mattina, le tolſero i ſuoi due figliuoli, & quelli miſero nel Caſtello. S'accordarono à ciò il Signor Ludouico, il Signor Roberto Sanſeuerino, & vn Pallauicino (ilquale gouernaua la perſona del giouanetto Duca) & il Capitano della fortezza, che dalla morte del Duca Galleazzo non ne'era mai vſcito, ne anco di gran tempo appreſſo, inſin' à tanto ch'egli per inganno di Ludouico fù preſo, e per pazzia del Duca ſuo padrone, il quale partecipãdo dell'humore della madre, era poco ſauio, & perciò poco riuerito. Dopò che eſsi hebbeno riposti i ſuoi figliuoli nel ſùdetto Caſtello, poſero le mani ſopra il Theſoro, il maggior di quanti à quel tempo fuſſero nella Chriſtianità, & ne vollero il conto dalla Ducheſſa; del quale hauendone fatto fare tre chiaui, vna ne diedero à lei, ſe bene è coſa chiariſsima, che mai più per l'auenire ella non vi poneſſe le mani. La coſtrinſero ſimilmente à rinõtiare alla tutella; nel cui luogo fù creato il Signor Ludouico. Scriſſero in diuerſe parti, ſpetialmente in Francia lettere à ſommo diſhonore, et ignominia di lei, biaſmandola fieramente del ſuo procedere con l'Antonio Taſcino. A coſtui non fecero altro male, ſe non che lo cacciarono via, hauendo ſaluato il Signor Roberto, & le proprie ricchezze di eſſo Taſcino, le quali erano ſimilurate, & perciò gli fecero ſtrada alla ſua ſaluezza. Nella fortezza non poteuano già entrar à piacer loro quei due grãd'huomini, percioche il Caſtellano v'hauea vn ſuo fratello, & cento cinquanta huomini pagati facendo con gran diligenza guardare la porta quando entrauano, non volendo, che vi introduceſſero, ſe non vn huomo, ò due in compagnia loro. Et queſto durò aſſai lungamente.

In queſto mentre nacque gran conteſa frà il Signor Ludouico, & Roberto Sanſeuerino, come ſuole ordinariamente auuenire frà due gran perſonaggi; ma il campo rimaſe al Signor Ludouico, eſſendoſene l'altro andato à ſeruitio de' Venetiani. Vennero nondimeno dapoi due figliuoli di eſſo Sanſeuerino à ſtipendi di Ludouico, & dello ſtato di Milano; queſti furono il Signor Galeazzo, & il Conte di Caiazzo: Alcuni dicono co'l conſentimento del padre loro, altri in contrario affermano; comunque ſi ſia, furono da lui riceuuti amoreuolmente, & molto ben trattati, de quali s'è ſeruito, & anco hoggidì

si serue. Il padre loro era nato di casa Sanseuerina, da vna figliuola bastarda, benche in Italia non si faccia grande differenza da naturali, à' legitimi. Io dico ciò, percioche costoro honoratamente ci aiutarono nell'imprese d'Italia tanto à fauore del Prencipe di Salerno, capo d'essa casata, come per altre cagioni, ch'io dirò appresso.

Il Signor Ludouico cominciò tosto ad assumersi ogni autorità; fece battere delle monete non senza mormoratione di molti, doue il Duca era scolpito da vn de'lati, & egli dall'altro. Fù data per moglie al Duca la figliuola del Duca di Calabria, il quale dopò la morte di Ferdinando Rè di Napoli suo padre, fù chiamato Rè Alfonso. Sforzauasi questa donna valorosa, e di gran cuore, di riporre il marito in credito, & dignità, ma di vero egli era troppo imprudente, & di poco ceruello, & per gionta riuelaua tutto ciò ch'ella gli diceua.

Il Castelano mantenne lungo tempo se, & le cose della fortezza in riputatione, e stima, & non vsciua mai di esso, onde cominciarono à generarsi alcune sospettioni contra lui, percioche quando vno de' figliuoli veniua fuori, l'altro restauasi dentro. Ora per far breue cotal ragionamento, vn'anno, ò due innanzi che noi andassimo in Italia, il Signor Ludouico venendo di fuora la Città co'l Duca, l'accompagnò per cagione di honore, come haueua per costume, infino alla fortezza: il Capitano venne su'l ponte leuatoio con molti soldati all'intorno di lui per fargli riuerenza, & introdurlo, e trouato il Duca alquanto fuora di esso ponte, fù costretto il Castellano di farsi auanti vno, ò due passi per baciar la mano al suo Padrone; nelche fare subitamente i due figliuoli del Sanseuerino, & altri ch'erano con essi l'abbracciarono stretto, & lo ritennero quiui.

I soldati alzarono con prestezza il ponte; ma hauendo il Signor Ludouico fatto accendere vna candela, giurò che se non arrendeuano il Castello prima che quella fusse spenta, faria loro tagliare la testa. Impauriti per cotal minaccia, glielo diedero nelle mani, nel quale egli pose gente, e guardie à sua diuotione, come che nell'apparenze esteriori facesse tutte le cose à nome del Duca suo nipote.

Il Castellano fù posto in prigione, imputato d'hauer voluto dare la fortezza all'Imperatore; e furono anco ritenuti alcuni Alamani come di ciò mezani, ma assai tosto rilasciati. Tagliosi il capo à vno Segretario, il quale diceuano essere stato l'autore di cotale trattato, & ad vn'altro ancora, che portaua innanzi, e indietro la parola.

Il Castellano dopò d'essere lungamente stato nelle carceri fù per gratia liberato, con pretesto, che hauendo Madama Buona indotto il fra-

fratello di lui ad ammazzare il Signor Ludouico in quello, ch'egli fusse per entrare nella fortezza, il Castellano ne haueſſe vietato l'effetto. Tuttauia io sono bene di parere, che s'egli fusse stato colpeuole di cotanto eccesso, come di hauere voluto dare il Castello di Milano all'Imperatore, (nel quale come Imperatore, & come Duca D'Austria poteua pretendere; hauendoui questa casa qualche ragione) non gli hauerebbe perdonato cosi fatto mancamento, dal quale ne poteuano nascere in Italia grandissimi mouimenti; percioche lo Stato di Milano si saria in vn sol giorno ribellato tutto; conciosia che ne' tempi de gl'Imperatori non pagasse saluo vn mezzo Ducato per fuoco, doue di presente la Chiesa, i Nobili, & il popolo sono acerbissimamente trattati.

Vedendosi il Signor Ludouico Padrone del Castello di Milano, & che tutte le forze, & gli huomini di guerra erano in suo potere; pensò di tirare innanzi; percioche quello che è Signore della Città di Milano, l'è ancora di tutto lo Stato; habitandoui ordinariamente tutti i principali Gentil'huomini, & coloro, che hanno il carico dell'altre fortezze sono per lo più Cittadini Milanesi.

In quanto à me non viddi io mai Paese più bello, ne più ricco; & se quello Prencipe si contentasse di cinquecento mila Ducati d'entrata l'anno, i sudditi ne rimarebbono sodisfatti, & allegri, & egli ne viuerebbe con maggior sicurezza, e quiete; ma cauandone con molta violenza da seicento cinquanta mila fino in settecento, i popoli non ricercano altro, che mutatione di Stato; la qual cosa essendo notissima al Signor Ludouico, il quale già s'era maritato con la figliuola del Duca di Ferrara, & haueuane parecchi figliuoli, deliberossi di dare compimento à i suoi disegni. Cominciò dunque à procurare per ogni via di conciliarsi de gli amici, tanto nel Ducato di Milano, come fuora di esso.

Et primieramente egli si confederò con Venetiani, per conseruatione de' Stati loro, a' quali egli era in prima grand'amico, il che fù con pregiudicio di suo Suocero, cui essi Venetiani, haueuano poco innanzi tolto il paese di Polesine, il quale essendo tutto circondato dall'acque, viene perciò ad essere marauigliosamente abbondeuole d'ogni bene, stendēdosi quasi infino alle porte di Ferrara, e doue sono due buone picciole Città, che io hò vedute, Rouigo cioè, & la Badia.

Il Duca di Ferrara perdè questo Paese nel tempo, ch'egli solo mosse guerra à Venetiani, nel cui aiuto venne dapoi Alfonso Duca di Calabria, viuendo ancora Ferdinando suo Padre. Andaronui anco in soccorso i Fiorentini, il Papa & Bolognesi, & il Signor Ludouico per Milanesi, per il che trouandosi Venetiani quasi al disotto, & esausti di danari, e con molti luoghi perduti, Ludouico con honore, & vtile de' Venetiani gli accordò; onde ciascuno rihebbe il suo;

fuor che il Duca di Ferrara, il quale se bene hauea cominciata la guerra à petitione di Ludouico, & del Rè Ferdinando suo Suocero, fu però constretto per compositione di lasciare à Venetiani il Polesine, che anco hoggidì possedono. Diceſi ch'esso Ludouico imborsò sessanta mila ducati. Io non sò già se ciò fù vero, ò nò, basta che il Duca di Ferrara hebbe cotale credenza; questo seguì in tempo, che Ludouico non hauea ancora, ispostata la figliuola di esso Duca.

Niuno ò parente, ò ministro di Giouan Galeazzo Duca di Milano impediua i progressi, & i fini del Sig. Ludouico (il quale caminaua à farsi assoluto signore di quello Stato) fuor che la moglie, la quale era giouane, e sauia figliuola d'Alfonso Duca di Calabria, primogenito di Ferdinando Rè di Napoli. Ora nel mille quattrocento nonantatre Ludouico mandò suoi huomini à Rè Carlo Ottauo, che di presente regna, essortandolo al venire in Italia all'impresa del Regno di Napoli, & ciò faceua per deprimere la potenza di quel Rè, & del figliuolo, sapendo bene, che mentre erano in istato, e grandi, non gli saria riuscito di farsi Duca di Milano, come fece poco appresso; essendo l'vno, e l'altro potentissimi, e molto sperimentati nel mestiero della guerra, e da ciascuno riputati valorosi, e di grand'animo. (ancor che poi appariſſe il contrario) Il Sig. Ludouico era sauissimo, ma timido oltre misura, e ne' pericoli vile, e pusillanimo: (& io ne parlo, hauendolo conosciuto à pieno, e trattato seco molte bisogne) oltra ciò huomo senza fede, sempre ch'egli rompendola ne poteua riceuere qualche vtilità. Cominciò adunque nel sudetto anno à procurare con tutto l'ingegno, & industria, che il giouanetto Rè di Francia in età di ventidue anni, si accendesse di voglia di passare in Italia, facendogli proporre da suoi agenti là gloria, gli honori, & la certissima vittoria, ch'egli riporteria di quello nobilissimo Regno di Napoli, nel quale i Rè di Francia hanno giustissime pretensioni. Conferiuano tutte le cose, prima che dirle al Rè, co'l Stefano di Vers (diuenuto Senescial di Beauchere, & già fatto molto ricco, ma non quanto egli haurebbe voluto) & co'l Generale Brissonetto, huomo anch'esso richissimo, e molto intendente delle cose, che appartengono à tesorieri, e depositari, alquale il Vers, come ad amico grande, ma pure à persuasione di Ludouico, consigliaua, che si facesse prete, cõ speranza ei douer essere inalzato al Cardinalato, & egli conseguirne vn Ducato. Con questi apparecchi, & macchine, hauendo Ludouico primieramẽte espugnati gli animi di coloro che poteuano il tutto appresso il Rè, gli mandò poi vna horreuolissima Ambasciaria à Parigi, della quale era capo il Conte di Caiazzo primogenito del sopranominato Roberto. Trouò in Parigi il Prencipe di Salerno suo cugino, primo Signore della famiglia, cacciato da Re Ferdinando (come io dissi) il quale anch'esso stimolaua il Rè all'impresa del Regno. Co'l Conte di Caiazzo erano il Conte Carlo di Belgioioso,

so, & il Signor Galleazzo Visconte, amendue pomposamente vestiti, & bene accompagnati. Le parole loro in publico non furono se non cõplimenti con termini generali di creanza, e d'affettione. Questa fù la prima Ambasciaria grande ch'egli ancora havesse mandata al Rè, come che già vi fusse stato vn suo Segretario à trattare che il Duca di Milano suo nipote potesse per procuratore fargli homaggio di Genoua, & fugli consentito contra ogni douere Poteua ben il Rè fargli gratia, che il Duca ciò facesse inanzi à vn Commessario; perche altre volte essendo io Ambasciatore di Rè Lodouico vndicesimo, & con carico espresso di questo particolare, riceuei nel suo castello il giuramento da esso Duca, mentre egli era sotto la tutela della madre; benche all'hora Genoua non era nelle loro mani, ma gouernauala il Duce Battista di Campofregoso, & al presente il Sig. Ludouico l'haueua ricouerata. Donò per essa inuestitura otto mila ducati ad alcuni Camerieri del Rè, i quali fecero gran torto al padron loro; perche, se hauessero voluto, poteuano poco inanzi hauer Genoua per il Rè medesimo. Ma se pure haueuano à prender danari per l'Inuestitura, ne doueano domãdare molto più, conciosia che il Duca Galeazzo pagò vna volta al Rè Ludouico mio padrone, cinquanta mila scudi, de' quali io n'ebbi da lui in dono 30. mila di cõtanti. Costoro in lor difesa allegauano d'hauermi presi gli otto mila di consentimento del Rè, de' quali vno era lo Stefano di Vers, & credo io, lo facesse per dimostrare al Signor Ludouico ch'egli in certa maniera con speranza di cosa maggiore si obligaua à fauorire appresso'l Rè i suoi disegni. Essendo gli Ambasciatori in Parigi, dopò d'essere stati publicamente ascoltati, parlò à parte co'l Rè il Conte di Caiazzo (il quale era in grandissimo credito nello Stato di Milano, & anco più di lui il Sig. Galeazzo suo fratello, massimamente nel fatto della militia) costui offerse al Rè molti aiuti, e sussidi, tanto di gente, come di danari; perche già esso Ludouico poteua à suo grado disporre di tutto lo Stato, come se suo fusse, proponendogli l'impresa del Regno ageuolissima à riuscire. Quindi à pochi dì, egli, & il Sig. Galeazzo Viscõte preso commiato dal Rè si partirono, essendo restato il Conte Carlo di Belgioioso per instare la risolutione, & la partenza, il quale subito si vestì alla Francese, e con molta destrezza andaua persuadendo, & tirando inanzi le cose trattate, le quali à molti cominciarono à piacere. Il Rè mandò in Italia Perone di Baschie, nodrito nella casa d'Angiou di Giouanni Duca di Calabria, à Papa Innocentio, à Venetiani, & à' Fiorentini. Cotali maneggi durarono lo spatio di sette, ò otto mesi, variamente ragionandosi di questa impresa frà coloro, che la sapeuano come che niuno si credesse mai che il Rè vi douesse gire in persona, come fece.

Rè Carlo Ottauo fece pace co'l Rè de Romani, & con l'Arciduca d'Austria, rimandando loro, prima che far il viaggio di Napoli, Madama Margarita Prencipessa di Fiandra. Cap. III.

NEl mezo di questo tẽpo, trattossi pace à Senlis frà il Rè, & l'Arciduca d'Austria herede della casa di Borgogna, & benche vi fusse già qualche tregua, nondimeno era auenuto frà loro certo accidente di disgusto. Perciochè il Rè ripudiata la figliuola del Rè de' Romani, sorella di esso Arciduca, (la quale era molto fanciulla) prese per moglie la figliuola di Francesco Duca di Bretagna, per poter godere pacificamente quel Ducato, bench'all'hora egli già lo possedesse quasi tutto, eccetto la Città di Rens, & la figliuola che v'era dentro, sotto la custodia del Prencipe d'Orange suo Zio, il quale l'haueua publicamente sposata in Chiesa co'l Rè de' Romani; e tutto ciò seguì intorno all'anno mille quattrocento ottanta due. A fauore di esso Arciduca, venne vna grande Ambasciaria mandata da Federico Imperatore, il quale voleua farsi mezano per accõcordare le tentationi loro. Ne mandarono similmente à cotal effetto il Rè de' Romani, il Conte Palatino, e li Suizzeri, parendo à tutti, che si potessono generare gran contese, riputãdone molto ingiuriato il Rè de' Romani, al quale in vn tempo medesimo toglieuano quella, ch'egli teneua per sua ligitima moglie, & gli rendeuano la figliuola, già stata parecchi anni Regina di Francia.

In breue, le cose fornirono in buona pace, essendo ciaschuno stracco delle guerre, e particolarmente i sudditi dell'Arciduca Filippo, i quali, & per la guerra del Rè, & per le proprie loro discordie, sofferirono tãte calamità, e mali, che nõ poteuano quasi respirare. Fecero la pace per quattro anni, solamente per riposare alquanto, e per rihauere la loro Prencipessa, la quale faceuano difficoltà à rendergliela, almeno alcuni, che erano all'intorno del Rè. Io mi trouai presente alla pace con i deputati, che furono Monsignor Pietro Duca di Borbone, il Prencipe d'Oranges Monsig. di Cordes, & molti altri gran personaggi, doue fu promesso à detto Arciduca di restituire tutto quello, che nel Cõtado d'Artois possedeua il Rè, conforme all'obligatione fatta quando si trattò il matrimonio (che seguì nel 1482.) la quale diceua, che nõ hauendo intero compimento, le Città donate in dote, ritornassero ò con la fanciulla, ò vero all'Arciduca Filippo. Ora perche la gente di esso Arciduca s'era già impadronita di Arras, e Sant'Omero; non vi rimaneua à rendere, che Hedino, Aire, e Betune, de quali terre insin all'hora

l'hora gli ne fù data la possessione, & l'entrate, ma il Rè si ritenne le fortezze, doue poteua mettere à sua voglia soldati, e guarniggione per quattro anni, i quali douendo finire à San Ginuãni del mille quattrocento nonant'otto, si obligò con giuramento di restituirle venuto il tempo al sudetto Arciduca.

Se così fatti maritaggi furono secondo l'ordinationi di santa Chiesa ben permutati, nò mi rimetto alla verità. Alcuni Dottori in Theologia m'hanno detto di nò, altri di sì. Ma comunque si sia, queste dõne hanno amendue hauta qualche suentura ne' figliuoli loro. La nostra hebbe tre figliuoli maschi in quattro anni l'vno dopò l'altro: vno visse d'intorno à tre anni, e poi si morì, gli altri due parimente sono iti à miglior vita. Madama Margarita d'Austria fù maritata al Prencipe di Castiglia vnico figliuolo al Rè, & Regina di Castiglia, & di molti altri Regni, il qual Prencipe morì nel primo anno, ch'egli fù maritato, cioè nel 1497. La moglie rimasa grauida partorì tosto dopò la morte del marito vn figliuolo, il quale ha posto in grand'affanno il Rè, & la Regina di Castiglia, e tutto'l regno loro. Il Rè de' Romani incontanente appresso sposò, per mezo del Signor Ludouico, la figliuola di Galleazzo Duca di Milano, sorella del Duca Giouan Galleazzo, del quale habbiamo quì di sopra fauellato. Cotal matrimonio spiacque forte à i Prencipi dell'Imperio, & à molti amici del Rè de' Romani; per non essere la donna di casa così nobile, come pareua loro, che gli si richiedesse, Percioche da lato de' Visconti v'era poca chiarezza di sangue, & manco assai dalla parte delli Sforza, de' quali fù figliuolo il Duca Francesco, essendo il padre figliuolo d'vn Calzolaio di certo villagio di Cotignola ancorch'egli per altro fusse huomo valorosissimo; & anco più di lui fullo il figliuolo, il quale co'l fauore di sua moglie, bastarda del Duca Filippo Maria, conquistò il Ducato di Milano, & lo possedette; non già come Tiranno, ma come vero, e buon Prencipe; la cui virtù, e singolare bontà può meritamente essere parangonata à più nobili, e più eccellenti Prencipi del suo tempo. Io dico tutto ciò per mostrare quanto auenne dal cangiamento di cotali matrimonij; ne anco se bene quello, che ne possa per lo inanzi auenire,

Il Rè prima che si metta in viaggio per Napoli: manda à Venetiani per rendergliſi amici, e de gli apparecchi ch'egli fece. Cap. IV.

RItornando alla principal nostra materia, voi inteſo hauete, come il Conte di Caiazzo, & altri Ambaſciatori ſi partirono da Parigi, & come ſi faceuano molte pratiche per lo viaggio d'Italia, il quale eſſendo molto a cuore e'l noſtro Rè, coſi giouane come egli era, non lo ſcopriua perciò ad altri, fuor che à i due, ch'io diſsi di ſopra.

Sono Stefano del Vers, & il Generale Briſonet. Vedi ſopra nel pricipio di queſto li. 8.

Fù richieſto à Venetiani, che voleſſero dargli aiuto, e conſeglio in quell'impreſa. Riſpoſero ch'egli ſaria ſempre il ben venuto in Italia, ma non potere al preſente preſtargli alcun ſoccorſo per la ſoſpettione che haueuano dell'arme del Turco (tutto che allhora fuſſero in pace con eſſo lui.) E che il dar conſeglio a ſi ſauio Rè, appreſſo a cui aſsiſteuano continuamente perſone prudētiſsime, ſaria vn moſtrare grandiſsima preſuntione; ma che in ogni euento poteua prometterſi di loro più toſto gratiſsime dimoſtrationi, & effetto, che il contrario. Quì fà meſtiero di conſiderare, come Idio vuole ſempre, che chiaramente ſi conoſca il giudicio, & la prudenza humana non ſeruire à nulla, quando à lui piace di metterui ſue Sante mani. Percioche Venetiani ſi penſarono di hauere ottimamente, & con grande accortezza riſpoſto, & veramente coſi era. Concioſia che le facende loro publiche, come io credo, ſiano meglio, & più ſauiamente gouernate, che di altro Prencipe, ò Republica, che ſia al mondo; male coſe ſuccedetero altrimenti di quello, che eſsi s'haueuano perſuaſo. Imperoche non credendoſi mai che il Rè douеſſe paſſare in perſona, ne hauendo alcuna paura del Turco, (che che ſi diceſſero, perche egli era da poco) pareua loro, che ſtandoſi a ſedere, ſi vendicarebbono della caſa d'Aragonia, odiando mortalmente Alfonſo Rè di Napoli, & il figliuolo Ferdinādo per hauer fatto venire Maumetto Ottomano (quello che preſe Coſtantinopoli, & padre di queſto, che regna di preſente) à Scutari, doue fece loro notabili danni.

Cap. 1. §. 3. lib. 8.

Di Alfonſo Duca di Calabria ſi lamentauano anco aſſai, ma fra le altre coſe, eſſere ſtato lui cagione della guerra, che il Duca di Ferrara, hauea lor moſſa, (come diſsi di ſopra) per la quale fecero vna incredibile ſpeſa, e furono vicini à rimanerui diſtrutti; oltra ciò hauere mādato huomo à poſta à Venetia per auelenare quante ciſterne, egli poteua; come che molte ſiano chiuſe à chiaue, non hauendo altre acque da bere, eſſendo da per tutto attorniati dal mare, le quali acque ſono

co-

eccellentiſsime, & io in vn mio viaggio ne hò beuuto otto meſi continui. Ma cotali ragioni, non erano le vere, e le reali: faceuanlo pure, perche gli Aragoneſi ſtauano ſempre intenti, che la grandezza loro nō ſi faceſſe maggiore in Italia, e nella Grecia maſsimamente; hauendo eglino di freſco acquiſtato il Regno di Cipri. Onde ſtimauano eſſer loro ſommamente vtile, che ſi faceſſe guerra contra il Rè di Napoli, & i figliuoli, ſperando ch'ella non douеſſe coſi preſto prender fine, come fece; la quale haurebbe indebolite le forze de gli Aragoneſi ſenza però ruinarli affatto. Ma che al peggio andare, ò gli vni, ò gli altri, per hauer de gli aiuti da eſsi, daria loro nelle mani qualche Città di Puglia. La qual Prouincia riſponde nel Golfo di Venetia, & coſi à punto è auenuto, (benche poco v'è mancato, che non ſia loro fallito il penſiero,) Pareuagli ſimilmente, che niuno potria imputarli d'hauer fatto venire il Rè in Italia, atteſo che non gli haueuano voluto dare ne ſoccorſo, ne conſeglio, come appareua dalla loro riſpoſta fatta à Perone di Baſchie.

Nell'anno mille quattrocento nouantaquattro, andoſene il Rè à Leone per eſſere preſente à tutto ciò, che ſi trattaua, ma non già con penſiero di paſſar in Italia in perſona.

Arriuò quiui il Signor Galleazzo fratello del Conte di Caiazzo di Sanſeuerino (del quale parlai di ſopra) molto bene accompagnato, à nome del Signor Ludouico, di cui egli era Luogotenente, & il maggiore huomo, ch'egli ſi haueſſe. Conduſſe ſeco gran numero di belliſſimi, & buoni caualli con molte ricche armature per gioſtrare, & correre alla lancia, il che fece egli, fra tutti eccellentemente, eſſendo giouane, & gentiliſsimo Caualliero. Fù accolto dal Rè, & accarezzato horreuoliſsimamente, cui diede il ſuo ordine di San Michele. Tornoſſene poi in Italia, reſtando appreſſo il Rè per Ambaſciatore il Conte di Belgioioſo per affrettare l'impreſa del Regno. Apparecchioſsi dunque perciò vna groſſiſsima armata à Genoua, doue era per il Rè, il Signor d'Vrfe, gran Scudiero di Francia, & altri. Alla fine il Rè, d'intorno al meſe d'Agoſto del ſopradetto anno, andò in Delfinato, doue ogni dì concorreuano i nobili Genoueſi; nella quale Città di Genoua fù mandato Ludouico Duca d'Orleans, al preſente Rè, giouane belliſsimo, & valoroſo, ma dato aſſai à ſuoi piaceri (di cui s'è ragionato da per tutto nelle precedenti mie Memorie.) Fù creduto ch'egli con l'aiuto, e conſeglio de' Prencipi fuor vſciti dal Regno, cioè di Salerno, & Biſignano, douеſſe menar l'armata à Napoli. Erano in ordine da quattordeci Naui Genoueſi, & molte Galee, e Galeoni, & in quello particolare v'era vbidito il Rè, come à Parigi. Percioche la Città di Genoua era per allhora ſotto lo Stato di Milano, gouernato aſſolutamente dal Signor Ludouico, il quale non hauea altro competitore, che la moglie del Duca ſuo Nipote, figliuola del Rè Alfonſo

(nel

(nel qual tempo era già morto Ferdinando suo padre) benche essa potesse poco, sapendosi il Rè essere pronto à venire, ò à mandare essercito in Italia. Aggiungeuansi ch'il Duca suo marito non solo era imprudente, ma quasi di ceruello sciemo, come quello che riferiua tutto ciò ch'ella conferiua seco à Ludouico suo Zio, il qual Ludouico haueua già fatto affogare alcuni messaggieri, ch'ella mandaua à suo padre.

La spesa dell'armata era grandissima, e sono di opinione, ch'ella costasse trecento mila franchi, la quale non seruiua di nulla, doue s'impiegò tutto il contante, che il Rè trasse dalle sue entrate. Percioche (come hò detto) egli non era prouisto ne di gran senno, ne di molti danari, ne d'altra cosa necessaria à far vna simile impresa. La quale nondimeno egli, oltra ogni mondano sauere, recò à buon fine mediãte la gratia di Dio, che chiaramente ce lo diede à conoscere. Io nõ voglio già dire, che il Rè per l'età sua non fusse sauio assai; ma egli non haueua se non vẽtidue anni, e pur allhora vsciua dal nido. Quelli che lo maneggiauano à lor modo, cioè i già nominati Stefano di Vers Seneschiale di Beauchere, & il General Brissonetto, al presente Cardinale di San Malò, erano due huomini di bassa cõditione, senza alcuna isperienza delle cose del mondo, nel che tanto maggiormente mostrò Idio la potenza sua. Percioche nemici nostri erano riputati molto sani, & valorosi nel fatto della guerra, & oltra ciò ricchi, & forniti di valent'huomini, & di buon' Capitani, & in possessione del Regno. Intendo io del Rè Alfonso, nouellamente coronato da Papa Alessandro Sesto, natiuo d'Aragona, il quale conseruaua stretta amicitia con Fiorentini, & grande intelligenza co'l Turco. Haueua costui vn figliuolo nominato Don Ferdinando, gratiosissimo giouane di età d'anni ventidue, ò ventitre, essercitato nell'arme, & amato grandemente da tutto'l Regno, e per fratello Don Federico, (che fù dapoi Rè) nodrito lũgo tempo nella Francia, huomo prudentissimo, & Generale dell'armata di Mare, ilquale voi (Monsignor di Vienna) m'hauete molte volte detto douer esser senza fallo Rè, la qual cosa hauendogli io riferita, promisemi infino da quei tempi, se ciò aueniua, quattro mila Franchi d'entrata nel Regno di Napoli. Questa promessa mi fù fatta vent'anni prima che diuentasse Rè.

Ora il Rè, che da principio non credeua di far questa impresa in persona, mutò pensiero à requisitione del Signor Ludouico, il quale per lettere, e per lo Cõte Carlo di Belgioioso suo Ambasciatore, gliene faceua somma instãza, valendosi sopra tutto del mezo de i due sopranominati; benche il Generale Brissonetto, vedendo che tutti gli huomini più intendenti per molte ragioni biasimauano cotal viaggio, cominciasse à temere, & à pentirsi; perseuerando il compagno ostinatamente nel suo parere.

Il

Il Rè hauendo per tre, ò quattro giorni fatto bruſco viſo al Generale, ſi poſe in camino. Morì à punto all'hora vn ſeruitor del Vers di peſte, onde non oſauano di accoſtarſi al Rè, ſi ſtaua di mala voglia, ſapendo bene, che niun'altro era per ſollecitare la partenza. Monſignor & Madama di Borbone, con ogni lor potere procurauano d'Impedirgliela, aiutati à ciò dal Generale, sì che trouandoſi il Rè in queſta perpleſsità d'animo, l'vn giorno era la partita rotta, l'altro rinouellata. In fine ſi riſoluette à partire & io fui de' primi à montare à caualto, ſperando di paſſar i monti commodamente con poca compagnia; nondimeno io fui richiamato in Corte, dicendoſi, che tutto era ito in fumo. Quel dì furono preſi in preſtanza da vn mercatante Milaneſe cinquanta mila Ducati ſenza intereſſe, con promeſſa di molti; ma nel vero il Signor Ludouico fù quegli che li sborsò ſotto mano; Io v'entrai per ſei mila, & altri per lo rimanente. S'erano già auanti preſi dalla bancha de Saoli cento mila franchi, de' quali in quattro meſi n'hebbe quattordeci mila d'intereſſe. Fù detto che alcuni de' nominati di ſopra haueſſero parte nel capitale, & ne gli vtili ancora.

A ragione di 42. per cento ſolamente.

Rè Carlo in perſona partì da Vienna di Delfinato, per andare al conquiſto del Regno di Napoli. E ciò che fece la ſua armata ſotto la condotta di Monſignor d'Orleans. Cap. V.

FInalmente partitoſi il Rè da Vienna à ventitre d'Agoſto, del mille quattrocento nouantaquattro, tirò diritto verſo Aſte. Il Signor Galeazzo Sanſeuerino venne per la pòſta à ritrouarlo à Suza. Quindi andò eſſo Rè a Turino, doue feceſi impreſtare le gioie della Ducheſſa di Sauoia, figliuola già di Guglielmo Marcheſe del Monferrato, & vedoua di Carlo Duca di Sauoia, le quali egli impegnò per dodeci mila Ducati. Pochi giorni dopò fù à Caſale con la Vedoua Marcheſana di Monferrato, Donna giouane, e valoroſa. Queſta era figliuola del Rè di Seruia, il cui paeſe eſſendo ſtato occupato dal Turco, l'Imperatore ſuo parente, appreſſo cui ella ſi ricouerò, l'hauea data per moglie a quel Marcheſe. Coſtei ſimilmente accommodò al Rè delle ſue gioie, che pur furono impegnate per altri dodeci mila. Di quì potete vedere che bel principio di guerra fù queſto, ſe Idio non haueſſe guidato cotanta mole. Stette il Rè alquanti giorni in Aſte; e perche quell'anno tutti i vini Italiani erano fieramente bruſchi, & i caldi grandi, la gente noſtra ſentiua dell'vna coſa, e dell'altra gran diſaggio.

Venne

Venne à visitarlo il Signor Ludouico honreuolmente accompagnato, e quiui fermatosi due giorni si ritirò à Nom, Castello del Ducato di Milano discosto tre miglia da Aste, doue il conseglio andaua ogni dì à ritrouarlo.

Haueua il Rè Alfonso due esserciti in campagna, l'vno nella Romagna verso Ferrara, condotto dal figliuolo, co'l quale erano il Signor Virgilio Orsino, il Conte di Pitigliano, & il Signor Gio. Giacobo Triuultio, che di presente è de' nostri. Contra à costoro v'era per il Rè Monsignor d'Aubigni buono, e valente Caualliero, con forse dugent'huomini d'arme Francesi, & altri cinquecento Italiani, dati dal Rè sotto'l carico del Conte di Caiazzo, che v'era per lo Signor Ludouico; il quale Ludouico staua in gran tema che questa banda d'huomini d'arme non fusse rotta; percioche noi sariamo ritornati adietro, & egli restato mezzo à nemici che haueuano molte intelligenze nello Stato di Milano.

L'altro esserciro era per Mare à Liuorno, e Pisa, di cui ne fù Generale Don Federico fratello d'Alfonso. V'erano anco alcune Galee de i Fiorentini amici de gli Aragonesi. Haueua seco Obietto Fiesco, & altri Genouesi, co'l mezo de' quali egli speraua di far nouità nella Città di Genoua, e poco mancò, che non riuscisse loro di prendere la Specie, & Rapallo vicini à Genoua, doue messero in terra da mille huomini suoi partiggiani. E nel vero haurebbono conseguito l'intento loro, se non fussero stati subitamente, e d'improuiso assaliti da Ludouico Duca d'Orleans, con alquante Naui, & buon numero di Galee, & vna mia Galeazza, commandata da M. Alberto Meli, sopra della quale erano il Duca d'Orleans, & molti principali Signori. Haueua questo legno molti pezzi d'artiglieria grosissima; onde accostatasi à terra fece gran strage de nemici, i quali non haueuano per lo passato veduta giamai in Italia simil cosa. Scesero anco dalle naui molti soldati, & da Genoua, doue era l'armata arriuarono molti Suizzeri sotto la scorta del Gouernatore di Digione, insieme con gente del Duca di Milano, condotta dal fratello del sudetto Obietto, chiamato Messere Gio. Luigi Fiesco, e da M. Giouanni Adorno. Costoro non venner già alle mani, ma ben fecero il debito loro guardando certo passo. In breue i nostri huomini con quelli primi scontri furono cagione della rotta de' nemici, e della fuga loro, de' quali ne morirono intorno a centouenti, & ne restarono prigioni da otto, ò dieci, e frà gli altri vno nominato il Fregosino, figliuolo del Cardinale di Genoua. Quelli che scaparono furono senza altro male, spogliati in camiscia dalla gente del Duca di Milano, essendo tale il costume in quelle contrade. Io vidi tutte le lettere che sopra ciò vennero tanto al Rè, come al Duca di Milano. Fù adunque nella maniera sopradetta, ributtata, & mal trattata l'armata de' nemici, la quale mai più non si lasciò vedere.

dere Nel ritorno de i nostri Genouesi fecero qualche mouimento, ammazzando alcuni Alemani dentro alla Città, si come de' loro anco ne furono alquanti tagliati à pezzi, ma assai tosto si racquetarono tutte le cose.

Fà mestiero al presente di dire qualche parola de i Fiorētini, i quali dissimulando, haueuano mandato per due volte Ambasciatori al Rè, prima ch'egli si partisse di Francia. L'vna volta io in compagnia del Seneschiale, & del Generale trattai con coloro che vennero, fra quali v'erano il Vescouo d'Arezzo, & vno chiamato Piero Soderini. Si dimandò à' Fiorentini che ci dessero solamente il passo, e cento huomini d'arme con paga all'Italiana, cioè di diece mila ducati l'anno. Costoro parlarono di ordine, & à nome di Pietro de Medici, giouane assai, & poco prudente, figliuolo di Lorenzo già morto, vno de i più saui huomini del suo tempo, il quale reggeua la Città di Fiorenza, come se stato ne fusse il Signore; faceua il medesimo Pietro: percioche questa famiglia già era stata in quella grandezza tutti gl'anni della vita di Lorenzo suo padre, & di Cosimo, il quale fù capo di questa casata, & origine di tutta la sua dignità, & riputatione, dignissimo di esser riposto frà gli huomini eccellentissimi. Fù la casa de' Medici nel fatto della mercantia la maggiore, credo io, che sia stata al mõdo giamai; conciosia, che i fattori, e ministri loro habbiano hauuto credito merauiglioso, & inaudito, per quanto io stesso ne hò veduto in Fiandra, & Inghilterra; doue vn Gherardo Quannese fù quasi cagione, essendo tutto il Regno in guerra, di conseruare in istato Rè Odoardo, il quarto, e prestò in più volte ad esso Rè più di cento venti mila scudi; nel che egli non fece molto vtile al padrone suo; benche à longo andare li ricouerasse. V'n'altro vidi io, detto Tomaso Portunai essere maleuadore frà il Rè Odoardo, & Carlo Duca di Borgogna di cinquantamila, & altre volte per ottanta mila. Non approuo già che i mercatanti facciano cotali imprestanze, ma laudo bene che i Prencipi tengano di loro molto conto, & gli vsino gratiosi termini, e sopra tutto osseruino loro la data fede, percioche non sanno quando ne possano hauer bisogno, e spesso pochi danari fanno gran seruitio.

Pare hora che questa famiglia vada scemando (come pur auiene ne' Regni, e ne gl'Imperij,) e che l'autorità de' predecessori habbia nociuto al sudetto Pietro de Medici, come che la grandezza di Cosimo, (che fù il primiero) fusse stata dolcissima, & amabile, & quale si conueniua ad vna Città libera. Lorenzo padre di Pietro (di cui ragioniamo adesso) per le contentioni, e discordie, ch'egli haueua con quei de' Pazzi, de' quali si trattò ne' libri precedenti; prese di consentimento della Signoria, la quale faceua tutto ciò ch'egli voleua, venti huomini per sua guardia, Gouernauasi nondimeno con gran moderatione, essendo lui, come hò detto, vn de più giudicioso huomini della sua età; Nel c. 5. lib. 6.

ma

ma Pietro il figliuolo vanamente persuadendosi, che cotanta grandezza gli fusse per obligo hereditaria, & altiero per rispetto di quei soldati per guardia della sua persona, si rendeua formidabile à ciascuno, facendo di notte delle violenze, & altre cose di mal essempio, valèdosi fuor di proposito, e dibisogno, de' danari del publico; la qual cosa fece il Padre sì; ma con tanta destrezza, e modestia, che ciascuno volontieri il sofferiua.

Vn'altra volta mandò esso Pietro à Lione Pietro Capponi, & altri, dicendo per sua iscusatione, (come già hauea detto) che regnando Rè Ludouico Vndicesimo hauea comandato à Fiorentini, che facessero lega co'l Rè Ferdinando, & abbandonassero l'amicitia di Giouanni Duca d'Angiou; & perciò, hauendo per sua commissione fatta confederatione con Ferdinando, la quale duraua ancora per alquãti anni; non poteuano hora così presto romperla, ma ben prometteuano s'il Re passasse in Italia, che gli fariano ogni qualità di seruitio, non potendo credere, come fecero anco Venetiani, ch'egli douesse personalmente andarui. In amendue le Ambasciarie di Pietro vi fù sempre qualche suo priuato nemico, & spetialmente in questa vltima, vi fù Pietro Capponi, il quale auuertiua in segreto il Rè di quello che douesse adoperare per riuoltare la Città di Fiorenza contra i Medici, facendo il carico suo più agro, che non era; Costui consegliò al Rè di dar bando à tutti i Fiorentini dal Regno, e ciò fù fatto. Io narro questi particolari accioche voi meglio possiate intendere le cose, che seguirono dapoi, perciochè il Rè diuentò gran nemico al Pietro, & li sudetti Seneschiale, & Generale haueuano dentro la Città di Fiorenza grande intelligenza con suoi nemici, massimamente con Capponi, e con due cugini germani di Pietro, & della medesima famiglia de' Medici.

Essendo il Rè in Asti si risolse à passar' oltre verso Napoli ad instanza di Ludouico Sforza, & Filippo di Comines fù quindi mandato Ambasciatore à Venetia. Della morte del Duca di Milano, dopò la quale Ludouico si fece Duca, con pregiudicio del Nipote, figliuolo del Duca morto.

Cap. VI.

IO dissi quello, che per Mare auenne à Rapallo; Hora Don Federico si ridusse à Pisa, & à Liuorno, non potendo raccogliere la gente, ch'egli hauea sbarcata in terra, di che Fiorentini si lamentarono forte, come quelli che d'ogni tempo furono più affettionati alla Casa di Francia, che d'Aragona. Il nostro essercito era nella Romagna, & tutto ch'ei fusse più debole, nondimeno faceua

faceua bellisime fattioni, sì che Don Ferdinando Duca di Calabria cominciò à poco à poco à ritirarsi, la qual cosa mosse il Rè à passare oltra, sollecitato dal Signor Ludouico, & da gli altri sopranominati; ilquale Ludouico in arriuando disse al Rè; Sire non temete di questa impresa. In Italia ci sono tre Potentati, che noi stimiamo grandi; voi ne hauete l'vno, ch'è Milano; l'altra si sta neutrale, cioè, Venetiani; onde non hauete à contrastare se non co'l Regno di Napoli; ma ricordateui, che molti de' vostri predecessori hanno rapportate bellisime vittorie da tutti tre insieme, non che da vno solo. Se voi mi prestate fede aiuteròui à farui maggiore, che non fù mai Carlo Magno; perche tosto che hauerete in poter vostro il Regno di Napoli, cacciaremo il Turco fuora dell'Imperio di Costantinopoli. Et diceua il vero, pur che dal nostro lato fussero state tutte le cose ben ordinate.

Ora il Rè si lasciò in tutto gouernare da i consegli del Signor Ludouico, di che alcuni de' nostri n'hebbero inuidia, e sopra tutti il Generale Brissonetto, per compiacerne à Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua nel Ducato di Milano, ma nel vero, non si poteua à meno di esso Signor Ludouico. Esso Generale, insuperbito fuor di modo, era già venuto in qualche emulatione co'l Seneschiale suo compagno, e pareuagli di poter dire ogni cosa. Queste mormorationi peruenute à notitia del Signor Ludouico, ne fece qualche motto al Rè & all'istesso Generale, perche si rimanesse; ma costui faceua peggio, dicendo apertamente, ch'esso Ludouico ci ingannarebbe tutti; come che meglio fatto haurebbe à tacersi. Peroche essendo ignorante delle cose di Stato, egli non ne venne mai in alcun credito, oltre all'essere leggieriss imo nelle parole; ma tuttauia buono & affettionato ministro al suo Rè. Fù deliberato di mandare Ambasciatori à Venetia, de' quali io ne fui l'vno, se ben istetti alquanti giorni à partirmi, perche il Rè s'amalò di Varole con pericolo di morte, essendogli soprauenuta la febre, la quale nondimeno fra sei, ò sette dì cessò in tutto. Io mi posi in viaggio lasciando il Rè in Aste, e quanto à me non credetti già, che egli douesse passare inanzi. Andai in sei giorni à Venetia con i miei seruitori e muli, essendo la strada piaceuolissima, temēdo sempre ch'il Rè si ritornasse in Francia; ma nostro Signore Idio altramente ordinato ne haueua. Andossene à Pauia, ma essendo passato per Casale s'abboccò cō la Marchesa dōna gētilis. e amica nostra, ma nemica mortale del Sig. Ludouico, & egli di lei. Dopò che il Rè fù giōto à Pauia, cominciossi qualche poco à sospettare, peioche gli si voleua dare alloggiamēto nella Città, e non nel Castello, & egli pur vi volle albergare. Quella notte furono rinforzate le guardie, & alcuni che erano con la psona del Rè mi dissero poi che v'era del pericolo: di che marauigliādosi il Sig. Ludouico, ne parlò al Rè, dimādādogli se temeua di lui. Basta che si stette q̄lla notte cō molta sospēsione d'animi d'amēdue le parti;

ti, benche noi parlassimo più liberamẽte, che nõ faceuano gli Italiani: non già il Rè, ma quei ch'erano suoi stretti parenti. In quel Castello di Pauia v'era Giouan Galleazzo Duca di Milano, e la sua moglie, figliuola del Rè Alfonso, molto afflitta, & dolorosa. Percioche il marito staua quiui nõ solo amalato, ma come prigioniero. V'erano ancora due loro figliuoli, vno maschio di età intorno à cinque anni, & vna femina. Niuno vidde il Duca, ma si bene il figliuolo di esso. Io passai di là tre giorni auanti del Rè, & benche io procurassi di vedere il Duca, non mi venne fatto, dicendosi ch'egli giaceua à letto grauemente infermo. Nulladimeno il Rè lo vide, e gli fauellò, percioche egli era suo cugino germano; il qual Rè mi narrò, che le parole, che seguirono frà loro, furono generali, non volendo esso Rè far dispiacere in cosa veruna à Ludouico. Mi disse bene, che volontieri lo haurebbe auuertito di molti particolari. In quello, che ragionauano insieme, la Duchessa in presenza di Ludouico si gittò à' piedi del Rè supplicandolo ad hauere pietà del padre, & del fratello. Rispose le, che ciò non si poteua fare. Haueua questa Signora maggior bisogno di pregare per lo marito, & per se medesima, la quale era ancora bella, & giouane.

Partitosi il Rè da Pauia, gionse in Piacenza doue Ludouico hauuto nouelle, che il Duca di Milano suo nipote si moriua, prese cõmiato per andarui. Pregollo il Rè che ritornasse tosto, & egli così gli promise.

Ma prima, che giugnesse à Pauia, morì il Duca, & Ludouico volando andò à Milano. Io lo seppi per le lettere dell'Ambasciatore Venetiano, ch'era con esso lui, il quale lo scriueua alla sua Republica; auisandola, che egli si voleua far Duca; cosa sommamente odiosa à quella Signoria, la quale mi dimãdò se il Rè prenderia la protettione del fanciullo: & auenga, che ciò fusse molto ragioneuole, io il posi in dubbio, atteso il bisogno, che il Rè haueua del Signor Ludouico.

In breue, egli si fece riceuere per Signore: e questo fù il fine (come molti diceuano) per lo quale ci haueua fatti passar i monti, imputandolo della morte del nipote, i parẽti, & amici del quale s'erano messi in arme, & venuti in Romagna, (come io dissi,) per tor'il gouerno à Ludouico, & ageuolmente saria loro succeduto, se il Rè nõ fusse stato in Italia. Ma hauendo eglino incontra il Cõte di Caiazzo con gli Italiani, e Monsignor d'Aubigni con ducento huomini d'arme Francesi, & vn numero di Suizzeri, Don Ferdinando fù costretto à ritirarsi verso Forlì, di che n'era Signora vna bastarda de gli Sforza di Milano, vedoua del Conte Girolamo, che fù nipote di Papa Sisto IV. Diceuasi costei essere amica d'Aragonesi, ma hauendole i nostri preso d'assalto vna sua picciola terra, battuta solamente due giorni, essa Signora s'accostò volontieri à noi, mostrandoci grande inclinatione. Cominciarono allhora i popoli d'Italia, desiderosi di nouità, à prender animo, vedendo cosa non più veduta à lor tempi, e questo era il condurre, & maneg-

manegiare con tãta facilità grandiſs. numero d'artiglieria, il cui eſſercitio non era mai per l'adietro ſtato coſi ben inteſo nella Francia, come allhora. Ferdinando auicinandoſi al Regno ſi riduſſe à Sezena, buona Città della Chieſa, nella marca d'Ancona; ma hauendo queſta ſua ritirata più ſembiante di fuga, che di altro, ciaſcuno douunque trouaua in diſparte i ſomieri, & le bagaglie, ſenza alcun riſpetto, le saccheggiauano. Ne v'ha dubbio che ſi ſarebbono quaſi tutti ribellati, ſe i noſtri, laſciando le rubberie, e le violenze, ſi fuſſero portati moderatamente, e con buon ordine, ma faceuano tutto in contrario; di che io n'hebbi grandiſsimo diſpiacere, per la gloria, & fama, che ſi poteua acquiſtare in quel viaggio la natione Franceſe. Concioſia che dal principio i popoli ci riueriuano al pari d'huomini Santi; dandoſi à credere ch'in noi fuſſe ogni fede, e bontà; ma cotal opinione non durò lor gran fatto, ſi per noſtra propria colpa, come anco perche i nemici publicauano in ogni contrada noi eſſere peſsima generatione di gente, la quale da per tutto rubaua le donne, i danari, e i beni altrui. E nel vero non ci poteua eſſere attribuita maggior infamia, & diceuano in parte la verità.

Pietro de Medici miſe nelle mani del Rè quattro delle principali fortezze de' Fiorentini, delle quali il Rè ne ripoſe una, che fù Piſa, in libertà.

Cap. VII.

Laſciai il Rè à Piacenza, doue egli fece fare ſolenni eſſequie al Duca di Milano ſuo cugino germano; & io mi credo che egli non haueſſe guari altro, che farſi, atteſo che Ludouico nouello Duca di Milano s'era partito da lui. M'hanno detto alcuni (che lo douevano ſaper molto bene) che i noſtri temendo, e non ſapendo ben di che, furono preſſo à ritornarſi à dietro, maſsimamente vedendoſi ſproueduti di tutte le coſe. Oltra che molti, che lodarono già quel viaggio, al preſente lo biaſmauano, come fece per ſue lettere, il Signor d'Vrfè gran Scudiero, il quale eſſendo reſtato in Genoua amalato, poſe il Rè in gran ſoſpetto, di coſa, di che diceua eſſere ſtato auertito, ma (come altroue ho detto) Idio moſtraua di eſſere quello, che conduceua l'impreſa. In quella alteratione di mente hebbe nouella il Rè, che il Duca di Milano ritornaua in campo, & che le coſe di Fiorenza erano in moto, per le nemicitie, & inuidia, che Pietro de' Medici s'haueua tirata adoſſo, viuendo non alla Cittadineſca, ma come ſe ſtato fuſſe Prẽcipe aſſoluto di quella Città; onde molte honoreuoli famiglie, Capponi, Soderini, Nerli, & altre aſſai, le qua-

li non poteuano tollerare tanto fasto, & ambitione, diedero occasione à Pietro di partirsi da Fiorenza. Andossene diritto ad alcune terre deboli dello stato, per farle sue, & poteruisi ridurre nella vernata, la quale già era incominciata. Alcune delle quali si dichiararono à suo fauore (come anco fece Luca, nemica del nome Fiorentino) le quali tutte diedero al Rè ogni commodità, & seruitio. Il Duca di Milano hebbe sempre, mira, e fine di due cose principali, che il Rè non passasse più inanzi in quella stagione, & che à lui fussero date Pisa (Città nobile, e grande) Serzana, e Pietrasanta. Le due vltime furono de' Genouesi, poco tempo prima, acquistate in guerra da Fiorentini à tempo di Lorenzo de Medici.

Il Rè prese la strada per Pontremoli, terra del Ducato di Milano, & andò assediar Serzana fortissimo Castello, & vno de' migliori, che s'hauessero i Fiorentini; ma per le diuisioni loro sproueduto d'ogni cosa. E nel vero i Fiorentini mal volontieri si fanno contra la casa di Francia, à cui per ogni tempo sono stati molto affettionati, e veri seruitori, e partiggiani, tãto per li negotij loro mercantili, che hanno nel Regno, come per essere di fattione Guelfa. Se quella fortezza di Serzana fusse stata ben fornita, come si conueniua, l'essercito del Rè si saria dissipato, e rotto, essendo quel paese posto frà monti incolti, & sterili, & l'essercito senza vettouaglie, & con la neue altissima da per tutto. Non vi stette intorno se non tre giorni, & il Duca di Milano v'arriuò dopò la compositione essendo passato per Pontremoli, doue il popolo, & i soldati del presidio venuti in contentione, & alle mani co'i nostri Tedeschi, (condotti da vno chiamato Busserto) ne ammazzarono alquanti, & auenga ch'io non fussi presente alle sopradette cose me le cõtarono poi il Rè, il Duca, & altri. Da così fatta questione nacquero poi grandissimi inconuenienti, come voi vdirete appresso.

Cap. 4. lib. 8. In Fiorenza si deputarono quindeci, ò sedici Cittadini per mandare al Rè, dicẽdo Fiorentini, che non voleuano rimanere à rischio d'incorrere nell'odio suo, e del Duca di Milano, il quale teneua del continuo vn suo Ambasciatore in quella Città: alla quale Ambasciaria consentì ancora Pietro de Medici, non potendo far di meno, atteso i termini doue si trouauano all'hora le cose di Fiorenza. Percioche tutto lo stato sarebbe ito in ruina, non hauendo alcuna necessaria prouisione, ne sapendo ciò che si fusse guerra. Gionti costoro al cospetto del Rè, offerirongli di riceuerlo nella Città, & in tutti i loro luoghi, hauendo per fine solamente di cacciar fuora Pietro; la qual passione non lasciaua loro distinguere il bene dal male: oltra che haueuano buona intelligenza con quelli, che conduceuano gli affari del Rè, nominati da me più volte quì di sopra.

Da l'altra parte Pietro per mezo di Lorenzo Spinelli, gouernator del suo banco in Lione, (huomo da bene nel suo essercitio, & assai

assai prattico nella Francia, ancorche delle cose della corte egli non potesse hauer molta cognitione, la quale per le varie mutationi non era etiandio bē nota à coloro, che v'erano nodriti, e cresciuti) trattaua con personaggi di auttorità grande, quale era Monsignor di Bressa, che dapoi fù Duca di Sauoia, & con Mōsignor di Miolans gran cameriero del Rè. Giunse poi con alcuni altri cittadini il medesimo Pietro de' Medici per rispondere alle cose, che s'erano richieste à nome del Rè, il quale vedendosi al disotto de suoi emuli, se non gliele acconsentiua, venne risoluto di preoccupare la gratia sua; & perciò di concedergli qualche cosa più de gli altri Ambasciatori. Furono mandati ad incontrarlo Monsignor di Piennes nativo del paese di Fiandra, e cameriero del Rè nostro Sire, & il sudetto Generale Brissonetto, li quali dimandarono à Pietro, che mettesse sotto l'vbidienza del Rè la fortezza di Serrezzana; ilche fece egli incontanente; e che per commodità di esso Rè, gli desse nelle mani in confidenza Pisa, Liuorno, Pietrasanta, & Librafatta; e così fece senza conferir nulla con compagni; i quali se ben presupponeuano che il Rè douesse entrar in Pisa per riposarsi alquanto, e rinfrescarsi; non si credeuano perciò, ch'egli la douesse ritenere. In breue, lo stato, & le forze loro furono poste in poter nostro. Quelli, che trattauano con Pietro, han riferito à me, & à molti altri (ridēdosi di lui, & beffeggiandolo) che restarono stupefatti, vedendo così tosto, oltre ad ogni loro credenza, & aspettatione, essere concesso al Rè tutto quello che seppe addimandare. Il Rè entrò in Pisa, e Pietro; & gli altri si ritornarono in Fiorenza, doue egli fece apparecchiare la sua casa per alloggiarui il Rè, la quale è la più bella, e magnifica per cittadino, ò mercante, ch'io m'habbia veduto giamai; & la meglio acconcia, & in Arnese, che di altro huomo suo pari in tutto'l mondo.

Bisogna hora, che diciamo qualche cosa del Duca di Milano, il quale haurebbe volontieri veduto, che il Rè fusse vscito d'Italia, dissegnādo tuttauia di cauargli di mano alcuna delle sopranominate fortezze, & frà l'altre gli dimandò Serezzana, e Pietrasanta, come appartenenti à Genouesi. Prestò al Rè sopra à tal speranza trenta mila ducati; & dissemi, & ad altri ancora che gli furono promesse; onde marauigliosamēte mal cōtento, per nō essergli state date, sotto pretesto di essere richiamato à Milano per sue bisogne, si partì dal Rè, il quale mai più egli nō vide per l'auuenire: lasciādo in corte il Sig Galeazzo Sāseuerino, cō intētione, ch'egli douesse interuenire co'l Cōte Carlo di Belgioioso à tutti i cōsegli. Essēdo il Rè in Pisa, il Sig. Galeazzo, per cōseglio del Duca, chiamò in sua casa i principali Cittadini, e persuase loro di ribellarsi à Fiorētini, e supplicare al Rè, che li riponesse in libertà, sperādo p qsto mezo, che quella Città verrebbe in mano del Duca di Milano, come già fù à tempo di Gio. Galleazzo Visconte, il primo di questo nome,

grande, & pessimo Tiranno, mà per altro magnifico, & riguardeuole. Il corpo suo è nella Ciartosa di Pauia, collocato in luogo più eminente, che non è l'altar maggiore, dove si monta per certi scalini, mi fù mostrato da Certosini almeno le sue ossa, che forte putiuano. Et Giouan Galeazzo fece questa Chiesa ricchissima, la quale nel vero è la più bella, che io mi vedessi mai essendo dentro, e fuora tutta fabricata di finissimi marmi.

Il sudetto Sanseuerino haueua vna gran voglia di farsi grande, e ciò stimo io, di consentimento del Duca di Milano (di cui egli haueua sposata vna figliuola bastarda) il quale lo teneua da figliuolo, non hauendone egli per ancora de' grandi. Erano i Pisani crudelmente, & à guisa di schiaui trattati da' Fiorentini, i quali gli haueuano sottomessi intorno à cent'anni prima, cioè nel tempo che i Veneziani presero anch'essi Padoua, gran principio delle cose loro in terra ferma. Queste due Città erano quasi di vna medesima conditione, & qualità; peroche amendue furono sempre quasi eguali di potenza, & acerbissime nemiche di coloro che le possedeuano assai inanzi, che le acquistassero. Hora consegliati da si grand'huomo, i Pisani dopò d'essersi stati à conseglio, vn gran numero di essi accompagnati da donne, si fecero incontro al Rè, che andaua alla Messa, gridando Libertà, Libertà, supplicandolo con lagrime su gli occhi; che gliela desse. Vn maestro di suppliche chiamato Rabot, (il quale era conseglier nel parlamento del Delfinato, ma per all'hora faceua quell'vfficio) essendo auanti al Rè, ò subornato con promesse, ò pur ch'egli non intendesse molto bene la fauella Italiana; disse al Rè esser cosa compassioneuole, ciò che chiedeuano, & degna d'esser loro concedura, atteso che niuna gente giamai fù si malamente trattata, come erano Pisani. Il Rè non ben sapendo quello, che importasse la parola Libertà; la quale ragioneuolmente non poteua loro dare, perche la Città non era sua, essendoui solamente stato riceuuto per amicitia, & in tempo ch'egli era in necessità di molte cose; rispose, che si contentaua: cominciando pur all'hora à conoscere le miserie dell'Italia, & il trattamento che i Prencipi, & le Communanze fanno à' loro sudditi. Il Conseglier lo disse à' Pisani, i quali ad alta voce per souerchia allegrezza benedicendo, e ringratiando il Rè, caminarono al ponte dell'Arno; dal quale, hauēdo sbattuto à terra vn gran Leone, chiamato Marzocco, posto sopra vna colonna di marmo, rappresentante la Signoria di Fiorenza; lo gettarono in fiume; facendoui all'incontro intagliare vn Rè di Francia cō lo stocco in mano, il quale teneua sotto'l piede del suo cauallo esso Leone. Dapoi v'è intrato il Rè de' Romani, in honor del quale, tolta via la statoua del Rè di Frācia, vi posero la sua. Cotanto è grande l'incostanza de' popoli Italiani, desiderosi di cōpiacere al più potēte. Ma Pisa merita certamente iscusatione; perche era, & è con strana fierezza gouernata da Fiorentini.

Il

Il Rè partendo da Pisa và à Fiorenza. Della fuga, & rouina di Pietro de' Medici. Cap. VIII.

IL Rè fermatosi poco in Pisa, venne à Fiorenza; dove gli si propose, e mostrò il torto, ch'egli haueua fatto à i Fiorentini, nell'hauer data libertà à i Pisani, & che ciò era contra la promessa fatta loro. Quelli c'hebbero carico di rispondere, iscusando il fatto, dissero che il Rè non l'haueua ben inteso, si come ne anco vn'altro accordo, del quale tratterò appresso: ma prima io fornirò di ragionare delle cose di Pietro de' Medici, e dell'entrata del Rè in Fiorenza, e come egli lasciò buon presidio in Pisa, & nell'altre Città, che gli furono imprestate. Pietro adunque dopò d'hauer fatto consegnar al Rè le terre sopradette, ritornò à Fiorenza, pensandosi ch'il Rè non le si douesse ritenere, ma che subitò partito da Pisa, doue non istette se non tre, ò quattro giorni, le restituirebbe à i Fiorentini. Ben credo io, che se il Rè hauesse voluto fare quel verno in Pisa, che gliela consentiuano liberamente, (eccettuate le persone, e i beni) ancorche stimino quella Città al pari di Fiorenza propria. Gionto Pietro in Fiorenza ciascuno mormoraua contra lui, e nō senza cagione, hauendoli spogliati delle loro maggiori forze, e di tutto ciò, che acquistarono in cent'anni. Et ben pareua ch'antiuedessero quei mali, che dapoi gli sono auuenuti; si che, & per questo conto specialmente (ben che nō l'dicessero in palese,) & per l'odio, che gli portauano tutti, per rispetto del suo viuer superbo, & da tiranno; desiderando la libertà, la quale si persuadeuano di hauer perduta, restando Pietro nella Città, deliberarono di cacciarlo fuora senza alcuna memoria de' beneficij riceuuti in tante maniere da Cosimo, e Lorēzo suoi predecessori. Staua Pietro in qualche dubbio, ma non si credette però mai, che il furore de' Cittadini douesse procedere tanto inanzi al la sua rouina come fece, perche essendo lui ito à palazzo, cō la sua guardia ordinaria per trattare della uenuta del Rè, già vicino tre miglia à Fiorenza, gli fu detto alla porta, da vno de' Nerli (se questi erano molti fratelli ricchissimi ch'io conobbi co'l padre loro) che egli douesse entrare solo, altrimēti nō, & era il Nerli armato. Ritornossi Pietro incontanente à casa, e s'armò con suoi domestici, e seruitori, facēdo dissare Paolo Orsino ch'era à soldo de' Fiorentini (percioche Pietro da Madre scendeua da quella famiglia, e sempre il padre, & egli ne tratteneuano qualchedun à spese loro) che stesse pronto, perch'egli era deliberato di opporsi con la forza à' suoi nemici. Ma hauendo in vn momento sentito gridare per tutto Libertà, Libertà, & esser il popolo in arme, con l'aiuto dell'Orsino si partì dalla Città. E nel vero

lar ingegno, & intendimento; egli mi narrò à lungo la sua fortuna; & io à mio potere il confortai. Dissemi d'hauer perduti tutti i suoi beni, & frà le sue disgratie, essere questa estrema; che hauendo in Fiorenza su'l partire, mandato da vn suo fattore, che gli desse panni per sè, & per suo fratello per cento scudi solamente, gliene haueua fatto rifiuto. Caso veramente degno non che di pietà, ma di lagrime ancora; atteso la grandezza, & autorità sua in quella Città, doue per più di sessant'anni la sua casa era stata in tanta altezza, & dignità, che nulla più. Egli seppe in Venetia da Mõsignor di Bresse, che fù poi Duca di Sauoia, come il Rè gli haueua scritto in Fiorenza, che egli andasse à trouarlo: ma già egli se n'era fugito poco innanzi, come io dirò adesso, essendomi stato di mestiero parlare alquanto di questo grande, ma infelicissimo huomo.

Fece il Rè l'entrata in Fiorenza, e per quali Città egli passò andando à Roma. Cap. IX.

ENtrò il dì seguente il Rè nella Città di Fiorenza, doue Pietro gli haueua fatto apparecchiare la sua casa, & già il Signor di Ballassat era per compartire esso alloggiamento, quando saputa la fuga di detto Pietro, saccheggiò tutto ciò ch'egli ritrouò in quelle stanze; dicendo, che il banco de' Medici à Lione gli doueua grã somma di danari. Frà molte pretiose cose v'era vn Liocorno intero di valuta di sei ò sette mila ducati, & due gran pezzi d'vn'altro. I compagni suoi fecero, come lui. Et perche in vn'altra sua casa haueua Pietro fatto allogare tutto il rimanente de' suoi arnesi, & mobili questa ancora à furia di popolo fù interamẽte sualiggiata. La Signoria hebbe vna parte delle sue più ricche gioie, & venti mila ducati contanti, che furono trouati nel suo banco & molti bellissimi vasi d'Agata, e vaghi Gamei, con marauiglioso artificio intagliati, i quali altre volte io haueua veduti; & oltracciò da tremila medaglie d'oro, & d'argento in peso di quaranta lire. Io sono d'opinione, che in tutta Italia non ce ne fussero altre tante così belle, e così buone. Perdette egli in quel giorno, il valsente di cento mila scudi, e più. Ora essendo il Rè in Fiorenza, fecesi vn accordo seco, al quale i Fiorentini condiscesero molto volentieri, & fù questo. Donarono al Rè cento venti mila ducati, cinquãta di cõtãti, il resto in due pagamenti assai corti. All'incontro, il Rè accettò da essi loro, come in prestãza, le Città, & fortezze sopranominate, le quali promise, & giurò sopra l'Altare di San Gio. Battista, di rẽderglie le quattro mesi dopò ch'-

egli

egli fusse entrato in Napoli; ò più tosto, s'egli ritornaua in Francia; ma le cose andarono altrimenti, come si dirà poi. Preseli in sua protettione, e custodia, hauendo eglino cangiate l'arme loro, ch'erano fior di gigli rossi, in quelle, che portaua il Rè.

Fermatosi poco à Fiorenza, andò poi à Siena, e quiui amorteuolmẽte riceuuto, passò à Viterbo, doue i nemici, (essendosi Don Ferdinando ritirato verso Roma) haueuano intentione di alloggiare, & fortificarsi, & con buona occasione di combattere, come mi disse l'Ambascia tor del Rè Alfonso, & il nuntio del Papa, ch'erano à Venetia: & in vero io aspettaua, che esso Alfonso, lasciato il figliuolo nel Regno, douesse andarui in persona, essendo riputato huomo valoroso, & di grand'animo; parendomi quella Città luogo molto oportuno, & auantaggiato per lui. Percioche egli haurebbe hauto alle spalle il suo Regno, lo stato della Chiesa amico, & quello de gli Orsini onde restai stupefatto quando il Rè mi scrisse, ch'egli era in Viterbo, doue vn Commendatore gli diede subito la fortezza; & tutto ciò auenne per mezo, & industria del Cardinal di San Pietro ad Vincula, il quale ne haueua il gouerno insieme con i Colonnesi. Estimai ben all'hora, che Idio volesse imporre buon fine alle cose del Rè, & pentimmi d'hauergli scritto, & consigliato che egli accettando alcuno de' migliori partiti, che gli erano offerti, s'accordasse. Acqua pendente, & Montefiascone & tutte le terre all'intorno gli s'arrenderono auanti, che Viterbo, come io fui auertito per lettere del Rè, e da quelle de' Signori Venetiani, che di dì in dì sapeuano da suoi Ambasciatori tutto quello, che si faceua; le quali lettere, ò mi erano da essi mostrate, ò me lo mandauano à dire per vno de loro segretari. Il Rè andò poi à Roma passando per le terre de gli Orsini, che tutte gli furono date in potere dal Signor Carlo Orsino per ordine, come diceua, di suo padre, il quale essendo à soldo del Rè Alfonso, si lasciaua intendere, che seruirebbe Ferdinando, tanto solamente, ch'egli, ò si ritiraſſe, ò stesse nello stato della Chiesa, & non più. Così viuono in Italia i Signori, & i Capitani, hauendo sempre pratiche, & intelligenze co' nemici, e paura grandissima di esser i più deboli. Fù poi esso Rè accettato in Bracciano, Castello principale del Sig. Virginio Orsino, bello, & forte, e ben guernito di vettouaglie; & io ho sentito dal Rè medesimo lodare sommamente quel luogo, e le accoglienze, che gli furono fatte, conciosia che il suo esercito fusse ridotto in così estrema necessità di viuere, che più oltre nò poteua sostenere la fame. E chiunque considerasse quante volte quell'esercito, da che arriuò à Vienna in Delfinato, fù vicino à dissoluersi, & come, e da che parte si rifaceua, sarà sforzato à confessare, che Idio spetialmente fusse egli il condottiero, & conseruatore.

Il Rè mandò il Cardinale di San Pietro ad Vincula, dentro Ostia; quello che frà tanto faceua il Papa à Roma, & come il Rè v'entrò à dispetto de' nemici.

Cap. X.

MAndò il Rè da Bracciano il Cardinal di San Pietro ad Vincula, in Ostia doue egli era Vescouo, Città di grande importanza, è occupata all'hora da Colõnesi, la quale poco innanzi, le genti del Papa haueuano tolta ad esso Cardinale. La fortezza era debolissima, ma dapoi che il Cardinale vi fù, ella tenea Roma in molta soggettione, il quale era amico grãdissimo de Colõnesi, e questi erano de' nostri, per lo mezo del Cardinale Ascanio Sforza, fratello del Duca di Milano, & Vicecancelliero. Gli Orsini, & Colonnesi, principalissime famiglie Romane, & capi de fattioni contrarie, stanno in continue gare, di che le terre della Chiesa sono fieramente travagliate. Simili contentioni si vegono frà Luce, e Grandmont, ò vero in Hollanda frà Houc, e Cabellani; e se ciò non fusse, lo stato del Papa saria per li sudditi la più felice habitatione di tutto il mondo; percioche essi non pagano ordinariamente taglie, ne son soctoposti à molte altre grauezze; oltrache essendo per lo più i Sommi Pontefici persone prudenti, & ben consegliate, il gouerno loro non può esser se non ottimo, & desiderabile. Ma dalle sudette partialità ne nascono souente crudelissime uccisioni, & rubberie, come da quattro anni in quà chiaramente s'è veduto. Ora i Colonnesi ci diuentarono dapoi contrarij, con molto lor biasimo & ingratitudine; percioche haueuano per gratia del Rè più di ventimila ducati d'entrata nel Regno di Napoli in belle signorie, come del Contado di Tagliacozzo & altre, le quali furono dianzi de gli Orsini. E quante altre cose seppero dimandare al Rè di Francia tutte lor furono concedute, tanto in condotta di gente da guerra, quanto in pensione. Ne v'ha dubbio, che si passarono da veri disleali, senza alcuna occasione, come quelli, che per ogni tempo erano stati parteggiani della casa d'Aragona, e de gli altri nemici di Francia, essendo eglino Gibellini; doue gli Orsini sono Guelfi & amici alla Francia, come sono anco i Fiorentini. Col Cardinale di San Pietro ad Vincula fù mandato in Ostia Peronne della Baschie, maestro di casa del Rè, il quale tre giorni auanti venuto per Mare, e sceso à Piombino gli recò venti mila ducati presi in prestanza dal Duca di Milano: nell'armata di Mare, ch'era molto piccola, restò il Prencipe di Salerno, & vnò chiamato il Signor di Sanon di Prouenza la qual'armata essendo corsa tutta conquassata per tristi temporali

in

in Corsica, stette tanto à racconciarsi, che fù inutile à quella impresa, hauendo trouato il Rè dentro di Napoli.

Erano in Ostia co'l Cardinale intorno à cinquecento huomini d'arme, e due mila Suizzeri, il Conte di Lignì, (cugino germano, da canto di madre, del Rè,) il Signor de Allegre, & altri, con disegno di passar il Teuere per rinchiudere in Roma Ferdinando co'l fauore, & aiuto de Colonnesi, de' quali erano capi all'hora Prospero, & Fabritio, & il Cardinale Colonna, à' quali il Rè, per mano di sudetto Baschie, pagò due mila fanti, ch'essi medesimi hauendo fatti, & ragunati à Sannesona terra loro.

Ma perche cadono varie cose in proposito della presente materia, mi bisogna perciò di ciascuna di esse alquanto fauellare. Inanzi ch'il Rè hauesse Viterbo mandò à Roma il Signor della Trimoglie, suo grã Camerlengo, il presidente di Guennai, il qual teneua il suo sigillo, & il Generale Bidaut, per trattare co'l Papa, il quale haueua sempre, come si costuma in Italia, trattenute viue con esso seco alcune pratiche. Essendo adunque costoro in Roma, il Papa v'introdusse di notte Ferdinando con tutta la sua gente, & alcuni de' nostri furono arrestati. Quel dì medesimo furono li mandati dal Rè, licentiati dal Papa, ritenendo prigioniero il Cardinal Ascanio fratello del Duca di Milano, & Prospero Colonna (dicesi di lor consentimento) & di tutte queste facende io n'hebbi subito lettere dal Rè, come anco più partitamente la Signoria di Vinetia da loro Ambasciatori; & tutto ciò seguì prima, che il Rè entrasse in Viterbo, percioche egli in qualunque luogo si fusse, nõ si fermaua più di due giorni, succedẽdogli tutte le cose meglio ch'egli non sapeua desiderare; ma che? il sopremo padrone de i Signori v'haueua la mano. Et ciascuno manifestamente lo conosceua.

Nota.

IDIO.

L'armata ch'era in Ostia non seruiua di niente per rispetto de i cattiui tempi, massimamente che la gente condotta da Monsignor d'Aubignì se n'era ritornata adietro, & egli ancora, come che non fusse più à quel carico: Eransi parimente licentiati, & ben pagati cinquecento Italiani, che furono seco nella Romagna, venutiui sotto la condotta del Signor Ridolfo di Mantoua, e del Signor Galeotto della Mirandola, & di Fracasso fratello del Signor Galeazzo Sanseuerino. Al partir da Viterbo andò il Rè à Nepi, che teneua il Signor Ascanio. Cosa niuna è più vera, di questa ch'io dirò, cioè, che quando i nostri erano dentro ad Ostia, caderono à terra più di venti braccia di muro della Città di Roma, in quella parte à punto doue s'haueua ad entrare.

Il Papa vedendo venir con tanta prestezza, e buona fortuna, quel giouanetto Rè, consentì ch'egli entrasse in Roma (nè volẽdo haurebbe potuto, impedirlo) dimandandogli saluocondotto per Ferdinando Duca di Calabria, & vnico figliuolo al Rè Alfonso, e concessegliele volentieri il Rè. Onde esso Duca accõpagnato dal Cardinale Ascanio

nio in fino alla porta si ridusse à Napoli. Et il Rè entrò armato in Roma come padrone, & arbitro di tutte le cose. Fù incoronato da parecchi Cardinali, & da' Senatori Romani, alloggiò nel Palazzo di San Marco, posto nel quartiero de' Colonesi (all'hora suoi amici, & seruitori) & il Papa si ritirò nel Castello di S. Angelo.

Il Rè Alfonso, fatto coronare Ferdinando suo figliuolo, si fugì in Sicilia. Della maluagia vita menata da Ferdinando il vecchio suo padre, e da lui ancora. Cap. XI.

SI saria egli potuto credere giamai', che il Rè Alfonso, huomo altiero, e nodrito nelle guerre insieme co'l figliuolo, e con tutti gli Orsini, che hanno tanta parte in Roma, non hauessero hauuto ardimento di rimanere in quella Città, massimamente in tempo che sapeuano molto bene il Duca di Milano, & Venetiani starsi perplessi, & irresoluti, trattãdosi tuttauia vna lega, la quale senza fallo (com'io ben sapeua) sarebbesi conchiusa, se si fusse fatta qualche poca resistenza à Viterbo, ò a Roma per ritenere pochissimi giorni solamente il corso, & impeto del Rè? Era veramente necessario, che mostrasse Idio che tutti quelli successi, & attioni trascendeuano il sapere, & intendimento de' mortali. Cosa notabile è, che si come il muro della Città poco inanzi era caduto, così venne giù à terra da quindici braccia dell'antemuro del Castello Sant'Angelo, come mi riferirono molte persone, & frà gli altri due de Cardinali, che v'erano dẽtro. Hora fà mestiero di ragionare alquãto del Rè Alfonso.

Si tosto, ch'il Duca di Calabria, chiamato Ferdinando il Giouane (di cui s'è parlato assai) fù di ritorno in Napoli, Alfonso suo padre sti mossi (come è da credere, indegno di essere Rè, si per le infinite sue scelerate operationi, come per le crudeltà vsate nelle persone di molti Prencipi & Baroni, fin al numero di ventiquattro, presi da lui contra la fede, e sicurezza data loro, e dal padre, e da se. Tutti questi subito dopò la morte del padre, che gli haueua tenuti qualche tempo prigionieri, fece egli empiamente morire, cõ due altri assicurati anch'essi dal padre; cioè il Duca di Sessa, huomo di grand'autorità; & il Prencipe di Rossano, il quale haueua hauuto per moglie la sorella di Ferdinando, e di essa vn bellissimo fanciullo. E nel vero costui gli era stato disleale, e congiurato à tradirlo, & perciò meriteuole di qualunque castigo, quando non gli fusse stata data la parola, & sicurezza; ilquale essendo chiamato da Ferdinando, fù posto in vn terribile, e puzzolente carcere, doue similmente racchiuse il figliuolo, cresciuto che fù all'età di quindeci, ò sedeci anni.

Quan-

Quando Alfonso fù creato Rè, il Prencipe di Rossano era stato prigio niero intorno à trẽtaquattro anni, nel qual tempo esso Alfonso fattigliſi condurre tutti all'Isola d'Ischia, vicina à Napoli, della quale voi sentirete ragionare appresso, fece loro dare d'vna mazza su'l capo; eccettuati alcuni, ch'egli ritenne nel castello di Napoli, come fù il figliuolo d'esso Prencipe di Rossano, & il nobile Conte di Popoli. Io mi sono molto partitamente voluto informare se fù vero, che gli facesse con tanta inhumanità morire; percioche molti li credeuano ancor viui quando il Rè di Francia entrò in Napoli. Mi fù detto da prencipali ministri, & domestici di quel Rè, che vn Moro d'Africa, à guisa che si fanno i buoi nel macello, horribilmente gli atterrò, senza niuna compassione hauere di molti vecchi, e riuerendi Prencipi, de quali alcuni erano stati nelle prigioni più di trenta, e trentacinque anni. Il Moro subitamente fù mandato in Barbaria, perche di lui non si sapesse più nouella. Niun' huomo almondo è stato più fiero, più crudele, e maluagio, più vitioso, ne maggier beuitore, & mangiatore di Alfonso. Correua si gran pericolo à trattare con Ferdinando suo padre, imperoche nessuno il conobbe mai ben'adentro, ne sapeuasi discernere quando egli fusse in colera, ò nò; concioſia che facendo altrui buona ciera, tradiua, & vccideua la gente. Così fece al Conte Giacobo figliuolo di Nicolò Picinino, ilquale essendo Ambasciatore per Francesco Duca di Milano, (di cui egli haueua ispoſata vna figliuola bastarda) fù fatto da lui vituperosamente morire, come che il Duca proprio vi consentisse; perche l'vn' e l'altro ne temeuano per lo seguito grande, & fauore ch'egli haueua in Italia de i Bracceschi. Non fece mai Ferdinando gratia veruna, ne mai (come mi dissero i suoi più prosimi parenti) si mosse à compassione, ò pietà de' suoi popoli, & specialmente doue si trattaua di danari. Faceua nel suo Regno vergognosamente traffichi di mercatantie, infino à dare de porci ad ingrassare à sudditi, per vendergli à maggior prezzo, i quali morendo frà le mani loro, glieli faceua pagare. Nelle Prouincie doue nasce l'Oglio d'Oliua, come nella Puglia, egli & il figliuolo lo comprauano a buona derrata auãti che fusse venuto à maturità, come anco faceuano il grano; e poi vendeuanlo quanto più caro poteuano, e se frà tanto fussero abbassati di valore, costringeuano il popolo à prenderlo; non permettendo che altri vendesse nel tempo, ch'essi dauano spaccio alle cose loro.

S'alcuno Signore, ò Barone era diligẽte Economico, ò volesseſsi ispar miare qualche buona cosa, gliela chiedeuano in prestanza senza mai restituirla; togliendogli la razza de i caualli, de i quali abonda quel Regno, & (quello che è miseria infinita) sforzauano i padroni à gouernarli. Haueuano si gran numero tanto di Caualli come di giumente, e poledri, che ascendeuano alle migliaia, mandandole à pascere in diuerse contrade ne' campi di questo, e di quel Signore, e de

pri-

priuati ancora, con dãno loro grandisſimo. Vſarono ambidue violenza à molte donne; non dauano alcuna vbbidienza, ne riuerenza alle coſe di Chieſa; uendeuano i Veſcouati, come quello di Taranto, che il padre diede per tredeci mila ducati à vn Giudeo per conferirlo ad vn ſuo figliuolo, come diceua, fatto Chriſtiano. Donauano le Abbatie à falconieri, & ad altri ſimili, per li figliuoli loro, con patto che douеſſero nodrire tanto numero d'vccelli, & tante perſone alle loro ſpeſe. Il figliuolo non fece mai Quareſima, ne pur apparenza che vene fuſſe, & ſtette molti anni ſenza confeſſarſi, ò riceuere noſtro Signor, e Redẽtore Gieſu Chriſto. In breue, non è poſsibile di far peggio, che fecero amendue. Alcuni hebbero à dire che Ferdinando ſecondo ſaria ſtato più triſto di loro; ancorche nella ſua morte egli ſi moſtraſſe humile, e gratioſo; ma queſta era neceſsità.

Potria forſe parere a' lettori, che io ſoſpinto da qualche odio particolare contro coſtoro haueſsi detto cotante coſe; ma infè mia, non è così, anzi il dico io per continouare queſte mie memorie, nelle quali ſin dal principio di queſto viaggio, & impreſa l'huomo può vedere qualmente non era poſsibile di conducerla ſi bene, ſe ciò non fuſſe venuto da Dio ſolo, il quale volle fare ſuo Commeſſario queſto buono giouanetto Rè, mal proueduto, & peggio gouernato, per caſtigare Rè ſi ſauì, ſi ricchi, e di tanta ſperienza, i quali haueuano attorno perſonaggi prudentiſsimi, e valoroſi, e tante confederationi, & amicitie. Oltrache potendo da lungi antiuedere queſto peſo, che era per cader loro sù le ſpalle, non ſeppero ripararui, ne reſiſterui in alcun luogo: percioche, fuor che il Caſtello di Napoli, non vi fù alcuno che ritardaſſe pur vn ſol giorno naturale il Rè Carlo Ottauo. Et (come diſſe Papa Aleſſandro preſente) i Franceſi vennero ſolamente con li ſproni di legno, e della terra Bianca nelle mani de' Forrieri, per ſegnare i loro alloggiamenti ſenza altra noia, ò faſtidio. Diſſe ſproni di legno, perche all'hora quando i giouani di quel Regno andauano per la Città ſopra le mule ſcuotendo le gambe, i pagi loro gli ficcauano, ò nella ſcarpa, ò nella pianella, vna picciola verga di legno. Et in vero poche volte in tutto queſto camino i noſtri veſtirono il Corſaletto, ò ſfodrarono lo Stocco; ne il Rè, da che fece partẽza dalla Città d'Aſte fino all'entrar in Napoli, frapoſe più di quattro meſi e decianoue giorni. Vn' Ambaſciatore che vada à ſuo bell'agio poco meno ve ne metteria. Per tanto io conchiudo queſto ragionamento dicendo (dopò d'hauerlo vdito da più perſone diuote, & di ſanta vita, & dalla moltitudine ancora (eſſendo la voce del popolo voce di Dio) che noſtro Signore Gieſù Chriſto voleua viſibilmente punire quei Rè di Napoli, e che ciò fuſſe da tutti conoſciuto per dar eſſempio à i Rè, e Prencipi di ben viuere, e ſecondo i ſuoi commandamenti; hauendo eglino in vn momento perduto l'honore, & il Regno: ma le grandiſsime loro

richezze,& mobili d'ogni ſorte,furono ſi variamente diſperſi.che à fatica ſi sà,che ne ſia auuenuto. Oltra à ciò trè di eſsi morirono nello ſpatio d'vn'anno,ò poco più: ſpero bene che l'anime loro non s'habbiano à perdere. Concioſia,che il Rè Ferdinando (che fù figliuolo baſtardo del grand'Alfonſo ſauiſsimo,magnifico, & buon Rè)ſentì eſtremo affanno quando vidde venirſi adoſſo queſti eſſerciti, quaſi fuſſero diuino caſtigo,a quali non puotè remediare,maſsimamente conoſcendo ch'egli,& il ſuo figliuolo erano malamente viſſuti; di che reſtarono amendue fieramente ſpauentati. Agiontoui, che nelle ruine di certa capella ſù trouato vn libro ſcritto à mano (come ne fui certificato da ſuoi ſtrettiſsimi parenti) ſopra cui era ſcritto, La verità. Diceſi ch'egli conteneua tutte le ſuenture,che gli auuennero. Furono tre à laggerlo, e dapoi lo gettarono nel fuoco. Ma nel vero Alfonſo ſuo figliuolo, & Ferdinando figliuolo d'Alfonſo non credettero mai la venuta del Rè; del quale parlauano amendue con diſpregio,e con minaccie; vantandoſi che in ogni caſo andarebbono ad incontrarlo in fino à i monti. Alcuni pregauano Idio che non paſſaſſe mai Rè di Francia in Italia, perche v'haueuano ſolamẽte veduto vn pouer'huomo della caſa d'Angiou,che la trauagliò fuor di modo. Coſtui fù il Duca Giouanni figliuolo del Rè Renato. Ferdinando s'affatticò aſſai l'anno precedente à quell'impreſa,per mezo di Camillo Pandolfo ſuo Ambaſciatore, di fermare il Rè,offerendogli di farſi tributario di cinquanta mila ducati l'Anno,e riconoſcere il Regno da lui in fede,& homaggio ma viſto non poter conſeguir alcuna pace ſeco,ne rappacificarſi cõlo Stato di Milano,cadè amalato,& frà pochi dì ſi morì. Frà tanti diſpiaceri hebbe egli confeſsione, & come io ſpero pentimento de' ſuoi peccati.

Questo fù Ferdinando il primo.

Alfonſo,che tanto era ſtato terribile, crudele, & tanto eſſercitato nel meſtiero dell'armi, rinontiò,auanti che il Rè partiſſe da Roma,la Corona, entrãdo in coſi fatta paura,che tutte le notti nõ rifinò di gridare ch'egli ſentiua i Frãceſi,& che infino à gl'Alberi,& alle pietre gridaua no anch'eſsi, Frãcia, Francia; ne mai hebbe ardire di partirſi da Napoli. Nel ritorno poi di ſuo figliuolo Ferdinando da Roma, gli ceſſe la poſſeſsione del Regno di Napoli, facendolo coronare, e caualcare per la Città,accompagnato da Gran Signori in mezzo di Don Federico ſuo fratello,e del Cardinale di Genoua, doue ſimilmente erano gli Ambaſciatori de' Prencipi. Hora fornite tutte le ſolennità opportune egli ſi poſe in fuga, & ritiroſsi in Sicilia in vna terra della Regina ſua matrigna,la quale andò ſeco, ſorella di Ferdinando Rè di Caſtiglia, che ancor viue, & a cui appartiene eſſo Regno di Sicilia. Con marauiglia di ciaſcuno ſi ſparſe per lo mondo cotal nouella, ſpecialmente in Venetia, doue io era. Gli vni diceuano ch'egli fuſſe ito al Turcho, altri per dar fauore alle coſe del figliuolo, il quale non era odiato nel Regno, come lui.

Ma

Ma io fui sempre di parere, che egli ciò facesse per vera pusillanimità; percioche, Niuno huomo crudele fù giamai animoso, & ardito, come ne sono piene le historie tutte: così disperosi Nerone, & molti altri. Basta che Alfonso hebbe cotanta voglia, & fretta al fuggire, ch'egli disse alla matrigna (come mi riferirono i suoi) il giorno che partì, s'ella non voleua gir seco che l'abbandonaria. Ma soggiungendo lei, che gli piacesse ancora d'aspettar tre giorni affine ch'ella potesse dire d'esser stata vn'anno intiero nel Regno: le rispose, che se no'l lasciauano andare si buttaria giù dalla finestra: dicendo tuttauia: Non vdite voi come ciascuno grida, Francia, Francia? e così montarono nelle galee, e partironsi. Portò seco d'ogni sorte di vini finissimi, amati da lui sopra tutte le cose; e d'ogni qualità di semenze per riporre ne' giardini: ma senza dar alcun ricapito a' suoi beni, e mobili; perche la maggior parte rimase nel Castello di Napoli, fuorche alcune gioie, & pochi danari, che pur fece imbarcare.

Giunti in Sicilia, dopò d'esser stato alquanto nel luoco sudetto, passò à Messina, doue menò molte persone religiose, e feceuene anco chiamar dell'altre, con presupposto, e voto di sequestrarsi dal mondo. Frà gli altri, amò assai i Frati di monte Oliueto, che vanno vestiti di bianco: tutto ciò mi contarono i Frati loro à Venetia, nella cui Chiesa, è il corpo di Santa Helena: Questo Rè menò la più Santa vita del mondo, seruendo in compagnia de' Frati à Dio in tutte l'hore del giorno, e della notte, con digiuni, astinenze, & elemosine. Fù poi assalito da vna crudele infermità di escoriatione, & arenella, che incessabilmente gli daua acerbissime punture, e tormenti, tollerati però da lui con merauigliosa costanza, e patienza. Ora hauendo deliberato di far sua vita in vn Monastero di Valentia la grande, & quiui vestirsi da religioso, aggrauato dal male visse pochi dì, & morissi con grandissimo rimordimento delle offese fatte a Dio, onde si può credere, che l'anima sua sia glorioſa nel Paradiso. Suo figliuolo non istette molto à seguirlo, perche morì di febre, & di flusso; & per quanto io stimo, stanno meglio di là, che non faceuano in questo mondo.

Fù cosa notabile, il vedere, che in meno di due anni furono cinque Rè di Corona in Napoli, i tre sono stati nominati da me. Il Rè di Francia Carlo Ottauo, & Don Federico fratello di Alfonso, che di presente Regna son stati gli altri due.

Dopò che Ferdinando Secondo, fù coronato Rè di Napoli, andò ad accamparsi à San Germano per opporsi alla venuta del Rè. Dell'accordo che fece il Rè Carlo co'l Papa in Roma.

Cap. XII.

PEr dichiaratione di tutte le cose, è bene che io dica, qualmente dopò, che il Rè Ferdinando fù coronato, egli diventò quasi huomo nuouo; parendogli, che tutti gli odij, & offese fatte altrui fussero dimenticate, e bandite fuora insieme co'l padre suo. Raunata dunque quanta gente egli puote da cauallo, & da piedi, venne à S. Germano, posto all'entrata del Regno, luogo forte, & buono à diffendersi, per doue i Francesi sono poi due altre volte passati. Quiui fermò il campo, e fornì la terra; perilche gli amici di esso Ferdinando ripresero animo & ardire. Questo luogo, è difeso da vn picciolo fiume, che talhora si passa à guado, e talhora nò; & anco dalla montagna, che gli soprastà.

Rè Carlo era ancora in Roma, doue soggiornò intorno à venti giorni, trattandosi continuamente molte cose. Erano seco da diciotto Cardinali, & alcuni altri andauano, & veniuano da diuerse bande. Eranui Monsignor Ascanio Vicecãcelliero, & fratello del Duca di Milano, & il Cardinale S. Pietro ad Vincula (nemici capitali del Papa, ma amicissimi l'vn dell'altro) il Curcense, San Dionisio, Sãtaseuerina, Sauello, Colonna, & altri, i quali voleuano fare nouella elettione d'vn Põtefice, & che Alessandro fusse processato, il quale s'era fugito in Castello Sant'Angelo. Per due volte, come m'hanno riferito alcuni gran personaggi, fù apparecchiata l'artiglieria per batterlo, ma per bontà del Rè si mãcò. Quella fortezza nõ è da far difesa, perche ell'è piccola, & tutta fatta di mano d'huomo. Io sono bene d'opinione, che l'vn, & l'altro haurebbono volontieri consentito, che si fusse venuto à nuoua creatione à cõpiacimento del Rè, & forse ancora di farne vn Frãcese; ne sò se'l Rè si facesse bene ò male: tuttauia sottosopra fù bene, ch'egli s'accordasse, essendo giouane, & mal'accõpagnato per condurre vna si gran machina, qual'è, di riformar la Chiesa. Le forze, e la potẽza haueua egli bene, se ci fusse stato cõseglio, & prudẽza. Et pensomi che tutte le pſone di intẽdimẽto, e di giudicio haurebbono ciò riputata, vna singolaris., e santis. operatione. Ma q̃sto è vn gran misterio; ancorche la volõtà del Rè, vi fusse buona, come v'è ancora adesso, se fusse aiutato.

Il Rè fece vn'accordo co'l Papa, il quale non poteua durare; percioche in certi capi egli era troppo violento: Benche fusse cagione di far

vna

vna lega di cui si parlerà appresso. Diceuasi per quel trattato, che si facesse pace frà il Papa,& quelli Cardinali, che gli erano all'hora nemici. Che tãto gli absenti,cõme i presenti fussero pagati del diritto de loro capelli. Che il Papa imprestasse quattro piazze al Rè,Terracina, Ciuitauecchia, Viterbo, (ch'era già in potere del Rè) e Spoleto, (ma questo no'l consignò mai tutto che l'hauesse promesso.) le quali doueuansi restituire subito, che il Rè si partisse da Napoli, come pur fece; benche il Papa l'hauesse già ingannato. Oltra ciò diede al Rè il fratello del Turco, dal quale egli n'haueua ciascun'anno sessanta mila ducati, per lo sospetto ch'esso Turco ne haueua. Prometteua di nõ mettere nessun legato in luogo,ò Città della Chiesa senza il consentimẽto del Rè. V'erano etiandio altri articoli spettanti al Concistoro, per l'osseruatione delle quali cose donogli per ostaggio il Cardinal di Valenza suo figliuolo,il quale l'accompagnò come legato. Fecegli poi esso Rè vna filiale vbidienza, con quanta humiliatione si sapesse fare qualonque Rè. Creò il Papa à sua richiesta due Cardinali cioè il Brissonetto, che era Vescouo di San Malò, nominato spesso da noi, Generale: l'altro fù il Vescouo di Mans, della casa di Lucemborgo, il quale si trouaua all'hora in Francia.

Parte il Rè da Roma per Napoli, & di quello, che auenne in molte parti del Regno, & per quai luoghi egli passò.

Cap. XIII.

FOrnite tutte le sopradette cose, partissi il Rè da Roma amico assai nell'apparenze esteriori del Sommo Pontefice.Si partirono ancora otto Cardinali mal sodisfatti dell'accordo seguito, de i quali i sei erano à diuotione del Vicecancelliero, & di S.Pietro ad Vincula. Fù detto per alcuni, che il Cardinale Ascanio s'infingesse mal contento se ben nell'intrinseco approuaua ciò,che haueua fatto il Papa. Egli è vero, che il Duca suo fratello non s'era ancora dichiarato contra noi. Andò il Rè à Sannesonne, e quindi à Veletri, d'onde il Cardinal di Valenza si fugì da lui.

Presero d'assalto il dì seguente Castelfortino,doue tagliarono à pezzi tutti coloro, che v'erano dentro. Era questo luogo di Giacobo de' Conti, il quale hauendo presi denari al seruitio del Rè, si riuoltò, essendo la famiglia de' Cõti partiggiana de gli Orsini. Passò poi a Valmontone, de' Colonesi, & alloggiò quattro miglia vicino à Monte di San Giouanni, terra fortissima, la quale battuta sette, ò otto hore fù presa, & tutti, ò la maggior parte ammàzzati. Era del Marchese di Pescara,& feudo della Chiesa. Quiui hebbe il Rè tutto l'essercito vnito insieme. Dapoi marchiò alla volta di San Germano,lontano da se-

deci miglia doue (come disi di sopra) trouò accampato il Rè Ferdinando nouellamente Coronato, con tutta quella gente, che gli haueua potuto raunar insieme, per resistere con l'vltimo suo sforzo all'impeto, & à gli acquisti di Carlo: luogo opportuno, & auãtaggiato, tanto per lo fiumicello, che lo bagna; quãto per la montagna, che gli è alle spalle. Mandò similmente alcune bande à guardare, & diffendere nel monte il passo di Cancello, discosto sei miglia. Ma auanti che'l Rè giungesse à San Germano, Ferdinando con grandissimo disordine abãdonò la terra, & il passo. Mõsignor di Ghisa hauea quel dì il carico della vãguarda: E Mõsignor di Rieus, era ito à quel passo di Cãcello cõtra gli Aragonesi, i quali pur l'abbãdonarono Entrato il Rè in San Germano. Ferdinãdo si ritirò à Capoua, doue egli entrò accõpagnato cõ poca gente, nõ hauendoui i terrazzani voluto introdurre gran banda de' suoi soldati. Quiui fermatosi poche hore, & pregata quella Città à mantenersi à sua diuotione, promettendole di ritornare il dì seguente, se n'andò à Napoli, temẽdo di quello, che gli auuẽne, cioè di ribellione. L'essercito il douea aspettare à Capoua; ma quãdo egli vi tornò il giorno vegnente non trouò nessuno: Essendo il Sig. Vergilio Orsino, & il Côte di Pitigliano suo cugino, iti à Nola, doue eglino, & le lor gẽti furono fatti prigionieri da i nostri. Diceuano esi di hauer saluocondotto, & che si faceua loro gran torto. Era vero del saluocõdotto, ma nõ era ancor peruenuto nelle loro mani: Tuttauia nõ pagarono nulla priscatto, bẽche ne riceuessero grãdiss. dãno, & fù lor fatto torto. Da S. Germano andò il Rè à Mignano, & Thiano, alloggiãdo in Calui, vicino due miglia à Capoua, doue Capouani fecero cõpositione cõ esso lui. Entrò poi il Rè con tutto l'essercito Il giorno appresso si partì, & giõse in Auersa di mezo frà Napoli, e Capoua, lõtano otto miglia dall'vna, & l'altra Città. V ẽuero quiui Napolitani ad arrẽdersi sotto cõditione, che gli fussero cõseruati gli antichi loro priuilegi. Mà doui il Rè inanzi il Marisciale di Gie, il Senesciale di Beauchere, il Presidente Gianai, che tenena il sigillo Reale, & alcuni Segretari. Ferdinãdo veduti cotali andamenti, & il popolo, & la nobiltà in manifesta ribellione, & cõ l'arme in mano; i quali sfacciatamẽte alla sua venuta, & in sua presenza gli faccheggiarooo tutte le sue stalle, doue era numero grãde di bellissimi caualli; mõtò in Galea, e gissene in Ischia, Isola lõtana diciotto miglia da Napoli. Il Rè fù con solennissima põpa, & allegrezza meraviglios a riceuuto nella Città; incõtrato primieramente da tutto'l mondo; e da coloro spetialmente, che erano più obligati alla casa d'Aragona, quali furono i Caraffa, i quali haueuano più di 40. mila ducati d'entrata (cõpresoui i beni di Chiesa) hauuti dalla libe ralità de i Rè di Napoli. Percioche quei Rè possono nõ solo donare del patrimonio, e beni della Corona, ma ancora quello de' particolari. Io sono di parere, che in tutto'l Regno non vi siano tre persone, che

ciò

ciò che possedono, non sia ò della corona, ò d'altrui.

Niun popolo giamai mostrò tanta affettione à Rè, ne à natione alcuna, come fecero Napolitani al Rè nostro: Credēdosi essere vsciti fuora d'ogni Tirānia; e pure faceuano le medesimi prigionieri. Percioche tutta la Calabria si diede al Rè, doue furono mandati Monsig. d'Aubigni, e con esso, Perone del Baschie senza essercito. L'Abbruzzo si riuoltò da se stesso, cominciando dalla Gittà d'Aquila, la quale fù sempre di fattione Francese. La Puglia fece il somigliante, eccetto il Castello di Brindesi forte, & ben guardato; e Galipoli, che fù conseruato dal presidio che v'era dentro, altrimenti il popolo si saria solleuato. Nella Calabria tre luoghi si mantennero à diuotione di Ferdinando, i due furono Mantia, e Turpia antichi Angioini, i quali hauendo drizzate le bandiere di Carlo, vedutisi poi essere donati à Monsignor di Persì, doue si pensauano di douer'esser vniti alla Corona, tolte quelle di esso Carlo, vi riposero l'insegna d'Aragona. Il terzo fù Reggio, che sempre si stette costante al suo Prencipe. Ma tutto ciò, che rimase in fede, fù per diffetto di mandarui gente, perche non ne andò pur tanta in Puglia, & Calabria, che fusse stata basteuole à guardare vna sola terra per il Rè. La Città di Taranto s'arrese con la fortezza insieme. Il medesimo fecero. Ottranto, Monopoli, Trani, Manfredonia, Barletta, & tutto'l restante; fuorche quello, ch'io dissi di sopra. Veniuano le Città trè giornate ad incontrare i nostri per darsi al Rè, & poi ciascuna mā daua à Napoli, doue concorsero tutti i Prencipi, e Signori del Regno per fargli homaggio; fuor che il Marchese di Peschara, benche i suoi fratelli, & nipoti v'andassero. Il Conte d'Acri, & il Marchese di Squillazzo fugirono in Sicilia, perche il Rè haueua donato lo stato loro à Monsignor d'Aubignì. Si trouarono anco in Napoli il Prencipe di Salerno, ritornato dall'armata di mare senza hauer fatto seruitio alcuno; il Prencipe di Bisignano suo fratello, co' suoi figliuoli; il Duca di Melfi, quel di Grauina, & il vecchio Duca di Sora (il quale haueua già molto prima venduto il suo Ducato al Cardinale San Pietro ad Vincula; posseduto hoggidì dal fratello) Il Conte di Montorio, il Conte di Fondi, il Conte della Tripalda, quel di Celano; (ch'era co'l Rè nostro fuor vscito assai tempo inanzi) il Conte di Troia il giouane, nodrito in Francia, & nato in Scotia; & il Conte di Popoli, che fù trouato prigioniero in Napoli. Il Prencipe di Rossano, di cui s è parlato, dopò d'esser stato longo tempo in carcere co'l padre che ci stette trentaquattro anni, era stato liberato, & andatosene, ò volentieri, ò forzato con Ferdinando. Vi si trouarono etiādio il Marchese di Venafro, & tutti i Caldoreschi, il Cōte di Metalina, & il Cōte di Merigliano; questi, & i predecessori loro haueuano sempre gouernata la casa d'Aragona. Vi furonó in Napoli à dar vbidienza al Rè tutti i Signori del Regno saluo i trè sopranominati.

Rè Carlo fù coronato Rè di Napoli: de gli errori, ch'egli fece nel voler ritenersi vn tanto Regno. E come vna impresa, ch'egli trattaua di fare contra'l Turco fù scoperta da Venetiani.

Cap XIV.

QVando il Rè Ferdinando fugì da Napoli lasciò nel Castello il Marchese di Pescara, & alcuni Tedeschi, & egli andò in Sicilia dal padre per aiuto. Don Federico si staua con alcune poche Galee in quelli mari, il quale per due volte sotto parola, venne a parlar al Rè richiedēdogli che gli piacesse di lasciar qualche parte del Regno à Ferdinādo suo nipote, & a se i suoi beni, & quelli di sua moglie, che non erano gran cosa, hauendone egli hauuta poca portione. Il Rè offerse stati, e rēdite nella Francia à lui, & al nipote, & credo io, che volontieri haurebbe lor donato vn buon Ducato, percioche nel vero esi nō haurebbono mai in qualche buona occorrēza seruato alcun'accordo, se il Rè hauesse lor'cōceduto il poterſi rimaner' nel Regno di Napoli. Fù piantata l'Artiglieria ināzi al Castello nuouo, ma n'era già vscito il Marchese di Pescara, e se si fussero mandati quattro canoni infino all'Isola d'Ischia si saria anch'essa presa; la cōseruatione della quale fù poi la ruina delle cose nostre. Sarebbonsi parimente espugnati quegli altri, che restarono à gl'Aragonesi, che non furono più di quattro ò cinque; ma i nostri si posero à far buona ciera, e delle giostre, & delle feste entrando in così fatta alterezza, e superbia che nō pareua loro, che gl'Italiani fussero huomini.

Il Rè fù coronato, il quale alloggiò in Capouana, & talhora andaua al monte Imperiale. Fece à sudditi assaissime gratie, togliendo loro molte grauezze. Sono di parere, che il popolo non haurebbe pensato mai à nuoui solleuamenti (tutto ch'esso sia naturalmente più d'ogn'altro mutabile, & tumultuoso) se si fusse data qualche sodisfattione alla nobiltà, alla quale non fù vsata nè cortesia, nè carrezza alcuna, anzi pure difficilmēte erano introdotti in corte. Gli Caraffa furono i meno male trattati, benche fussero veri Aragonesi, benche fusse loro tolto qualche cosa. A niuno lasciarono vffici, nè dignita, è peggio trattarono gli Angioini, che gl Aragonesi. A gli huomini del Conte di Merigliano, fù conceduto certo priuilegio, ò sia ordinatione del Rè, ma cō biasimo del Presidente Gannai d'hauerne presi danari, & del Seneschiale, fatto nouello Duca di Nola, & gran Ciambellano del Regno. Per co tal priuilegio ciascuno fù mātenuto nel suo possesso, fuor che gli Angioini, i quali nō vi poteuano ritornare, se nō p via di Piatire. In quā-

to

to à quelli, che da se medesimi v'erano entrati, (come il Conte di Celano) si diede contra essi braccio forte di giustitia, per cacciarneli. Tutte le auttorità, e carichi furono cõferiti à due ò tre Francesi. Le vettouaglie ch'erano nel Castel nuouo diede il Rè à cui primiero le dimãdò.

Frà tanto Castel nuouo per intelligẽza, & pratica, hauute con Tedeschi, che v'erano dentro, si arrese; i quali in premio di ciò s'arrichirono tutti di tanti pretiosi arnesi, & altre cose che Alfonso vi lasciò. Fù parimẽte preso con batteria il Castello dell'vouo, che fù il cõpimento della gloria, & delle vittorie di Carlo. Dal che si può chiaramente cõprẽdere, che chi haueua recato à fine si gran cose, no'l fece da se, ma fù vera attione di Dio. Come in contrario i manifestissimi errori cõmessi da i nostri, erano pure attioni d'huomini, auiluppati nelle tenebre di souerchio orgoglio, il quale non gli permetteua di saper discernere d'onde cotanti beni, & honori procedessero, operando, essi conforme alle nature loro, & alla sperienza Perilche non fù marauiglia se la fortuna si cangiò con tanta prestezza, & cosi visibilmente, come si vede il giorno in Ostlanda, & in Norueggia; doue i giorni di state sono più lunghi, che altroue, e tanto, che quando mancano la sera, quasi nel medesimo momento, ò poco appresso, come d'vn quarto d'hora, si scorge di nuouo rinascere l'Aurora, del seguente giorno, percioche ogni huomo prudente vide in breuissimo spatio mutarsi quella singolare, e gloriosa forte, della quale poteua riceuere tante cõmoditá, & honori tutta la Christianitá; quando fusse stata riconosciuta da colui, dal quale veramente ella nasceua; percioche cosi ageuolmente si saria potuto ruinar il Turco, come si fece il Rè Alfonso; non essendo lui huomo di alcuno valore, oltra che Carlo Ottauo haueua nelle mani il fratello suo, temuto da lui sopra tutte le cose del mondo; benche dopò la fuga del Cardinale di Valenza, egli viuesse poco; e fù creduto, che il Papa lo configuasse auelenato. Eranui similmente infinite migliara di Christiani prionti à riuolgimento. Da Ottranto alla Valona vi sono da sessanta miglia; e quindi in Costantinopoli intorno à diciotto giornate di mercatante, (come mi hanno riferito coloro che souente fanno il viaggio) senza che vi sia di mezo alcuna fortezza, fuor che due, ò trè; perche l'altre si veggono abbattute Tutte quelle contrade sono Albanesi, habitate da Schiauoni, e Greci, i quali haueuano nouelle de' successi del Rè per via de i loro amici, ch'erano in Venetia, & in Puglia; & à cui essi ancora scriueuano spesso, non aspettando se non d'essere chiamati al le ribellioni. Il Rè vi mandò vn Arciuescouo di Durazzo Albanese, il quale parlò à grã numero di persone; apparecchiati à prender l'arme, tutti figliuoli, e nipoti di molti Signori, & huomini principali in quei paesi, come à dire di Scanderbeg; d'vn figliuolo dell' Imperatore di Costantinopoli; & de' nipoti del Signor Costãtino (che di presente gouerna il Monferrato) cugini ancora del Rè di Seruia In Thesaglia si saria-

Discorso dell'impresa cõtra i Turchi.

no solleuati più di cinque mila. Sarebbesi anco preso Scutari (il che io sapeua) per intelligenza, co'l mezzo di esso Signor Costantino, il quale stette meco à Venetia molti giorni nascoso. A costui appartiene la Macedonia, & la Thessaglia (patrimonio d'Alessandro il grande) e la Vallona. Scuttari, e Croia vi sono appresso, e non hauea guari che il suo padre l'haueua impegnate à Venetiani, i quali hauendo perduto Croia, diedero poi Scutari, facendo pace, al Turco. Il Sign. Costãtino v'andò vicino noue miglia, & essequiuasi l'impresa, se l'Arciuescouo di Durazzo non si fusse fermato alcuni giorni à Venetia; bench'io lo stimolassi ogni dì a gir via, parendomi tuttauia nelle parole huomo leggiero. Diceuami, ch'egli era per far cosa, di cui si saria fauellato. Hora per mala ventura, il giorno, che i Venetiani intesero la morte del fratello del Turco (dato dal Papa in potere del Rè) deliberarono per vn de i lor segretari darne notitia ad esso Turco, & perciò ordinarono, che niun legno passasse la notte frà le due Castella, che guardauano l'entrata del golfo di Venetia, facendoui fare buona guardia, nõ temendo saluo di qualche picciolo nauicello, come sono i Grippi, de i quali ve n'hà molti nel porto d'Albania, e nelle loro Isole di Grecia. Vsarono queste diligenze per essere i primieri à dargli questa buona nouella, per la quale egli haurebbe largamente premiato il portatore. Hora il buon Arciuescouo, quell'istessa notte volle partire per accompagnarsi co'l Signor Costantino, che l'aspettaua; portò seco gran numero di spade, scudi, & corsesche, p darle in mano di coloro, co'i quali haueuano intelligenza, perche esi non ne hanno: Ma in passando frà le due Castella, egli fù preso, & posto nell' vno di esse Castella, cosi gli huomini ch'egli haueua seco, & il legno licentiato andò inanzi. Furongli trouate molte lettere, le quali scopriuano il trattato: e dissemi il Signor Costantino, che i Venetiani mandarono ne' luoghi vicini ad auisare la gente del Turco, & il Turco medesimo, & se la nauicella che passò oltra, della quale il padrone era Albanese, non auertiua Costãtino, egli saria stato preso; ma si fugì subitamente per mare in Puglia.

Digressione, ò discorso in qualche parte fuora della materia principale, nel quale l'Autore ragiona assai ampiamente dello stato, & gouerno de' Venetiani, & di quello, ch'egli ne vidde, e seppe nel tempo, che vi stette Ambasciatore per Carlo Ottauo. Cap. XV.

EGli è hora il tempo, ch'io dica alcuna cosa de i Venetiani, e la cagione perche io vi fusi mandato Ambasciatore residente, poscia che il Rè adesso è in Napoli vincitore e trionfante. Feci la mia partita d'Aste per ringratiarli della buona risposta, che essi haueuano fatta a i due Ambasciatori del Rè, & per conseruarli, s'io poteua, suoi amici, e beneuolenti; percioche attesa

la

la loro potenza, il conseglio, e buon gouerno, soli in Italia poteuano impedire il corso de' suoi fini, e speranze. Il Duca di Milano aiutò la mia ispeditione, scriuendo à Venetia al suo ordinario Ambasciatore, ch'egli mi facesse compagnia, & m'indrizzasse. A questo Ambasciatore donaua la Signoria cento ducati il mese, buona casa, belli arnesi, & trè gondole per suo seruitio, & solazzo: le medesime cose haueua dal Duca l'Ambasciatore loro in Milano, eccetto le gondole, andandosi per la Città à cauallo, doue à Venetia si và per acqua. Passai per alcune loro Città, cioè Brescia, Verona, Vicenza, Padoua, & altri luoghi, da per tutto mi furono fatte molte carezze, per honore di cui mi mandaua, venendo gente assai ad incontrarmi co'l Capitano, ò Podestà loro. Non vsciuano già della Città, ma vno di loro veniua infino alla porta, accompagnauami poi con dolci, & affettuose parole all'albergo, commandando all'Hoste, che mi trattasse horreuolmente, e senza sborso mio, ma à ben fare il conto di ciò che bisogna donare per mancia a Tamborini, Trombette, & altre persone, non vi fia grande auanzo, benché di vero il trattamento sia ottimo.

Il giorno ch'io entrai in Venetia fui incontrato fin'alle Ciaffosine, lontano cinque miglia dalla Città, quiui lasciata la barca, che mi conduste da Padoua, lungo vn certo fiume, montammo sopra Gondole nette, e polite, coperte di bei panni, & ornate di dentro di finissimi tapeti per sederui sù, ne v'è luogo di terra più vicino à Venetia. Il mare v'è sempre placido, e puro, e perciò abbondantissimo d'ogni qualità di pescaggione. Rimasi attonito nel vedere il sito di quella marauigliosa Città, tanti Campanili, Chiese, Monasteri, & vna grandissima, & incredibile massa di casamenti, e tutto ciò fondato in acqua, non hauendo il popolo altro modo di caminare se non in quelle loro gondole, le quali à parer mio non sono punto meno di venti mila. Attorno alla Città poco più d'vn miglio, ci sono da settanta Monasteri d'huomini, e donne, molto belli, e sontuosi di edificio, di paramenti, e di vaghissimi giardini. Io non vi comprendo quelli della Città doue sono i quattro Ordini de' Mendicanti, e forse settantadue Parocchie, e molte Confraternità. E nel vero cotanto belle, e ricche, & grandi Chiese, & altre superbe moli fondate nelle acque, porgono à riguardanti vn mirabile, & riuerendo horrore.

Nel sudetto luogo delle Ciaffosine vennero à riceuermi venticinque gentilhuomini pomposamente vestiti di Scarlatto, & di panni di seta: mi menarono presso alla Città in vna Chiesa di Sant'Andrea, doue troual altri gẽtilhuomini e cõ esso loro gli Ambasciatori del Duca di Milano, e di Ferrara. Quiui ancora mi fecero belle parole, dapoi mi misero in altre barche, di piatta forma maggiori assai delle gondole, frà quali due ve n'erano coperte di raso cremesino, & tutto il dì dentro

disteso

distesо di bellissimi tapeti, capace ciascuna di quaranta persone. Piacque loro ch'io sedessi nel mezo delli due Ambasciatori (luogo in Italia più honorato) & condussonmi lungo il gran Canale, che fà vna stra da larghissima, perche anco le Galee vi passano al trauerso, & io vi vidi legni di quattrocento botte, e più. Diuide come per mezo tutta la Città, & à mio giuditio è la più bella cosa, che sia nel mondo, & la meglio fabricata Le case sono grandi, & alte, & di buona pietra: l'antiche si veggono per la maggior parte dipinte tutte. Quelle che sono edificate da cent'anni in quà, hanno la facciata di Marmo bianco, condottoui da Istria, cento miglia discosto, con molti gran pezzi di porfido, & serpentino. La maggior parte di esse hanno almeno due stanze co'l palco indorato, e con ornamenti di Marmo ne i camini, intagliato in varie forme. Il legno de i letti, & delle contraporte, è vagamente lauorato in oro, & sopra tutto esse case sono abondeuoli di ricchi arnesi. Ella è la più trionfante Città, ch'io m'habbia veduto giamai, e quella che faccia maggior honori à gli Ambascia tori, & à stranieri, & più saniamente si gouerni, & doue il diuino culto si esserciti con più solennità, & pompa. Et auuenga che possano commettere molti peccati, pure credo io, che Idio sia loro molto fauoreuole per la riuerenza, che esi portano al seruitio della Chiesa. Accompagnato adunque da cinquanta de i primi gentilhuomini, fui condotto infino à San Georgio, ch'è vna Badia de' Monaci neri riformati, doue io fui alloggiato. Il dì seguente vennero à leuarmi di casa, & mi condussero alla Signoria; quiui presentai le mie lettere al Doge, il quale è il primiero in tutti i consegli, & honorato, come vn Rè: à cui vengono indrizzati tutti li spacci; & benche da se non possa gran cosa, hà però costui d'adesso molta autorità, & più che non hebbe altro Prencipe giamai, acquistatasi in gran parte dall'essere già stato dodeci anni Doge. Io lo prouai huomo da bene, sauio, & di molta sperienza nelle bisogne d'Italia, dolce, & amoreuolissimo. Per quel dì, io non dissi altro. Mi mostrarono trè, ò quattro stanze con lo soffitto, & altri legnami intagliati, & messi in oro. Il Palazzo, è bello, & ricco, tutto di Marmo nobilmente lauorato; la facciata d'auanti, & gli orli delle pietre in larghezza del dito grosso sono indorati. Si veggono quattro bellissime Sale riccamente dorate; l'habitatione è grande, ma il cortile piccolo fuori di misura. Dalla sua camera può il Doge sentir la Messa nel maggior Altare di San Marco il quale è il più ricco più magnifico, e più singolare, per vna capella (che così chiamano San Marco) che si possa vedere nel mondo; egli è in tutte le sue parti fatto à Mosaico. Vantansi di hauerne dessi trouata l'arte, della quale ce n'è l'essercitio, & io l'ho veduto. In quella Capella, vi serbano il thesoro loro tanto nominato, ma sono cose ordinate per paramenti, & seruitio della Chiesa. Hannoui dodici, ò quattordeci grossi Balassi; io non ne vidi mai di si

gran-

grandi: Vno di questi passa ottocento caratti, e vn' altro settecento ma non sono netti; ve n'hanno dodici altri di pietre di chiasso d'oro, il dauanti, & l'estremità guernite di gioie finissime; & dodici Corone d'oro massiccio, delle quali anticamente ne Coronauano dodici donne (nominate da loro Regine) in certe feste dell'anno, che andauano per quelle loro Isolette, & Chiese. Queste donne furono rubbate, con la maggior parte dell'altre della Città, da' ladroni d'Istria, ò del Friuli, (vicini à loro) i quali si stauano nascosi dietro all'Isole; ma seguitati dalli mariti, le ricouerarono, & riposero quelle corone, & altri ornamenti in San Marco, fondãdoui vna capella doue la Signoria va ogn'anno nel giorno proprio che s'hebbe cotal vittoria. Vi sono altre cose assai d'oro, d'Amatista, d'Agata, & alcuni pochi Smeraldi. Ma tutto insieme non è da stimarsi gran thesoro, come si faria oro, ò danari contãti; Dapoi mi fecero mostrare vn' altro lor thesoro: questo è l'Arsenale, doue si fabricano, & stantiano le lor Galee, & tutte le altre cose necessarie all'armata. Questa è bene la più marauigliosa facenda, che si possa hoggidi vedere in tutto il rimanente del mondo, & la meglio ordinata.

Stetti in Venetia otto mesi, spesato di tutte le cose, come altresi erano gli Ambasciatori de Prencipi. Io conobbi quei nobili tanto prudẽti, & inclinati ad ogni sorte di grandezza. Nel tempo che il Rè si fermò in Italia, & dapoi ancora seppero guardarsi meglio, e difendersi, che s'habbiano fatto mai; percioche, non ostante, che siano ancora in guerra con esso lui, nondimeno hanno hauto ardire di allargarsi, prendendo nella Puglia sette, ò ótto Città in pegno (le quali io non so già quando le si renderanno.) Non credettero maiche il Rè potesse in, si breue tempo impadronirsi delle terre, & fortezze, come faceua; perche fù nuouo in Italia quel modo di espugnare le Città; il che fù cagione, che eglino, & altri habbiano fortificati molti luoghi. Non sono già huomini di aggrandire con prestezza lo stato loro, come fecero Romani, non essendo le persone loro di quel valore, ne di quella attitudine nell'arme; percioche quasi niun di essi va alla guerra (come faceuano quelli altri) se non sono i lor Proueditori, & Pagatori, i quali nella militia di terra, seguono il campo, come assistenti, & consiglieri in compagnia de i loro Generali stranieri. Ma le guerre di Mare sono gouernate affatto da loro gentilhuomini, che ne sono Generali, & anco Capitani priuati di Galee, & di Naui; nel che tal'hora v'ammettono qualche altro suddito loro. Ma in iscambio di andar in persona alle guerre di terra, conseguiscono vn effetto ottimo per la conseruatione dell'Imperio loro, & e, che frà loro non cresce huomo di tanta eccellenza, & di tanto animo, & cuore, che aspiri à signoreggiare, come seguiua in Roma; quindi è che in Venetia non vi sono contentioni, ne garre ciuili; & questa, è la maggior prudenza, ch'io vegga in quella

Cit-

Città, hauendo eglino con marauiglioso auedimento proueduto, che non possano sorgere ne fattioni, ne humori basteuoli à interrompere il corso della grandezza loro. Concioſia che esſi non habbiano Tribuni del popolo, come Romani haueuano, i quali in gran parte furono cagione della ruina loro. Percioche il popolo non ha credito niuno in Venetia, ne vien chiamato in cosa alcuna, essendo tutti gli vffici & magistrati conferiti à gentilhuomini, fuor che i segretari, che no'l sono: & per questo la più parte di esso popolo è forestiero. Hanno assai per le mani l'historie di Tito Liuio (di cui etiandio conseruano il corpo nel Palazzo di Padoua) dalle quali cauano vtilissimi amaestramenti per la Republica loro. Per queste adunque, & per molte altre ragioni, ch'io seppi all'hora, io dico di nuouo, quelli essere in strada di diuentare nell'auenire grandissimi Signori.

Il carrico dell'autore appresso à Venetiani. Cap. 4. lib. 7.

Fa bisogno adesso ch'io raconti qual carico fusse il mio appresso à Venetiani Io vi fui mandato dal Rè cõ l'occasione di ringratiarli della buona risposta, & parole, date da loro à due suoi huomini spediti là nel tempo ch'egli volle passare in Italia; percioche dissero che quanto à loro poteua sicuramente far l'impresa: Et ciò seguì prima ch'esso Rè si partisse dalla Città d'Aste. Gionto che io fui à Venetia, & fatti i douuti ringratiamenti, proposi anco loro l'antiche, & lunghe confederationi, che erano state frà i Rè di Francia, & esſi; & offersi loro Brindisi, & la Città d'Ottranto, con questa conditione, che donãdogli nella Grecia cose migliori, ce le restituissero. Mi risposero dolcissime parole del Rè, e delle sue bisogne (non pensandosi però, ch'egli douesse passar molto inanzi) In quanto all'offerta, ch'io feci loro, mi fecero dire, esser amici, & seruitori del Rè, e perciò non volere, ch'egli comperasse l'affettione loro (e nel vero il Rè non haueua ancora quelle terre in suo potere) & che non voleuano entrar in guerra volontaria, benche fussero appresso loro Ambasciatori de' Rè di Napoli che di ciò fare li pregauano efficacemente, offerendo loro tutto quello, che sapessono dimandare: il quale Alfonso confessaua essersi mal diportato con esso loro, & insieme gli proponeua quãto douessero temere l'arme del Rè, quando rimanesse superiore nel Regno di Napoli. Il Turco ancor esso mandò loro vn' Ambasciatore (da me più volte veduto) il quale à richiesta del Papa, gli minacciaua, se non si dichiarauano contra il Rè di Francia. A ciascuno faceuano gratiose risposte, come che da principio non temessero punto del fatto nostro; anzi pure se ne rideuano, tanto più, ch'il Duca di Milano faceua loro dire dal suo Ambasciatore, che non si dessero pensiero di cosa alcuna, che ben sapeua la maniera di rimandar via il Rè, senza ch'egli occupasse luogo nessuno in Italia. Il medesimo mandò à far intendere à Pietro de' Medici, dal quale io lo intesi. Ma quando eglino, & esso Duca s'auidero, che il Rè haueua nelle mani le fortezze de i Fiorentini, & spetialmente Pisa, cominciarono

Perche il Papa haueua nel le mani il fratello del Turco.

ciarono tardi ad hauer paura, & à considerare, come potessero impedirgli il passar più oltre; e mentre stauano sopra à consigli, & deliberationi, il Rè vittorioso caminò inanzi. Temeua similmente il Rè di Spagna per conto dell'Isole di Sicilia, & di Sardegna; & il Rè de i Romani anch'egli hebbe non solo inuidia alla sua felicità, ma gelosia, e dubbio che il Rè non pretendesse alla Corona Imperiale; dicendo che il Papa n'era già stato richiesto (che non fù vero,) perilche quei due Rè, mentre io v'ero mandauano sopra ciò graui Ambasciarie à Venetia.

Fù il primiero il Rè de i Romani per essere men lontano. Erane capo il Vescouo di Trento, accompagnato da due Cauallieri, & vn Dottore i quali furono molto honorati, e riueriti, & data loro vna Magnifica casa, nobilmente ornata, & diece ducati il giorno per le spese, & proueduto à caualli loro restati à Treuigi. Vēne dapoi assai tosto vn gentilissimo Caualliero di Spagna con banda di gentilhuomini, anch'esso molto accarezzato, & spesato. Il Duca di Milano oltre all'Ambasciatore suo residente, vi mandò il Vescouo di Como, & messere Frācesco Bernardino Visconte. Tutti costoro si raunauano di notte tempo, da principio i segretari lorō, non osando per ancora publicamente scoprirsi contra il Rè, massimamente il Duca di Milano, & i Venetiani, i quali non erano anco ben chiari se la lega trattata frà loro si cōchiuderia, ò nò.

I Milanesi mi visitarono, & mi diedero lettera del padrone loro, dicendomi essere causata la venuta loro, perche i Venetiani haueuano mandati due Ambasciatori nella Città di Milano, contra il costume solito di non teneruene se non vno, come fecero alla fine: ma tutto ciò era bugia, inganno, e malitia grande, essendo realmēte accarezzati insieme per far lega cōtra il buon Rè, come che tanti violoni nō si potessero in breue spatio di tempo accordare. Mi dimandarono, s'io sapeua quello che fusse venuto à trattare l'Ambasciator di Spagna, e del Rè de Romani, affine che ne potessero auisare i Prencipi loro. Hora io era già stato ben auertito, da molte bande, & anco da medesimi seruitori de gli Ambasciatori, che quel di Spagna passò trauestito per Milano, & che gli Alemani si lasciauano guidare dal Duca. Sapeuo etiandio che à tutte l'hore l'Ambasciator di Napoli presentaua pieghi di lettere, à questo, e quello. Tutte le sopradette bisogne seguirono prima che il Rè si partisse da Fiorēza, delle quali per esserne partitamēte informato io spendeua, & donaua largamente. Era già venuta à mia notitia la sostanza d'alcuni articoli della lega, gia posti in carta, ma non anco accordati; essendo Venetiani molto circospetti, e tardissimi à così fatte risolutioni. Io adunque conoscendo la lega douersi tosto fornire, non volli più oltre dissimulare, ne infingermi ignorante delle pratiche, che si faceuano tutto il giorno; perciò rispos all'Ambasciatore

di

di Milano, che benche esi vsassero così fatti termini contra il Rè, io nondimeno gli farei toccar con mano, ch'esso Rè, per quãto era in lui, nõ voleua perder l'amicitia del Duca di Milano; offerẽdomi come suo ministro, di dargliene sodisfattione, & discarico, per conto delle cattiue relationi, che potriano essere state fatte al Duca suo Signore; ilqual le io stimaua essere mal informato; & che doueua andare molto considerato, prima che perdere la gratitudine, e riconoscimento d'vn si segnalato seruitio, come era quello, ch'egli haueua fatto al Rè. Disigli i nostri Rè di Francia non essere stati giamai ingrati; non douersi per frali parole rapportate sciogliere, non che rompere, l'amore d'ambedue, atteso che cotanta congiuntione metteua tanto bene all'vno, & l'altro. Pregailo poi che gli piacesse scoprirmi le loro lamentanze per far le notte al Rè, auanti che conchiudessero alcuna cosa. Tutti mi affermauano con solenne giuramẽto, non hauere pensato giamai a lega, ne ad altro contra il Rè, nulladimeno mentiuano non essendo ad altro fine venuti, che per trattare la sudetta lega.

Il giorno seguente io andai in Signoria à parlar di questa lega: dissi quanto mi pareua che seruisse al fatto mio, e frà le altre cose, che nella confederatione ch'esi haueuano co'l Rè, e già con Ludouico XI. suo padre, non puoteuano difendere, ò protegere i nemici l'vn dell'altro, & perciò essere impossibile di fermare la lega, che si trattaua, senza contrauenire alle promesse loro. Sopra ciò mi fecero ritirare in dispar te; Et poi essendo richiamato mi disse il Doge; ch'io non doueua dar credenza à tutto ciò che si diceua per la Città, doue ciascuno era in libertà di fauellare à suo senno; non hauer pensato mai di far lega contra il Rè, ne pur sentitone ragionare: Ma bene in cõtrario di farne vna frà il Rè, e gli altri dui Rè sopranominati con tutti i potentati d'Italia contra il Turco, nella quale ciascuno proportionatamente portarebbe il carico della spesa; che s'alcuno in Italia non volesse concorrere allo sborso, il Rè, & essi glieli constringeriano & intorno à ciò intendeuano che vi fusse vno articolo, il quale dicesse che essi sborsassero vna somma di danari contanti al Rè in pegno della quale terrebbono le Città della Puglia (come fanno adesso). Et il Regno di Napoli co'l cõsentimento del Papa, riconoscesse Carlo per superiore, cõ certa quantità di danari l'Anno; & che per maggior sua cautione sarebbono date tre fortezze del Regno in suo potere. Piacesse à Dio che il Rè vi hauesse all'hora dato l'orecchio. Risposi, ch'io da me non ardirei d'entrar in cotal trattato, pregandoli tuttauia à non affrettarsi di chiudere, e stabilire la lega sudetta, auanti ch'io ne desi notitia al Rè. Et frà tanto se credeuano di hauere cagione da lamentarsi di lui, no'l mi tacessero, come haueuano fatto i Milanesi. Al che mi risposero: dolersi ch'egli riteneesse le terre del Papa; & più ancora quelle de Fiorentini, & particolarmente Pisa; e tanto maggiormẽte, perche haueа scrit-

to in molti luoghi, & à luor medesimi, ch'egli fuor del Regno di Napoli,& di far l'impresa contra il Turco, non voleua altro in Italia; & hora mostraua di volerui occupare tutto ciò ch'egli poteua,senza pen sare altrimenti alle cose di esso Turco. Soggiungeuano che Monsignor d'Orleans(che restò in Aste) daua di se grandissimo sospetto al Duca di Milano, & che i suoi Ministri lo minacciauano; nondimeno ch'essi non erano per innouare cosa alcuna,sin ch'io non hauessi risposta dal Rè,ò ch'il tempo d'hauerla non fusse passato: facendomi nell'apparē ze maggior honori che à gli Ambasciatori di Milano. Io ne scrissi subitamente al Rè,dal quale n'hebbi magra risposta. Venetiani frà tanto,e gli altri,vedute scoperte le pratiche si ragunauano ogni giorno, nel qual tempo il Rè era in Fiorenza ; ne v'hà dubbio alcuno, s'egli trouaua resistenza in Viterbo, come pensauano, & era verisimile,haurebbono Venetiani mandata gente à Roma. Il medesimo faceuano,se il Rè Ferdinando si fusse fermato dentro di essa Roma; perche non credettero mai,ch'egli douesse pazzamente abbandonarla, come pur fece, & quando lo intesero cominciarono ad hauer paura. Gli Ambasciatori delli due Rè sudetti instauano forte per la conclusione della lega, altrimenti diceuano di partirsi, essendo già stati, perciò quattro mesi in Venetia,& quasi ogni dì comparuti in Signoria. Frà questo mezzo io m'adoperauo in contrario il meglio che poteuo.

Vedendo Venetiani non solo abbandonato Viterbo, & Roma,ma ch'il Rè era entrato vittorioso in Napoli, mi mandarono à chiamare, e me ne diedero nouella mostrandone grande allegrezza. Mi dissero, che il Castello non era preso,il qual'era fortissimo, & fornito , di tutte le cose; onde io m'accorgeua,che essi sperauano che si douesse tenere lungamente. Cōsentirono che l'Ambasciatore di Napoli facesse sol dati à Venetia,per mandare à Brindisi. Hora essendo per conchiudere la lega contr'il Rè,gli Ambasciatori loro gli scrissero essersi arreso il Castello; di che stupefatti,, e smarriti mandarono per me vna mattina. Io li trouai congregati in maggior numero del solito,cioè da cinquāta in sessanta, nella camera del Prencipe , aggrauato all'hora da dolori colici, il quale con viso giocondo mi narrò li successi del Rè, come che niun'altro di quella compagnia sapesse si ben' dissimulare, come egli faceua. Gran lega cōtra il Rè.

Gli vni sedeuano sopra vn calcapiede di banco con la testa appoggiata frà le mani; gli altri in altre guise si stauano, tutti dimostranti grandissima tristezza nell'animo. Veramente io sono d'opinione,che quando vennero in Roma le nouelle della giornata perduta à Canne contra Annibale, i Senatori non rimanessero niente più storditi, & spauentati; percioche vn solo d'essi non mi guardò mai in faccia, ne mi fece motto, saluo il Doge, & quasi anch'io attonito li riguardaua con merauiglia. Il Doge mi dimandò se il Rè osseruarebbe ciò, che

egli

egli haueua lor promesso, & ch'io ancora lor dissi: Gli assicurai di sì, e proposi alcuna forma per stabilire vna buona pace, offerēdomi ch'il Rè l'accettarebbe, onde potriano vscir d'ogni sospetto, & tema; dapoi io mi partì.

Prudenza dell'Autore. La lega non era ancora ne fornita, ne rotta: gli Ambasciatori del Rè de' Romani, mal contenti si voleuano partire. Il Duca di Milano si faceua tuttauia pregare di non so che articolo; pure egli ordinò à i suoi che passassero le conditioni, & così fù conchiusa. Frà tāto ch'el la si andaua trattando, io continuamente auertiua il Rè di tutto, e faceuagli instanza; ò ch'egli si fermasse nel Regno di Napoli, e prouedessi si di maggior numero di fanterie, e di danari: ò prima che i collegati fussero vniti insieme, si metesse in strada per ritirarsi, lasciādo le principali fortezze ben guardate. Auisai similmente Monsig. d'Orleans, che era in Aste con la gente di sua casa solamente (perche le sue bande erano ite co'l Rè,) che metesse soldati in q̄lla Città, certificādolo ch'egli saria il primiero ad esser assalito da i nemici. Scrissi anco à Monsignor di Borbon, (restato Luogotenente per il Rè nella Francia) che mandasse con prestezza gente in Aste per guardarla, perche se si perdeua, non poteuano venir soccorsi di Francia al Rè. Persuasi alla Marchesa di Monferrato, deuotissima del nome Francese, e nemica al Duca di Milano, di aiutare Monsignor d'Orleans in tutto ciò, ch'ella poteua; perche perduta Aste, i Marchesati di Monferrato, & di Saluzzo erano giti.

Vna sera ben tardi si fermò la lega: la mattina seguente di buon hora più che di costume, mi fece chiamare la Signoria. Arriuato che fui, & sedutomi, il Doge mi disse; che nel nome della Santa Trinità haueuano conchiusa vna lega co'l nostro S. Padre, il Papa, co' Rè de Romani, e di Castiglia, & co'l Duca di Milano per tre fini; primieramente per difesa della Christianità contra'l Turco; Secondo, per quella d'Italia, Terzo per la conseruatione delli Stati proprij, & ch'io ne dessi notitia al Rè. Erano in quella assemblea in numero di cento, e più; mostrauansi tutti gonfi, & alteri; molto dissimili da quella contenēza, che faceuano il giorno che mi auisarono della presa del Castello di Napoli. Mi differo ancora di hauer scritto à gli Ambasciatori loro che erano appresso il Rè, che preso comiato da lui, si ritornassero à casa, de i quali vno si nominaua Messere Dominico Loredano; l'altro Messere Dominico Triuisano. Io sentì gran passione di cuore, temendo fortemente della persona del Rè, & di tutti coloro, ch'erano in sua compagnia, credendomi le cose della lega essere più pronte, & apparecchiate che non erano. Il medesimo si pensauano i Venetiani, percioche io credetti, ch'hauessero de Tedeschi presti, & in ordine, che se ciò fusse stato, non vsciua mai il Rè d'Italia. Io mi deliberai in quel mio affanno di mente di non rispondere mole parole, se bene me ne diedero lar

ga occasione; dissi dunque che infino della sera precedente io hauea scritto d'essa tregua conchiusa al mio Rè; & molte volte prima, & ch'egli ancora lo mi haueua scritto, come quello, che n'era auisato da Roma, & da Milano. Subito ch'io dissi d'hauerne auisato il Rè, la sera inanzi tutti mi fecero vn viso fiero, percioche non hà natione al mõdo tanto sospettosa, ne che tenga i consegli si segreti come fanno essi, & tal volta per conto di vna semplice sospittione confinano delle persone. Et à questo fine io glielo dissi volontieri; Soggiunsi poi d'hauer anco spedito à Monsignor d'Orleans, & à Monsign. di Borbone, che fornissero bene Aste; & ciò feci io sperando, che non si tosto v'anderiano per espugnarla; perche se hauessero hauute delle genti pronte senza alcun rimedio la prendeuano, essendo sproueduta di tutte le cose, & stetteui cosi lungo tempo appresso. Dissemi all'hora, che non c'era nulla contra il Rè, che tutto si faceua per guardarsi da lui, ma però non poter sofferire ch'egli sotto colore di non voler altro che il Regno di Napoli, & di far guerra contra'l Turco, pascesse vanamente il mondo di parole contrarie a' fatti, hauendo lui in animo (per quanto si poteua vedere) di distruggere il Duca di Milano, e Fiorentini, & ritenersi le Terre della Chiesa. Risposi di nuouo, i Rè di Francia hauere sempre aumentata la Chiesa, accresciutala, & difesa; essere al presente per far più tosto il medesimo, che torle cosa veruna. Non essere questo lo stimolo, che gli pungeua, ma sì bene il desiderio di conturbare l'Italia, e quindi cauarne l'vtile, e comodo loro, & ch'io credeua, che gli riuscirebbe. Questo s'hebbero eglino alquanto per male, come mi fù riferito ma per quanto si vede da quello, che hanno nella Puglia in pegno da Ferdinando, per dargli aiuto contra noi, io dissi pur troppo il vero. Essendomi dirizzato in piede per andar via, di nouo mi fecero sedere, e dimandommi il Doge se io voleua proporre qualche partito per far vna pace? atteso che il giorno auanti gliene haueua fatto qualche motto; ma io dissi d'hauer ciò detto, perche induggiassero ancora quindici dì à conchiuder la tregua, & frà tanto io ne potessi scriuer al Rè, & hauerne risposta; non replicai altro. Dopò questo mi ritirai al mio alloggiamento; la Signoria mandò poi à chiamar tutti gli Ambasciatori l'un appresso l'altro. Nell'vscir di Senato m'incontrai con quello di Napoli, il quale hauea indosso vna bellissima veste nuoua, molto allegro, e baldanzoso, e veramente ne haueua cagione, essendo grandi, & ottime nouelle per lui.

Dopò desinar tutti gli Ambasciatori, della lega si trouarono insieme in gondole (questo è lo spasso ordinario di Venetia (le quali erano d'intorno à quaranta, e ciascuna haueua banderole con l'arme de' loro Prencipi. Io gli vidi passare sotto le mie finestre, con musiche, e suoni. I Milanesi, almeno vno di essi, che più volte mi haueua accompagnato, fece vista di non conoscermi più. Io stetti cõ tutta la mia fa-

miglia trè giorni senza vscir di casa ; è vero che ne à me, ne ad alcuno de' miei fù detta mai per la Città vna sola mal gratiosa parola. La sera fecero marauigliosa festa di fuochi sopra li campanili, & case degli Ambasciatori, sparando gran numero d'artiglieria. Andai io circa le due hore di notte sopra vna gondola coperta, lungo le riue, spetialmente inanzi le case degli Ambasciatori, doue si fecero quella sera splẽdidissime cene, & solazzi. Quel dì non seguì già la publicatione della tregua, ne la gran festa, perche il Papa haueua richiesto, che s'aspettassero ancora alcuni giorni per farla con maggiore solennità nella Dominica delle palme, ò sia oliue, & perciò egli ordinò, che tutti i Prencipi, nel Dominio de i quali ella saria gridata, & gli Ambasciatori de gli altri potẽtati, portassero vn ramo d'oliuo, in mano (come segno di pace, & di confederatione) e che nel medesimo giorno fusse publicata in Ispagna, & Alemagna. A Venetia fù fatta vna strada di legno, leuata alquanto da terra, come sogliono far il giorno del Corpus Domini, coperta, & fasciata tutta, la quale cominciando dal Palazzo giungeua fin' all'estremo della piazza di San Marco. Fornita la Messa, cantata dal Nuntio del Papa (il quale diede à chiunque fù presente assolutione di pena, e di colpa) andarono la Signoria, & gli Ambasciatori in processione nella sopradetta strada riccamente vestiti, hauendo alcuni di essi Ambasciatori molte robbe di veluto cremesino donategli dalla Signoria, almeno gli Alemani, & tutti i seruitori vesti nuoue. Al ritorno della processione mostrarono molti ritratti, e misteri: primieramente l'Italia, dapoi tutti i suoi Rè, e Prẽcipi, & la Regina di Spagna. Publicossi appresso sopra vna pietra di porfido (posta à cotal effetto) la lega, presente vn Ambasciator del Turco, ma nascoso à vna finestra; il quale essendo già spedito vollero nondimeno, che vedesse quelle solennità. Costui la notte co'l mezo d'vn Greco vennemi à parlare, & istette da quattro hore nella mia stanza, mostrando gran desiderio, che il suo Signore fusse nostro amico. Io fui inuitato per due volte à tutte le feste, ma mi scusai sempre; ancorche io mi fermassi ancora nella Città vn mese cosi ben trattato, & honorato come auanti. Dapoi per ordine del Rè mi partì, accompagnato per mia sicurezza, e di ordine della Signoria, & à spese sue, infino à Ferrara. Il Duca mi venne ad incontrare, & per due giorni mi regalò; Altretanto fecemi in Bologna Messere Giouanni Bentiuoglio: Doue mandarono i Fiorentini buona compagnia per condurmi à Fiorenza, nella quale Città io voleua aspettar il Rè, di cui hora io ritornerò à fauellare.

Il fine del Settimo Libro.

DEL-

DELLE MEMORIE DEL SIGNORE D'ARGENTONE,

Intorno alle principali attioni di LODOVICO *Undicesimo Rè di Francia.*

LIBRO OTTAVO, ET VLTIMO.

SOMMARIO.

Comprende la partita di Rè Carlo dal Regno di Napoli: L'impedimento datogli à Fornouo da Venetiani, & dalla lega: Il fatto d'arme, che vi seguì: L'assedio di Nouara, doue era il Duca d'Orleans: Il Ritorno del Rè in Francia: La perdita del Regno di Napoli: La morte di Carlo, & il Coronamento di Ludouico Undicesimo, già Duca d'Orleans.

L'ORDINE, E PROVISIONE
Lasciata dal Rè nel Regno di Napoli, nella sua partita per Francia. Cap. I.

PEr più chiara continouatione delle mie memorie, e p meglio informarne voi è mestiero, ch'io torni à ragionare del Rè, il quale, dopò d'esser entrato in Napoli infino alla sua partita non attese ad altro che à piaceri, & à solazzi, & altri in contrario, à rapine & a ragunar danari. Ma come che la sua età lò scusasse, non haueuano perciò quegli altri alcuna giusta iscusatione de' mancamenti loro. Imperoche prestando lor fede il Rè in tutte le cose, se gli hauessero saputo dire, & ricordare ch'egli proue desse bene, tre ò quattro delle principali, & più importanti fortezze del Regno, come quella di Gaeta, ò vero quella di Napoli sola (della quale, come dissi donò tutte le vettouaglie) senza alcuno fallo egli haueria ancor il Regno in suo potere. Percioche, conseruato Castel nuouo, la Città non si sarebbe mai sollevata à ribellione.

Intesa adunque la conchiusione della lega sopradetta, ritirò appresso di se tutte le bande de' soldati, ordinando per guardia del Regno cinquecento huomini d'arme Francesi, due mila cinquecento Suizzeri, & alcune poche fanterie Francesi; risoluto di ritornarsi in Francia per la medesima strada, che gli era venuto, benche la lega s'apparecchiasse di vietargliela.

Haueua già il Rè di Spagna mandate, & tuttauia mandaua alcune Carauelle in Sicilia, ma con poca gente sopra. Nondimeno auanti, che il Rè partisse haueuano già nella Calabria proueduto, & fornito di presidio Rheggio, ch'è vicino alla Sicilia, se ben io haueuo scritto più volte al Rè che'l nemico faria scala in quel luogo, hauendomi ciò detto l'Ambasciatore di Napoli, pensandosi che già vi fussero; & se il Rè vi hauesse colà mandato di buon'huora, prendeua al sicuro la fortezza, perche il popolo della Città era à sua diuotione. Vennero parimente di Sicilia alcune compagnie di soldati à Mantia, & Turpia, alla cui difesa non s'era mandato nessuno.

Sono certi legni, à vela, e remi, vsati assai nel Mare meridionale.

Ottranto in Puglia, che già haueua drizzate le bandiere del Rè, intesa la lega, & veduto si vicino à Brindisi, e Galipoli, & senza prouedimento di gente da guerra, alzò l'insegne d'Aragona; perilche Don Federico, ch'era in Brindesi lo fornì tosto d'ogni cosa necessaria. Cominciossi poi da per tutto il Regno à cabiar gli animi, & le inclinationi, insieme con la fortuna del Rè, la quale due mesi prima, gli fù contanto fauoreuole.

Et

Et ciò auenne, si per timore della lega, come per la partenza del Rè, & per lo debole sostenimento, che vi lasciaua, minor' assai ne' capi, che ne' soldati. Per Generale restò Monsignor di Monpensiero, della casa di Borbone, ardito Capitano, ma non prudente, il quale non si alzaua dal letto, che non fusse mezo dì. In Calabria Monsignor d'Aubigni, di natione Scozzese, Eccellente Caualliero sauio, & molto honorato, che fù eletto gran Contestabile del Regno, & al quale donò il Rè (come ho detto) il Contado d'Acri, co'l Marchesato di Squillazzo: Stefano di Vers, Senescial di Beaucheu fù lasciato dal principio, Gouernator di Gaeta, fatto Duca di Nola, & d'altri stati, e gran Ciambellano: per le cui mani passauano tutti i denari del Regno di Napoli, hauendo molto più peso adosso di quello, ch'egli potesse, ò sapesse portare; ma nel rimanente diligentissimo alla guardia di quel Regno.

Monsignor Don Giuliano di Lorena, creato Duca della Città di Sant Angelo, restò à difesa dello proprio stato, & si passò da valorosissimo Capitano. In Manfredonia, Gabriello di Montefalcone huomo assai stimato dal Rè, al quale haueua donate, come à tutti gli altri, molte grosse terre, questi si passò malamente, hauendola data al nimico in capo di quattro giorni per mancamento di Vettouaglie; la quale perciò egli haueua trouato copiosa di tutte le cose, oltra all'essere quella Città situata in paese fertilissimo di frumenti. Ma molti vendettero tutto ciò, che trouarono dentro alle piazze, & luoghi, commessi alla loro fede. Dicesi che il Gabriello vi mettesse, per difesa Guiglielmo di Villanoue, il qual tradito, & vēduto da proprij seruitori à Don Federico, fù tenuto lungo tempo in Galea. In Taranto si gouernò benissimo Georgio de Suilli, hauendolo conseruato fino à tanto, che la fame lo fece arrendere, doue poi si morì di peste.

Stette in Aquila il Rettor de Vitri, il quale si diportò bene, come altresì fece nell'Abruzzo messere Gratiano di guerre. Ora tutte le dette terre, & fortezze restarono mal fornite di danari, li quali assegnati sopra'l Regno, tosto veniuano à mancare. Lasciò il Rè i Prencipi di Salerno, & di Bisignano, (che quanto poterono l'hanno ottimamente seruito) molto ben contenti, & in buono, e riccho stato, come fece anco i Colonnesi di tutto quello, che seppero addimādare: perche donò loro, & à suoi più di trenta terre. I quali Colonnesi se si fussero mātenuti à sua diuotione (come per debito, & per giuramento doueuano) gli haurebbono potuto fare di rileuati seruigi, & à se medesimi procurato di grandi honori, & benefici; perche nō credo, che da cent'anni in quà, siano stati inalzati mai à si fatti carichi, e dignità, come all'hora. Ma inanzi che'l Rè si partisse da Napoli cominciarono à trattare, & hauere intelligēze cō suoi nemici, come che fussero diuentati seruitori al Rè per mezo del Duca di Milano, essendo esi naturalmente

di fattione Gibillina. Ma non doueua ciò dar loro occasione di essere mancatori di fede; essendo stati si altamente guiderdonati. Oltrache à compiaccimento loro, il Rè menò (quasi contra la sicurezza data) prigionieri il Signor Virgilio Orsino, & il Conte di Pitigliano loro nemici. La qual cosa egli fece contra ragione, perche non ostante che fussero stati presi sapeua egli il Rè, & cosi l'intendeua, che essi haueuano saluocondotto. Et veramente nō li voleua condurre saluo in Aste, e poi rimandarli liberi. Ma auanti che v'arriuasse, i Colonnesi, primieri di tutti, senza allegare niuna ragione, gli si voltarono contra.

Il Rè si parte da Napoli, passa per Roma, & il Papa si fugge in Orvieto; ciò che disse il Rè al Signor d'Argentone nel suo ritorno da Venetia; deliberatione di rendere le Terre à Fiorentini, & predittioni, degne di memoria, di Fra Gieronimo Sauonarola.

Cap. II.

Esercito del Rè.

APpresso che'l Rè hebbe ordinate le cose del Regno conforme à quello, che à lui pareua, posesi in camino con le genti, ch'egli haueua; le quali, come io stimo, erano nouecento huomini d'arme, due mila cinquecento Suizzeri, compresoui quelli di sua casa, &, intorno à sette mila fanti: oltraciò da mille cinquecento huomini di difesa frà domestici seruitori, & coloro che seguitauano la Corte. Il Conte di Pitigliano, che li annouerò meglio di me, dissemi dopò la battaglia della quale si tratterà in appresso, essere stati in tutto noue mila. Il Rè prese la strada verso Roma, d'onde il Papa hauea dal principio deliberato di partirsi, & andarsi à Padoua in potere de' Venetiani, doue già gli haueuano apparecchiato alloggiamento: ma cangiatisi d'opinione, gli mandarono alcune bande di soldati, come anco fece il Duca di Milano: benche il Rè non gli haurebbe fatto se non honore, & seruitio, hauendogli prima mandato Ambasciatore, pregandolo, che l'aspettasse. Ma egli si ritirò in Orvieto, e quindi in Perugia hauēdo lasciati i Cardinali à Roma, per riceuerlo, come che non vi si arrestasse punto, ne facesse dispiacere à niuno. Scrissemi da Roma, ch'io andassi verso Siena, doue pur lo ritrouai, e fecemi per sua buontà grata accoglienza. Dimandommi ridendo, se Venetiani mandauano ad incontrarlo. Tutti quelli, ch'egli hauea all'intorno di se, erano giouani, e perciò si dauano ad intendere che fuor di loro non ci fussero altre genti, che portassero l'arme.

Gli

Gli risposi, che la Signoria alla mia partenza mi hauea detto inanzi ad vn di loro Segretari, chiamato Lordino; ch'eglino, e il Duca di Milano metteriano in vn campo quaranta mila huomini; non per assaltarlo, ma per difendersi. Quello medesimo giorno essendo io gionto à Padoua, mi fecero dire da vn de' loro Proueditori, che le lor genti nō passeriano vn certo fiume del dominio loro vicino à Parma, se ben mi ricordo, detto Oglio; saluo in caso che il Rè desse noia al Duca di Milano. Quiui esso Proueditore, & io prendemmo alcuni contrasegni insieme per poter, accadendo il bisogno, con sicurezza mandare l'vn verso l'altro per trattare qualche cosa di buono: non mi parue tempo di rompetla, non sapendo quello che potesse interuenire al mio padrone. A tutto ciò era presente vn Messere Ludouico Marcello, il quale gouernaua in quell'anno Monteuecchio, che è come vn Theseriero, & haueuanlo mandato per accompagnarmi. V'erano similmēte huomini del Marchese di Mātoua loro Generale, al quale essi portauano danari; ma non vdirono già i nostri ragionamenti. Recai al Rè in iscritto il numero de' loro Caualli, delle Fanterie, e de' stradioti, e de' Capitani, e Condottieri, se ben pochi di coloro che erano appresso la persona del Rè, dauano fede alle mie parole. Essendo stato il Rè due dì à Siena, e ripostisi i caualli, gli faceuo instanza di partire, perche i nemici non s'erano ancora vniti insieme, temendo io che non venisse loro aiuto di Tedeschi; perche sapeuo che il Rè de' Romani n'assoldaua vn buon numero disegnando d'imborsarne vn gran danaio di contanti. Ma non ostante qualunque cosa io mi dicessi, il Rè propose due capi assai breui al suo cōseglio: L'vno se douesse rendere le loro terre à' Fiorentini, e prendere trenta mila ducati, che ancor deueuano del donatiuo fatto, & altri settanta mila, che s'offeriuano prestargli, e seruirlo nel suo passaggio, con trecento huomini d'arme, e due mila fanti, sotto il carico di Messer Francesco Secco valoroso Caualliero, & confidente molto al Rè. Io fui di opinione, & altri ancora, che il Rè lo douesse fare, ritenendosi solamente Liuorno infino ch'egli fusse in Aste; percioch'egli haurebbe di quei danari pagato l'essercito, & sarebbenegli anco auanzato per tirar à se della gente destinata à seruire il nemico, potendo poi andargli contra, e combattere; nondimeno ciò non hebbe luogo, per rispetto di Monsignor de Lignì huomo giouane, & cugino del Rè; il quale mosso da compassione de' Pisani, fù di contrario parere, senza addurne basteuole ragione. L'altro capo fù proposto da vn certo Gauchiero di Tintauilla indotto pure da esso Monsignor di Lignì, & da alcuni Saneſi, i quali lo dimandauano per Signore, & Prencipe loro, percioche in quella Città d'ogni tempo si stà in fattioni, & gouernauasi più pazzamente, che alcuna altra d'Italia. Fui io il primiero, cui fusse chiesto il parere; risposi ch'il Rè douea seguir il suo viaggio senza arrestarsi à cotali vanissime offerte, le quali non durarebbono

Così fanno hoggi gli Imperatori.

rebbono vna settimana intiera. Oltra che essendo Siena Città Imperiale, concitariamo contra noi l'Imperio. Ciascuno approuò il mio dire, tuttauia si fece il contrario, perche Sanesi preserò il Lignì per lor Capitano Generale, promettendogli certa somma di danari l'Anno, di che non hebbe nulla. Questa bisogna trattenne quiui sei, ò sette giorni il Rè, nel qual tempo Sanesi, lo festeggiarono in compagnia delle loro vaghissime Gentildonne. Lasciouì trecento huomini, non hauendo però mistiero d'indebolire il suo picciolo essercito. Andossene poi à Pisa passando per Poggibonzi, & per Castello Fiorentino. Quelli che furono lasciati in Siena, prima che si forniisse il mese furono cacciati via. Mi dimenticai à dire, che essendo gionto à Fiorenza per trasferirmi dal Rè in Siena, andai à visitare vn Frate di S. Domenico, nominato Frà Girolamo Sauonarola, che si staua già per più di quindeci anni in vn Conuento Riformato; huomo, come fù opinione, di santa vita. Era meco vn maestro di casa del Rè detto Gio. Francesco, persona da bene, & sauia. La cagione della visita fù, perche hauendo costui sempre predicato con gran feruore operò, che i Fiorentini non prendessero l'arme contra noi, concioſia che niuno Predicatore mai sia stato in alcuna Città in tanto credito, & estimatione, come egli era in Fiorenza. Parlò sempre come di certezza della venuta del Rè, (qualunque cosa altri si dicesse, ò scriuesse in contrario) affermando esser mandato da Dio per castigamento de' Tiranni Italiani; niuna forza poter opporglisi, ne diffenderſi da lui, douer venir à Pisa, & entrarui, nel qual giorno morirebbe lo stato di Fiorenza, come pur auuenne, perche Pietro de' Medici apunto quel dì fù cacciato fuora: e molte altre cose haueua predette, auanti ch'elleno accadessero, qual fù la morte di Lorenzo: & il tutto diceua sapere come per riuelatione. Quanto à me io lo stimo huomo buono. Gli dimandai se il Rè passeria in Frãcia senza pericolo della sua persona, atteso le gran prouisioni, che faceuano i Venetiani, & collegati delle quali egli sapeua meglio ragionare, che non faceuo io medesimo, che nouellamente n'ero venuto. Risposemi, ch'egli haurebbe molto che penare, mà che in fine resteriamo superiori con l'honore, posto ch'egli non haueſſe se non cento huomini con esso seco, perche Idio che lo guidò nel venire, lo ricondurrà in saluo: è ben vero, soggiunse, che per hauer tollerato, che le sue genti rubbino, & saccheggino i popoli, così gli amici, & quelli che gli apriuano spontaneamente le porte, come i nemici, Idio haueà data vna sentẽza contra lui, per la quale era per riceuere, in breue vna fiera percossa; ma ch'io gli dicesi, che mouendosi à compassione de i popoli con ferma risolutione di guardar l'essercito da far male, & castigarlo, quando lo facesse (come richiedeua l'officio suo) Idio riuocarebbe la sua sentenza, ò la sminuirebbe. Ne si credesse di esser iscusato co'l dire, Io non son desso che faccio il danno.

Dissemi

Dissemi ancora, che egli voleua incontrare il Rè, & dirglielo, come pur fece, essortandolo similmente alla restitutione delle terre à i Fiorentini. Quando egli mi fauellò della sentenza di Dio, subitamente mi cadè nel pensiero la morte di Monsignor Delfino, non vedendo io altra cosa che potesse dare souerchio dispiacere al Rè. Hò volentieri raccontato tutto ciò, à fine che da ogni banda si conosca quello viaggio essere stato vero misterio di Dio.

Ritenne il Rè la Città di Pisa, & alcuni altri luoghi de i Fiorentini, mentre Monsignor d'Orleans entrò in Nouara nello Stato di Milano. Cap. III.

COme io dissi, il Rè entrò in Pisa, doue i Pisani, tanto huomini, quanto donne, pregarono con marauigliosa tenerezza gli hospiti loro, che con ogni lor potere gli aiutassero appresso il Rè, perche non ritornassero sotto la Tirannia de i Fiorentini, li quali nel vero li trattauano pessimamente, come auiene à molte altre Città d'Italia, sottoposte all'altrui Signoria. Oltra che Pisa, & Fiorenza erano state da trecent'anni nimiche auanti che i Fiorentini la conquistassero. Le parole loro accompagnate da copiose lagrime commossero à cosi fatta pietà le nostre genti, che dimenticatisi le promesse, & giuramenti, che il Rè haueua fatti in Fiorenza sopra l'Altare di San Giouanni, supplicauano à fauor loro, & infino à gli Arcieri, e Suizzeri, minacciando coloro ch'essi pensauano che douessero persuadere al Rè di mantenere la parola, & la fede data; frà quali era il Cardinale San Malò, da me altroue chiamato il Generale di Linguadocca, & io medesimo vdì vn'Arciero, che lo brauò. Furonui etiandio alcuni, che dissero delle male parole al Mareschiallo di Giè.

Il Presidente Gannai istette più di trè giorni, ch'egli non osò dormire nel suo alloggiamento. Sopra tutto erano Pisani fauoriti dal Conte di Lignì, i quali concorreuano in grosse schiere, & con miserabili pianti al cospetto del Rè, rendendo ciascuno compassioneuole, & desideroso che fussero compiaciuti.

Vn giorno al dopò desinare ragunatisi quaranta, ò cinquanta Gentil'huomini della casa del Rè, vennero con le loro arme inhastate in collo nella sua camera, doue non essendoui altri, che vno, ò due valetti di Camera egli giuocaua à Tauole con Monsignor di Piennes; quiui il primogenito de' figliuoli di Salezardo, ch'era vno di essi, parlò à fauore de i Pisani, dando biasimo, & carico ad alcuni de' sopranominati, da' quali (come soggiunsero

anco

anco più tutti gli altri)il Rè si trouarebbe finalmente tradito, ma egli virtuosamente gli rimandò via ne dapoi si ragionò più di questo particolare.

Il Rè perdette il tempo sei, ò sette giorni nella Città di Pisa, doue cangiò il Presidio, mettendo nella Cittadella vn certo Sig. d'Entragues, huomo di molta qualità, seruitore del Duca d'Orleans, proposto da Monsignor di Ligni, col quale Entragues restarono alcuni fanti del paese de Berri. Costui fece tanto ch'egli hebbe anco à suo carico Pietrasanta (e credo io che perciò egli donasse qualche danaio) Motione, e Librafatta. La fortezza di Sarzana fù data nelle mani d'vn bastardo de' Rossi, huomo di esso Conte: & Sarzanello ad vn'altro pur suo seruitore: ne' quai luoghi il Rè lasciò molti soldati, benche egli non poteua mai hauerne maggior bisogno di quello, che ne haueua all'hora, nel qual bisogno rifiutò anco, come dissi gli aiuti, & offerte de' Fiorentini, i quali rimasero come disperati. Aggiungeuasi ch'egli, anzi che si partisse da Siena, seppe, che il Duca d'Orleans haueua presa la Città di Nouara dello Stato di Milano; dal che poteua essere sicuro, che Venetiani si dichiarerebbono contra lui: atteso che gli haueuano fatto intendere che s'egli faceua guerra al Duca di Milano, essi gli dariano aiuto, obligati à ciò fare dalle conditioni della lega nouellamente contratta frà loro: hauendo massimamente le genti loro, & in grandissimo numero, apparecchiate. Dall'altra parte il Duca di Milano si pensò conchiusa che fusse la lega di prendere Aste, credendosi trouarla sprouueduta, ma le mie lettere, & auisi, di che ho parlato di sopra operarono, che il Duca di Borbon vi mandasse della gente. I primi che v'entrarono furono da quaranta Lancie della compagnia del Mareschiallo di Gie, ch'erano restati in Francia; arriuando à punto nel maggior bisogno; e cinquecento altri fanti mandatiui dal Marchese di Saluzzo. Cotale prouisione ritardò le genti del Duca di Milano condotte dal Sig. Galeazzo Sanseuerino, le quali s'alloggiarono à Non, Castello di esso Duca, lontano due miglia da Aste. Poco appresso giunsero dal Delfinato trecento cinquanta huomini d'arme, molti gentilhuomini, e due mila Suizzeri, & altri franchi Arcieri di esso Delfinato. Costoro poteuano frà tutti essere da sette mila cinquecẽto huomini pagati, i quali tardarono assai à venire, ne seruirono nulla à quel fine, ch'essi furono mandati à chiamare, il qual era, per soccorrere il Rè; percioche in vece di aiutar il Rè, hebbono essi bisogno d'essere soccorsi. Era stato scritto à Monsignor d'Orleans, & à Capitani, che non entrassero in cosa nessuna contra il Duca di Milano, ma solo attendessero à guardare la Città d'Aste, & venissero ad incontrar il Rè infino al fiume Tesino, per aiutarlo à passare, nõ hauendo altro fiume, che lo impedisse. Douete ricordarui, che esso Duca d'Orleans, s'era fermato in Aste, lasciatoui dal Rè: Tuttauia non ostante, quello che il

Rè

Rè gli haueua scritto, essendogliſi offerta bellissima occasione di hauer Nouara, lontana trẽta miglia da Milano, v'andò, chiamato, e fuui riceuuto con grandissima allegrezza tanto del Guelfi, quanto de Gibellini; nella qual attione molto l'aiutò la Marchese del Mõferrato. Il Castello si tenne due, ò tre giorni. E non v'hà dubbio, che se fra tanto egli fusse itò, ò haueſſe mandato à Milano, doue haueua molte intelligenze, vi saria stato raccolto con maggiore applauso, & festa che non fù mai nella sua propria Città di Bles, come mi hanno riferito alcuni de i più grandi personaggi di quello stato; & ben poteualo far i tre primi giorni senza alcun pericolo, perche le genti del Duca di Milano erano ancora à Nom vicino ad Aſte, quando Nouara fù presa, le quali non vennero di quattro giorni appreſſo; ma bisogna dire, ch'egli non deſſe intera fede à ciò, che glie n'era detto, e scritto.

Passò il Rè Carlo molti pericolosi passi frà Pisa, & Sarzana: Pontremoli fù abbrucciato da suoi Tedeschi, e quello che frà tanto faceua il Duca d'Orleans à Nouara.

Cap. XIV.

DA Siena venne il Rè, come haucte inteſo à Pisa, e quindi à Luca, doue due giorni, che vi stette, fù horreuoliſsimamente raccolto. Andò poi à Pietrasanta, (la quale era in mano di Entragues) senza alcuna tema de i nemici. Trouò frà strada alcuni difficili, e pericolosi passi, attissimi ad essere diffesi, & guardati da poca gente à piede; ma i collegati non erano per ancora insieme. Appreſſo à Pietrasanta v'è il passo della Serra, ò sia salto della Ceruia; da vn lato il monte altiſsimo tagliato da per tutto; dall'altro v'è il Mare, e paludi profundiſsime: cotali passi frà Pisa, & Pontremoli temeua io più, che ogn'altra cosa; percioche i nemici con vno carro attrauersato, e due buon pezzi d'artiglieria, & pochiſsimi fanti impediuano senza neſſun rimedio il poter caminar auanti. Da Pietrasanta tirò à Sarazana, doue il Cardinale San Pietro in Vincula, propoſe di far ribellare Genoua, & perciò di mandarui gente. Queſto negotio fù poſto in conseglio, doue io era in compagnia di molte persone eccellenti, & sauie, & di Capitani valorosi. Tutti furono di parere, che nõ vi si deſſe orecchie: Imperoche se il Rè rimaneua superiore, nella battaglia, Genoua da se medesima gli saria arreſa, ma seguẽdo il contrario, ci rimaneua peso inutile, & souerchio. Quel giorno fù la primiera volta, ch'io sentiſsi parlare, & preſũpporre di far giornata. Fù riferita con tal deliberatione al Rè, il quale, ciò non ostante, vi mandò

dò Monsignor di Bressa (dapoi Duca di Sauoia) il Sig. di Beaumont, il Polignac mio cugnato, & il Signor d'Ambegiou, della casa d'Amboise con cento venti huomini d'arme, & cinquecento balestrieri, venuti nouellamente di Francia per Mare. Marauigliaimi fortemente, come fusse possibile, ch'vn si giouanetto Rè non hauesse appresso di se qualche buon ministro, che gli osasse liberamente dire il pericolo in che si metteua. In quanto à me, pareuami ch'egli interamente non mi credesse.

Haueuamo vna picciola armata di Mare, venuta da Napoli, sopra cui v'era Monsignor di Miolans, Gouernator del Delfinato, & vn certo Stefano di Neues di Mompolliero; erano otto galee in tutto, le quali gionte alla Spetia, & poi à Rapallo, furono rotte propriamente in quel tempo di che io ragiono, & nel medesimo luogo, oue le nostre genti haueuano nel principio del nostro passaggio sconfitta l'armata del Rè d'Aragona, & da quegli istessi ch'erano stati de' nostri in quell'altra battaglia, cioè messere Giouan Luigi de' Fieschi, & messere Giouanni Adorno, li quali hora condussero la preda in Genoua. Era meglio assai, che le cõpagnie andate verso Genoua fussero restate con esso noi; come che etiandio sariano state poche al bisogno nostro. Monsignor di Bressa, & il Cardinale andarono accamparsi nei Borghi della Città, stimando che la lor fattione douesse tumultuare à fauor loro, ma il Duca di Milano, & gli Adorni, che all'hora gouernauano, & il detto Gio. Luigi (sauissimo Caualliero) v'haueuano ottimamente proueduto. Furono à gran rischio di essere anch'essi rotti, come quei di Mare (atteso il poco numero loro.) Il che seguiua di certo, se non fusse stato, che gli Adorni temeuano, che vscendo eglino fuora, Fregosi parte contraria, non solleuassero la Città, e gli chiudessero le porte in faccia. Penarono i nostri assai à ritornarsi in Aste, non essendosi trouati in vna battaglia, che fece il Rè, nella quale non sarebbono stati souerchi niente. Da Sarzana venne il Rè à Pontremoli, necessitato à passarui, il qual è posto nell'entrata delle montagne. La terra, & il Castello erano assai buoni, & situati in luogo forte, doue se fussero state persone assai da difesa, non si prendeuano mai. Ma ben si andaua manifestando ciò, che detto m'haueua Fra Gierolamo Sauonarola, che Idio lo condurrebbe à mano infino ch'egli fusse in saluezza. E nel vero pareua, che il nemico fusse cieco affatto, ò pazzo, trascurando la difesa di questo passo, perche non v'erano dentro, se nõ tre, ò quattrocento soldati. Mandò il Rè la sua vanguarda guidata dal Mareschiallo di Giè co'l quale era M Gio. Giacobo Triuultio (venuto dal seruitio del Rè Ferdinando, quando si fugì da Napoli, à quello del nostro Rè) gentilhuomo Milanese, ben apparentado, buon Capitano, & huomo sommamente da bene, e di fede singolare; gran nemico del Duca di Milano, da cui cacciato, erasi ritirato à Napoli. Per lo

costui

costui fauore, e mezo, senza sfodrar spada, ci fù arreso Pontremoli, & la gente di guerra, che v'era dentro si partì. Doue però seguì vn grandissimo inconueniente, per conto di Suizzeri simile à quello, che auēne l'vltima volta, che v'andò il Duca di Milano. Percioche essendo nata certa contentione frà quelli della terra, & alcuni Suizzeri, ne furono di questi vccisi intorno à quaranta. In vendetta de quali, (non ostante la pace, & compositione fatta) i compagni tagliarono à pezzi tutti gli huomini di Pontremoli, & dapoi lo saccheggiarono, & abbrucciarono, insieme con tutte le vettouaglie, e diece, ò dodeci di loro, ch'erano vbbriacchi; ne potè mai il Mareschallo impedire si crudel fatto. Assediarono oltra ciò il Castello per farne le medesime strage, ma essendo quelli, che v'erano dentro tutti huomini di casa, ò dipendenti dal Triuultio, postiui quando gli altri si partirono, bisognò che il Rè vi mandasse espressamente per fargli ritirare da quell'impresa. Vedi c 7. lib. 7.

Fù grandissimo il danno del distruggimento di quel luogo, tanto per l'atto vituperoso, come per le molte vettouaglie, che v'erano, delle quali cominciauamo già à partire; se bene i popoli non ci faceuano resistenza, ne si dimostrauano contra noi, fuorche in alcune possessioni vicine à loro per lo guasto, che vi faceuano i nostri. Et se'l Rè haueste voluto attenersi à consigli del Triuultio, molti luoghi, & gentilhuomini gli si sarebbono accostati; percioch'egli voleua, che il Rè facesse da per tutto alzare la bandiera del picciolo Duca, figliuolo del Duca vltimamente morto in Pauia, il quale era nelle mani del Signor Ludouico. Ma il Rè non volle per rispetto di Monsignor d'Orleans, il quale pretendeua, & pretende giuste ragioni in quel Ducato. Passato Pontremoli, andò il Rè ad alloggiare in vna picciola valle, doue à pena erano dieci case, & io nō so il nome. Stetteui quattro dì (ne saprei dire il perche) con grandissima carestia di viuere, & lontano dalla sua vanguarda, che ci era inanzi trenta miglia. Eranci monti altissimi, & asprissimi tutto all'intorno, doue mai non passò artiglieria grossa, quali sono Canoni, & Colubrine, come fece all'hora. Il Duca Galleazzo vi traghittò altre volte quattro Falconetti in peso solamente di cinquecento libre poco più, ò meno, la qual cosa nondimeno diede marauiglia à tutti quei popoli circostanti.

Ora fà bisogno ragionare del Duca d'Orleans. Preso adunque, che egli hebbe la fortezza di Nouara, si trattenne fuor di proposito alcuni giorni, e poi tirò à la volta di Vigeuano. Nell'accostarsi due picciole Castella, che gli sono vicine, mandarono da lui per riceuerlo dentro, ma egli fù sauiamente consigliato di non accettarle. Pauia fece il medesimo due volte, alla quale egli doueua attendere. Inanzi alla Città di Vigeuano egli si mise in battaglia, doue era tutto l'essercito del Duca di Milano sotto la condotta de' figliuoli del Sanseuerino, tante volte da me nominato.

Quella

Quella Città non vale San Martino di Candè,(il quale nõ è nulla.) Io vi fui pochi dì dopò,in tempo che anco vi era il Duca di Milano cõ tutti quei Capitani. Mi mostrarono la terra,& i luoghi doue amẽdue gli esserciti erano accampati longo essa, & se il Duca d'Orleans fusse ito inanzi altri cento passi solamente,l'essercito nemico passaua il fiume di Tesino, nel quale hauendo per cotal fine fatto vn ponte sopra molte barche,staua apparecchiato intorno alle riue di quello per scappar via. Vidi disfare vn balouardo di terra, che haueuano dirizzato dall'altra parte del fiume per diffender, e vietarci il passo,hauendo in animo di abbandonar la terra, & il Castello; il che saria loro stato cagione di molta perdita. Questo è vn luogo doue li Duchi di Milano sogliono far gran parte dell'anno,come in piaceuolissima,& gratiosa dimora, & oltra ciò, tanto dilettеuole per caccie di fiere, & d'vccelli, quãto altra ch'io m'habbia veduta mai. Parue forse à Monsignor d'Orleans, che i nemici fussero in sito fortissimo, & di hauer egli fatto assai, & perciò ritirossi à Trecano. Quiui mandarono alcuni principali di Milano ad offerire al Duca d'Orleans di metterlo dentro la Città, e per fede,& ostaggio dargli i proprij figliuoli. Et facilmente saria lor venuto fatto, come poi hò saputo da persone di grand'autorità, che erano all'hora in Milano, partecipi di cotal maneggio. Affermauano costoro,che Ludouico gli haurebbe ceduta la Città, perche non haueua gente per lasciarsi assediar dentro il Castello di Milano, massimamente,che la nobiltà, & il popolo desiderauano la ruina, & estintione della casa Sforza. Il medesimo Duca d'Orleans, & i suoi m'hanno racconte le prattiche sopradette; ma, & per non fidarsi bene; & per diffetto d'huomini più intendenti,e saui, che non erano desi;& finalmente per la disunione de' Capitani; si lasciò fugire cosi degna & desiderabile occasione. Con l'essercito del Duca di Milano si congiunsero due mila fanti, & mille caualii Tedeschi mandatigli dal Rè de' Romani, sotto il carico di Messere Federico Capellare, nato nel contado di Ferrette. Questo soccorso accrebbe l'animo al Signor Galleazzo, & à gli altri, onde accostatisi à Trecano presentarono battaglia al Duca d'Orleans, il quale per consiglio de' suoi non l'accettò, tutto che le sue bande fussero migliori, che quelle del nemico. Può essere che i suoi Capitani non voleuano arrischiare quell'essercito, temendo che la perdita di esso non fusse la ruina del Rè, del quale non si sapeua nouella alcuna, essendo i passi chiusi da per tutto. Ritirossi il Duca d'Orleans con le sue genti dentro di Nouara, senza dar ordine alle vettouaglie, tanto in conseruare quelle che v'erano, quanto in metteruene de l'altre, le quali poteuano hauere abbondeuolmente,& senza danari dal paese all'intorno, & venne tempo che n'hebbero carestia grandissima. Il nemico s'accampò due miglia lontano dalla Città.

La grossa Artiglieria del Rè con l'aiuto de gli Tedeschi passò i monti Apennini: del pericolo corso dal Mareschallo di Giè con la sua vanguarda: e come il Rè giunse à Fornouo.

Cap. V.

DIssi nel precedente Capitolo, che il Rè si fermò senza alcun bisogno, cinque giorni in certa valle di quà da Pontremoli con mancamento grandissimo di vettouaglie. Doue i Tedeschi, che cõmessero quelle crudeltà in Pontremoli, temendo che il Rè perciò non gli odiasse sempre, fecero vna memorabile, & honorata fattione, peroche da se medesimi si offerirono di trappassare con tutta l'artiglieria quelle horribili montagne; cosi le posso io chiamare, per esser altissime, e diritte, e doue non è alcuno vestigio di humana creatura. Io hò ben veduti quãti monti habbia l'Italia, & la Spagna, ma per mio giudicio, à petto à questi si possono dire ageuoli, e souaui. Vollero che'l Rè desse lor parola di perdonargli, il che fece egli volontieri. V'erano 14. pezzi di grossissima Artiglieria, e dall'estremità della valle subito si cominciò a salire per vna strada asprissima, & erta, la quale à pena poteuano ascendere i muli. Quei Tedeschi s'accoppiauano à due, à due, & s'ordinauano cento, & dugẽto per volta con fortissime corde. Sottentrauano poi alla stracchezza di costoro altretanti. Eranui oltra ciò i caualli ordinarij dell'Artiglieria, & tutti i cortigiani che ne haueuano più di due, ò trè, ne prestauano vno credendosi passare con maggior prestezza; ma vanissima era ogni fatica, se non fossero stati i Tedeschi, i quali per dirne il vero, non solamente condussero in saluezza l'Artiglieria, ma gli huomini, & l'altre cose ancora; percioche senza l'aiuto loro non era possibile di superare cotanta difficoltà. Furono all'incontro anch'essi gratiosamente souenuti di tutto ciò, che bisognauano, desideroſi nõ men de gl'altri di passar via; i quali se ben fecero in quel viaggio del male assai, il bene però auanzò il male. La maggior difficoltà nõ era già lo ascendere; percioche incõtanente dopò la salita si trouaua vna valle; essendo quella strada nell'essere, che la fece la natura; & per questo erauamo forzati di accoppiare huomini, & caualli insieme, per ritenere l'Artiglieria nella ruinosa scesa del monte; il che senza alcuna cõparatione ci fù di maggior stento, & affanno, che lo montare. Ad ogni momento vi bisognauano Mareschalchi, & altri fabri, perche cadendo alcun pezzo, & roueſciandosi, come spesso accadeua, si penaua fieramente à ridrizzarlo. Molti furono d'auiso di rompere tutta l'Artiglieria più grossa, ma il

Rè

Rè no'l volle mai consentire. Il Mareſciallo di Giè, che ci era diſcoſto trenta miglia, faceua inſtanza al Rè di caminare forte, & ſtettemo trè giorni à giungerlo. Lo trouamo poi co' nemici à fronte, alloggiati in belliſsima cãpagna, vicini l'vn l'altro manco di due miglia, da quali s'egli fuſſe ſtato aſſalito non la faceua troppo bene. Andò poi ad accamparſi à Fornouo, (che vuol dir buco nuouo) buon Caſtello, ch'è al piede della montagna, full'entrare à punto della pianura, & ciò fece egli, perche i nemici non ci veniſſero ad aſſaltare, mentre erauamo impediti nel monte, ma noi haueuamo guardia migliore di lui: Percioche Idio poſe diuerſo penſiero nel cuore de' nemici; onde l'auaritia loro fù ſi grande, che ci voleuano aſpettare nel piano, affine che niuno di noi, e delle coſe noſtre poteſſe ſcapare dalle loro mani, dubitando eglino, che combattendoci nel monte poteuano con facilità rifugire verſo Piſa, & altri luoghi de Fiorẽtini; ma s'ingãnauano, ſi pche noi n'erauamo troppo lontani, come perche fugendo noi, & dandoci eſsi la caccia, che ſapeuano le ſtrade meglio di noi, riuſciua loro ogni diſſegno. Infino à quì non v'è ſtata ancora occaſione dal canto noſtro di cominciarla. Il Mareſciallo di Giè mandò auiſar il Rè qualmẽte egli hauea paſſati quei monti, & mandati quaranta caualli all'incontro de nemici per ſaperne delle nouelle, & che li Stradiotti, ne quali s'eran abbattuti ne haueuano ammazzato vno, nominato il Bue, cui hauendo tagliata la teſta, & quella appeſa ad vna Banderola la portarono al Proueditor loro per hauerne vn Ducato.

Stradiotti ſono come Gianizzeri, veſtiti à piede, & à Cauallo come i Turchi, eccetto il capo, doue non portano quella tela chiamata Turbante: ſono gente rozza, & durata alle fatiche; dormono co' caualli alla campagna tutto l'Anno intiero. Erano da principio tutti Greci, venuti da quei luoghi, che v'hanno colà i Venetiani; gli vni da Napoli di Romania nella Morea; altri da Albania verſo Durazzo. I Caualli loro ſono buoni, & di razza Turcheſca. Di coſtoro ſi ſerue aſſai la Signoria di Venetia, & ſe ne confida molto. Io gli hauea veduti sbarcare à Venetia, mentre v'ero, e far la moſtra in vn'Iſola doue è l'Abadia di San Nicolao. Erano da mille cinquecento, ſono valent'huomini, & danno aſſai che far all'eſſercito nemico, quando vi ſi mettono attorno. Queſti adunque, come diſsi, oltre l'hauer vcciſo vno di quegli huomini à cauallo, diedero la caccia à gl'altri fino all'alloggiamento del Mareſciallo, doue erano accampati i Tedeſchi, de quali ſimilmente hauendone ammazzati trè, ò quattro, & ſpiccate le teſte le ſi recarono via, conforme al coſtume loro; percioche hauendo Venetiani guerra con Maumetto Ottomano, padre di queſto Turco, egli non voleua, che ſi faceſſe alcuno prigioniero, ma che à tutti ſi mozzaſſero i capi, donando vn Ducato per teſta; & Venetiani faceuano il medeſimo. Credo io che voleſſero ſpauentare l'eſſercito noſtro, come pur fecero ſe ben li

Stra-

Stradiotti anch'esi restorono con molto terrore dell'Artiglieria nostra; percioche hauendo vn Falconetto amazzato un de' lor Caualli, si ritirarono subito, nõ essendo assuefatti di sentirne. Nel ritirarsi presero vn Capitano de' nostri Tedeschi, il quale essendo asceso à cauallo disarmato per vedere ciò che faceuano, fù passato da vna lãcia al trauerso del corpo. Egli era huomo valoroso, & fù condotto inanzi al Marchese di Mantoua, Capitano Generale de Venetiani, doue erano il Signor Ridolfo Gonzaga, & il Conte di Caiazzo, capo della gente del Duca di Milano, il quale conosceua benissimo questo Capitano Tedesco. Gli esserciti loro stauano in campagna, almanco quelli, che già s'erano ragunati insieme, come che non fussero ancora comparsi tutti. Stettero quiui otto giorni à rassegnar la gente, & di certo il Rè haurebbe hauuto tempo senza niun pericolo di ritirarsi in Francia, se non si fusse inutilmente arrestato quà, e là come hauete di sopra inteso: Ma Idio era desso il conducitore di queste operationi.

Il Maresciallo di Giè, temendo d'essere assalito, ascese il monte nõ hauendo seco se non cento sessanta huomini d'arme (come egli mi disse,) & ottocento Tedeschi, ne poteua essere soccorso da noi, percioche nõ vi arriuamo se non due giorni, & mezzo appresso, per rispetto dell'Artigliaria. Il Rè alloggiò per camino nelle case di due piccioli Marchesi. Hauendo la vanguarda salito il monte, per aspettar coloro, che si vedeuano alla campagna molto lontani, staua con molto dubbio, & affanno. Nondimeno Idio che sempre volle saluare le nostre genti, tolse il vedere à' nemici. Il nostro Capitano Tedesco prigioniero fù dimandato dal Conte di Caiazzo, chi fusse il capo di quelle compagnie & dalla vanguarda, & che numero de soldati v'era, percioche egli conosceua meglio di noi medesimi tutto l nostro essercito, come quelli ch'era stato lungo tempo de' nostri.

Il Tedesco fece maggiori tutte le cose, & disse gli huomini d'arme essere trecento, & li Suizzeri mille cinquecento. Il Conte gli rispose, ch'egli si mentiua; perche non essendo in tutto'l nostro essercito se nõ tre mila Suizzeri non haurebbe mai il Rè datone la metà al Maresciallo. Fù dapoi mandato prigionero al Padiglione del Marchese di Mantoua. Parlarono di assaltare il Giè, ma hauẽdo il Marchese creduto esser vero q̃llo che disse il Tedesco, & sapẽdo che la loro fanteria nõ era si buona come i nostri Suizzeri, & che tutte le gẽti loro nõ erano arriuate; alle quali egli diceua, che si farebbe gran torto à cõbattere sẽza essi; nõ volle che si veniſſe alle mani, oltra che in euẽto di qualche disordine la Signoria, come egli diceua, si saria crucciata grãdemẽte. Per tãto essere meglio, & più sicuro cõsiglio di aspettarci alla pianura nõ potẽdo noi altroue passare, che dauãti à loro. Erano li due Proueditori del suo parere, cõtra l'auiso de quali nõ haurebbono ardito di cõmettere la battaglia. Vi furono alcuni che dissero, rotta che fusse stata la nostra

vãguarda, che'l Rè proprio saria restato prigione. In fine ciascuno volõtieri s'accordò di attẽderci nel piano, parẽdo loro esser impossibile, che alcuno potesse saluarsi. Queste cose hò io saputo da quei medesimi personaggi, che hò nominati di sopra, & il Mareschiallo di Giè, & io, trouandosi dapoi con esso loro, ne ragionãmo à lungo. Così ritirarõsi nell'essercito loro, sicuri che il Rè il dì seguente passata la montagna, douesse alloggiare in quel villaggio chiamato Fornouo. Fra tanto giunse il rimanẽte delle loro genti, & era vero che noi per la strettezza del luogo non poteuamo passare se non inanzi à gli esserciti loro.

Allo scendere della mõtagna scoprimmo le grandi cãpagne della Lõbardia, paese il più bello, & il migliore, & de' più abondanti del mondo Et auenga, ch'esso sia pianura, sì è egli malageuole à caualcare, essendo da per tutto molti fossi, come sono nella Fiandra, & ancor più, benche sia più fertile del Fiamengo, & più copioso di grani, di vini, & d'ogn'altra generatione di frutti; perche questo terreno non si riposa mai. Dauaci gran cõtentezza à vederlo per la fame, e fatica patita da noi dopò la partenza nosta di Luca. L'Artiglieria ci diede marauiglioso trauaglio, conducendola all'ingiù per sentieri malageuolissimi. Nel cãpo de' nemici (come ci parue) v'era grãdissimo numero di tẽde, & Padiglioni; La onde Venetiani effettuarono quello che haueuano fatto dire al Rè, cioè, ch'essi, & il Duca di Milano metteriano insieme vn'essercito di quaranta mila huomini; perche se non furono cotanti, di certo erano da trentacinque mila assoldati, come che delli cinque, i quattro fossero di S. Marco: frà quali v'erano due mila seicẽt'huomini d'arme bardati, con vno balestriero à cauallo per ciascunò, o altro huomo armato; si che ogn'huomo d'arme era inteso per quattro caualli. Eranui frà Stradiotti, & altri caualli leggieri, cinque mila; tutto'l restãte fù gente à piedi, alloggiati in luogo fortissimo, & fornito bene d'artiglieria

Nel mille quattrocento nouantacinque il quinto giorno di Luglio, che fù Dominica intorno al mezo dì scese il Rè la montagna, & alloggiò in Fornouo. Quini era gran quantità di farine, e de vini, & di viuere per li caualli. I popoli ci mostrauano per tutto buona ciera (perche in vero niuno huomo da bene faceua lor danno) recãdoci del pane, ma molto picciolo, e nero, il quale ce lo vendeuano ben caro, e nel vino metteuano le tre parti d'acqua. Portaronci anco qualchè poca frutta, che tutto diede gran refrigerio allo stanco essercito. Io ne feci cõperare, ma le lasciai intatte, temẽdo noi che tutte le vettouaglie nõ fussero attossicate. Et di prima faccia niuno haueua ardimento di tastarne, perche due Suizzeri, ò per souerchio bere s'erano affogati, ò vero dopò il bere ritiratisi in vna cantina ui morirono di freddo. La qual cosa accrebbe fieramẽte la sospitione di ciascuno ma auanti ch'egli fusse meza notte, cominciarono prima i caualli, e poi gli huomini à mãgiare,

re & bere, il che ci consolò tutti. Et veramente nō posso in questa parte se non con molto honore, e laude ragionare de gli Italiani, percioche nō ci siamo aueduti mai, che essi habbiano usato il ueleno; che se ciò fatto hauessero, à pena ci poteuamo noi in quel uiaggio guardare di nō essere malamēte acconci. Arriuammo, come hauete udito, una Domenica di mezo giorno molte persone di conto nō mangiarono altro doue scese, e fece collatione il Rè, che un boccone di pane; e credo io che all'hora in campo non ui fusse gran fatto altro; atteso che non s'arrischiauamo ancora toccare le uettouaglie di quel luogo.

Incōtanente dopò desinare corsero alcuni caualli Stradiotti infino dentro al nostro cāpo; e perche i nostri nō haueuano mai ueduti cotali huomini, si diede all'arma, & poi bellisimo ordine l'esercito tutto uscì in cāpagna diuiso in tre battaglioni, uanguarda, battaglia, & retroguarda, uicina l'una all'altra un tiro di pietra, onde facilmente poteuansi soccorrere insieme. Passò via quel rumore, ne ci fù altro. Noi haueuamo poche tende, e padiglioni. Erano gli esserciti tāto d'appresso, che venti Stradiotti bastauano à farci vn'allarma, i quali non si discostauano dall'vn de corni del nostro alloggiamento, doue poteuano venire à coperto per certi boschi; essendo noi in una ualle frà mezo due colli, nella quale discorreua un fiumicello, che si passaua ordinariamente à guado, se non quādo per le piouane acque egli cresceua, il che faceua ageuolmēte, e presto, come che non durasse gran pezzo, & chiamasi il Taro. Tutta la ualle era ghiara, cō delle pietre grosse, molto incommoda à caualli, larga circa vn picciolo miglio, i nemici stauano accāpati nell'una delle due colline, in quella cioè di man destra. Noi erauamo costretti di passare dirimpetto à loro, co'l fiume in mezo, i quali ci poteuano essere lontani vn miglio & mezo. V'era vn'altra strada per montare la collina da man sinistra, ma saria paruto, che ci fussimo ritirati à dietro. Due giorni inanzi mi fù detto, ch'io andassi à parlar con esso loro (come che i più sauij cominciassero ad hauer paura) & che io cōducessi meco alcuno per annouerare l'essercito, e conoscere l'essere, & intentione loro. Io nō v'andaua molto uolētieri (ne anco senza saluocōdotto lo poteua fare) ma mi souenne, che à Venetia nella partita mia, & dapoi à Padoua io hauea presa intelligēza con li Prouueditori per cotali bisogne; & per questo mi persuadeuo ch'essi s'abboccarebbono meco nel mezo delli due esserciti; essendo più honoreuole, il trattare cosi, che di andare in casa loro, il che saria vn dargli souerchia baldāza, oltra che s'era tardato troppo à ciò fare. Per tāto la Domenica medesima di cui parlai di sopra, io scrissi alli Prouueditori, de' quali vno si chiamaua, il Mag. Luca Pisano, l'altro il Mag. Melchior Triuisano pregādoli, che uno di loro confidentemēte, si cōtentasse di uenire à parlar meco, poscia che così mi era stato offerto in Venetia. Risposero, che l'haurebbono fatto di buona uoglia, se

Fiume Taro.

Vedi so pra c. 2. nel prin cip. li. 8.

la guerra non fusse ancora cominciata contra il Duca di Milano; ma pure, ch'vno de' lor due si troueria in qualche luogo à meza strada. Questa risposta hebb'io la Domenica sera. Niuno de' nostri se'l credet te mai: Et io medesimo temeua di non interprendere troppo, & che non fusse riputata pusillanimità la mia, se n'hauessi fatta maggior instanza; onde per quella sera lasciai il negotio in sospeso: benche per dirne il vero, io desideraua in qualche maniera di tor via di là, senza pericolo, il Rè, & tutti i suoi.

Intorno alla mezza notte il Cardinale di San Malò, che veniua di parlare al Rè, mi disse, (essendo il mio padiglione presso al suo) che volendosi il Rè partire quella mattina hauea disegnato di passare lungo i nemici, e far tirare qualche colpo d'artiglieria nell'essercito loro, perche si desse all'arma; & potesse egli poi marciar inanzi senza fermarsi punto. Io estimo che ciò fusse consiglio del proprio Cardinale, come d'huomo poco intendente di cotal mestiero, & di certo douea il Rè per deliberare d'vna cosi fatta impresa, raunar persone prudentissime, & i più Eccell. Capitani; bench'io hauessi souente volte veduto in quel viaggio far assemblea di cose importantissime, & poi esequire tutto'l contrario di quello che s'era determinato. Risposi al Cardinale esser impossibile, che accostandosi tanto, come ei diceua, all'essercito del nemico, non vscissero gente à scaramucciare, & conseguentemente si venisse ad un fatto d'arme generale, contra quello, che io haueua cominciato à trattare. Spiacquemi sommamente, che le cose prendessero questo verso; ma gli affari miei furono tali nel principio del Regno di Carlo Ottauo, ch'io non osaua troppo framettermi, per non rendermi nemici coloro, che poteuano ogni cosa appresso lui, de i quali l'autorità era grandissima, & eccessiua.

Prudẽza dell'Argẽtone.

Quella istessa notte ci furono date due all'arme, & ciò auuenne per non esserfi posto il douuto ordine contra li Stradiotti, come s'ha per costume di fare contra Cauai leggieri. Percioche venti de' nostri huomini d'arme con li suoi Arcieri la farebbeno sempre à dugento di costoro. Aggionseuisi, che tanto dirottamente pioue tutta la notte con spessissimi lampi, e tuoni, quanto fatto s'hauesse gran tempo adietro, parendoci che il Cielo, e la terra ruinassero, & che ciò predicesse qualche grauissimo futuro accidente. Noi eramo à piedi di quelli altissimi monti, in paese caldo, & di state; & auenga che fussero cose naturali, si era egli spauenteuole il vedersi in quello pericolo, & con vno potentissimo essercito all'incõtro, ne essere possibile di passar oltra senza combattere con molto disauantaggio. Percioche tra buoni, & cattiui non v'erano nel campo nostro altri che noue mila huomini; compresoui due mila tra feritori, e seguaci de' Prencipi, & Gentil'huomini, frà quali nondimeno io non conto ne paggi, ne staffieri, ne altra cosi fatta gente.

La

La giornata di Fornouo : La fuga de' nemici di Francia, i quali furono dal Conte di Pitigliano, che scappò quel giorno dalle prigioni del Rè, rassicurati, & ritenuti. Cap. VI.

LA mattina del Lunedì intorno alle dieci hore, che fù à sei di Luglio del mille quattrocento nouãtacinque, il magnanimo Rè montò à cauallo, hauendomi fatto chiamare più volte. Io andai à lui, & trouailo armato da capo à piedi, sopra vn cauallo il più bello, ch'io m'habbia veduto à miei giorni, chiamato Sauoia; molti diceuano essere cauallo della Bressa; il Duca di Sauoia gliele haueua donato: era di pelo nero, & cieco d'un'occhio affatto, di mezana grandezza, ma ottimo per colui, che v'era sopra. Parue all'hora, che quel giouanetto fusse in tutto diuerso da quello, che comportaua il suo naturale essere, la statura, & la complessione; percioche egli fù sempre, & è ancora molto rispettoso nel fauellare, essendo stato nodrito, con timore, e frà persone di humile conditione; ma (io non so come) quel cauallo lo faceua parer maggiore del solito. Mostraua il viso allegro, il color buono, le parole erano audaci, e saggie: perilche pareuami farsi uero quanto già mi disse frà Gierolamo Sauonarola, & ciò fù; Che Idio, non ostante tutte le fatiche, & impedimenti di strada, cõdurrebbe il Rè per mano, & cõ l'honore di tutte le fattioni. Dissemi il Rè, che se'l nemico uoleua parlamẽtare, che io trattassi seco. Et perche v'era presente il Cardinale, mi ricordò lui, & il Mareschiallo di Giè per farmi compagnia. Il qual Mareschiallo era alquanto in colera, per certa contẽtione nata fra'l Cõte di Narbona, & il Conte di Guisa, volẽdo ciascuno di essi la Vanguarda, ch'esso Mareschiallo guidaua. Io risposi al Rè. Sire il farò volõtieri, ma io non hò mai veduti due si grandi esserciti, tanto vicini l'vn all'altro, partirsi senza venir alle mani. Tutto il nostro essercito vscì fuora nella giara, & in battaglia, & ben serrato insieme, ancorche la nostra gente nõ mi piacesse molto, rispetto à quella, ch'io haueua veduta al Rè suo padre, & à Carlo Duca di Borgogna. In essa giara il Cardinale, & io tiratisi in disparte, dettãmo vna lettera diretta alli due sudetti Proueditori, scritta da Monsig. Robertetto, vno de segretari molto cõfidente al Rè: p la quale diceua il Cardinale, appartenersi all'vfficio, & professione sua di procurar pace, & à me similmẽte come à colui, che nouellamẽte era stato Ambasciatore à Venetia, e che poteua ancora esser in ciò buono mediatore. In sostanza il Rè non volere altro, che passare à suo camino senza far danno à nessuno; perilche se voleuano venir

1495.

Buon giudicio dell'Argẽtone.

ad abboccarsi con noi, come s'era accordato il giorno dinanzi, essere noi pronti à farlo, & ad impiegarsi à commodo, e bene vniuersale. Già le scaramuccie erano cominciate da tutti i lati, & il nostro essercito passo à passo marciaua inanzi à riscontro di quello de' nemici vicino à mezo miglio; ma co'l fiume trà noi, e loro, i quali stauano con buona dispositione, & ordine; essendo costume Italiano di far l'alloggiamento si largo, & capace, che tutto l'essercito si possa dētro à quello mettersi in battaglia.

Mandarono vna parte de' loro Stradiotti, & balestrieri à cauallo, & alquanti huomini d'arme lungo vna certa strada, assai ricoperta, i quali passato il fiume, & entrati nel villagio onde noi partiuamo, assaltarono il nostro carriaggio, il quale era grandissimo, & estimo io, che passasse sei mila frà muli, caualli, & asini. La battaglia loro era all'hora, & molti giorni inanzi cosi bene ordinata, che meglio non si poteua vedere, confidandosi marauigliosamente nel gran numero delle genti loro. Circondarono il Rè, e tutto'l nostro essercito in guisa, che se noi fussimo stati rotti vn sol huomo non poteua scapare, atteso il luoco doue eraua mo; percioche quei tali andarono alle bagaglie, e dal lato manco venne il Marchese di Mantoua, il Signor Ridolfo suo Zio, il Conte Bernardino da Montone, con sei cento huomini d'arme, che erano il fiore di tutto l'essercito; i quali haueuano i loro caualli bardati, & ricche, e bellissime armature, & altri vaghissimi guarnimenti. Costoro scesero nella giara diritto alla coda nostra, benissimo accompagnati da balestrieri à cauallo, da Stradiotti, e da gente à piede. Al dirimpetto del Maresciallo di Giè, & della nostra Vanguarda si mise il Conte di Caiazzo con forse quattrocento huomini d'arme, anch'essi benissimo à cauallo, accompagnati da gran numero di fanteria. Eranui seco altri dugento huomini d'arme sotto la condotta del figliuolo di messere Giouāni Bentiuoglio di Bologna, giouanetto, & inesperto, (i quali haueuano tanto bisogno di buon capo, come noi.) Costui douea dopo'l Conte di Caiazzo, dar'anch'egli adosso alla nostra vanguarda. Vna simile banda era appresso al Marchese di Mantoua per lo medesimo effetto, guidata da vno melsere Antonio d'Vrbino, bastardo del già Duca d'Vrbino. Rimasero nell'essercito loro due grosse compagnie di caualli. Tutto ciò hò io saputo da loro istessi, hauendolomi detto il dì seguente, (& anche il vidi co' i miei proprij occhi) percioche Venetiani non vollero sfornire tutto in vn tempo l'essercito loro; benche douendosi far giornata saria stato meglio, che l'hauessero posto tutto in Campagna.

Io tralascio alquanto questo ragionamento, per dire quello, che auenne della lettera mandata dal Cardinale, & da me alli Proueditori de' Venetiani, la quale non si tosto fù letta da loro, che l'artiglieria nostra cominciò à tirar il primo colpo, non essendosene ancora sentito

tito altro: à cui subitamente fù risposto dal nemico; benche la sua non fusse cosi buona, come la nostra:

I Proueditori ci rimandarono il nostro Trombetta, & il Marchese di Mantoua vno de' suoi, i quali ci riferirono, che si contentauano di parlamentar con esso me, purche d'amendue i lati cessasse l'artiglieria disparare. Mi trouauo all'hora lontano dal Rè, che andaua inanzi, & in dietro, il quale saputo ciò rimandò i due Trombetti, à dire, che cosi farebbe, & presto fece intendere al maestro dell'artiglieria, che non si tirasse più. Fermatosi alquanto lo sparare, non istettero guari elsi à tirare vn colpo, & all'hora la nostra ricominciò à farsi sentire meglio, che dinanzi. Quando i due Trombetti arriuarono da loro, presero il nostro, & lo mandarono nella tenda del Marchese, & deliberarono di combattere, dicendo il Conte di Caiazzo, (come mi raccontarono quei, che v'erano presenti) non essere tempo di parlamentare, perche già erauamo mezi vinti. L'vno de' Proueditori vi s'accordò, & l'altro nò. Il Marchese confermò il parere del Conte, ma suo Zio, (sauio, & valoroso Caualiero) contradisse à tutto suo potere, il quale nel vero ci amaua, & mal volentieri ci combatteua contra: Finalmente tutti consentirono di attaccar la battaglia. Haueua il Rè posto il fiore di tutto l'essercito nella vanguarda; eranui 350. huomini d'arme, & tre mila Suizzeri, ne' quali era riposta la speranza di quella giornata, co' quali fece scendere à piedi trecento Arcieri della sua guardia (non mirando alla diffesa della sua persona) & alcuni Balestrieri à cauallo, di dugento ch'egli n'haueua attorno. In somma quella poca fanteria, ch'era nel nostro essercito vi fù anch'essa riposta. Eraui à piedi con li Suizzeri Monsignor Engilberto, fratello del Duca di Cleues, Lornai, & il Gouernatore di Digion capi loro, con l'artiglieria inanzi. Quì fariano stati dibisogno quei soldati, che si lasciarono nelle terre de Fiorentini, & quelli che contra il parere di tutti, si mandarono à Genoua. Questa vanguarda era già marciata fino al dirimpetto dell'essercito nemico, doue ciascuno si credette, ch'ei douesse apicciar la battaglia. L'altre nostre due battaglie non ci erano tanto d'appresso, ne in procinto di cosi ben menar le mani, come il giorno dianzi; perche il Marchese era già disceso su la giara, & passato il fiume dalla banda nostra, restaua dietro à noi, & alla nostra retroguarda poco più di mezo miglio, venendo con le sue squadre al passo della picca, & ristrette in guisa che dauano di loro bellissima vista. Il Rè fù costretto à voltar le spalle alla sua vanguarda, & il viso à nemici, & accostarsi alla sua retroguarda, & allontanarsi dalla vanguarda. Io mi trouaua all'hora con Monsignor il Cardinale, aspettando la risposta, & dissegli che non mi pareua tempo di trattenersi vanamente. Così partitomi d'appresso à Suizzeri, me n'andai verso il Rè, & per strada perdei vn paggio, ch'era mio cugino

germano, vn cameriero, & vn ſtaffiero, che mi ſeguiuano da lungi, ne gli viddi però ammazzare. Io non haueua ancor fatto cento paſsi, che ſi cominciò rumore in quella parte d'onde m'era partito, ò poco più adietro: Queſti erano li Stradiotti, che voleuano rubbar i carriaggi, & l'alloggiamento del Rè, doue erano trè, ò quattro caſe. V'vccifero, ò ferirono quattro, ò cinque huomini, gli altri ſcaparono via; tágliarono à pezzi intorno à cento, frà mulatieri, & di quei ragazzi, che accompagnano i muli de' padroni; & poſero oltra ciò tutto il carriaggio in grandiſsimo diſſordine. In arriuando al Rè, lo trouai che faceua de' caualieri, & i nemici gli erano molto dapreſſo, perilche ceſsò. Io ſentì poi Matteo Baſtardo di Borbon (huomo di grand'autorità, co'l Rè) & vn chiamato Filippo del Molino, Gentil'huomo priuato, ma da bene, & valente, che chiamando il Rè gli diſſero: Paſſate Sire, paſſate; ei lo fecero venire inanzi alla ſua battaglia, & alla ſua bandiera: ne io vidi alcuno; nello ſpatio d'vn quarto d'hora ch'io era gionto al Rè, più vicino à' nemici di lui, e del ſudetto baſtardo. Non v'erano di certo cento paſsi da eſsi nemici, al Rè, il quale era coſi mal guardato, & coſi mal condotto come fù mai Prencipe alcuno, ò gran Signore. Ma che? Benisſimo è cuſtodito colui, ch'è ſotto la cuſtodia di Dio. Verificandoſi da pertutto la profetia del venerabile Fra Girolamo Sauonarola, cioè, ch'eſſo Idio guidaua il Rè per mano. La noſtra retroguarda gli era à man deſtra, ma alquanto adietro, & le più vicine ſchiere ch'egli haueſſe da quel lato, furono quelle di Robinetto di Tramizelles capo di ottanta Lancie del Duca d'Orleans) & il Signor della Tramoglia con quaranta Lancie; eranui parimente i cento Arcieri Scozzeſi, i quali ſi moſtrarono frà gli altri caualli come huomini d'arme. Io mi trouai dal canto ſiniſtro con i Gentil huomini de i venti ſcudi, & con penſionari, & altri della caſa del Rè. Tralaſcio per breuità di nominare i Capitani: ma il Conte di Fois era capo di queſta retroguarda, e come diſsi vn quarto d'hora dopò che fui giunto, trouoſsi il Rè molto preſſo à nemici, i quali diuiſi in due bande, & con le lancie in Arreſto, alquanto galloppando da man deſtra incontrarono due de' noſtri ſquadroni, & gli Arcieri Scozzeſi, doue quaſi in vn tempo medeſimo ſi vrtarono gli vni, & gli altri, & il proprio Rè inſieme con eſſo loro. Il manco lato doue io ero diede loro per fianco, che fù grande auantaggio. Gli Stradiotti; ch'erano alla lor coda, vedendo fuggire muli carichi di forzieri verſo la noſtra vanguarda, cacciati da i lor compagni, volendo anch'eſsi partecipare della preda, abbandonata da gli huomini d'arme, accorſero là. Ma ſe mille cinquecento Canaileggieri ſolamente ci haueſſero aſſaliti con le loro Cimitarre (che ſono terribili ſpade) ſenza alcun fallo (atteſo il poco numero de i noſtri,) ci rompeuano affatto. Idio ci diede quell'aiuto, onde ſi toſto che i col

pi

pi delle lancie ceſſarono, gli Italiani ſi miſero in fuga, & quaſi tutta la lor gente à piedi ſi ritirò da parte. Nell'iſteſſo momento che ci donarono adoſſo, il Conte di Caiazzo ſi moſſe per azzuffarſi con la noſtra Vanguarda, ma ſull'abbaſſar delle lancie i ſuoi hebbono paura, & ſi poſero in rotta da ſe medeſimi, doue li Suizzeri, ne preſero per le bãde quindici, ò venti, & gli uccifero: gli altri non furono ben perſeguitati, percioche il Mareſciallo di Giè, vedendo anco groſſe ſquadre de nemici preſſo di ſe, s'affatticaua ſolo à ritenere le ſue compagnie inſieme, bẽche alcuni de i noſtri ſeguitaſſero coloro, che fugiuano, i quali veniuano lungo la giara, nel luogo doue noi haueuamo combattuto con le ſpade in mano, hauẽdo gittate uia le lancie Ma à coloro, che aſſalirono il Rè, & che s'erano poſti ſubitamente à fuggire fù data una crudele, & oſtinata caccia, peroche tutti, fuora che il Rè, ui corſero dietro.

Alcuni di eſsi preſero la ſtrada di Fornouo, gli altri per più corta via tornauano nell'eſſercito loro. Corſe quèl dì grandiſsimo pericolo eſſo Rè eſſendo reſtato con poche perſone à canto. Vno de i primi che furono ammazzati, fù il Signor Ridolfo Gonzaga, Zio del Marcheſe, il qual Ridolfo douea far intendere à Meſſer Antonio da Montefeltro quando doueua moueſi, dandoſi à credere, che queſto fatto d'arme haueſſe à durare all'Italiana; baſta ch'eſſo d'Vrbino ſi ſcuſò ſopra di ciò, & nel vero io credo ch'egli non vedeſſe alcun ſegno per douer marciare.

Noi haueuamo vn gran ſeguito di ſeruitori, ragazzi, & ſtaffieri, i quali ſi poſero attorno à gli huomini d'arme Italiani, & n'ammazzarono la maggior parte. Quaſi tutti haueuano delle ſcure in mano da tagliar legni, de quali ci faceuano i noſtri alloggiamenti, con le quali fracaſſando le viſiere de gli Elmi li percoteuano con fieri colpi ſopra il capo, peroche eſsẽdo eglino armati da capo à piedi, malamẽte ſi poteuano ferire: & io vidi che ad vccider vno di eſsi v'erano attorno trè, ò quattro di cotali huomini. Fecero anco gran fattioni gli Arcieri noſtri, & ſeruitori con le lunge ſpade, che haueuano à lato. Il Rè ſi fermò vn poco nell'iſteſſo luogo, doue egli era ſtato aſſalito dicendo di non volere dar la caccia, ne ſimilmente andar doue era la ſua vanguarda; la quale pareua che ſi fuſſe alquanto ritirata adietro. Haueua commandato à ſette, ò otto giouani Gentilhuomini, che non ſi partiſſero d'appreſſo alla ſua perſona. Et fù aſſai ch'egli campaſſe ſaluo nel primiero incontro, atteſo ch'egli fù de primi à menar le mani. Il Baſtardo di Borbon fù fatto prigioniero non più lontano dal Rè di venti paſsi, & condotto nell'eſſercito de' nemici. Brauura del Re.

Hora il Rè ſi trouò nel luogo ſopradetto, coſi mal accompagnato, ch'egli non hauea altri ch'vn valẽtto di camera chiamato Antonio d'Ambus, huomo di baſſa conditione, & mal armato: ciaſcun altro

eta

le haueua ſopra la perſona ſua le ſacre reliquie del Rè, che di lūga mano furono de' Rè di Francia, et haueuale coſtui, perche il Rè era in cāpo. Gran numero d'altri forzieri vi ſi perderono buttati à male, & rubbati da' noſtri medeſimi, ma i nemici nō hebbono altro eccetto quello, ch'io ho detto. Nell'eſſercito noſtro v'era vn' infinità di meretrici, & di puttanieri à piede, che ſpogliauano i morti. Crederei ben io di poter dire quaſi il vero intorno à morti dall'vno, e l'altro lato eſſendone ſtato pienamente informato. Moriui Giuliano Borgognone, il Capitano della porta del Rè; vn Gentilhuomo de i venti ſcudi; noue arcieri Scozzeſi; & venti huomini à cauallo della vanguarda; de' valetti, raggazzi, & perſone ch'erano à guardia di eſsi muli, forſe ſeſſanta ò ottanta De' nemici trecento cinquanta huomini d'arme vccisi tutti nel campo, ſenza che niuno fuſſe fatto prigioniero, la quale coſa nō era ſucceduta per auentura giamai. De Stradiotti, pochi; perche ſi miſero à ſaccheggiare. Numero de i morti delli due eſſerciti.

In Breue, vene morirono di eſsi tremila cinquecento, come molti de loro principali m'hanno hauto à dire: Altri dicono più. Certa coſa è, che vi rimaſero de più valenti, & più honorati, de' quali ne vidi in vn rollo infino à diciotto, tutti ſignori di qualità; & di queſti, quattro ò cinque di caſa Gonzaga, familia di eſſo Marcheſe, il quale vi perdè da ſeſſanta gentilhuomini ſuoi ſudditi, & tutti à cauallo. E' coſa veramente marauigliosa, che tanta gente fuſſe ammazzata di colpo di mano. Percioche io non credo, che l'artiglieria d'amendue gli eſſerciti vcideſſe dieci huomini, ne il conflitto duraſſe vn quarto d'hora, perche eſsi dopò d'hauer ſpezzato ò gettate via le lancie, ſi diedero tutti à fuggire Fù loro data la caccia intorno à tre quarti d'hora. Le battaglie d'Italia non ſogliono eſſere conformi à queſta, combattēdo vna ſquadra dopò l'altra; & perciò durano ſpeſſo ſenza alcun vantaggio tutto vn giorno intiero.

La fuga loro fù grande, cōcioſia che fuggiſſero più di trecento huomini d'arme & la più parte de gli Stradiotti; gli vni à Reggio, lontano aſſai di là; gli altri à Parma, diſcoſta quindici, ò ſedici miglia. Nel maggior ardore della battaglia, fuggì da noi il Conte di Pitigliano, & il Signor Virgilio Orſinò: ma queſti andò ſolamente in vna caſa d'vn gentilhuomo, doue iſtette ſopra la parola di quello; ma nel vero ſi faceua loro gran torto; Il Conte tirò via al nimico. Egli era conoſciuto da tutti i ſoldati, come quello che fù gran condottiero appreſſo à Fiorentini, & al Rè Ferdinando. Gionto in campo, gridò Pitigliano, Pitigliano, ſeguendo, & arreſtando coloro, che fuggirono più di noue miglia, dicendo loro tuttauia, che voltaſſero faccia, perche erano vincitori, & che veniſſero al Bottino. Perilche fatto lor animo, ne ricōduſſe à dietro la maggior parte, che s'egli non era, tutti ſi metteuano in rotta; à' quali fù di gran conforto vn tanto huomo. Egli propoſe la ſera in con-

consiglio essere bene di assaltarci, ma non fù accettato il suo parere; (come egli medesimo mi raccontò) se ben il Marchese di Mantoua mi disse poi essere stato desso, che mise auanti cotal partito. Comunque si sia, senza il Conte turti fuggiuano la notte seguente.

Quando ciascuno fù ragunato appresso il Rè, si vedeua ancora fuora dell'essercito nemico gran numero d'huomini d'arme in battaglia, cioè le teste solamente, e le lancie, come si faceua etiandio quelle della fanteria, i quali fin' dal principio erano sempre stati à quella maniera; ma da noi, ad essi, eraui più strada, che non pareua, & ci sarebbe stato bisogno di ripassare il fiume, il quale per le molte pioggie, accompagnate da horribili tuoni, e lampi, & saette, spetialmente nel combattere, era cresciuto assai, & tuttauia andaua crescendo. Il Rè pose à consiglio se si doueua dar caccia à coloro, ò nò. Erano seco tre Caualieri Italiani, l'vno fù messere Giacomo Triuultio, che viue ancora, & si passò benissimo quel giorno; l'altro messere Francesco Secco, valorosissimo Capitano à soldo de i Fiorentini, & huomo di settantadue anni; il terzo messere Camillo Vitelli, il quale con tre altri suoi fratelli, senza essere mandati à chiamare, erano venuti per lungo camino fin' à Sarezzana per rittouarsi à questa giornata; ma vedendo il Camillo di nõ potere con tanti de suoi giungere il Rè, lasciata la compagnia v'accorse ei solo. Questi due vltimi furono d'opinione, che si marchiasse contra coloro, che si vedeuano ancora. I Francesi presenti à cotal deliberatione furono di contrario auiso, dicẽdo che s'era fatto assai, & che per essere molto tardi, faceua bisogno di alloggiare. Il sudetto Francesco Secco con viue ragioni sostenne il suo parere, mostrandoci gente assai che andaua, e veniua lungo vna certa strada dirittamẽte verso Parma, ch'era la più vicina ritirata; affermando essere parte persone, che fuggiuano, & parte che già fuggite tornauano à dietro: & per quello, che dapoi si seppe, egli diceua il vero, & ben mostraua alle parole, & al fiero sembiante di essere animoso, & prudente Caualiero. Et veramente se noi si metteuamo in strada, per andar loro adosso, fuggiuano al sicuro, (come i capi loro mi confessarono poi) & alcuno di essi inanzi al proprio Duca di Milano. Dal che ci saria riuscita la più bella, e più memorabile vittoria, e là più fruttuosa, che sia seguita da diece anni adietro. Percioche chi ne hauesse saputo vsar bene, & trarne vtile, portandosi sauiamente e trattãdo bene i popoli, non passauano otto giorni, che al Duca di Milano non rimaneua altro di tutto lo stato suo, che il Castello di Milano, atteso il desiderio, che haueuano i suoi sudditi di soleuarsi à ribellione. Lo stesso aueniua à Venetiani; ne ci faceua mestiero di curarsi del Regno di Napoli. Venetiani non haurebbono saputo doue far nuoue genti, fuora che in Venetia, Brescia, e Crema, picciola Città; tutto il restante del Dominio loro in Italia andaua perduto.

Ma

Ma Idio ci fece quanto mi disse Fra Girolamo Sauonarola, cioè che l honore solo ci rimarrebbe. Imperoche la poca prudenza, & ordine, ch'era frà di noi, non ci permetteua tanto bene, perche all'hora non se ne sariamo saputi valere. Ma se di presente, che è l'anno 1497. vna simil ventura incontrasse al Rè, credo io, che egli se ne aiutaria meglio, che ne seppe far all'hora.

Stando sopra à cotali propositi, & auicinãdosi la notte, quelle squadre, che ci erano dauanti, si ritirarono nel campo loro, & noi dall'altro lato ci andammo alloggiare lontano vn picciol miglio dal luoco doue s'era combattuto; doue il Rè smontò in certa possessione, nella quale non essendo alcuna buona habitatione, vi si truouò nondimeno grãdissima quantità di grani in herba, di che tutto l'essercito si raconsolò. V'erano alcune altre casuccie quiui presso, le quali ci diedero poco sollevamento; perilche ciascuno albergò al meglio fare, senza ordine alcuno. In quãto à me, io so pur troppo di hauer dormita quella notte in vna vigna sopra il nudo terreno, & senza il mio mantello, perche io l'haueuo la mattina prestato al Rè, & i miei muli mi ristauano assai lontani, onde non potei seruirmene à quell'hora. Chiunque hebbe di che, ne fece collatione, ma pochi ne haueuano; se non fù, qualche pezzo di pane, cauato di seno à i ragazzi. Io vidi il Rè nella sua camera, doue facendo medicare in sua presenza alcuni feriti, come il Seneschiallo di Lione & altri, egli si staua tutto allegro, e festoso. Ogn'vno faceua quiui il valente guerrieri, ancor che non fusimo cotanto fieri, & orgoglioſi, come dianzi la battaglia, perche hora vedeuamo i nemici presso à noi.

Quella notte li Suizzeri fecero tutti buona guardia suonando continuamente i tamborini, à i quali donò il Rè trecento scudi la mattina seguente.

Il Signor d'Argentone visto che gli altri deputati non vollero andar à parlare co'i nemici, egli solo v'andò: Il Rè giunse sano, e saluo con l'essercito nella Città di Aste. Cap. VII.

LA mattina del giorno seguente mi deliberai di rimettere in piede la pratica di pacificarsi insieme, hauendo io per fine, che il Rè passasse sicuro, e saluo: ma à pena potei io trouar Trombetta alcuno, che volesse ir nell'esser cito della lega, per rispetto che nella battaglia, non essendo conosciuti, furono tagliati à pezzi noue de' loro, & essi ne haueuano preso vno de' nostri.

Ol-

Oltrache ne amazzarono vn'altro, che dianzi che la giornata si cominciasse, il Rè, come dissi, haueua lor mandato. Tuttauia uno pure v'andò, portando seco vn saluocondotto del Rè, come anco da loro ne recò uno à me, per li quali si diceua, che sicuramente poteuamo abboccarsi insieme à meza strada delli due esserciti. Il che se ben mi pareua difficile à riuscire, non uolli però rompere ne far malageuole cosa ueruna. Il Rè nominò il Cardinale di san Malò, & il Maresciallo di Giè, il Signor di Piennes suo gran cameriero, e me in compagnia loro. Dall'altra parte furono eletti il Marchese di Mantoua, Generale de' Venetiani; il Conte di Caiazzo, del quale più uolte s'è trattato in queste mie memorie, essendo poco diãzi à seruitio del Rè, ma hora capo delle genti del Duca di Milano; messere Luca Pisano, & messere Melchiore Treuisano, Proueditori della loro Republica. Andammo noi cosi d'appresso, che gli vidimo lor quattro soli nella giara, e quel fiume correua di mezo frà noi, & essi, cresciuto fortemente dal giorno precedẽte infin'à quell'hora: niuno altro era fuora dell'essercito loro, come ne anco dal canto nostro eccetto noi, e le nostre sentinelle, che perciò staũano in quel cõtorno. Si mandò loro vn nostro Araldo per sapere se voleuano passare il fiumicello verso noi. Ben antiuidi, che ci sariano delle straniezze à poter ragionar insieme, & che ui nascerebbono delli dubij, e sospitioni, le quali cose ci scoprirono presto, rispõdendo all'Araldo, essersi conuenuto frà noi, che il parlamento si douesse fare à mezo camino, & che essendo proceduti più auanti della metà di esso, non intendeuano di passar l'acqua; percioche trouandosi quiui tutti i capi de gli esserciti loro, non uoleuano porsi à rischio nessuno I nostri dimostrarono la medesima tema, i quali non meno stimauano le persone loro di quello, che facessero i nemici. Intorno à questo mi dissero ch'io u'andassi senza specificarmi quello, che douessi fare, ò dire. Risposi che non ui uoleuo ir solo, & senza un testimonio: Perilche uenne meco Robertet segretario del Rè, un mio huomo, & un'Araldo. Cosi passai il fiume, parendomi, che se bene io non adoperassi nulla, nondimeno haurei sodisfatto ad amẽdue le parti, le quali à mia instanza, & per mio mezo s'erano raunate. Incontanente ch'io fui giõto da loro, gli mostrai qualmente essi non erano (come haueuano detto) arriuati ancora à meza strada, che si contentassero almeno di uenire infin' alla riua del fiume, giudicando io, che se tanto s'accostauano, che potessero fauellar' insieme, si potria conchiudere qualche cosa di buono. Dissero l'acque essere troppo grosse, e strepitose, & per niuna maniera non uolere auicinarsi più di quello, ch'erano. Non seppi far tanto ch'io gli persuadessi à caminar più inanzi. Mi dissero poi ch'io proponessi alcun partito.

Prudẽte huomo.

Io non haueua commissione alcuna particolare; & perciò dissi loro, ch'io cosi solo come ero, non metterei inanzi alcuna pratica, ma

s'essi

s'esi voleuano proporre nulla, che la rapporterei al Rè. Essendo sopra à questi particolari, venne vno de nostri Araldi, dicendomi che quei Signori sopranominati si partiuano, & ch'io trattasi di tutto ciò, che à me piaceua. Questo non volli già io fare, perche esi meglio di me sapeuano la mente, & volontà del Rè; si per essere di grandissima autorità appresso di lui, come ancora per hauergli parlato segretamente nella partenza nostra, tutto che de gli affari, e dello stato in che si trouaua all'hora il Rè, io ne sapesi quanto loro. Il Marchese di Mãtoua, cominciommi à parlare assai della giornata seguita, & dimãdarmi se il Rè l'haurebbe fatto morire, capitandogli nelle mani: gli disi di nò, ma che gli sarebbono state fatte da esso carisime accoglienze; percioche il Rè haueua cagione di amarlo, atteso che hauendolo prouocato à combattere gli haueua data occasione di acquistar honore grandissimo. All'hora egli mi raccomandò i prigionieri spetialmente il Signor Ridolfo suo Zio, creduto da lui viuo, ma io ne sapeua le verità; nondimeno l'asicurai che tutti sarebbono benissimo trattati. Io similmente raccommandai à lui il Bastardo di Borbon suo prigione. Quei ch'erano appresso di noi non haueuano bisogno di cura, perche niuno fù fatto prigioniero viuo, cosa forse non auenuta mai in alcuna battaglia (come hò raccontato di sopra.) Il Marchese vi perdette da sette, ò otto de' suoi parenti, & da cento venti de' suoi sudditi huomini d'arme. Forniti cotali ragionamenti io presi commiato dicendo loro che inanzi fusse sera ritornerei, & perciò fecesi tregua sin' à notte. Bello cõcetto.

Dopò ch'io, & il Segretario arriuammo doue era il Rè, mi dimandarono delle nouelle. Il Rè fece raunar il Conseglio in vna pouera stanza, doue guardandosi l'vn l'altro niente si risolse. Parlò il Rè nell'orecchio al Cardinale, poi mi disse ch'io ritornasi nel campo de' collegati per vedere ciò che voleuano dire. La deliberatione di parlamẽtare insieme (come hò detto di sopra) proposi io solo, perilche era verisimile che i nemici haurebbono voluto ch'io fusse il primiero à mettere inanzi qualche partito. Mi disse poi il Cardinale, ch'io non conchiudesse cosa alcuna; ma non v'era pericolo, che lo facesi, non dicẽdomi egli, ne altri quello ch'io doueuo trattare. Tuttauia non replicai per non interrompere la mia andata, sperando pure, ch'ella non saria affatto inutile; perche almeno io vederei la disposition & procedere de' nemici, i quali senza fallo erano in maggior spauento di noi, oltra che facilmente ci apprirebbono qualche strada alla sicurezza d'amendue le parti: per tanto mi posi in camino, & su'l far della notte gionsi sopra la riua del fiume, doue vno de' loro Trombetti mi venne à dire à nome de quattro deputati, che per quel giorno io non passasi più inanzi; perche le guardie erano de Stradiotti, i quali non conosceuano, ne rispettauano alcuno, onde io potrei correre à rischio della vita mia;

mia; & volendo esso Trombetta aspettarui tutta la notte, lo rimandai adietro dicendogli, che la mattina seguente intorno alle ott'hore io mi trouarei in q̃llo istesso luogo, e quiui m'aspettasse; & in caso, che s'innouasse cosa alcuna, io lo farei intendere à quei Signori per vno de i nostri Araldi; percioche io non voleua, ch'egli quella notte conoscesse cosa alcuna de' fatti nostri; massimamente ch'io non sapeua, che risolutione si douesse prendere il Rè, hauendo io veduto trattarsi molte pratiche alla sorda, che mi faceuano star sospeso. Ritornai dunque à riferire tutto ciò al Rè.

Ciascun di noi cenò di quello, ch'egli si trouaua, & si caricò in terra, & subito dopò meza notte andai in camera del Rè. Eranui già i suoi camerieri in atto di montar à cauallo, i quali mi dissero ch'el Rè haueua risoluto di tirar con diligenza alla volta d'Aste, & del dominio della Marchesa del Monferrato; & che perciò saria bene ch'io restassi adietro per intrattenere il negotio con li Deputati dell'essercito nimico. Mi scusai, dicendo che non voleua spontaneamente farmi vccidere, & per consequenza, non sarei de gli vltimi à cauallo. Non istette molto il Rè à risuegliarsi, & vdita la Messa montò à Cauallo. Vn' hora inanzi giorno vn de' nostri Trombetti suonò, Fate buona guardia; ne altro sono si sentì nel disloggiare; benche à parer mio non ve ne fusse dibisogno. Nondimeno s'era dato gran spauento all'essercito nostro con quella improuisa, & presta partenza, almeno à gli huomini di giudicio. Aggiungeuasi, che noi dauamo le spalle à nimici, & insieme cercauamo di saluarsi; cose che per se medesime sogliono recare à gli esserciti horrore, & pericolo grandissimo. Al leuar del Campo ci fù di mestieri prendere vna pessima strada, tutta boscarreccia, & ripiena di buche, per la quale caminauamo (si può dire) à tentone, & perciò non hauendo noi guida di sorte alcuna, falammo il diritto sentiero. Io vdì con mie orecchie, che essendosi ricercata vna scorta da coloro che conduceuano le insegne, & da colui anco che faceua l'vfficio di Grande scudiero, ciascuno di essi rispose, io non ne hò. Ma non ci faceuano di mestiero percioche Idio solo ci haueua guidati al venire, & desso ci volle rimenare salui à casa, conforme à quello che mi disse Fra Gierolamo: Non essendo credibile, che vn tanto Rè caualcasse di notte senza veruna guida per quei paesi, hauendone potuto hauere assai.

Mostrò parimente Idio segno chiarissimo di volerci preseruare; peròche i nemici non s'auidero della partita nostra, che nõ fusse mezzo giorno, aspettando sempre il nostro sopradetto abboccamento: oltra che quel fiumicello per le smisurate pioggie crebbe si fattamente, che niuno osò passarlo per seguitarci, se non quattro hore dopo'l mezo dì; & all'hora il Conte di Caiazzo con gran pericolo lo sguazzò cõ dugento Caualleggieri Italiani, doue dall'impeto dell'acqua se n'affogò

fogò vno, ò due com'egli ſteſſo mi raccontò. Noi gimmo da ſei miglia per quelle vie ſtorte, & intralciate biſognandoci di caminar alla fila: Truouammo dapoi vna belliſsima, & grande pianura, doue già erà arriuata la noſtra vanguarda, l'artigliaria, & i carriaggi, che per eſſere in gran numero pareuano di lontano groſsi ſquadroni di gente. Dal principio ci diede affanno per cagione della bandiera bianca, & quadrata di Meſſere Gio. Giacomo Triuultio, conſimile à quella, che nella battaglia portò il Marcheſe di Mantoua; come altreſi hebbe paura eſſa vanguarda della noſtra retroguarda, iſcorgendola da lungi venire fuora della diritta ſtrada, laſciata da noi per eſſere più lunga. Gli vni, & gli altri ſi miſero in atto di menar le mani, ma cotal dubbio poco durò, percioche da amendue i lati andarono Caualli corridori, che ſubitamente ſi riconobbero. Quindi andammo à rinfreſcarſi al Borgo S. Donino doue ſi gridò, in proua, all'arme, per farne vſcire i Tedeſchi, per tema, che non ſaccheggiaſſero la terra. La ſera giunſimo à Fiorenzuola, & il dì vegnente paſſammo à Piacenza il fiume Trebbia) eſſendo rimaſi all'altra parte dugento Lancie, i noſtri Suizzeri, & tutta l'artigliaria, da ſei pezzi in fuora che ſeguiuano il Rè; il che faceua egli à fine di eſſere meglio, & più ſpatioſamente alloggiatio, perſuadendoſi ſempre che voleſſe fargli paſſare con più agio, eſſendo per l'ordinario il fiume aſſai picciolo, ſpetialmente à quella ſtagione dell' Anno. Nulladimeno intorno ad vn'hora crebbe tanto, che neſſuno l'hautebbe potuto paſſare ne à piede, ne à cauallo, ne vna ſquadra ſoccorrer l'altra; coſa, che ci diede grand'affanno per hauere il nemico coſi d'appreſſo. Tutta notte ſi trauagliò per truouar alcun rimedio, ma tutti furono ſcarſi, infino à tanto che da ſe medeſimo ci s'appreſentò. Queſto fù, che eſſendo verſo le ſette hore alquanto ſcemata l'acqua, ſi diſteſero delle corde da vna ripa all'altra, alle quali leggiermente con le mani attenendoſi, paſsò tutta la fanteria, ben che ella fuſſe nell'acqua ſino ſopra lo ſtomaco: dapoi i Caualli, & l'Artiglieria: ma nel vero fù ſtrano riſchio il noſtro, conſiderato il luogo, & i nemici, che c'erano vicini, cioe il preſidio di Piacenza, & il Conte di Caiazzo, che v'era entrato. Percioche alcuni di quella Città trattauano d'introdurci il Rè, ma ſotto titolo, & nome del figliuolo di Gio. Galleazzo morto poco inanzi.

Nuouo modo di paſſare il fiume.

Quando il Rè haueſſe voluto dar orecchie à queſte pratiche, altre perſone, & altre Città co'l mezo di Gio. Giacobo Triuultio ſarebbono ricorſe da lui; ma egli non volle far diſpiacere al Duca d'Orleans ſuo cugino, che già (come hauete vdito) era dentro à Nouara; auenga che (per dirne il vero) egli no'l vedeſſe volentieri tanto grande, onde baſtauagli di paſſar oltra al ſuo viaggio, & laſciare correre ſecondo natura le coſe, & pretẽſioni di eſſo Duca d'Orleans. Il terzo dì dopò la partẽza da q̃l luogo doue ſeguì la giornata, andò il Rè à deſinare à Ca-

ſtello di San Giouãni,& dormì la ſera in certo boſco. Il quarto, deſinò à Voghera; & la notte à Ponte Curone. Il quinto alloggiò preſſo à Tortona,& paſsò il fiume detto Scriuia, alla cui difeſa ſtaua Fracaſso. Coſtui ſeruendo all'hora al Duca di Milano, hauea carico delle genti, ch'erano in quella terra. Il quale auiſato da coloro che apparecchiauano l'alloggiamento al Rè, che egli altro non voleua che paſſare ſi ritirò nella Città. E ci mandò offerire quanta vettouaglia voleſsimo,& ce la diede poi caminãdo l'eſſercito lungo la porta di Tortona. Venne poi eſſo Fracaſſo armato ad incontrar il Rè, ma con due huomini ſolamente, iſcuſandoſi molto, perche non l'accoglieua dentro la Città,& la ſera ſi trouò all'andare à letto del Rè. Egli era di caſa Sanſeuerina, & fratello del Conte di Caiazzo & di Meſſere Galleazzo, & era ſtato poco dinanzi, come diſsi, à ſoldo del Rè nella Romagna. Andò poſcia il Rè à Nizza della Paglia del Marcheſato di Monferrato, paeſe amico, & da noi molto bramato, percioche il Conte di Caiazzo,co' ſuoi Caualli leggieri,ci era continuamente à la coda, e ne' primi giorni,ci diedero grã moleſtia, hauendo noi pochi huomini à cauallo che ſi voleſſero mettere al dì dietro; maſsimamente che quanto più s'accoſtauamo à luoghi di ſaluezza, tanto meno moſtranano i noſtri volontà di combattere. Cotale dicono eſſere la natura di noi altri Franceſi, & hannolo ſcritto gli Italiani nelle Hiſtorie loro dicendo; Che nel venire ſiamo più che huomini, ma nel ritirarſi manco delle femine; & io del primo iſtimo eſſere così,imperciochè veramente il primo impeto de' Franceſi,intendendo de' Caualli, è più feroce, & gagliardo di quante altre nationi ſiano in tutto'l mondo: ma nel ritirarſi da vna impreſa,tutte le genti per lo più hanno manco cuore, che al partire delle caſe loro. Ora la noſtra coda era difeſa da trecento Tedeſchi, i quali oltre all'hauer ſeco molti pezzi di Colubrine, erano aiutati di mano in mano da alcuni archibuſieri à Cauallo, onde faceuano ſtar lõtani li Stradiotti,che non erano gran numero. La maſſa di tutto l'eſſercito loro veniuaci dietro à più potere,ma per eſſerſi partito vn giorno dopò noi,& per riſpetto de' loro Caualli bardati,non ci poterono giungere,non hauendo noi perduto nel viaggio pur vn' huomo ſolo. Il qual nemico eſſercito non ci s'accoſtò mai à vn miglio, & viſto che ci ſeguiua in vano, (& forſe non ſe ne curaua troppo) tirò alla volta di Nouara doue (come hò detto di ſopra) erano le genti del Duca di Milano, & de'l loro ancora. Ma ſe ci raggiungeuano, facilmente ci rendeuano la pariglia di quello, che riceuettero nella valle di Fornouo.

Tit. Liu. Primi impetus Gallorũ pluſquã virorũ, ſecundi minus q̃ fœminarum.

Io hò detto in molte parti di queſte memorie, qualmente io haueua ſentito dire,& toccato con mano, che Idio Creatore ci guidaua in quel viaggio: ma ancora mi compiaccio io, & mi ſerue di dirlo in queſto luogo,percioche ſe bene dal giorno della battaglia infino alla ſopra-

pradetta Niza della Paglia, gli alloggiamenti, furono sempre male ripartiti, nondimeno ciascuno se'l recaua in patienza, senza contesa, ò disordine. Di vettouaglie haueuamo noi grande carestia, tutto che i paesani ce ne dessero qualche poco; i quali volendo, ci poteuano con molta facilità attossicare tanto nelle viuande, come ne' vini, & nell'acque, le quali erano da noi con auidità, & sete grandissima beuute, come che non s'abbattemmo mai se non in picciole fontane. Ma è da credere, che nostro Saluatore, e Redentore Giesù Christo gliene togliesse il volere. Vidi io la sete cotanto estrema, che vn mondo di fanti à piede beueuano a' fossi di quei villaggi donde si passaua. Noi faceuamo senza posarsi lunghe gite beuendo acqua lorda, & non corrente, nella quale s'affondauamo infino alla cintura perche ci seguiua infinita moltitudine di persone che non erano da fattione, & vn numero grandissimo di muli, & di cotali bestie da soma. Partiuasi il Rè auanti giorno, ne mai hebbe guida, & caualcando fino à mezo dì, si fermaua à rinfrescarsi; ciascuno in confuso prendeua luogo, & eraci bisogno di portar frà le braccia nostre da pascere i cauall, & che ciascuno gouernasse il suo, & io sò quello, che per due volte feci. Et sò ancora, che io mi stetti due giorni senza mangiar altro che pane ben tristo, essendo io nondimeno vno di coloro, che mãco patiua. D'vna cosa merita laude singolare l'essercito nostro, & è, che mai non si vdì huomo lamentare per necessità, ch'egli s'hauesse, come che fusse il più crudele, & faticoso viaggio, che mi facesi à miei dì, & pure ne hò fatti con Carlo Duca di Borgogna degli asprissimi sopra modo. Noi non caminauamo niente più dell'artigliaria più grossa, nel che si metteua gran tempo per mancamento de' caualli, che la tirauano, de quali l'essercito volẽtieri suppliua de suoi, in modo, che non si perdette pur vna sola palla, ne vna libra di poluere e sono di parere, che niun huomo giamai habbia ueduto condurre pezzi di quella grandezza, con tanta diligenza, & industria per luoghi cosi strani, e difficili. Et s'io di sopra hò parlato del gran disordine, che era nell'alloggiare, e nell'altre cose, ciò non auueniua già, perche nell'essercito, non ui fussero de gli huomini intẽdenti, & di molta sperienza, ma la sorte volle, che costoro eran apunto quelli, che haueuano manco autorità; e credito. Era il Rè giouane, e volonteroso, & in breue, parue che Idio habbia voluto, che tutta la gloria di cotal maneggio si attribuisca à lui. Il settimo giorno dopò la battaglia partitisi da Niza della paglia alloggiammo tutti dentro al campo poco lontani d'Alessandria; fecesi quella notte buonissima guardia, la mattina poi, nanzi dì, s'andò verso Aste, cioè la persona del Rè, e le genti di sua casa, perche l'essercito rimase alla campagna. Trouammo la Città abondeuolmente fornita d'ogni maniera di vettouaglie, che ci fù à tutti di grandissimo sollenamento, conciosia che hauesse l'essercito patito gran fame, sete, fatiche, caldo, è frà tanti stratij, ec-

cesiuo era stato il disagio del dormire, con aggionta de' vestimenti tutti consumati & rotti. Incontanente che'l Rè fù arriuato in Aste, & auanti, che io andassi à letto, mandai vn Gentilhuomo nominato Filippo della Coudre, (che altre volte mi haueua seruito, & all'hora seguiua il Duca d'Orleans) in Nouara, doue esso Duca, (come già dissi) era assediato da nemici, ma non si strettamente, che non vi si potesse entrare, & vscire, hauēdo eglino per fine di prenderla per fame. Gli faceua intendere, che si trattauano di presente molte cose co'l Duca di Milano à nome del Rè nostro, & che io in particolare, ne trattaua vna co'l mezo del Duca di Ferrara, e perciò à me pareua ch'egli se ne douesse venire dal Rè, promettendo però, & assicurando coloro, che lasciaua, ò di ritornar dentro presto, ò di venir à soccorergli; i quali erano da sette mila cinquecento huomini pagati; tra Francesi, e Suizzeri, bellissima gente. Dopò che il Rè hebbe dimorato vn dì in Aste, fù auisato, e dal Duca d'Orleans, e da altri, che gli due essercitì de collegati s'erano ragunati inanzi à Nouara. Chiedeua esso Duca di essere soccorso, perche le vettouaglie s'andauano forte scemando, alle quali da principio fù dato malissimo ordine; percioche ne' villaggi dall'intorno ve n'era più che à bastanza spetialmente de' grani. Et se le prouisioni fussero seguite buon'huora, & ben ripartite, nō haurebbono mai arresa quella Città, ma in contrario ne sarebbono tutti vsciti honoratamente, e i nimici rimasi scornati, & con vituperio. Et bastaua pur troppo, che la teneßero vn sol mese.

Fece il Rè vna armata di Mare credendosi di soccorrere le Castella di Napoli, ma non gli venne fatto.
Cap. VIII.

ESSENDOSI il Rè fermato alquanti giorni nella Città di Aste, & volendosene andare à Turino ispedì Perone di Baschie suo maestro di casa, perche si apparecchiasse vn' armata da soccorrere le fortezze di Napoli, che si teneuano ancora à sua diuotione. Per tanto Monsignor d'Arban postala in ordine, andò con essa infino all'Isola di Procida à vista de' nemici; ma per tempesta di Mare, non potendosi accostare, senza hauer fatto nulla si ritornò à Liuorno, doue la maggior parte de' fanti, abandonati i legni si fuggirono in terra. L'armata nemica venne nel porto di Portobaratto, presso à Piombino, doue ella stette ferma due mesi; ne v'ha dubbio che le genti della nostra sarebbono facilmente potuti andare à soccorere le Castella di Napoli, senza contrasto de' nemici. Percioche Portobaratto è di natura, che non se ne può vscire, se non

per

per certo vento, il quale soffia poche volte, se non è à tẽpo del verno.

L'Arbano era huomo valoroso, & di molta isperiẽza nell'essercito di Mare, ma che poteua egli fare abbandonato dalla fanteria? In quel medesimo tempo, essendo giunto il Rè in Turino si passauano molte pratiche fra'l Rè, e'l Duca di Milano, maneggiate in gran parte dalla Ducheſſa di Sauoia (ch'era della casa di Monferrato vedoua, e madre del fanciullo Duca di Sauoia) & altri ancora v'erano, che ne trattauano, & io n'ero vno, desiderando fortemente i collegati, cioè i capi che erano inanzi à Nouara; ch'io me ne intromettessi, mandandomi per ciò vn saluocondotto. Ma (cotanta è la inuidia di corte) il Cardinal di San Malò, tenne modo, che io non me n'haues si ad impacciare, volendo che Madama di Sauoia fusse quella, che recasse à fine tutto'l negotio, ch'era all'hora in mano del Thesoriero di Sauoia, suo hospite, persona prudente, & ottimo seruitore della padrona. Ma perche la pratica andaua molto in longo, fù perciò mandato Ambasciatore il Bagli di Digione à Suizzeri, per far vna leuata di cinque mila fanti. Dissi quì di sopra, che l'armata, per soccorrer le fortezze di Napoli fù fatta à Niza, & la cagione, perche non haueſſe effetto.

Ora Monsignor di Mompensiero, & altri huomini di qualità, ch'erano dentro di esse, veduti gli inconuenienti seguiti, prefero partito, salendo sopra quella armata, che in seruigio di Carlo restò in diuerse parti del Regno, & che si trouò all'hora pronta, & vicina alle fortezze; Le quali rimasero à bastanza fornite di soldati, conforme però alle poche vettouaglie, che v'erano; perche il restarui tutti era impossibile, essendo esse vettouaglie ridotte, all'estremo. Menarono seco 2500. huomini, lasciandoui per capi, Ognas, & due altri valenti guerrieri. Co'l Mompensiero vscirono il Prencipe di Salerno, il Seneſciallo di Beaucaire, & altri che se n'andarono diritto à Salerno. Il Rè Ferdinando pretendeua, ch'eglino haueſſero rotte le conuentioni, e per conseguenza potesse lui far morire gli ostaggi dattigli pochi giorni dianzi, che furono il Signor d'Alegre, vn nominato della Marchie d'Ardaine, il Signor della Ciapella d'Angiou, Roccabertino Catelano, & Genli: Qui douete presupporre che già tre mesi fà, era entrato in Napoli Rè Ferdinando per intelligenze, e trattati, ma più per non hauerui in tempo dato buon ordine i nostri, i quali di tutto informati, si stettero nondimeno neghitosi, e supini. Io parlerei più partitamente in questa materia, ma no'l potendo fare se non per relatione di persone, benche principalissime, mal volentieri faccio lungo ragionamento di cose doue io non mi sia trouato di presenza. Essendo Ferdinando in Napoli hebbe nouelle, che il Rè era morto nella giornata del Taro, e ciò fù fatto malitiosamente intendere dal Duca di Milano à i nostri che erano nelle Castella di esso Napoli, i quali prestandogli fede, come anco fecero i Colonnesi, ne seguì che questi cangiarono

bandiera, & quella buona volontà, che haueuano dimostrata di voler essere costātissimi nel seruitio del Rè, come à lui obligati per molti riceuuti benefici, di che altroue s'è detto largamente; & che i nostri vedendosi in gran numero ristretti dentro al Castello, con poco da māgiare, & che già haueuano perduti tutti i loro caualli, & altri beni ch'essi teneuano nella Città, vennero à cōpositione il sesto giorno di Ottobre del mille quattrocento nouantacinque, essendo già durato l'assedio tre mesi, e quatordici dì. Ora fornito l accordo stettero anco altri venti giorni à partirsi, promettendo che se non erano soccorsi frà certo spatio di tempo, essi abbandonate le fortezze, se n'andrebbono in Prouenza senza far guerra per Mare, ne per terra al Regno di Napoli; per osseruanza di che, diedero li sopranominati ostaggi: & ancorche, secondo il parere del Rè Ferdinando, fussero contrauenuti alle conditioni, essendosi partiti senza prēdere commiato: I nostri diceuano in contrario. Comūque si andasse il fatto, basta che gli ostaggi corsero grandissimo rischio, & non senza cagione. Ben istimo io che quei Signori facessero prudentemente à partirsi, non ostante qualonque accordio; ma haurebbono senza fallo fatto assai meglio di consegnare le Castella in mano di Ferdinando, prima che si partissero, e ricouerare gli ostaggi; percioche non poterono dopò la partenza loro tenersi più là di venti giorni per mancamento di vettouaglie, & di speranza di soccorso. Questo arrendimēto fù l'vltima, & intera perdita del Regno.

Fame, & affanno grande del Duca d'Orleans, & de' suoi dentro di Nouara: la morte della Marchesana di Monferrato, e di Monsignor di Vandome; e dopò molte deliberationi si attese à far pace, per saluar gli assediati. Cap. IX.

MEntre che il Rè (come ho detto) si stette in Turino, & in Chieri, doue talhora egli per suo diporto soleua di andare, & che aspettaua nouelle, de gli Tedeschi, ch'egli haueua mandati à leuare, non cessò di procurare qualche buono accordo co'l Duca di Milano, nō curandosi gran fatto del particolare del Duca d'Orleans, il quale cominciaua ad essere fieramente astretto dalla necessità delle vettouaglie, chiedendo per sue lettere ogni giorno soccorso. Oltrache i nemici s'erano accostati più d'appresso che non erano prima, hauendo accresciuto l'essercito loro di mille caualli Tedeschi, sotto condotta di messere Federico Capellare del Cōtado di Ferretto fortissimo Capitano, & nodrito nelle guerre di Fran

cia

cia, & d'Italia;& di vndeci mila fanti, di quella natione, guidati da meſſere Giorgio d'Abecfin d'Auſtria, valente Caualliero, quello, che preſe Sant'Omero per lo Duca d'Auſtria. Perilche viſto il Rè, che nõ ſi conchiudeua accordo alcuno honoreuole per ſe,fù conſigliato di ritirarſi à Vercelli, per conſiderare il modo di ſaluare il Duca d'Orleãs, e tutta la ſua gente, i quali (come altroue hò detto) nell'entrar dentro à Nouara,non poſero ſtudio alcuno a prouederſi di viuere; e ſaria ſtato loro molto gioueuole,che ſi fuſſero appigliati à quello, che gli perſuaſi io. ſubito che arriuammo in Aſti; ciò era, che poſta fuori la gente inutile,egli ſolo toltoſi di là,ſe ne veniſſe al Rè. Doue con la preſenza haurebbe forſe procurato quello di ch'egli biſognaua; ò vedendo, i rimedi ſcarſi ſi faria riſoluto à qualche partito, onde quei che laſciò in Nouara non haurebbono patita l'eſtrema neceſsità di fame, come patirono. Ma l'Arciueſcouo di Roano,il quale fin dal principio fù ſeco in quella Città,venuto al Rè per ſollecitare il ſoccorſo & le altre facende,abuſato dalle parole del Cardinale San Malò,(che poteua il tutto) faceua intendere à Monſig. d'Orleans, ch'egli non ſi partiſſe,come ch'io fuſsi ſicuro del contrario; perche niun ſoldato voleua più ritornar alla guerra ſenza la perſona del Rè, il quale non ne haueua molto voglia,trattandoſi ſolamente d'vna Citrà, che il Duca d'Orleans voleua conſeruarſi,& il Duca di Milano ricouerare. Peroche eſſendo vicina trenta miglia à Milano, era neceſſario, che vno poſſedeſſe il tutto, hauendoui nel Ducato noue, ò dieci gran Città preſſo l'vna all'altra. Il Duca di Milano chiaramente ſi laſciaua intendere, che egli era per fare tutto ciò che voleſſe il Rè, pur che gli cedeſſe Nouarra; e le pretenſioni di Genoua.

Speſſo ſi conduſſero delle farine à Nouara, delle quali nondimeno ſe ne perdeua ſempre la metà per camino. Et auuenne vna volta, che di ſeſſanta huomini d'arme guidati da vno chiamato Ciatiglione, giouane, & Gentil'huomo della caſa del Rè,alcuni ne furono preſi; altri entrarono nella terra,& altri à fatica ſi ſaluarono fugendo.Coſa incredibil' è à raccontare la ſtrettezza di tutte le coſe doue ſi trouauano gli aſſediati in Nouara, peroche ogni dì ne moriuano alcuni di fame, & i due terzi erano ammalati; le lettere ſcritte in Ziffra, che di là peruenìuano con gran difficoltà al Rè, ſi vedeuano ripiene di meſtitia, & di angoſcioſe parole,come che ſenza niun fundamẽto ſi deſſe loro ſempre qualche conforto, & ſperanza Ma quelli, che haueuano nelle mani tutti gli affari del Rè deſideraua no la battaglia, non curandoſi che niuno la voleſſe fuor che eſsi ſoli percioche i gran Capitani, come il Prencipe d'Orange al quale nouellamente venuto, il Re daua grandiſsimo credito nelle coſe militari, & tanti altri famoſi Cõdottieri ricercauano per mezo di honorato accordo,honeſto fine di guerra;atteſo,che il Verno s'accoſtaua,che non v'erano danari,che il numero del-

le genti Franceſi era poco, & che molti amalati tutto dì ſi partiuano ſenza licenza prendere. & altri ſimilmente, cui il Rè la conſentia. Ma niuno per prudente, & giuditioſo, ch'egli ſi fuſſe, baſtaua à diuertire l'humore di coloro, de' quali hò parlato quì di ſopra, che nõ perſuadeſſero al Duca d Orleans il fermarſi in Nouara. Queiti cotali lo poſero in gran pericolo, cõfidandoſi ſopra li Tedeſchi, che il Bagli di Digion ſcriueua di douer condurre, al quale alcuni haueuano dato ordine, ch'egli ne menaſſe quanti poteua: in breue, quelli che haueuano ſomma autorità appreſſo il Rè, erano vna compagnia mal vnita, dicendo, & ſcriuendo ciaſcuno tutto ciò ch'egli voleua.

Quella parte di coſtoro, che non voleua accordo, ne che ſi raunaſſe il conſeglio per trattarne, allegauano, che non ſi conueniua all'altezza del Rè eſſere il primiero à muouer pratica di pace; ma douer aſpettare che ciò faceſſe il nimico, il quale anch'eſſo diceua di non voler eſſere quegli, che cominciaſſe. In coſi fatta vanità conſumauaſi il tempo con marauiglioſo ramarico, & afflittione de gli aſſediati, de' quali le lettere non conteneuano homai altro, che il numero di coloro, che ſi moriuano ogni giorno di fame, & non eſſere poſsibile di tenerſi più di diece giorni; le altre diceuano otto, & vidine io di quelle di tre ſolamente; benche prima di arrenderſi paſſaſſe il termine, che haueuano richieſto. Non credo che di gran tempo adietro ſi ſiano vedute cotante calamità, & ſtratij, ne che cent'anni inanzi al naſcer noſtro alcuna gente habbia ſofferto ſi grande, & ſi doloroſa fame.

Morì in queſto tempo la Marcheſana di Monferrato, doue nacquero alcune contentioni per riſpetto del gouerno di quello Stato; peroche, & il Marcheſe di Saluzzo lo chiedeua, & anco il Signor Coſtantino Zio di eſſa Marcheſana, amendue di natione Greca; ma queſta fù figliuola del Rè di Seruia, li cui Stati furono occupati dal Turco. Cõſtantino s'era fatto forte nel Caſtello di Caſale con i due fanciulli figliuoli del Marcheſe, e di quella fauiſsima, & bella Donna, il maggior de' quali non paſſaua noue Anni. Morì queſta valoroſa Signora nella età di ventinoue Anni, affetionatiſsima al nome Franceſe. Oltre alli due ſopranominati, altri ancora ricercauano l'amminiſtratione, ſoſtenuti da alcuni di ſomma autorità appreſſo il Rè, & perciò ne fù gran rumore in Corte. Il Rè mi ordinò, ch'io v'andaſsi per accordare cotali diſpareri & ſopra tutto haueſsi mira alla ſaluezza, & conſeruatione de lo ſtato per li figliuoli, & alla ſodisfattione della maggior parte de' popoli, temẽdo che per le gare, e diuiſioni loro non chiamaſſero il Duca di Milano; doue per le coſe di Francia faceua, che al reggimẽto fuſſe prepoſto vn noſtro amico. Spiaceuami il partire, per non tralaſciare imperfetta la pratica della pace, atteſo i mali ſeguiti, & che ci ſopraſtaua la vernata, dubitando io, che quei Prelati non riconduceſſero il Rè a nuoua battaglia, trouandoſi mal in arneſe di tutte le coſe, ſe

non

non gli veniua l'aiuto di Suizzeri. Ma posto ancora che fussero capitati in tempo, & in grandissimo numero, come si diceua, si era egli grandissimo pericolo al Rè di mettersi nelle loro mani, essendo i nemici potentissimi, accampati, & fortificati in luogo cõmodo, & buono. Ogni cosa adunque ben considerata, presi ardimento di dire al Rè parermi che egli con poca occasione volesse esporre la persona sua, & lo stato insieme ad vn gran rischio; ricordassesi di esser stato Fornouo in fierissimi pericoli, & che s'all'hora fù tollerabile il cosi fare per necessità, di presente non ve n'era nessuna. Ne perche si dicesse, che nõ era di sua dignità essere il primiero à proporre le conditioni, douesse perciò mancare di prẽdere qualche ragioneuole accordo. Soggiunsi (piacendogli) che mi daua l'animo di trattare con honore, & riputatione d'amẽdue le parti. Dissemi, che io ne perlasi co'l Cardinale; cosi feci, ma egli faceuami di strane risposte, desiderando sopra modo che si venisse à vn fatto d'arme, presupponẽdone certissima vittoria. Si lasciò vscir di bocca, che gli erano stati promessi per vn suo figliuolo dal Duca d'Orleans diece mila scudi d'entrata, se si faceua signore dello Stato di Milano.

Il dì seguente essendo ito à prender commiato dal Rè per andarmi à Casale, discosto vna giornata, & meza, abbattutomi à Mõsignor della Trimoglia, gli narrai tutta questa bisogna essendo lui accettissimo al Rè) & insieme gli dimandai se gli pareua ch'io di nuouo gliene facessi motto; Egli mi esortò à farlo, percioche ciascuno bramaua di ritornarsi à casa. Era il Rè in vn giardino, doue io ripigliai la materia del giorno precedente, in presenza del Cardinale, che vi si trouò; il quale disse, che per essere huomo di Chiesa, à lui, & non ad altri s'apparteneua di cominciar à trattare la pace. Alche risposi, che se egli no'l faceua, haurei io preso questo assonto: parlai confidentemente parendomi che il Rè non lo douesse hauer per male, ne anco quelle persone ch'erano di grand'autorità appresso à lui. Partimmi poi, & in quello dissi à Monsignor il Prencipe d'Orange, (il quale haueua il primo carico dell'essercito) che s'io cominciaua à trattare qualche cosa di buono co'i nemici glielo haurei fatto intendere. Giunto in Casale fui molto honoreuolmeate riceuuto da tutti, trouando la maggior parte à fauore del Signor Costantino, percioche à ciascuno pareua più sicurezza per i figliuoli, che egli gouernasse lo stato, non hauendo lui alcuna pretensione sopra esso, doue il Marchese di Saluzzo ve n'haueua pur assai. Feci per molti giorni molte assemblee, tanto de Napoli, quanto delle persone di Chiesa, & de' Cittadini, & à richiesta loro, ò delli più, dichiarai essere volontà del Rè, che il Signor Costantino restasse Gouernatore del Marchesato. E nel vero, atteso le forze del Rè di là da i monti, & l'affettione, che quel paese porta alla Corona di Francia, non poteuano far di meno di non compiacere al Rè.

Era

Era io già ſtato in Caſale tre giorni, quando v'arriuò vn Maeſtro di Caſa del Marcheſe di Mantoua, Capitano Generale di Venetiani, il quale, come parente mādaua à condolerſi della morte della Marcheſana; coſtui, & io entrammo in ragionamento d'accordare i due eſſerciti ſenza che ſi veniſſe à giornata, alla quale pareua, che le coſe s'andaſſero acconciādo; percioche il Rè paſſato il fiume s'era accāpato cō l'eſſercito vicino à Vercelli, il quale era mal fornito di tēde, & di padiglioni hauendone recati pochi, & queſti perduti la maggior parte. Il ſito, & il terreno erano già molto humidi, perche il paeſe è baſſo, & s'accoſtaua il verno. Il Rè non v'alloggiò ſe nō vna notte, ritirandoſi il dì vegnente nella Città. Reſtarono in campo il Prencipe d'Orange, il Conte di Fois, & il Conte di Vandome, il quale preſoui vn mal di fluſſo ſe ne morì. Grādiſsima perdita nel vero, eſſendo egli belliſsimo Prencipe, ſauio, & giouane, venuto per le poſte, credendoſi che ſi doueſſe combattere, perche egli non haueua fatto il viaggio d'Italia co'l Rè. Rimaſe con eſſo loro il Mareſciallo di Giè, & molti altri Capitani di gran nome. I Tedeſchi venuti in Italia co'l Rè erano il fiore, & la ſperanza del noſtro eſſercito, perche mal volontieri i Franceſi ſtauano in campagna, hauendo la Città cotanto d'appreſſo; oltra che molti ve n'erano amalati, & altri aſſai s'erano partiti dall'eſſercito, chi con licētia, & chi da ſe ſteſſo. Infino a Nouara v'erano ſedeci gran miglia Italiane, che poſsono importare ſei leghe Franceſi, terreno molle come nella Fiandra, con i foſsi dall'vno, & l'altro lato della ſtrada, molto profondi, & aſsai più che quelli della Fiandra. Nel verno il fango, & nell'eſtate la poluere, vi ſono ſmiſurati. Fra l'eſſercito noſtro & Nouara, v'era vn picciolo Caſtello in poter noſtro detto Borgo, lontano due miglia da noi: i nemici ne haueuano vn'altro chiamato Camerano, due altre miglia diſcoſto dall'eſercito loro: l'acque erano creſciute tanto, che toglieuano la commodità di caminare da vno eſercito all'altro.

Diſsi diſopra, che quel maeſtro di caſa del Marcheſe di Mantoua, venuto à Caſale, & io, cominciammo la pratica di pace. Andauagli io proponendo ragioni, perche il Marcheſe ſuo Signore doueua ſchifare di venire à battaglia, & conſiderare in che pericolo già trouato ſi fuſse in quella del Taro: combattere per gente che non riconobbero mai i ſeruirij riceuuti; eſsere coſa degna di lui abbracciare l'occaſione di rappacificare inſieme queſti Prencipi nel che fare io m'adopererei dal mio canto. Riſpoſemi che ſuo padrone il faria volontieri, ma che ſaria meſtiero, come altre volte mi fù detto, che noi parlaſsimo i primieri, poſcia che la lega comprendeua il Papa, & i Rè de' Romani, & di Spagna, & il Duca di Milano, che erano, coſa maggiore del mio Rè. Io ſoggiunſi che queſte erano cerimonie leggiere, & ſe pure ſi haueuano ad vſare, che il Rè era di maggior conſideratione, che i collegati,

perche

perche egli si trouaua con la persona sua nell'esercito, doue i Collegati non v'haueuano se non i Luogotenenti loro: per tanto essere bene ch'egli, & io come mediatori, dessemo le prime mosse, ma ch'io vorrei poter assicurarmi, che il Marchese continouasse, & accettasse questa nostra introduttione alla pace. Si conchiuse frà noi, ch'io la mattina seguente mandassi vn Trombetta nell'essercito loro, con lettere mie dirette à i due Proueditori Venetiani; i quali sono deputati per consegliare i Generali della Signoria, & Prouedere à gli affari de suoi esserciti. Scrissi dunque loro la sostanza di quello ch'io haueua detto al Maestro di Casa, hauendo buona occasione di far questo vfficio di mezano, per essere io restato d'acordo nella mia partenza di Venetia di douer cercare per ogni via pace, sapendo massimamente che il Rè se ne contentaria. E nel vero, come molti si trouano di quelli, che sconciano vn negotio, così pochi sono coloro, che habbiano buona sorte, & volontà insieme di accordare differenze si grandi, ò che possano sofferire le tante parole, e mormorationi, che si sogliono dire di chiunque tratta simili facende, conciosia che ne' grandissimi esserciti, quali sono questi due, vi siano sempre molti pareri discordanti. Li due Proueditori si rallegrarono assai della riceuuta delle mie lettere, scriuendomi che di corto mi farebbono risposta particolare, hauendo perciò subitamente ispedito à Venetia: nè passò guari, che venne nel nostro essercito il Conte Albertino Ferrarese, il quale haueua il suo figliuolo primogenito nel campo à seruitio del Duca di Milano, & il Duca di Ferrara n'hauea vn'altro co'l Rè. Il Conte dopò d'hauer visitato messere Gio. Giacobo Triuultio, sotto colore d'vn'altro suo figliuolo, che era con esso lui, tacitamente andò al Prencipe d'Orange, (come fù concertato frà'l Maestro di Casa, & me) dicendò hauer cõmissione dal Marchese di Mantoua, & da' Proueditori, & da molti Capitani dell'essercito di chiedere saluocondotto per esso Marchese, & altri infino al numero di cinquanta Caualli, per potersi abboccare con quei personaggi, che piacerà al Rè di nominare. Conosceuano bene quei Signori essere cosa molto douuta, ch'egli no venissero dal Rè, ò da' Deputati da lui; per tanto vollero in ciò honorare esso Rè. Dimãdata poi licenza di parlare al Rè in disparte, & ottenutala: gli consegliò di non farne nulla, dicendo che l'essercito nemico era in grandissima paura, & che di breue saria costretto à leuarsi: di maniera che costui cercò più tosto di rompere l'accordo, che di persuaderglielo, (benche il carico suo publico fusse quale hauete inteso.) Fù presente a tutto ciò il Triuultio, capital nemico del Duca di Milano, il quale s'ingegnaua anch'egli di sturbare la pace, ma sopra tutti il Duca di Ferrara sommamente desideraua guerra, perche Venetiani gli occupauano, il Polesino, & molti altri luoghi, il qual Duca era venuto in campo nell'essercito del Duca di Milano suo genero.

Cap. 2. lib. 8.

In-

Incontanente che'l Rè hebbe vdito il Conte, mi fece chiamare, & propose in consiglio se doueua ò nò, concedere quel saluocondotto. Chi non voleua la pace, come il Triuultio, & alcuni altri, dissimulando le priuate passioni, parlauano a fauore del Duca d'Orleans, per cui faceua il guerreggiare, (benche essendo costoro per lo più persone Ecclesiastice non haurebbono combattuto) dicèndo, che i nemici si partirebbono, come quelli che frà le altre incommoditá, non poteuano tollerare, più oltra la fame. Altri in contrario argomentando, de quali io n'ero l'vno, diceuano, che più tosto noi che loro, patiriamo disagio di vettouaglie, essendo essi ne' suoi paesi con essercito grande, e potente; & che chiunque consigliaua la guerra, haueua per fine le proprie querele, & gli odij particolari. Ora fù dato il saluocondotto, & mandato loro à dire che il dì seguente alle venti hore il Prencipe di Orange il Mareschiallo di Giè, il Signor di Piennes, & io con esso loro si troueriamo frà Borgo, e Camerano, vicino ad vna certa torre, doue faceuano la guardia, per abboccarsi con i deputati loro. Noi v'andammo benissimo accompagnati da gente di guerra. Il Marchese di Mantoua, & vn Venetiano Capitano de Stradiotti vennero anch'essi, & vsarono di gratiose, & cortesi parole, dicendo che dal canto loro si desideraua assai la pace. Fù poi conchiuso, per trattare con maggior commoditá, che il dì seguente douessero comparere nell'essercito nostro alcune persone delle loro, & che dapoi il Rè ancora manderebbe suoi huomini nel campo loro; e così seguì apunto. La mattina dunque assegnata venne messere Francesco Bernardino Visconte per lo Duca di Milano, & vn segretario per lo Marchese di Mantoua, e noi sopranominati co'l Cardinale di San Malò si truouammo alle strette con essi, i quali dimandauano Nouara, doue era all'hora assediato il Duca d'Orleans: noi all'incontro Genoua, allegando esser feudo del Rè, confiscato dal Duca di Milano. Si scusauano di non hauer interpreso nulla cõtra'l Rè saluo per loro difesa, & che il Duca d'Orleans haueua lor tolta la Cittá di Nouara, & cominciata la guerra co'l fauore, e gente del Rè, & perciò credere, che i padroni loro non consentirebbono alle dimande nostre, i quali sariano in tutte le altre cose prontissimi à compiacere al Rè. Si fermarono due giorni intieri, poi se nè ritornarono nell'essercito, doue il Mareschiallo di Giè, Monsignor di Piennes, & io andammo perseuerando nella richiesta di Nouara. E ci saressimo volẽtieri contentati, che Nouara (massimamente non potendola soccorrere, se non combattendo, il che non ci piaceua) si fusse posta in mano di quelle genti del Rè de' Romani che erano nell'essercito, di cui haueuano carico messere Georgio di Pietraplane, & messere Federico Capellare, & vno messere Hance. il che diceuamo noi, percioche il Duca di Milano è feudo dell'Imperio, & anco per cedere honreuolmente à quella nostra pretensione Più volte s'andò dall'vno all'altro essercito.

cito senza veruna certezza d'accordo. Et io dormiuo ordinariamente nel campo loro, volendo cosi il Rè, il quale desideraua di mantenere in piede la pratica della pace. Finalmente vi ritornammo, e con noi s'aggiunse il Presidente di Gannai (per parlare latino) & Mõsignor di Moruilles Baglì d'Amiens (perche io infino à quell'hora haueuo parlato Italiano, ma non molto bene) per assistere amendue quando si distendessero le scritture della pace. Noi teneuamo questo modo di procedere. Subito arriuati all'alloggiamento del Duca di Milano egli cõ la Ducheſſa sua moglie ci veniuano ad accogliere fino in capo d'vna loggia, doue tutti noi messisi inanzi à loro caminauamo in loro stanza attorniata da per tutto di seggiole. Eglino si sedeuano da vn de' lati, & noi dell'altro. Con esso, nel primo luogo sedeua vno per lo Rè de' Romani, seguiua l'Ambasciator di Spagna, poi il Marchese di Mantoua, i due Proueditori, vn Ambasciator Venetiano, esso Duca, & Ducheſſa, & in vltimo l'Ambasciator di Ferrara: dalla banda loro non parlaua altri, che il Duca, & dalla nostra vn solo. Et veramente la conditione, & natura nostra non è già di fauellare si ordinatamente, & adagio, come essi fanno. Perilche talhora noi parlauamo due, e tre insieme, ma il Duca subito ci diceua, oh; vno per volta. Quando s'era accordato qualche articolo, vno de' nostri segretari prestamente lo scriueua, & anco vno de i loro; nel partirsi i due segretari ce li leggeuano in lingua Italiana, & Francese; il medesimo faceuasi quando si raunauamo insieme, per vedere se ci fusse stata cangiata alcuna cosa. Il che seruiua similmente à fornire più tosto; & è bellissima maniera per l'ispeditione de' grandi affari. Questo maneggio durò quindeci giorni, & più, ma infino dal primiero fù accordato, che Monsignore d'Orleans potesse vscire di Nouara. E quel proprio dì, si fece tra noi vna tregua, la quale vno dopò l'altro continouò fino alla conchiusione della pace. Per sicurezza del Duca d'Orleans il Marchese di Mantoua si pose ostaggio nelle mani del Conte di Fois; il qual Marchese fece ciò più tosto per farci piacere, che perche noi temessimo della persona del Duca.

Prima che si desse principio à trattar di pace, ci constrinsero à giurare, che noi procederiamo, da senno, & con sincerità, & che non faceuamo corali apparenze, per solo oggetto di liberare il Duca d'Orleans.

Il Duca d'Orleans, & i suoi furono per la fatta pace liberati: della calamità di Nouara, doue essi erano assediati: la venuta de Suizzeri per soccorrere il Rè, & Monsignore d'Orleans. Cap. X.

IL Mareſciallo di Giè accompagnato da alcuni huomini del Duca di Milano andò à Nouara, donde fecero vſcir fuora il Duca d'Orleans con alcuni pochi de' ſuoi, che perciò fù molto allegro. Erano i ſoldati, & gli altri di quella Città tanto mal condotti dalla fame, e dalle malatie, che fù biſogno che'l Mareſciallo vi laſciaſſe Mõſignor di Romefort ſuo Nipote per oſtaggio, con promeſſa di liberarli tutti fra'l termine di tre giorni. Voi hauete già inteſo qualmente il Baglì di Digione fù mandato à Cantoni de' Suizzeri per far vna leuata di cinque mila di eſsi, i quali nel tempo che il Duca vſcì di Nouara non erano ancora venuti. Percioche ſe eſsi fuſſero gionti prima della pace ſenza alcun fallo ſi combatteua. Et auenga che fuſsimo ſicuri, che ne ſcendeua più numero di quello, che s'era commeſſo, non era egli poſsibile di aſpettarli più lungamente, per l'eſtrema neceſsità di tutte le coſe in che erano gli aſſediati, doue tra fame, & infermità morirono più di due mila huomini, & gli altri tanto eſtenuati, e magri, che più à morti, ch'a viui raſſomigliauano. Onde io eſtimo, che niuna Città giamai ſofferiſſe cotanta penuria, (eccettuando ſempre l'aſſedio di Gieruſalemme) nelle quali calamità non ſolamente non ſarebbono caduti, ſe quando la preſero, metteuano dentro grandiſsima quantità di grani i quali erano all'intorno di Nouara; ma i nemici vergognoſamente haurebbono quell'aſſedio abbandonato.

Tre, ò quattro giorni dopò la partita del Duca d'Orleãs da Nouara fù accordato da amendue le parti, che tutta la gente di guerra poteſſe vſcire à ſuo piacere. Furono eletti il Duca di Mãtoua, & il Sig. Galeazzo Sãſeuerino Generali, quello de Venetiani, queſto del Duca di Milano, per condurla in ſaluezza: Il che fatto hauẽdo, la terra rimaſe in potere de gli habitatori, i quali giurarono di nõ introdurui nè Italiani, nè Frãceſi inſino à tãto, che nõ fuſſe fornita, & ſtabilita la pace. Reſtarono trẽta huomini nella fortezza, à quali il Duca di Milano pmetteua, che ſi deſſe giornalmente il viuere per lor danari. Incredibil coſa ſarebbe il dire, à chi veduta non l'haueſſe, la cõpaſsioneuole miſeria di coloro che ſe n'vſciuano. Pochi caualli reſtarono viui eſſendoſi quaſi tutti mãgiati: d'huomini da combattere, à pena ve n'erano ſeicento; non oſtãte, che ne veniſſero fuora da cinque mila cinque cento, i quali

li per ſtrade abbandonandoſi, per tutto languiuano, & à cui lo iſteſſo nemico porgeua qualche ſolleuamento. Io ſo bene di hauerne cõ vno ſcudo ſalnati intorno à cinquanta poco lontano da Camerano, picciolo Caſtello dello ſtato di Milano, i quali giacendo quaſi per morti in vn giardino, ſi riſtorarono con delle ſuppe, & mineſtre, non morendone ſe non vno. Nella via ne morirono altri quattro, percioche da Nouara à Vercelli, doue andauano, v'ha diece miglia. Il Rè vsò molta pietà, & carità verſo coloro che giungeuano in Vercelli: fece anco diſtribuire ottocento franchi in limoſine, oltra ciò diede loro qualche danaio à buon conto delle paghe. Furono pagati i morti, come i viui; il medeſimo fece à Suizzeri, de i quali n'erano morti intorno à 400. Ma qualonque ſoſtenimento fuſſe lor dato, ne paſſarono in Vercelli à miglior vita da trecento, gli vni per troppo mangiare, gli altri per malatie, e la maggior parte ſopra a letami della Città.

Intorno à quel tempo che tutti vſcirono fuora; ſe non i trenta huomini che ſi laſciarono nel Caſtello, & de quali ogni dì alcuno ſi partiua; arriuarono da otto, in noue mila Suizzeri nel noſtro eſſercito; doue ce n'erano altri due mila di coloro, che furono nel viaggio di Napoli. Tutti gli altri, ch'eſſere poteuano diece mila erano reſtati appreſſo à Vercelli, eſſendo ſtato conſigliato al Rè di non laſciar vnire inſieme queſte due bande di ſoldati, che aſcendeuano al numero di ventidua mila Io credo che non mai ſi trouarono in vno tanta gente d'vn medeſimo paeſe: la maggior parte de quali venne ſpontaneamente à diſpetto di ciaſcuno, in tanto che ci biſognò ſerrar i paſsi nel Piemonte, perche non ne ſcendeſſe d'auantaggio, & ritenere le loro donne, & figliuoli Potrebbe in queſto luogo, chi che ſia, addimandare, ſe queſta loro venuta procedeua da affettione', & amore, atteſo che Rè Ludouico di felice memoria, gli haueua ſommamente beneficati, & poſti in riputatione, & in credito appreſſo'l mondo. Riſpondo eſſere io d'opinione, che alcuni de' più vecchi honoraſſero ancora le oſſa di quel gran Rè, frà quali erano molti Capitani, che paſſauano li ſettant'anni, & haueuano militato ſotto lui contra Carlo Duca di Borgogna: ma ſappiaſi, che la principal cagione fù l'Auaritia, & la loro eſtrema pouertà. Perilche tutto quello, che era appreſſo di loro di gente atta all'arme concorſe à queſta guerra. Nõ vidi io mai coſi belli huomini, ne di coſi fiero ſembiante, & pareuami impoſsibile che poteſſero eſſere ſconfitti ſe non da chi gli haueſſe preſi, ò per fame, ò per freddo, ò per cotale altra neceſsità,

Ci fà meſtiero adeſſo di venire al principal punto di queſta preſente materia. Il Duca d'Orleans (che vſcito da Nouara era già ſtato otto, ò dieci dì a ſuo agio) hauẽdo appreſſo di ſe tanta, & ſi varia ſorte di gente, & parendoli che molti ſi prendeſſero à marauiglia, come ſi fuſſe laſciato cadere in tanta neceſsità, ſi moſtraua molto volonteroſo di bat-

battaglia,& vno, ò due altri grād'huomini erano del medesimo humore. Per tanto Monsign. di Lignì, & l'Arciuescouo di Roano, & due ò trè altri di bassa qualità subornarono alcuni Suizzeri,i quali vennero ad offerirsi prontissimi à combattere, senza addurre ragion nessuna di cosi fatta loro inclinatione; percioche non hauendo il Duca d'Orleans nella fortezza di Nouara altri che trenta huomini, non pareua ch'egli hauesse occasione alcuna di cercar battaglia; massimamēte che il Rè non pretendeua cosa alcuna, nè voleua dinanzi combattere, che per saluare la persona del Duca,& de'suoi i nemici erano molto potenti,& perciò impossibile era di romperli nell'essercito loro, essendo racchiusi da per tutto di fossi pieni di acque, & accampati in sito fortissimo ne haueuano à difendersi se non da noi, perche nulla temenza poteuano più hauere di quelli della Città. Erano da due mila ottocento Huomini d'arme con Caualli bardati; & cinque mila Cauaileggieri, vndeci mila cinquecento Tedeschi, comandati da Eccellenti Capitani, (quali erano Giorgio di Pietra plane, Federico Capellare, & Hance) & vn infinito numero di fanteria. Si che restaua vanità grandissima il pensare di disordinarli dentro alli steccati loro, ò di farli fuggire. Ci soprastaua vn'altro pericolo di molta considerazione, & era, che se si giuntaua tanto numero de i nostri Suizzeri insieme, non facessero prigionero il Rè medesimo con tutti i principali personaggi del nostro essercito (il quale era debolissimo à petto à quello de' nimici) & non gli conducessero ne' loro paesi, di che ce nè diedero qualche sospitione, come vederete nella conclusione della pace.

La pace si conchiuse frà il Rè, & il Duca d'Orleans da vna parte, & i nemici dall'altra: della conditione, & articoli contenuti in essa. Cap. XI.

ESsendo frà noi contanta diuersità di pareri, & già cresciuta tanto, che il Duca d'Orleans nè venne à contesa co'l Prencipe d'Orange infino à dargli vna mentita: Il Mareschiallo di Giè, il Signor di Piennes, il Presidente Gannai, il Signor Moruilliero, il Vidame di Ciartres, & io ritornammo all'essercito de' nemici doue finalmente si conchiuse la pace. La quale per l'apparenze esteriori giudicammo sin dall'hora, che non hauesse a durare lungo tempo. Ma noi erauamo costretti di far la per le molte ragioni, che hauete intese, alle quali si aggiungeua il tempo della Vernata, il mancamento di danari, & il desiderio di potersi quindi leuare, & partire con vna honorata pace in iscritto, la quale si saria potuta mandar da per tutto come pur si fece) essendo stata deliberata primieramente,

mente, & approuata in vn gran Consilio presente il Duca d'Orleans. Le conditioni di essa furono in sostanza queste: Che il Duca di Milano daria al Rè tutte le commodità di seruirsi di Genoua contra tutto'l mondo, & sin d'hora esso Duca à sue spese vi farebbe apparecchiare due naui per soccorrere il Castello di Napoli (il quale ancora si teneua per il Rè,) & l'Anno appresso trè. Che quando aueniisse, che di nouo il Rè ritornasse all'impresa di Napoli, non solo consentirebbe il passo alle sue genti, ma egli in persona lo seruirebbe. Che non accettando Venetiani frà due mesi questa pace, & volessero fauorire, & aiutare la Casa d'Aragona, fusse il Duca obligato in persona à congiungere le sue forze con quelle del Rè contro di essi, con patto che quante terre de Venetiani il Rè prendesse tutte le donasse al Duca: d'altra parte il Duca di centouentiquattro mila ducati, che egli haueua prestati in quel viaggio al Rè, gliene rimetteua ottanta mila, in osseruatione di che doueua il Duca dar due ostaggi per conto di Genoua, il Castelletto della quale per due anni intieri fù messo nelle mani del Duca di Ferrara, come neutrale, pagando per metà il presidio, e la guardia di esso: ma in caso che il Duca di Milano si seruisse di Genoua contra il Rè, poteua il Duca di Ferrara liberamente consegnargli essa fortezza. Per le cose di Milano doueua dar due altri ostaggi: questi diede egli, ma non già quei di Genoua; percioche volendosi il Rè partir subito, prese occasione il Duca d'iscusarsi. Cõditioni della pace.

Dopò il ritorno nostro dal Duca di Milano, il quale confermò, & giurò la pace, & che i Venetiani hebbero presi due mesi di termine per accettarla, ò nò (che tanto tempo vollero) il Rè anch'esso la giurò, & incontanente il dì appresso deliberò partirsi, come quello, che haueua gran voglia di riueder la Francia desiderio commune à tutta la sua gente. La medesima notte li Suizzeri, che erano nel nostro essercito suonando i Tamborini fecero molte assemblee, ciascuno con coloro del suo Cantone, tenendo certo loro ordine, nel quale consiste la forma de' loro consegli; questo ch'io dico, & dirò, lo mi raccontò Lornai, vno de' primi loro Condottieri, benissimo intendente della loro fauella, il quale partitosi dall'essercito doue dormiua, venne allo scuro della notte ad auisarne il Rè.

Alcuni di loro diceuano che si facesse prigioniero il Rè, & tutti i più ricchi di sua compagnia. Altri non consentiuano à ciò, ma che si dimandasse la paga di trè mesi allegando, che da Ludouico suo padre, gli erano state promesse sempre che vscissero dal paese loro, con le bandiere spiegate.

Furonui di quelli che, esculsa la persona del Rè, voleuano che gli altri gran Signori si ritenessero prigioni. Questo partito piacque à tutti, & già haueuano mandati molti de suoi dentro alla Città; ma prima che si venisse all'essecutione part il

Rè alla volta di Trino, Terra del Momferato. Tuttauia esi Suizzeri haueuano il torto, per che veramente non fù lor promesso se non la paga d'vn mese, il qual mese ne anche lo seruirono intiero. In breue si venne à composition con esso loro; inanzi alla quale, quelli Suizzeri, che furono all'impresa di Napoli, haueuano già preso il Baglì di Digion, & Lornai lor principali Capitani, dicendo essere creditori di quindeci giorni, de' quali voleuano danari per potersene andar à casa: gli altri hebbero le paghe di tre mesi, il tutto ascese alla somma di cinquecento mila Franchi, contentandosi all'hora di hauerne ostaggi, & maleuadori. Questo brutto fatto, auenne per malitia de i proprij Francesi, che glielo proposero, percioche vn de i Capitani de gli stessi Suizzeri, ne auertì il Prencipe d'Orange, il quale lo disse al Rè, & ciò fecero in dispetto della pace seguita, desiderando eglino di combattere.

Accenna il Duca d'Orleás & i suoi seguaci, vedi nel precedente ca. nel fine.

Incontanente che il Rè fù gionto in Trino, mandò il Maresciallo, il Presidente di Gannai, & me al Duca di Milano, perche venisse à parlar seco: sopra di che gli dissemo molte ragioni, & cagioni, affine che ne compiacesse il Rè, come per vera confermatione della pace. Egli ci rispose molte cose in contrario, iscusandosi, & temendo di certe parole, che Monsignor di Lignì haueua detto (cioè che si douea far prigione, quando egli venne à trouar il Rè à Pauia,) & di certe altre dette dal Cardinale di San Malò, il quale poteua il tutto appresso il Rè.

E veramente erano state dette molte sciocchezze, ma da chi, io no'l sò; basta che di presente il Rè desideraua forte di essere suo amico. Era esso Duca in vno luogo chiamato Bolia, & sarebbesi volontieri abboccato co'l Rè sopra vn fiume, & con vno steccato forte di legname frà mezo loro. Ma il Rè saputa la sua risposta, andossene à Chieri, doue fermatosi vno, ò due giorni s'indirizzò per passar i monti: quindi rimandò me à Venetia, & altri à Genoua per armar le due Naui, che il Duca per obligatione doueua appreſtare; ma non si fece nulla, percioche esso Duca dopò d'hauer lasciato fare vna gran spesa al Rè per l'apparecchio di esse naui, vietò loro il partire, anzi in vece di osseruar la promessa, nè mandò due à nostri danni.

Il Rè mandò il Signor d'Argentone à Venetia, per conto delle conditioni della pace, le quali non furono accettate dalla Republica: De gli inganni del Duca di Milano. Cap XII.

IL mio carico appresso alla Signoria di Venetia era il vedere se si contentaua d'accettare la pace fatta, & passare tre articoli. Il primo de' quali era, restituire Monopoli, ch'essi ci haueuano preso. Il secõdo richiamare il Marchese di Mantoua, & altri, ch'erano nel Regno di Napoli à seruitio del Rè Ferdinando. Terzo dichiarare che esso Ferdinando non era compreso nella lega fatta nouellamente, nella quale il Papa solamente, il Rè de'-Romani, il Rè di Spagna & il Duca di Milano erano nominati. Giunto in Venetia fui horreuolmente riceuuto, non già come la primiera volta, che v'andai; credo io perche al presente ci era tra noi scoperta nimistà, & all'hora buona pace. Esposi al Doge la cagione della mia gita: dissemi ch'io fussi il ben venuto, e dopò d'hauerla proposta in Conseglio, mi risponderebbe. Per trè continui giorni furono fatte generali processioni, & grandi elemosine, & publiche predicationi; pregando nostro Signor Idio, che desse loro gratia di eleggere il miglior partito; intesi in simili occasioni hauer eglino per costume di così fare. E nel vero à me pare la più riuerente Città alle cose di Chiesa, che mi vedessi mai, & quella che habbia i Tempij loro meglio ornati, & adorni; nel che io gli rassomiglio à quelli di Roma: dalla qual cosa io stimo che proceda la grandezza della loro Republica, che per ciò è degnissima più tosto di crescere, che di sminuire. Io aspettai più di quindici dì prima che mi fusse data risposta, & questa finalmente fù il dare ripulsa à tutte trè le mie dimande, perciò che dissero non hauere essi alcuna guerra co'l Rè, & che ciò, che haueuano fatto, fù solamente per aiuttare il Duca di Milano loro confederato, che il Rè voleua rouinare. Il Doge poi parlò meco à parte, il quale mi offerse, che Rè Ferdinando di consentimẽto del Papa faria homaggio del Regno di Napoli al nostro Rè, & pagherebbe di censo ogni Anno cinquantamila Ducati; vna parte di còntanti, la quale essi gli darebbono in prestanza (haueuano per inteso per cotale prestito, di ritenersi le terre di Puglia, ch'erano in poter loro come Brindisi, Ottranto, Trani, & altre.) Oltra di questo ch'esso Ferdinando lasciarebbe al Rè per maggior cautione qualche Città in quei contorni della Puglia, intendeuano Taranto, che pur era in mano del Rè, & vna, ò due altri: offeriuan-

feriuāle in quelle parti perche rimaneuano più lōtane da noi, ſe bē co priuano ciò ſotto colore di eſſer poſte in luoco oportuno p ſeruirſene noi contra'l Turco, le quali quando il Rè ſceſe in Italia con voce di fa re l'impreſa contra eſſo Turco haueua ricercate, come più commode, & più vicine. La qual inuentione, & preteſto del Re fù veramente peſ ſimo, non eſſendo vero, & ſapeualo Idio, cui non poſſono eſſere celati i penſieri de gli huomini. Similmente eſſo Doge mi diſſe, & m'aſsicu ro che ſe'l Rè faceſſe quella impreſa, tutta Italia concorrerebbe alle ſpeſe, & aiuti; che il Rè de' Romani dal ſuo lato gli faria guerra, che eſsi, & il Rè noſtro diſporrebbono di tutta Italia, alle cui ordinationi niuno oſarebbe di contradire, & che in lor parte, & à ſpeſe loro ſeruirebbono il Rè con cento galee, & cinquemila caualli per terra.

Io preſi commiato dal Doge, & Signoria, dicendo loro, che rapportarei il tutto al Rè. Tornato à Milano trouai il Duca à Vigeuano, oue era Rigaut Derelles maeſtro di caſa del Rè, & ſuo Ambaſciatore. Il Duca infingendoſi di eſſer ito alla caccia, mi venne ad incōtrare (cotā to honorati in Italia gli Ambaſciatori) & fecemi ſontuoſamēte allog giare nel ſuo Caſtello. Pregailo che mi deſſe agio di potergli parlare in diſparte. Riſpoſe che lo faria, ancor che moſtraſſe di nō curarſene. Io gli voleua far inſtanza di quelle due naui, che ci promiſe nel trattato della pace in Vercelli, le quali erano pronte al partire (ancora ſta ua il Caſtello di Napoli in poter noſtro) & egli faceua finta di volerce le dare. Percioche Peron di Baccie maeſtro di caſa del Rè, e Stefano di Neues, che erano in Genoua p q̄ſto cōto, ſubitamēte ſaputa la mia giū ta in Milano mi ſcriſſero, dolēdoſi dell'ingāno del Duca, il quale mētre li trateneua cō ſperanza di cōſegnargliele, ne haueua già mādato due altre in fauore del nimico. Diceua il Gouernatore di Genoua, volēdo prolōgare l'iſpeditione ch'egli nō era p ſoffrire, che eſſe due naui ſi armaſſero tutte di Frāceſi, ma che baſtauano vēti p naue, cō molte altre vaniſsime iſcuſationi diſsimulādo, & frà tāto aſpettādo nouelle, che il Caſtello di Napoli fuſſe arreſo, nel quale ſapeua il Duca non eſſere da viuere, che per vn meſe, ò quiui intorno; e che i legni, che s'apparecchiauano in Prouenza non erano baſteuoli à porgere ſoccorſo ſenza le due naui. Percioche i nimici haueuano groſſa armata inanzi al Caſtello, eſſendoſi all'Aragoneſe, vnita q̄lla de Venetiani, e del Rè di Spagna. Fui trè giorni co'l Duca, nell'vno de i quali egli in pieno cōſeglio ſi moſtrò corrucciato, ch'io non gli faceſsi buona la riſpoſta ſua circa alle due naui ſudette. Soggiungēdo che nelle cōditioni della pace egli haueua bē promeſſo di ſeruirci di due naui, ma nō già di laſciarui mō tar ſopra alcun Frāceſe. Gli riſpoſi cotale ſua eccettione parermi molto leggiera. Perche ſe egli mi preſtaſſe vna buona mula p paſsar i mōti, e la faceſse condurre meco à mano, ſopra la quale egli poi m'impediſse il poter caualcare, che ſeruitio mi haurebbe egli fatto?

Faceto eſsēpio.

Do:

Dopò lunga conteſa di parole, egli mi ritirò ſolo in vna loggia, doue gli propoſi quanta fatica io, & altri haueuamo preſa, e durata per fornire il trattato di Vercelli, & il pericolo in che egli metteua il Rè nel moſtrargliſi tanto contrario, ch'era di fargli vſcir di mano coſi malamente quelle fortezze di Napoli, nelle quali conſiſteua, ò la perdita, ò vero la conſeruatione di quel Regno, onde ſi cauſarebbe odio perpetuo frà il Rè, & lui. Egli offerſi in fine il principato di Taranto, co'l Ducato de Bari, ch'egli haueua all'hora in ſuo potere. Diceuagli il riſchio, che egli correua, & tutta Italia inſieme, nel conſentire che Venetiani teneſſero le ſopranominate Città nella Puglia. Egli mi confeſſaua ch'io diceua la verità, ſpetialmente de i Venetiani; ma conchiudeua, di non ſapere trouar modo ne di aſsicurarſi, ne di confidarſi nel Rè.

Dopò cotali ragionamenti, licentiatomi da lui, mi volle egli accompagnare due miglia; e nel laſciarmi, parendogli pure ch'io mi partiſſi mal ſodisfatto, imaginoſsi vna ò malitia, ò bugia più bella della primiera, (ſe de' Prencipi ſi deue coſi fauellare) & fù, che qual huomo che d'improuiſo cangia propoſito, mi diſſe di voler vſar meco vn atto di buon amico, affine che il Rè haueſſe occaſione di vedermi volentieri, & trattarmi bene; concioſiache il giorno vegnente egli mandarebbe meſſere Galleazzo à Genoua (il quale à quei tempi era il primo huomo di gratia, e di autorità appreſſo di lui) perche faceſſe partire eſſe due naui, & accompagnarſi con le noſtre. Onde haurebbe conſeruato con queſta operatione il Caſtello al Rè, & per conſeguenza il Regno di Napoli (la qual coſa era veriſsima ſe fatta l'haueſſe) & ſubito ch'elleno haueſſero alzate le vele lo mi ſcriuerebbe di ſua mano propria, accioche io fuſsi il primo, che ne recaſsi le nouelle al mio Rè, il quale pertiò conoſceſſe; me eſſere ſtato quello, che gli haueuo procurato, ſeruitio coſi tileuato. Diſſemi inoltre di douermene iſpedire vn corriero appreſſo, il quale mi giugnerebbe anzi ch'io fuſsi à Lione. Io adunque co'l mezo di queſta ſperanza partendomi paſſai i monti, & ogni cauallo di poſta, ch'io ſentiua alle mie ſpalle, penſando che fuſſe quello che mi doueua recare le lettere del Duca, mi voltauo adietro: (non oſtante, che io pur ne ſteſsi in qualche dubbio, conoſcendo la natura dell'huomo) coſi caminando arriuai à Chiamberì, oue Monſignor di Sauoia, tenendomi vn dì ſeco, m'accarezzò grandemente. Quindi venni à Lione (ſenza che'l mio corriero Milaneſe compariſſe in alcun luogo) done feci delle coſe ſeguite piena relatione al Rè, il quale fuora d'ogni penſiero ſi ſtaua allegramente in gioſtre, e paſſa tempi. Coloro, che non haurebbono voluto la pace di Vercelli, ſi rallegrarono aſſai de gli artifici, & inganni, che ci vsò il Duca di Milano, & parue, che ne creſceſſero di riputatione, ridendoſi del fatto mio, come ſi ſuol fare in ſimili occorrenze

nelle Corti de i Prencipi grandi. Io di vero mi trouauo oltra misura doloroso, & mal contento. Raccõtai al Rè, & glielo mostrai in iscritto l'offerte, che Venetiani m'haueuano fatte, delle quali egli non fece alcuna stima, e meno ancora il Cardinale di S. Malò, ch'era quelli che gouernaua ogni cosa. Nondimeno ne trattai io vn'altra volta con essi due, parendomi meglio, di accettarle, che di perdere il tutto: ma ne anco il Rè haueua persone da condurre vna tanta impresa, & se pur v'era alcuno huomo di giuditio, & intendente de gli affari del mondo, rarissime volte n'era ricercato, ò non mai. Il Rè in quanto à lui era d'animo generosissimo, e d'abbracciar ogni grande impresa: ma temeua troppo di far dispiacere à quelli, che egli medesimo essaltaua in autorità, e credito; e particolarmente à chiunque maneggiaua l'entrate publiche, come il Cardinale, suoi fratelli, & parenti. La qual cosa è bellissimo essempio à Prencipi: Percioche fa mestieri, ch'eglino stessi prẽdano la faticha di guidare le facende grandi, almeno qualche volta, & che chiamino questo, e quello segondo l'importanza del soggetto, e diano animo, & ardire à ciascuno di dire liberamente il suo parere; nelle quali cose non deuono fare distintione da huomo à huomo. Imperoche se ve n'hà vno si grande, che altri lo tema (come fece Rè Carlo Ottauo, & di presente fa ancora) non c'è dubbio, che quello tale, in quanto à gli effetti, fia desso il Rè, & il Signor; onde il vero padrone se ne troua mal seruito; come esso Carlo è stato da suoi gouernatori, i quali han fatto benissimo le facende proprie, ma pessimamente quelle del Rè: di che egli n'è stato manco apprezzato assai.

Ritornato il Rè in Francia pose in oblio coloro che restarono à Napoli: morì Monsignor Delfino, che fù al Rè, e alla Regina di grandissimo duolo cagione. Cap. XIII.

1495. IL mio ritorno à Lione fù nel mille quattrocento nouantacinque, il dodicesimo giorno di Decembre, doue già con l'essercito era gionto il Rè. Il quale stette fuora nel viaggio di Napoli intorno à quattordici mesi. Le fortezze si teneuano ancora, come dissi di sopra, à diuotione del Rè. Restò in esso Regno Monsignor di Monpensiero suo Luogotenente, il quale si staua in Salerno co'l Prencipe di quello stato; & Monsignor d'Aubignì in Calabria, doue essendo quasi sempre stato amalato, haueua nondimeno seruito ottimamẽte. Messere Gratiano di Guerres era dell'Abbruzzo; Don Giuliano in monte Sant'Angelo: e Georgio de Suli in Taranto; ma fuori d'ogni credenza, & derelitti, bisognosi di tutte le cose, senza che pur solamente haueßero per refrigerio, ò no-

ò nouelle,ò lettere da coloro,che gli doueuano soccorrere, & aiutarli: & se pure n'haueuano talhora, tutte erano bugie, e promesse vanissime senza effetto. Percioche,come ho detto, il Rè non faceua nulla da se; & nel vero se fussero stati in tempo souenuti di qualche somma di danari, (come che dapoi ve n'habbiamo spesi sei volte tanti) i nimici non raquistauano quel Regno giamai. Finalmente, quando tutto fù perduto,gli furono mandati solamente quaranta mila ducati,per vna parte delle loro paghe d'vn'anno; i quali se fussero arriuati vn mese auanti, i mali, le diuisioni seguite frà i nostri, & l'onta, e biasimo,che ne riceuettero, (come si dirà poi) non sarebbono loro auenuti. E tutto ciò,perche il Re,per se non ispediua,ne ascoltaua le genti,che veniuano da quelle cõtrade; & coloro che maneggiauano cotali bisogne erano negligenti, & di poca sperienza; oltrache io sono di opinione, che alcuni di essi hauesse qualche intelligenza co'l Papa; e ben pareua che Idio hauesse in tutto ristretta la mano alle tante gratie, che già fece al Rè nell'andare à quella impresa. Essendosi adunque fermato due mesi in Lione,hebbe nouelle,che Monsignore il Delfino suo vnico figliuolo si trouaua in pericolo di morte; e tre giorni appresso, altre ne sopra giungesero,ch'egli era morto. Il Rè, come ben si conueniua, inestimabile dolore ne sentì, ancorche poco gli durasse. Ma la Regina di Francia, Duchessa di Bretagna,chiamata Anna, vinta da grauissimo cordoglio diuenne la più afflitta donna, che fusse mai; e lungamente lo pianse; & io credo, che oltre alle naturali angoscie, & affanni,che hanno per costume di sentire le madri per le perdite de i figliuoli, l'animo suo,con tristo augurio le prediceſſe qualche grande futura calamità. Il Rè per darle alcun conforto,e torla dalla maninconia, fece fare in sua presenza certe feste, e balli, oue comparsero molti giouani Prencipi e frà gli altri il Duca d'Orleans, che all'hora era in età di trentaquattro anni. Ben dimostraua costui di sentire allegrezza di quella morte(percioche egli era il più vicino alla corona) onde per cotale cagione gran tempo il Rè, & egli stettero senza parlarsi insieme. Il Delfino quando si morì, haueua da tre anni,bellissimo fanciullo,& audace nel fauellare, ne temeua punto quelle cose, di che gli altri di quell'età sogliono paurosi diuenire. Et dicoui ciò,essere stata gran cagione, che il padre leggiermente se la passasse, temendo,ch'il figliuolo fatto grande, & perseuerando in cosi buone qualità, non gli diminuisse l'autorità, & la potenza: perche in vero il Rè fù sempre picciolo huomo di corpo, & poco intendente, ma tanto buono, e da bene, che non si poteua vedere creatura migliore di lui.

Delfino di Francia muore.

Ora è ben,che intendiate le miserie de i gran Rè, & Prencipi,i quali cadono in sollecitudine, e paura de' proprij lor figliuoli. Rè Ludouico vndicesimo, padre di Carlo ottauo,il quale fù molto sauio, e virtuoso,hebbe tema del figliuolo; ma prudentemente vi rimediò,& la-

Discorso sopra le pene e temeze de

Gran Précipi con l'essempio di trè Rè di Frá cia, l'vn dopò l'altro.

sciollo Rè dopò se, di quattordici anni. Esso Ludouico haueua posto in paura Carlo settimo suo padre; percioche giouanetto di tredici anni vestì l'arme, & guereggiò in compagnia di alcuni Signori, e Caualieri di questo Regno contra lui, sotto pretesto, che la Francia non fusse ben gouernata, il qual solleuamento durò poco. Ludouico istesso molte volte lo mi hà raccontato. Ma dapoi che diuentò huomo, seguirono frà loro acerbissime contentioni, è discordie; pure finalmente ritirossi Ludouico nel Delfinato, & quindi in Fiandra, lasciando il paese di esso Delfinato libero al padre suo. Di questo particolare hò io ragionato nel cominciamento di queste mie memorie, trattando del Regno di Ludouico vndicesimo. Niuno huomo viuente viene eccettuato dalle passioni, & dispiaceri, è ciascuno mangia il suo pane accompagnato da mille noie, è dolori. Nostro Signore Idio gliele promise quando creò l'huomo, & à tutti fedelmente ce l'hà osseruato. Egli è il vero che gli affanni, & disgusti sono differenti: quelli del corpo sono i minori, ma quelli dell'animo sono grandissimi. Quei del sauio d'vna sorte, quei del pazzo d'vn'altra. Come che assai più graue dolore senta lo sciocco, che il prudente: tutto che il contrario paia à molti: il quale sciocco troua sempre più scarsi i conforti, & le consolationi, che non fa l'altro. La gente di bassa conditione, che insuda, & s'affatica per nodrire se, & i figliuoli, & paga le grauezze, & i sussidi à suoi Signori, senza fallo menarebbe vna vita dolorosa, se i gran Signori in questo mondo non hauessero se non piaceri, e solazzi, & essa in contrario pene, è guai. Ma la cosa passa di altra maniera; conciosia che, s'io mi volessi mettere à scriuere l'angustie, & passioni vedute da me, da trenta anni in quà, sofferire à grandi, tanto huomini, quanto donne, di certo nè farei vn grossissimo volume. Nel che fare io non trattarei già di coloro, de' quali parla il Bocaccio nel suo libro de' nobili sfortunati; ma solamente di quelli, & di quelle che si veggono nell'apparenze ricchi, sani, & auenturati, i quali chiunque non gli hauesse in pratica, come io hò, felicissimi reputaria. De quali nõdimeno io souente volte hò conosciuti essere i dispiaceri fondati in si vane, & leggieri cagioni, che à pena si saria egli potuto imaginare, da chi non trattasse familiarmente con esso loro; & la maggior parte erano causate da sospitioni, & relationi; infermità, che nascosamente regna nelle Corti de' Principi; ma da cui ne succedono mille mali, si nelle persone loro, come de' domestici, & sudditi. Et in tanto si raccorcia perciò la vita loro, che à fatica dopò Carlo Magno s'è veduto in Francia alcun Rè passare i sessant'Anni della vita. Per cotali sospetti quando Rè Ludouico Vndicesimo s'auicinò à quel termine, essendo amalato della sudetta infermità, si giudicò da se stesso morto. Carlo settimo suo padre, che haueua operate si gran cose nella Francia, stando à letto, & mettendo-

Buon discorso.

si-

si in fantasia, che lo voleuano attosicare, non volle mai mangiare.

Il Rè Carlo Sesto per tristi rapporti entrò in altre sospettioni che lo fecero diuenire pazzo. Nel quale particolare i Prencipi commettono ordinariamente vno errore importantissimo; ogni hora che non chiariscono esse relationi, quando appartengono à loro; benche fussero di poco rilieuo; perche altri cosi spesso nō si arrichiarebbe di vsarne. Et ciò verrebbe lor fatto, dimandandone, e interrogandone le persone l'vna in presenza dell'altra, cioè dell'accusato; onde non si riferirebbe cosa, che vera non fusse. Ma vi sono de' Prencipi tanto imprudēti, & di poco intelletto, che à relatori promettono, & giurano di non dirne nulla: dal che souente ne auengono loro quelle noie, ch'io dissi di sopra. Vi s'aggiunge, che spesso odiano i migliori, & più leali seruitori che s'habbiano, facendo loro, all'appetito, & male relationi di molti tristi, grauissime ingiurie, & danni. Da costoro nascono etiandio i gran torti, & grauezze, che si fanno à sudditi.

Hebbe il Rè nouelle della perdita del Castello di Napoli: le Terre de Fiorentini si vendono à diuerse persone: del Trattato d'Atella in Puglia con gran danno de' Francesi: & della morte di Ferdinando Rè di Napoli. Cap. XIV.

LA Morte di Monsignor Delfino vnico figliuolo del Rè Carlo, seguì intorno al mille quattrocento nouantasei; perdita veramente maggiore di quante gli fussero per adietro auenute, ó che gli potessero auenire giamai, non hauendo dapoi hauuti altri figliuoli. Questa sventura non fù sola, percioche nello istesso tempo egli intese che coloro, che Monsignor di Monpensiero lasciò nel Castello di Napoli, l'haueuano arreso, indotti parte per fame, & parte per rihauere gli ostaggi, ch'esso Monpensiero nella sua partenza diede à nemici. Soccesegli vn'altro accidente pieno di vituperio, & di danno; ciò fù, che vn certo Entragues Castellano della fortezza di Pisa, la quale teneua in fede, & à freno quella Città, la restituì à Pisani, contra la promessa, & giuramento del Rè; il quale per due volte haueua giurato à Fiorentini di render loro essa Cittadella, & l'altre terre, come Sarzana, Sarzanella, Pietrasanta, Librafatta, & Motrono, che essi Fiorētini alla venuta del Rè in Italia, e ne' suoi maggior bisogni, gli haueuano gratiosamēte pstate, & insieme cento ventimila ducati, come altreuolte dissi, sborsati tutti da trētamila in fuori. 1496.

Il nome de quali si legge sopra il cap. 4. di questo libro.

In

Insomma tutte le sopradette terre furono malamente alienate. I Genouesi comperarono Sarzana, e Sarzanella da vn Bastardo di S. Paolo. L'Entragues vendette à Lucchesi Pietrasanta; à Vinetiani Librafatta, con grandissimo biasimo del Rè, & del nome Francese; & oltra ciò con vltima ruina, & perdimento del Regno di Napoli. Il primo giuramento preso dal Rè (come s'è deto) di douer restituire quelle Città, seguì in Fiorenza sopra l'Altar grande della chiesa di S Gio. Battista. Il secondo in Aste nel suo ritorno. Al quale Rè prestarono similmente trenta mila ducati, in tempo ch'egli ne haueua gran necessità, con conditione, che se Pisa s'arrendeua à loro, faceuano puro dono al Rè di essi Ducati, & gli rendeuano le gioie date per ciò in pegno. In oltre s'obligauano prestargliene altri sessanta mila, & pagargli alle sue genti nel Regno di Napoli, & anco di tenere continuamente in esso Regno trecento huomini d'arme à loro spese à seruitio del Rè infino à guerra fornita: tutte le quali cose per rispetto della maluagità, & auaritia de sudditi ministri, non si recarono ad essecutione; anzi bisognò restituire à Fiorentini li trentamill a ducati che gli prestarono. Danni accaduti per mancamento di vbbidienza, & per segrete relationi: percioche alcuni di molta autorità appresso'l Rè, diedero animo, & ordine all'Entragues di così fare.

Genouesi cõprano Sarzana, & Sarzanello. Cap 9. lib. 7.

Nel medesimo tempo due mesi più, ò meno, nel cominciamento di quell'anno mille quattrocento nouantasei, vedendo Monsignor di Mompensiero, & il Sgnor Vergilio Orsino, Messere Camillo Vitelli, & altri Capitani Francesi, che tutto era perduto, vscirono in Campagna, & presero alcune picciole Castella, doue venne loro incontro il Rè, Ferdinando figliuolo del Rè Alfonso (il quale, come dissi hauea fatto voto di religione) co'l Marchese di Mantoua fratello della Moglie di esso Mompensiero, & Generale de' Venetiani, i quali hauendo trouato il Mompensiero alloggiato in Atella, s'accamparono in luogo alto, molto auantaggiato per conto di hauere delle vettouaglie, & quiui fortificati fuggiuano il cambattere, percioche Ferdinando, & sue genti in tutte le zuffe n'haueuano sempre hauuto il peggio, come anco il Marchese nella giornata del Taro; Il quale Venetiani hauenano consentito al Rè Ferdinando, cui etiandio accommodarono in prestanza certa somma di danari picciola, à rispetto de i pegni, che ne presero in mano, che furono sei buone terre nella Puglia, & di grand'importãza, cioè, Brindisi, Trani, Galipoli, Grana, Ottranto, & Monopoli, (ch'essi Venetiani haueuano tolte al nostro Rè) mettendogli similmente à cõto il seruitio delli loro huomini d'arme, che manteneuano nel Regno. Basta che per dugẽto mila ducati solamente si ritennero quei luogi, la spesa de' quali nel guardarli, & ne' presidi hanno per inteso, che Ferdinando gliel'habbia à pagare; ma quanto à me sono di parere, che sia intentione loro di non mai più restituirgliele; concioßa ch'essi non

habbiano

habbiano costume di rendere quello che stia lor bene, come sono i luoghi di che trattiamo, i quali posti nel Golfo de' Venetiani li rendono padroni di tutto quel mare (cosa tanto da loro bramata sempre), & se ben mi raccordo, io credo che da Ottranto, che è nell'estremità del golfo, infino à Venetia, vi siano nouecento miglia. Il Papa anch'esso possiede frà mezo alcune terre, benche i datij, & le gabelle siano de' Venetiani. Grandissima commodità: & vtile risulta à quella. Signoria delle suddette Città, & più assai che altri nõ si da ad intendere; percioche ne cauano quantità infinita di grani, & di olij, cose à loro necessarijssime.

In Atella i nostri quasi s'amutinarono, si p le vettouaglie che cõinciauano à mancare; si ancora perche à soldati eranõ douute le paghe di diciotto mesi, e più, nel qual tempo haueuano sopportati molti mali. I Tedeschi parimente erano creditori di molti danari, ma non già di tanta somma, percioche tutti quelli che Monsig. di Mompensiero poteua racogliere dal Regno glieli distribuiua, ancorche non fussero meno di dodici paghe. Haueuano costoro saccheggiato molte Castella, & villaggi donde s'erano arricchiti. Se li quaranta mila ducati che si promisero loro di mandare, si fussero mandati, ò che hauessero saputo ch'erano pronti in Fiorenza, le gare, & questioni, ch'auennero trà loro non sarebbono seguite; ma viueuano senza niuna sorte di speranza. Molti de' nostri Capitani m'hanno detto, che se le nostre genti fussero state d'accordo, & vnite à combattere, sarebbono à parer loro rimase superiori; & posto che fussero stati vinti in battaglia, non haurebbeno essi perduti tanti huomini, come fecero; non ostante si vergognosa compositione; percioche non gli essendo stata osseruata, infiniti ne moriron'o in prigione. Mompensiero, & Vergilio Orsino (i due Capi) voleuano combattere, incolpando assai Monsig. di Percy, giouane Caualiero d'Auernia, come cagione che non si venisse à battaglia; onde chiamauanlo pessimo Caualiero, & poco vbidiente al suo Generale.

In quell'essercito v'erano due maniere di Alamani, con mille cinquecento Suizzeri, che fin da principio v'andarono co'l Rè, & infino alla morte seruirono cõ tanta fede, & amore, che nulla più. Altri sono chiamati da noi Lanzchenet (che vol dire cõpagno del medesimo paese) & naturali nimici de' Suizzeri: & costoro sono di diuerse cõtrade, come di sopra'l Reno, & delle Terre de Souaue. Alcuni altri del paese di Viaus in Senonie, & di Gueldres. Tutti insieme non passauano sette, ò ottocento huomini, & gli haueuano nouellamente mandati colà con la paga di due mesi, che già era fornita quando giunsero in Regno, doue non ritrouarono alcuna prouisione al fatto loro; per ilche vedendosi in cotal pericolo, non solo non furono costanti, & leali, come i Suizzeri; ma trattarono co'l nemico, & assai tosto si misero à ser-

seruire Don Ferdinando. Onde per la dislealtà di costoro, & per la diuersità de i Capi, i nostri fecero vno bruttissimo accordo con esso Ferdinando; il quale giurò solennemẽte di mantenerlo, percioche il Marchese di Mantoua volle assicurar bene la persona di Monsignor di Mõpensiero suo cugnato.

In virtù delle conditioni tutti i nostri si posero in potere de' loro nemici, dandogli tutta l'artiglieria del Rè; promettendo anco di fargli restituire tutte le terre, & fortezze che'l Rè haueua nel Regno, tanto nella Calabria, (doue era Monsign. d'Aubignì) quanto nell'Abbruzzo, il quale era à carico di Messere Gratiano di Guerres, & insieme Gaietà, & Taranto. S'obligaua d'altra parte il Rè Ferdinando di mandarli per mare in Prouenza, con saluezza delle persone, & robbe, ancorche queste valessero poco. Fecegli poi Ferdinando condurre in Napoli, che frà tutti poteuano essere da cinque, ò sei mila. Si vigliacco arrendimento, & compositione non s'è veduta à nostri tempi, ne io ne lessi mai vna simile; eccetto quella che fù fatta dalli due Consoli Romani, (come racconta Tito Liuio) con gli Sanniti, hoggidì popoli di Beneuento in certo passo, nominato all'hora le Forche Caudine (paese frà montagne) il qual accordo ne anco il Senato Romano volle accettare, come troppo vituperoso, & perciò si mandarono i due consoli prigionieri al nimico. Quando i nostri fussero venuti à battaglia, nõ poteuano perdere tanti huomini come fecero nella pace; peroche due terzi ne morirono ò di fame, ò di peste dentro alle medesime naui nell'Isola di Procida, doue furono mandati dal Rè Ferdinando, & frà gli altri, Monsignore di Monpensiero; alcuni dicono di veneno, altri di febre, che così credo io. Di tante migliaia di persone io son di parere che non ce ne ritornassero alle case loro mille cinquecento. Conciosia che li Suizzeri ch'erano mille trecento, à fatica ne scamparono trecento cinquanta, & questi quasi tutti ammalati; i quali veramente meritano somma laude di fede, & lealtà. percioche non vollero mai passare à seruitio di Ferdinando, tutto che si vedessero manifestamente morire nella sudetta Isola di Procida, di caldo, di fame, e di altre crudeli infirmità, e costretti di restar in naue senza potere scendere à terra cõ estrema, & incredibile penuria del viuere. Io vidi ritornarli quasi tutti, specialmente li Suizzeri, i quali riportarono salue tutte le insegne loro, mostrando in faccia d'hauer patito assai, & tutti erano ammalati: Quando smontarono di naue per prendere vn poco di aria, non poteuano mouer il passo, bisognãdo di aiuto nel caminare. Il Signor Vergilio Orsino per lo trattato di pace poteuasi ritirare nel suo stato insieme co'l figliuolo, & con quegli Italiani che seruirono il Rè; nondimeno ritennero lui, & il figliuolo vnico, & legitimo; perche ne haueua pur vn'altro bastardo, chiamato il Signor Carlo, giouane valoroso, il quale fù da Italiani delle loro medesime bande nel suo ritor-

Vituperosa dedi tione.

Alle forche Caudine.

no ſualiggiato per ſtrada. Ma ſe cotante diſgratie fuſſero cadute ſolamente ſopra coloro, che fecero l'accordo, poca cagione ci ſaria di dolerſene.

Aſſai toſto che il Rè Ferdinando minore hebbe cõſeguito tutto ciò ch'egli volle, eſſendoſi nouellamente maritato con la figliuola di Rè Ferdinando maggiore, ſuo auolo, giouanetta di tredici anni, nata dal la ſorella del Rè di Caſtiglia, che hora viue, & ſorella del Rè Alfonſo, padre di eſſo Ferdinando minore, caſcò in vna febre continoua, della quale in pochi dì egli ſe ne morì. Per la coſtui morte, il Regno di Napoli peruenne in Federico ſuo Zio che di preſente lo gode. Pare in vero coſa moſtruoſa, & piena di horrore il fauellare d'vn coſi fatto matrimonio; de i quali nondimeno in quella caſa, non ſolo ſe ne ſono fatti, de conſimili, da trenta anni in quà, ma di freſca memoria ancora. La morte ſua ſeguì non molto dopò l'accordo conchiuſo in Atella, nel mille quattrocento nouantaſei. Il Rè Ferdinando minore, mentre viuea, & anco Don Federico dopò che fù aſſunto alla corona ſi lamentauano che il Mompenſiero non faceſſe reſtituire le terre, ch'egli promiſe nel trattato; e nel vero Gaeta, & altre non erano in ſuo potere, & bench'egli fuſſe Luogotenente del Rè, non per queſto erano tenuti coloro, che ne haueua il carico, di renderle per ſuo ordine, & comandamento: quantunque il Rè non ne haurebbe riceuuta gran perdita, percioche elle coſtarono aſſai à guardarle, & à fornirle di vettouaglie, & con tutto ciò finalmente ſi perderono; onde io non crederò di dire buggia (perche io era preſente alle iſpeditioni, che tre ò quattro volte ſi fecero per ſoccorrere di gente, & di viuere le caſtella di Napoli, & Gaeta) che cotali viaggi coſtarono più di trecento mila franchi, malamente ſpeſi, e gettati via.

Alcune pratiche à fauore del Rè, fatte da molti ſignori Italiani per conto di Napoli, & per tor di ſtato il Duca di Milano, non hebbono effetto; e queſto auenne per mancamento di mandarui. E d'vno trattato contra Genoua, il quale non riuſcì. Cap. XV.

DOpo'l ritorno del Rè dal viaggio di Napoli, egli ſi fermò, come s'è detto, lungamente nella Città di Lione, tutto dato à tornei, & gioſtre, deſiderando nondimeno di conſeruarſi le ſopranominate fortezze, ſenza pensare à ciò, che gli poteſſero coſtare. Egli è il vero, che nõ voleua faſtidio, ne noia tale, che lo poteſſero diuertire da i ſuoi ſpaſsi.

D'Italia haueua ogni giorno delle ſpeditioni,& maggiori d'importan za,vtili al ſuo Regno di Francia, il quale eſſendo fortiſsimo di gente, & abbondantiſsimo di grani in Prouenza, e Linguadoca,& altri paeſi,può ſupplire co'l danaio alle ſpeſe, & al mãdarne in Italia. Ma ogni altro Prencipe,che voleſſe dar orecchie alle coſe d'Italia, alle loro impreſe, trattati, & ſoccorſi, ſe n'andarebbe in quattro dì all'hoſpedale; percioche ſenza adoperar gran coſe, egli vi conſumerà, & gli huomini,& i danari; non potendo i Signori Italiani ſeruire, ne aiutare quel Prencipe, che chiamano ſenza eſſer pagati; ſe non fuſſe vn Duca di Milano,ò vno de' maggiori potentati. Ma vn pouero ſignore,ò Capitano,ancora che fuſſe fedele, e ch'egli haueſſe deſiderio di ſeruire ad vn Prencipe della caſa Reale di Francia; pretendente diritto ſopra il Regno di Napoli,ò nello ſtato di Milano, non potrebbe egli ſeruire longo tempo; ſe del continuo non fuſſe proueduto di danari, perche le ſue genti l'abbandonarebbono,& à lui per ſopragiunta ſarebbono confiſcati i ſuoi beni; non hauendo coſtoro per lo più, ſe non la riputatione,& il credito,che gli danno i loro ſoldati, li quali vengono pagati dal Capitano,& egli da colui, che ſerue. Oltrache in Italia non c'è altro che fattioni,e partialità. Ora i trattati,e le pratiche, (de' quali ho fatto mentione) furono molto calde, & grandi; percioche eſſendoſi cominciate auanti, che Gaeta fuſſe perduta, durarono due annì dopo'l ritorno del Rè in Francia, & à tempo che il Duca di Milano non oſſeruaua coſa neſſuna di quello, che haueua promeſſo. Il che nõ faceua egli in tutto per ingannno,ò mala volontà, ma in parte per paura,temendo,che la troppa grandezza del Rè in Italia non fuſſe la ſua propria ruina. Oltra di ciò gli pareua di conoſcere il Rè di non molto giudicio,& di poca ſtabilità nelle promeſſe ſue. Pure finalmente fù deliberato, che il Duca d'Orleans andaſſe in Aſte con numero di gente grande, & buono. Io il vidi pronto alla partita, & la ſua corte già incaminata. Il Duca di Ferrara ci ſeruiua con cinquecento huomini d'arme,e due mila fanti.benche egli fuſſe ſuocero del Duca di Milano, facendolo per leuarſi dal pericolo, doue egli ſi vedeua frà Venetiani e'l Duca, hauendogli già eſsi Venetiani,qualche tempo inanzi(come diſsi di ſopra) tolto il Poleſino, cercando tuttauia di rouinarlo affatto. Antiponeua dunque la propria ſalùezza,e de figliuoli, alla affinità del genero. Et forſe ancora gli pareua,che il Duca di Milano veduto ſi correr adoſſo il Rè s'accordarebbe ſeco. Il Marcheſe di Mantoua anch'eſſo per mezo del Duca di Ferrara faria ſtato de' noſtri, il quale benche fuſſe ancora Generale de' Venetiani, nondimeno eſsi Venetiani erano entrati in ſo pitione di lui, & egli ſi teneua mal contento di loro. Il quale ſi ſtaua à Ferrara co'l Duca ſuo ſuocero, con 300. huomini d'arme, hauendo per moglie,come ha ancora, la ſorella della Ducheſſa di Milano, & figliuola di eſſo Duca di Ferrara.

Il

Il Signor Giouanni Bentiuoglio, che gouerna Bologna (come s'egli ne fusse signor assoluto) offerse cento cinquata huomini d'arme, e due suoi figliuoli, che haueuano buone bãde di fanti. Oltrache quella Città è posta in luogo molto commodo per offendere il Duca di Milano. Fiorentini che si vedeuano priui di Pisa, e d'altre terre concorreuano à spese loro con ottocento huomini d'arme, e cinque mila fanti, & già haueuano raunato il pagamento per sei mesi. Gli Orsini, & il Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di S. Pietro in Vincula, essendo l'vno e l'altro pensionario del Rè, haurebbono condotti mille huomini d'arme, i quali però non vanno alla guerra cosi bene in ordine, come fanno i nostri, ciascuno de quali hà degli Arcieri à cauallo, benche il soldo sia quasi tutto vno. Prcioche vn huomo d'arme ben pagato vuole cento ducati l'anno, & il nostro il doppio, per rispetto de gli Arcieri. Alla gente assoldata ci bisognaua dar paga; ma non à quella de' Fiorentini. Il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, & il Bentiuoglio non chiedeuano nulla, sperando di far bene i fatti loro alle spese del Duca di Milano, con prendergli qualche luogo, ò terra. Il qual Duca se fusse stato subitamente assalito con l'essercito del Duca d'Orleans, & de' sopranominati, non poteuano Venetiani, ne alcun suo amico esser si tosto à tempo di diffenderlo, che non fusse loro costato più di ottanta mila scudi, & alla fine egli saria stato costretto di accordarsi co'l Rè, il qual Rè poteua lungamente mantenere tutti quei Signori Italiani con le genti loro alla campagna. Dal che ne seguiua, che acquistato dalla nostra il Duca di Milano, il Regno di Napoli da se medesimo ritornaua in potere del Rè.

Il mancamento di non mettere ad essecutione cosi notabile impresa, venne dal Duca d'Orleans, il quale cangiò di proposito, se ben si staua dì per dì aspettando ch'egli partisse, hauendo già mandato inanzi tutte le cose di sua casa, e che seruiuano alla sua persona, & che l'essercito fusse pronto, e pagato. Perciochè in Asti v'erano ottocento huomini d'arme Francesi, & sei mila fanti, e tra questi, quattro cento Suizzeri. Ora essendo il Duca d'Orleans cosi irresoluto, richiedette al Rè, che gli piacesse di proporre questa materia al suo conseglio. Il che fù fatto per due volte; & io sempre mi trouai presente, doue fù conchiuso con tutti i voti (se ben erauamo vndici, ò dodici in conseglio) che douesse andare, atteso gli aiuti, & l'amicitia de' sudetti signori Italiani, i quali già haueuano fatta gran spesa, & stauano apparecchiati. All'hora il Duca d'Orleans (persuaso da alcuni à non dilungarsi dal Regno essendo il Rè mal sano, & à cui, in caso di morte haueua da succedere) disse che egli non era per fare questa impresa per suo proprio conto, ma molto volentieri la faria, come Luogotenente del Rè, & per suo commandamento, cosi forni il conseglio.

Il dì seguente gli Ambasciatori de' Fiorentini, e de gli altri Prenci-

pi

pi Italiani faceuano grandisſima inſtanza al Rè per la partita del Du ca d'Orleans, a' quali riſpoſe il Rè ; ch'egli non voleua mandare eſſo' Duca per forza alla guerra: e coſi il viaggio fù rotto, con molto diſpia cere del proprio Rè, il quale hauendo per ciò fatte groſsisſime ſpeſe, ſperaua di vendicarſi del Duca di Milano, maſsimamente con tante intelligenze, & altre che di giorno in giorno s'andauano acquiſtan-do per mezo del S. Gio. Giacomo Triuultio, Luogotenente Generale del Rè, & del Duca d'Orleans, natiuo di Milano, & grãdemente ama-to, & apparentato in quello ſtato, il quale haueua molte pratiche, con molte perſone tanto ſuoi parenti, come altri.

Proprietà de Genouesi.

Queſta impreſa riſoluta in fumo, toſto ne ſoprauenne vna, & vn altra ſenza tre inſieme della Città di Genoua, di cui gli habitatori ſo-no inſtabiliſsimi, & per natura inclinatiſsimi à mutationi, e nouità. L'vna ſi trattaua dal Sig. Battiſta di Campo Fregoſo, principal Capo frà le fattioni di Genoua, ma all'hora fuoruſcito, e la ſua fattione non vi poteua nulla come ne anco i Doria, famiglia nobile, ſe ben la Frego ſa è popolare. Eſsi Doria ſono partiggiani de Fregoſi, ne poſſono eſ-ſere Duci della Città per eſſere gentilhuomini, i quali reſtano eſcluſi da così fatta dignità. Battiſta adonque non hauea molto tempo ch'e-gli era ſtato Duce, ma il Cardinale Fregoſo ſuo Zio ingannandolo, haueua nouellamente poſta la Signoria di Genoua in mano del Duca di Milano. Gli Adorni gouernauano, i quali anch'eſsi non ſono gen-tilhuomini, ma aiutati da nobili Spinoli, ſpeſſo furono Duci di Geno ua.

Speraua Battiſta di indurre i ſuoi partiggiani à far qualche tumul-to nella Città, fuori nelle riuiere, & di mettere lo ſtato in potere del Rè, il qual Rè, cacciatone la fattione contraria, ne faceſſe lui, & i ſuoi Gouernatori. L'altra impreſa fù, che molti Sauoneſi, s'erano incami-nati al Cardinal di S. Pietro in Vincula promettendogli di dargli la Città di Sauona, aſpettandone da lui, come da loro Cittadino la liber tà; trouandoſi all'hora ſottopoſta à Genoueſi, & oppreſſa da molte grauezze. Se'l Rè haueſſe Sauona, non v'ha dubbio, che Genoua ſi tro ueria, come aſſediata de tutte le coſe, atteſo che egli diſpone della Pro uenza, & Sauoia, à ſuo piacere. Perilche ordinò il Rè al Triuultio, che faceſſe ſpalla à Battiſta Campofregoſo, e deſſegli gente per condurlo infino alle porte di Genoua, affine che tentaſſe di eccittare qualche ſolleuamento nella Città, & co'l mezo de' ſuoi amici eſſerui introdot-to Dal'altra parte il Rè fù molto aſtretto dal Cardinale di S. Pietro ad Vincula di ſcriuere, (come pur fece) al detto Triuultio, che mandaſ ſe à Sauona alcune buone compagnie di ſoldati con eſſo il Cardinale, & gliele fece anco dire per bocca del Signor di Seruon, amico del Car dinale, & audaciſsimo parlatore. Scriſſe oltraciò il Rè al ſudetto Triuultio, che ſi metteſſe in luogo d'onde poteſſe comodamente

porger aiuti al Fregoso,& al Cardinale, & si guardasse d'innouare cosa alcuna contra il Duca di Milano, ò contra la pace fatta con esso lui l'anno passato. Cotali ordini erano,& contrari l'vno all'altro, & quasi impossibili ad essequirsi.; ma così passano gli affari de' gran Prencipi, quando essi non ci sono presenti, ma si ben subiti à commandar lettere,& ad ispedire delle persone quà, & là, senza prima sentir discorrere intorno à si importanti materie,& imprese. Peroche non era possibile in vn tempo di prouedere al bisogno del Signor Battista di Cãpofregoso,& del Cardinale; non potendosi accostare alle mura di Genoua senza gran numero di gente, per esserui il popolo grande, ben armato,& guerriero; Et il volerne dar anco vna buona banda al Cardinale sarebbe vn smembrar' in tutto l'essercito Reale del Triuultio, & pure esso Triuultio vbbidì, se bene à Genoua, & à Sauona, erano già arriuate alcune compagnie di fanti, mandati dal Duca di Milano, & dà i Venetiani, i quali operauano, che Genoua non voltasse bandiera; di che similmente dubitauano Don Federico d'Aragona, & il Papa.

Ma il Signor Gio. Giacomo haueua in animo di fare vna terza fattione, che fieramente gli premeua. Et ciò era, l'assaltar à dirittura il Duca di Milano, & tralasciare le altre due; & chi l'hauesse lasciato far à suo senno, egli haurebbe recato à fine di grã cose, e già haueua le cõinciate; percioche sotto colore di non poter altrimente attender alla salnezza di coloro ch'egli mandaua à Genoua, & à Sauona se non si metteua sopra la strada maestra d'Alessandria à Genoua, scrisse al Rè, iscusandosi, se vi s'era posto con l'essercito, & era vn bello stratagema, perche non poteua per altra via il Duca mandar adosso à i nostri. Et con tal pretesto, esso Triuultio prese trè ò quattro vilaggi che gli aprirono volontieri le porte, sempre protestando di non far guerra per ciò al Duca (atteso la necessità ch'egli haueua di così fare), & che il Rè nõ intendeua però muouere l'armi contra esso Duca, procurando il Rè solamẽte di acquistar Genoua, ò Sauona, come cadute in delitto di offesa Maestà cõtra di lui, il qual ne haueua la suprema autorità. Il Triuultio per compiacere al Cardinale, diedegli vna parte dell'essercito, perch'egli andasse à Sauona, il quale andatoui, & trouatala ben proueduta di gente, & perciò vistosi rotto ogni disegno, in contanente voltò à dietro. Diede altresì altre compagnie di soldati al Campofregoso per seruirsene contra Genoua, tenendosi certo di far qualche cosa di buono. Ma hauendo già marciato dieci ò dodici miglia, i Tedeschi, & Francesi ch'erano in sua compagnia, entrarono (se bene à torto) in sospettione del fatto suo,& nõ passarono più inanzi, benche essendo poca gente correua à ogni modo gran rischio di perdersi, quãdo la fattione Fregosa nõ hauesse nella Città prese l'arme in suo fauore. Riuscirono dunque queste due imprese senza alcuno effetto.

Et già il Duca di Milano s'era fortificato da per tutto, & eragli venuta molta gente da' Venetiani, il quale senza alcun fallo saria stato à pericolo grandissimo se si lasciaua fare il Triuultio. Il nostro essercito si ritirò licentiosi la fanteria, & abbandonaronsi quei villaggi, che s'erano presi, cessando la guerra, con poco vtile del Rè, il quale v'haueua consumato grandissimi danari.

Di alcune differenze frà il Rè Carlo, e Ferdinando Rè di Castiglia: i quali si mandarono l'vn l'altro Ambasciatori Cap XVI.

DOpò'l principio dell'Anno mille quattrocento nouantasei, che già il Rè era di quà da' monti infino al nouant'otto, egli non fece altra cosa in Italia, & tutto questo tempo io mi trouai con esso lui, & ero presente alla maggior parte delle facende. Andauasi il Rè da Lione à Molins, e da Molins à Tours, facendo in ogni luogo bagordi, & giostre senza alcun pensiero delle cose. Coloro, che valeuano appresso di lui di credito, & autorità, erano totalmente discordanti frà se d'humore, & di opinione. Il Cardinale di San Malò, & il Seneschiallo voleuano, che l'impresa d'Italia andasse inanzi, con la quale era congiunta la grandezza, & vtilità loro. D'altra parte l'Ammiraglio, che prima di quel viaggio poteua assaissimo co'l giouanetto Rè, consigliaua che generalmete si fermassero tutte l'imprese d'Italia, il che egli vedeua essere la strada di riporre se nella passata riputatione, & gratia, è farne cadere gli emuli suoi, ne' quali contrasti inutilmente si consumarono intorno à diciotto mesi.

Frà tanto mandaua il Rè Ambasciatori al Rè, & Regina di Castiglia, desiderando di rappacificarsi con esso loro, i quali gli dauano grã molestia per mare, & per terra, essendo potenti nell'vna, & l'altra parte; & auenga, che per terra facessero poco progresso, sì haueuano essi dati de' grandi aiuti al Rè Ferdinando, & à Federico. Essendo la Sicilia, (della quale sono Signori) vicina à quattro miglia al Regno di Napoli, cioè à Reggio di Calabria. Alcuni scrittori dicono altre volte essere stata collegata cõ terra ferma, & il mare hauer fatta quella apritura, doue hoggidì è il Faro di Messina. Di Sicilia passauano gran soccorsi à Napoli, tanto di certe naui dette Carauelle mandate di Spagna, come di gente da guerra; percioche trouossi dapoi nell'Isola qualche numero d'huomini d'arme, che erano passati in Calabria con molti fanti, i quali faceuano guerra a i nostri rimasi in q̃lla Prouincia. I loro legni andauano sempre di conserua cõ quei della lega, onde tutti

racolti

raccolti in vno, erano di molto, superiori all'armata del Rè. Nè gli altri luoghi il Rè di Castiglia fece poco danno al nostro Rè; E ben vero che entrati in Linguadoca molti squadroni di Caualli, dopò di hauer fatte alcune prede, senz'altro acquisto d'importanza, se nè ritornarono adietro. Monsig. di Sant'Andrea era à quelle frontiere in vece del Duca di Borbone Gouernatore di Linguadoca. Il quale S. Andrea deliberò di tentare la presa di Sausses, picciolo Castello del Contado di Rosiglione ma luogo, oue due anni dianzi il nemico faceua la Sede della guerra contra il Rè. Questo Contado haueua loro restituito il Rè, nel quale è situato il paese di Perpignano, & in esso paese il sudetto Castello. L'impresa era difficile, percioche v'erano dentro soldati à baltãza, & molti Gentil'huomini della casa del Rè di Castiglia, oltra che l'essercito Reale, maggiore del nostro, si trouaua alla campagna, discosto solamente tre miglia da Sausses. Tuttauia Monsignor di Sãt'-Andrea conduse questa impresa si cautamente, & bene, che frà lo spatio di diece hore, egli il prese, come io vidi, per assalto, doue morirono trenta, ò quaranta Gentil'huomini Spagnoli, di conditione, & frà gl' altri il figliuolo dell'Arciuescouo di S Giacobo, & trecento, ò quattro cento altri huomini, à'quali pareua impossibile di essere stati così tosto presi, non sapendo eglino la gran fattione che suol fare la nostra artiglieria, migliore, senza dubbio, di quante ne sieno al mondo. Questo è quanto seguì frà li due Rè, il che se ben fù poca cosa, tuttauia non fù poco il biasimo, & onta che ne riceuette il Rè di Castiglia, ilquale hauendo si grosso essercito, non fece nulla di buono: Ma Quando nostro Signor Idio comincia à castigar alcuno: gli sogliono auenire da principio picciole perdite, & dispiaceri. Imperoche non molto dopò à sudetti Rè, & Regina, ne incontrarono de più grandi assai, come etiandio fece à noi. Et veramente si passarono male essi Rè, & Regina nel mostrarsi non solo ingrati, ma pergiuri verso il Rè, dopò d'hauer loro vsata tanta bontà, & resogli il paese di Rosiglione, il quale dato in pegno à Ludouico vndicesimo suo padre per trecentomila scudi gli era dauantaggio costato vna infinità di danari in guardarlo, & fortificarlo, & pure glielo restituì, facendo loro vn dono di questi, & di quelli affine che non gli dessero noia nella conquista del Regno di Napoli, la quale egli haueua in animo di fare; hauendo oltra ciò rinouellate le antiche cõfederationi di Castiglia (le quali sono di Rè à Rè, di Regno à Regno, & d'huomo à huomo, per conto de i loro sudditi) sopra di che promisero eglino di non impedirlo in quella impresa, & di non maritare alcuna delle dette figliuole nella casa di Napoli, d'Inghilterra, ne di Fiandra. Et questa stretta conditione fù spontaneamente offerta da loro, di che nè fù mezano à nome della Regina vn Frate di S. Francesco de' Zocoli, chiamato Fra Giouanni di Mauleon. Ma non si tosto videro cominciata la guerra & Carlo à Roma, che mandaro-

no Ambasciatori da per tutto per far vna lega contra'l Rè, & specialmente à Venetiani doue per all'hora io mi ritrouai) nella qual Città si conchiuse la lega,(di che tanto io fauellai di sopra)del Papa,del Rè de' Romani,di quei di Castiglia,della Signoria di Venetia,& del Duca di Milano,la quale fornita , essi cominciarono la guerra contra'l nostro Rè , dicendo che cotali loro obligationi di non poter maritar la lor figliuola,se non come s'è detto , non era valida , massimamente hauendo quattro femine, & vn maschio , & pur era stata da loro istessi proposta.

Hora per ritornare al mio proposito. Quando tutte le guerre d'Italia furono mancate,& che il Rè non teneua più nel Regno se non Gaeta (percioche ancora l'haueua egli quando si cominciò à trattar pace frà lui, & il Rè di Castiglia , come che tosto appresso la perdesse nè più guereggiaua nelle contrade di Rossiglione, ma ciascuno guardaua il suo) mandarono al Rè Carlo vn Gentilhuomo, & certi Religiosi di Monferrat,conciosia che habbiano per costume di far maneggiare tutte le importanti loro bisogne da cotale generatione di persone , ò sia per hipocrisia, ò sia per non ispendere: perche frà Giouanni di Mauleon de' Zoccolanti,come dissi, guidò egli la pratica di restituire gratiosamente Rossiglione . Li suddetti Ambasciatori nelle prime loro parole pregarono il Rè , che gli piacesse di non serbar memoria del torto che gli haueuano fatto il Rè; & la Regina (si nominaua sempre la Regina ; perche il Regno di Castiglia era suo , & ella ne haueua la suprema autorità ; & questo loro matrimonio fù notabilissimo)Proponeuano poi vna tregua comprendendoui tutta la lor lega , e che il Rè si restasse in possessione di Gaeta , & de gli altri luoghi , che egli haueua nel Regno , i quali à suo piacere potesse vettouagliare durante essa tregua , & che si assignasse vn giorno, nel quale gli Ambasciatori di tutta la lega si hauessero à raunare per trattar pace con cui la volesse.Fatto questo diceuano che i suoi Rè continuarebbono l'imprese loro contra i Mori, passando di Granara in Africa ne i paesi del Rè di Fessa più vicini alla Spagna . Molti furono d'opinione ch'egli no s'hauessero à cõtentare di quello che già haueuano fatto, cioè della conquista del Regno di Granata, operatione veramente grande,& memorabile, maggiore di quante ne siano seguite à' nostri tempi, ne mai per l'adietro cominciata,ò interpresa da alcuno de' loro predecessori: Et io in gratia loro vorrei ch'essi nõ hauessero mai atteso ad altre cose, ma si bene osseruato al nostro Rè quanto promisero . Il Rè mandò con gli Ambasciatori loro , il Signor di Clerians del Delfinato, procurando di fare ò pace ò tregua con essi soli , senza comprenderui la lega : ma comunque si sia,se esso nostro Rè accettaua l'offerte loro haurebbe saluata Gaeta, la quale era basteuole à fargli ricouerare tutto'l Regno di Napoli, con li molti amici,che v'haueua.Auan-

ti che costoro arriuassero in Castiglia era già perduta Gaeta, & perciò il Clariens apportò nuoui partiti; Et erano, che il Rè, & esso ritornasse to nelle primiere, & antiche loro amicitie, che insieme mouessero l'arme indifferentemente contra l'Italia à comuni spese, & che vi fussero amendue in persona: ma prima facessesi vna tregua generale, doue fusse compresa tutta la lega, dapoi si deputasse certa giornata in Piemonte, doue ciascuno mandarebbe suoi Ambasciatori; volendo essi con termini ragioneuoli separarsi da essa lega. Queste cosi fatte proposte, à mio parere (& come appresso io seppi) non erano che infingimenti, & dissimulationi per dar tempo al Rè Ferdinando (perche viueua ancora), & à Don Federico, nouellamente assunto al Regno: Come che volõtieri hauerebbono voluto anch'essi conseguire l'Imperio di quel Regno, doue haueuano più diritto che quegli che l'hanno posseduto longamente, se bene la casa d'Angiou, di cui il Rè nostro hà le ragioni, vi hà migliori pretensioni di ciascun' altro. Ma considerata la naturalezza di quel cielo & le genti, che v'habitano, à me pare, che quel Regno sarà sempre di colui, che con la forza lo potrà possedere, non bramando i popoli altro, che cangiamento, & riuolutioni. Ritornoui anco dapoi il signor di Clariens & vn nominato Michele di Grãmont per trattare di altri noui particolari. Esso Clariens portaua qualche poca affettione alla casa d'Aragona, dalla quale ne speraua di conseguire il Marchesato di Cotrone in Calabria, che è venuto in mano del Rè di Spagna in quest'vltime guerre fatte da suoi, in quella prouincia; il qual Marchesato il Clariens pretende essere suo. Costui è huomo da bene, facile al dar fede all'altrui parole, spetialmente di cotali personaggi. La seconda volta ch'egli ritornò di là, condusse vn' Ambasciator di quei Rè, riferendo esso Clariens, che si contentauano, di hauer quello ch'è più vicino alla Sicilia (& è la Calabria) per ogni loro pretensione, sopra'l Regno di Napoli, & il Rè si pretendesse il rimanẽte: Che il Rè di Castiglia verrebbe in persona à questa guerra, pagandone la spesa per metà. Haueua egli già in suo potere quattro, ò cinque fortezze in Calabria, delle quali Cotrone n'era vna, Città buona, e fuorte. Io fui presente à questa relatione: à molti parue che tutto ciò non fusse altro che vna mera vanità & che bisognasse mandar à trattar qualche persona bene intendente, per ristringere dapresso tutte le facende, perilche fù dato per compagno à i primi il signor di Boccagè huomo molto sauio, il quale era stato di grande autorità co'l Rè Ludouico, come anco di presente è cõ Carlo ottauo suo figliuolo. L'Ambasciatore venuto di nuouo non volle giamai confermare quello che il Clariens riferiua; benche dicesse non credere, che egli riferisse cosa, che non gli fusse stata detta da suoi Prencipi. Questo parlare cosi riseruato, & pieno di troppa cautela, aiutaua la credenza di che sospettaua essere tutte dissimulationi del Rè di Castiglia, il quale non era ve-

risimile che douesse ne venire personalmente alla guerra, ne volesse, ò potesse portare di pari co'l Rè le grandissime spese di essa.

Dopò che il signor di Boccagè, il Clariens, è Michelo di Grãmont, & altri furono arriuati dal Rè, & Regina di Castiglia, alloggiarono in luogo doue non haueuano con chi ragionare, anzi v'era guardia, perche no'l facessero. Il Rè, & la Regina gli parlarono trè volte. Ma quando il Boccagè disse loro quello, che Clariens è Grammont haueuano rapportato al Rè; risposero, hauerne fauellato all'hora per maniera di discorso, & non altrimente, è che di buonissima voglia trattarebbono di far pace con tutte le sodisfattioni, honore, & vtile del vostro Rè. Il Clariens restò molto confuso sentendo ciò, (e con ragione) onde sostenne audacemente in presenza loro, che gliele haueuano detto nella guisa, che lui lo riferse al Rè. Fù adonque conchiusa da i nostri vna tregua con due mesi di tempo à poterla rifiutare, nella quale non fù compresa la lega: ben v'erano contenuti quelli, che haueuano isposate le figliuole loro, & i padri de' generi, cioè il Rè de' Romani, è d'Inghilterra, percioce il Prencipe di Galles era molto giouanetto. Haueuano quattro figliuole, la maggiore era vedoua, maritata co'l figliuolo del Rè di Portogallo vltimamente morto, il quale cadendo d'vn cauallo Ginetto, sopra cui faceua vna carriera in presenza della moglie, trè mesi dopò che l'hebbe sposata, si ruppe il collo. Ancora ve n'hà vna à maritarsi. Incontanente che fù di ritorno il Boccagè, il Rè conobbe di hauer fatto bene à mandar lui à quei Rè, percioche erasi almeno assicurato di ciò che staua in dubbio, parendogli che il Clariens hauesse troppo leggiermente creduto. Riferì il Boccagè non hauer potuto far altro, che essa tregua, la quale era in sua mano accettare, ò ricusare, pure il Rè la confermò; è veramente fù buona atteso che ella scioglieua la lega, che gli haueua dato tanto disturbamento in tutte le sue imprese, e disegni, & che indarno egli tentò più volte di scioglierre. Disse ancora, come appresso à lui veniuano Ambasciatori al Rè nostro, i quali (come gli haueuano detto alla sua partita il Rè, & la Regina) haueuano possanza di fermare, & stabilire vna buona pace. E che lasciò il Prẽcipe di Castiglia vnico lor figliuolo, grauemente amalato.

Discorso sopra gli accidenti della casa di Castiglia al tempo del Signor d'Argentone. Cap. XVII.

HEbbe il Boccagè dieci, ò dodici dì dopo'l suo ritorno, è de' compagni lettere da vno Araldo del Rè, che egli lasciò in Ispagna per condurre l'Ambascieria di Castiglia, le quali lettere diceuano: ch'egli nõ si marauigliasse se hãueuano indugiato alcuni giorni più, essendo questo auenuto per la morte del Prencipe di Castiglia (che così lo chiamano), di che il Rè, & la Regina ne menauano si

ho si doloroso pianto, che impossibil saria à crederlo, e particolarmẽte la madre, la quale perciò era ridotta in forse della propria vita. E nel vero io non sentì trattar giamai di duolo, e di mestitia maggiore di quella, che ne fù fatta per tutti i Regni loro: Concioſia che tutti gli artigiani cessarono da lor mestieri, come mi dissero poi i lor Ambascia tori, per quaranta giorni continui vestiti à bruno di doagio. Et la no biltà, & altri cittadini vestirono non solo le persone loro da duolo, ma tutto il corpo ancora delle caualcature, in tanto che non pareua loro altro, che gli occhi, & sopra le porte delle Città furono dirizzate bandiere nere. Quando madama Margarita figliuola del Rè de' Romani, sorella dell'Arciduca d'Austria, & moglie di esso Prencipe, intese questa accerbissima nouella, trouandosi grauida di sei mesi partorì vna figliuola morta. O Idio che compassioneuole accidente fù questo in quella casa? la quale essendo nel colmo di gloria, e de gli honori, era padrona per successione di più paesi, che alcuna altra, che sia stata mai nella Christianità. Haueа dapoi fatto quel bellissimo nuouo acquisto del Regno di Granata; e costretto, vn grandissimo Rè, e da tutto'l mondo cotanto riuerito, à partirsi d'Italia, & abbandonare imperfette tutte le sue imprese. La qual cosa era da loro, & dal Papa medesimo estimata assai, il quale sotto colore del conquisto di Granata, haueua lor voluto attribuire il nome di Christianissimo, è torlo al Rè di Francia, hauendo loro scritto più volte con quel titolo, sopra à breui. Ma perche molti Cardinali s'opposero à ciò, gliene diede vn'altro, chiamandoli Catolici, e cosi egli scriue loro di presente. Che dolore adunque crediamo noi, che riceuessero per cotal morte, seguita in tempo, che reggeuano tutti li stati loro con somma vbidienza, e tranquilità de' popoli & quando à punto pareua che Idio, & il mondo gli volesse più honorare, che altri Prencipi di quella età, massimamente essendo in buona prosperità delle persone loro.

Carlo ottauo, cioè.

Onde deriui il cognome di Catolici a i Rè di Spagna.

Ne qui fornirono le sventure di quei Rè, percioche la lor figliuola maggiore, tenerissimamente da loro amata, è più d'ogni altra cosa del mondo (dopò la perdita del Prencipe lor figliuolo) cara hauuta fù costretta à separarsi da loro, maritata poco dianzi co'l Rè di Portogallo, chiamato Emanuello; Prencipe giouane, & nouellamente assunto alla corona per la morte del Rè; il quale crudelmente haueua fatto tagliar la testa al padre della propria mogliere, & vccisо anco con sue mani il fratello di lei primogenito, in desinando seco, & alla presenza della sorella fratello similmente di colui, che hora è Rè di Portogallo; hauendo commesse tante scelleratezze per solo desiderio di far vn suo figliuolo bastardo, Rè. Costui dopò queste horrende crudeltà visse sempre con gran paura, e sospetti, & assai tosto

egli perdè quel suo vnico figliuolo bastardo, il quale, come hò detto, cadendo da cauallo si ruppe il collo, & fù il primo marito di questa saggia, e castissima donna; diuētata hora nouella sposa del Rè di Portogallo, & è la seconda volta, ch'ella è ita in quel Regno. Ora (continouando i miserabili auenimenti del Rè, & Regina di Castiglia, i quali si gloriosamente, e felicemente viuuti erano amendue infino alla età di cinquant'anni, ancorche la Regina n'haueſſe due più del marito) dissi, che haueuano data la figliuola al Rè di Portugallo per leuarsi tutti i nimici nella Spagna, la quale e tutta loro, fuor che il Regno di Nauarra, di cui nondimeno dispongono à voglia loro, essendo padroni di quattro delle principali fortezze di quello & anco volontieri gliela diedero, perche il Rè di Portugallo suo marito co' danari contanti della dote potesse sodisfare ad alcuni Signori del Regno suoi seguaci, che furono banditi, e spogliati de beni loro, quando il Rè passato fece morire i due Prencipi sopradetti; à quali banditi il Rè di Castiglia diede anco ricompensa ne' suoi stati, come à coloro, che gli haueuano perduti, per voler far Rè questo suo genero. Tuttauia non ostante cotali considerationi, questi Rè sentiuano ne gli animi loro grandissimo dispiacere di cosi fatto parentado, sì perche non v'è natione al mōdo tāto odiata da' Spagnuoli, come la Portugheſe, la quale sogliono sprezzare, & ischernire; come perche fieramente loro premeua di hauer data la figliuola à persona, che nō haueſſe ad essere accetta, & cara al Regno di Castiglia, & a gli altri stati: Onde se fussero ancora à fare cotal maritaggio, senza dubbio no'l farebbono più. Aggiungeuasi la noia incredibile, che sentiuano, ch'ella si allontanasse da loro. Ora cessata alquanto l'amaritudine, condussero il genero, e la figliuola per le prime, e più nobili Città de Regni loro, facendogli riceuere, e riconoscere per Prencipi, & consequentemente per coloro, che dopò la lor morte haueuano da essere Rè, & Regina. Questa non cosi tosto diuenne grauida con infinita contentezza del padre, e della madre, che partorendo vn figliuol maschio viuo, ella se ne morì, & fù marauiglia, che amendue non lasciassero la vita ne' pianti, & ne i dolori, tanto l'amarono, & accarezzorono. Nacque il fanciullo il mese passato di Setembre di questo presente anno 1498. & fù gli posto il nome del padre, cioè Emanuello.

Tutte le sopranominate disgratie sono loro incontrate frà lo spatio di trè mesi soli. Ma inanzi alla morte di questa Donna auennero anco al nostro Regno di Francia fiere cagioni di duolo, & di angoscie; percioche il Rè Carlo Ottauo, come dirò in appresso, passò à miglior vita, nel che si pare, che Idio con viso rigoroso habbia riguardato queste due gran casate, & non voglia, che vn Regno beffeggi l'altro. Accidenti in vero i quali insieme recano molti trauagli, & danni à popoli. Peroche niuna mutatione può seguire in vn grande stato, ch'ella

non

non abbracci la maggior pare de' ſudditi, volendo per lo più il nuouo Prencipe cangiare il coſtume, e forma di viuere, ſpiacendogli quello, che piacque al ſuo predeceſſore. Ora (come io altroue hò detto) chiunque voleſſe mirare alle grandi, e ſubite percoſſe, che Idio da trenta anni in quà ha date à i maggiori Prencipi, trouarebbe le più in numero, e grauezza, che quelle di dugento adietro; comprẽdendo in ciò Francia, Caſtiglia, Portogallo, Inghilterra, il Regno di Napoli, Fiandra, e Bretagna. Et s'io voleſsi ſcriuere gli auenimenti particolari veduti da me, & occorſi in perſonaggi dell'vno, & l'altro ſeſſo, ne farei troppo grande ſcrittura, e piena di marauiglioſi, & iſtrani caſi. Come che di ſouerchio baſterebbonmi quelli, che ſono ſucceduti non ha dieci anni, da' quali douerebbe la potenza di Dio, eſſere conoſciuta, & inteſa bene. Perche i colpi ch'egli dà à' grandi ſono molto più terribili, & più peſanti, che quelli di che fere gli huomini di baſſa conditione. In breue, à me pare, il tutto ben conſiderato, ch'eglino in queſto mondo non habbiano gran vantaggio ſopra gli altri, maſsimamente, ſe come ſono obligati di fare, vorranno ſapere, & intendere non da relationi di adulatori, ma da ſe medeſimi, quello che veggono interuenire poco à ſuoi vicini; & di qui temere, che l'iſteſſo non auenga à loro. Percioche caſtigando eglino gli huomini, che viuono ſotto loro, come più gli piace, noſtro Signore all'incontro diſpone di eſsi à ſuo grado, non hauendo altri, che ciò poſſa fare. Per tanto quel Paeſe, ò Regno ſi può dimandare felice, doue hà Rè, ò Signore, ſauio, e che tema Dio, & i ſuoi comandamenti.

Noi in poche parole habbiamo potuto vedere le ſuenture ſeguite à queſti due grandiſsimi, & potentiſsimi Regni, nel termine di tre meſi ſoli, i quali poco dianzi furono cotanto fieri, & infiammati l'vno contra l'altro, e tanto occupati à crucciarſi, & à penſare di aggrandirſi, non ſi volendo appagare di ciò che poſſedeuano. Io confeſſo pur troppo, come diſsi, che ſempre vi ſono di quelli, che in ſimili cangiamenti, ſi rallegrano, & riceuono qualche miglioramento alle fortune loro; ma alli più de i ſudditi, ogni nouità ſuole apportare molte calamità, e miſerie.

Mara-

Marauiglioſa Fabrica, cominciata dal Rè poco di anzi alla ſua morte. La buona volontà, ch'egli hauea di riformar la Chieſa, le rendite del Regno, la Giuſtitia, & ſe medeſimo, & come d'improuiſo morì nel ſuo Caſtello d'Amboiſe.

Cap. XVIII.

IO voglio in tutto laſciare il ragionamento delle coſe d'Italia, & di Caſtiglia, & ridurmi à trattare delle noſtre diſauenture, & perdite particolari della Francia, & anco dell'allegrezza che poſſono hauer coloro, che di cotali accidenti ne cauano vtilità. Parlerò adunque della morte del noſtro Rè Carlo Ottauo di queſto nome. Il quale dimorando nel ſuo piaceuoliſsimo Caſtello d'Amboiſe, haueua datto principio al maggior edificio, che cento anni auanti cominciaſſe alcun Rè, ò dentro, ò fuora della Città. La magnificenza del quale ſi può vedere dalle groſsiſſime torri del Caſtelllo, dentro à cui ſi monta da per tutto à cauallo infino alle cime di eſſe, & anco dalla ſmiſurata grandezza delle coſe principiate nella Città iſteſſa. I diſegni vi ſono di marauiglioſa architettura, & ſpeſa, al finimento de' quali ci ſarebbe andato lunghiſſimo ſpatio di tempo. Egli haueua condotti per ciò fare da Napoli maeſtri eccellentiſsimi in diuerſe operationi, come Scoltori, & Pittori; & ben ſi pareua che fuſſero impreſe di Rè giouanetto, il quale preſupponendoſi lunga vita, niun penſiero haueſſe della morte, percioche egli ragunò inſieme tutte le più care, & pretioſe coſe che gli furono donate, & recate da tutti i paeſi doue erano ſtate vedute, come dalla Francia, Italia, & Fiandra. Oltra di queſto haueua ſempre in animo di fare di nuouo il viaggio d'Italia, confeſſando, & conoſcendo di hauerui fatti molti errori d'importanza, & ſoleuali ſpeſſo raccontare; per ilche quando gli fuſſe riuſcito vn'altra volta d'inſignorirſi del Regno di Napoli haurebbe meglio aſſai prouedùto alla conſeruatione di quello, che non fece dianzi. Eragli accreſciuta la ſperanza, & deſiderio, dalle molte intelligenze ch'egli haueua in ogni lato d'Italia, onde diſſegnaua di mandarui mille cinquecento huomini d'arme Italiani, che gli doueano eſſere condotti dal Marcheſe di Mantoua, da gli Orſini, da' Vitelli, & dal Prefetto di Roma, fratello del Cardinale di San Pietro ad Vincula. Monſignor d'Aubignì, che l'haueua ottimamente ſeruito in Calabria, ſi doueua in caminare per Fiorenza, la quale Città concorreua per ſei meſi alla metà di tutte le ſpeſe.

Diſ-

Dissegnauasi prima d'ogn'altra cosa di prendere Pisa, ò almeno le picciole terre, & fortezze dall'intorno, & poi tutti insieme entrare nel Regno, dal quale ogni dì veniuano messaggieri à farglie instanza. Papa Alessandro mal sodisfatto de' Venetiani, era in strette prattiche di vnirsi con lui, & perciò hauea in nostra corte huomo segreto, il quale io condussi in Camera del Rè poco auanti alla sua morte. Venetiani stauano pronti di dichiararsi contra il Duca di Milano. Le cose di Spagna erano quali hauete inteso di sopra. Il Rè de' Romani sopra tutte le cose del mondo desideraua l'amicitia sua, & che amendue facessero nuoui acquisti in Italia: il qual Rè de' Romani, chiamato Massimiliano, era gran nimico à Venetiani, percioche possedendo eglino molte cose dell'Imperio, & della casa d'Austria, no'l riconoscevano nella maniera, ch'egli haurebbe voluto.

Haueua similmente risoluto di viuere secondo i commandamenti di Dio, & ridrizzare le cose della giustitia, & della Chiesa, & regolare l'entrate del Regno à segno, che il popolo non fusse grauato, oltre a' beni della Corona, che è d'vn milione, & dugentomila Franchi (la qual somma gliela consentirono i tre Stati nella Città di Tours quando egli fù Rè) & ciò per rispetto della protettione del Regno, & per maniera di donatiuo. In quanto à se, egli voleua viuere, delle rendite del patrimonio del Rè, come anticamente fecero i suoi maggiori.

Il che poteua egli benissimo fare percioche esso patrimonio ben gouernato è grandissimo, compresoui le gabelle, & certi altri sussidi; perche passa vn millione di Franchi. Dal che ne haueriano i popoli riceuuto gran sollevamento, i quali di grauezze sole pagano hoggidì più di due millioni e mezzo de' Franchi. Metteua gran studio à riformare gli abusi dell'ordine di S. Benedetto, & d'altre Religioni. Voleua appresso di se persone religiose, & da bene, & sentiuale ragionare volontieri. Procurò che il Vescouo non tenesse che vn vescouato, ma i Cardinali ne potessino hauer due, e fussero obligati à far residenza a' loro benefici. Ma egli haurebbe hauto che far troppo à riordinare le persone ecclesiastiche. Fece poco dianzi alla sua morte assaissime limosine à Frati mendicanti, come mi raccontò il Vescouo d'Angiers suo confessore, & huomo singolarissimo.

Dirizzò vn'Audienza publica, oue ascoltaua ciascuno, & spetialmente i poueri, & vi si spediuano molte cose; & io ve'l vidi otto giorni prima, che si morisse, due buon'hore occupato, che fù l'vltima volta, che egli v'andasse; & auenga, che le speditioni non fussero importantissime, sì teneuano elle ciascuno in tema, & frà gl'altri gli vfficiali, de' quali, per conto di ruberie, n'haueua sospesi non sò quanti.

Essen-

1498. Morte di Carlo Ottauo.

Essendo il Rè, in quanto al mondo, in tanta altezza di gloria; & in quanto à Dio in ottima dispositione; il settimo giorno d'Aprile del mille quattrocento nouanta otto la vigilia delle palme partendosi dalla camera della Regina Anna, figlia vnica, & herede del Duca di Bretagna, la menò seco à vedere à giuocar alla palla ne' fossi del Castello, doue non l'haueua mai più condotta, Entrati in vna loggia (nominata Hacquelebec, da vno che altra volta nè fù guardiano, luogo ruinoso nell'entrata, & il più infame di quel Castello, peroche tutto'l mondo vi pisciaua, vrtò il Rè della fronte nell'vscio di essa loggia, bench'egli fusse molto piccolo. Dimoroui dapoi lunga pezza à mirar coloro che giocauano, motteggiando con questo, & con quello. Io non v'ero già presente, ma il suddetto Vescouo d'Augiers lo mi riferse, & anco i suoi camerieri segreti essendomi partito otto giorni auãti, & itomi à casa mia. L'vltime parole ch'egli dicesse all'hora in ragionando furono, ch'egli haueua speranza, se possibile fusse, di non far mai peccato mortale, nè veniale; & in questo egli cascò all'indietro, & perdè la parola. Erano intorno alle diciotto hore, & stette quiui infino alle tre di notte; dapoi riprese al quanto la fauella, ma poco gli durò. Il Vescouo l'haueua q̃lla settimana cõfessato due volte; vna per propria diuotione, l'altra per rispetto de gli amalati delle fredure di gola. Poteua ciascuno entrare in quella loggia, oue si vedeua quel gran Rè disteso sopa vno miserabile pagliariccio, ne quindi si partì infino ch'egli hebbe resa l'anima al suo fattore, & stetteui noue hore. Il suo confessore mi disse, che tutte le volte ch'egli ripigliaua la parola, & furon tre, diceua: Idio mio, & gloriosa Vergine Maria, & Mõsignor San Claudio, & Monsignor San Biagio mi aiutino. Così lasciò il mondo in quello schifo, & vituperoso luogo, Carlo Ottauo, il quale oltre à tanti sontuosi palazzi, ch'egli haueua da pertutto, pur all'hora nè fabricaua vno, come s'è detto, di mirabile artificio, & grandezza; come che in questo suo vltimo bisogno nõ potesse hauere pur'vna picciola, e ristretta stanza da fornire i suoi dì.

In molti luoghi si vede che l'Autore parla cõ la bocca amara di Carlo.

Quanto dunque per li essempi di questi due Rè sopranominati si può conoscere essere la potenza di Dio infinita, e la vita nostra niente altro, che pura miseria, & angoscie? La quale nondimeno ci da tanto che fare per le cose di questo mondo: contra le quali disgratie, & afflittioni i Rè non possono niente più, di quel'o che si facciano i poueri Contadini.

L'esse-

L'essequie di Carlo Ottauo, e la coronatione di Rè Ludouico dodicesimo suo successore, con la genealogia de' Rè di Francia infino à lui. Cap. XIX.

Indisposition del Rè fù vn catarro, ò apoplessia. Credeuano i Medici che gli douesse scendere in vn braccio, del quale, benche ne hauesse à rimanere per duro, nondimeno, secondo loro, si saria conseruato in vita; ma altrimenti auenne. Haueua quattro buoni Medici, come che egli nō desse fede, ch'al più ignorante, al quale donaua tanta autorità, & credito che gli altri non osauano aprir bocca; perche essi haurebbono voluto quattro giorni inanzi à cotal suo accidente, purgarlo, preuedendo le cagioni di morte, che v'erano, & che pur seguirono. Morto il Rè, ciascuno correua verso il Duca d'Orleans, a cui apparteneua la corona, come al più vicino. I camerieri di Carlo lo fecero horreuolissimamẽte sepellire, & tosto appresso cominciaronsi i diuini vffici, & le cerimonie, le quali si faceuano dì e notte. Percioche quando i Canonici haueuano fornito, i Frati di S. Francesco ripigliauano, & poi quegli altri che si chiamano i Buonhuomini, fondati da lui. Stette otto giorni in Amboise, parte in vna gran camera messa à duolo, parte nella Chiesa, doue riccamente, & con pompa maggiore di quella che mai fusse vsata verso Rè niuno, gli furono fatte le diuote solennità, & mortori; ne mai si partirono d'appresso al corpo i camerieri, famigliari, & tutti gli vfficiali. Queste essequie accompagnate da tanta magnificenza, infino à ch'egli fusse posto sotterra, andarono di lungo vn mese intero, e costarono, come m'hanno detto i Thesorieri, quarantacinque mila franchi. Io arriuai in Amboise due dì dopò la sua morte, & andai à far la mia oratione là doue era il suo corpo, e stettiui cinque, ò sei hore: non si vide mai cosi fatto duolo, ne che durasse si lungamẽte. E nel vero i suoi di casa, come camerieri, e dieci, ò dodici gentilhuomini di Camera hebbero da lui maggiori dignità, e doni ch'altro Rè donasse mai, anzi furono troppo. Oltra di ciò niuno huomo viuente haueua più dolci, ne più cortesi parole di lui: percioche io mi credo, ch'egli nō diceste mai cosa à persona alcuna, che le douesse dispiacere. Ne di certo poteua egli morire in miglior cõgiõtura, per rimanere eternamẽte viuo nella memoria del mondo, & dell'historie, & cõ estremo dolore di chiũque l'ha seruito. Io son bẽ di parere, di essere frà tutti q̃lli io, à cui egli si fia mostrato più duro; ma vedendolo giouanetto, & che ciò nō ꝓcedeua da lui, io p q̃sto nō lo disamai, ne gliene volli mal alcuno.

Dormito ch'io m'hebbi vna notte in Amboise, andai dal nouello Rè, del quale io ero stato tanto famigliare, quanto si fusse nissun altro, & per suo conto m'erano auenute tutte le mie sventure, & perdite; tuttauia all'hora egli non sene ricordò punto.

Egli

Egli sauiamente prese la possessione del Regno, non alterando nulla intorno alle pensioni di quello anno, del quale ve n'haueua ancora sei mesi à passare. Tolse da luogo pochi vfficiali, dicendo di voler confermare ogni vno nello stato, & dignità sua; tutto ciò con molta prudenza adoperando. E quanto più tosto egli puotè se n'andò ad incoronarsi, doue io fui. Per li Pari di Francia vi si trouarono presenti questi che seguono. Il primiero fù il Duca d'Alāson, che seruiua in vece del Duca di Borgogna. Il secondo, Monsignor di Borbon, per lo Duca di Normādia. Il terzo fù il Duca di Lorena in luogo del Duca di Guienne. De' Conti, il primo fù Filippo, Monsignor di Rauasten, che seruiua per lo Conte di Fiandra. Il secondo, Engilberto, Monsignor di Cleues per lo Conte di Ciampagna. Et il terzo, Monsignor di Fois, per lo Conte di Tolosa. Fecesi la coronatione di Ludouico Dodicesimo nella Città di Reins, l'Anno 1498. à 27. di Moggio, & e il quarto in linea collaterale. Li due primi furono Carlo Martello, ouero Pipino suo figliuolo, & Hugo Capel, amēdue Maestri del palazzo, ò sia Gouernatori delli Rè, & del Regno il quale poi si vsurparono. Il terzo fù Filippo di Valois, & il quarto il Rè presente. A questi due vltimi apparteneua realmēte, & giustamente il Regno. La primiera generatione de' Rè di Frācia hasi à prendere da Meroueo. Due Rè vi furono in Francia dinanzi à Meroueo, cioè Faramōdo (che fù, il primo eletto Rè d'ella, perche gli altri erano chiamati ò Duchi, ò Rè di Gaule (& vn suo figliuolo detto Claudio. Esso Faramondo fù creato Rè l'anno di nostro Signore quattrocento venti, & regnò dieci Anni; Il figliuolo nè regnò dieciotto. Meroueo che succedette à costoro, non fù altrimente figliuolo di Claudio, ma sì suo parente. Onde pareria che in queste realischiatte fussero state cinque mutationi. Nondimeno, come disi, la prima deue prendere l'origine sua da Meroueo (fatto Rè nel 448) doue cominciò questo primo legnaggio, dal quale infino alla coronatione di Ludouico dodicesimo, sono trascorsi mille cinquant'anni, & è tanto à punto che principiò la generatione de' Rè di Francia, & chi volesse tirare l'origine à Faramondo, ve nè fariano vent'otto di più, che farebbono in tutto mille settant'otto, da che il primo fù nominato Rè di Frācia. Da Meroueo à Pipino, passarono trecēto trent'anni, & tāto durò la linea di esso Meroueo. Da Pipino infino à Hugo Capel, ve nè furono 237. che fù la vera descendenza di Pipino, & di Carlo Magno suo figliuolo. Quella d'Hugo hà perseuerato in legitima successione trecento trentanoue anni, & mancò nel Rè Filippo di Valois. Questa di Filippo hà durato nel vero ceppo infino alla morte di Carlo Ottauo, che fù nel 1498. vltimo della famiglia, che hà continouato 169. anni, nella quale regnarono sette Rè: Filippo di Valois, Giouanni, Carlo V. Carlo VI. Carlo VII. Ludouico XI. & questo Carlo VIII. vltimo della linea diritta di Filippo di Valois.

Si crede che ciò che segue non sia dell'Autore.

Il fine delle Memorie del Sig. d'Argentone.

BIBLIOTECA NAZIONALE 78 2827

TAVOLA

COPIOSISSIMA, E COME SOMMARIO

Delle cose più notabili, che si contengono nelle Memorie del Signore d'Argentone.

A

ABate di Begard, poi Vescouo di Lione, agéte del Duca di Bretagna. pag. 124
Abeuille Città data da Carlo Settimo, a Filippo Duca di Borgogna, riscattata da Ludouico vndicesimo. 4
Restituita al Duca. 44
Si dà al Rè. 214
Abbocamenti come deuono farsi. 169
Abbocaméto de i Prencipi è dãnoso. 73
Abbocamento del Rè di Castiglia, & Regina d'Arragona, co'l Rè di Frãcia. 73
Del Duca di Borgogna con l'Imperatore. 74
Co l Rè d Inghilterra. 75
Co'l Conte Palatino, e co'l Duca d'Austria. 75
Co'l Conte di Varuich. 75
Del Rè Ludouico co'l suo Contestabile. 137
Co l Rè Odoardo. 171
Di Gioanni Duca di Borgogna cõ Carlo settimo di Francia. 170
Del Rè di Portogallo co'l Rè di Francia. 205
Co'l Duca di Borgogna. 206
Dell'Argentone con Venetiani. 380 & 399.
Accidente ridicoloso. 22
Accordo de' Francesi co'l Duca di Milano circa Nouara. 396
Co'l Rè Ferdinando 410
Accordo di Papa Alessandro sesto con Carlo ottauo. 337
Adamo Fumee Medico di Carlo settimo. 270
Adolfo Duca di Gheldres. 142
Fatto prigione. 143
E liberato. 222
Adorni Genouesi. 231 362. & 414.
Adrianopoli da chi preso. 297
Adulatori essaltati. 244
Albanesi desiderano sollenarsi. 341
Alessandro sesto coronò Alfonso Rè di Napoli. 314
Lascia entrare Carlo ottauo in Roma. 330
Si ritira in Castello Sãto Angelo. 331
Fà accordo co'l Rè. 337
Fugge da Roma. 356
Dà titolo di Christianissimo al Rè di Castiglia. 421
Cerca vnirsi con Carlo ottauo. 424
Alfonso Duca di Calabria perche nemico à Venetiani. 312
Fatto Rè di Napoli. 314
Suoi effercitì, e sue qualità. 331
Fà coronare il figlio Rè di Napoli, e fugge in Sicilia. 334
Muore Christianamente. 335
Ambasciarie diuerse. 47
Quanto pericolose. 122
Ambasciatori come si deuono riceuere. 122
Ambasciatori del Rè di Francia al Duca di Borgogna. 247
Dell'Imper. al Rè Ludouico. 147
Del Duca di Borg. al Rè Ludou. 177

Del

Del Turco all'istesso Rè. 282
A i Venetiani. 346
Amicitia de' Prencipi non è molto dureuole. 122
Amiens dato da Carlo settimo, al Duca di Borgogna, riscattato da Ludouico vndeçimo. 4
Restituito al Duca. 44
Si dà al Rè. 99
Ammiraglio di Francia, vedi Bastardo di Borbone.
Andare per il mondo, quanto vtile apporti. 176
Anna Ducheſſa di Bretagna Regina di Francia. 405.426
Anima come, & quando ſententiata da Dio. 298
Antonio Bastardo di Borgogna. vedi, Bastardo di Borgogna.
Antonio d'Ambus ſolo con Carlo ottauo a Fornouo. 375
Antonio da Montefeltro. 372.375
Antonio Taſcino, & ſua fortuna. 304
Araldo del Rè Odoardo. 156.101
Del Rè Ludouico. 161
Del Rè Carlo. 380.
Arcieri ſono il principal neruo nelle battaglie. 12
Arcieri del Rè Ludouico s'accampò à Conflans. 31
Sparano artiglieria. 32
Tornano in Parigi. 33
Arciueſcouo di Narbona Ambaſciatore di Rè Ludouico. 2
Gli dà riſpoſta odioſa. 3
Arciueſcouo di Toledo. 74
Di Yorth. 112
Di Contorbia. 162
Di Piſa ſtrangolato. 265
Arciueſcouo di Durazzo ſolleua gli Albaneſi. 341
Arciueſcouo di Roano perſuade il Duca d'Orliens a reſtare in Nouara. 389
Solleua i Suizzeri à chiedere battaglia. 398
Arciueſcouo di Viena, alquale l'Argentone hà dedicate le ſue memorie. 106 160 193.194.198.250.27-.& 314.
Argẽti venduti p ſtagni da Suizzeri. 192
Argẽtone ſerue al Cõte di Chiarolois. 2
Cameriero ſegreto del Duca di Borgogna. 72
Molto honorato da Rè Ludouico. 78
Come pretende ſcriuere queſte ſue memorie. 106
Và à Cales. 109.110
Torna da Cales. 115
Comincia a conſiderare l'inſtabilità delle coſe mondane. 116
Và al ſeruitio di Rè Ludouico xi. 133
E mãdato al Cõteſtabile di Frãcia. 137
E molto adoperato dal Rè. 149.161. 164.168.169.171.172.174.175.192. 196.212.213.217.219.252.
Và verſo Fiorenza. 265
S'abocca con Madama di Sauoia. 266
Riceue dal Duca di Milano l'homaggio del Ducato di Genoua per il Rè di Francia. 266
Torna i Frãcia molto grato al Rè. 267
Lo ſerue nell'infermità. 271
Và in Sauoia, e torna. 273
Comincia a ſcriuere il paſſaggio di Carlo ottauo in Italia. 300
Era del conſiglio. 301
Cacciato di Corte. 303
Fù de i primi a paſſare in Italia. 315
Và Ambaſciatore a Venetia. 319
Come vi fuſſe riceuuto, e trattato. 343
Carico ſuo appreſſo Venetiani. 346
Sua prudenza. 350.470.580
Parte da Venetia. 356
Prende contraſegni con gli Proueditori Venetiani. 357
Di poco credito appreſſo Carlo ottauo. 362.370
Cerca di trattare con Venetiani. 369
Suo buon giudicio. 371
Tratta con i Capitani della lega a Fornouo. 380
Bello concetto ſuo. 381
Conſiglia il Rè. 391
Parte per Caſale. 391
Tratta l'accordo trà il Duca di Miano, & il ſuo Rè. 392
E deputato a parlamentare. 394
Riſtora alcuni Soldati. 397
Conclude la pace. 398
Và a Venetia, & ſuo carico. 401
Và a Vigeuano a trattare co'l Duca di Milano. 402. Torna a Lione dal Rè. 403
Poco fortunato cõ i Rè di Frãcia. 428
Armata di mare del Duca di Borg. 110
Diſſipata dalla fortuna. 111
Armata di mare di Carlo ottauo. 316
Supera quella del Rè di Napoli. 316

Scorre gran fortuna. 329
E rotta da' Genouesi a Rapallo. 362
Armata di mare del Rè di Napoli. 316
Rotta da quella di Frãcia a Rapallo. 317
Armata di mare del Rè di Spagna. 354
Vnita con quella della Lega. 416
Arnoldo Duca di Gheldres, posto prigione dal figlio, & liberato. 142
Arras Città, & pace fatta colà. 26
Assediata. 150. Data al Rè Ludouico. 224
Cerca liberarsi. 225. Come situata. 269
Arrigo Rè d'Inghilterra, sue qualità, e morte. 12
Arrigo Rè di Castiglia. vedi Rè di Cast.
Arrigo settimo Rè d'Inghilterra fatto Prigione. 110. Liberato. 115
Amazzato. 120. 245
Arsenale di Venetia. 345
Arte del Mosaico doue trouata. 345
Articoli dell'accordo trà il Conte di Chiarolois, & Rè Ludouico. 44
Trà il Duca di Borgogna, e Liegesi. 55
Trà il Duca di Borgogna, & Rè Ludouico. 126. Trà Inghilterra, e Francia. 163. 166. 179.
Trà Carlo ottauo, & Fiorentini. 327
Trà Carlo, e'l Papa. 336
Trà Francesi, & Rè di Napoli. 388
Trà Carlo, e Duca di Milano; 399
Trà Carlo, & Rè di Castiglia. 419
Artiglieria del Rè di Francia, e del Conte di Chiarolois. 31
Quella di Carlo ottauo come condotta per Monti di Pontrem. 365
Ascanio Sforza, fratello di Ludouico il Moro, Cardinale. 330
Nemico di Papa Alessandro VI. 336
Sua finitione. 338
Aste guardato dal Duca d'Orliens. 422
Soccorso da diuersi. 360
Astutia del Vauclero. 109
Del Rè Ludouico I. 164
De i Rè d'Inghilterra 175
Attioni cattiue non rimangono impunite. 143. 198
Auertenze ne gli abboccamenti. 170
Auuertimẽti per ben trattare le paci. 34
Et per gli huomini di autorità co'l suo Prencipe. 138
Et per i Prencipi gioueni. 191
Augurio del Rè Ludouico XI. 168
De gl'Inglesi. 174
Auuenimẽti del mondo, quali siano. 326

B

BAglì d'Amiens tratta l'accordo trà Carlo VIII. & Duca di Milano 395
Bagli di Digion và ad affoldare Suizzeri. 390. 396
Gli conduce. 397
E preso da loro. 399
Balduino di Lauoie Ambasciatore del Rè de' Romani. 279
Bandiere de' Gandesi quante fussero, & perche. 64
Tolte e mandate altroue. 64
Baroni Napolitani ribellati chiamano il Duca di Lorena al Regno. 302
Sono presi sotto la fede, & pace. 303
Riceuono il Rè Carlo ottauo, con allegrez a. 411. Gli fãno homaggio. 412
Qualità loro. 413
Bastardo Baudouin si ritira dal Duca di Borgogna a Rè Ludouico XI. 98
Bastardo di Borbone, Amiraglio di Francia, guarda quei mari. 109
Tratta con quelli di Roye. 150
Abbrugia molte terre. 150
Tratta cõ gli Ambasc. d'Inghilter. 162
Si troua alla pace. 178
Riceue in guardia il Conteslabile di Francia. 183
Procura di mettere la Borgogna sotto il Rè Ludouico. 213
Da poca sodisfattione al Rè. 277
Di grãde auttorità cõ Carlo VIII. 374
Fatto prigione. 375
Bastardo di Borgogna fa gente contra il Rè Ludouico vndecimo: 5
Sua insegna tutta stracciata 15
Li è cõsegnata vna Porta di Liege. 61
Prese alloggiamento in Liege. 82
Bastardo de' Bossi resta in guardia di Sarzana. 366
La vende a i Genouesi. 408
Bastardo di Rubempre prigione del Cõte di Chiarolois. 2
Bastardo d Vrbino guida il soccorso del Marchese di Mantoua. 372
Si scusa perche non marciasse a Fornouo. 375
Battaglie sono nelle mani di Dio. 13
Battaglia di Montlheri. 12. 13
Di Guinegate. 377. Di Granson. 189
Di Morat. 194. Di Fornouo. 371
Battaglie de gl'Inglesi. 106
E de gl'Italiani, quali siano. 377

Beauues Città assediata,& soccorsa. 131
Beneficio rade volte rimane senza ricompensa. 61
Bernardino da Montone condottiero di Huomini d'arme a Fornouo. 372
Blasmond preso da Suizzeri. 149
Bahain dato al Duca di Borgogna. 187
Si dà al Rè Ludouico XI. 217
Bossi Città libera dell'Imperio. 220
Bologna di Piccardia si dà al Rè Ludouico vndecimo. 225
Borgognoni ricchi,& perche. 6
Attaccano fuoco in vna casa. 12
Ruppero i propri arcieri. 13
Pensano che i Cardi siano lancie. 38
Rotti da' Suizzeri 149
Bracciano Città,& sue qualità. 328
Brisonetto Generale di linguadoca configlia Carlo ottauo à passare in Italia. 300.308.313.
Biasma Ludouico il Moro. 319
Fatto Cardinale. 337
Minacciato da vn Arciero. 359
Consiglia il Rè. 370
E deputato a parlamentare con i collegati a Fornouo. 379
Inuidia l'Argentone. 387
Persuade la guerra d'Italia. 393
Bruges Città, & sue qualità. 234
Bruscelles stanza de i Duchi di Borg. 270
Buona di Sauoia Ducheßa di Milano. 304
Busseto condottiero di Tedeschi. 322

C

CAccia è mestiero cruccioso. 291
Cagione della cortezza della vita humana. 157
Cagioni delle guerre trà Francia e Borgogna. 213
Trà Portogallo e Castiglia. 206
Della rouina di molti 176
Cambray Città ibera dell'Imperio. 220
Cameriero buono. 209
Camillo Vitelli con Rè Carlo a Fornouo. 378
Cancelliero di Frància. 8.126. 178
Di Borgogna. 134
Cãcelliero d'Inghilterra Vescouo dell'Isola. 172.252
Cantoni de Suizzeri. 193
Capitani Itali. come si mãtéghino. 328
Capponi Fiorentini nemici de' Medici. pag. 318.322
Carauelle che cosa siano. 354.417
Carcere crudele,e barbara. 288
Cardinale Balue Ambasciatore di Ludouico XI. 67
Fatto prigione. 140. Liberato. 272
Cardinale Colonna serue Carlo 8. 330
Cardinale di Borbone presidia Molins. 8
Accompagna Rè Ludou. xi. 67.171
Cardinale di S. Malò. vedi Brissonetto Generale.
Cardinale di Valenza ostaggio a Carlo viii. 337. Fugge. 337
Cardinale di S. Pietro ad Vincula aspetta il Duca di Lorena in Genoua con i Ribelli Napolitani. 305
Dà Viterbo à Carlo viii. 328
Entra in Hostia per esso. 329
Propone di far ribellare Genoua. 361
Cerca di soccorrere i Sauonesi. 414
Cardinale Sforza. vedi Ascanio Sforza.
Cardinali cõtrarij ad Alessandro vi. 336
Carlo conte di Chiarolois risponde al Morulliero gran Cancelliero di Francia. 3
Manda ambasciata al Rè Ludouico xi. per l'Arciuescouo di Narbona. 3
Moue guerra al Rè di Francia. 4
Dichiara per nemica la famiglia de i Croy. 5. Prende Neste. 7
Arriuo a S. Dionigi. 7
Passa il fiume Seine. 8
Alloggia a Longiumeau. 9
Combatte a Montlheri. 12.14
Si trouò a gran pericolo. 15
Fà conseglio. 18. Sue lodi. 19
Prende estampes, & vi riceuete molti Signori. 20
Ha sospetto del Duca di Berri. 22
Fà trattare matrimonio cõ Inghilt. 22
Passa vn'altra volta il Seine. 8
S'accampa intorno a Parigi. 25
Tenta i Parigini. 28
Fà vn'altro ponte sopra Seine. 32
Fù auuertito di notte da vn paggio di vn improuiso assalto. 37
Tratta la pace co'l Rè Ludouico. 38
S'abocca seco. 39.42
Si troua a caso in potere del Rè. 42
Conchiude la pace, & con quali conditioni. 44
Fa homaggio al Rè di alcune Città. pag. 44
Riceue dalle Città l'homaggio. 45
Và verso Liegi, e si ritira in Brabante

bante. 45
Concede la pace a Dinandesi. 50
Distrugge essa Città 51
Consulta di assaltare i Liegesi, e riceue da loro ostaggi. 52
Fatto Duca di Borgogna fà l'essequie al padre. 53
Vedi Carlo Duca di Borgogna.
Carlo Duca di Borgogna. 53
Riceue Ambasciatori dal Rè Ludouico. 54
Và contra Liegesi. 54
Libera gli ostaggi loro. 55
Assedia Lanton. 56
Lo prende, e castiga. 58
Và auanti Liege. 59
Vi entra trionfante. 62
Come prima entrasse in Gand. 63
Vi entra di nuouo. 65
Vuole soccorrere il Duca di Bretagna. pag. 66
Si pacifica co'l Rè Ludouico. 66
S'abbocca seco a Peronne. 68
Lo fa rinchiudere nella fortezza. 72
S'abboccò con l'Imperatore. 74.75
Co'l Rè d'Inghilterra, co'l Conte Palatino, & co'l Duca d'Austria. 75
Co'l Conte di Varuich 75
Consulta del ritenere prigione Rè Ludouico. 76
Conferma la pace seco, & lo libera. 78
Và contra Liegesi. 79.81
Assedia la Città. 82
E assaltato da loro. 85
Assalta la Città, è la prende. 88
Licentia il Rè Ludouico. 91
Và verso Franciamonte. 91
Carlo Duca di Borgogna, è citato da Rè Ludouico. 98
Si prepara alla guerra. 98
Prende Fiquigni. 102 103
Fà tregua co'l Rè. 104
Fà militia ordinaria. 105
Suoi pensieri, & qualità. 105
Ritiene i mercanti Francesi in Anuersa. 109
Arma in fauore d'Odoardo Rè d'Inghilterra. 110
L'auisa. 111
Lo soccorre. 118
Promette la figlia per moglie a diuersi. 123
Motto suo acuto. 125
Giura di nouo pace co'l Rè Ludou. 127
Và nel paese di Vermandois, lo tratta male, & perche. 127
Suoi pensieri. 128
Prende alcune terre, & assedia Beauues. 130. Gli dà l'assalto. 132
Si parte, & prende altre terre. 133
Fà tregua co l Rè Ludouico. 134
Odia il Contestabile di Frãcia, & perche. 110.135
Fà trattare cõtra il Contestabile. 136
Le conditioni del trattato. 137
Carlo Duca di Borgogna pretẽde sopra il Ducato di Cheldres. 142
Assedia Niz, & suoi dissegni. 144
Sollecitato da gl'Inglesi si scusa. 148
Fà pace con l'Imperat. 154
Errori suoi. 157
Và incontro al Rè Odoardo. 158
Si licentia da lui. 159. Vi ritorna. 166
Manda Ambasc. al Rè Ludouico. 177
Fà tregua seco per noue anni. 178
Fà ritenere il Contestab. in Mous. 181
Và contra il Ducà di Lorena. 182
Batte Nancy. 182
Fa dare il Contestabile al Rè Ludouico. 183. Sue grandezze. 184
E auisato de i tradimẽti del Conte di Campo basso. 185
Carlo Duca di Borgogna riceue i mobili del Contestab. & alcune terre. 187
Prende tutto il Ducato di Lorena, & vuole mouer guerra a Suizzeri. 187
Và contra essi. 188
E superato da loro a Granson. 189
Prima sfuentura sua quanti mali cagionasse. 190. 191. Rifà l'essercito. 193
E di nouo sconfitto a Morat. 295
Fà condurre in Borgogna la Duchessa di Sauoia, & vn figlio. 195
S'infirma pe'l dolore. 198. Perde Nancy p nõ soccorrerlo. 200. L'assedia. 200
La rouina sua in non ascoltare Cifronè. 202. Atto suo vituperoso. 202
Perche fusse tradito a Nancy. 203
E consigliato a non combattere co'l Duca di Lorena. 207
Combatte, & è amazzato. 209
Sue qualità. 209
Carlo I. Rè di Francia fratello di S. Ludouico. 301
Carlo v. Rè di Frãcia. 184 sue qualità. 239
Carlo VI. diuentò pazzo. 406

Carlo VII. trauagliato da gl'Ingleſi. 170
Sua entrata. 241
Infermo dubita di veleno, è perciò non vuole mangiare. 271 407
Fù il primo ad imporre taglie, & grauezze a ſuo parere. 274
Fà guerra contra il figlio. 292. 405
Carlo ottauo Rè di Francia, quãdo paſſaſſe in Italia, e quando tornaſſe in Francia. 300
Prende denari in preſtito da' Saoli Genoueſi 300
Deſidera fauorire il Duca di Lorena, per l'acquiſto di Napoli. 302
E ſollecitato da Ludouico Sforza a paſſare in Italia. 308
Fà pace co'l Rè de Romani, & cõ l'Arciduca d'Auſtria. 310
Cerca l'amicitia de Venetiani. 312
Suoi apparecchi p paſſare i Italia. 313
Parte da Vienna per Aſte. 315
S'abocca con Ludouico Sforza. 315
S'amala in Aſte di Varole. 319
Và a Pauia. 319 Arriua a Piacẽza. 320
Fà fare ſolenni eſſequie al Duca Gio. Galeazzo. 314
Và verſo i Fiorentini, è riceue alcune fortezze loro. 323
Entra in Piſa, & la mette ĩ libertà. 324
Entra in Fiorenza, & fà accordo con Fiorentini. 327
Và verſo Roma, e riceue Viterbo. 328
Manda Ambaſciatori al Papa. 330
Entra in Roma. 331
In quãto tempo ſcorreſſe l'Italia. 333
S'accorda co'l Papa. 336. Và verſo Napoli. 337. Prẽde alcune terre. 337
Entra in Capoua, Auerſa, & Napoli con fauſto. 338
Se gli dà quaſi tutto il regno. 339
Fù coronato Rè di Napoli, è fà molte gratie. 440
Carlo ottauo ſi riſolue di tornare in Frãcia. 354. Parte da Napoli. 356
Fà conſeglio in Siena. 357
Entra in Piſa. 358. Mette preſidio in alcune fortezze de Fiorentini. 360
Tenta di prendere Genoua. 361
Và a Pontremoli. 362
Alloggia in Fornouo. 368
Sue qualità. 371
Fà giornata a Fornouo, & reſta vittorioſo. 371
Parte verſo Aſte. 382
Suo viaggio. 382
Arriua in Aſte. 385
Vuol ſoccorrere le Caſtella di Napoli. 386
Tratta accordo co'l Duca di Milano. 386. 388. Fà pace ſeco. 599
Parte per Francia. 400
Manda Ambaſciatori in diuerſi luoghi 400. Stà in Lione. 404
Hà nuoua della morte del figlio. 405
Della perdita delle Caſtella di Napoli, & altre. 407
E ſollecitato da diuerſi Signori Italiani. 412
Vuol ſoccorrere Sauoneſi, & Genoueſi. 414. Suoi eſſerciti. 416
Cerca rapacificarſi co l Rè di Caſtiglia. 417
Fà tregua ſeco. 420. Miſerie ſue. 421
Si ritira in Amboiſe, è comincia vna marauigliosa fabrica, & altri ſuoi diſſegni. 424
Suoi buoni penſieri, & ordini. 425
Sua morte. 426. Sue eſſequie. 427
Carlo Duca di Berri. vedi, Duca di Berri.
Carlo d'Amboiſe, Monſignor di Ciaumont. 20
Prẽde l'artiglieria di Rè Ludouico. 21
Conduce la Ducheſſa di Sauoia in potere del Rè. 197
Acquiſta molte Città di Borgogna. pag. 262
Carlo di Meluno, e ſoſpetto al Rè Ludouico. 36
Caſa d'Auſtria pretende ſopra il Ducato di Milano. 307
Caſa di Borgogna, ſua felicità, & auuerſità. 184. 210. 215
Caſa de' Medici, & ſue qualità. 327
Caſa di Sauoia affettionata al Duca di Borgogna. 191
Caſate contratie. 235
Caſtellano di Milano, & ſua ſorte. 306
Cauallerizzo del Duca di Guienne incolpato di ſua morte. 133
Caualliero Bianco della Vallachia, & ſue qualità. 295
Cauallo di Carlo ottauo, & ſue qualità. 471. & 476
Cecco Segretario della Ducheſſa di Milano, & ſua fortuna. 304
Cialangiero Ambaſciatore del Rè d'Inghil-

ghilterra. 161
Pensionario di Rè Ludouico. 166. 252
Elegge il luogo dell'abboccaméto di due Rè. 169
Ciascuno è stimato tale, quali sono gli assistenti suoi. 62
Cifrone Prouenzale mezano de i tradimenti del Campo basso. 201
Impiccato. 202
Città datte da Carlo settimo al Duca di Borgogna, & riscattate da Ludouico vndecimo. 444. 45
Città libere d'Italia, & loro cótrarij 235
Claudio Medico di Rè Ludouico vndecimo. 270
Claudio di Vaudre dà per accordo Rocca forte. 263
Choin Inglese, & sue qualità. 199
Morte. 200
Colombo bianco stimato da gl'Inglesi lo Spirito santo. 174
Colonnesi, & Orsini nemici. 329
Colonnesi amici, & poi contrarij à Carlo ottauo. 329. Et perche. 388
Cómendatore magiore di S. Giacobo. 74
Concetto bello dell'Argentone. 318
Conditione misera, & infelice de gli huomini. 157 E de' Prencipi. 194
Conditioni da osseruarsi nelle ambascierie. 122
Conditioni della pace trà Carlo ottauo e'l Duca di Milano. 399
Trà'l Rè Ludouico, e'l Cóte di Chiarolois 44. Et poi Duca di Borgogna. 126
Conditioni del trattato contra il Conteslabile di Francia. 137
Conditioni proposte da Venetiani à Carlo ottauo circa il Regno di Napoli 403
Conferire con gli amici i suoi trauagli è vtile. 198
Confessore del Duca di Guienne incolpato della morte di quello. 133
Congiurati Fiorentini castigati. 265
Congregare i tre Stati di Francia, che cosa sia. 240
Congregationi di trattare le paci qualche volta dannose. 33
Cóseglieri perche parlino diuersamente. 203. Perche spesso errino. 54
Consegli sopra il far giornata. 57. & 65
Consegli sopra il vendicarsi sicuramente. 143
Conseglio di Dodici in Francia. 241
Constantino da Pesaro assoldato dal Papa. 266
Constantinopoli da chi preso. 297
Constantino zio della Marchese di Mõferrato Gouernatore dello Stato. 391
Contado di Ferrette impegnato. 149
Ripreso dal Duca d'Austria. 149. 188
Contado di Rossiglione. 291
Contai. Vedi Monsignor di Contai.
Contante del Cóteslabile di Frãcia. 184
Conte Albertino Ferrarese tratta l'accordo trà Carlo viij. & la Lega 393
Conte Carlo Belgioioso Ambasciatore del Duca di Milano à Carlo viij. 309
Lo sollecita a passare in Italia. 314
L'accompagna in Pisa. 323
Cõte della Marchie, Rè d'Inghilterra. 27
Conte del Maine si coniunge co'l Rè Ludouico. 10. Fugge dalla battaglia a Montlherì. 16. Tratta la pace à nome del Rè. 33. Fù poi Conte di Prouenza. 215. & 301
Conte d'Amignac soccorre, il Duca di Borbone. 8 Perche capitasse male. 139
Vccisо à Lestore. 215
Conte di Beugieù mette presidio in Molins. 8
Conte di Caiazzo serue Ludouico Duca di Milano. 305. Và Ambasciatore à Parigi. 308. Và contra gli Aragonesi. 320. Capitano delle genti del Duca à Fornouo 366. Persuade la battaglia. 373. Perseguita gli nemici. 382
Và all'assedio di Nouara. 384
Conte di Campo basso. Vedi. Nicolò Conte di Campo basso.
Conte di Chiarolois. Vedi. Carlo Conte di Chiarolois.
Conte di Comines accompagna Rè Ludouico, che fugge dal Padre. 292
Cõte di Cominges. Vedi. Odetto di Rie.
Conte di Dampmartin nemico del Conteslabile di Francia. 138. & 152
Conte di Dunois seguita il Duca di Berrì. 20. Risponde al Vescouo di Parigi. 28. Sospetto al Rè Ludouico. 287
Conte d'Eu Ambasciatore del Rè di Frãcia 2. Si lamenta del Duca di Borgogna. 97
Conte di Foisin Campo à Vercelli. 392
Incorona il Rè Ludouico xij. 428
Conte di Guisa vole ua guidare la Vanguarda à Fornouo. 371

Conte di Ledesme, & sua pompa. 74
Conte di Ligni ad Ostia. 330
Consiglia Carlo ottauo, a non rendere le Terre alli Fiorentini. 358
Fauorisce i Pisani. 359
Suborna i Suizzeri a dimandare battaglia. 398
Conte di Nansau fà star salda la fanteria dell'Arciduca. 268
Conte di Narbona voleua guidare la Vanguarda a Fornouo. 371
Conte di Niuers nemico del Duca di Borgogna. 126
Conte di Northombellanda accompagna il Rè d Inghilterra a Piquigni. 172
Conte di Pitigliano fatto prigione a Nola. 338
Ritenuto prigione ad instanza de' Coloneſi. 355
Numera l'essercito di Carlo viii. 356
Fugge a Fornouo, e ritiene l'essercito Italiano, che fuggiua. 377
Conte di Riccomonte prigione, & poi Rè d'Inghilterra. 27.246.& 281
Conte di Romonte seguita il Duca di Borgogna. 68
Molestato da Suizzeri. 187
Fà fermare la fanteria dell'Arciduca. 268
Conte di Rouci piglia l'alloggiamento a Liege. 81
Preso nell'assedio d'Arras. 151
Odia l'Himbercourt. 231
Conte di S. Paolo generale dell'essercito del Conte di Chiarolois. 5
S'accampò a Monthleri. 9
Rimase nel bosco. 14
Torna al campo raunando molti. 15
Consiglia di partire p Borgogna. 18
Conduce i Borgognoni. 25.32.& 33
Cerca il Conte di Chiarolois. 43
E fatto Contestabile di Francia, & perciò ne fà homaggio al Rè Ludouico. 44
Và in aiuto del Duca di Borgogna. 51
Diffuade l'assaltare i Liegeſi. 52
Accompagna Rè Ludouico. 67
L'esforta a far guerra. 97
Prende S. Quintino per il Rè. 99
Perche cercasse mantenere la guerra trà'l Rè Ludouico, & il Duca di Borgogna. 100
Tratta matrimonio co'l Duca. 100.121
Perche odia il Duca di Borgogna. 101
Si tratta contra lui. 126 130
Soccorre Beauues. 132
Odiato dal Rè, & Duca di Borgog. 135
Suo stato. 135
S'abbocca co'l Rè. 137
Sue sventure. 151
Suoi trattati. 152
E chiamato alla Corte del Rè. 157
Tratta fintamente co'l Duca di Borgogna. 158
Et co'l Rè Odoardo Ingleſe. 158.167
Et co'l Rè Ludouico. 164
Suoi artificij. 165
Si scusa co'l Rè Ludouico. 175
Abbandonato da i suoi. 179
Và in Hainaut. 180
Sue sventure. 181
E condotto a Peronna. 182
E dato in mano di Rè Ludouico, condānato à morte, & cōfiscati i beni. 183
Suoi mobili, & danari. 184
Modo della sua morte. 286
Suo figlio perche odia l'Himbercourt. 231
Conte di Vandome muore di flusso à Vercelli. 392
Conte di Varuich fauorisce la casa di Iorth. 27.& 107
Nemico del Duca di Borgogna. 76
Và in Francia. 109
Torna in Inghilterra. 111
Fuga il Rè Odoardo. 114
Caua di prigione il Rè Arrigo. 115
Fà giornata contra il Rè Odoardo, & è amazzato. 119
Sue attioni. 245.& 294
Conte Giulio Duca d'Ascoli. 194
Conte Palatino del Reno. 144
Contestabile di Francia. Vedi Conte di S. Paolo.
Corbie Città si rende al Rè Ludouico, & è saccheggiata. 150
Cortiggiani del Duca di Borgogna passano à seruire Rè Ludouico. 98
Cortiggiani cagioni di molti mali. 114
Cortiggiani perfidi. 280
Cosmo de' Medici, & sue lodi. 326
Costume del Rè Ludouico. 171
Del Rè di Castiglia. 418
Cranequini chi siano. 24
Croi perche dichiarati nemici mortali del Duca di Borgogna. 5.& 90

Coupe Nole calzettaro Gandese di molto credito co'l popolo. 273

D

DAme Inglesi pche fauoreuoli al Rè Odoardo. 120
Delfino di Francia muore. 405
Sue qualità. 406
Deliberatione del Rè Ludouico vndecimo, sopra le cose del Regno. 269
Denari del Contestabile di Francia. 180
Desiderio del Rè Odoardo. 178
Detto di Papa Alessandro sesto sopra i Francesi. 333
Diamante pretiosissimo del Duca di Borgogna venduto per vn fiorino. 192
Diffetti de' Prencipi. 40
Difficoltà nel trattare i negotij. 393
Digione si dà al Rè Ludouico. 250
Digressioni sopra le dignità, vfficij, & ambitione. 26
Sopra le prosperità, & auuersità de' Borgognoni. 6 210
Circa i diffetti, & virtù di Ludouico xi. 34
Sopra i negotij de' Prencipi. 48
Intorno al far giornata. 57
Circa la ricompensa de beneficij. 61
Sopra il vantaggio de' Prencipi litterati. 69
Sopra gli abboccamenti. 73
Sopra l'ambasciarie. 122
Sopra le turbationi de' stati. 124
Sopra i pensieri di Rè Ludouico, & Carlo Duca di Borgogna. 128
Sopra la prudenza del Rè Ludouico, & suo Contestabile. 136
Sopra le astutie de i Rè d'Inghilterra. 177
Intorno alle suenture del Contestabile di Francia. 181
Circa l'errore del Duca di Borgogna. pag. 183
Sopra la semplicità de Suizzeri. 192
Sopra le qualità del Duca di Borgogna. 210
Sopra la contentezza del Rè Ludouico, & suoi errori. 215
Sopra il poco valore d'alcuni Prencipi. 261
Vedi discorso.
Diligenza di Tedeschi nel condurre l'artiglieria. 385
Dinand Città nemica di Bouina. 50
Sue qualità, & rouina. 51
Discordie paiono necessarie nel mondo. 236
Discordie d'Inghilterra durano poco. pag. 251
Discorso sopra le guerrè, è disunioni. pag. 234
Discorso bellissimo de' mali, che fece soffrire ad altri il Rè Ludouico, è di quelli, ch'egli sofferse. 284
Sopra la miseria della vita humana. pag. 290
Dell'impresa contra i Turchi. 341
Dello stato, & gouerno di Venetiani. pag. 343
Sopra le pene de Prencipi. 406
Sopra gli accidenti della Casa di Castiglia. 422
Vedi digressioni, &c.
Dissegni de i Bretoni. 21
Del Rè Ludouico. 34
Distributione de' stati si fà in Cielo. 12
Dissunioni, è dispareri pongono in rouina le cose. 47. & 51
Doge di Venetia, & sua autorità. 269
Donzella saggia ambsaciatrice. 111
Dote di Margarita d'Austria. 279
Dottore Heseuare fatto Cardinale. 148
Duca d'Alanson à Liege. 85
Corona Ludouico xij. 428
Duca d'Ascoli famigliare del Arciuesco uo di Vienna. 194
Duca di Berri fratello del Rè Ludouico xi. & suo nemico. 9
S'unisce co'l Conte di Chiarolois. 20
Passa il fiume seine. 24
S'accampa intorno Parigi 25
Compare armato. 37
Fù accettato per Duca di Normandia. pag. 42
Fà homaggio al Rè di quel Ducato. pag. 44
Si separa dal Duca di Bretagna. 46
Fugge verso fiandra 46
Si riconcilia co'l Duca di Bretagna, è seco stà. 47
S'accorda co'l R. Ludouico, & accetta il Ducato di Guienne. 93
Sue qualità. 93
S'offerisce al Rè Ludouico contra il Duca di Borgogna. 97

Perche māteneſſe trà loro guerra. 100
Si troua co'l Rè. 103
Ha parola dal Duca di Borgogna d'hauere la ſua figlia per moglie. 123
E amalato. 125
Muore. 127
Duca di Bethfort Ingleſe gouernatore di Francia. 26
Duca di Borbone perſuade il Duca di Borgogna a muouer guerra al Rè di Francia. 5
E aſſaltato dal Rè. 8
L'accompagna a Picquignì. 67
Auiſa il Duca di Borgogna delli trattati del Rè. 98
Fauoriſce il Duca di Lorena. 301
Reſta luogotenente di Carlo ottauo in Francia. 350
Soccorre Aſte. 360
Incorona Rè Ludouico XII. 428
Duca di Borgogna. vedi, Carlo, & Filippo Duchi di Borgogna.
Duca di Bouequinquam Ingleſe, & ſua morte. 247
Duca di Bretagna collegato contra il Rè Ludouico XI. 7
Si vniſce al Conte di Chiarolois con altri Signori. 20
Paſſa il fiume Seine. 24
S'accampa intorno Parigi. 25
Compare armato. 37
Si ſepara dal Duca di Normandia. 46
Si riconcilia ſeco. 47
Cerca di ſpauentare il Duca di Borgogna. 101
L'auiſa de i trattati del Rè. 102
Raccomandato dà Rè Ludouico al Rè Carlo ottauo. 286
Duca di Calabria Giouanni s'vniſce co'l Conte di Chiarolois. 24
Fà ſtretta amicitia ſeco. 24
Capo d'huomini d'arme a Laignì. 30
Cacciato dà Chiarantone. 31
Sue lodi. 37
Suoi gentilhuomini accettati dal Duca di Borgogna 110
Suoi ſtati da chi poſſeduti. 143
Duca di Calabria figlio di Ferdinando Rè di Napoli. 266
Duca di Ceſtre và mendicando il vitto. 106
Duca di Clarenza come fuſſe fatto morire. 26
Fugge d'Inghilterra. 108
Paſſa al ſeruitio di Rè Odoardo con l'eſſercito. 119
L'accompagna nell'abboccamento di Picquignì. 171
Ricorſe al Duca di Borgogna. 211
Duca di Cleues perche nemico d'Adolfo Duca di Gueldres. 142
Fà compagnia alla Principeſſa di Borgogna, & ſue conditioni. 228
Perche nemico dell'Himbercourt. 231
Procura di maritare la Principeſſa di Borgogna co'l ſuo figlio. 257
Incorona Ludouico XII. 428
Duca di Cloceſtre, ſua crudeltà, & morte. 27.& 246
Sua miſeria. 106. 115
E riceuuto Holanda. 114
Fà morire il Rè Arrigo. 10
Viſita il Rè Ludouico in Amiens. 173
Ricorſe al Duca di Borgogna. 211
Fù fatto Rè. 280
Duca di Ferrara priuato del Polefine. 307
Accoglie l'Argentone. 352
Perſuade la guerra a Carlo VIII. 394
Duca di Gheldres Adolfo mette prigione il padre. 142.247
Et è carcerato lui; 143
E liberato. 222
Abbrucia i Borghi di Tornai, & vi è amazzato. 234
Duca di Gheldres Arnoldo carcerato del figlio, & liberato. 142.247
Duca di Iorth Rè d'Inghilterra, rotto in battaglia. 27
Duca di Lorena fà intimar la guerra al Duca di Borgogna. 148
Si congiunge con Suizzeri. 194
Aſſedia Nancy. 199
Lo prende. 200
E ſoccorſo da Suizzeri, è dal Rè Ludouico. 205
Fà battaglia co'l Duca di Borgogna, & reſta vittorioſo. 209
Sue pretenſioni con Carlo ottauo. pag. 301
Ottiene Bari. 301
E inuitato ad eſſer Rè de Napoli. 302
Incorona Ludouico XII. 368
Duca di Milano. vedi Gio. Galleazzo, & Ludouico il Moro.
Duca di Nemours ſoccorre il Duca di Borbone. 8

Si congionge co'l Duca di Chiarolois. 31
Odiato dal Rè Ludouico. 215.285
Duca d'Orliens: vedi, Ludouico Duca d'Orliens.
Duca di Pennobroth fugge d'Inghilterra. 247
Duca di Sauoia preso in letto. 273
Vedi Monsignor di Bresse.
Duca di Sombresset fauorisce casa Lancraste. 27.107.115
Sua morte. 120.245
Fauorito dalla Regina d'Inghilt. 294
Duca d'Vrbino generale del Papa, è del Rè di Napoli. 266
Ducato di Borgogna in mano di Rè Ludouico. 250
Ducato di Borgogna vedi, Principessa di Borgogna.
Duchessa di Clarenza partorisce vn figlio. 108
Essortata alla pace. 111
Duchessa di Sauoia affettionatissima à casa di Borgogna. 117
Auisa il Rè di Sicilia della rotta de' Borgognoni. 193
Fù condotta a forza in Borgogna. 195
Prigione in Rouure cerca accordarsi co'l Rè suo fratello. 196
Accoglie l'Argentone. 266
Presta le gioie a Carlo ottauo. 315
Maneggia gran prattiche trà Carlo ottauo, & Duca di Milano. 386
Duchi di Borgogna, quanti, & quali. 184
Duolo fatto in Castiglia per la morte del Prencipe. 420

E

Effetti della morte. 130
Enimma malitioso del Rè Ludouico. XI. 176
Entragues resta in guardia d'alcune fortezze de' Fiorentini. 360
Restituisce la Cittadella a Pisani. 407
Vende Pietrasanta. 408
Entrata de i Rè di Francia. 240.278
Errori de' Capitani, & Prencipi, sottoporsi alle forze altrui. 68
Smembrare gli efferciti. 79
Non stimare l'inimico. 110
Dar l'assalto, doue fia gran gente valorosa. 132
Mandare i suoi principali personaggi à Prencipe nemico. 224
Preferire il suo parere à gli altri. 281
Non chiarire le relationi. 407
Essempio bellissimo alli Prencipi. 114. & 404.
Essempio di Cambise, & Alessandro alli ethiopi. 190
Essempio faceto. 402
Effercito Alemano quasi incredibile. 147
Effercito del Re Ludouico, & del Conte di Chiarolois a Montlheri. 12
Effercito del Conte di Chiarolois quanto fusse. 25.126.& 145
Effercito del Conte di Varuich passa al seruitio di Rè Odoardo. 120
Effercito de' Suizzeri contra il Duca di Borgogna. 189.194
Effercito di Carloo VIII. nella partenza da Napoli. 356
Et a Fornouo. 371
Effercito d'Odoardo Rè passa al seruitio del Conte di Varuich. 114
Effercito Inglese quanto fusse. 146.154
Passa in Francia. 155
Effercito Venetiano a Fornouo. 368
Fà giornata con Francesi. 371
Fugge. 377
Seguita l'inimico. 383
Và all'assedio di Nouara. 386
Eu Terra si rende. 133
Perche abbruggiata. 168

F

Fabrica marauigliosa di Carlo ottauo Rè di Francia. 424
Fabritio Colonna serue Carlo VIII. 326
Fame patita da' Francesi in Nouara. 390
Fauola dell Orso: 150.255
Fattioni de Fiorentini. 265
De' Genouesi. 235
Fattioni, e parti quanto nociue. 120.294. & 329.
Federico d'Aragona Prencipe di Taranto chiede per moglie la figlia del Duca di Borgogna. 193
Si parte da lui per conseglio di Monsignor di Vienna. 194
Generale de l'armata di mare. 314
E rotto dall'armata Francese a Rapallo. 316

Si ritira à Liuorno con biasmo. 318
Tratta con Carlo.VIII. 340
Presidia Otranto. 354
Fù Rè di Napoli. 411
Come gli predisse Monsig. di Vienna. pag 388
Federico Capellare Gran Capitano. 364
Sue qualità. 389.391.& 398
Federico terzo Imperatore perde gran parte dell'Austria. 296
Federico Rè di Castiglia. Vedi. Rè di Castiglia.
Felicità, è sciagure de Prencipi procedono da Dio. 211
Femine perche non succedino nel Regno di Francia. 259
Ferdinando Rè di Castiglia contrario al Rè di Portogallo. 205
Ferdinando I. Rè di Napoli fauorisce la fattione de' Pazzi Fiorentini. 265
Và contra gli altri con essercito. 266
Sue qualità. 332
Ferdinando secõdo d'Arragona, Si ritira dall'essercito di Carlo ottauo. 321
Fatto Rè di Napoli. 334
Si fortifica in S. Germano. 336
Si parte & ritira à Capoua, poi à Napoli. 338
Poi ad Ischia. 338
Và in Sicilia dal Padre. 340
Torna in Napoli. 387
Vuole combattere con Francesi. 408
S'accorda con loro. 410
Muore. 411
Figliuoline del Rè che cosa fussero. 288
Figliuolo di Gio. Cadet Perugino libera il Conte di Chiarolois. 15
Filiberto Duca di Sauoia dato in mano à Ludouico vndecimo. 196
Filippo Comines. Vedi. Argentone.
Filippo d'Austria, Padre di Carlo quinto. 260
Filippo di Creuacore Signor di Cordes, seguita l'essercito del Conte di Chiarolois. 11
Guida gli Arcieri del Duca di Borgogna a Liege. 56
Accompagna Rè Ludouico a Peronna. 67.90
Ritiene Abbeuille per il Duca di Borgogna. 99
Tenta di prendere Bauues. 131
Guarda Atras per la Prencipessa di Borgogna. 214
La consegna al Rè Ludouico, & passa alli suoi seruitij. 224.256
E Luogotenente suo in Piccardia. 267
Suo consiglio. 272
Tratta il matrimonio tra'l Delfino, e la figlia dell'Arciduca. 273
Ne auisa il Rè, e compra la Terra d'Aire. 279
Deputato a fare la pace con l'Arciduca per Carlo ottauo. 310
Filippo della Coudre porta auisi in Nouara al Duca d Orliens. 386
Filippo d'Essars passa al seruitio di Rè Ludouico. 133
Filippo di Lalain serue il Conte di Chiarolois. 6
Smonta per combattere a piedi, & perche. 11
Fù ammazzato. 12
Filippo del Molino, sue attioni, & lodi. 374
Filippo di Raueſtan con l'essercito del Conte di Chiarolois. 6
Guida la Vanguarda a Santon. 56
Prende alloggiamento a Liege. 82
Guarda Arras per la Prencipessa di Borgogna. 214
Sua lettera 228
Capit. de' Caualli dell'Arciduca. 223
Gouernatore del Prencipe di Borgogna. 280
Incorona Ludouico xij. 428
Filippo Duca di Borgogna risponde al Moruilliero. 24
Guereggiò in Francia in fauore de gli Inglesi. 11
Soccorre il figliuolo. 42
Si fà portare à Dinand 50
Sua morte. 50.& 53
Dopò morte fu chiamato, Il Buono 5
Sue lodi 184
Filippo l'Ardito primo Duca di Borgogna. 184
Finta del Conte di Chiarolois. 19
Fiorentini diuisi trà loro. 265
Mandano ambasciatori à Carlo ottauo. 317.& 323
Affettionati à Francia. 322
Fanno accordo con Carlo ottauo. 327
Loro promesse. 408. & 412
Flagello grandissimo del paese è il Prencipe poco intelligente. 70

Fuor-

Fuorche Caudine doue siano. 410
Fornuouo, e suo sito. 366
Fortezze di Napoli quanto costassero à Carlo ottauo. 411
Fortuna che cosa sia. 181
Fortuna di Carlo ottauo si muta. 355
Franceschino de' Nobili ammazzato. pag. 265
Francesco Bernardino Viscõte tratta l'accordo con Francesi. 395
Francesco de' Pazzi Fiorentino ammazzato. 265
S. Francesco di Paola, sue qualità, & viaggio in Francia. 276
Francesco Duca di Bretagna. Vedi. Duca di Bretagna.
Francesco Roiet Console di Leone. 56
Francesco Secco Capitano de' Fiorentini, & sue qualità. 378
Francesco Sforza I. Duca di Milano, sua progenie, qualità, e come fusse fatto Duca. 311
Soccorre il Rè Ludouico xi. 29
Francesi non hanno altro in Italia, che le sepolture de' suoi predecessori. 259
Qualità loro. 321
Loro natura. 384
Franchigia d'Inghilterra. 246
Franciamonte paese disolato. 92
Francia, sue qualità, & cõfini. 158.286
Fratello del gran Turco in mano de' Caualieri di Rhodi. 282
In mano di Carlo ottauo. 337
Sua morte. 341
Fraudi de gl'Inglesi. 111
Freddo grande, & suoi effetti. 92
Fregosi Genouesi contrarij a gli Adorni. 235.362.414
Fuga dell'essercito Italiano a Fornouo. 377

G

Gabie di ferro del Rè Ludouico. 288
Gabriello di Monte Falcone, & sue qualità. 355
Galleazzo Duca di Milano. 304
Prende per moglie la figlia del Rè di Napoli. 306
Sue qualità. 314
E visitato da Carlo ottauo, nel Castello di Pauia. 320
Sua morte. 321
Galleazzo Sanseuerino serue a Ludouico, il Moro. 306
Ambasciatore a Parigi. 308
Và a Lione, & è fatto Caualiero di S. Michele. 311
Solleua i Pisani a ribellione. 323
Và per prendere Aste. 360
Presenta la battaglia al Duca d'Orliens. 364
Assedia Nouara. 365
Conduce in Saluezza i Francesi che n'escono. 397
Gand Città, & sue qualità. 234.273.293
Gandesi riceuono con applauso il Duca di Borgogna, & come lo riceuessero la prima volta. 62
Quante bandiere haueßero, & come. pag. 63
Qualità loro. 64.226.233.293
Come fussero puniti. 64.220
Si burlano di Mastro Oliuiero. 221
Mandano Ambasciatori à Rè Ludouico vndecimo. 227
Tornano sdegnati. 230
Prẽdono il Gran Cãcelliero, & l Himbercourt. 231
Gli fanno decapitare. 232
Trattano male la Prencipessa loro. 233
Fanno essercito contra il Rè Ludouico, e sono sconfitti. 234
Forzato l'Arciduca Massimiliano à molte cose. 278
Costumi loro. 293
Gare per le dignità, & honori sono le rouine de Stati. 27
Gauchiere di Tintauilla, ppone che s'accetti il gouerno di Siena. 355
Genealogia de i Rè di Francia. 428
Generale Bidaut Ambasciatore di Carlo ottauo, ad Aleßandro sesto. 330
Generale di Linguadoca. Vedi. Brissonetto.
Genoua concessa da Carlo ottauo al Duca di Milano. 399
Genouesi & loro Fattioni. 235
Comprano Sarzana, e Sarzanella. 408
Proprietà loro. 414
Gentilhuomini de' venti Scudi. 374
Gẽtilhuomini Genouesi esclusi dalla Dignità Ducale. 414
Georgio d'Abecsin d'Austria, & sue qualità. 389 394398
Georgio de Suilli, sue Lodi, e morte. 355

Ger-

Germania, & suoi disturbi. 235
Gherardo Quanuese Agente de' Medici & sue attioni. 317
Giacobo Cottier Medico del Rè Ludouico vndecimo, come rimunerato. 275. 285. 287.
Giacobo di Grassa, & sue attioni. 160
Giacobo di mas, & sue qualità. 12
Giacobo di Montmartin prende il Borgo di Beauues. 131
Giacobo d'Orsou Mastro dell Artigliaria del Duca di Borgogna. 132
Giacobo de Pazzi decapitato. 265
Giacobo di S. Paolo preso. 150
Giacobo Galeotto Napolitano si vnisce co'l Conte di Chiarolois. 24
Sue lodi. 145. 185
Giacobo Picinino amazzato, & perche. pag. 332
Giartiere Araldo del Rè d'Inghilterra. pag. 155. 156
Frà Gierolamo Sauonarola, sue qualità, & predittioni. 358. 362
Gilberto di Grassa fauorito dal Duca di Bretagna. 160
Serue Rè Ludouico. 271
Gioachino Maresciallo di Francia, & sue attioni. 7. & 24
Giornata di Montlheri. 11
Del Rè Odoardo co'l Conte di Varuich. 119
Co'l Prencipe di Galles. 120
D'Agicourt. 251
Di Guienegate. 268
Di Fornouò, ò del Taro. 371
Giorni di estate oue siano lunghissimi. pag. 341
Giouanni Bentiuoglio Signore di Bologna. 353. 413
Gio. Buttafuoco, & sua burla. 21
Gio. Chiena Gran Scudiero d'Inghilterra. 176
Gio. Coffa, Seneschiallo di Prouenza. 191
Gio. di Bruges. 279
Giouanni di Fou. 225
Fra' Gio. di Mauleon Zoccolante. 417
Gio. di Vaquerie pensionario d'Arras. pag. 214
Gio. Duca d'Angiò trauagliò l'Italia. pag. 334
Gio. Duca di Borbone. Vedi. Duca di Borbone.
Gio. Duca di Borgogna doue, & quando amazzato. 270. 184
Gio. Duca di Calabria. Vedi. Duca di Calabria.
Gio. Galleazo Duca di Milano confederato co'l Duca di Borgogna. 190
Lo lascia e si confedera co'l Rè di Frãcia. 191
Soccorre i Fiorentini. 265
Già Sig. di Pisa. 323
Conduste artigliaria per i monti di Pontremoli. 363
Gio. Giacobo Triuultio, Serue al Rè Alfonso d'Arragona. 316
Sue lodi. 362
Accompagna il Rè Carlo à Fornouo. pag. 414
Luogotenente Generale dell'essercito Francese. 415
Hà ordine di soccorrere Genouesi, & Sauonesi. 415
Voleua fare vna terza fattione. 136
Gio. Heberge vescouo d'Eures. 162
Gio. Prouesto Segretario del Rè Ludouico XI. 59
Gio. Rè d'Arragona. 247. 291
Gio. Rè di Francia, preso à Pottiers. 189 243.
Gio. Richet Segretario del Conteslabile di Francia. 164
Gio. Tiercelin Sig. della Brosse. 148. 150
Gio. Villette. 80
Gio. Vobrisset Cameriero del Duca di Borgogna. 67
Giouentù di Francia come alleuata. 35
Giraldo Bombardiero valentissimo. 24 32
Giudice de' Prencipi chi sia. 243
Giudice, & loro malitie. 237
Giuliano di Lorena Duca di Sant'Angelo. 355
Giuliano de Medici. 265
Giuramenti fatti da Carlo ottauo a i Fiorentini. 327. 408
Giustitia di Dio più si conosce ne i grandi. 242
Giusto giudicio di Dio. 203
Golfo di Venetia quanto sia lungo. 409
Gouernatore del Paese di Ferrette preso, e decapitato. 142
Gran Cancelliero di Borgogna conchiude la tregua trà'l Rè Ludouico, e'l suo Duca. 134
Fà cõtra il Cõtestabile di Francia. 136

Tratta co'l Rè Ludouico. 177
E da lui corrotto. 223
Fatto prigione da Gandesi. 231
Decapitato. 232
Gran Cancelliero di Grancia. Vedi. Morulliero.
Gran Ciambellano d'Inghilterra, Sig. d'Hastinges, fede al Rè Odoardo. 112. 146. 252.
Et Pensionario al Rè di Francia. 253
Gran Maestro di Casa di Francia. 137
Grantsone assediato, & preso. 188
Gran Scudiero di Francia. 146
Gran Turco si fà conscienza d'vna grauezza imposta alli sudditi. 297
Gratia particolare di Dio. 140
Gratie di Dio si deuono riconoscere. 210
Greaia & suoi diffetti. 236
Guerra di Frâcia, detta, Il Ben publico. 5
Guerra de gl'Inglesi in Francia durò 32. anni. 12
Guerra de gl'Inglesi frà loro. 106
Di Nuz. 75
Trà Francia, & Arragona. 74.291
Quanti danni apporti. 70
Facilmente comincia trà Prencipi, e difficilmente si finisce. 68
Permessa da Dio per castigo de' Prencipi. 234
Guerra della Praguerie. 285.292
Guglielmo Bischie gouerna Peronna. pag. 217
Và dal Rè Ludouico. 217
Sue qualità. 222
Guglielmo Carattiero Vescouo di Parigi. 28
Guglielmo di Cerisay. 226
Guglielmo della Marchie. 229.231
Guglielmo di Roccaforte, Cancelliero di Francia. 8
Guglielmo di Soussenuille. 133
Guglielmo de Vallau. 132
Guglielmo di Villanoue. 355
Guglielmo di Ville libera l'Himbercourt. 71
Gnglielmo Hugonet. Vedi. Gran Cancelliero di Borgogna.
Guglielmo Riua tratta il Matrimonio per il Delfino di Francia. 273

H

HAinaut Città libera dell'Imperio. pag. 220
Hance Capitano Tedesco valoroso. 394 & 398.
Han dato al Duca di Borgogna. 187
Si dà al Rè Ludouico. 216
Heberge Vescouo d'Eures 136.162
Hedin si dà al Rè Ludouico vndecimo. pag. 224
Henrico quinto Rè d'Inghilterra. 26
Henrico sesto, Rè di Francia, & Inghilterra. 27
Hênico settimo, Rè d'Inghilterra prigione in Londra. 110
Cauato di là. 115
E fatto morire. 120.294
Henrico Rè di Castilia. 206.247
Hericourt assediato da' Suizzeri. 149
Historia dell' Argentone, & sua Eccellẽza da lui conosciuta. 124
Come fia fatta. 219
Historici & loro qualità. 218
Hugonetto. Vedi. Gran Cancelliero di Borgogna.
Humiliarsi à Dio bisogna nelle tribulationi. 198
Huomini crudeli sono pusillanimi. 335
Huomini d'arme borgognoni, & loro qualità. 13
Huomini d'autorità co'l Prencipe, come deuono gouernarsi. 139
Huomini Come deuono cominciare l'imprese. 218
Doueriano essere moderati nel parlare, si nelle prosperità, come nell'auersità. 215
Perche non sanno schiffare le disauẽture. 176
Huomini grandi quando siano satieuoli ad altri. 194
Huomini segnalati morti à Montlheri. pag. 17
Huomo deue pentirsi dal troppo fauellare. 14
Huomo propone, e Dio dispone. 130
Huomo sauio, & leale è la richezza d'vn Prencipe. 114

I

IDio à chi faccia gratia particolare. pag. 140
A tutte le cose oppone il suo contrario. 234
Castiga i Tiranni. 182

Com-

Comparte il male, & il bene de' gran Signori. 237
Conclude le deliberationi loro a suo piacere. 102
Dà il Prencipe secondo che vuole castigare i sudditi, & i sudditi secondo che vuole essaltare, ò abbassare i Prencipi. 211
Da la sentenza all'anima nel punto, che si separa dal corpo. 306
Dispone i cuori de' Prencipi secondo le operationi che ne vuole cauare. 218
Dispone i Regni a suo grado. 294
E quasi cõstretto a mandarci l'afflittioni. 237
Fà gratie più segnalate al Regno di Francia, che a gli altri. 155
Giudica le cose insperatamente. 194
Non hà fondato l'vfficio de' Prencipi acciò si lascino gouernare da altri. 70
Non lascia alcun fallo impunito. 183 184.222. 281
Perche permetta la rouina de' Prencipi. 28.58. Prouidenza sua. 220
Quando vuole mutare i stati, che cosa permetti. 200
Quanto seueramente castigasse la casa di Borgogna. 216
Vede i falli, conosce le cagioni, castiga i mancamenti, & ristora l'afflittioni. 198
Vuol punire gli Rè di Napoli pe'l mezo di Carlo ottauo. 333.358
Ignoranza de Prencipi è molto da temere. 237
Ignoranza de' Suizzeri. 192
Il troppo ben seruire talvolta è la rouina di chi ben serue. 140
Imaginationi de Prencipi sono diuerse da gli altri. 197
Imperatore fà essercito cõtra il Duca di Borgogna. 147
Pace seco. 155
Risponde al Rè Ludouico con la fauola dell'Orso. 151
Imperio di Constantinopoli, e Trabisonda preso dal Turco. 297
Impresa di Carlo viii. in Italia, guidata da Dio. 301.314.321.329.330.333.342.359.383.385.
Impresa di Granata. 418
Imprese del Gran Turco: 297
Imprese non si deuono fare senza prima raccomandarsi a Dio. 218
Infelicità, & miseria de gli huomini. pag. 157
Inghilterra è bene gouernata. 239
Le discordie in ella durano poco. 251
Suo spetiale dono. 245
Inglesi contrarij a Francesi. 234 251
Costume antico loro. 115
Discordie loro durano poco. 251
Fanno tumulto in Nancy. 200
Hãno abbõdanza di profetie. 172.173
Ingannati a S. Quintino. 159
Perche guereggiarono trà loro. 27
Pensano che lo Spirito Santo facesse fare la pace tra'l Rè loro, & quello di Francia, & perche. 173
Qualità loro. 158
Sono accolti dal Rè Ludouico xi. in Amiens. 166
Gli danno sospetto. 168
Sono superiori nelle battaglie con Francesi, ma inferiori ne i trattati. pag. 119 169
Ingratitudine il più delle volte è ricompensa de i meriti grandi. 139
Innocentio viii. Papa. 309
Instabilità delle cose mondane. 116
Inuentione del Vescouo di Verdun. 288
Isabella Regina di Castiglia. 206
Isole dell'Arcipelago prese da Turchi. pag. 297
Italiani mal trattati da loro Signori, & incostanti. 324.359
Costumi loro. 371

L

Lancie de gl'Italiani raccolte da' Frãcesi a Fornouo. 376
Lancilotto Rè d'Ongheria. 295
Lantgrauio d'Hessen. 144
Lega fatta contra Carlo viii. 349
Come publicata. 352
Legato Apostolico preso in Lege. 80
Tratta la pace trà l'Imperatore, e Duca di Borgogna. 141
La conchiuse, 164
Lege Salica in Francia. 259
Liegesi ottennero pace dal Conte di Chiarolois. 45
Soccorono Dinand. 51
Danno ostaggi al Conte. 52
Rõpono la pace. 53

Vogliono soccorrere Santon. 56
Sono rotti, & amazzati. 57
Fanno conseglio. 60
Si rendono. 61
Scommunicati. 65
Prendono il Vescouo loro, & il Sign. d'Himbercourt. 71
Amazzano sedici Canonici. 71
Assediati assaltano l'inimico. 80
Purgano dalla Città. 82
Sito di essa. 82
Assaltano il Duca di Borgogna. 84
I lor disegni perche nõ riusciffero. 85
Assaliano il Duca, & il Rè. 86
Sono presi, e sacheggiati. 88
Fuggono. 89
Sono mal trattati, e perche. 91
Lighe nuoue, e vecchie d'Alemagna. 114
Rispondono superbamente al Rè di Francia. 191
Agiutano il Duca di Lorena. 205
Ligni. vedi. Conte di Ligni.
Lode dell'essercito Francese. 385
Loiset di Bailignì. 131
Lombardia, & sue qualità. 368
Loppes Porthugese medico del Duca di Borgogna. 213
Lorenzo de Medici. 265. 317
Lornai Condottiero de Suizzeri. 399
Luca nemica del nome Fiorentino. 334
Ludouico di Bretalles. 174
Ludouico di Crauille. 165
Ludouico Duca d'Orliens mandato in Genoua. 313
Rompe l'armata d'Alfonso Rè di Napoli. 316
Resta in guardia d'Aste. 349
Prende Nouara 360
Dimandato da Milanesi. 360. 364
Và per prendere Vigeuano. 363
E assediato in Nouara. 365. 384
Patisce con i suoi estremi disagi. 388
Esce di Nouara per accordo. 396
Vorria far guerra 397
Fà pace co'l Duca di Milano. 398
Mostra allegrezza per la morte del Delfino. 405
Si prepara per andare in Aste. 412
Si pente. 413
Fù fatto Rè di Francia, è chi fusse assistente all incoronatione. 427
Ludouico Marcello. 357
Ludouico Sforza detto il Moro, fratello di Gio. Galleazzo Duca di Milano, & sua fortuna. 304
Si assumme l'autorità Ducale, & sue stratageme. 306
Sollecita Carlo ottauo, à passare in Italia. 308
Gli manda ambasciatori. 309
S'abbocca seco in Aste. 319
Si fà riceuere per Signore da Milanesi. 320. Suoi disegni. 322
Dimanda alcune fortezze al Rè Carlo. 323
Cerca di collegarsi contra il Rè con Venetiani, & altri. 347
Tratta l'accordo co'l Rè. 386
Con quali conditioni. 389 385
Fà la pace, & sue conditioni. 399
Suoi inganni. 399
Perche così facci. 412
Ludouico vndecimo, Rè di Francia lib. primo, manda ambasciatori al Duca di Borgogna. 2
Hauea riscattate alcune Città. 4
Perche fusse ito contra il Duca di Borbone. 8
Torna per diffendere Parigi. 9
Fà conseglio di non combattere. 10
Hà il suo essercito a Montlheri. 12
Si ritira a Corbeil. 16
Và verso Normandia. 21
Entra in Parigi. 29
Mãda fuori gente a scaramucciare. 29
Suoi diffetti, & virtù. 34 35
Tratta la pace co'l Conte di Chiarolois. 38. S'abbocca seco. 39
Promette di fare Conestabile di Fracia il Conte di S. Paolo. 39
Di nuouo s'abbocca co'l Conte di Chiarolois. 42
Conclude la pace, & con quali conditioni. 44
Ricupera la Normandia. 47
Ludouico XI Rè di Francia, lib. II. vuole occupar la Bretagna. 54. Tratta conuentioni co'l nuouo Duca di Borgog. 54
Entra nella Bretagna. 66. Fà pace con li Duchi di Bertagna, Normandia, & Borgogna. 67. Tratta d'abboccarsi co'l Duca di Borgog. & come vi andasse. 67. Sue lodi. 170
E chiuso nella fortezza di Peróne. 72
S'era aboccato co'l Rè di Castiglia. 73
Dubita della prigionia. 77

Con-

Conferma la pace,& è liberato. 78
Và contra Liegesi. 79
Sue lodi. 106
Assedia Liege 82
Assalito da Liegesi. 86
Entra in Liege. 88
Si licentia dal Duca di Borgogna. 90
S'accorda co'l fratello con disgusto del Duca di Borgogna. 93
Ludouico vndecimo, Rè di Francia, lib. terzo machina contra il Duca di Borgogna. 96
Lo fà citare. 98
Và con essercito contra di lui. 99
Fà tregua per vn anno. 104
Fauorisce il Conte di Varuich. 109
Cerca d'impedire il Matrimonio del fratello cõ la Prencipessa di Borg. 121
Fà trattare la pace co'l Duca di Borg. pag. 126
Non la vuole giurare. 127
Hà l'essercito alla Rochiella. 128
Manda soccorso à Beauues. 131
Fà pace co'l Duca di Bretagna. 134
E tregua con quello di Borgogna. 135
Fà trattare contra il Contest. 136
S'abbocca seco. 137
Sue qualità. 138
Ludouico vndecimo, Rè di Francia, lib. quarto. Sollecita l'Imperatore contra il Duca di Borg. 147
Gli procura altre noie. 148
Prende alcune terre. 148
Altre ne saccheggia. 150
E sfidato dal Rè Odoardo. 155
Corrompe l'Araldo. 156
Chiama il Contest. alla Corte. 157
Sue qaalità. 161
Manda vn' Araldo al Rè Odoardo. 161
Tratta seco pace 162
Suo iudicioso conseglio. 164
Trattato accordo. 164
Fà gratiosissime accoglienze à gl'Inglesi in Amiens. 167
Hà sospetto di loro. 168
S abbocca co'l Rè Odoardo. 172
Accortamente accarezza vn Soldato, & vn Mercante acciò tacciano. 174
Scriue al Contestab. con Enimma. 176
Fà tregua co'l Duca di Borgogna. 179
Prende S. Quintino. 181
Fà condannare à morte il Contestabile. 184
Auisa il Duca di Borgogna de i tradimenti del Campobasso. 185
Ludou. vndecimo, Rè di Francia, libr. quinto. Fà collegare il Duca d'Austria co' Suicceri. 188
Perche stà in Lione. 191.197
S'abbbocca con Renato Rè di Sicilia. pag. 193
Si fà amici li Suizzeri. 192
Suoi trattati. 197
S'incontra con la sorella Duchessa di Sauoia. 197
Scuopre vn tradimento al Duca di Borgogna. 204
Fà buon' officio co' Suizzeri pe'l Duca Lorena. 205
Tratta co'l Rè di Portugallo. 205.216
Si ritirò in giouentù in casa del Duca di Borgogna. 211.292.406
Dona volontieri ai primi corrieri, e messi. 212
Delibera d'assaltare la Borgogna, & perche. 212
Spedisce psone per sollcuare la Borgogna. 213
Occuda Abeuille. 213
Sollecita Arras. 214
Fà essercito per prendere la Borg. 215
Sua allegrezza. 215
Riceue alcune terre. 216
Suoi dissegni. 217
Sue lodi. 218
Osserua le promesse fatte da' suoi ministri. 219
Restituisse alcũe terre all'Imperio. 220
Sollecita i Candesi. 220
Riceue Arras. 224
Hedin, e Bologna. 225
Riceuè gli Ambasciatori de' Gandesi. 228
Sua entrata. 240
Ludouico XI. Rè di Francia, libro sesto. Acquista il Ducato di Borgogna. 250
Trattiene gl'Inglesi acciò non l'impedisca no il conquisto de i paesi del Duca di Borgogna. 251
Come trattasse gli Ambasciatori. 252
Come ne mandasse. 254
Restituì alcune Città prese. 260
Suoi progressi in Borgogna. 267
Si duole della giornata di Guinegate. 268
Suoi dissegni. 269

Tratta

Tratta pace con l'Arciduca. 269
Perdè la parola. 270
La recupera. 271
Sue imaginationi. 271
Perdè la parola di nuouo. 272
La ricupera. 273
Fà trattare Matrimonio del figlio, cõ la figlia dell'Arciduca. 273
Suo modo di viuere. 275
Manda per S.Franceſco di Paola. 276
Suoi Diſegni. 277
Suo ſtato auanti la morte. 281
Sue lodi. 283
Inſtruiſſe il figlio di molte coſe. 284
Belliſsimo paragone de i dolori ch'egli fece ſoffrire ad altri, cõ quelli che ſofferſe lui. 284
Ordini ſuoi auanti la morte. 286
Soſpetti ſuoi. 287. 406
Sua morte. 290
Sue qualità. 291
Suo ſtato giouenile. 292

M

MAdamma di Borbone riceue la moglie del Delfiuo. 279
Madamma d'Halluin, & ſua propoſta in conſeglio. 257
Madamma di Rauaſten conduce la moglie al Delfino. 279
Madamma di Sauoia affettionatiſsima al Duca di Borgogna. 191.193
Si riconcilia co'l Rè Ludouico ſuo fratello. 192.196
S'incontra ſeco. 197
Torna alli ſuoi Stati. 197
Tratta con l'Argentone. 265
Maggiori mali vengono da i più poſſenti, benche ſiano manco puniti. 241
Mala ventura de' Prencipi quale ſia. 244
Mali da doue venghino. 242
Mali & pericoli non vengono mai ſoli. pag. 114
Mancamento di fede è cagione di tutti i mali. 242
Marcheſana di Monferrato preſta le ſue gioie à Carlo ottauo. 315.323
Nemica del Duca di Milano. 350
Aiuta il Duca d'Orliens. 361
Sua morte. 390
Marcheſe di Mantoua Generale de' Venetiani. 367
Suo conſiglio. 367.738
Fà giornata con Carlo viii. e pde. 372
Parlamento con Franceſi. 394
Conduce in ſaluezza i Franceſi ch'escono di Nouara. 397
E malè ſodis fatto de' Venetiani. 412
Marcheſe di Montaguto confidente del Rè Odoardo Ingleſe. 112
Se gli ſcuopre contrario. 112
Combatte contra di lui, & è amazzato. 119
Marcheſe di Peſcara ſolo non fà homaggio à Carlo ottauo in Napoli. 339
Marcheſe di Rotellino, ſoccorre il Duca di Borbone. 8
Capo de i Borgognoni. 25
Cerca parentarſi con la Caſa di Sauoia 196
Riceue il Duca di Sauoia à Granoble. pag. 273
Marcheſe di Saluzzo ſoccorre Aſte. 360
Chiede il gouerno del Marcheſato di Monferrato. 360
Mareſciallo di Borgogna Capo de' Borgognoni. 24
Parla liberamente al Conte di Chiarolois. 43. Perche odiato dal Rè. 44
Perſuade l'aſſaltare i Liegeſi. 52
Perche odii il Rè. 69
Và contra i Liegeſi. 80
Perde Blaſmond. 149
Riceue il Duca di Sauoia à Gronoble. 273
Mareſciallo di Francia Gioachino va alla coda dell'eſſercito di Borgogna, & entra primo in Parigi. 7
Diffende Parigi. 25
Soccorre Beauues. 132
Mareſciallo di Francia, detto, di Giè, ſi troua in Amiens co'l Rè. 168
Et alle Forgie preſſo Chinon. 271
Entra in Napoli per Carlo. viii. 338
Hebbe male parole da'Suizzeri in Piſa. 359
Guida la Vanguarda à Fornouo. 366
Saglie nel monte per timore. 367
Hà due altri competitori. 371
Eletto à parlamentare co'nemici à Fornouo. 380
Reſta in cãpo à Vercelli. 392
Eletto à trattare l'accordo con la lega. 344
Fà vſcire di Nouara il Duca d'Orliẽs. 396. Conchiude la pace co'l Duca di Milano. 388

Mareſcialio di Loheac s'vniſce co'l Conte di Chiarolois. 20
Guida la Vanguarda del Duca di Bretagna. 25
Soccorre Beauues. 132
Diffende Arras. 225
Margarita d'Auſtria richieſta per moglie del Delfino di Francia. 273
Maritata con lui. 279
Dà lui ſeparata. 310
Maritata nel Prēcipe di Caſtiglia. 311
Marzocco in Piſa che coſa ſia, & è gettato in Arno. 324
Maſſimiliano d'Auſtria riceue lettere, e doni dalla Prencipeſſa di Borg. 123
Và in Borgogna. 258
La prende per moglie. 259
N'hà figli. 260
Fà giornata a Guinegate. 267
Marita la figlia co'l Delfino di Francia. 278
Si pacifica con Carlo viii. 310
Tratta lega contra di lui. 347
Cerca l'amicitia ſua. 425
Matrimonio della figlia del Duca di Borgogna ſi tratta. 310.321.323.258
Et ſi conſuma. 259
Matrimonio ſi tratta trà Borgogna, & Inghilterra. 22
Matrimonio ſtrano. 110
Et monſtruoſo. 411
Matrimonio trà il Delfino, & la figlia dell'Arciduca ſi tratta. 273
Si ſepara. 310
Mattheo Baſtardo di Borbon. Vedi. Baſtardo di Borbone.
Matthia Rè d'Ongheria, & ſua ſorte. pag. 295
Maumetto Ottomano. 295
Sue qualità, & attioni. 397
Mediocrità delle coſe è lodeuoliſſima. pag. 298
Mentita data dal Conteſtabile di Francia all'Himbercourt cagiona la ſua diſtruttione. 136
Merichon della Roceiella, & attione di ſuo figlio. 161
Mery de Croy ſoccorre Beauues. 132
Meriti grandi il più delle volte ricompenſati con ingratitudine. 138
Miſeria de gli huomini. 157
Miſerie del Duca di Borgogna. 293
Del Rè Ludouico xi. 284.290.405
Del Rè Odoardo Inglese. 294
Della Caſa di Francia. 423
De Franceſi in Nouara. 423
De i Prencipi. 406
Mobile del Conteſtabile di Francia. 184
Modo di trattare l'accordo trà i Franceſi, & duca di Milano. 395
Modo nuouo, & ſicuro di vendicarſi. 143
Moglie del Duca di Milano contraria a Ludouico il Moro 314.318
Moltitudine di gente ſenza capo d'autorità è come nuoua vite ſenza ſoſtegno. 88
Mondidier preſo. 130.150
Moneta di Cuoio in Francia. 243
Monſig. d Alāſon. 85. D'Angoleſme 257
Monſignor d Arban và per ſoccorrere le Caſtella di Napoli. 386
Monſignor d'Aubignì Capo delle genti di Carlo viii. in Romagna. 320
Mandato in Calabria. 338
Sue qualità. 355.404
Monſignor di Beaugieu genero del Rè Ludouico, poi Duca di Borbone. 275
E mādato dal Rè al figlio in Amboiſe. 283. Fù in ſoſpetto al Rè Ludou. 287
Vedi. Duca di Borbone.
Monſig. di Beuers, ò Beures diffende Nancy. 199 Lo rēde al Duca di Lorena. 200
Monſig. di Boniletto ſeguita il Conte di Chiarolois. 200
Monſignor di Boucage ò Boucages ſente gli Ambaſciatori del Conteſtabile di Francia. 164. Deſtinato a riuedere il luogo dell'abboccamento de i Rè di Francia, & d'Inghiltetra. 169
Tratta contra il Duca di Bretagna. 173
E preſente alla Tregua trà'l Rè Ludouico, & il Duca di Borgogna. 178
Tratta contra il Conteſt. di Frācia. 182
Auiſa il Rè della rotta del Duca di Borgogna a Morat, e n'hà la mancia. 212
Fà voto per la ſalute del Rè Ludouico xi. 198
Fù mandato al Rè di Caſtiglia. 419
Monſig. di Breſſe che fù poi Duca di Sauoia, ſeguita il Duca di Borgogna. 68
Prende i denari del Duca di Borg. 193
Hà contrario in apparenza il Rè Ludouico. 273
Tratta con Pietro de' Medici. 322
Gli Scriue a Venetia. 327
E mādato con eſſercito a Genoua. 361

Monsig. di Chimai primo Cameriero del Duca di Borgogna. 5
Monsig. di Ciasteauguion perde alcuni suoi luoghi. 188
Và in Piemonte per far gente, & è forzato à fugire. 193.
Visita la Duchessa di Sauoia. 196
E fatto prigione. 262
Monsig. di Cominges. 301
Monsig. di Contai & sue lodi. 6. 10
Consiglia il Conte di Chiarolois. 12. 18. 19. 20.
Parla seco in secreto. 21
Lo persuade à dissimulare alcune cose. 40
Lo biasma. 43
Persuade l'assaltare i Liegesi. 52
Abbandona Corbie. 150
E preso. 750
Và libero sopra la sua semplice fede. pag. 164
Ode i trattati del Contestabile. 164
E mandato da Rè Ludouico al Duca di Borgogna. 166
Torna. 175
Và al Rè. 191. 195
Torna al Duca. 204
Monsignor di Cordes. Vedi. Filippo di Creuacore.
Monsignor di Croi. 279
Monsig. di Crusol in soccorso di Beauues. 132
Monsig. di Dampmartin Gran Mastro di Casa di Francia. 137
Monsig. di Demeriez guarda il Contestast. di Francia. 181. 182
Monsig. di Duras Marescial d'Inghilterra. 109
Monsignor. d Intragues Castellano di Pisa, & altri luoghi. 360. 361
Mõsig. d'Espiris affogato à Beauues. 132
Monsig. d'Estissac perde vn suo Castello. 124
Monsig. dell'Escut. 133
Sue qualità, & accordo co'l Rè Ludouico. 134
Monsig. di Fergine morto à Liege. 81
Monsig. della Gruttera agiuta il Rè Odoardo. 114
Suo figlio preso. 288
Monsig. di Gienlì abbandona il Contestabile di Francia. 157. 180
Ostaggio del Rè Ferdinando, & in pericolo. 387
Monsig. di Ghisa. 338
Monsig. di Giè. Vedi. Marescial di Frãcia, detto di Giè.
Monsig. d'Hailes. 161
Monsig. d Hastinges Gran Ciambellano d'Inghilterra, & sue qualità. 112. 117
Pensionario del Rè di Francia. 166
Accõpagna il suo Rè à Picquigni. 171
Come fusse pẽsionario del Rè Ludouico. 252
Monsig. d'Hauart fauorito dal Rè d Inghilterra. 156
Sua liberalità. 160. Tratta tregua pe'l suo Rè con quello di Francia. 162
Resta in Francia per ostaggio. 166
Vede il luogo dell'abboccamento trà il suo Rè, & quello di Francia à Picquigni. 169. Parla segreto co'l Rè di Francia. 173. Stà seco & intende i suoi segreti. 176. Fatto duca di Mosle. 252
Monsig. d Haultbordin, & sue lodi. 6
Consiglia a dar l assalto à Parigi. 7
Et à far Giornata à Longuimeaui. 9
Et à ricominciare la battaglia. 16
Capo de' Borgognoni. 33
Monsig. d Hembercourt, sue lodi e parere. 55
Tratta prudentemente con Liegesi. 60
Entra nella Città per il Duca di Borgogna. 61
E preso da Liegesi, e si riscatta. 71
Và contra loro. 80
E nemico del Contestabile di Francia. 136. Tratta contra di lui. 136
Tratta co'l Rè Ludouico. 223
Sua littera mostrata dal Rè Ludouico à Gandesi. 228. Suoi nemici. 231
Fatto prigione da Gandesi. 231
Decapitato. 231
Monsig. di Lau, sua conditione. 68
Combat e valorosamente à Liege. 82
Compreso nella pace trà'l Rè di Francia, e Duca di Borgogna. 90
Consigliero di Carlo ottauo. 301
Monsig. di Ligni Vedi. Conte di Ligni.
Monsig. di Lude ode il messo del Conte stabile di Francia. 175
Parla inconsideratamente. 176
Dà la nuoua al Rè della rottta del Duca di Borgogna. 212
Sue qualità. 219
Cõbatte valorosamente ad Arras. 225

Sopraſtante alle ſpeditioni del Rè Ludouico. 271
Monſig. di Miolans Gran Cameriero di Carlo ottauo. 323
Gouernatore del Delfinato. 362
Monſig. di Monpenſiero reſta Luogotenente Generale in Napoli: 355
Eſce. 387. Stà in Salerno. 404
Alloggiato in Atella. 408
Vi ſi fortifica. 409
S'accorda co'l Rè Ferdinando di Napoli. 410
Sua morte. 410
Monſig. di Montagui. 492
Monſig. di Montgomerì Vedi. Tomaſſo di Montgomeri.
Monſig. di Mouy mandato da Rè Ludouico vndecimo al Duca Carlo di Borgogna. 59
Abbandona il Conteſtabile di Francia. 157
Riceue S. Quintino per il Rè. 217
Entra per l'iſteſſo in Tornay. 222
Mõſig. di Moruilles Bagli d'Amiens. 385
Monſig. di Narbona burla gli oſtaggi Ingleſi. 178
Monſig. di Neuers odiato dal Duca di Borgogna. 90
Monſig. di Nuouo Caſtello. Vedi Mareſciallo di Borgogna.
Monſig. d'Orieins. Vedi. Ludouico Duca d'Orleans
Monſig. di Persì fatto Signore della Mantia, e Turpia da Carlo ottauo. 339
Ripreſo dal ſuo Generale. 409
Monſig. di Rauaſten. Vedi. Filippo di Rauaſten.
Monſig. di Rieus con Carlo ottauo, a S. Germano. 338
Mõſig di Riuiera Caualiero Ingleſe. 246
Fratello della Regina. 255
Monſig. di Roccaforte fratello del Conteſtabile prigione. 288
Monſig. di Romefort oſtaggio in Nouara. 395
Monſig. di Segre. 266
Monſig. di Santo Andrea prende Sauſſes. 417
Monſig. di S Pietro tratta l'accordo trà li Rè di Francia e d'Inghilterra. 162
Tratta co'l Rè Odoardo. 173
Riceue il Conteſtabile di Francia. 183
Monſig. di S. Pray Ambaſciatore del Rè in Piemonte. 185
Monſig. di Stanley Ingleſe. 156
Sua attione liberale. 160
Combatte contra il Rè Riccardo. 247
L'Vccide. 281
Monſig. di Torcy Auiſa Rè Ludouico de gli molti Ingleſi entrati in Amiẽs. 168
Occupa Abbeuille per il Rè. 213
Da la caccia all'eſſercito del Rè de Romani à Guinegate. 268
Monſig. della Trimouille, ô Trimoglia, & ſua rouina. 139
Gran Camariero di Carlo. viii. 330
E nella Retroguarda à Furnouo. 374.
Procura la pacè. 391.
Monſig. di Vaucler Luogotenente in Cales. 108. Diſleale al Rè Odoardo. 119
Suoi artificij, & fintioni. 110
Monſig. di Villiers Gran Scudieri di Frãcia. 161
Accompagna gl'Ingleſi ad Amiẽs. 167
Morte d'Alfonſo Rè di Napoli. 335
Dall'Arciueſcouo di Piſa. 263. D'Arrigo Rè d'Inghilterra. 11. 120. 231
De i Baroni Napolitani. 303
Di Carlo ottauo Rè di Francia. 426
Del Cõteſtabile di Frãcia giurata. 183
Seguita. 286. Del Delfino di Francia. 404. Del Duca Carlo di Borgogna. 209. Del Duca di Clarenza. 26
Del Duca di Cloceſtre. 27
Del Duca di Gheldres. 233
Del Duca Filippo di Borgogna. 50. 53
Del Duca Gio. di Borgogna. 170. 184
Del Duca di Guienne fratello del Rè Ludouico. 127
Del Duca di Sombreſſet. 120
Della Ducheſſa d'Auſtria. 273
Di Filippo di Lalain. 12
Di Galleazzo Duca di Milano. 320
Di Giuliano de' Medici. 265
Del Gran Cancelliero di Borgogna, & dell Himbercourt. 232
Della Marcheſana di Monferrato. 390
Della Prẽcipeſſa di Borgogna. 405. 273
Morte & ſuoi effetti. 130
Morti nella Giornata di Fornouo. 377
Morton Dottore. 162
Moruelliero Gran Cancelliero di Frãcia parla altieramẽte al Duca di Borgogna. 234
Moruilliero tratta la pace trà Carlo ottauo, & Ludouico il Moro. 398

Mosaico, arte trouata in Venetia. 345
Motto acuto del Rè Ludouico. 176
Motto faceto. 197
Muro della Città di Roma casca da se. pag. 330
Et quello di Castello S. Angelo. 331
Mutationi de' Stati sono di gran danno alli sudditi. 423

N

NApolitani ribellati inuitano il Duca di Lorena al Regno. 302
Riceuono Carlo 8. cō allegrezza. 339
Qualità loro. 340.418
Natura de' Francesi. 321.383
Natura dell'Orso. 151
Nella guerra è vtile procedere con qualche giusta paura. 65
Nerli Fiorentini nemici de i Medici. 322
Nesle Terra presa, & saccheggiata. 127
Neuf Castel preso. 133
Nicolò Conte di Campo basso Napolitano s'vnisce co'l Conte di Chiarolois. 25
Conduttiero d'huomini d'arme Italiani sotto Nuz. 145
Sotto Nancy. 182
Capitano del Duca di Borgogna. 185
Tratta contra di lui. 201.203.285
Gran tradimento suo. 203
Passa al seruitio del Duca di Lorena. 207. Suoi disegni. 208
Nicolò Duca di Calabria si troua co'l Rè Ludouico xi. à Beauues. 103
Gli è promessa la figlia del Duca di Borgogna per moglie. 123. 126
Suoi gentilhuomini dopò la sua morte seruono il Duca di Borgogna. 185
Finita la sua casata. 215
Niuna mutatione de' stati si può fare senza gran danno de' sudditi. 423
Niun'huomo crudele fù mai ardito. 335
Niun huomo viuente è eccettuato dalle passioni. 406
Nome de i Primogeniti de i Rè di Francia. 246
Nome de' Suizzeri d'onde hauesse origine. 235
Nō stimare l'inimico è gran Pazzia. 110
Non vi è in questo mōdo huomo pfettamēte regolato nelle sue opationi. 240
Nouara presa dal Duca d'Orliens. 360
Assediata da i collegati contra Francia. 365.384
Quanto patisse in quello assedio. 396
E restituita al Duca di Milano. 397
Nulla si troua in questo mondo che sia cosa perfetta. 245
Numero de i morti nella Giornata di Fornouo. 377
Numero incredibile di Caualli. 25
Nuntio del Papa preso in Liege. 80
Tratta la pace trà l'Imperatore, & il Duca di Borgogna. 148
La conchiude. 154
Nuouo modo di passare vn fiume. 382
Nuz assediato dal Duca di Borgog. 144

O

ODetto di Rie, Conte di Conninges guida la Vanguarda del Duca di Berrì. 25
Gli sono promessi dal Rè Ludouico molti vtili, e dignità. 94
Odoardo Rè d'Inghilterra. 40
Fà morire il fratello in vna botte di maluagia. 27
Mal trattato dal Cōte di Varuich. 107
Sue qualità. 111.254
Fà essercito contra il Conte di Varuich. 112
Fugge per mare, & quale fusse suo stato 113. Fortuna sua. 113
E riceuuto in Hollanda. 114
E soccorso dal Duca di Borgog. 118
Torna in Inghilterra, & è riceuuto in Londres. 119
Ottiene vittoria contra il Conte di Varuich. 119
Dinuntia la guerra al Rè Ludou. 155
Tratta seco la pace. 762
S'abbocca seco a Picquignì. 172
Và verso Cales. 176
Sue astutie verso i sudditi. 177
Passa in Inghilterra. 177
Sue attioni. 345
Perche morisse. 246
Muore di dolore. 280
Oglio co'l quale s'vngono i Rè di Francia. 282
Oliuiero barbiero del Rè Ludouico xi. Mandato a Gand. 217. Tenta indarno di solleuare i Gādesi, e fugge di là. 221
Introduce Soldati del Rè in Tornay. pag. 222
Poca prudenza sua nell'annunciare la morte al Rè Ludouico. 285

Oliuiero della Marchie Mastro di casa del Duca Filippo di Borgogna fu prima origine delle guerre trà Francia e Borgogna. 2
Operare bene è cosa bellissima. 269
Ordinanza dell'esercito Francese a Fornouo. 373
E del Venetiano. 372
Oria Genouesi capi di fattione. 235
Partiggiani de' Fregosi. 414
Origine delle guerre trà Lodouico XI. Rè di Francia, & Carlo Conte di Chiarolois, che fù poi Duca di Borgogna. pag. 2.3.99
Orsini e Colonnesi nemici. 329
Orso, & sua fauola. 151.213
Ostaggi del Rè Odoardo. 177
Vno si pente della pace. 178
Ostrellini nemici d'Inglesi, & Francesi, seruono il Rè Odoardo. 112

P

PAce d'Arras, & persone, che vi si trouarono. 26
Pace trà Carlo viii. il Rè de' Romani, & l'Arciduca d Austria. 310
Pace trà Carlo viii. & Ludouico Sforza, & conditioni d'essa. 319
Pace trà l'Imperatore, & il Ducà di Borgogna. 154
Pace trà Ludouico xi. & Carlo di Borgogna. 44.67.75.127.179
Pace trà Sigismondo d'Austria, & Suizzeri. 149
Padoua quando presa da Venetiani. 331
Paese felicè qual sia. 423
Palazzo della Signoria di Venetia. 344
Palazzo di Pietro Medici da chi saccheggiato. 25
Paolo Antonio Soderini, & sue qualità. pag. 326
Papa manda vn Nuntio à Liege. 80
Promulga grauissime censure contra i Sacrilegi. 89
Fauorisce Casa Pazzi di Fiorenza. 265
Scommunica la Cittù. 266
Papa Sisto IV. Manda molte reliquie al Rè Ludouico. 82
Paragone bellissimo de i mali che fece soffrire ad altri il Rè Ludouico, & di quelli ch'egli sofferse. 284
Parigi, & sue lodi. 30
Pariggini trattano co l Conte di Chiarolois, & altri. 28
Parlamento trà Francesi, & Italiani a Fornouo. 380
Parlare libero di Ludouico Bretalles. pag. 174
Parlare troppo è nociuo. 14
Partialità ne i Paesi quanto dannose. pag. 170.294
Partimento de i Regni si fà in Cielo. 12
Partiti del Rè Ludouico all'Imperatore. 151
Passo della Serra doue sia. 361
Pauesi inuitano il Duca d'Orliens a prendere la Città. 364
Pazzia grandissima il non stimare l'inimico. 110
Il dare l'assalto oue sia gran gente valorosa. 132
Il mandare i suoi principali personaggi a Prencipe nemico. 223
Preferire il suo parere a quello di molti altri. 280
Pazzia de' Prencipi. 69 73.280
Pazzi, & Medici, Fiorentini inimici. 265
Pensionarii di Francia. 264
Perdita d'vno è guadagno dell'altro. 226
Perfidia de' Cortiggiani. 280
Pericoli che si corrono trattando le paci. 33
Perone di Baschie Ambasciatore di Carlo ottauo in Italia. 309
Entra in Ostia. 329
Và in Calabria. 339
Và per apparecchiare armata per le Castella di Napoli. 386
Si duole del Duca di Milano. 402
Peronna si dà al Rè Ludouico. 217
Personaggi priuati delle dignità dal Rè Ludouico XI. 20
Picquignì preso dal Duca di Borgogna. pag. 103
Eletto per l'abboccamento de i Rè Ludouico, & Odoardo. 169
Pietra Santa tolta alli Genouesi da i Fiorentini. 322
Pietro Arciambaut preso, & decapitato. 146 188
Pietro Capponi Ambasciatore, ma nemico di Pietro de' Medici. 317
Pietro Cleret Mastro di Casa del Rè Ludouico. 253
Pietro de' Medici, & suo qualità. 317

Diede

Diede in mano di Rè Carlo quattro Fortezze de' Fiorentini. 323
Fugge di Firenze. 226
Si ritira in Venetia. 327
Et sue infelicità. 327
Pietro d'Oriole Cancelliero di Francia. pag. 126.178
Pietro Duca di Borbone. Vedi. Duca di Borbone.
Pietro Soderini Ambasciatore de' Fiorentini. 317
Pisani quando sottomessi da Fiorentini. pag. 324
Si mettono in libertà. 324
Hanno presidio Francese. 360
Pochi sanno schiffare le disauenture. pag. 392
Polesine come acquistato da Venetiani. 307
Poncetto di Riuiere Capitano de gli Arcieri del Rè Ludouico XI. 12
Assalta l'inimico. 37
Và sotto Peronna. 68
Seguita il fratello del Rè. 90
Tratta per lui co'l Duca di Borgogna. pag. 124
Ponte di Chiarentone espugnato. 25
Ponte fatto sopra il Soine. 24
Pontremoli mal trattato da i Soldati. pag. 322.363
Popoli perche si solleuino contra i Signori. 242
Portughesi nemici de' Spagnuoli. 235 & 422
Poste quando introdotte in Francia. 311
Potentati prencipali d'Italia. 322
Potenza di Dio è infinita. 426
Potenza di Dio perche si scuopra maggiore contra i grandi. 242
Prencipe di Castiglia muore, & il duolo per lui fatto nel Regno. 421
Prencipe di Galles stranamente marito. 110
Combatte co'l Rè Odoardo, & resta morto. 120
Già prese Giouanni Rè di Francia a Pottiers. 243
Prencipe d Orange ferito a Liege. 82
Capitano Generale del Rè Ludouico in Borgogna. 250
E ingannato. 250
Si troua presente alla pace trà Carlo viii. & l'Arciduca d'Austria. 310
Configlio suo. 389
Hà il principale carico dell'essercito di Carlo viii. a Vercelli. 391
S'abbocca con la parte contraria. 394
Fù auuertito da i Capitani Suizzeri di vn gran disordine. 339
Prencipe di Salerno non si fida del Rè di Napoli. 303
Và per consiglio a Venetia. 384
Stà in Parigi. 309
Serue In Italia a Carlo viii. 329
Si troua in Napoli seco. 339
Vi resta contento. 355
N'esce. 387
Prencipessa di Borgogna promessa per moglie a molti. 123
Manda Ambasciatori al Rè Ludouico vndecimo. 223. 228
Sente la risposta con molto disgusto. pag. 230
Si sforza di liberare dalla morte Il suo Gran Cancelliero, & l'Himbercourt. pag. 232
Tratta matrimonio con Massimiliano d'Austria. 256
Riceue gli Ambasciatori dell'Imperatore 258
Prende per Marito Massimiliano d'Austria. 258
Sua morte. 260,273
Prencipi viuono con maggior sospetto de gli altri. 23
Non deuono lasciar crescere nelle case loro le gare per le dignità, & honori. 27
Prencipi collegati co'l Conte di Chiarolois si diffidano. 39
Prencipi deuono hauere molti consiglieri. 54
Deuono fare sempre beneficio a tutti. 61
Sciocchezza loro. 68.73.280
Non deuono abboccarsi insieme. 74 76. 206.
Non si deuono prendere, ò presi non rilasciare. 77
Prencipi deuono mostrarsi poco. 122
Non deuono ingiuriare alcuno. 136
Più amano chi è loro obligato, di quelli che sono tenuti riconoscere. 140
Prencipi deuono hauere molta consideratione nel mettere i Gouernatori. pag. 188

Deuono fuggire ogni attione disleale. 203
Deuono ben considerare quali Ambasciatori mandino à torno. 206
Anco essi fallano. 219
Cadono sempre nell'estremo ò della bontà, ò della trittitia. 236
Qualità loro. 236
Et ingiustitie. 237.244
Non deuono mettere taglie à i sudditi senza il consenso di quelli. 239
E necessario c'habbino il suo contrario. 248
Prencipi tutti sono sospettosi. 274.& 407
Patiscono affanni maggiori de gli altri. 289.& 406
Per le fattioni scuoprono molti trattati. 294
Che cosa douerianno fare. 404.& 423
Temono anco i proprij figli loro. 406
Prencipi noui & loro modi. 423
Che deuono fare. 43
Prencipi stranieri odiati. 259
Presidente di Guennai Ambasciatore di Carlo viii. al Papa. 330
Entra in Napoli per Carlo viii. 338
Biasmato in certe attioni. 340
Spauentato in Pisa. 359
Tratta l'accordo co l Duca di Mil. 395
Conchiude la pace. 398
Pretensioni del Duca di Borgogna sopra il Ducato di Gheldres. 142
Pretensioni di Carlo viii. & Renato Duca di Lorena sopra la Prouenza, & Regno di Napoli. 301
Prigioni di ferro fatte fare da Ludouico XI. 288
Primo ad imporre taglie, & grauezze in Francia. 274
Primo impeto de' Francesi è più feroce di quello d'altre nationi. 384
Priuilegio de gli Ongari. 296
Processo contra i grandi quale sia. 243
Profetia de gl'Inglesi. 172
Profeti perche non ci siano più. 237
Proprietà de' Genouesi. 414
Prospero Colonna serue Carlo viii. 328
Prouenzali trouano raggioni sopra la Prouenza per Carlo viii. 302
Prudenza grandissima è temere quello che temersi deue, & prouederui. 114
Prudenza quanto necessaria alli Prencipi. 106.& 260

Q

Quando Orgoglio caualca il primiero, vergogna, e danno lo seguono molto d'appresso. 65.
Quale paese, ò Regno sia felice. 423
Quali affanni siano i minori. 406
Quali siano i modi d'accrescere i Stati. pag. 216
Quali siano i veri rimedij de'tribola. 198
Qualità di Carlo Duca di Borgogna. 19. 105.& 209
Qualità di Carlo viii. Rè di Franc. 371
Qualita del Caualiero Bianco della Vallachia. 95
Qualità del Cauallo di Carlo viii. 505. & 376.
Qualità della Città di Dinand. 50
Qualità del Delfino di Francia. 435
Qualità di Federico Capellare. 388.394. & 398
Qualità del Fiume Taro. 369
Qualità de' Francesi. 321.& 384
Qualità della Francia. 158.& 286
Qualità di Galeazzo Duca di Mila. 314
Qualità de' Gandesi 64.226.233.& 293
Qualità de' Genouesi. 235.& 414
Qualità del gran Ciambellano d'Inghilterra. 112
Qualità di Guglielmo Bischie. 223
Qualità de gl Historici. 219
Qualità de gli huomini d'arme Borgognoni. 13
Qualità de gl'Inglesi. 158
Qualità di Ludou. XI. 70.79.139.161. 218.283.& 291.
Qualità de' Napolitani. 340.& 419.
Qualità d'Odoardo Rè d Inghilter. 110
Qualità de i Rè di Napoli di Casa d'Aragona. 333
Qualità de' Stradiotti. 367.372. 378. & 377.
Qualità dello stato di Milano. 307
Di quello del Papa. 329
Qualità de' Suizzeri. 190.192.208 & 409
Qualità de' Venetiani. 343.345.& 351
Quante siano le miserie de' Prenc. 406
Quanto deuria ciascuno esser moderato nel parlare. 215
Quãto siano pericolose l Ambasciar. 21
Quanto tempo cõsumasse Carlo Ottauo dalla partenza di Francia fino al suo ritorno. 333.& 404
Quelli che si mettono a grandi imprese, che

che deuono fare. 218
Quelli che sono posti in dignità non deuono ingiuriare alcuno. 137
Quelli che vogliono tener sogetto qualche Prencipe, del quale possono hauer bisogno, cadono in estrema necessità. pag. 100
Quello ch'è sotto la custodia di Dio è benissimo custodito. 374

R

RAabot Mastro di Suppliche di Carlo Ottauo. E causa della libertà de' Pisani. 324
Radunanza di Roye. 136
Di Bouines. 136. & 152
Ragioni di guerra. 201
Rapina gentil'huomo del Conestabile di Francia, & sue attioni. 175
Raz di Laitre vuole diffendere Liege. 59
Rè di Castiglia s'abbocca co'l Rè di Francia. 73
Hebbe successore il Rè d'Arragona. pag. 292
Diede Margarita d'Austria al figl. 351
Da molestia per mare à Carlo viii. 416
Spergiuro verso di lui. 417
Fà tregua seco. 420
Gli muore il figlio, & altre miserie sue. 420
Rè di Danismarca procura la pace tra'l Duca di Borgogna, & l'Imperatore. pag. 148
Rè di Francia fatto morire nella fortezza di Peronne. 72
El più vbedito Prencipe del mondo. pag. 239
Sana gli amalati di Scroffe. 271. 426
Età loro. 293. 406
Rè d'Inghilterra come si gouerni. 145
Rè di Napoli, & qualità loro. 331
Furono cinque in meno di 2. anni. 135
Possono donare anco i beni della Corona. 338
Rè di Portogallo in Francia, & perche. pag. 205
Varie attioni, & accidenti suoi. 206
Perche facesse guerra al Rè di Castiglia. 207. Morte del figlio. 420
Sue conditioni. 421
Rè de' Romani, & suo Matrimonio. 311
Cerca di collegarsi con Venetiani, & altri contra Carlo viii. 347
Rè di Scotia combattendo co'l figlio restò vccisо. 248
Rè di Seruia perse lo Stato. 315. 341
Regina d'Arragona. 74
Regina d'Inghilterra. 115
Regni, e stati perche vadino in rouina. pag. 13.
Regni della Bossina, Soria, & Armenia & Morea occupati dal Turco. 297
Regno di Cipro con che ragione acquistato da Venetiani. 313
Regno di Francia più oppresso di tutti. pag. 239
Regno di Napoli ribellato. 302
Si dà à Carlo viii. 338
Di chi sarà sempre. 419
Fù già congionto il suo terreno con quello di Sicilia. 416
Regno felice quale sia. 423
Relationi cattiue quanti mali cagionino. pag. 247
Come si chiarischino. 406
Reliquie de i Rè di Francia prese à Fornouo. 376
Reliquie mandate da Papa Sisto IV. a Rè Ludouico. XI. 282
Renato Duca di Lorena. Vedi. Duca di Lorena
Renato Rè di Sicilia. 185
Affettionato al Duca di Borgogna. pag. 191
Si abbocca co l Rè Ludouico à Lione. pag. 193
Suo testamento. 301
Ricardo Rè d'Inghilterra, & sue attioni. 27. 246. 280
Richezza d'vn Prencipe quale sia. 114
Ridolfo Gonzaga capo della gente del Duca di Milano. 367
Amico de' Francesi. 373
Ammazzato à Fornouo. 375
Rimedij veri de i tribolati quali siano. pag. 198
Risposta di quelli d'Arras al Rè Ludouico. 214
Risposta Sciocca d'Adolfo Duca di Ghel dres. 142
Et di Odoardo Rè d Inghilterra. 255
Risposte libere quanto vtili. 153
Riuerolo Mastro di Casa della Duchessa di Sauoia. 196

Roano posto in mano del Duca di Bor-
bone a nome del Duca di Berri. 41
Fra. Roberto fù chiamato S. Fran-
cesco di Paola. 276
Roberto Sanseuerino,& sue attioni. 304
Roberto Signore d'Arrimino. 341
Robinetto di Tramizelle. 374
Robinetto Dodenfort mandato a Santo
Omer. 217
Robinetto il Boue prende il Rè di Por-
togallo. 206
Roquebertino ò Roccabertino Catala-
no. 288
Rotta di Grantson quanto male facesse.
pag. 191
Et quella di Morat. 195
Rouille Vicecancelliero di Bretagna, &
sue qualità. 7
Fugge dall'Essercito del Conte di
Chiarolois. 11
Torna ad esso. 19
Rouina del Contestabile di Francia da
che cagionata. 181
Rouina di molti d'onde procede. 176
Roye si arrende. 130.150

S

SAllezard soccorre Beauues. 132
Condottiero del Rè Ludouico. 147
Suo figlio fauorisce i Pisani. 359
Salto della Ceruia doue sia. 161
San Quintino dato con altre Città da
Carlo vii. Rè di Frãcia al Duca di Bor
gogna, & riscattato da Ludouico vn-
decimo. 4
Restituito al Duca. 44
Si dà al Rè. 99
E preso dal Rè. 181
E dato al Duca. 187
Santone assediato. 56
Si rende. 58
San Valeri Terra s'arrende. 133
Perche abbruggiata 168
Saoli Genouesi prestano denari a Carlo
ottauo. 300.315
Sarzana tolta da' Fiorentini alli Geno-
uesi. 322
Sauoia Cauallo di Carlo ottauo, & sue
qualità. 371
Sauonesi ricorrono al Cardinale di San
Pietro ad Vincula. 414
Scaramuccie, & vscite dalle fortezze
perche dannose. 81
Scozzesi opposti a gl'Inglesi. 235
Scusa vergognosa. 114
Segno di corta vita. 210
Segretario d'Inghilterra vende alcune
lettere. 146
Senati,& consegli fallano. 219
Seneschallo di Normandia conduce la
Vanguarda del Rè Ludouico. 10
Seneschallo di Beauchere Vedi. Steffa-
no di Vers.
Seneschi come gouernati,e da chi. 358
Sentenza secondo i meriti si dà all'ani-
ma nel punto, che si separa dal cor-
po. 298
Seruire troppo bene come sia la rouina
di chi troppo bene serue. 140
Sete estrema de' Soldati di Carlo otta-
uo. 385
Sforzeschi, & nobiltà loro. 311
Sicilia già attaccata con la Calabria. 416
Sigillo del Duca di Borgogna venduto
in Milano per due ducati. 209
Sigismondo d Austria s'abbocca co'l Du
ca di Borgogna. 75
Fà pace con Suizzeri. 148
Suoi stati, & qualità. 261
Signore d'Albret soccorre il Duca di Bor
bone. 8
Signor d'Allegre. 329
Ostaggio in Napoli. 357
Signor di Balaffat perche saccheggi il
Palazzo di Pietro de' Medici. 327
Signor di Beu. 279
Signor di Carenzy. 150
Signor della Ciambra. 273
Signor della Ciapella 387
Signor di Clariens Ambasciatore di Car
lo viii. in Spagna. 418
Signor di Corton. 136
Signor di Craimergon. 250
Signor di Cran giura la pace co'l Duca
di Borgogna a nome di Rè Ludouico.
pag. 126
Condottiero della gente di esso Rè.
pag. 147
Attione d'vn suo Moro. 148
Fa compagnia in Tauola a gl'Inglesi
ad Amiens. 167
Luogotenente di Rè Ludouico in
Ciampagna. 205 250
L'auisa della rotta del Duca di Borgo-
gna. 286

Et

Et della morte. 287
Hà il carico dell'Essercito in Bologna, & sue qualità. 250
Signore di Cripture Ambasciatore della Prencipessa di Borgogna. 223
Signore d'Escalles fù fatto morire dal Conte di Varuich. 107
Accompagnò il Rè Odoardo in guerra. 112
Fù suo Ambasciatore in Borgogna. pag. 148
Signore della Marchie d'Ardaine. 387
Signore di Miolaus. 273
Signore di Mont'Albano. 292
Signore di Nantogliet serue bene Rè Ludouico xi. 7
Diffende Parigi. 25
Sig. di Piennes posto in prigione di ferro. 288
Giuoca con Carlo viii. in Pisa. 359
E suo Gran Camariero deputato a parlamentare con gli nemici a Fornouo. pag. 380
Et sotto Nouara. 394
Conchiude la pace. 398
Signore di Seruon audacissimo parlatore. 414
Signore della Vere Ambasciatore della Prencipessa di Borgogna. 223
Signore del Verger posto in prigione di ferro. 288
Signore di Vergi và per soccorrere la Città d'Arras, & è rotto, & preso. 225
Signore d Vifè odia Ludouico xi. 91
Serue il Duca di Borgogna a Liege. 82
Escluso dalla pace trà il Rè, & il Duca. 90
Tratta co'l Duca di Borgogna p quello di Guienna. 124
Sue lettere comprate da Rè Ludouico. 146
Fù fatto gran Scudiero di Francia. 68 146. 313.
Restò in Genoua ammalato. 321
Signori d'Alemagna fanno guerra per l'Imperatore a spese loro. 151
Signori di Clouches, & di Montaguto soccorrono il Duca di Borbone. 8
Signori Italiani come seruino in guerra. 412
Sollecitano Carlo ottauo a tornare in Italia. 412
Signori lasciati da Carlo viii. per guardia del Regno di Napoli. 355.374
S'accordano co'l Rè Ferdinando. 388
Gli danno il Castello di Napoli. 407
Signori Napolitani fanno homaggio a Carlo viii. 412
Signori perche contrarij al Rè Ludouico xi. 10.68
Simone da Pauia medico in Lione, ministro de i tradimenti del Conte di Campobasso. 185
Simone di Quiney paggio del Conte di Chiarolois, gli dà il suo Cauallo. 15
Porta vna sua lettera al Rè Ludouico. 103
Và con gli Ambasciatori del Rè a vederlo giurare i capitoli della pace. 126
Preso a Verdõn. 264
Sisto IV. mandò molte cose sacre al Rè Ludouico. 282
Sito di Bruges, & Gand. 242
Di Liege. 82
Sito, Stato, & gouerno di Venetia. 344
Soderini Fiorentini nemici de' Medici. pag. 322
Spagnuoli nemici de' Portughesi. 422
Spasso ordinario di Venetia. 351
Speranza delle cose del mondo, quanto sia vana. 290
Speranze nostre si deuono porre in Dio. pag. 48
Spesa dell'Essequie di Carlo viii. 427
Spinoli Genouesi capi di fattione. 235 & 414.
Stati concessi in Dote a Magarità d'Austria. 277
Stato del Papa, & sue qualità. 329
Stato di Milano, che grauezze haueße, & sue qualità. 307
Steffano di Neues è rotto nell'armata di mare di Carlo viii. a Rapallo. 362
Stà in Genoua per andare al soccorso di Napoli. 402
Steffano in Vers consiglia Carlo viii. a passare in Italia. 300
Cerca pretensioni per il Rè sopra la Prouenza. 302
E Seneschiallo di Beauchere, & fauorisce i ribelli Napolitani. 304.308
Fauorito di Carlo ottauo, & sue qualita 414
Emulo del Generale Brissonetto. 319
Entra in Napoli per Carlo viii. 338
Fù fatto Duca di Nola, & Gran Ciam-

Ciambellano di Napoli. 340
Et Gouernatore di Gaeta. 355
Si parte. 387
Persuade la Guerra d'Italia. 416
Stradiotti de' Venetiani, & loro qualità. 366.372.374.376
Stratagemma dell'Himbercourt. 59
Suizzeri che prima entrarono in Francia. 29
Hanno differenza co'l Duca d'Austria. 149
Prendono Blasmond. 149
Sono contrarij al Duca di Borgogna. pag. 187
Cercano accordo seco. 188
Combattono, e lo mettono in fuga a Grantone. 189
Quanto fussero abietti, & poueri. pag. 190
Ignoranza loro. 192
Lo mettono in fuga di nuouo a Morat. 195
Soccorrono il Duca di Lorena. 205
Non vogliono il Conte del Campobasso con loro, come traditore. 208
D'onde venisse il nome loro. 235
Fanno lega con Ludouico xi. 262
Seruono Carlo viii. 316
Si trouano ventidue mila infieme. 397
Qualità loro. 397
Consultano di far prigione il Rè, ò suoi Signori. 399
Lodi loro. 409
Quanti tornassero da Napoli. 410

T

TAglie da chi imposte in Francia. pag. 274
Taro fiume, & sue qualità. 369
Taunegiu, ò Tanneguy del Castello: pag. 3.178
Tedeschi abbruggiano Pontremoli. 363
Conducono l'artiglieria di Carlo viii. per monti horribili. 365
S'accordano con Ferdinando Rè di Napoli. 409
Tempo nel quale Carlo viii. scorse l'Italia, e tornò in Francia quanto fusse. pag. 333.404
Terre date per dote di Margarita d'Austria. 279
Teforo di Venetia, che cosa fia. 345
Theuenet de Vignoles. 132
Tiranni d'Italia. 235
Titolari Napolitani inuitano il Duca di Lorena al Regno. 302
S'accordano co'l Rè di Napoli, & sono traditi. 303.332
Fanno homaggio a Carlo viii. 339
Titoli di Christianissimo, & Catholico d'onde deriuino. 421
Tito Liuio sepolto nel Palazzo di Padoua. 346
Tomasso d'Abrigan Capitano d'Inglesi per l'Arciduca d'Austria. 267
Tomasso di Montgomeri Pensionario di Ludouico xi. 166.252
Sollecita il Rè contra il Duca di Borgogna. 179
Tomasso Portunai Agente de' Medici Fiorentini. 317
Tornay accetta i Soldati del Rè Ludouico xi. 222
Trattati dell'Himbercourt con Liegesi. pag. 59
Del Rè Ludouico, & Duca di Borgogna contra il Conestabile di Francia. pag. 136
Trattati fatti per la pace di Confians. pag. 41.129
Trattato d'Arras. 4
Del Conte di Campo basso contra il Duca di Borgogna. 185
Del Rè di Francia con quello d'Inghilterra. 162
Tribolati quali rimedij deuono cercare. pag. 198
Trista sorte è d'vn Stato, che riceua Signore straniero. 259
Tronquoy preso. 149
Turco manda Ambasciatori al Rè di Fràcia. 282
Et alli Venetiani. 346
Tutti deuono esser moderati nel parlare. 215
Tutti gli huomini patiscono affanni assai. 388
Tutti i mali vengono da mancamento di fede. 242

V

VArij trattati de' Prencipi. 121
Vauclero luogotenente del Conte

te di Varuich. 108
Capitano di Cales. 118
Sue fintioni. 110
Introduce in Cales gente del Conte di Varuich. 115
Vbidienza de' Franceſi verſo il Rè loro. pag. 241
Veri rimedij de' tribulati. 198
Veſcouo d'Amiens donato da Rè Ludouico al nipote del ſuo medico. 287
Veſcouo di Colonia hà due pretendenti. 144
Veſcouato di Taranto véduto ad vn Giudeo. 132
Veſcouo d'Albi Conſegliero di Ludouico vndecimo. 271
Veſcouo d'Arezzo Ambaſciatore de' Fiorentini à Carlo ottauo. 317
Veſcouo d'Augiers perche fatto prigione dal Rè Ludouico. 93
Cenſeſſore di Carlo ottauo. 425
Véſcouo di Bas fù cagione di gran male in Inghilterra. 246.280
Veſcouo d'Eureus tratta contra il Conteſtabile di Francia. 136
Tratta la tregua trà il Rè di Francia, & quello d'Inghilterra. 162
Veſcouo di Geneua della Caſa di Sauoia ſegue il Duca di Borgogna. 68
Sue qualità. 196
Veſcouo dell'Iſola Cancelliero d'Inghilterra. 172
Veſcouo di Liege preſo. 71
Fugge. 80
Sue qualità. 229
Perche ni ico dell'Imbercourt. 231. & 257
Veſcouo di Mans fatto Cardinale. 237
Veſcouo di Munſtre, & ſuo eſſercito cõtra il Duca di Borgogna. 147
Veſcouo di Poittiers, & di Therouanan preſo da Gandeſi. 231
Veſcouo di Verdun perche fatto prigione dal Rè Ludouico. 93
Inuentò le prigioni di ferro, & fù il primo à prouarle. 288
Vfficij perche bramati più in Parigi, che altroue. 24.26
Vicecancelliero di Borgogna. Vedi. Rouille Vicecancelliero.
Vincitori conſeguono molti frutti, & cõmodità. 65
Venetiani confederati con Ludouico Sforza detto il Moro. 307
Conſegliano il Prencipe di Salerno, pag. 304
Et il Rè Carlo ottauo. 312
Auiſano il Gran Turco della Morte di ſuo fratello. 342
Stato, & gouerno loro. 343
Molto riuerenti al ſeruitio della Chieſa. 344
Altre qualità loro. 345.351
Trattano lega contra Carlo ottauo. pag. 347
La concludono. 251
Armano contra di lui. 366
Fanno giornata à Fornouo. 371
Fuggono. 377
Trattano accordo. 394
Coſtume loro nelle occaſioni graui. pag. 401
Perche non confermaſſero i Capitoli della pace di Nouara. 401
Perche acconſentiſſero molte coſe al Rè Ferdinando 408
Viſconti, & nobiltà loro. 311
Vittorie, & gratie tutte procedono da Dio. 58
Vna parte del mondo non sà come l'altra ſi gouerni. 102
Voto fatto per il Rè Ludouico. 271
Vſanza vniuerſale de' Sudditi. 293
Vſcite dalle fortezze, perche dãnoſe. 81

IL FINE.

REGISTRO

a A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff.

Tutti ſono Quaderni.

IN BRESCIA, MDCXIII.

Appreſſo Bartholomeo Fontana.

3

3446.

4 b. 6.